HASSE

LA CLEM.DI TITO

R. Conservatorio di Musica Napoli
BIBLIOTECA
Rac.
7. 4.
40.
N. d'inventario

BIBLIOTECA DEL R. CONSERVATORIO
DI MUSICA DI NAPOLI

Sala
Scaffale 27 *Piatto* 2
N. di Scaffale (Volume) 12
N. dei Manoscritti in copia
Rari 7. 4. 10.
N. di biblioteca 42487

I

Il lib.° nel v.° 14 let C

La Clemenza di Tito

Dramma in tre atti

Poesia di Metastasio

Musica di Gio. Adolfo Hasse detto il Sassone

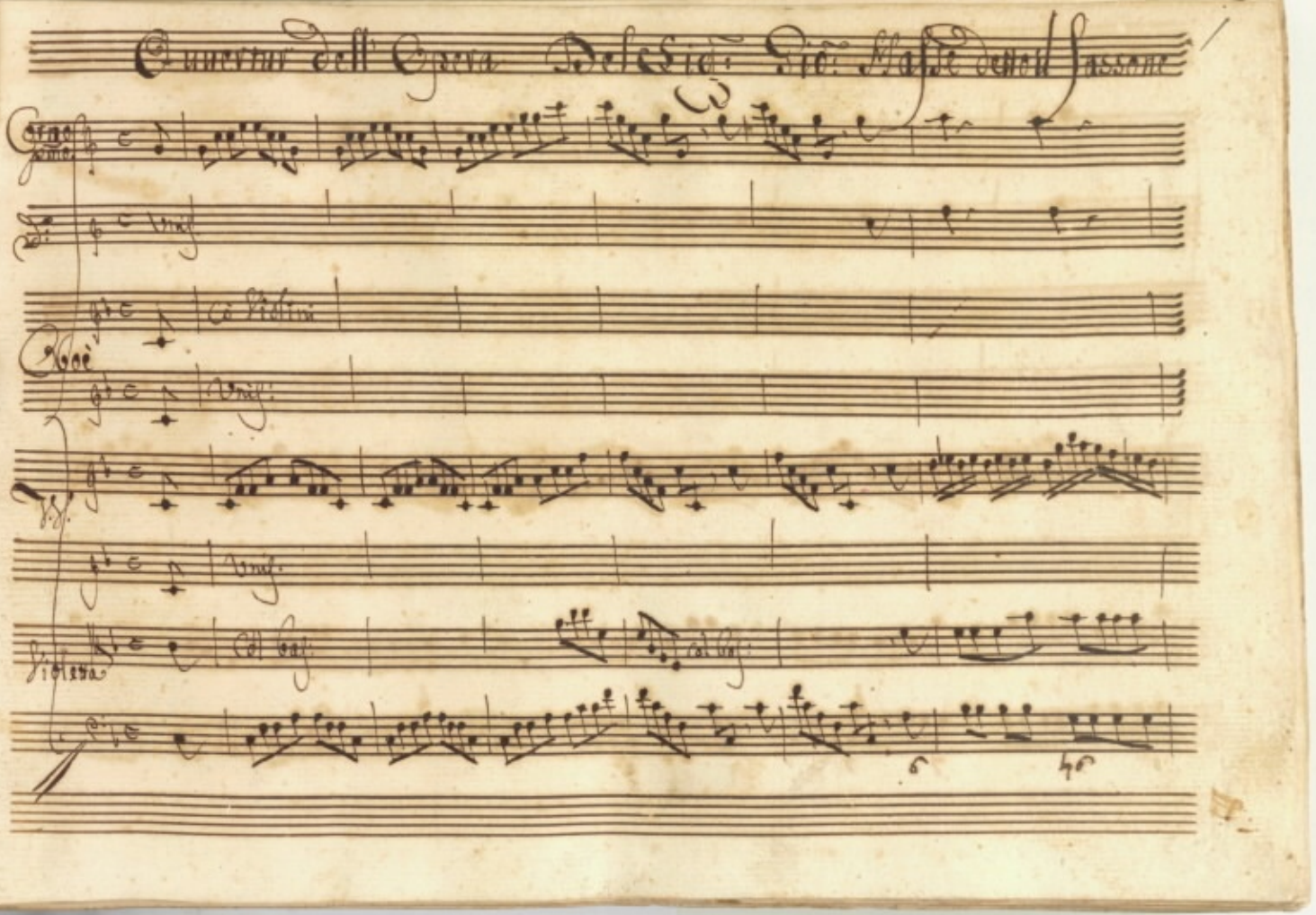
Rappresentato in Ferrara nell'anno 1743

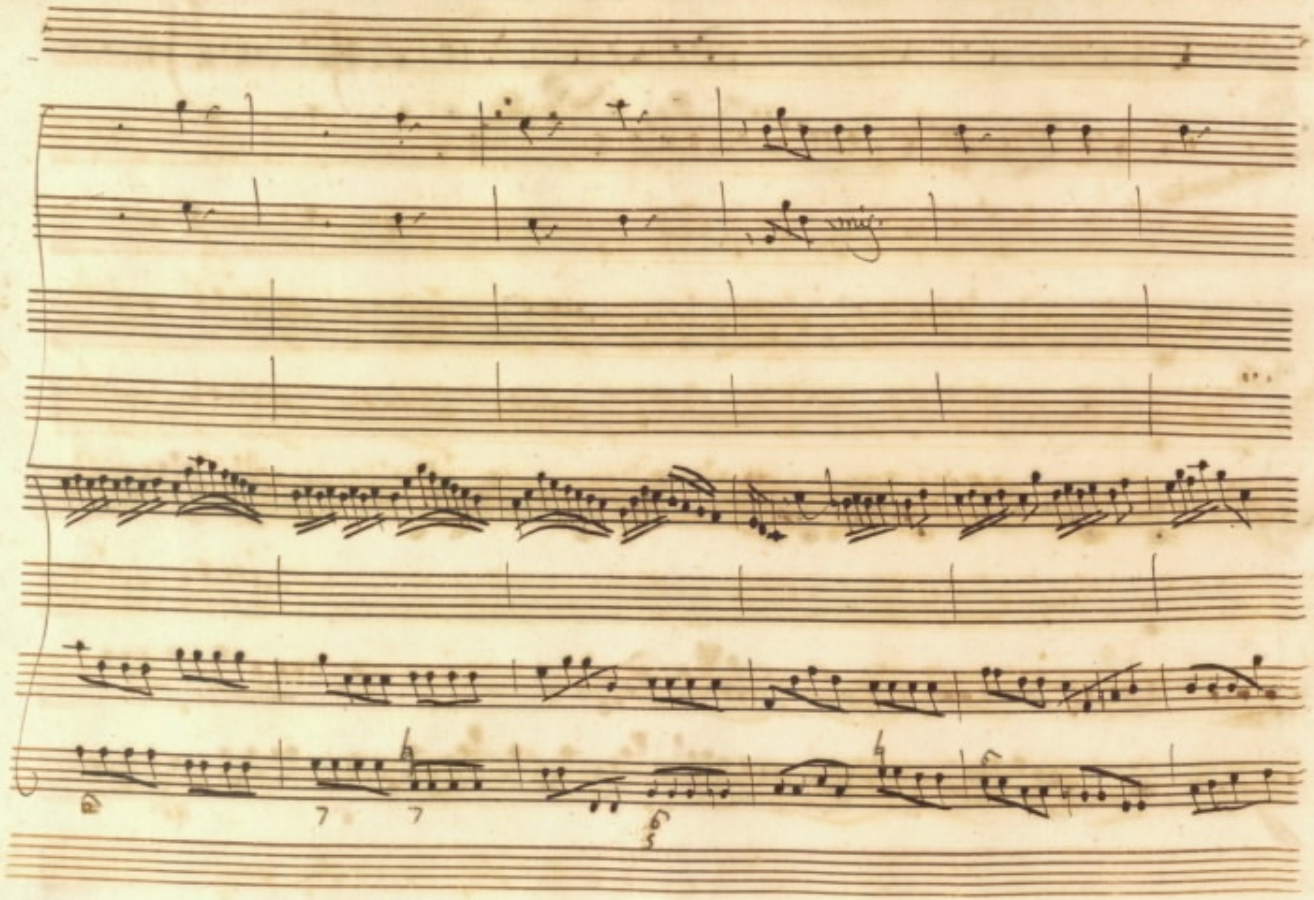
al Real Teatro S. Carlo 1759

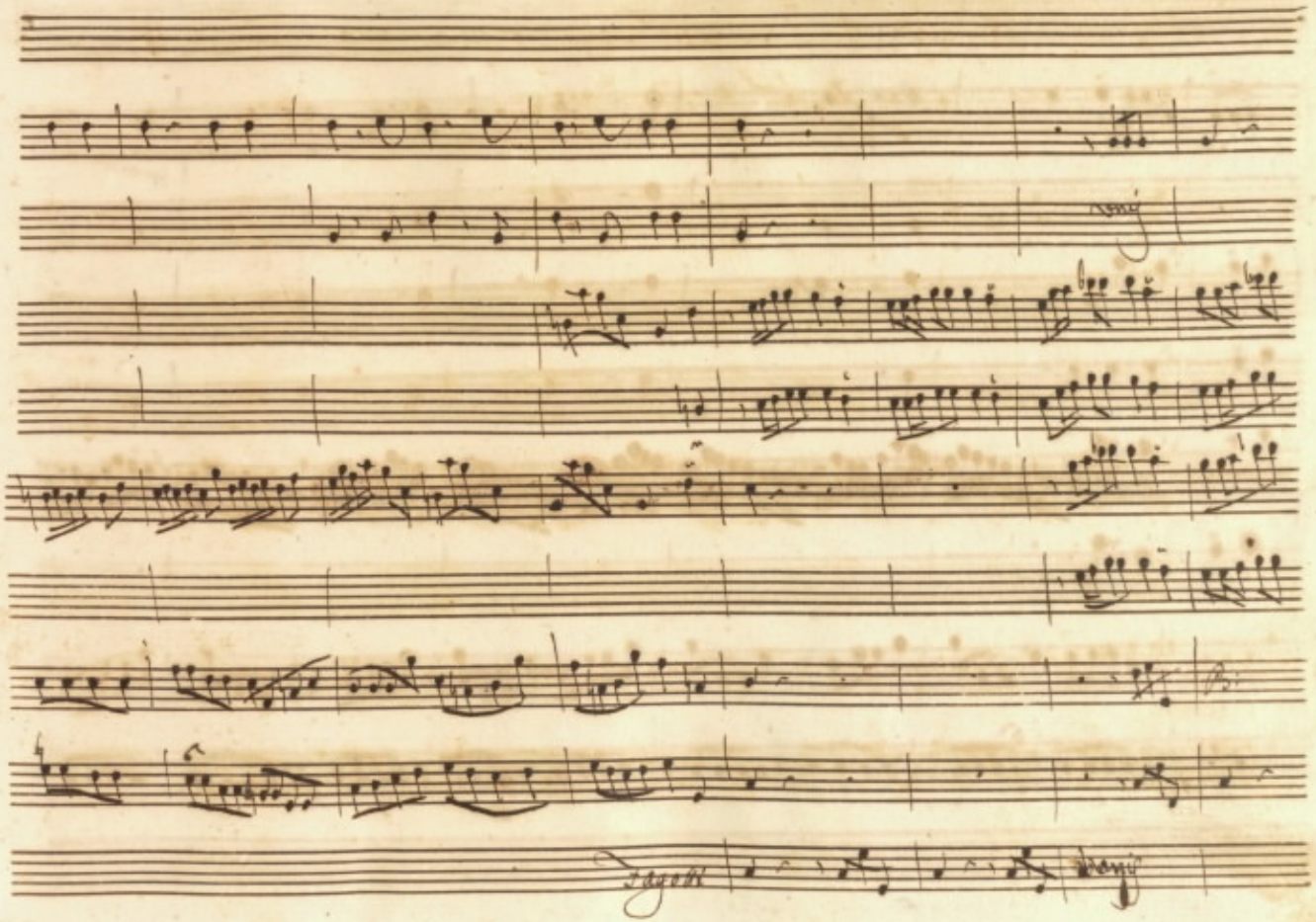
Atto 1.° 2.° e 3.°

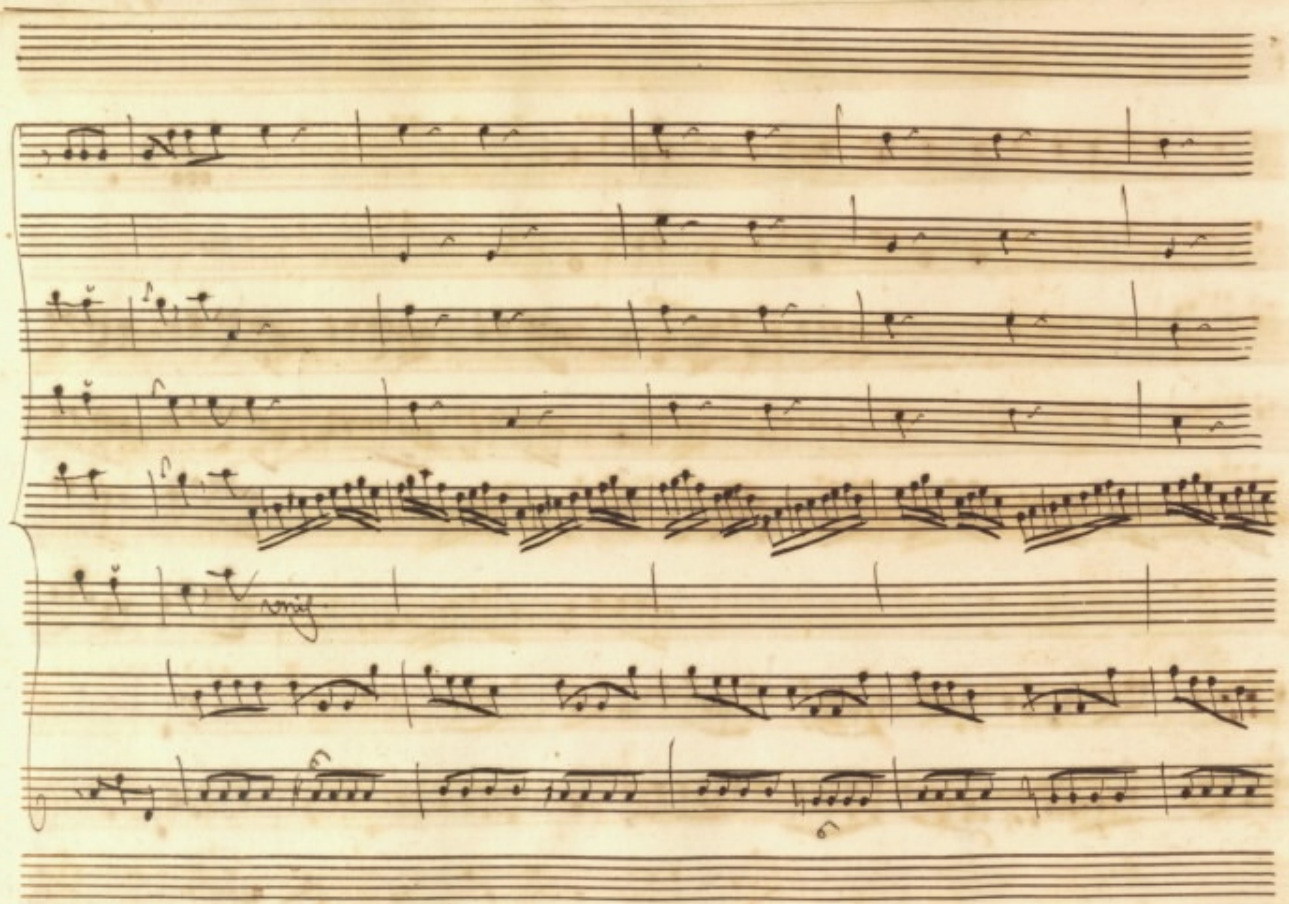
ARCHIVIO ... COLLEGIO ...

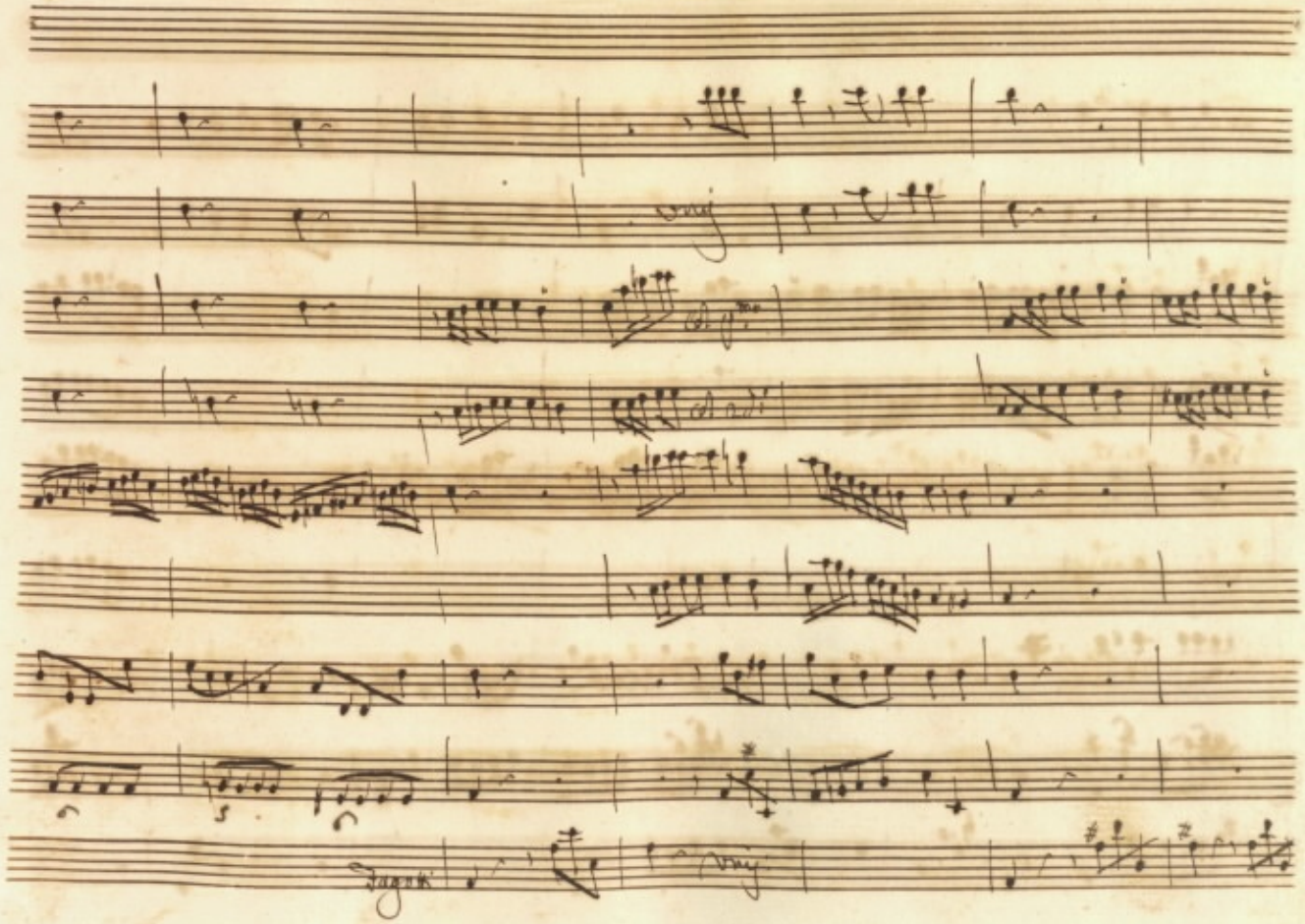
P 180

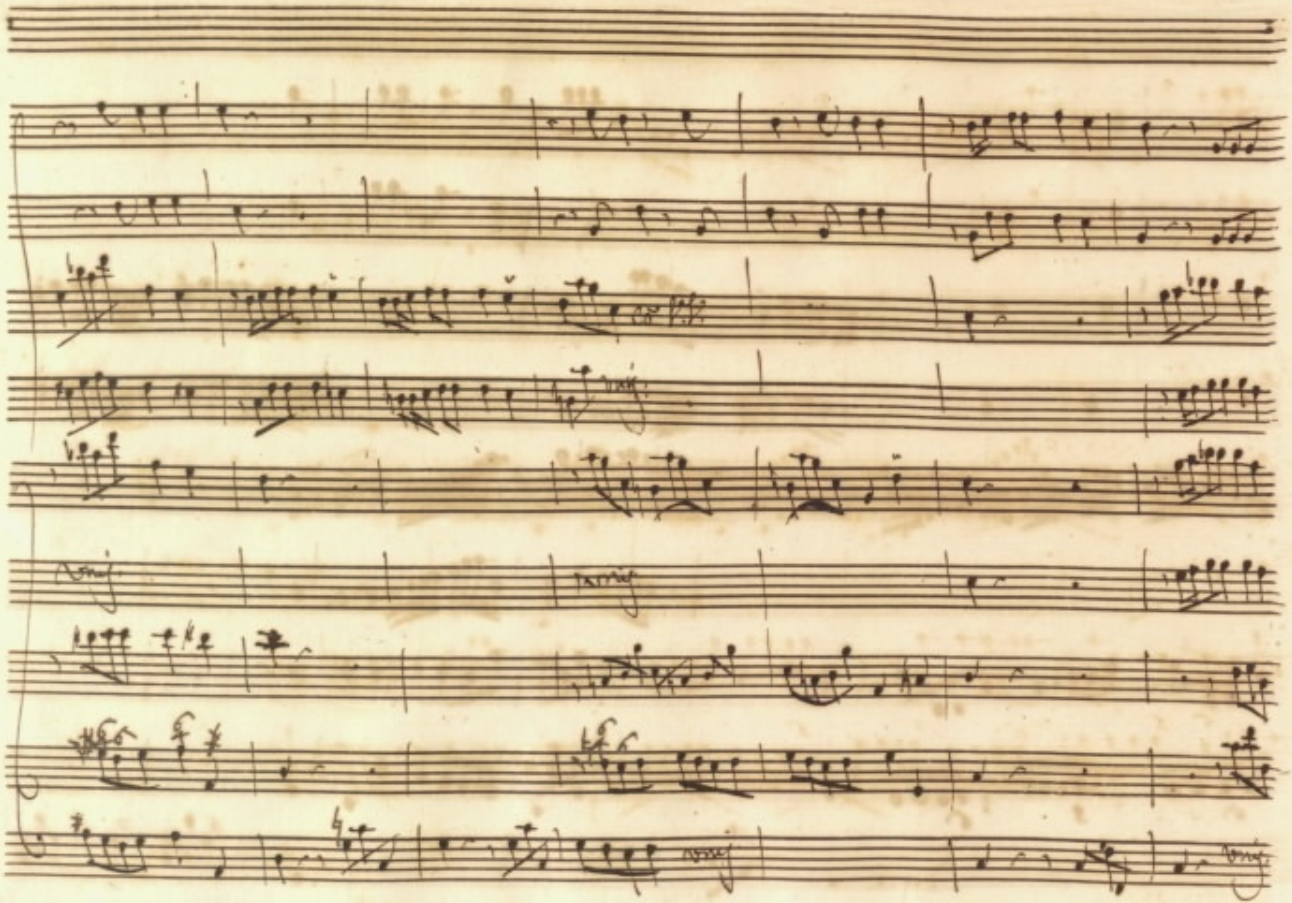


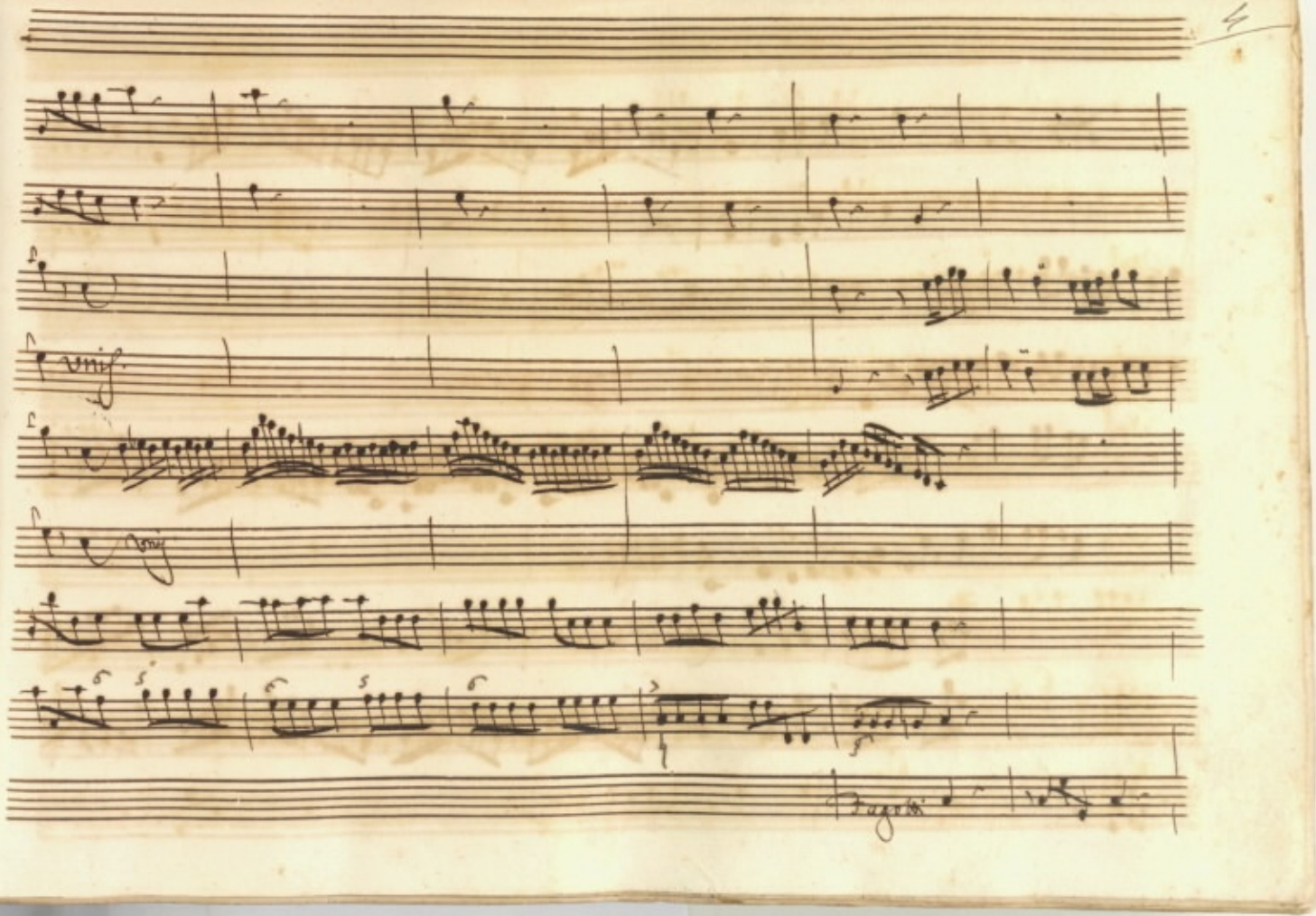


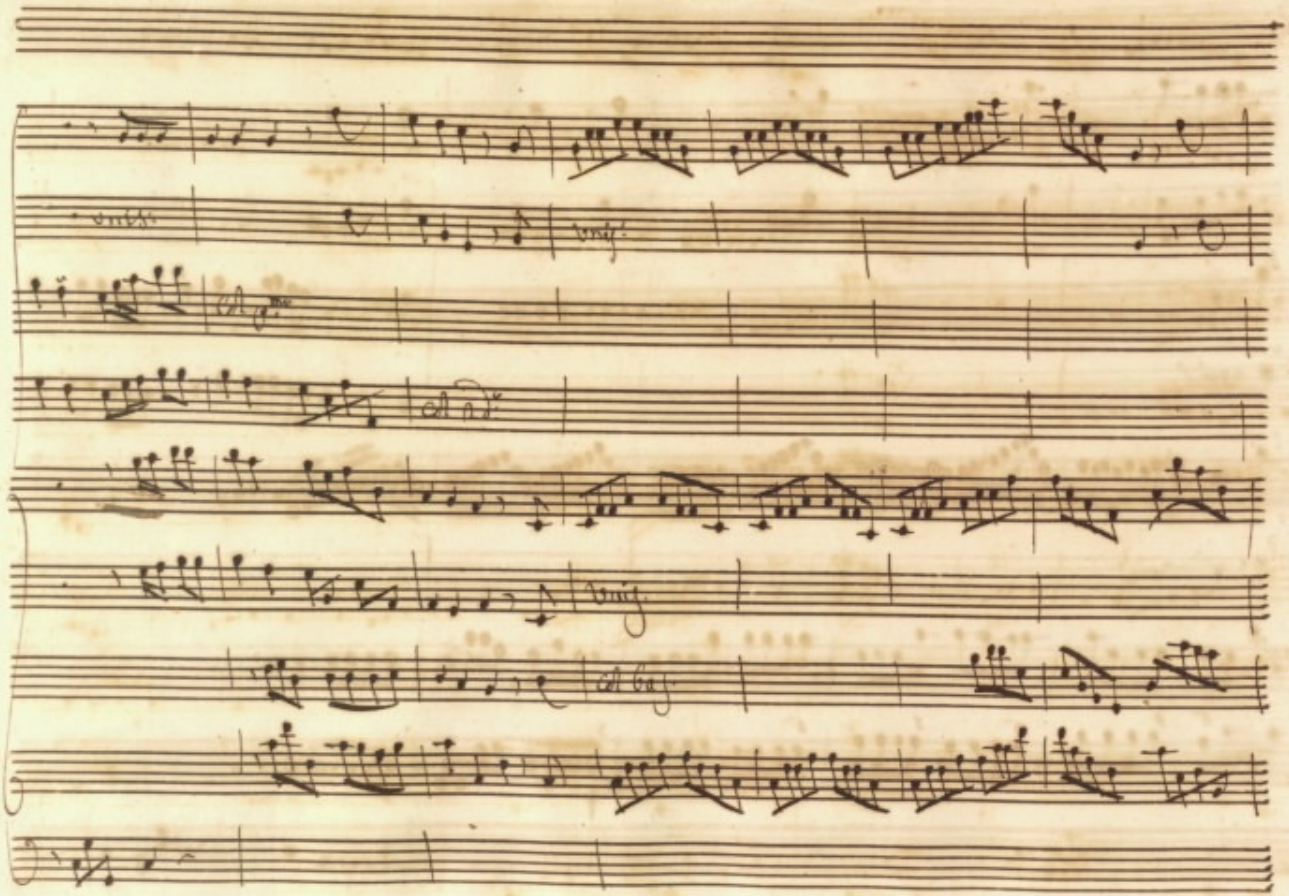


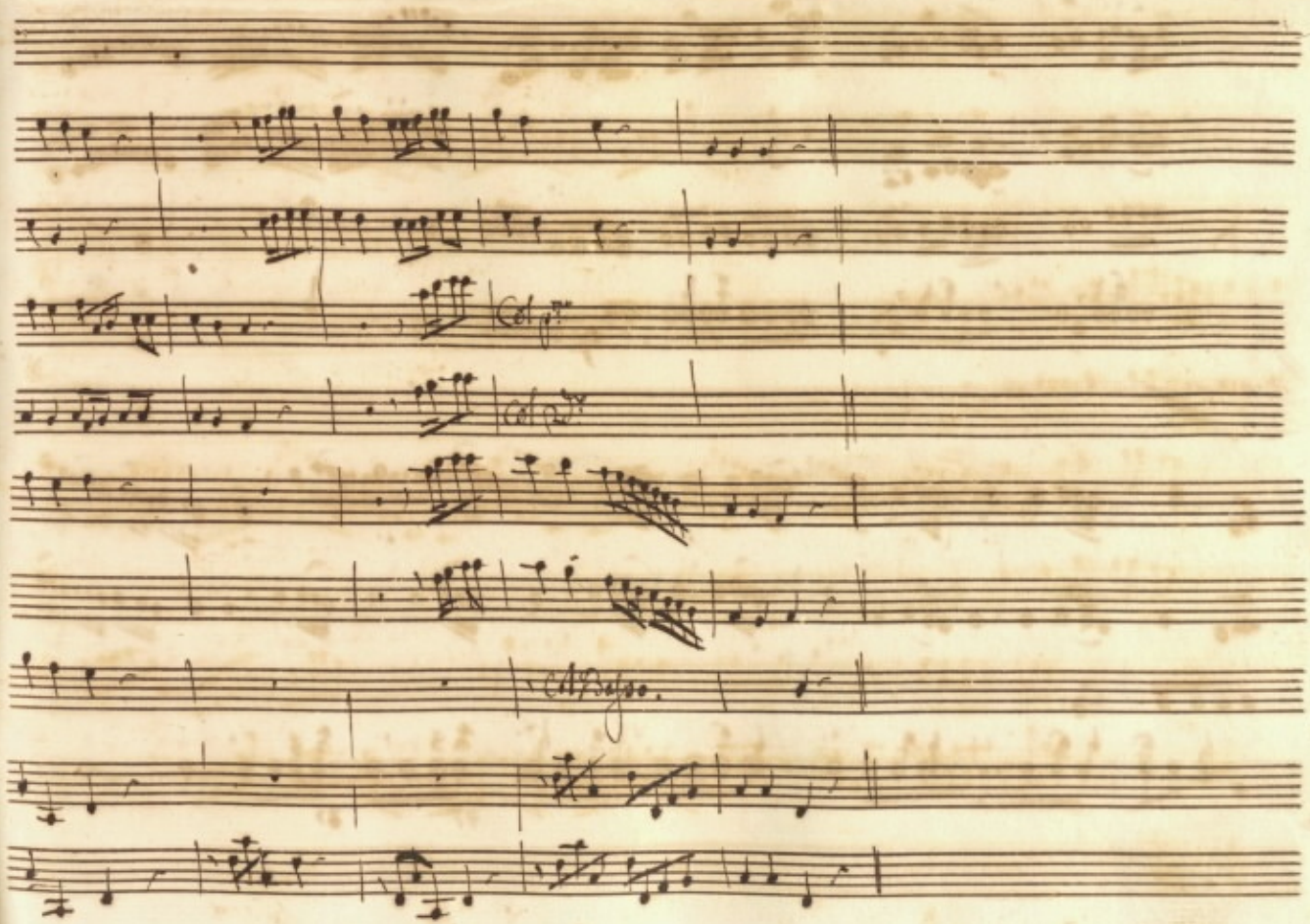


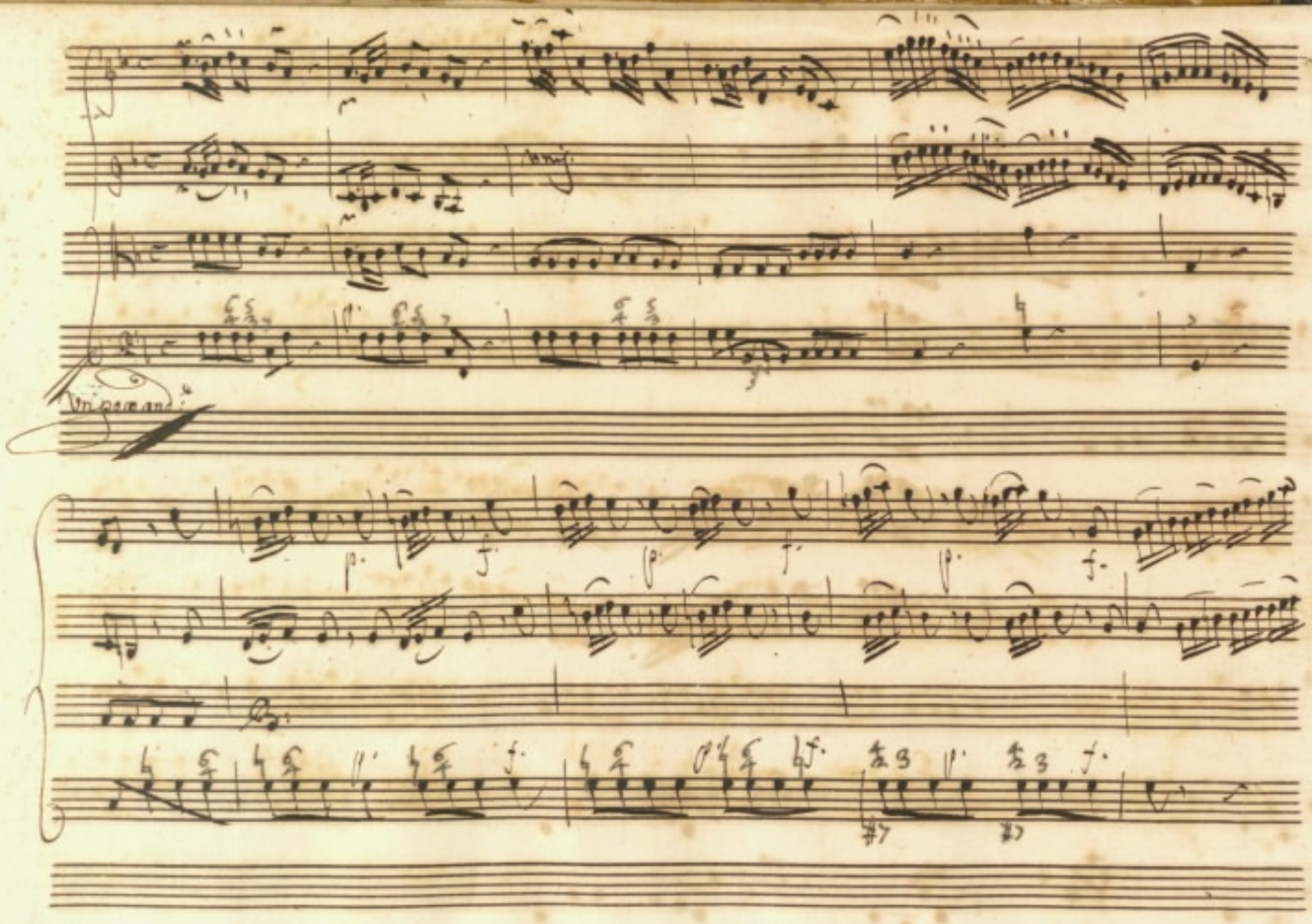

Fagott

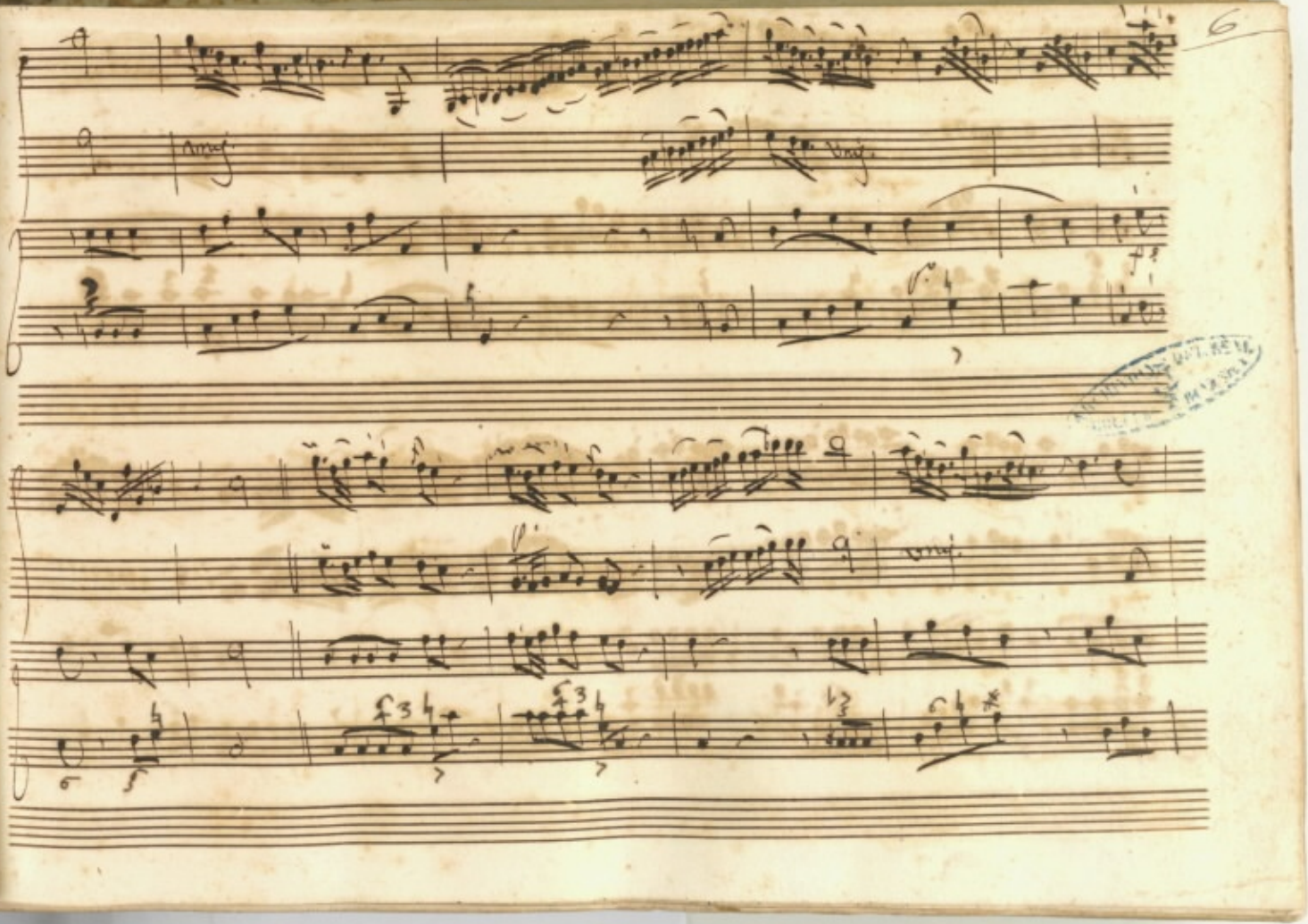


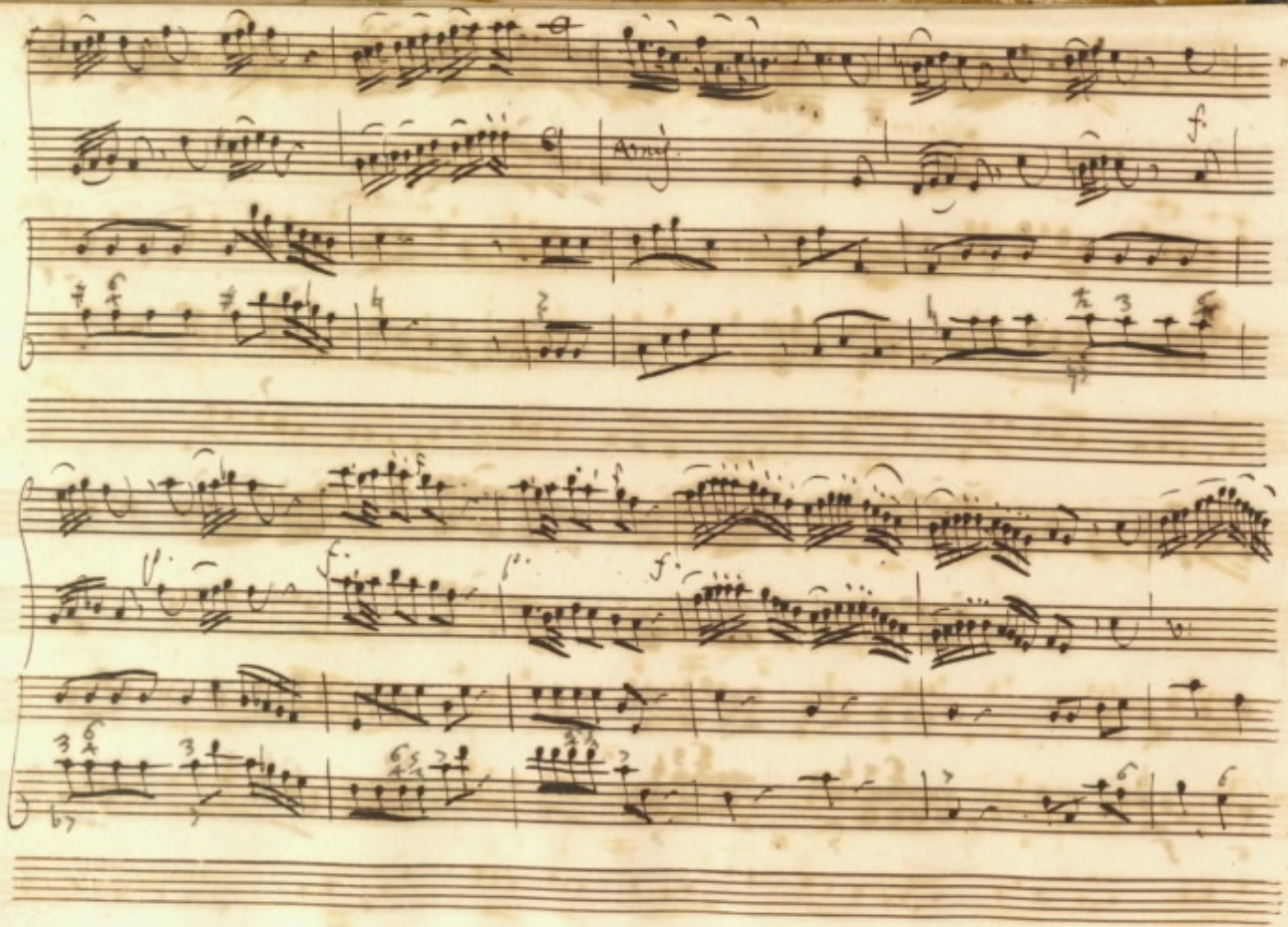


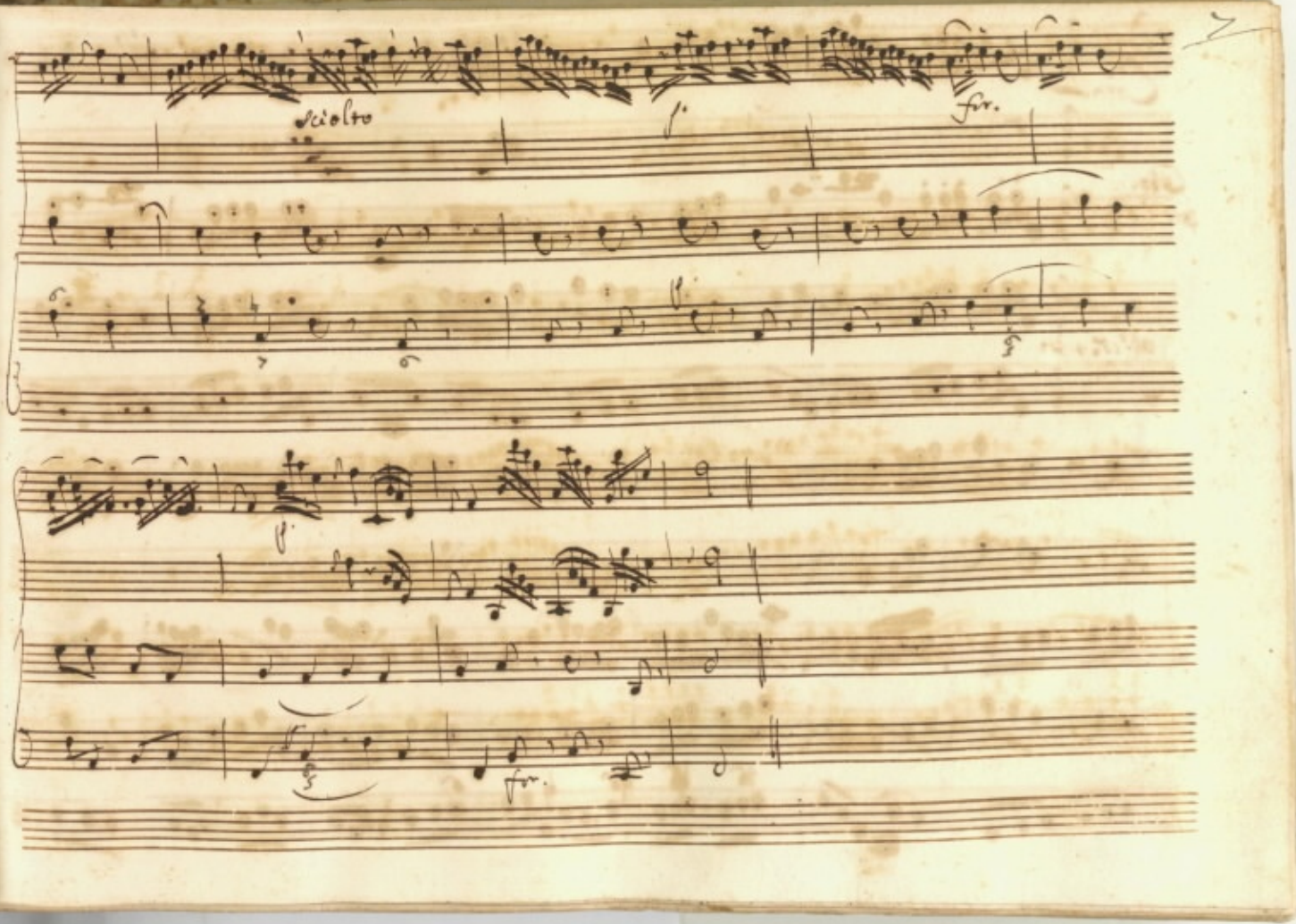


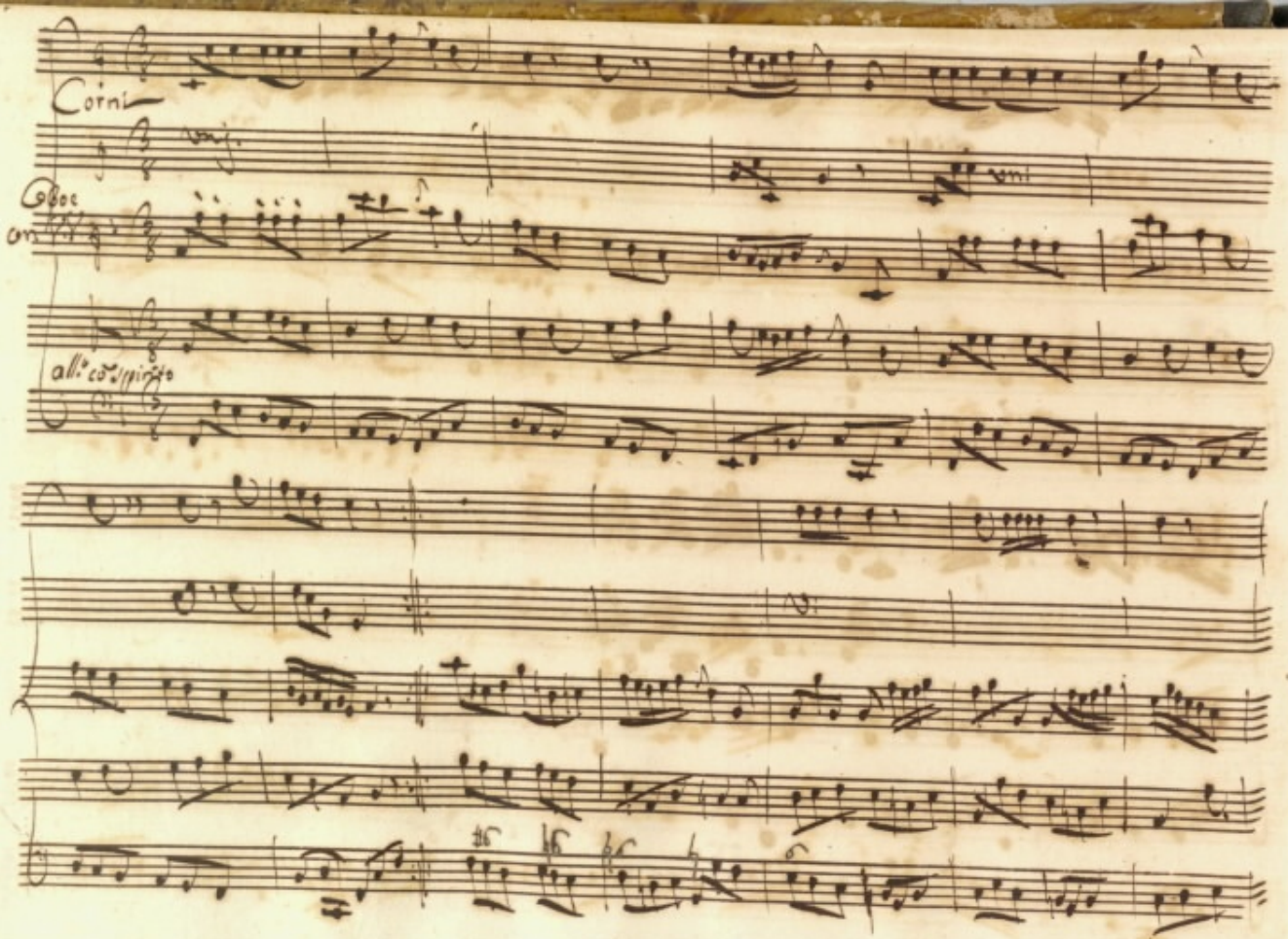

Col Basso.

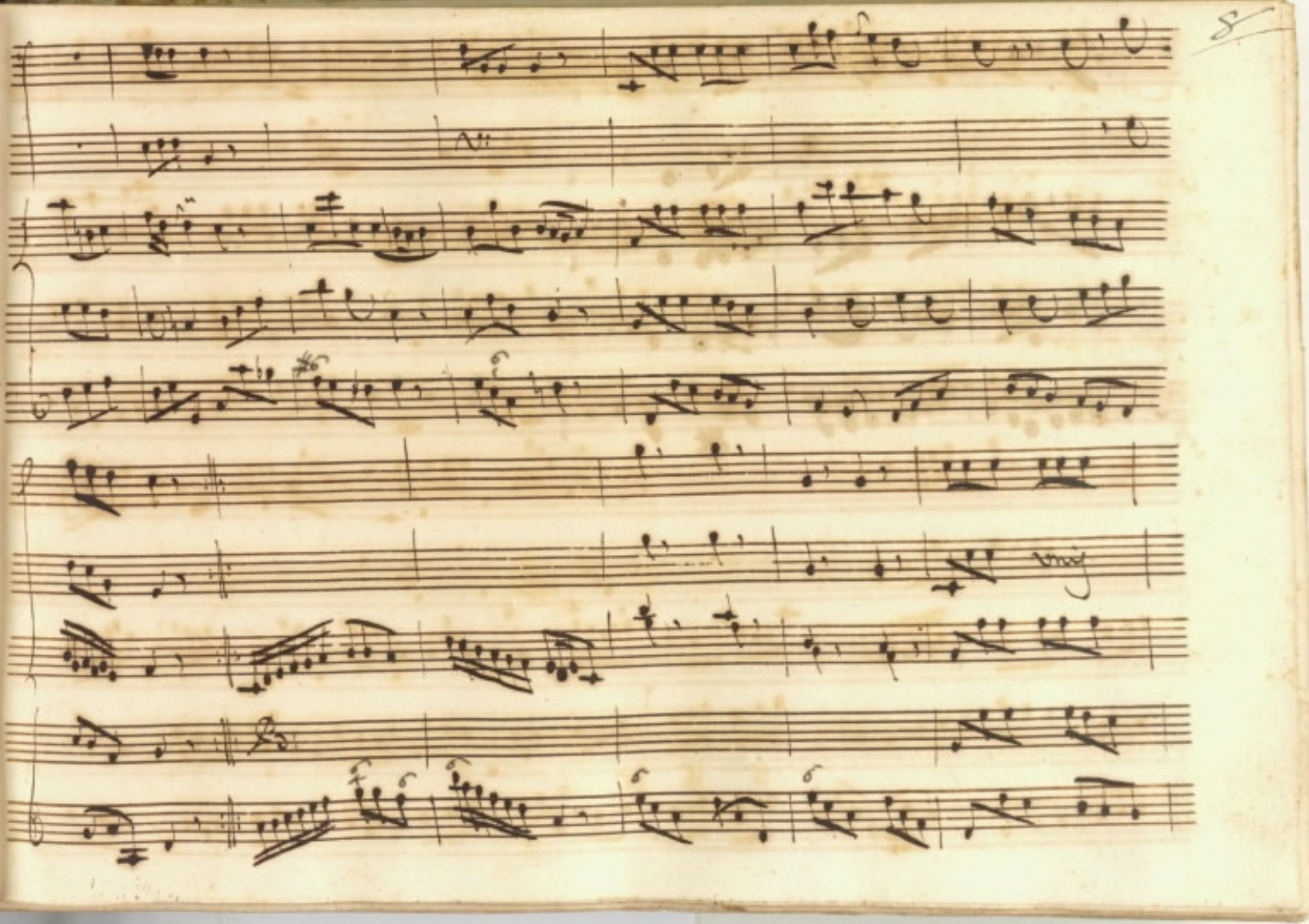

Un poco and.te

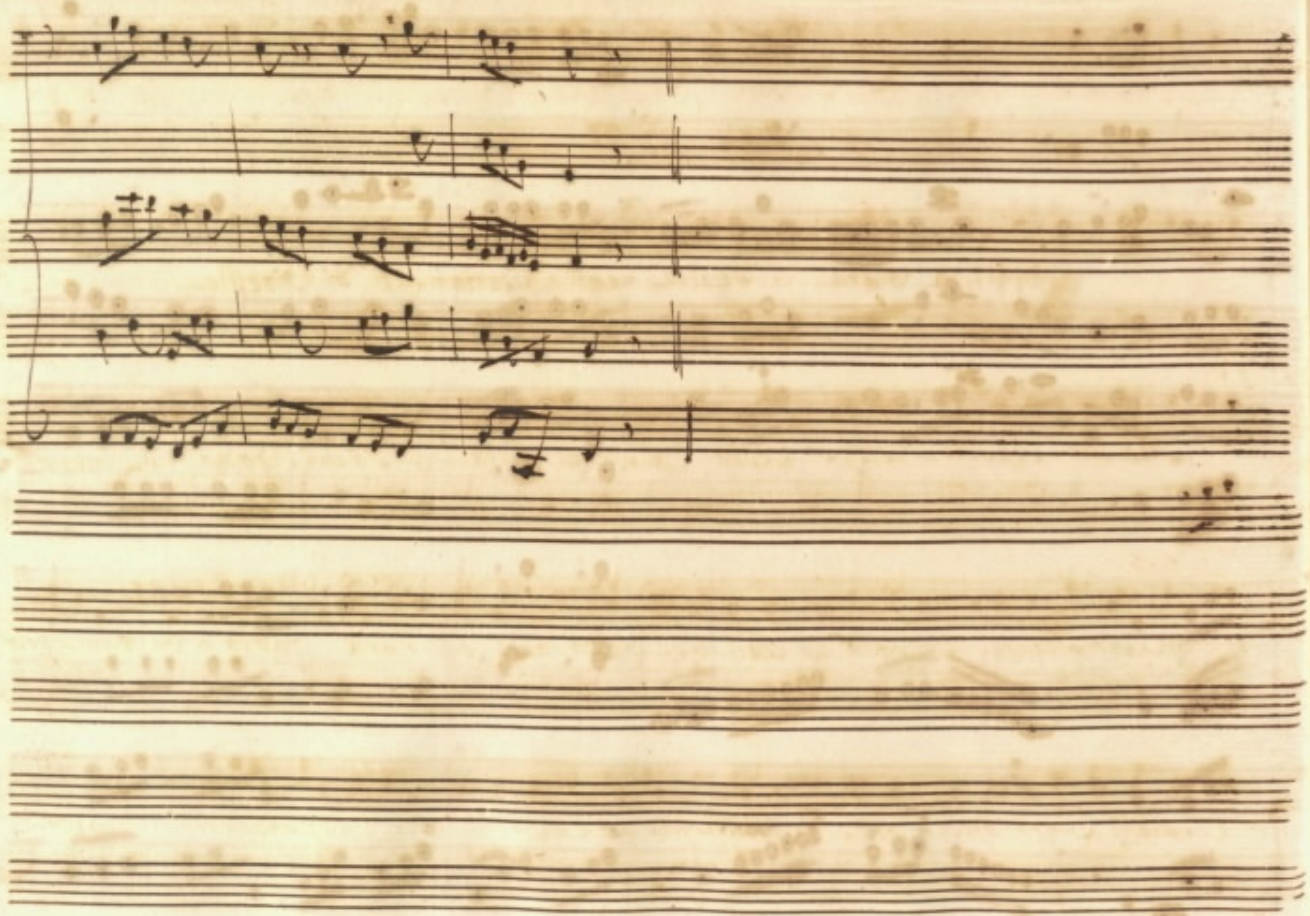





sciolto
fz.
fz.


Corni
Oboe
all.o con spirito





La Clemenza di Tito

Atto P.mo

Scena Prima

Loggie a vista del Tevere negli appartamenti di Vitellia

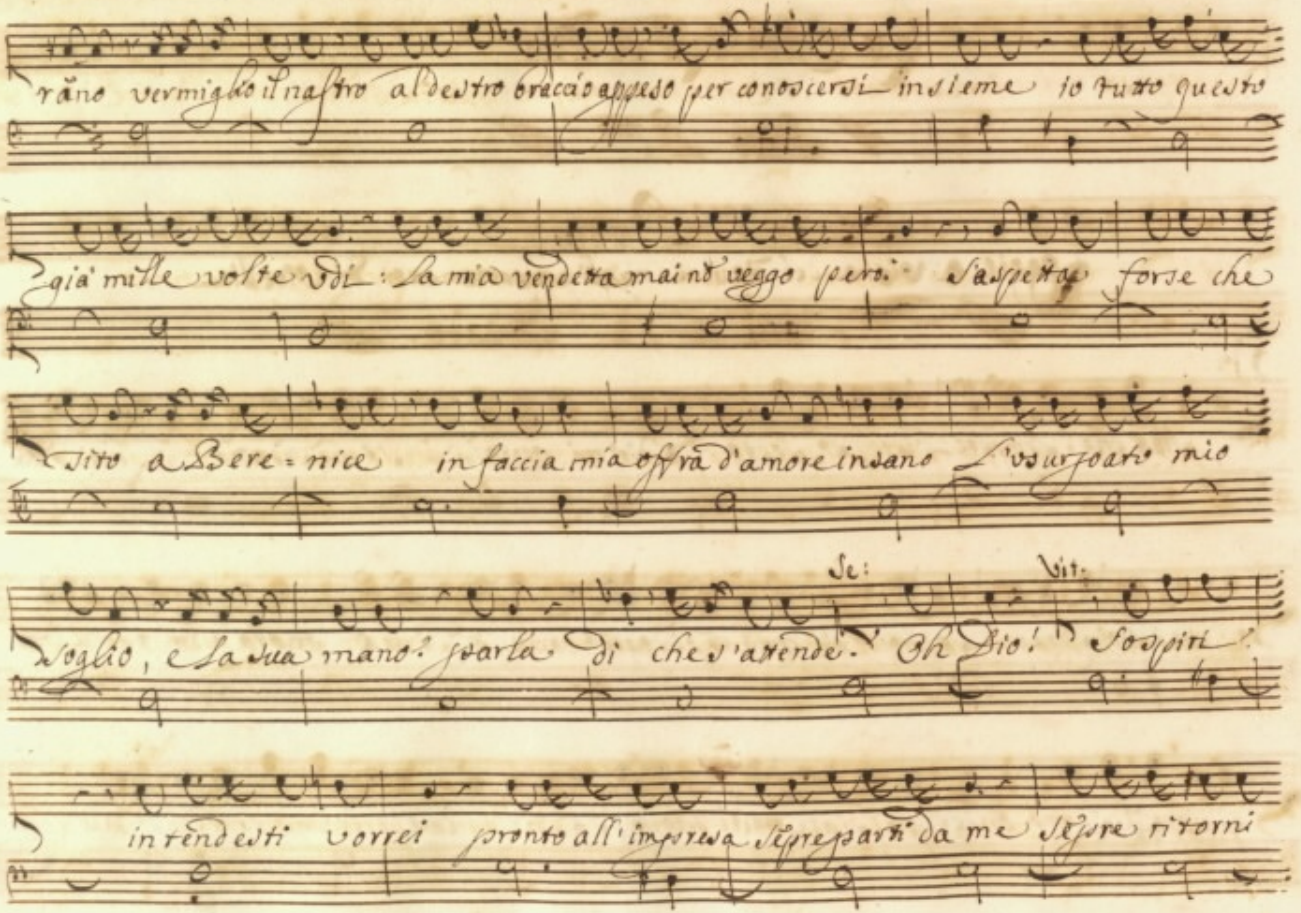
Vitellia, e Sesto.

Vit:

Mà che? sempre l'istesso Sesto a dir mi verrai? sò che sedotto fù Lentulo da

te: che i suoi seguaci sò pronti già che il cāpidoglio acceso darà moto a un tumulto

e sarà il segno onde possiate uniti Tito assalir che i congiurati au-



rãno vermiglio il nastro al destro braccio appeso per conoscersi insieme io tutto questo

già mille volte vdi: la mia vendetta mai nõ veggo però. s'aspetta forse che

sito a Bere=nice in faccia mia offra d'amore insano l'vsurpato mio

Se: Vit:

soglio, e la sua mano? parla di che s'attende. Oh Dio! sospiri

intendesti vorrei pronto all'impresa sẽpre parti da me sẽpre ritorni

cõfuso irresoluto. Onde in te nasce questa uicenda eterna d'ardire, e di uil:

Se:

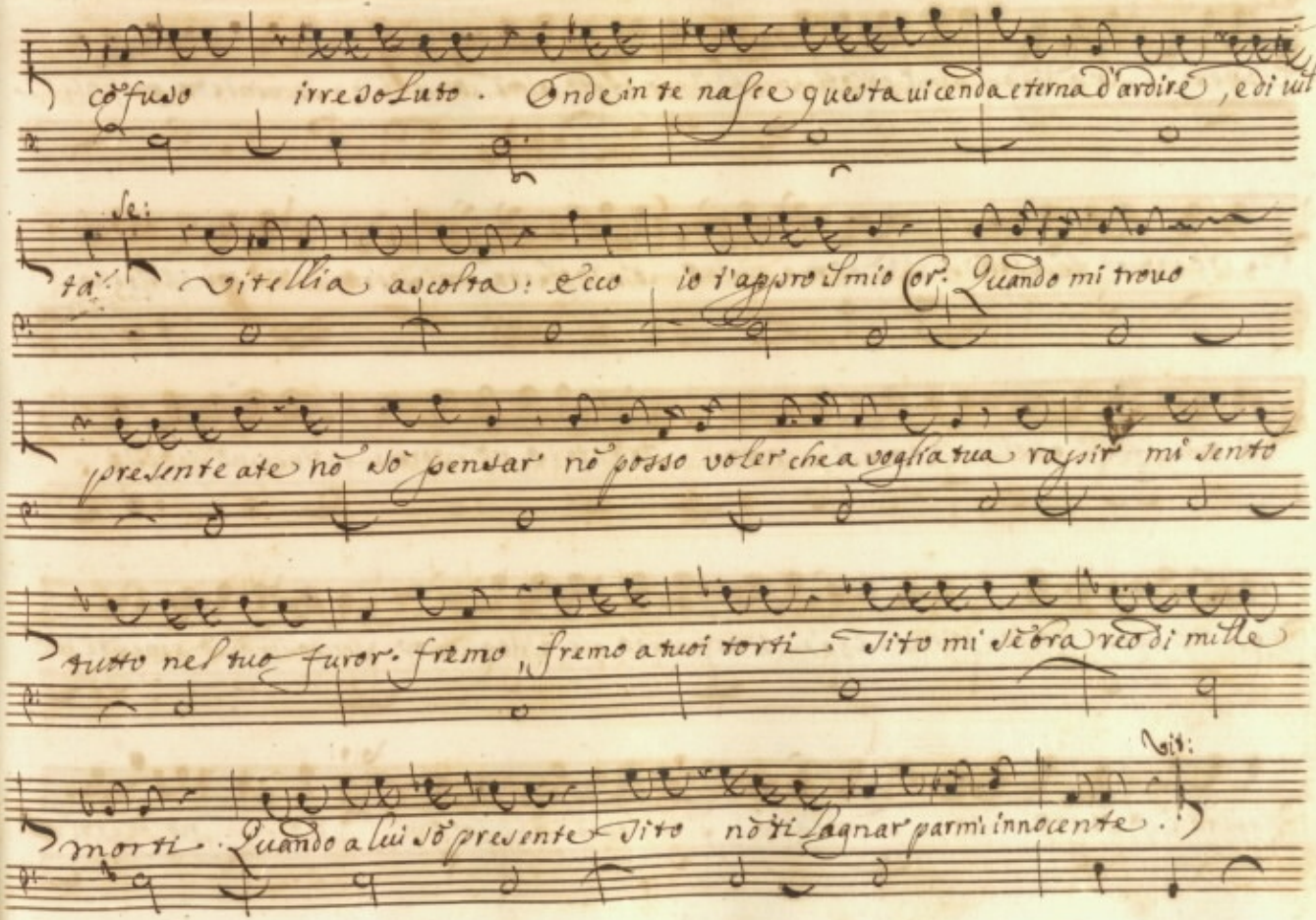
tà. Vitellia ascolta: Ecco io t'appro il mio Cor. Quando mi trouo

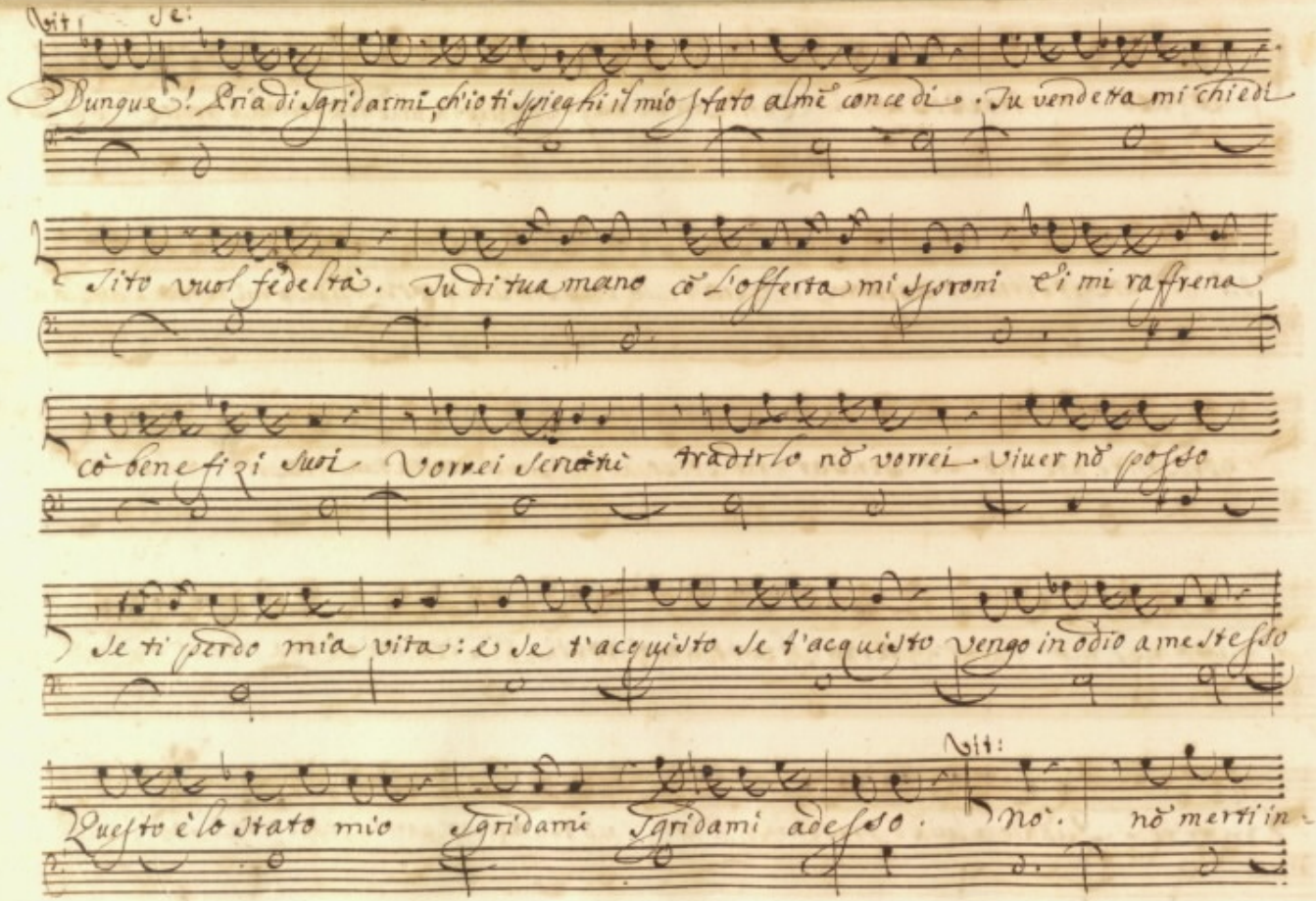
presente a te nõ sò pensar nõ posso voler che a voglia tua rapir mi sento

tutto nel tuo furor. fremo, fremo a tuoi torti. Sito mi sẽbra reo di mille

Vit:

morti. Quando a lui sõ presente Sito nõ ti lagnar parmi innocente.





Vit: Se:

Dunque! Pria di sgridarmi, ch'io ti spieghi il mio stato almē concedi. Tu vendetta mi chiedi

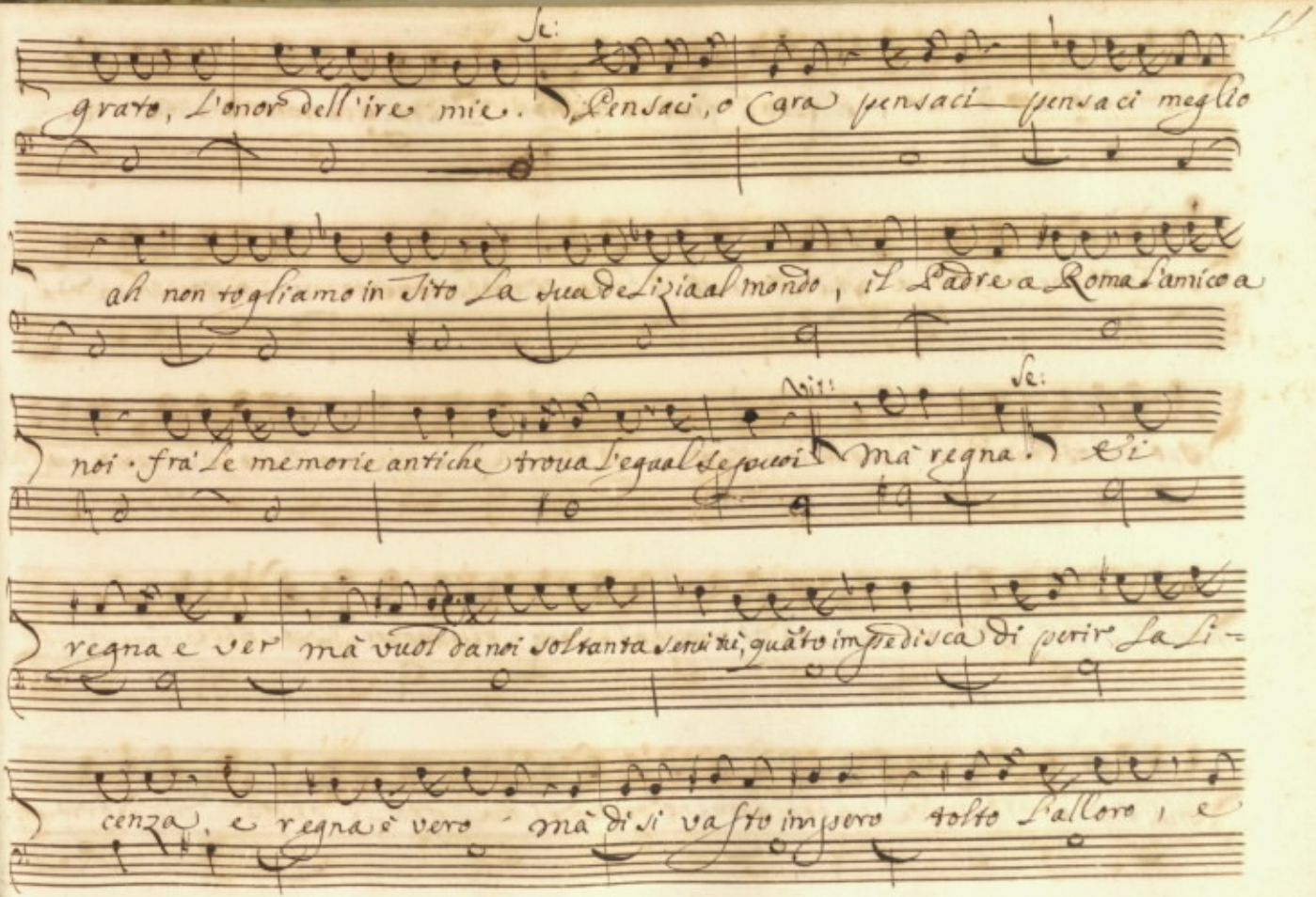
Tito vuol fedeltà. Tu di tua mano cō l'offerta mi sproni e i mi raffrena

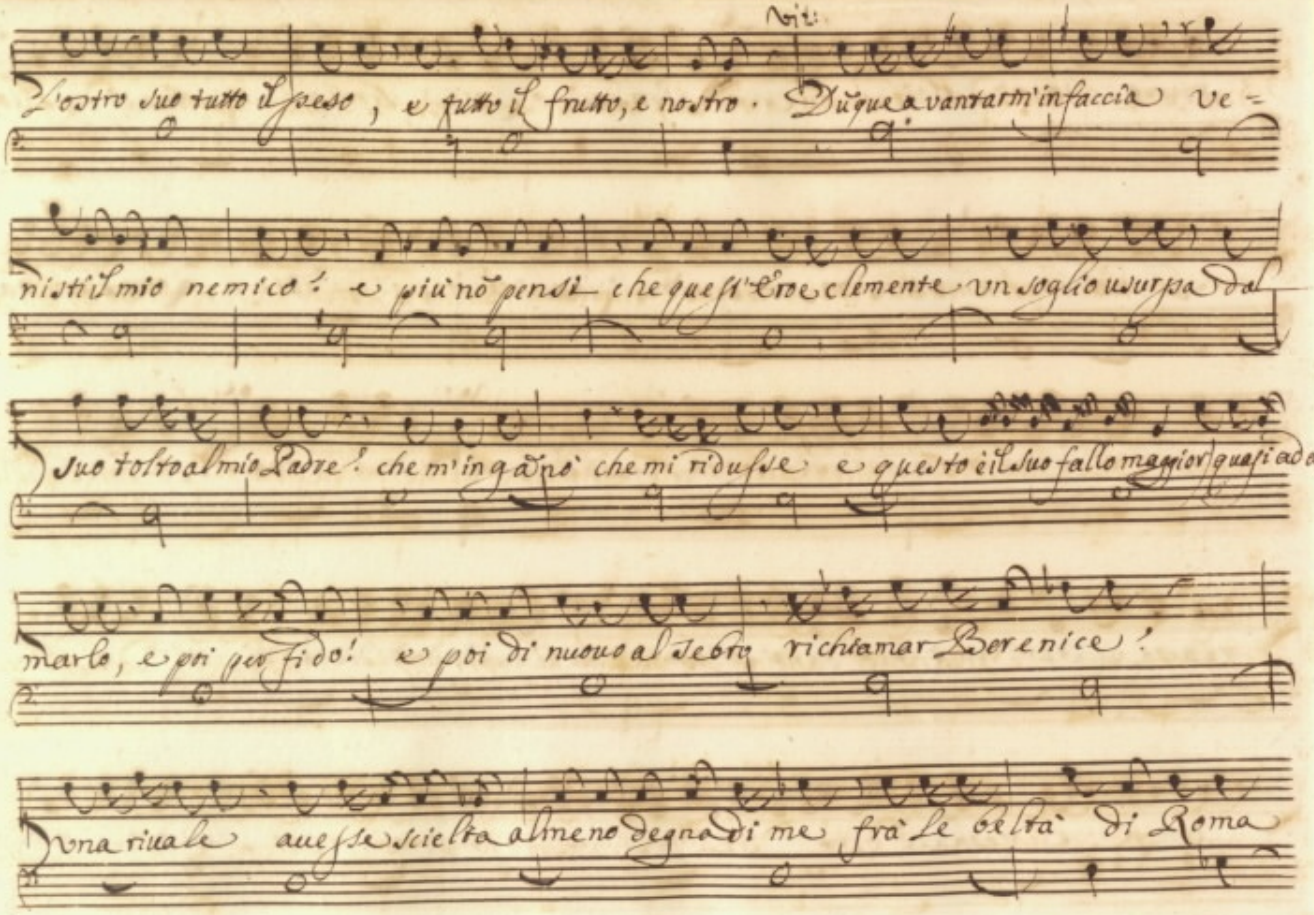
cō benefizi suoi Vorrei servirti tradirlo nō vorrei. Viuer nō posso

se ti perdo mia vita: e se t'acquisto se t'acquisto vengo in odio a me stesso

Vit:

Questo è lo stato mio Sgridami Sgridami adesso. Nō. nō merti in-


Se:
grato, L'onor dell'ire mie. Pensaci, o Cara pensaci pensaci meglio
ah non togliamo in Tito La sua delizia al mondo, il Padre a Roma l'amico a
Voi:
Se:
noi. fra le memorie antiche trova l'eguale de' suoi. Ma regna. Ei
regna e ver ma vuol da noi soltanta servitù, quato impedisca di perir la li-
cenza, e regna è vero ma di sì vasto impero tolto l'alloro, e


l'vostro sue tutto il paese, e tutto il frutto, e nostro. Dunque a vantarm'in faccia ve-
nisti il mio nemico? e più nō pensi che quest'Ere clemente vn soglio usurpa dal
suo tolto al mio Padre! che m'ingannò che mi ridusse e questo è il suo fallo maggior quasi a
marlo, e poi perfido! e poi di nuovo al Tebro richiamar Berenice!
vna rivale auesse scielta almeno degna di me frà le belta di Roma

Se

Mà una barbara o sesto un' esule ante pormi? una Regina? Sai

Vit:

pur che Berenice volontaria tornò? narra a fanciulli codeste fole: so sò gl'antichi a=

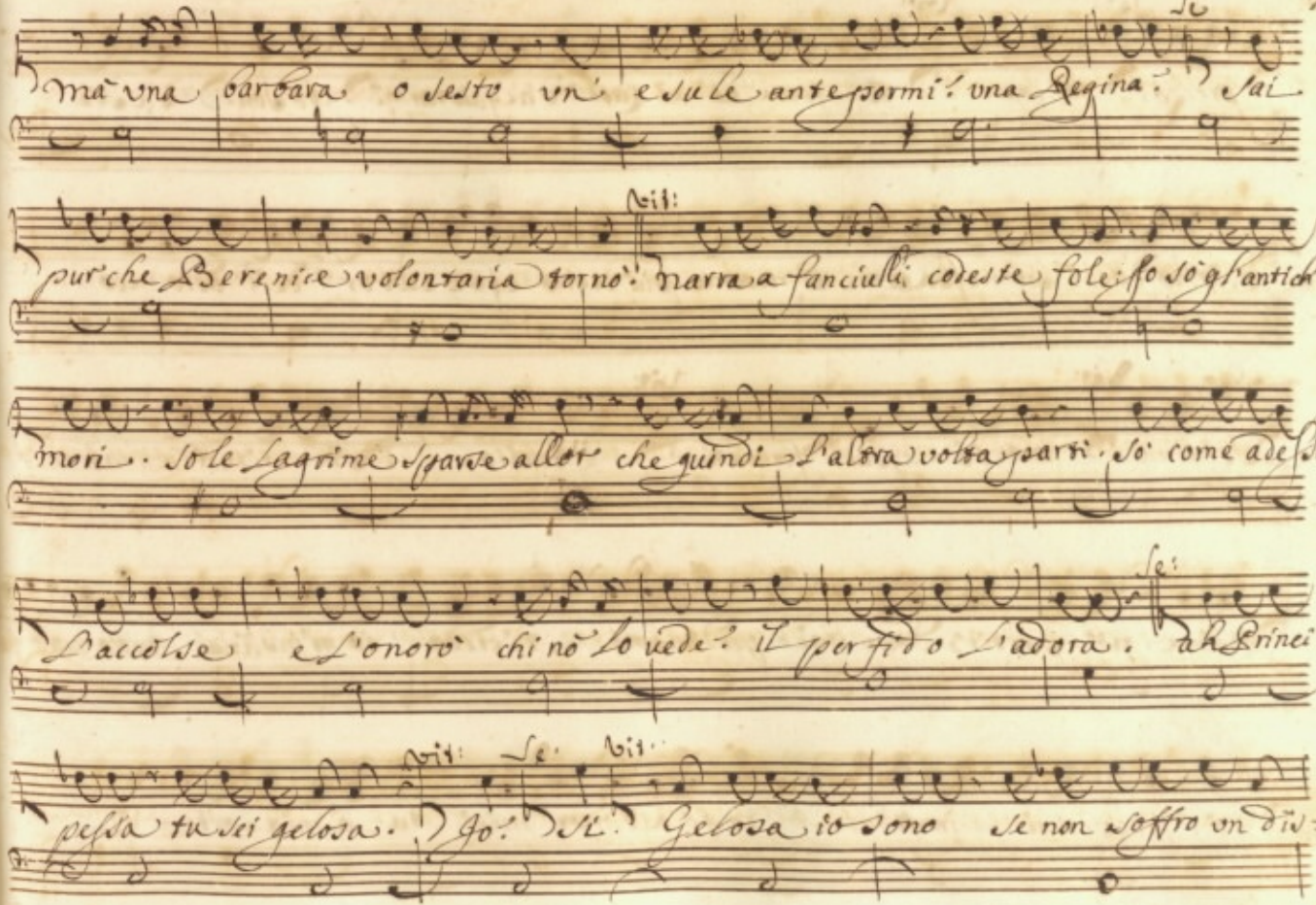
mori. Sole Lagrime sparse allor che quindi l'altra volta partì. Sò come adesso

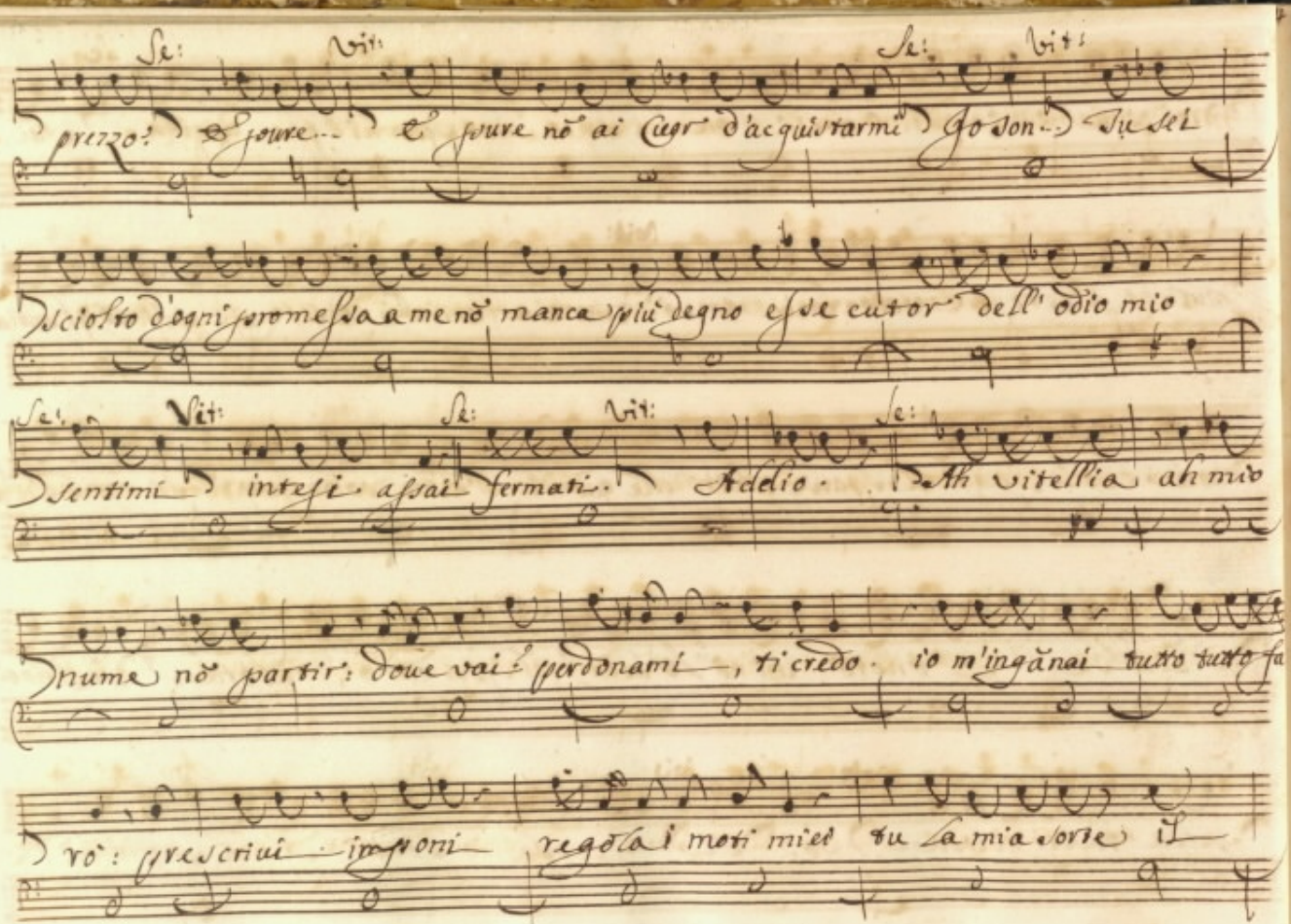
Se:

l'accolse e l'onorò chi nō lo vede? il perfido l'adora. ah Princi=

Vit: Se: Vit:

pessa tu sei gelosa. Jo? Sì. Gelosa io sono se non soffro un dis=




Se: Vit: Se: Vit:
prezzo? E pure... E pure nō ai cuor d'acquistarmi Io son... Tu sei
sciolto d'ogni promessa a me nō manca più degno esse cultor dell'odio mio
Se: Vit: Se: Vit: Se:
sentimi intesi assai fermati. Addio. Ah vitellia ah mio
nume nō partir: dove vai? perdonami, ti credo. io m'ingānai tutto tutto fa
rō: prescrivi imponi regola i moti miei tu la mia sorte il

Vit:

mio destin tu sei. Prima che il Sol tramõti voglio Tito suenato, e voglio....

Scena 2da

An: Vit

Amico Cesare a se ti chiama. Ah non perdete

Annio, e Detti

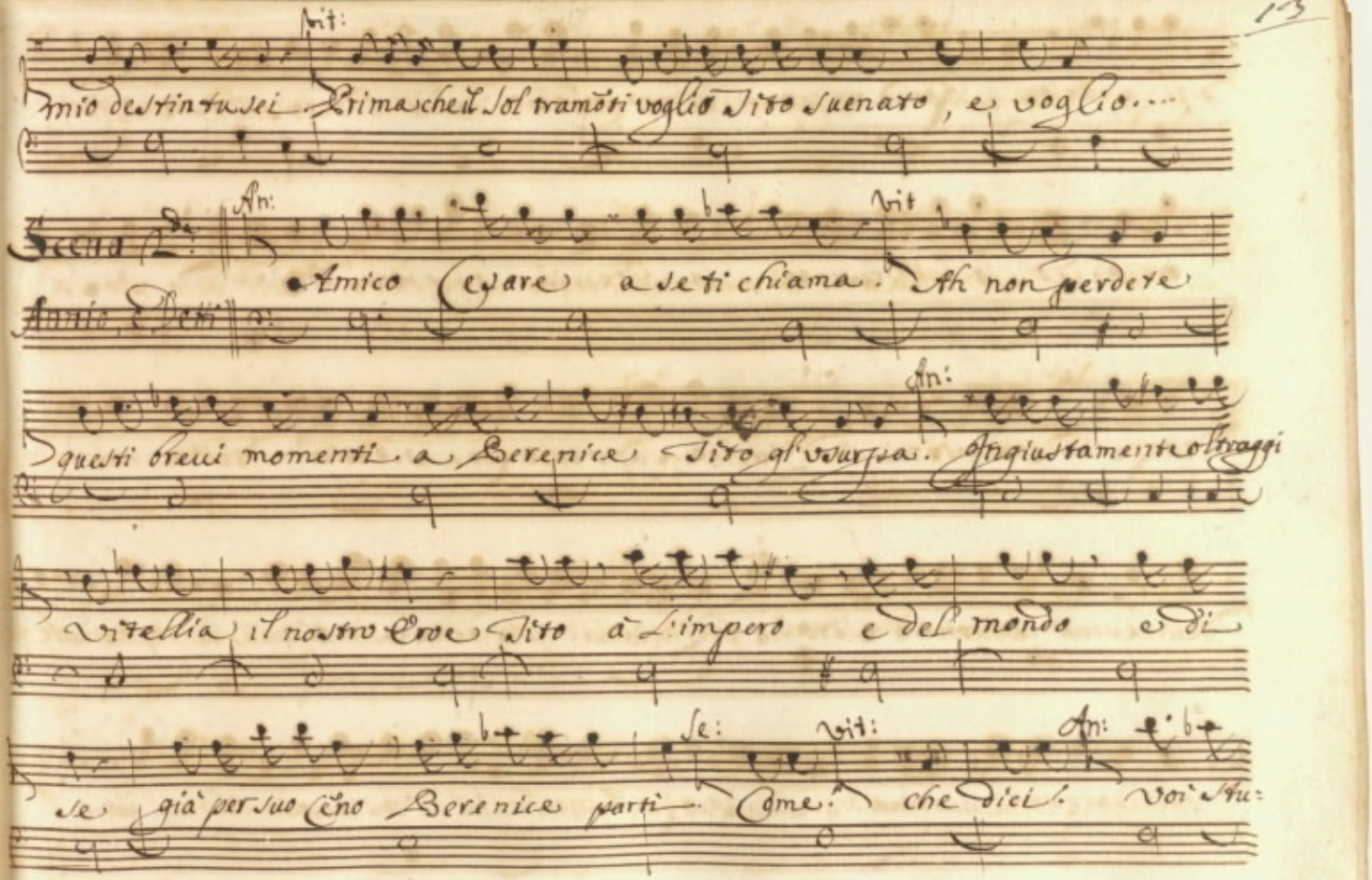
An:

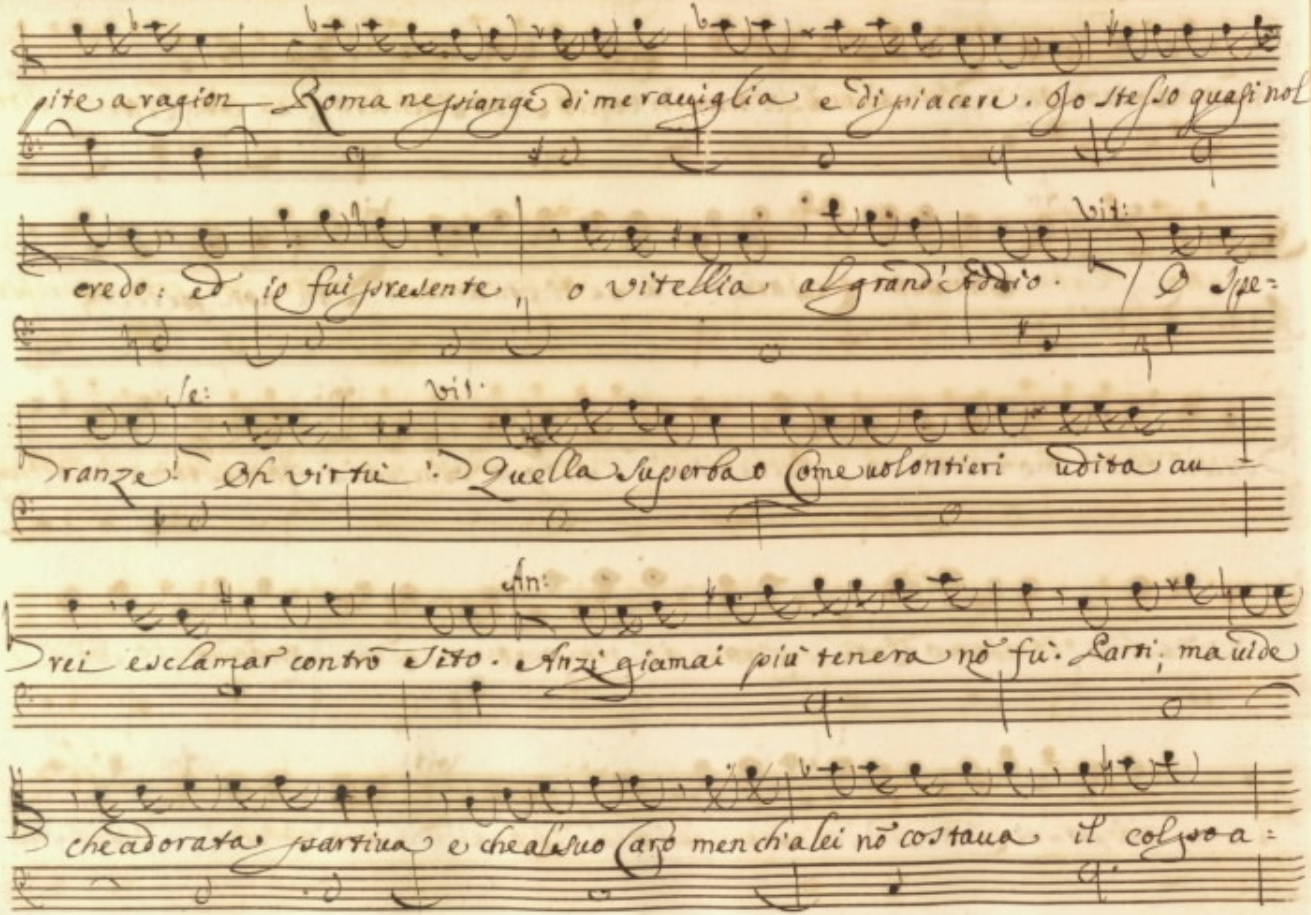
questi breui momenti a Berenice Tito gl'vsurpa. Ingiustamente oltraggi

vitellia il nostro Eroe Tito à l'impero e del mondo e di

Se: Vit: An:

se già per suo Cẽno Berenice parti. Come! che dici! Voi Stu:




pite a ragion Roma ne piange di meraviglia e di piacere. Io stesso quasi nol
vit:
credo: ed io fui presente, o Vitellia al gran sacrifizio. / O Spe-
se: vit:
ranze! Oh virtù! Quella superba o come volontieri udita au-
an:
rei esclamar contro Tito. Anzi giamai più tenera nō fui. Parti, ma vide
che adorata partiva e che al suo caro men ch'a lei nō costava il colpo a-

Vit: An:

maro. Ogn'un può lusingarti E si conobbe che bisognava a Tito

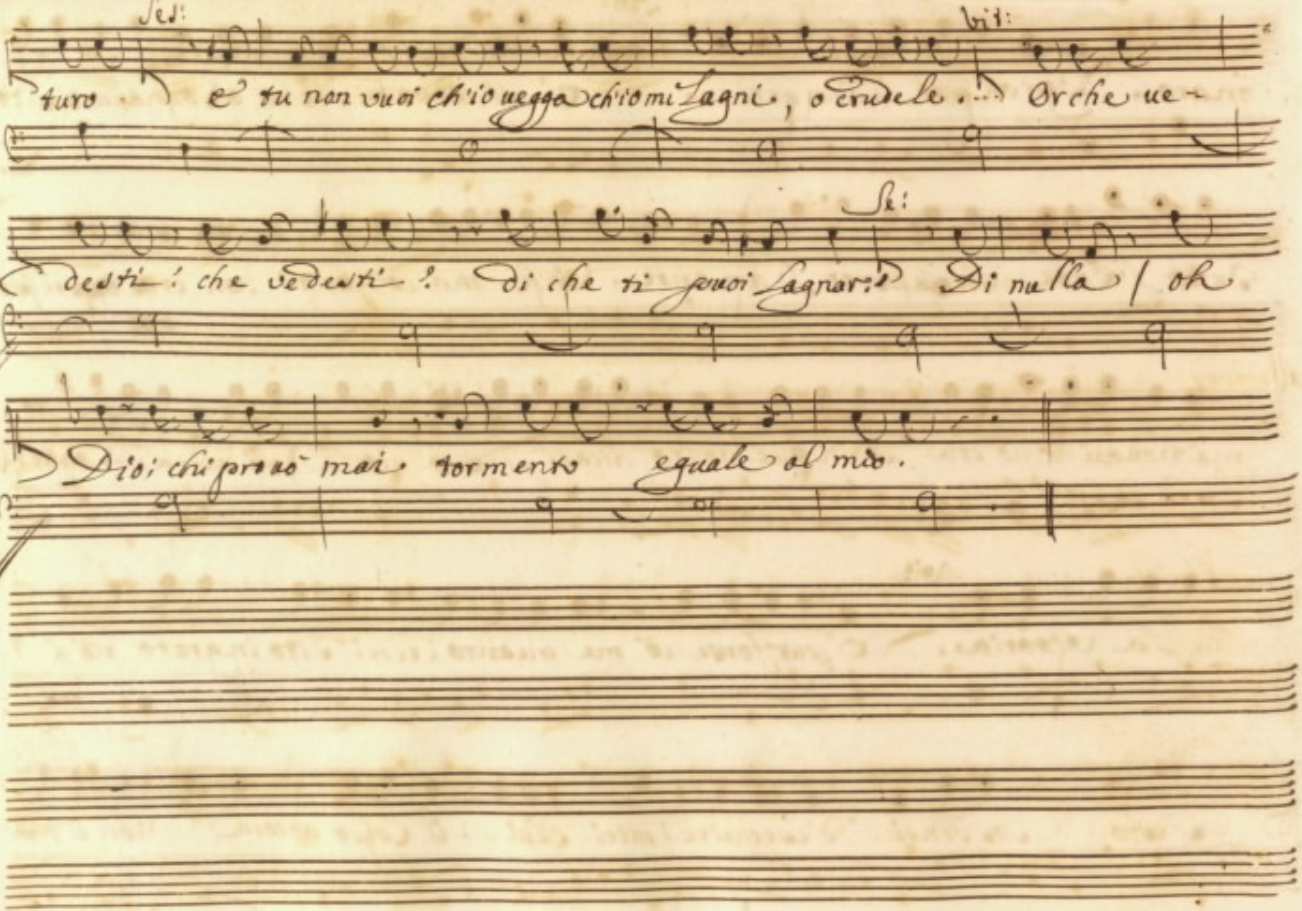
tutto L'Eroe per superar l'amante. vinse; mà combattè non era oppresso

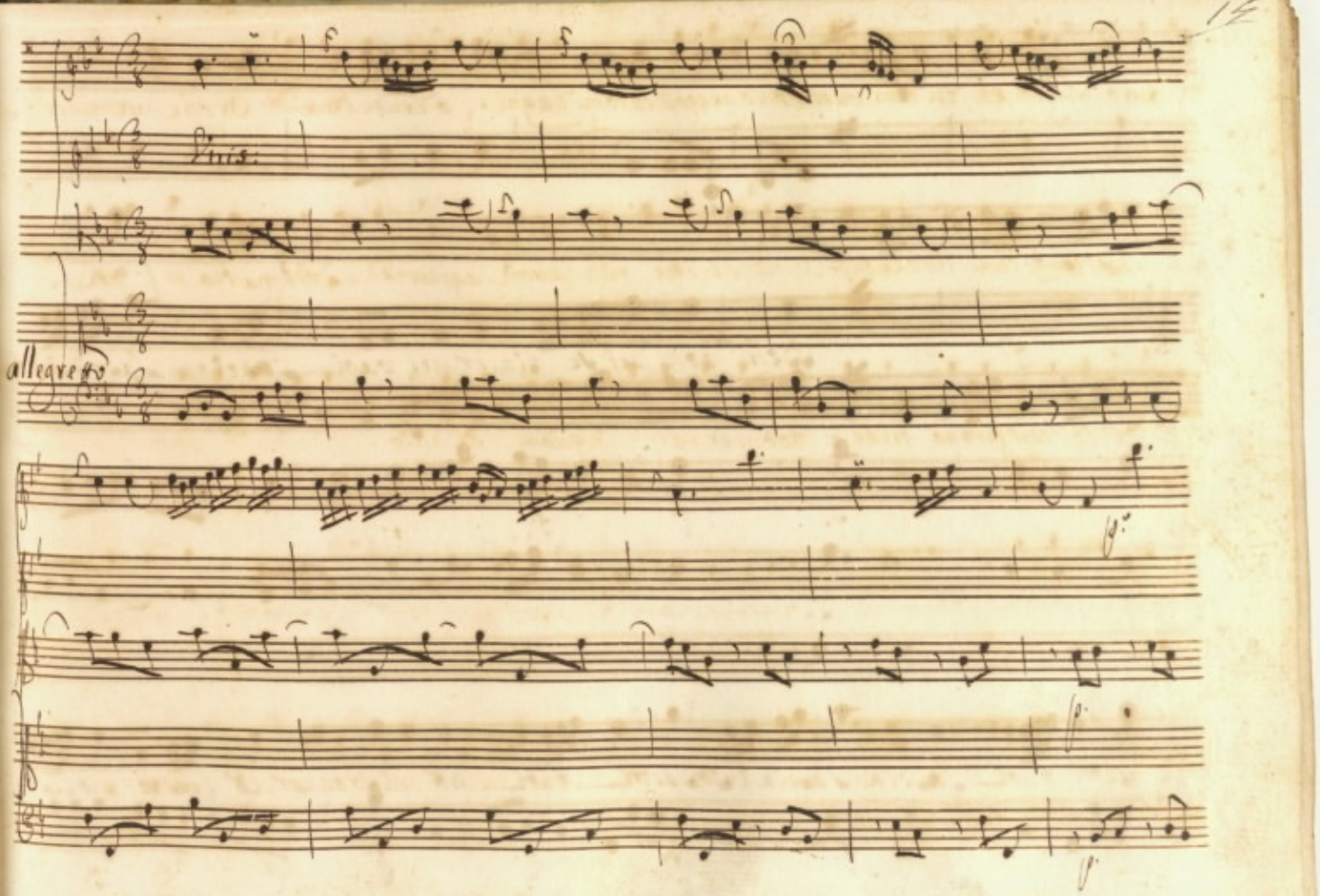
mà tranquillo nō era ed in quel volto (dicasi pur sua gloria) si vedea la battaglia

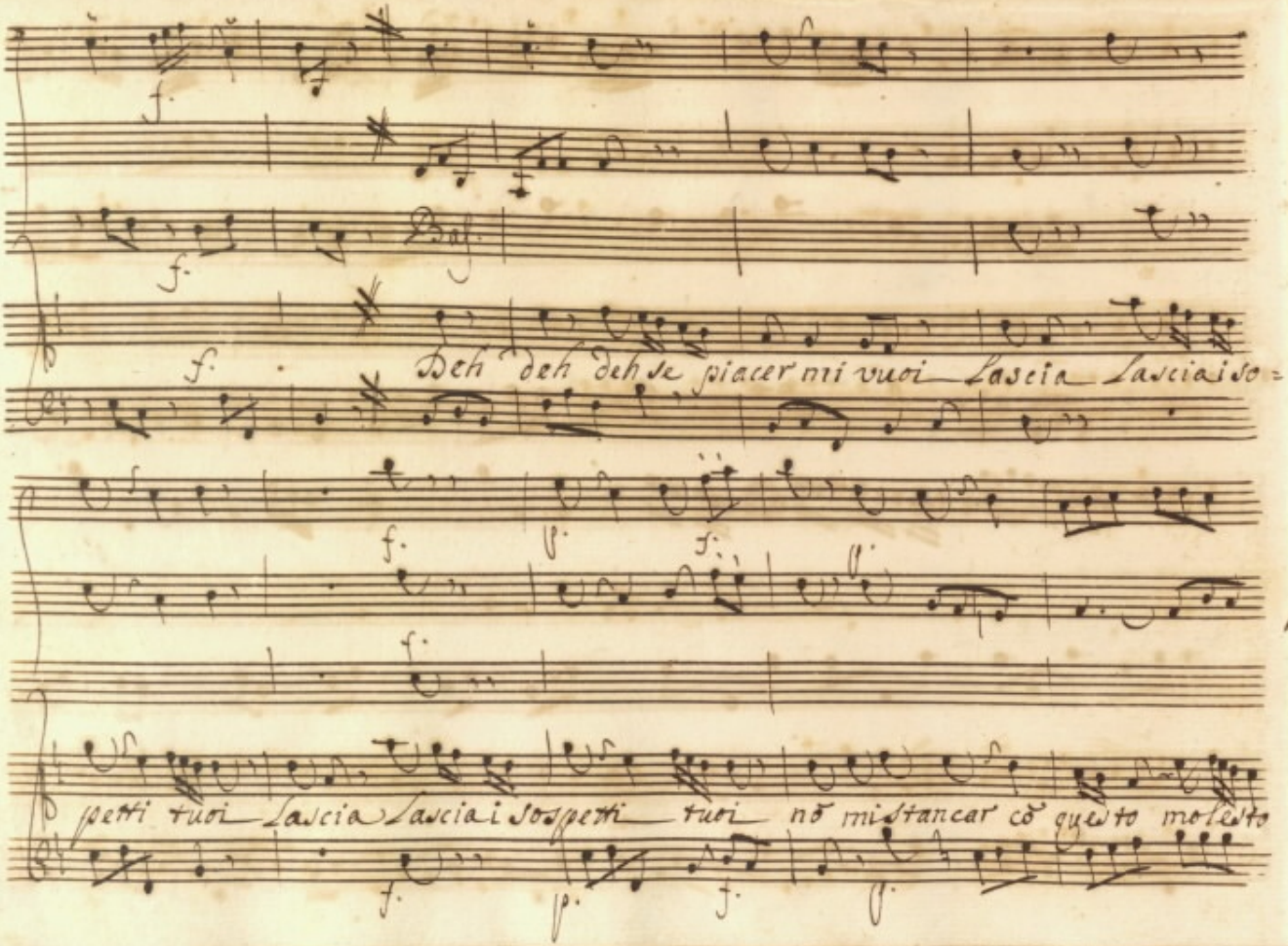
Vit:

e la vittoria. (E pur forse cō me quanto Eredei Tito ingrato nō è)

Sesto. Sospendi d'eseguire i miei cēni: il Colpo ancora non è ma-


Sel:
bit:
turo e tu non vuoi ch'io legga ch'io mi lagni, o crudele ... Orche ue-
Si:
desti! che vedesti? di che ti puoi lagnar? Di nulla / oh
Dio! chi provò mai tormento eguale al mio.


Luis.
allegretto


Deh deh deh se piacer mi vuoi Lascia Lascia i so-
petti tuoi Lascia Lascia i sospetti tuoi nō mi stancar cō questo molesto

dubitar

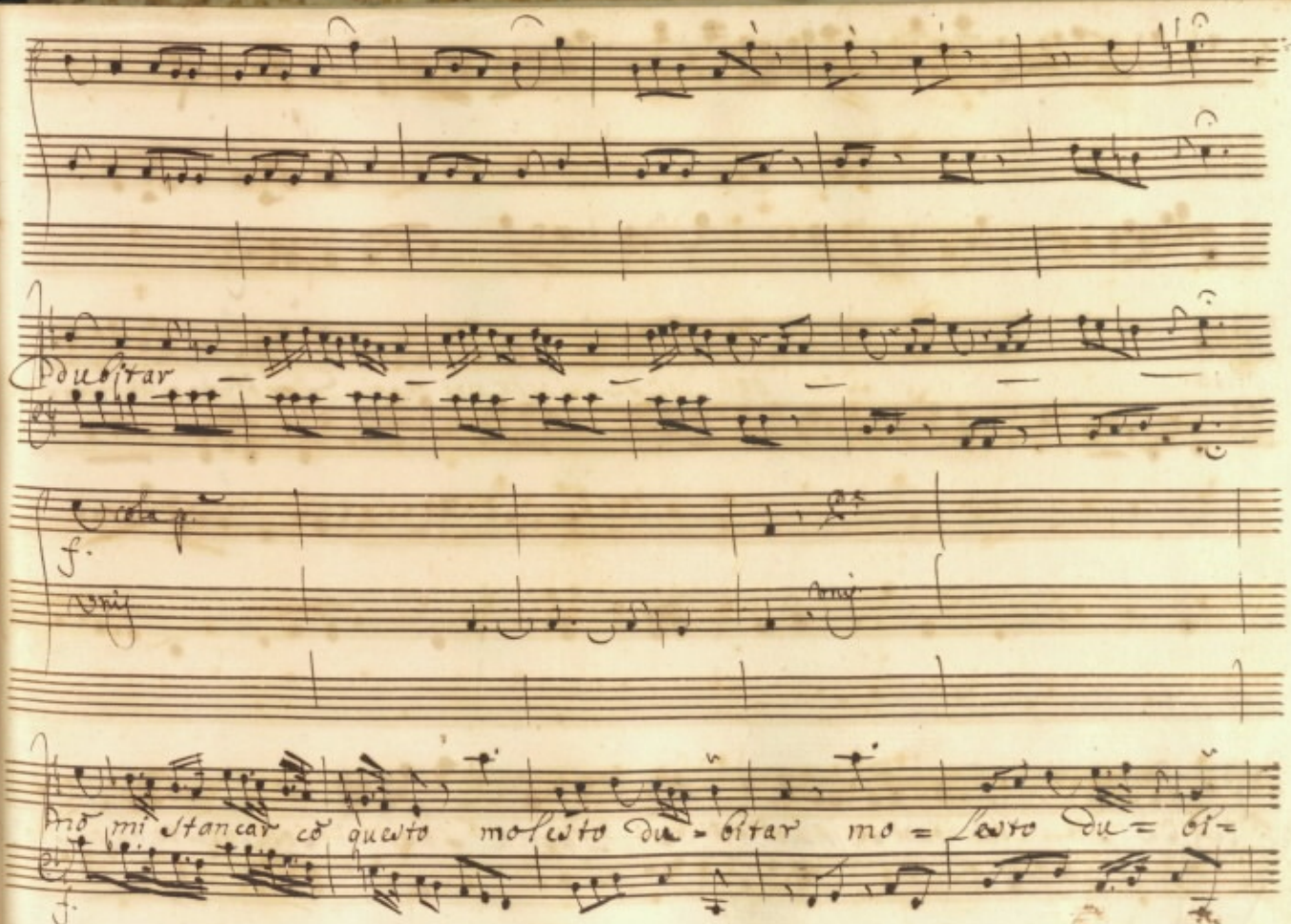
f.

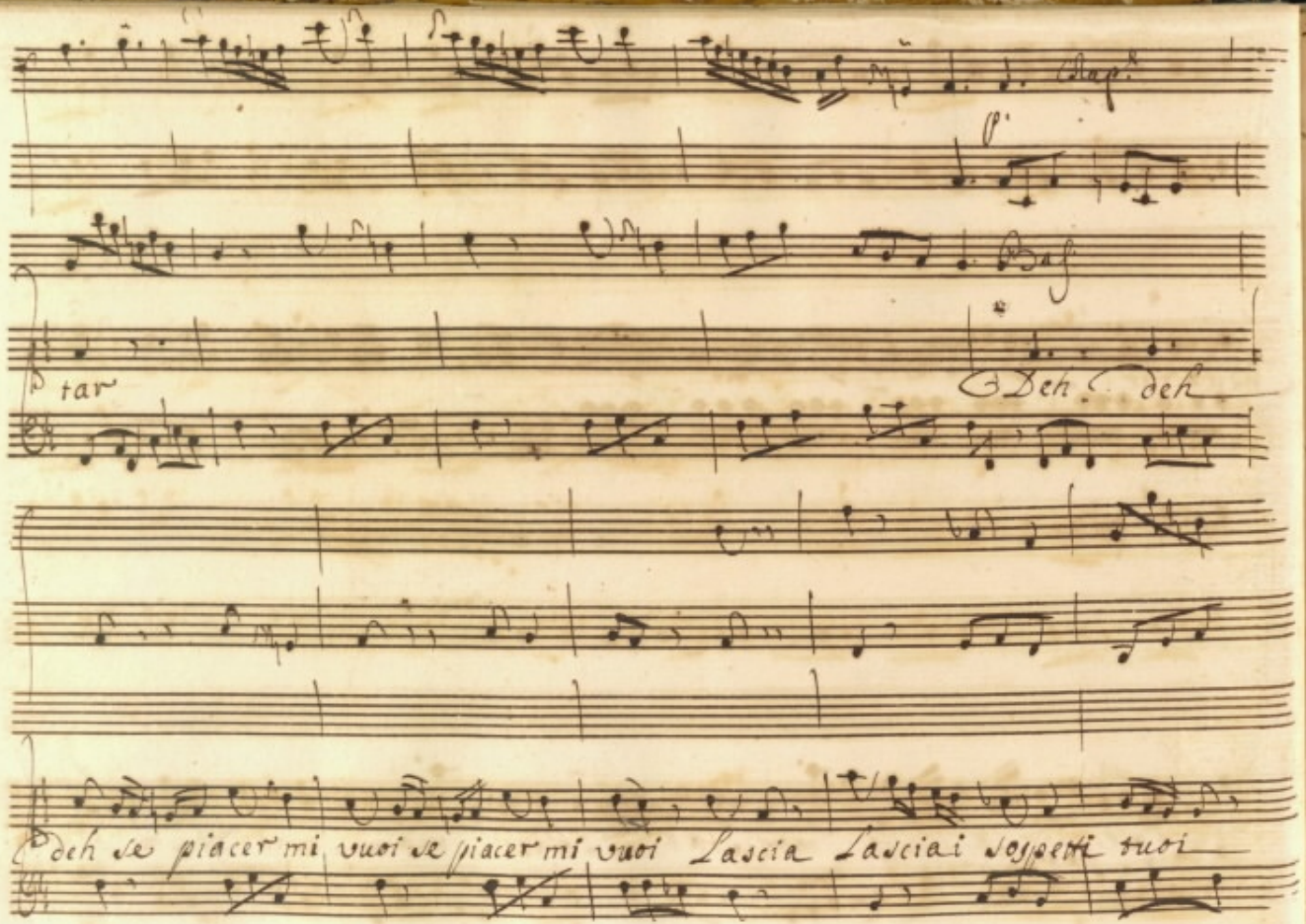
unis

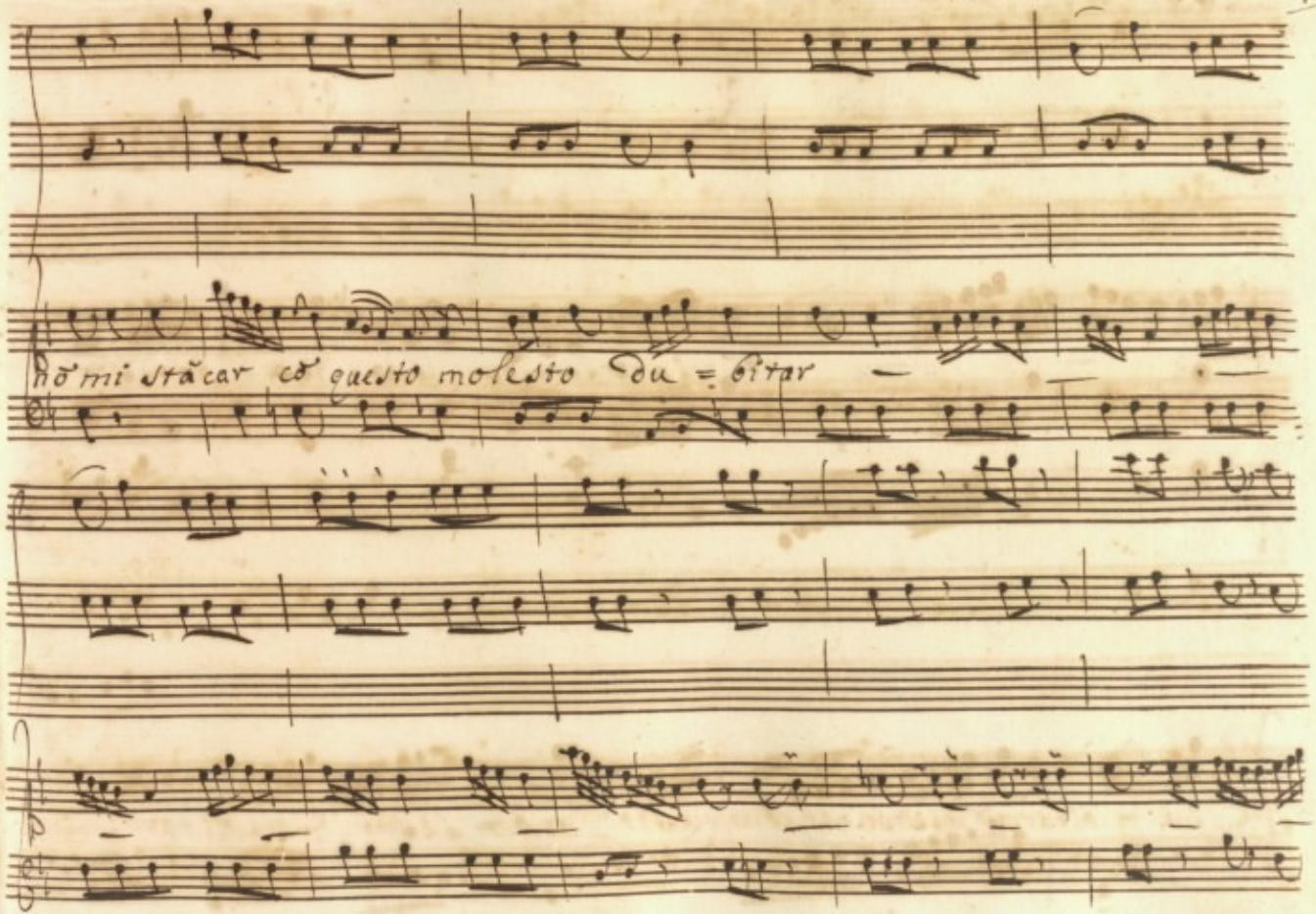
unis

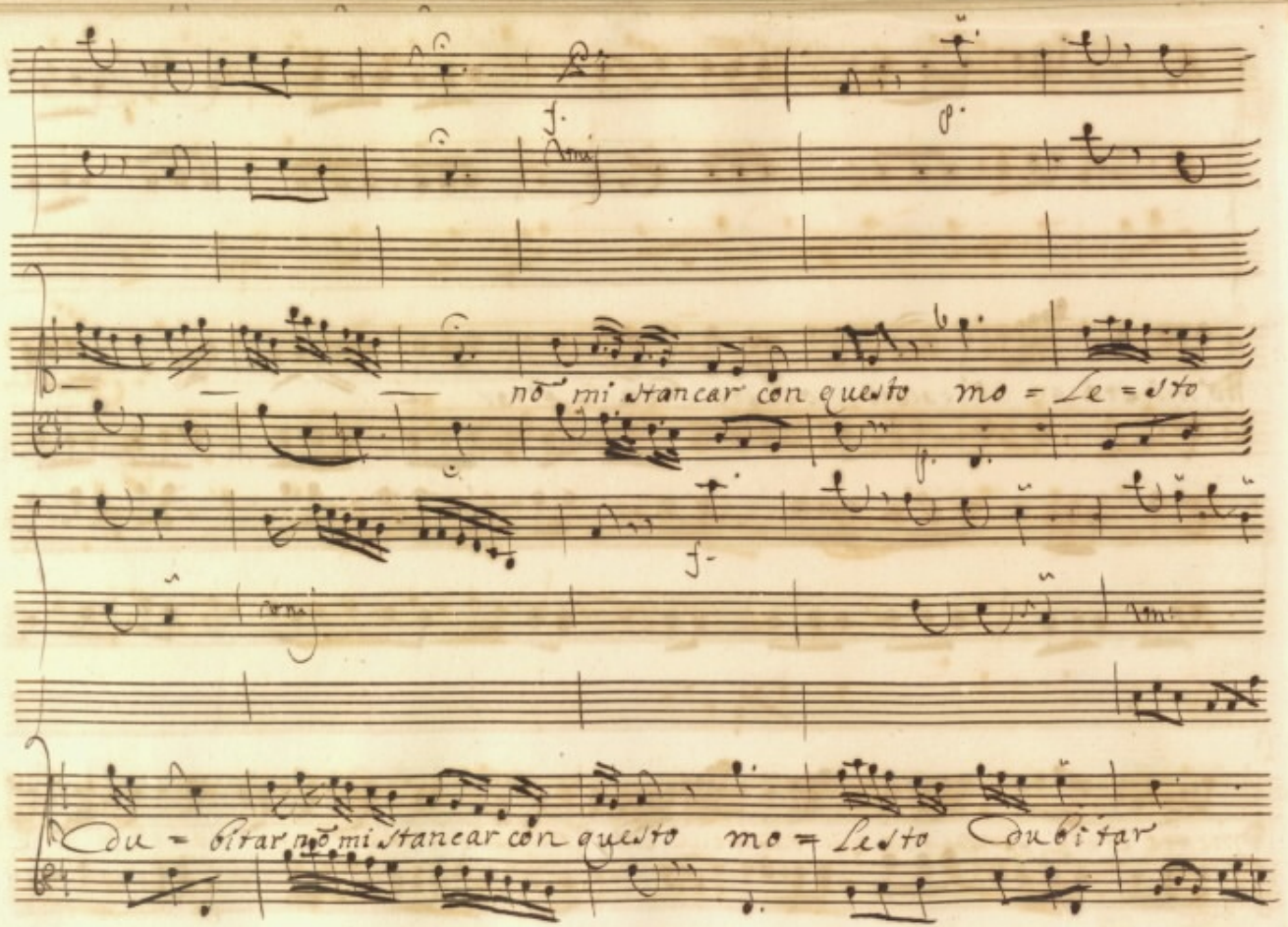
mo mi stancar cō questo molesto du = bitar mo = lesto du = bi =

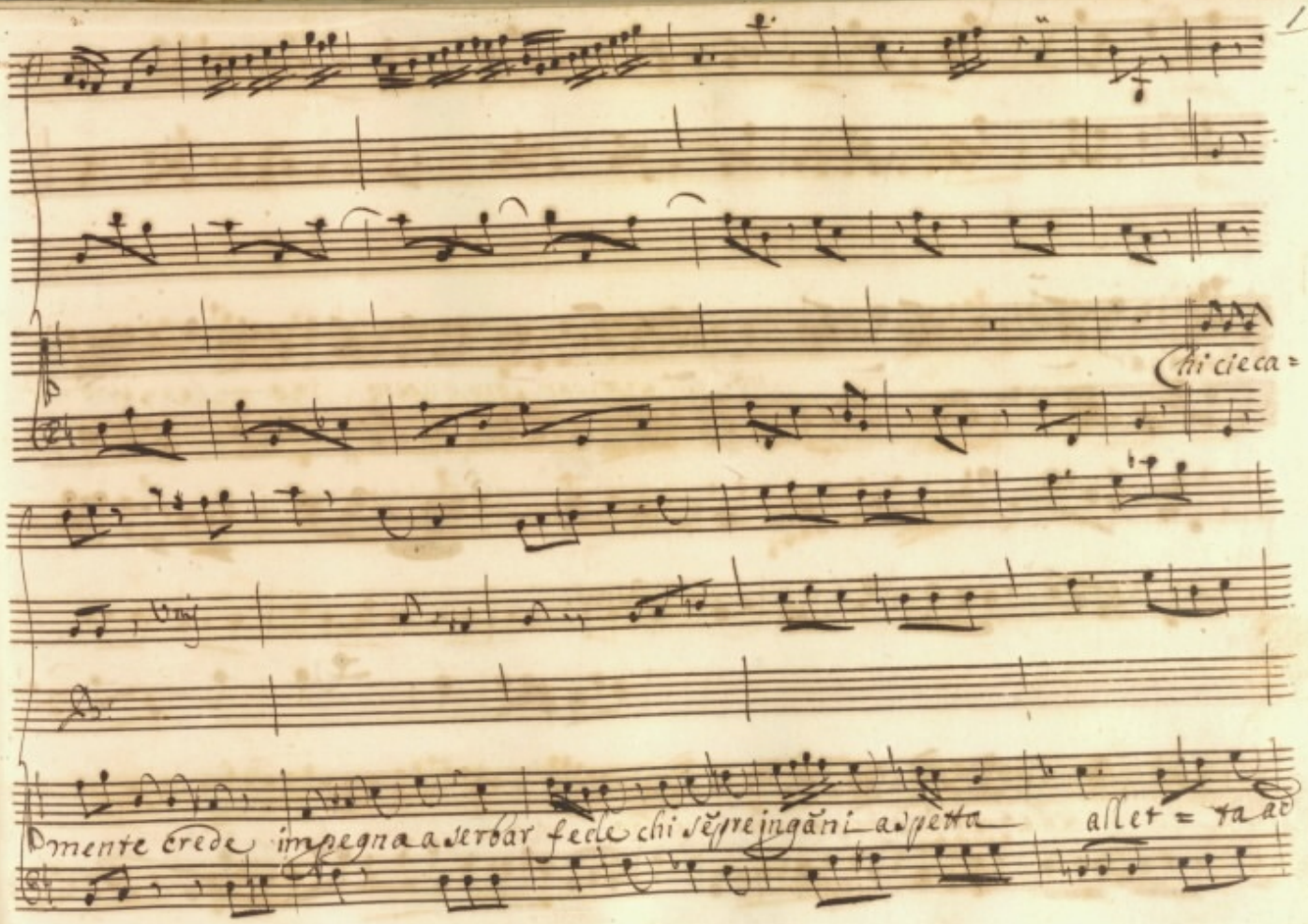
f.

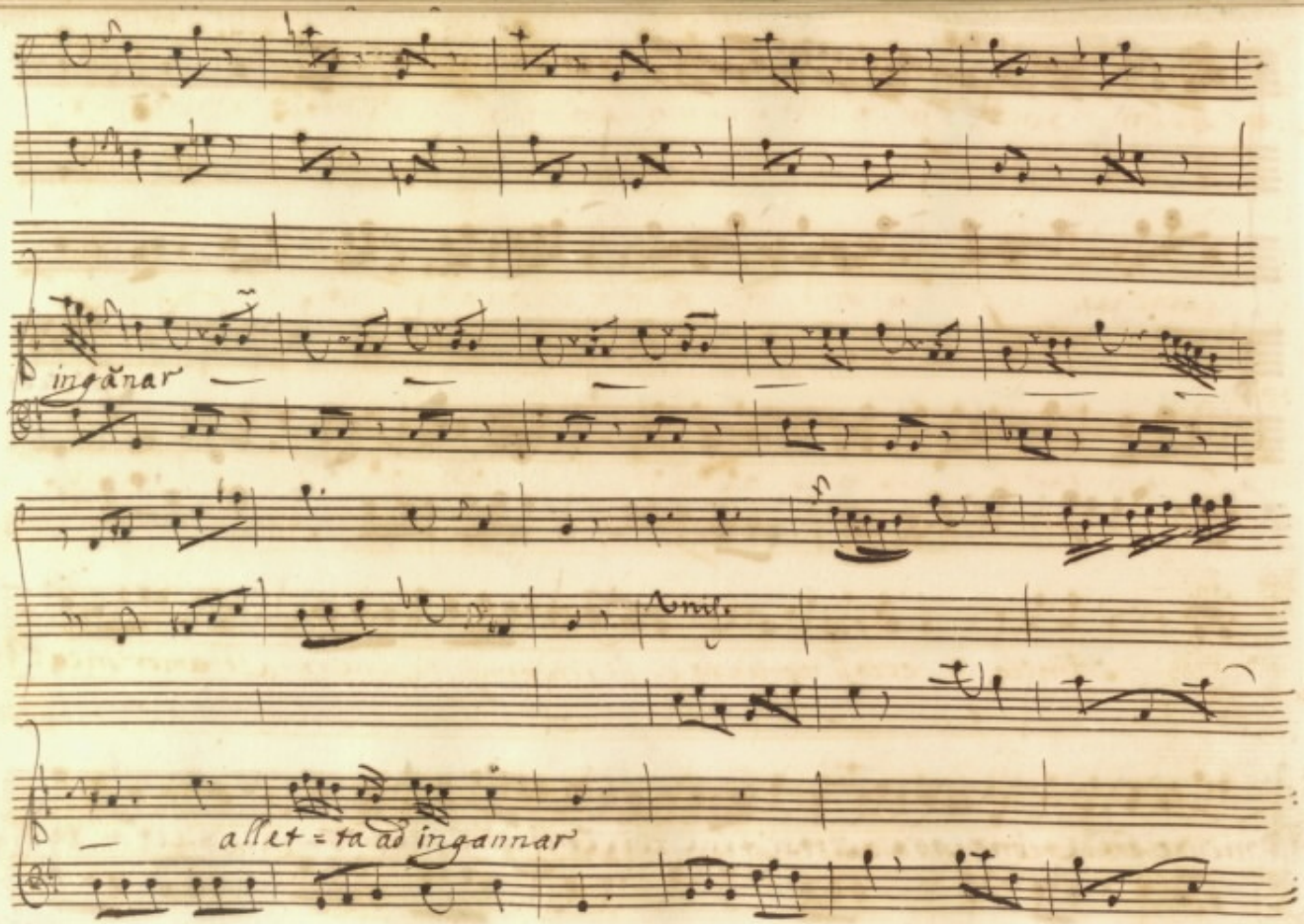



tar
Deh deh
Deh se piacer mi vuoi se piacer mi vuoi Lascia Lasciai sospetti tuoi


Nõ mi stăcar cõ questo molesto Du = bitar


nõ mi stancar con questo mo = le = sto
Cu = bitar nõ mi stancar con questo mo = lesto Cubitar


Chi cieca=
mente crede impegna a serbar fede chi sẽpre ingãni aspetta allet = ta ad


ingånar
allet = ta ad ingannar

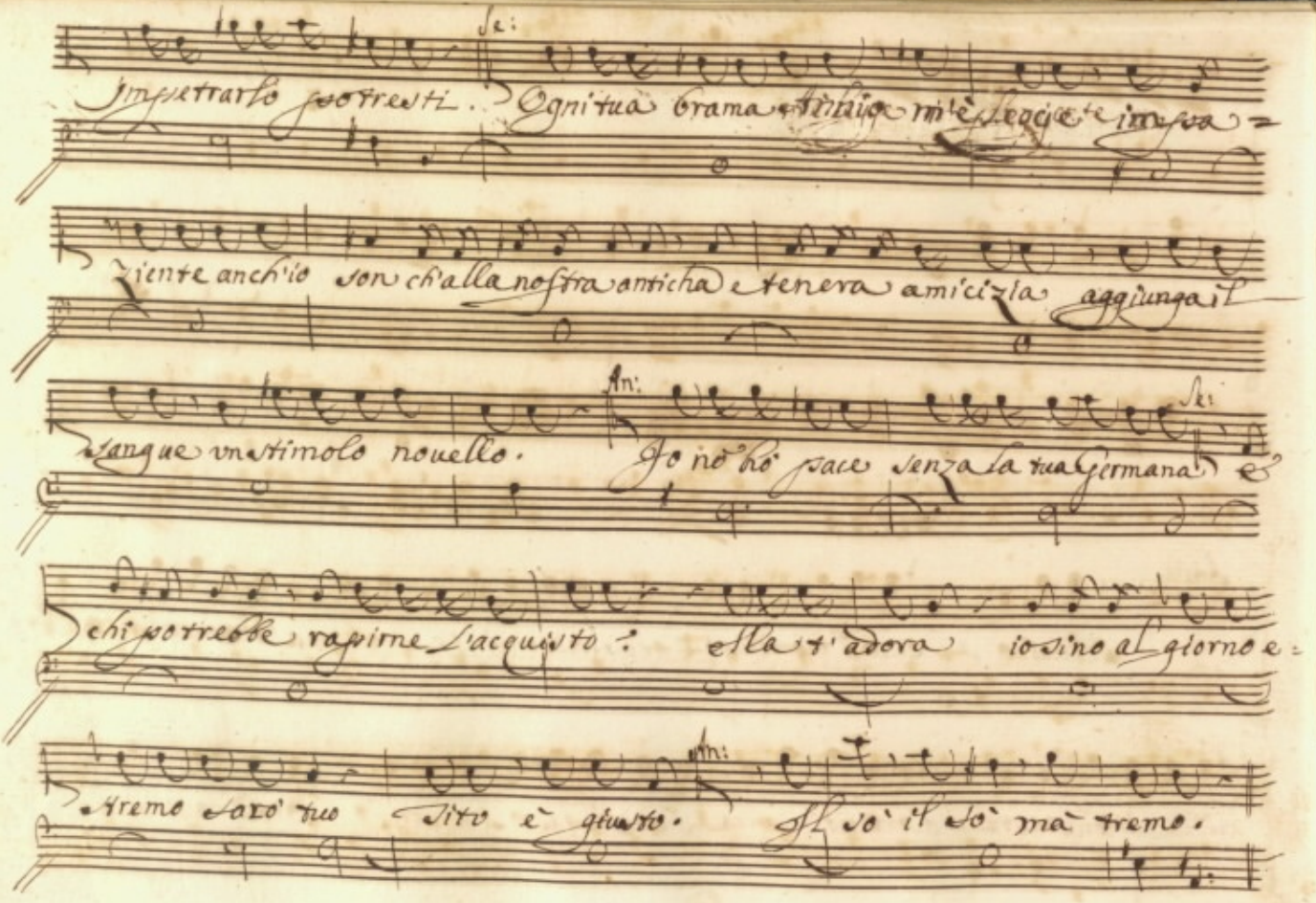
Dal

Scena 3.a Sesto ed Annio

An:

Amico, ecco il momento di rendermi felice all'amor mio Ser=

uilia prometesti: altro nõ manca che d'Augusto l'assenso Ora da Lui



Se:

Impetrarlo potresti. Ogni tua brama Anhio m'è leggiere impa=

ziente anch'io son ch'alla nostra antica e tenera amicizia aggiunga il

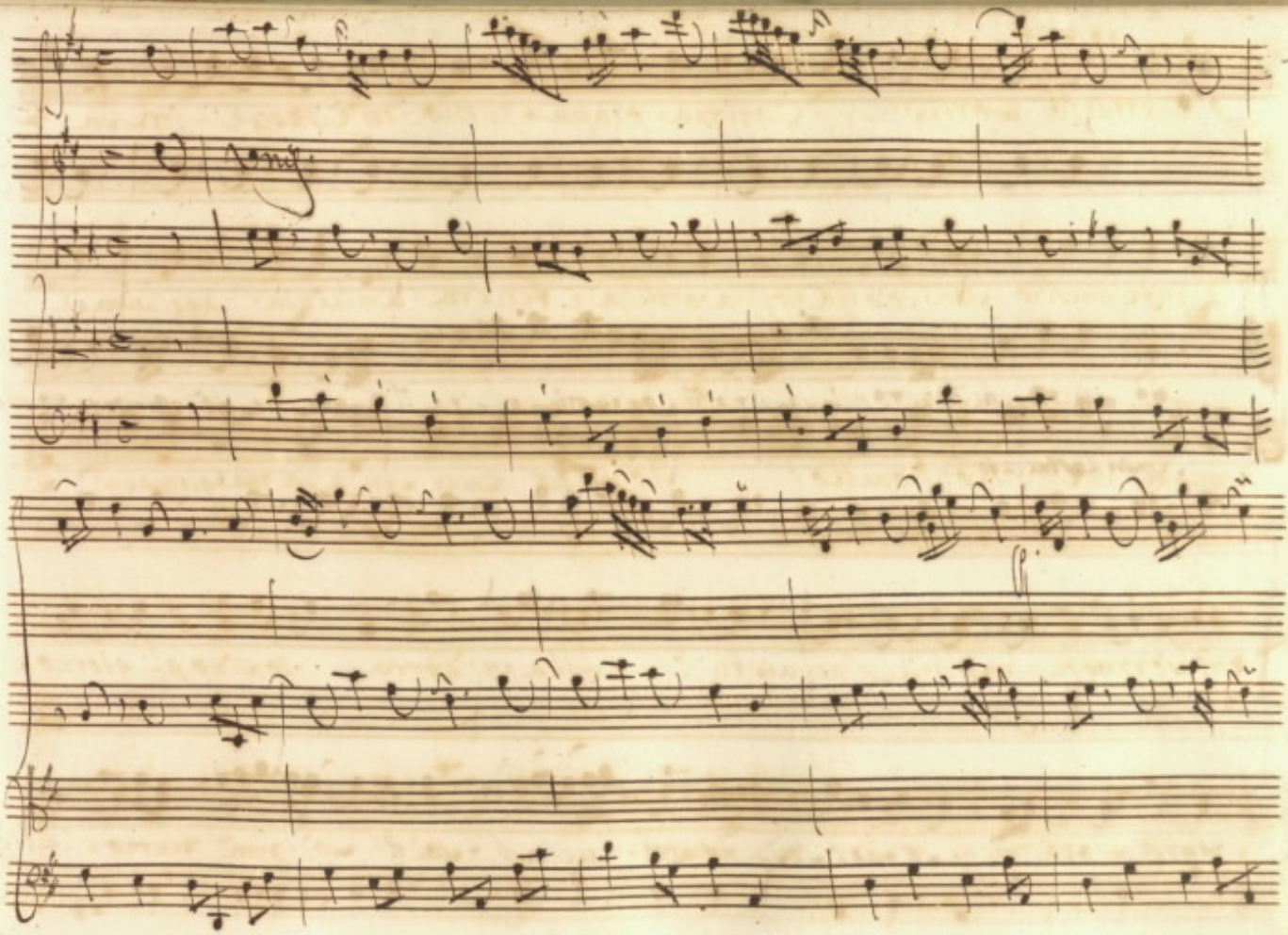
An: Se:

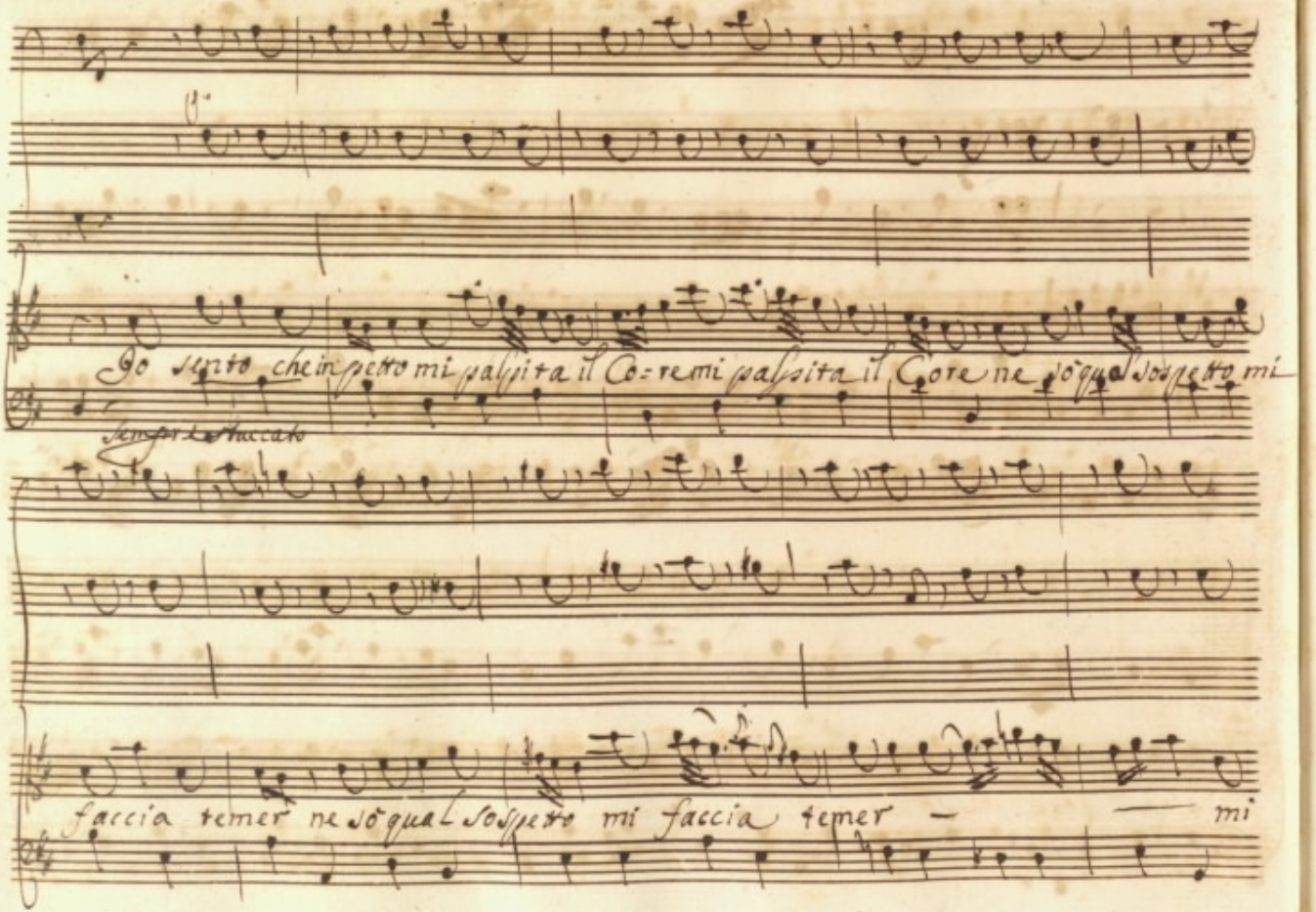
sangue vn stimolo nouello. Io nō hò pace senza la tua Germana e

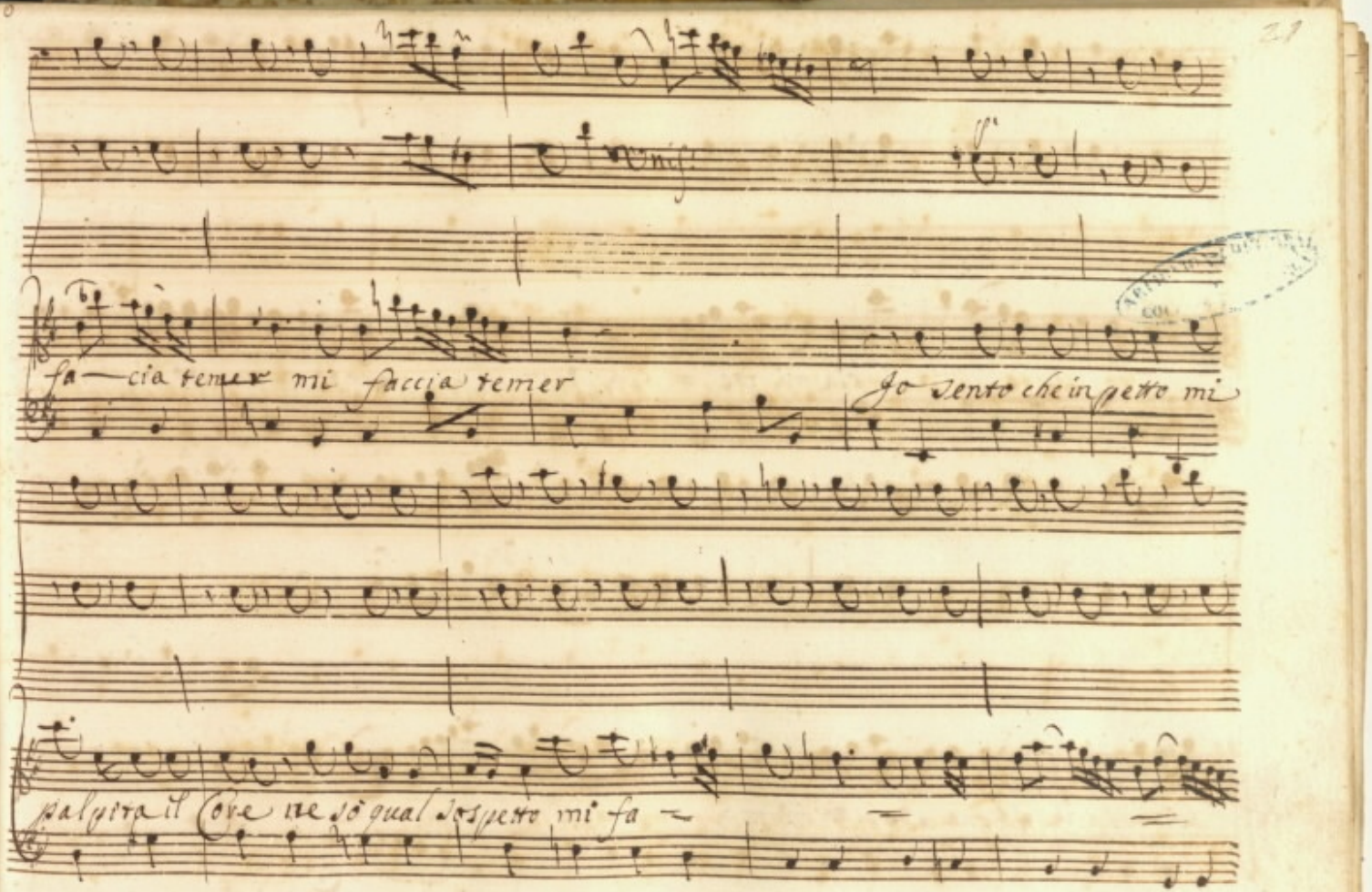
chi potrebbe rapirne l'acquisto? Ella t'adora io sino al giorno e=

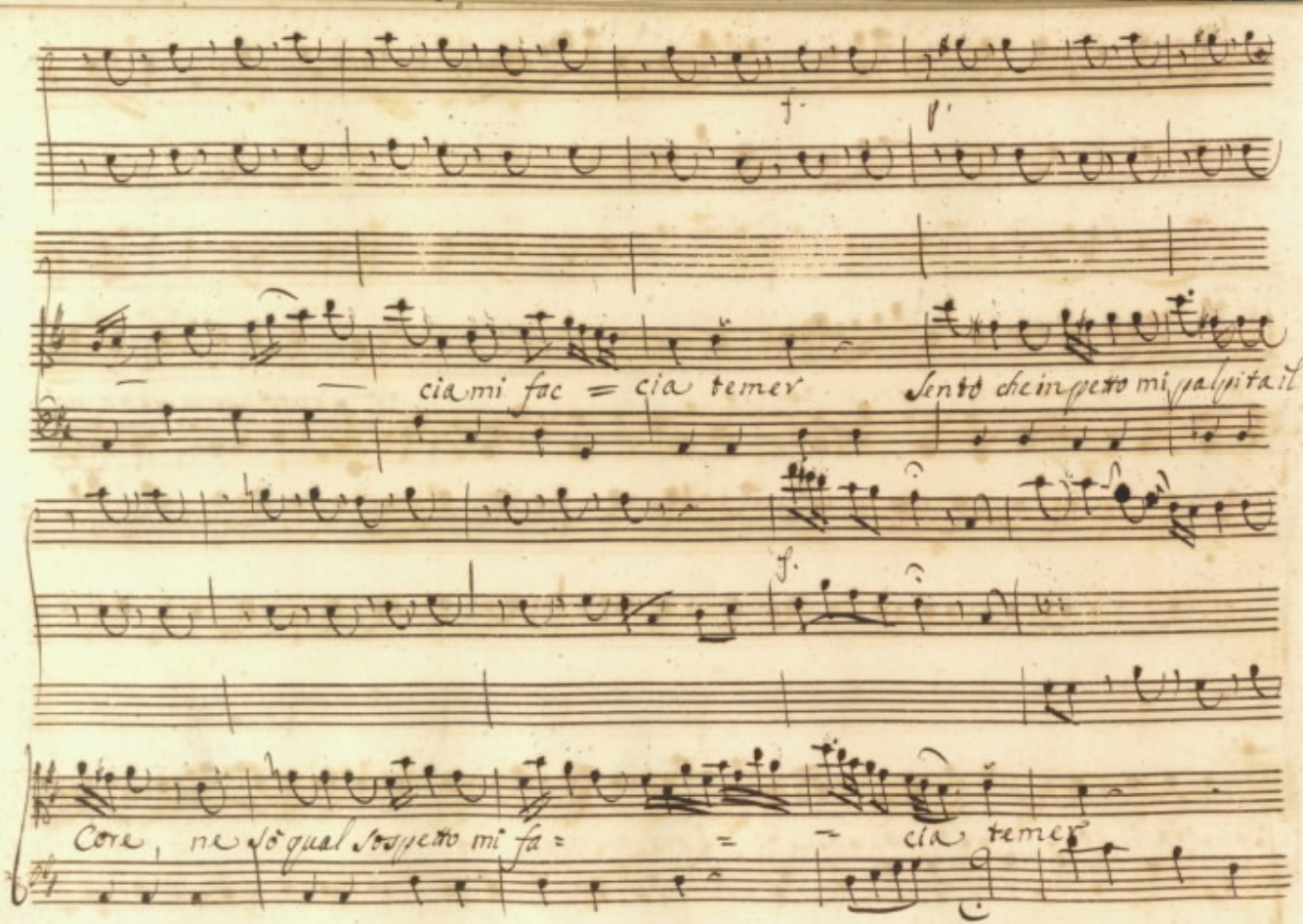
An:

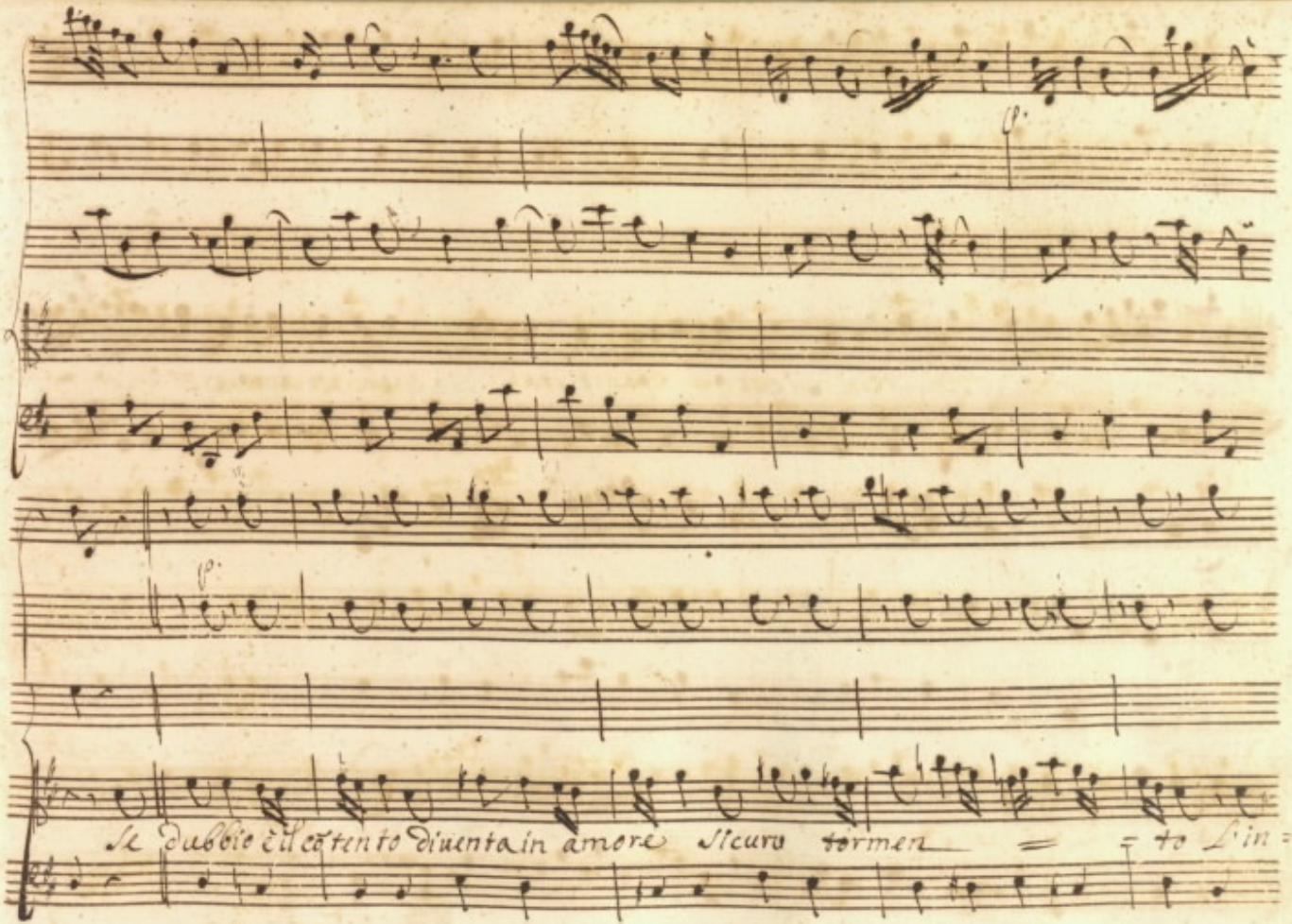
stremo sarò tuo Sito è giusto. Il sò il sò mà tremo.

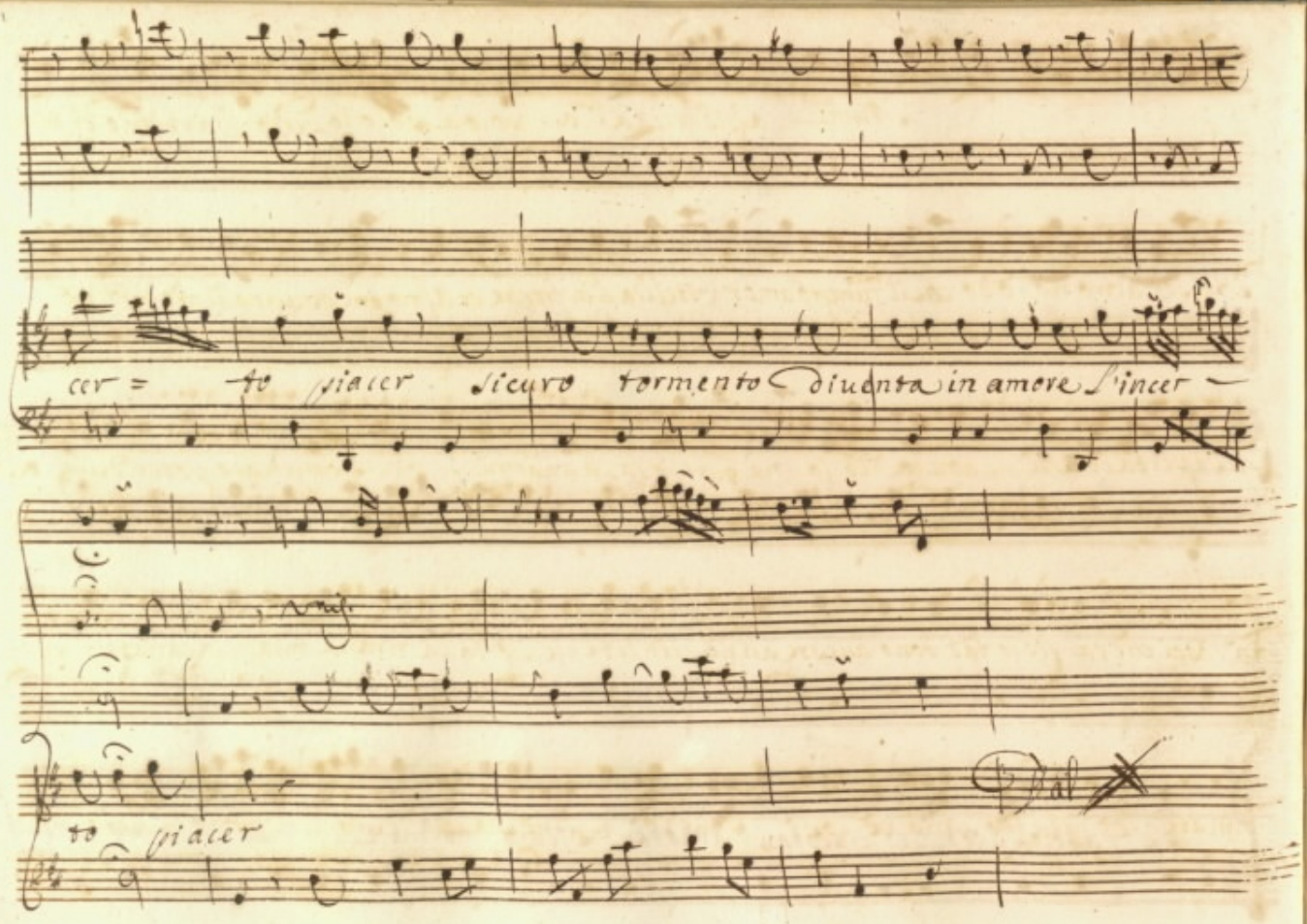



Io sento che in petto mi palpita il Co=re mi palpita il Core ne sò qual sospetto mi
sempre staccato
faccia temer ne sò qual sospetto mi faccia temer — — mi


fa — cia temer mi faccia temer
Jo sento che in petto mi
palpita il Cor e ne sò qual sospetto mi fa —


f.
p.
cia mi fac = cia temer
Sento che in petto mi palpita il
f.
Core, ne sò qual sospetto mi fa = = = cia temer


Se Dubbio è il cõtento diuenta in amore Sicuro tormen = = to L'in =


cer = to piacer sicuro tormento diventa in amore sincer
to piacer
Dal

Scena 4ª

Sesto solo

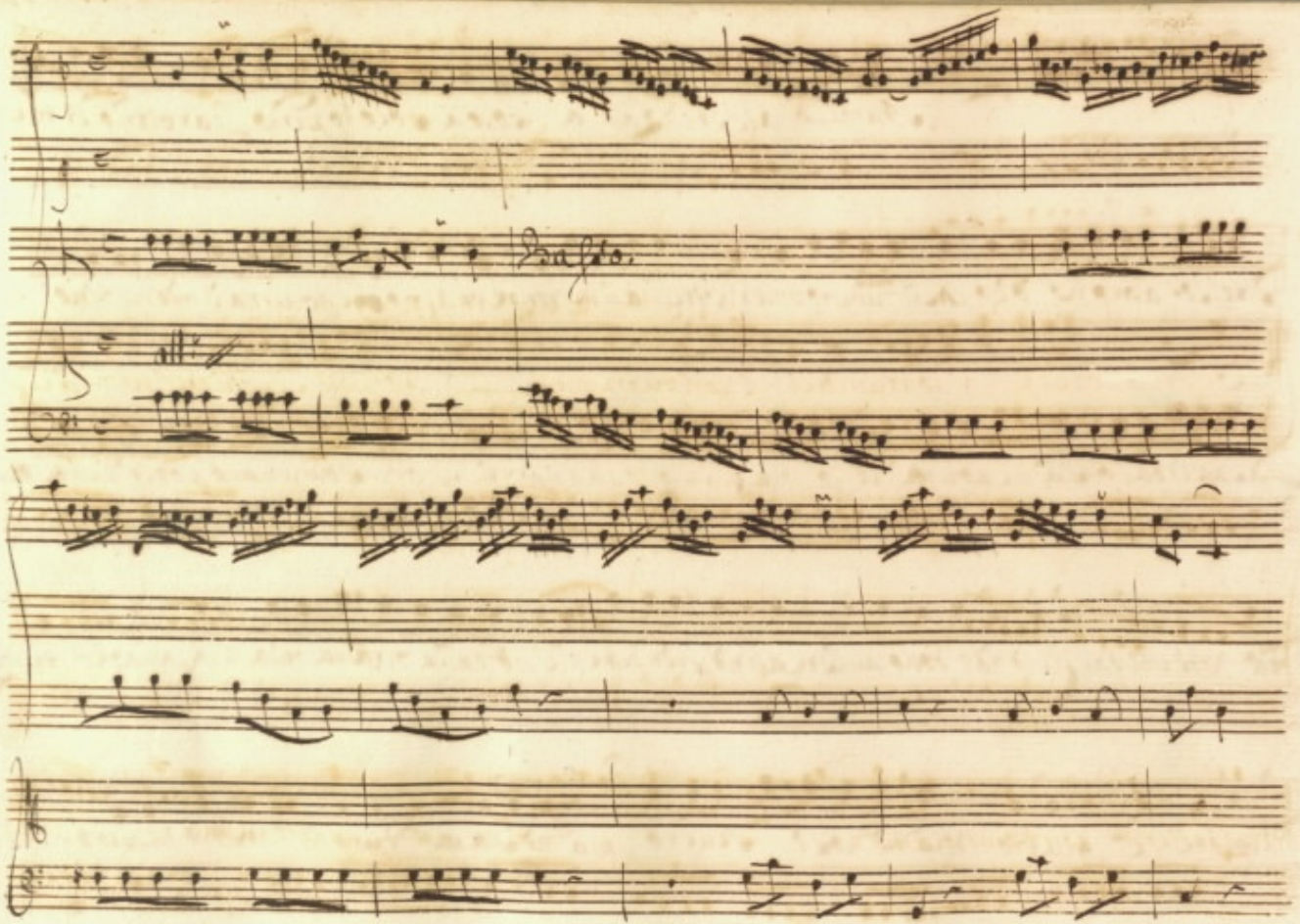
Numi assistenza a poco a poco io perdo l'arbitrio di me

stesso. altro nõ odo che il mio funesto amor vitellia à in fronte un astro che gouerna il mio destino

la superbalo sà ne abusa ed io ne pure oso lagnarmi. oh sourumano poter della bel=

tà voi che dal Cielo tal dono aueste ah nõ prendete essẽpio dalla tirãna mia. Regnate re=

gnate è giusto mà nõ cosi seuero, mà nõ sia cosi duro il vostro impero.


Basso.

p.

crome

vnis.

Oppri = mere i contumaci i contumaci son gli Regni allor permessi

f.

f.

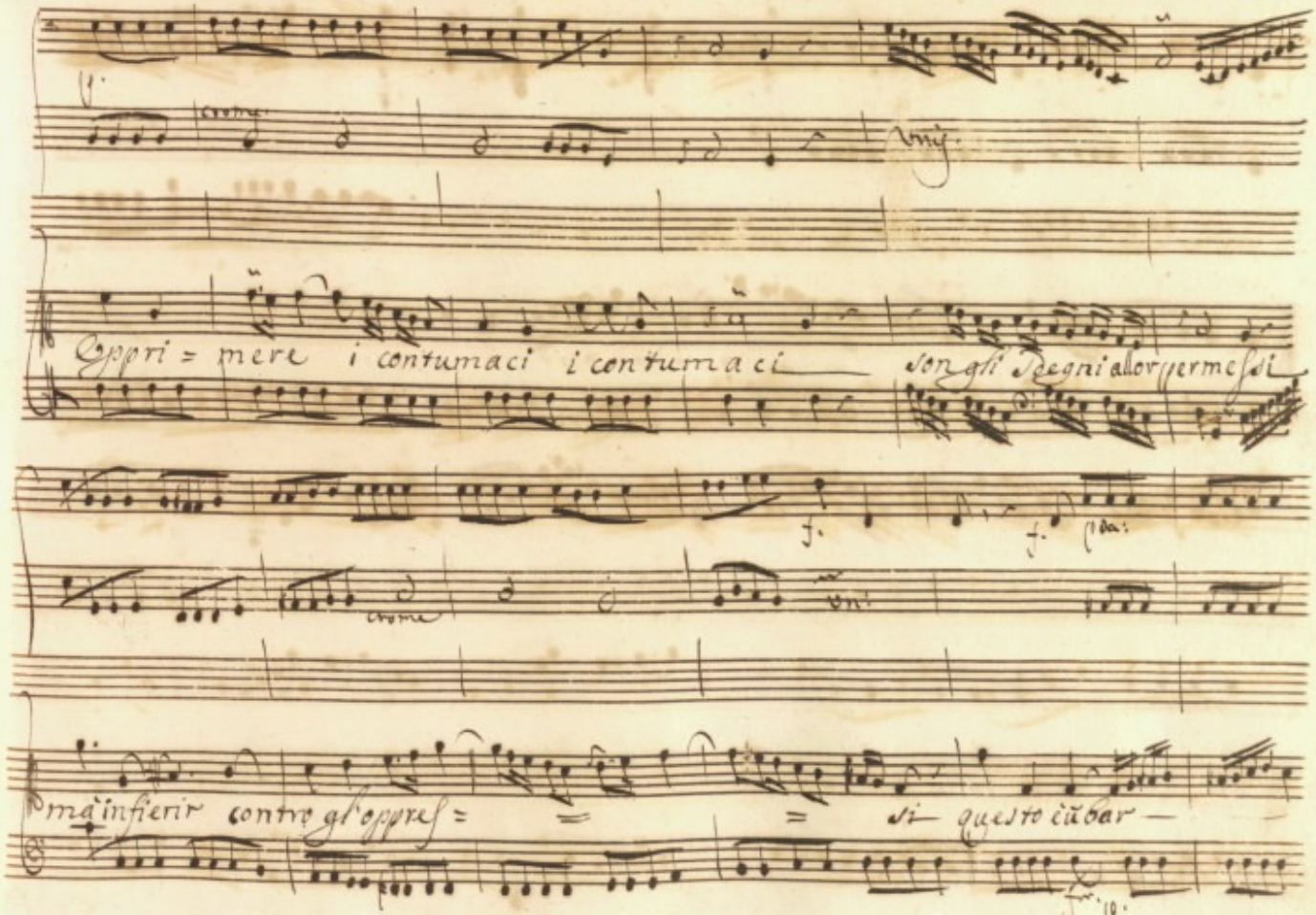
pia:

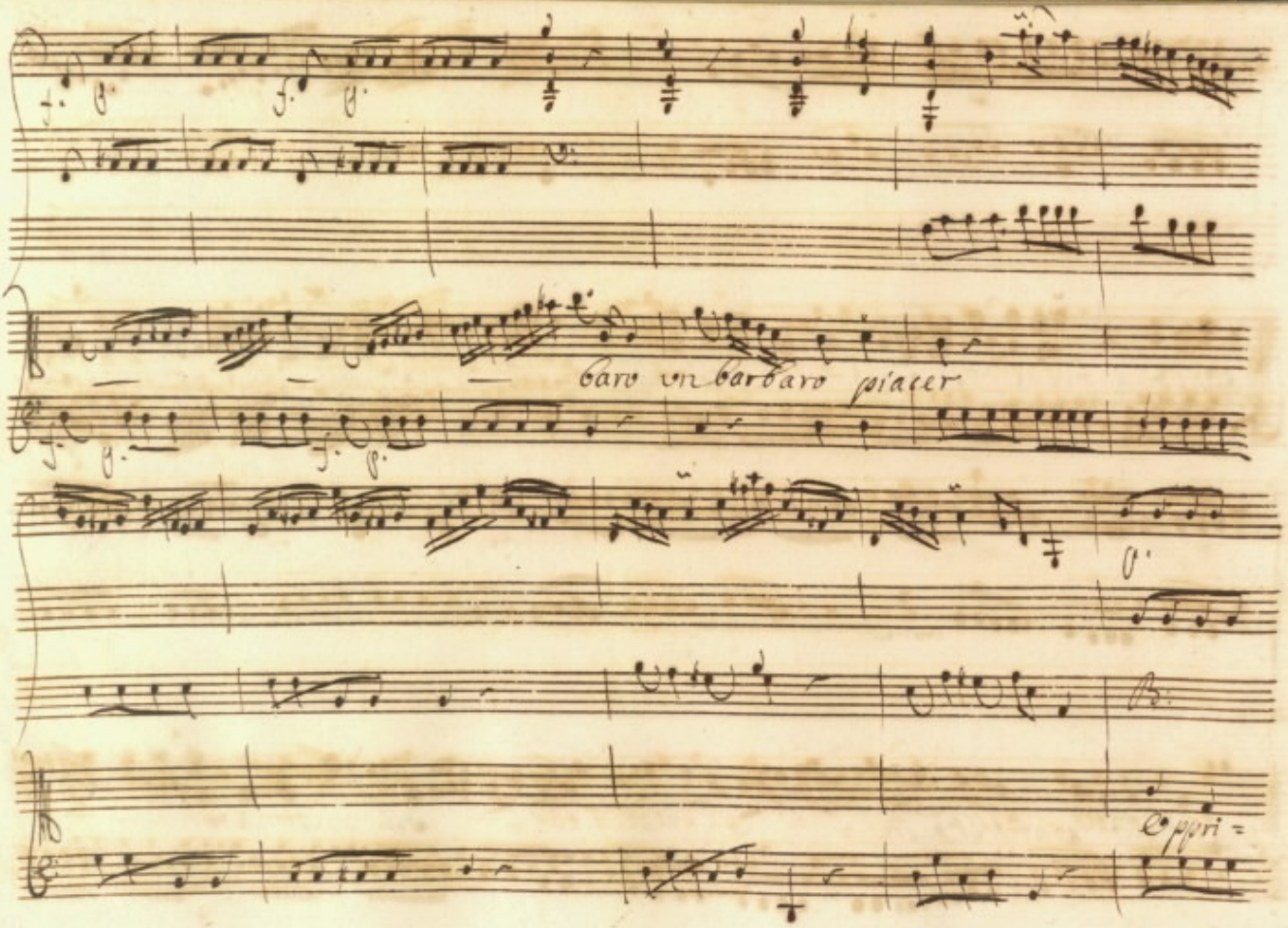
crome

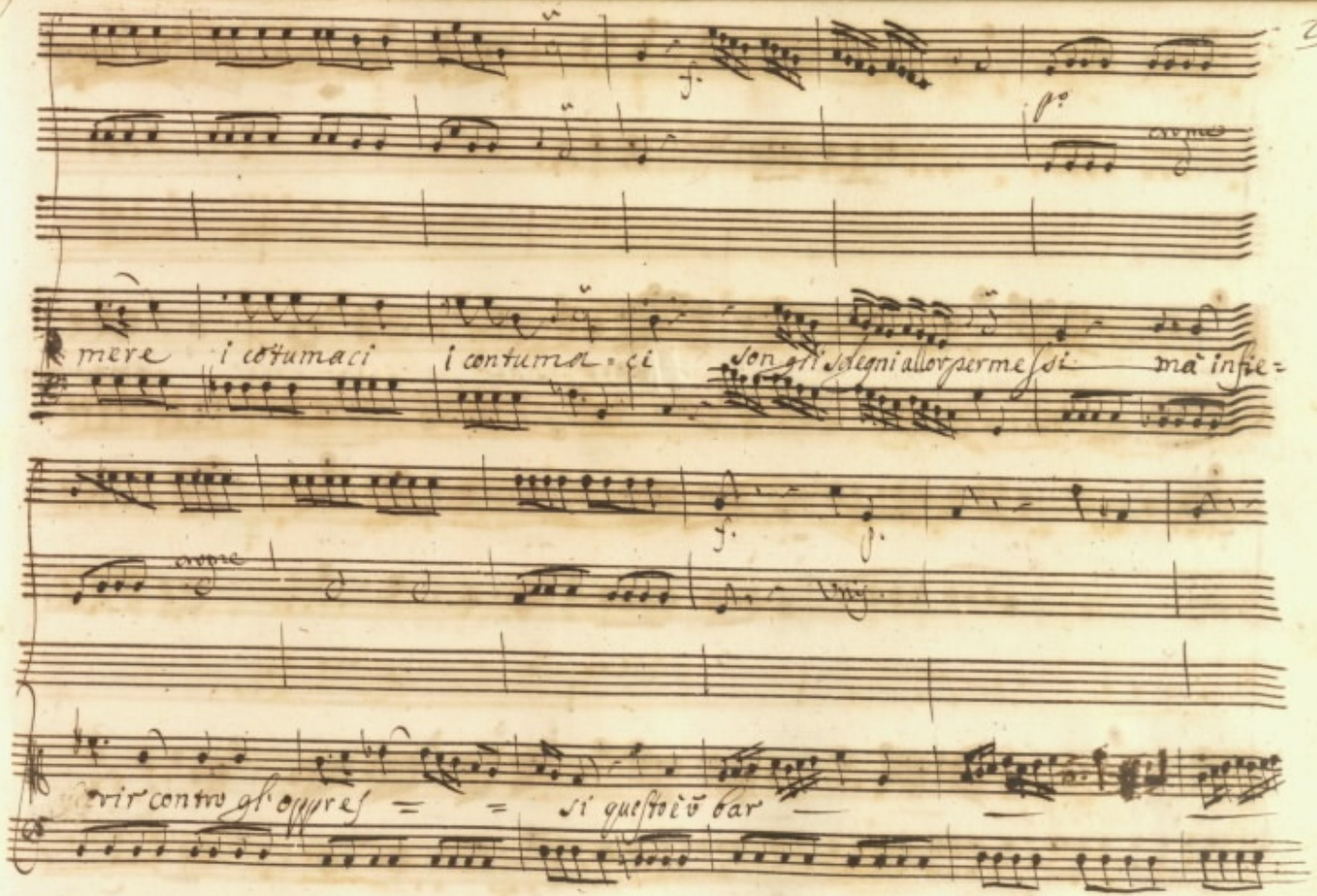
vn:

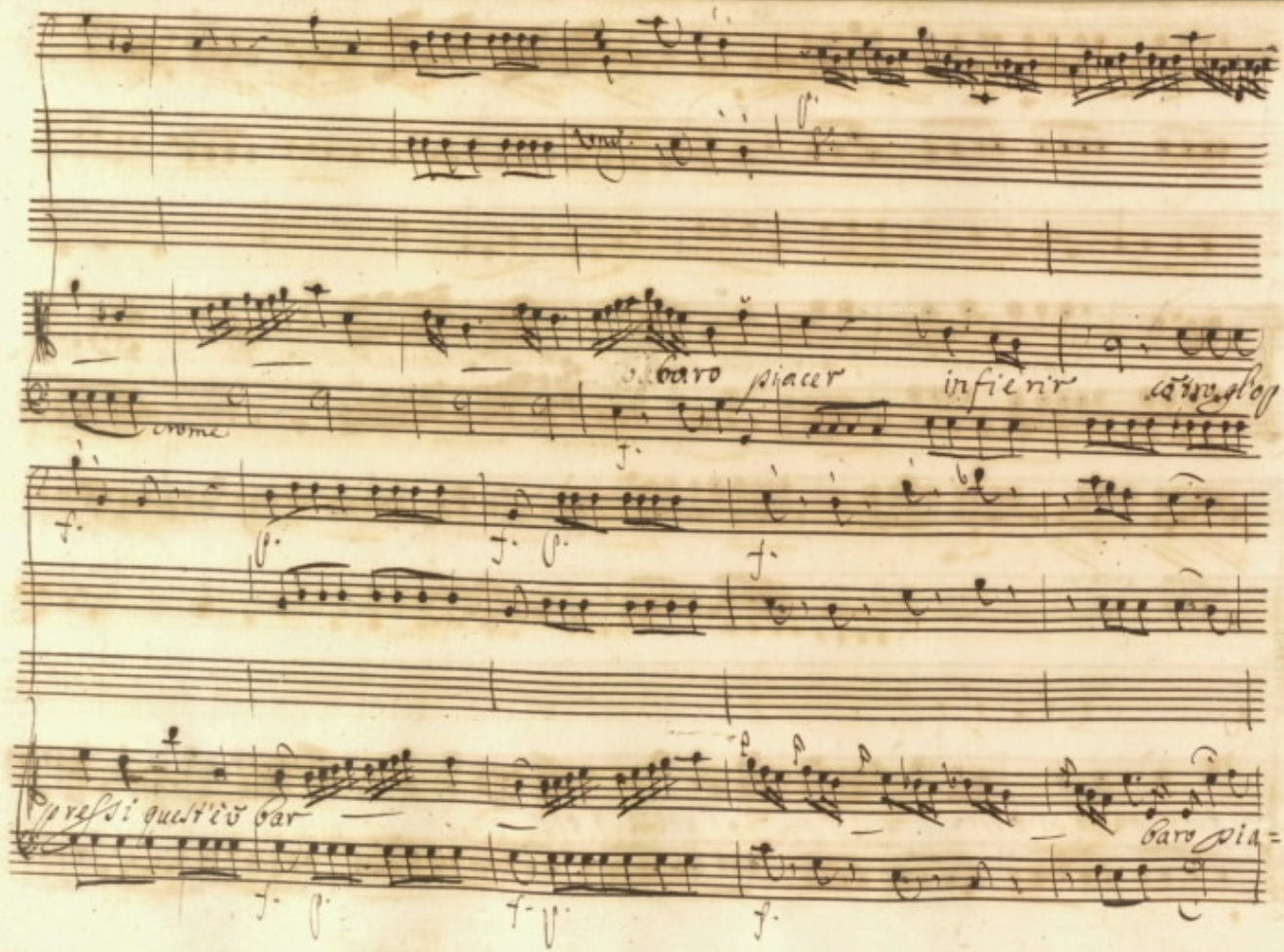
mà infierir contro gl'oppres = = = si questo cũbar —

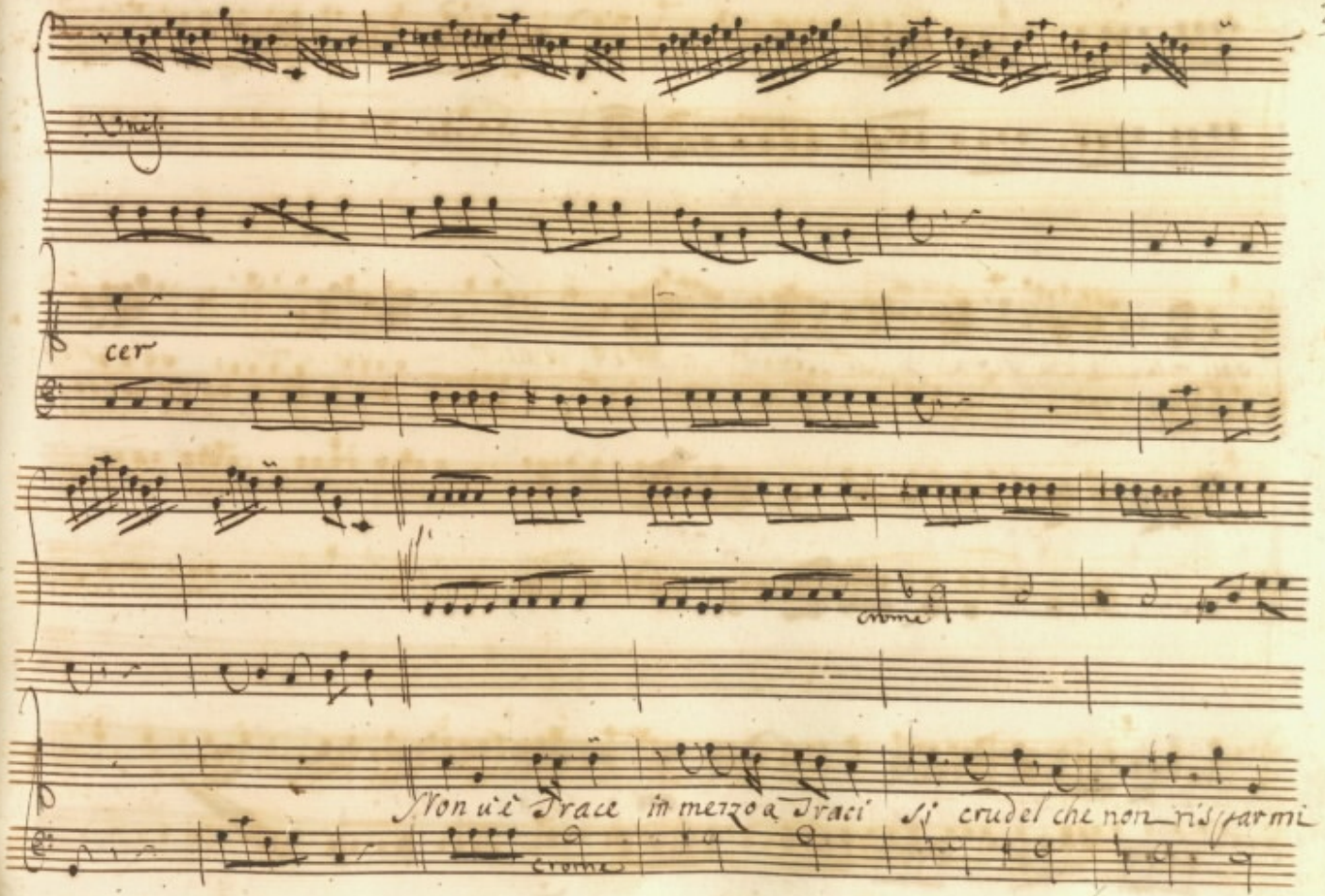
fr. p.

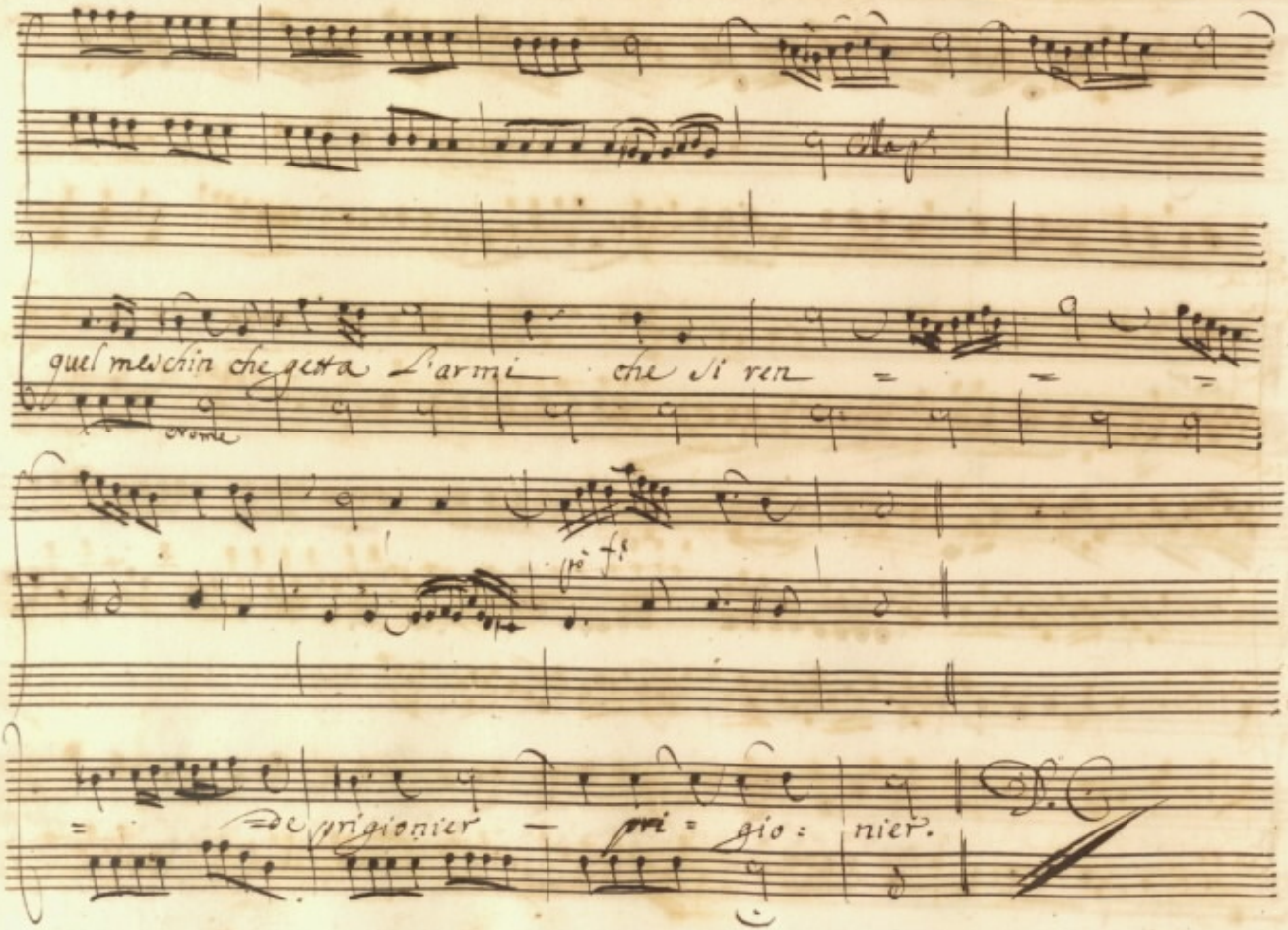



caro un barbaro piacer
oppri=


f.
p.
cresce
mere i cōtumaci i contuma - ci son gli sdegni allor permessi mà infie=
f.
p.
cresce
rir contro gl'oppres = = si questo è ō bar


baro piacer infierir cõtro gl'op=
crome
pressi quest'eũ bar
baro pia=


cer
Non uè Trace in mezzo a Traci Si crudel che non risparmi



Ma p.

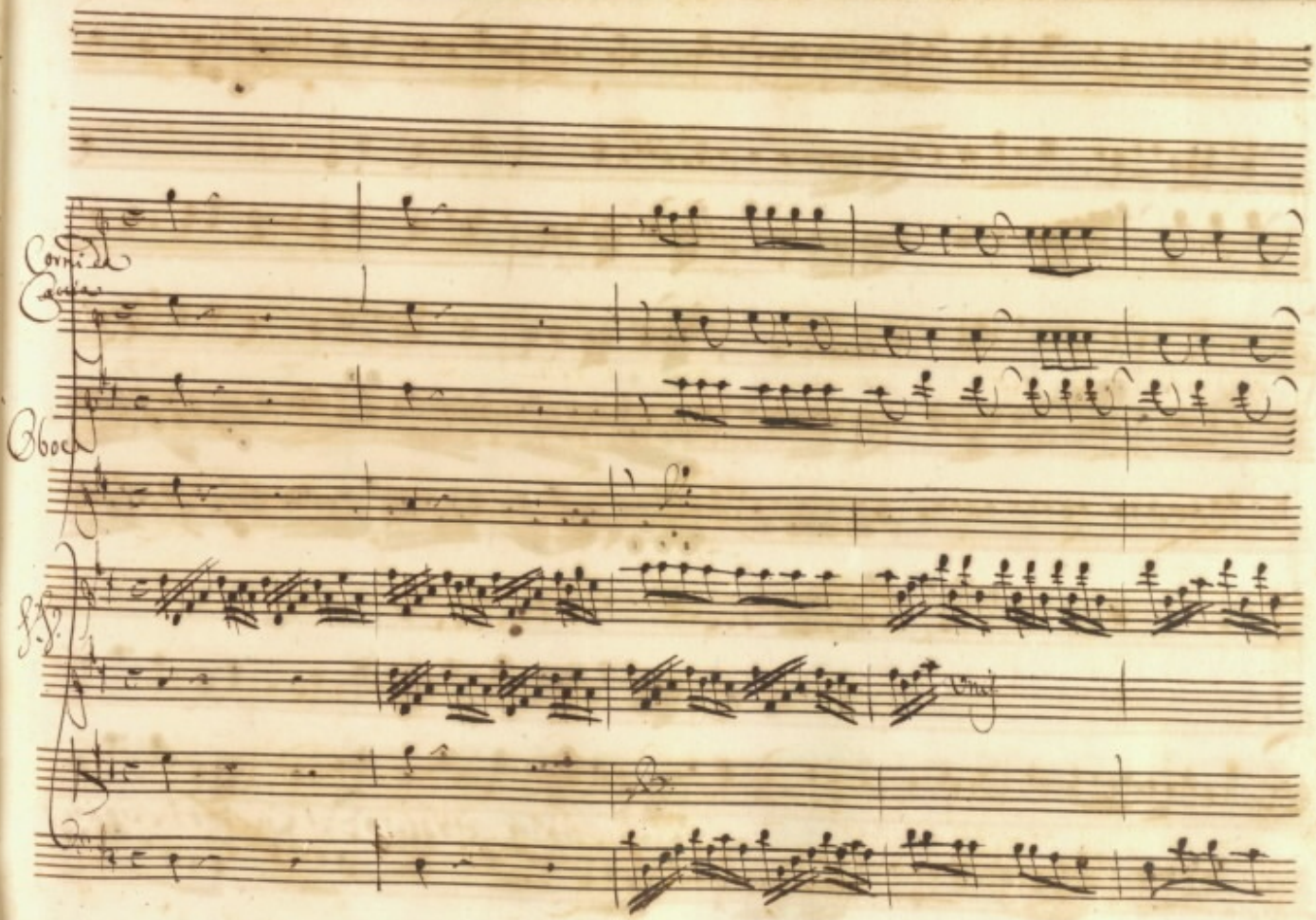
quel meschin che getta l'armi che si ren = = =

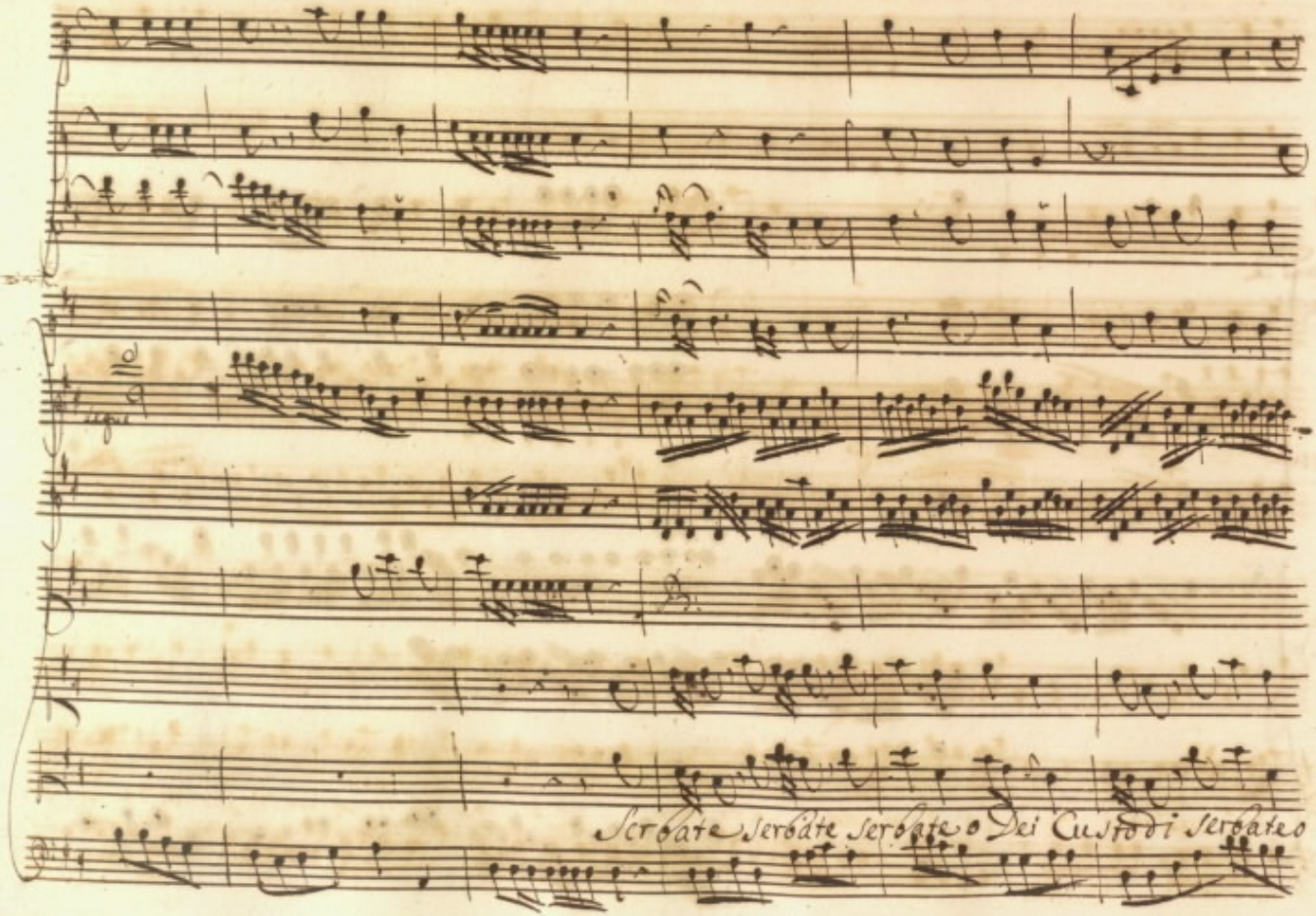
crome

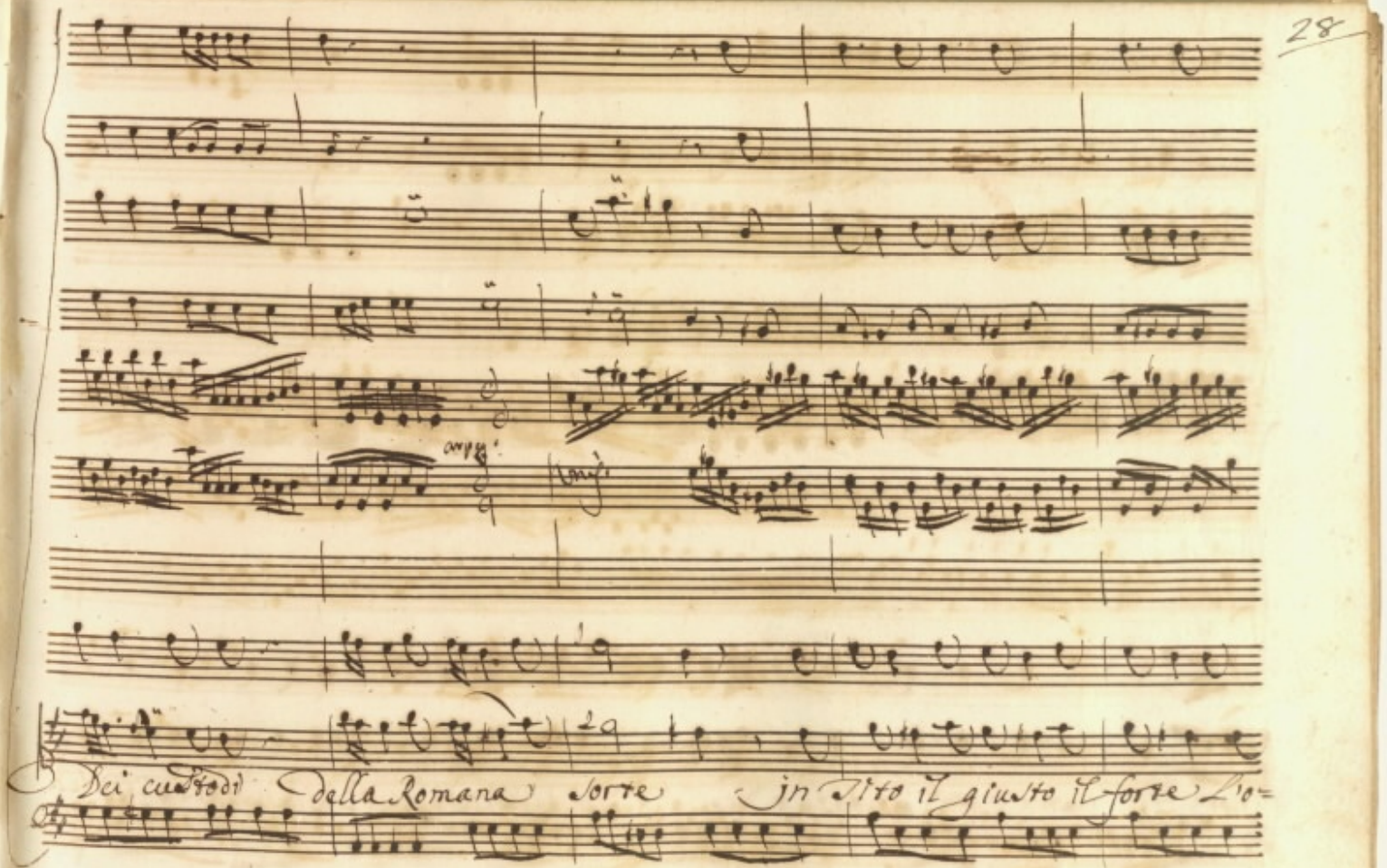
pò f.

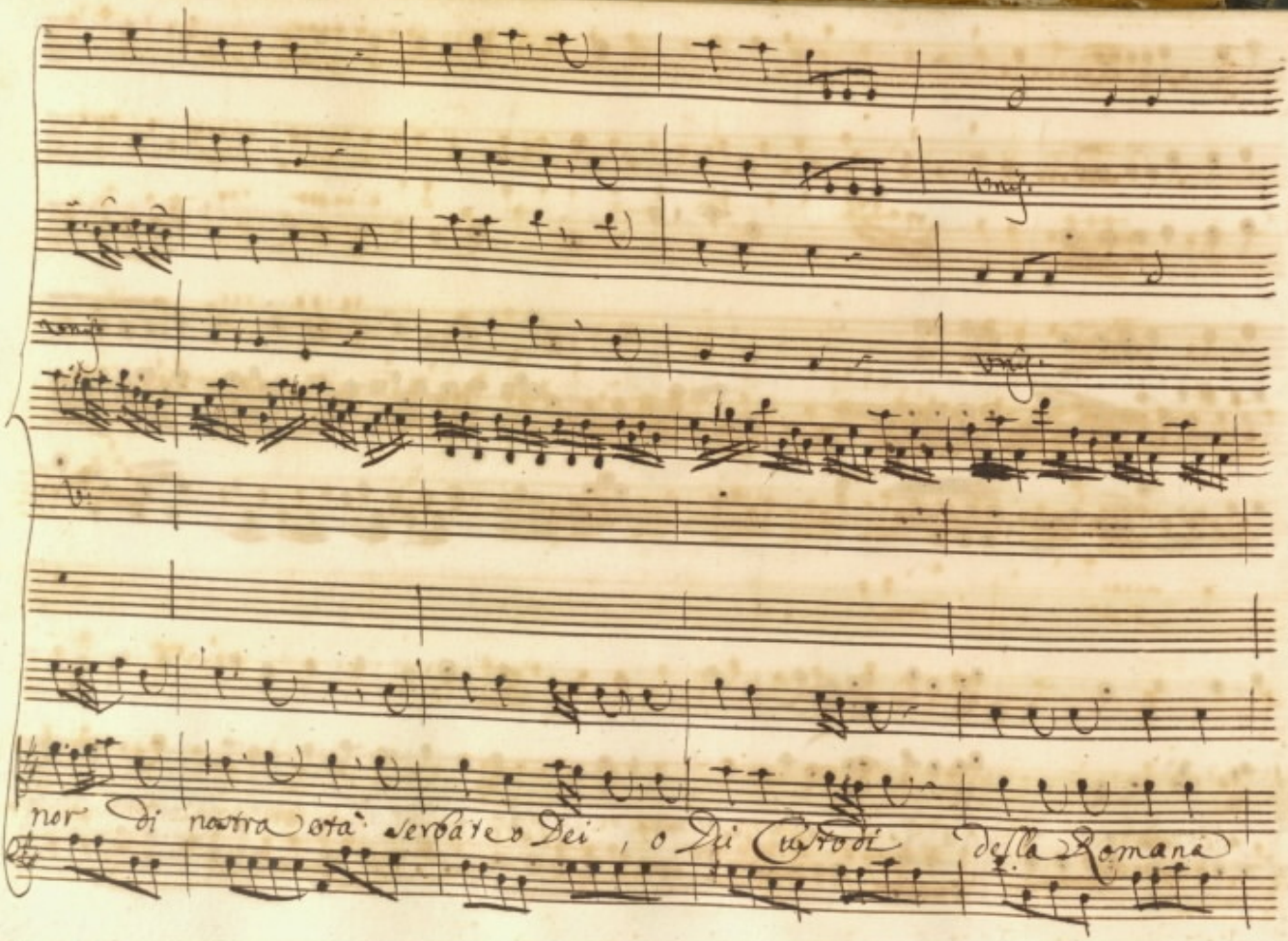
= = de prigionier — pri = gio : nier.

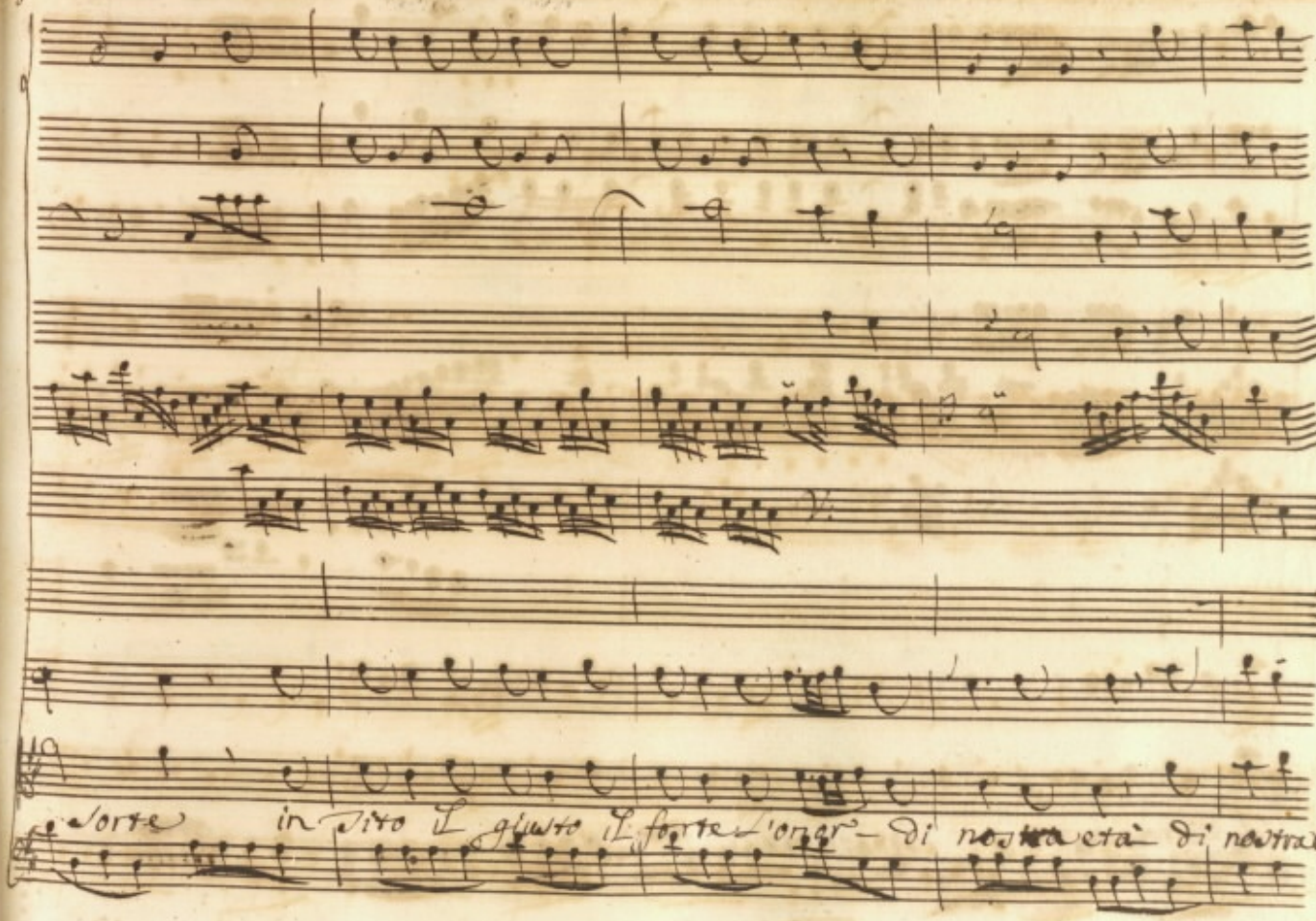
D. C.

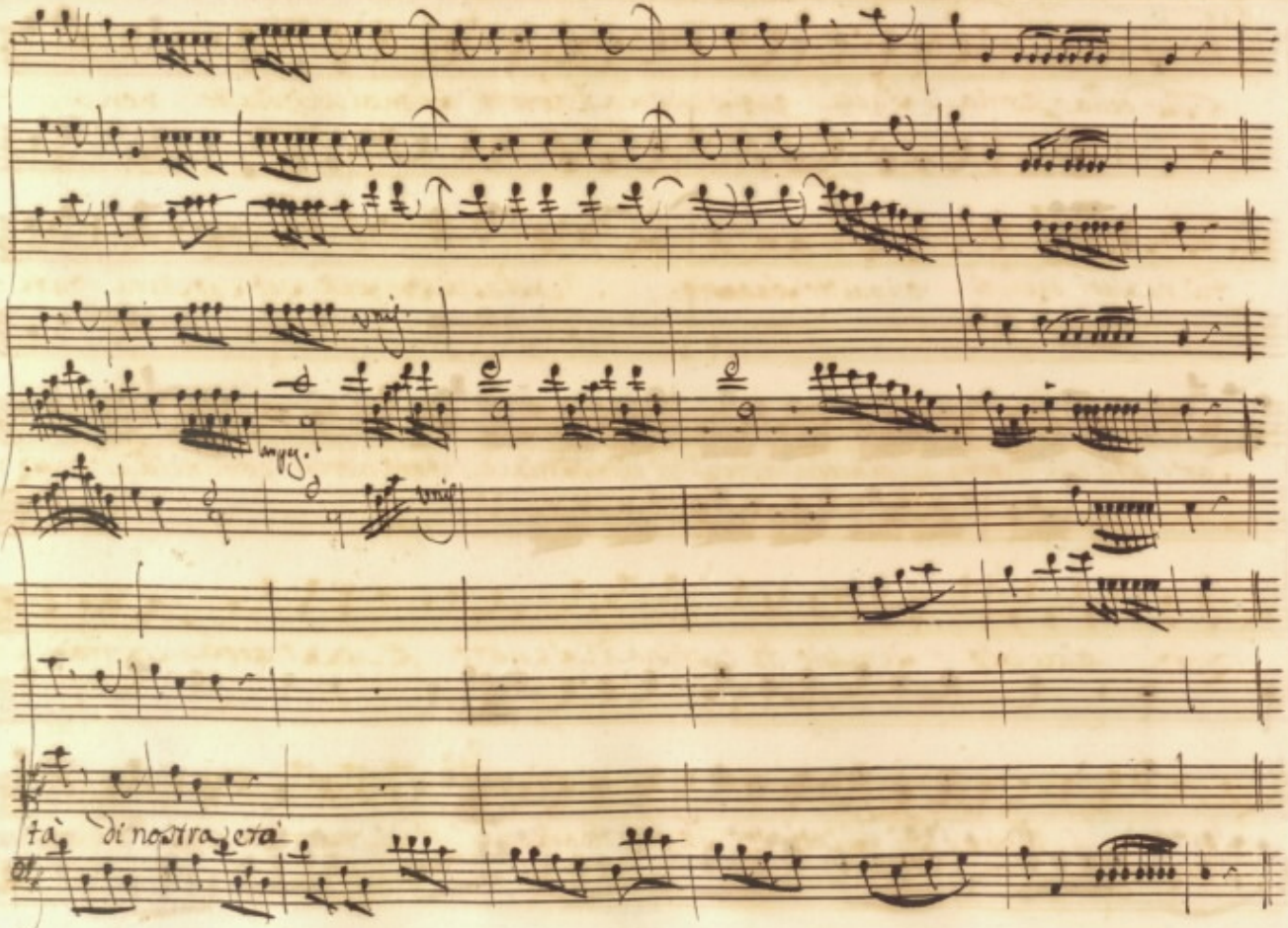

Cornida
Oboe


Serbate Serbate Serbate o Dei Custodi Serbateo


Dei custodi della Romana sorte in Vito il giusto il forte Lo=


nor di nostra età serbate o Dei, o Dii custodi della Romana


sorte in Tito Il giusto Il forte l'onor – di nostra età di nostra=


unis.
unis.
tà di nostra età

Pub.

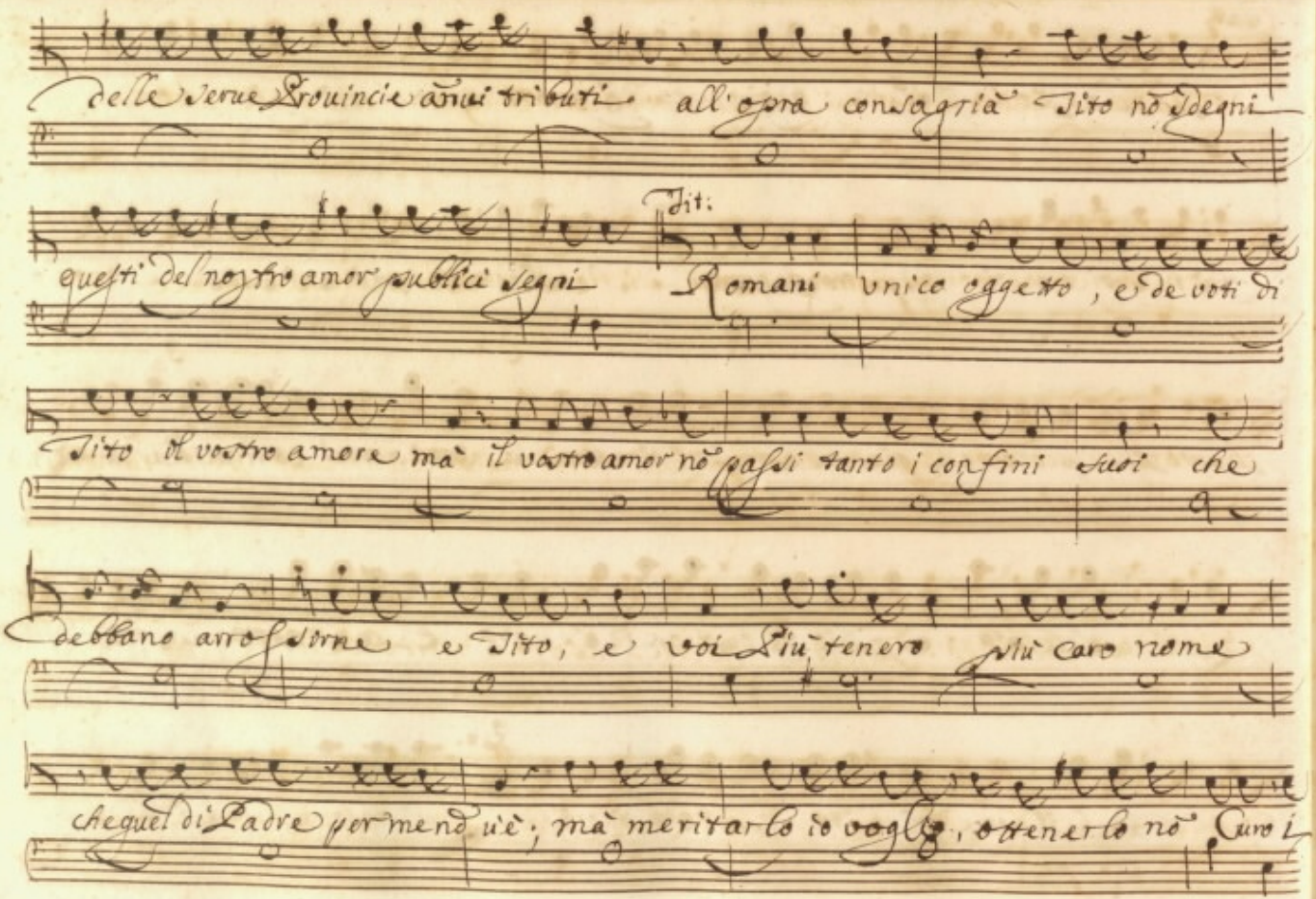
Te della Patria il Padre oggi appella il Senato e mai più giusto non

fù ne suoi decreti o inuitto Augusto. An: Ne Padre sol, mà sei suo Nume tute=

lar. Più che mortale giacche altrui ti dimostri a voti altrui comincia ad auez=

zarti Eccelso Tempio ti destina il Senato e la si vuole che frà diuini o=

nori anche il nome di Tito il Tebro adori. Pub. Quei tesori che uedi.



delle serue Prouincie annui tributi all'opra consagria Tito nõ sdegni

questi del nostro amor publici segni

Tit:

Romani vnico oggetto, e de voti di

Tito il vostro amore mà il vostro amor nõ passi tanto i confini suoi che

debbano arrossirne e Tito, e voi Più tenero più caro nome

che quel di Padre per me nõ u'è; mà meritarlo io voglio, ottenerlo nõ Curo i

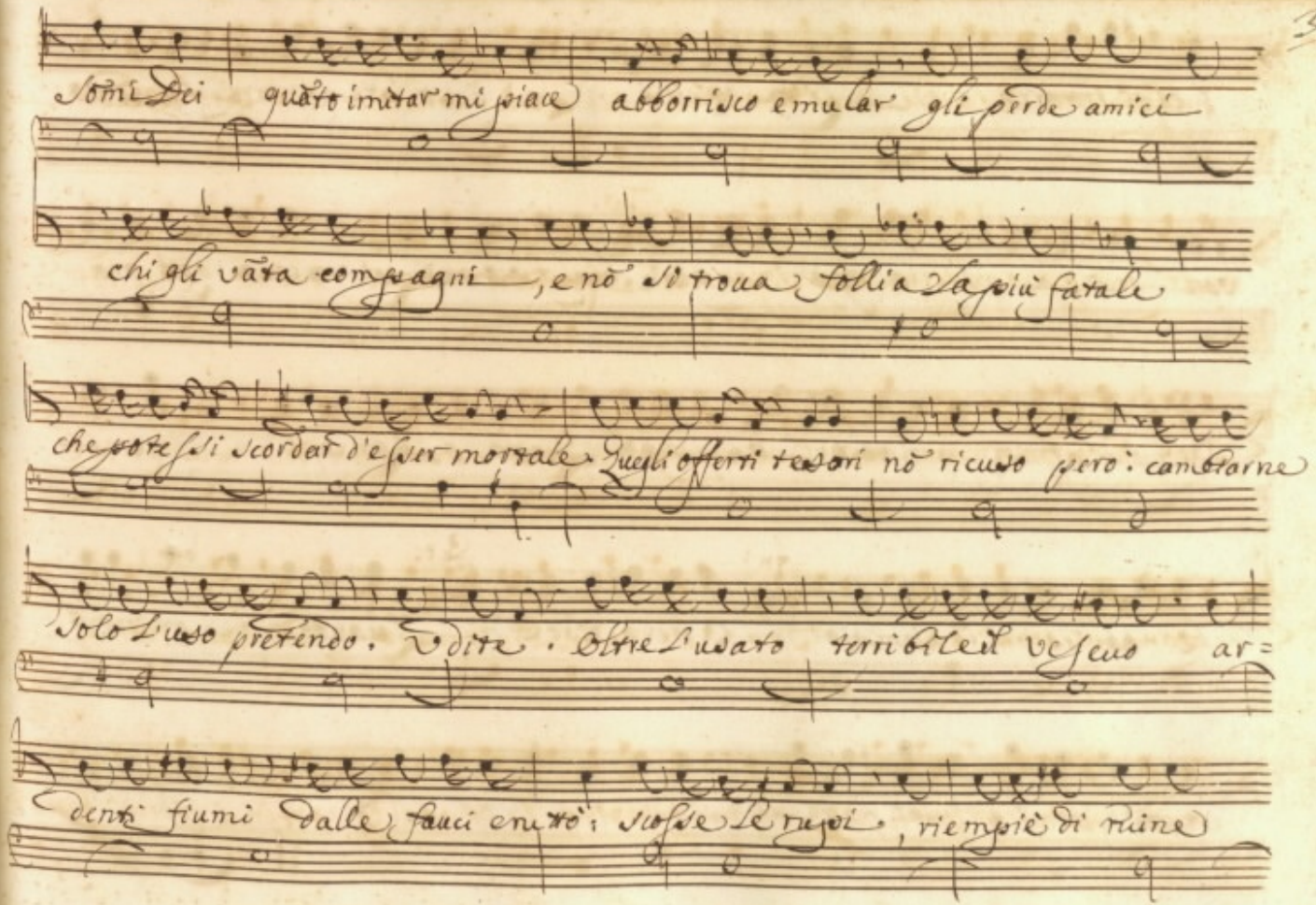
Somi Dei quãto imitar mi piace abborrisco emular gli perde amici

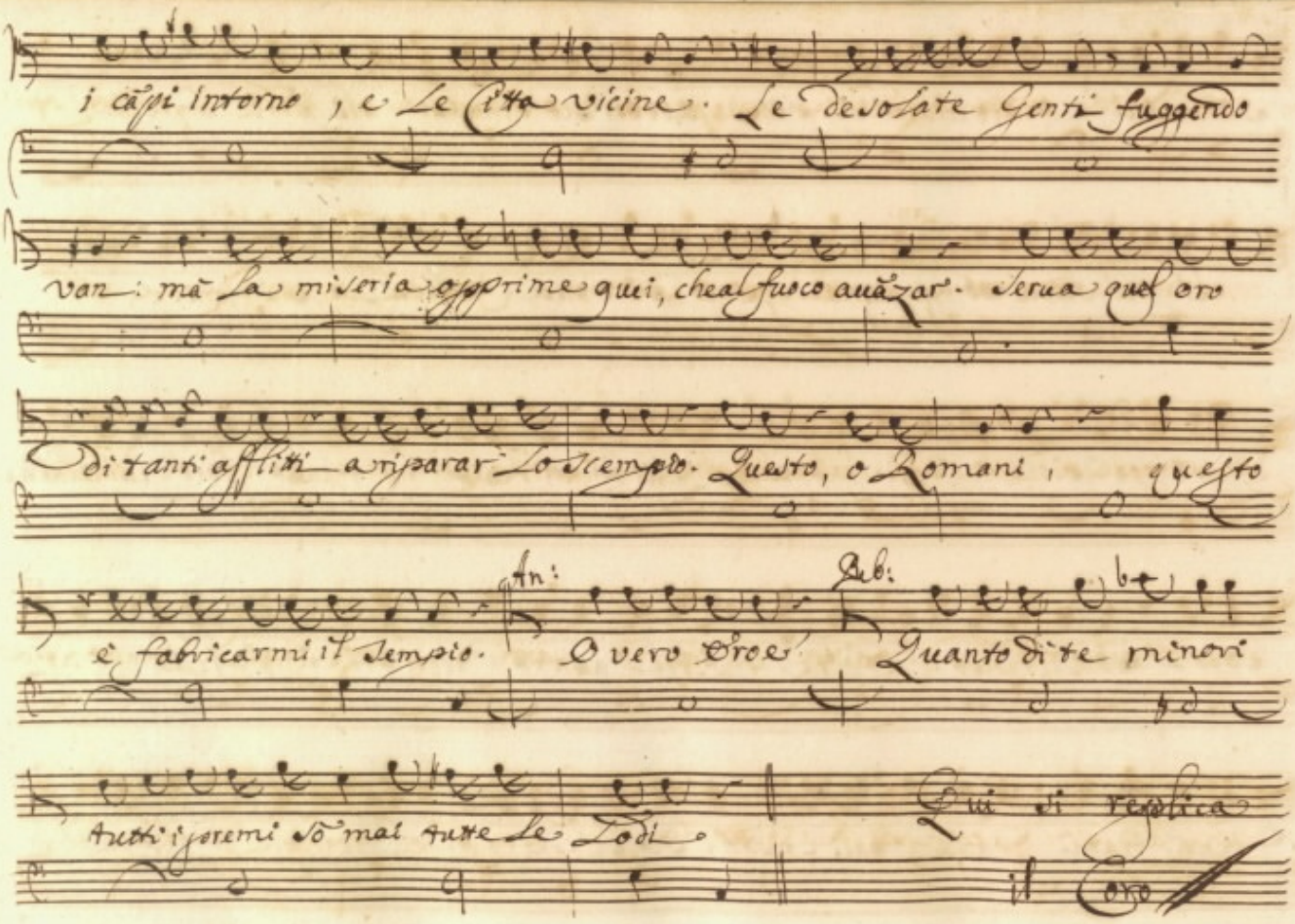
chi gli vãta compagni, e nõ si troua follia la più fatale

che potessi scordar d'esser mortale. Quegli offerti tesori nõ ricuso però: cambiarne

solo l'uso pretendo. Udite. Oltre l'usato terribile il veseuo ar=

denti fiumi dalle fauci eruttò: scosse le rupi, riempiè di ruine





i cãpi intorno, e Le Citta vicine. Le desolate Genti fuggendo

van: mã la miseria opprime quei, che al fuoco auãzar. Serua quel oro

di tanti afflitti a riparar Lo scempio. Questo, o Romani, questo

è fabricarmi il Tempio. An: O vero Eroe! Reb: Quanto di te minori

tutti i premi sõ mai tutte Le Lodi. Qui si replica

il Coro

Tit:

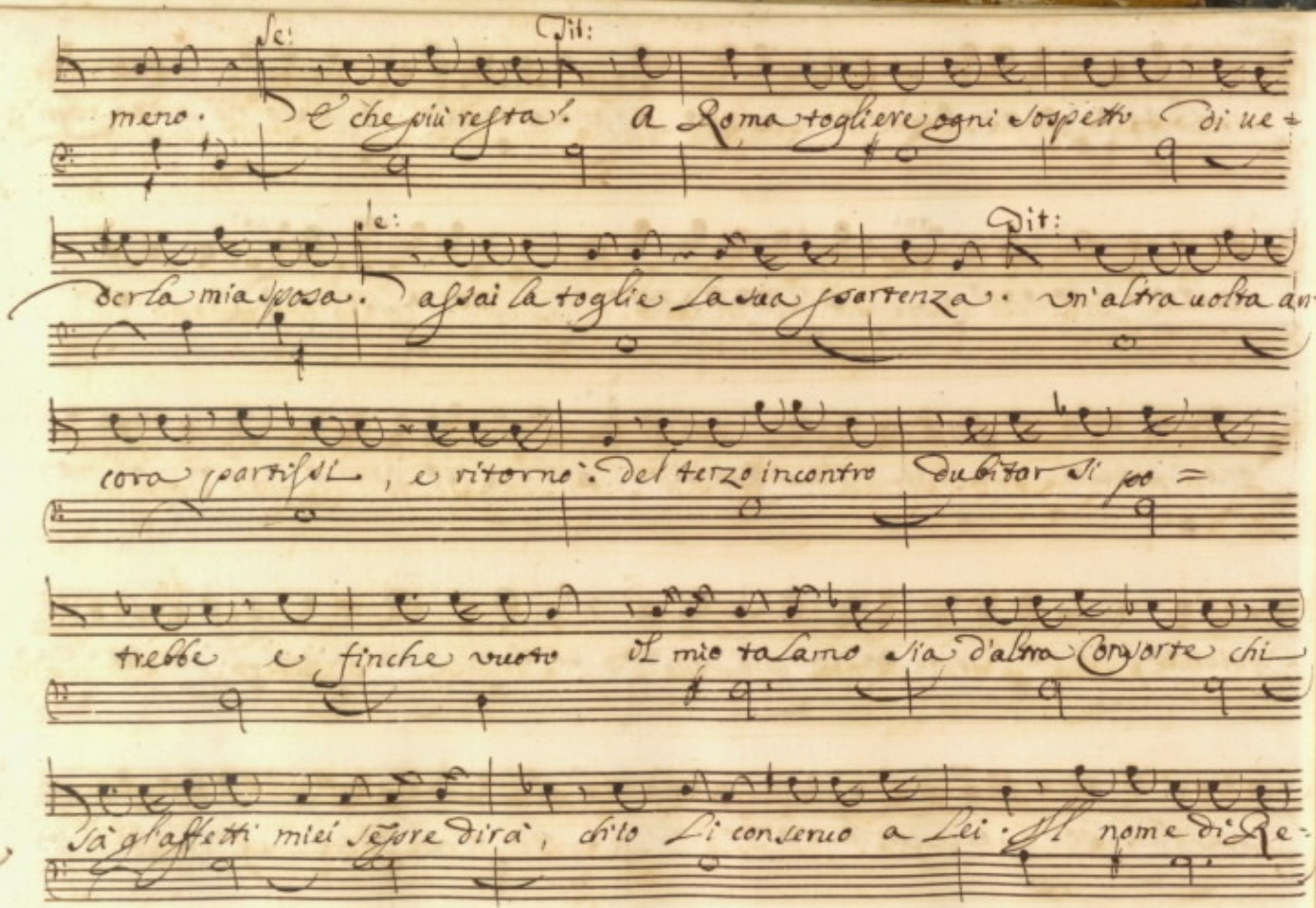
Basta basta, o Quiriti, Sesto a me s'auicini, anio nõ parta ogn'

altro s'allontani. An: (adesso o Sesto parla per me) Ses: Come si=

gnor potesti la tua bella Regina. Tit: Ah Caro amico che terribil mo=

mento! io nõ credei basta hà vinto, parti. Grazie agli Dei giusto è che

pensi adesso a compirla vittoria Il più si fece facciasi il


Se:
Dit:
mero. E che più resta? a Roma togliere ogni sospetto di ue=
Se:
Dit:
derla mia sposa. assai la toglie la sua assenza. un'altra uolta an=
cora partirò, e ritornerò. del terzo incontro dubitar si può =
trebbe e finche uuoto il mio talamo sia d'altra Consorte chi
sà gl'affetti miei Signore dirà, ch'io li consenno a lei. il nome di Re=

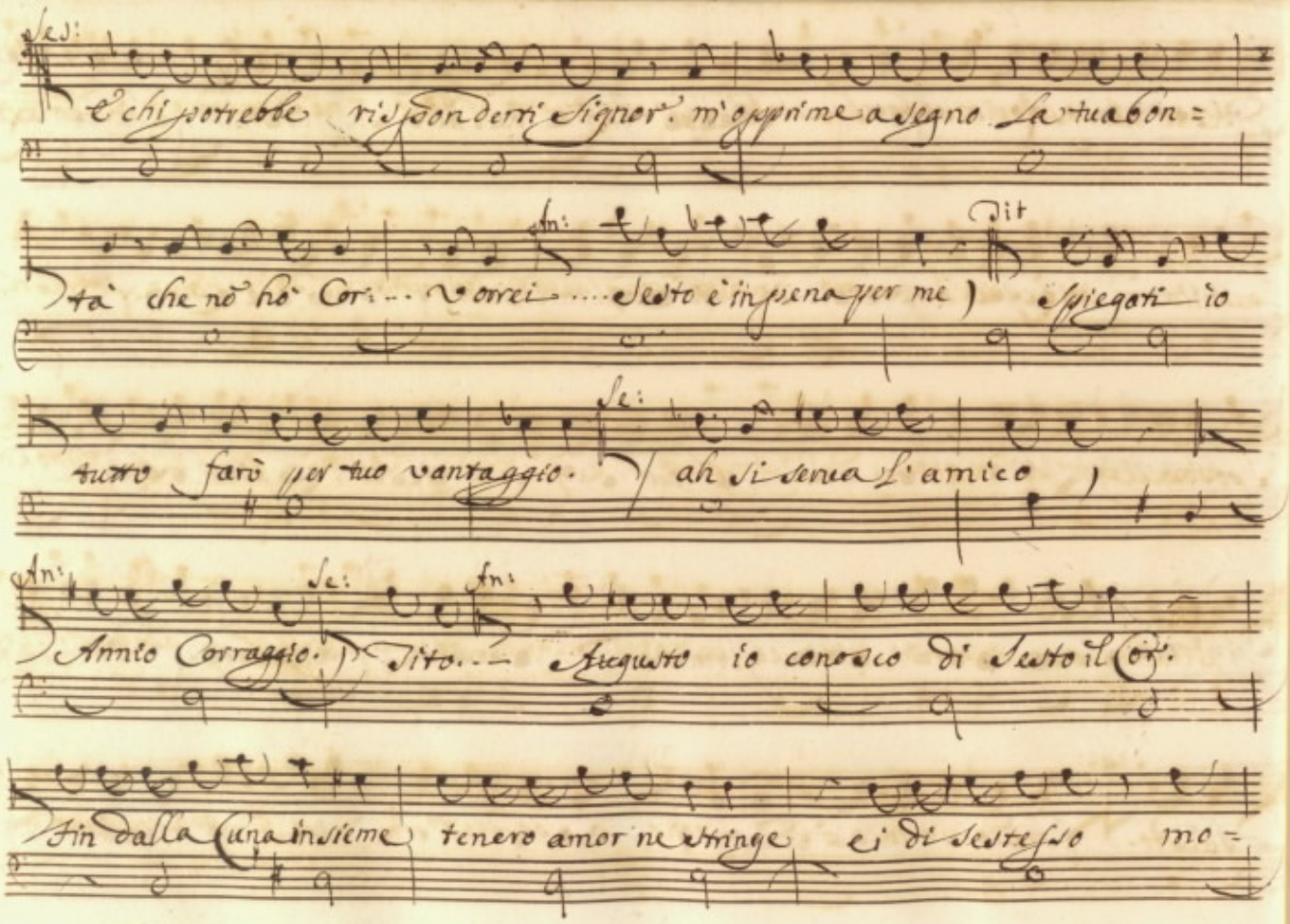
gina troppo Roma abborrisce una sua figlia vuol veder sul mio soglio e appagarla cō=

uien già che l'amore scelse in vano i miei Lacci; io vò che almeno

L'amicizia or gli scelga al tuo s'unisca sesto il Cesareo sangue

Oggi mia sposa sarà la tua Germana. Se: Servilia appunto. Pit: Oh me infe= An:

lice) Ses: Oh Dei Annio è perduto.) Pit: Udisti? che dici? nō rispondi



Ses:

E chi potrebbe rispondertì Signor. m'opprime a segno la tua bon=

An: Tit

tà che nō hò Cor:... vorrei .... Sesto è in pena per me) Spiegati io

Se:

tutto farò per tuo vantaggio.) ah si serua l'amico)

An: Se: An:

Annio Corraggio.) Tito... Augusto io conosco di Sesto il Cor.

Fin dalla Cuna insieme tenero amor ne stringe ei di sestesso mo=

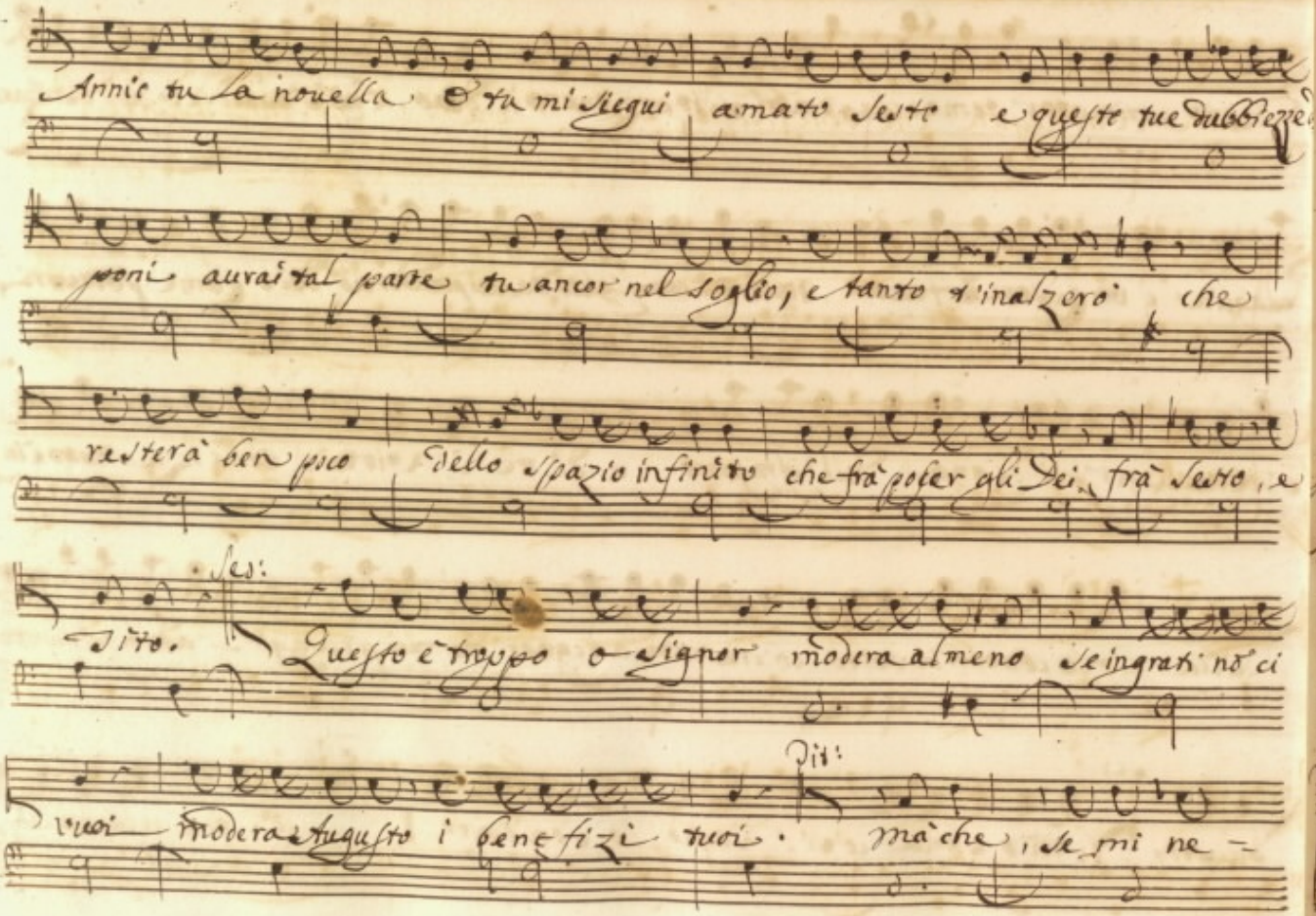
desto estimator teme che sembri sproporzionato il dono. E nõ s'auuedde ch'ogni distãza e-

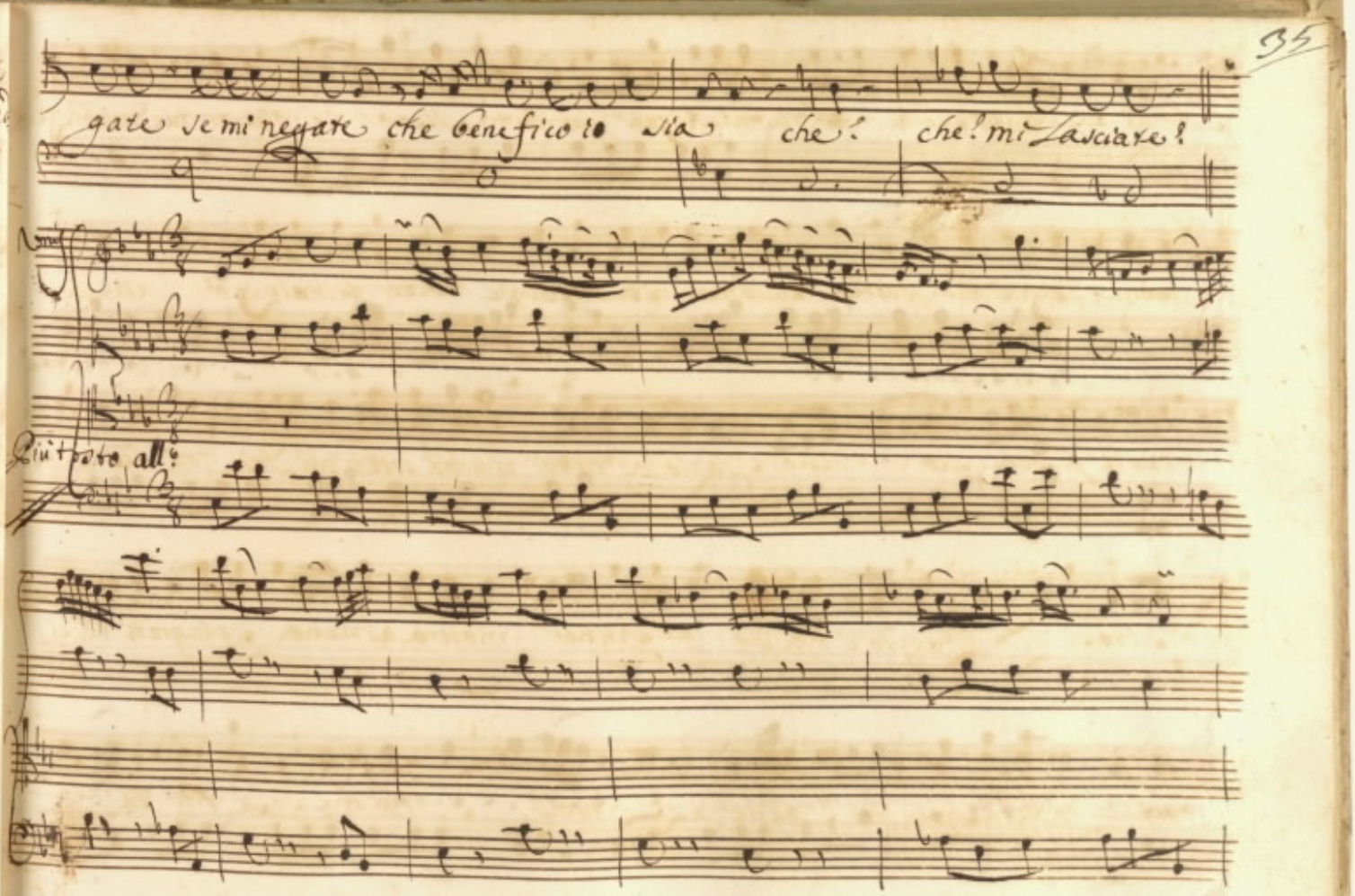
guaglia d'vn Cesare il fauor mà tù consiglio da lui prender nõ dei. Come potresti

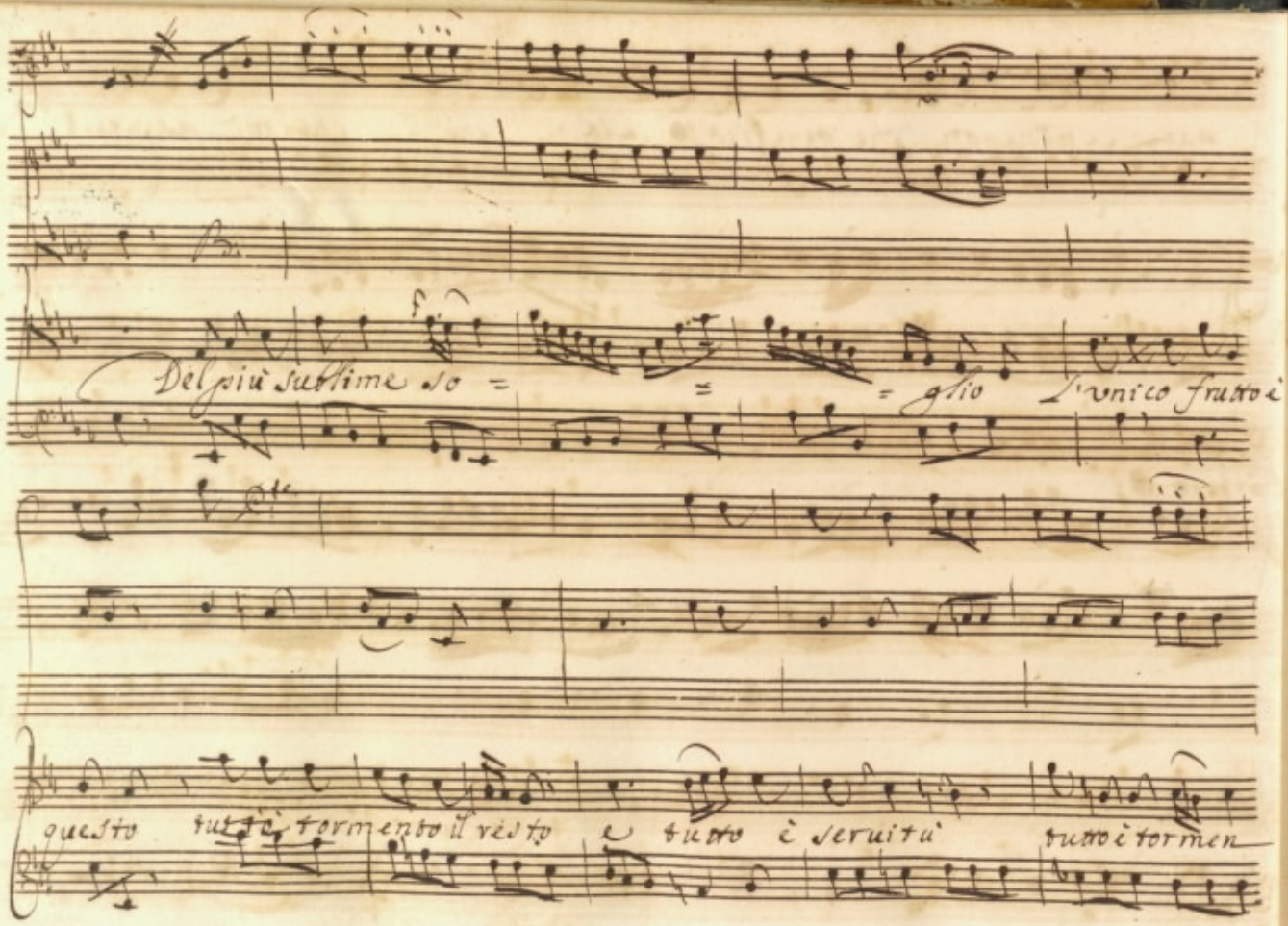
sposa eleger più degna dell'Impero, e di te? virtù, bellezza tutto è in ser-

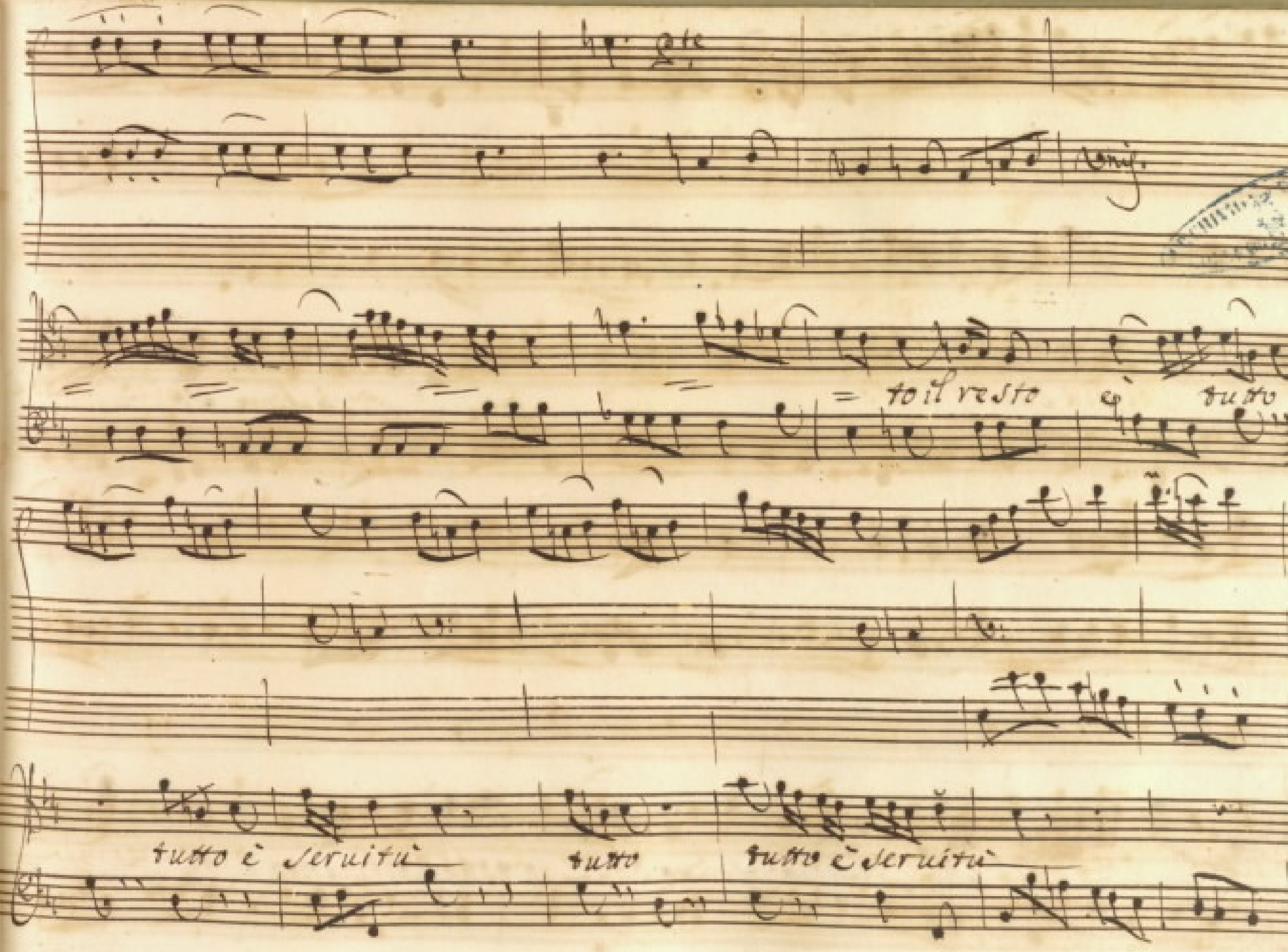
uilia. Io le conobbi in volto ch'era nata a regnar de miei presagi L'adempimento è

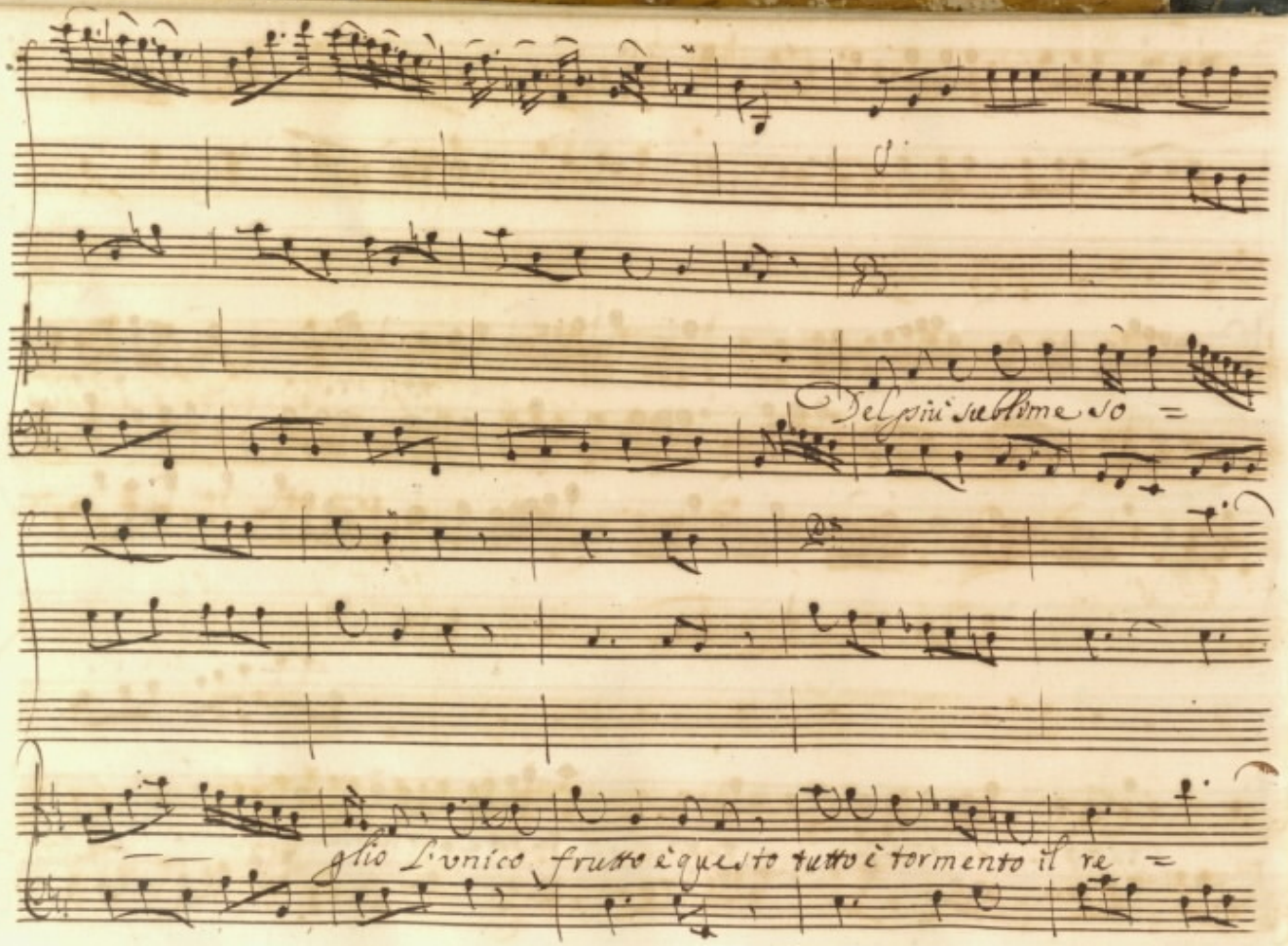
questo. Se: (Añio parla così? sogno, o son desto!) Dit: E ben recane a lei


Annie tu la nouella o tu mi siegui amato Sesto e queste tue dubbiezze
poni aurai tal parte tu ancor nel soglio, e tanto t'inalzerò che
resterà ben poco dello spazio infinito che frà poser gli Dei, frà Sesto, e
Ses:
Dite. Questo è troppo o Signor modera almeno se ingrati nò ci
Dit:
vuoi modera Augusto i benefizi tuoi. ma che, se mi ne -


gate se mi negate che benefico io sia che? che! mi lasciate!
Piuttosto all.o


Del più sublime so = = = glio l'unico frutto
questo tutto tormento il resto è tutto è servitù tutto è tormen

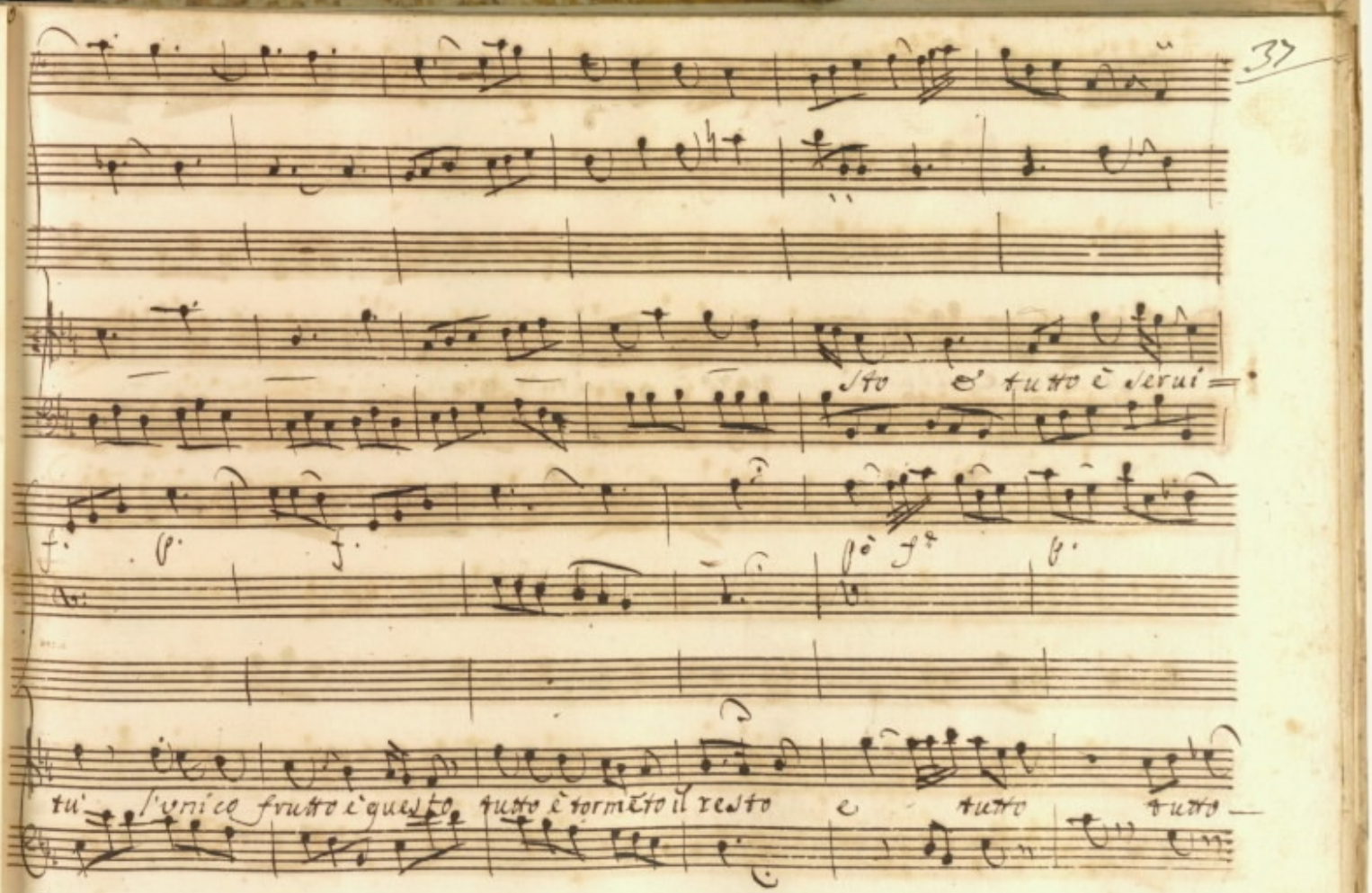

unis.
to il resto è tutto
tutto è servitù
tutto
tutto è servitù

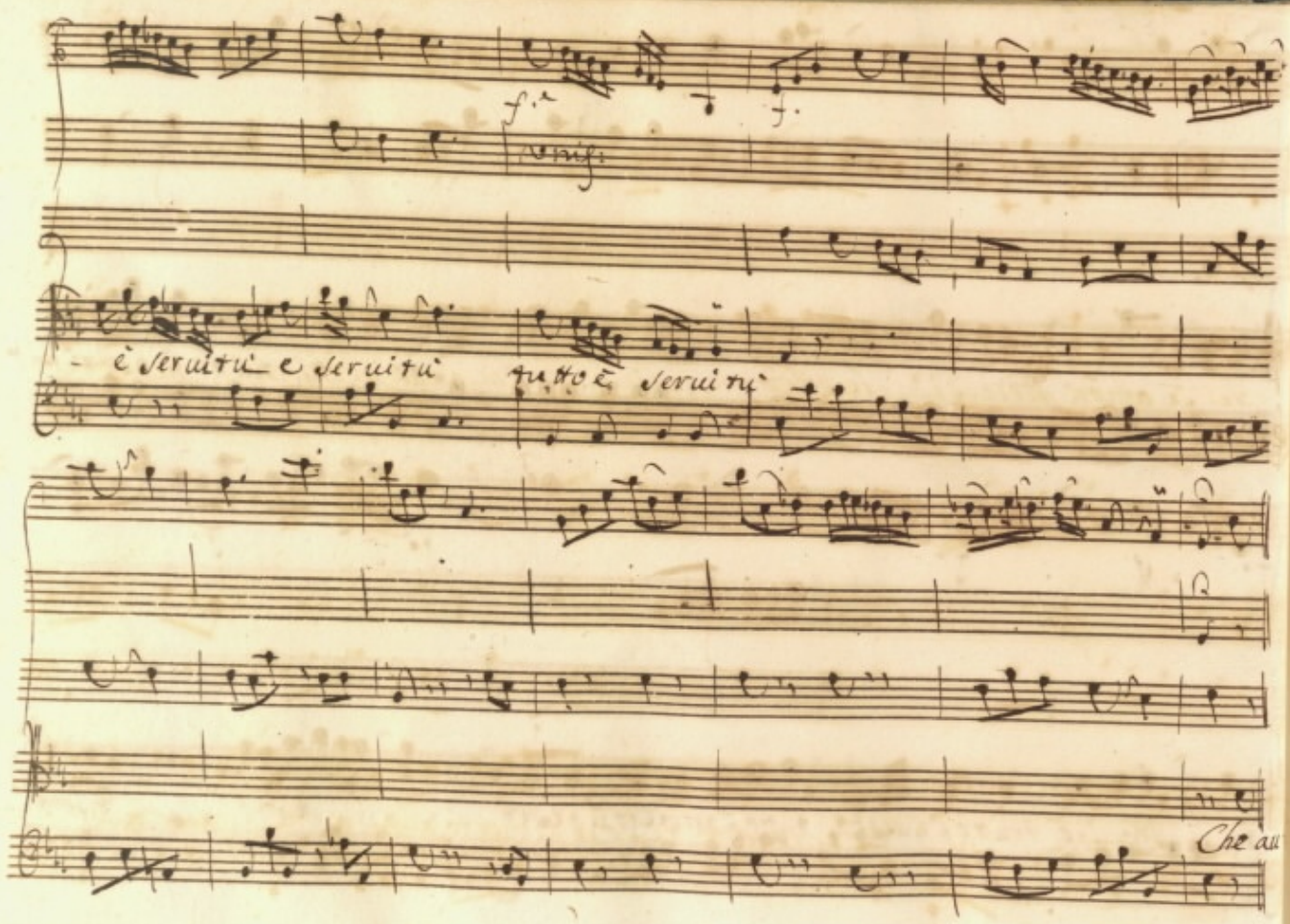

Del più sublime so =
glio L'unico frutto è questo tutto è tormento il re =

sto & tutto è serui=

f. p. f. p. f. p.

tu l'unico frutto è questo tutto è tormẽto il resto e tutto tutto





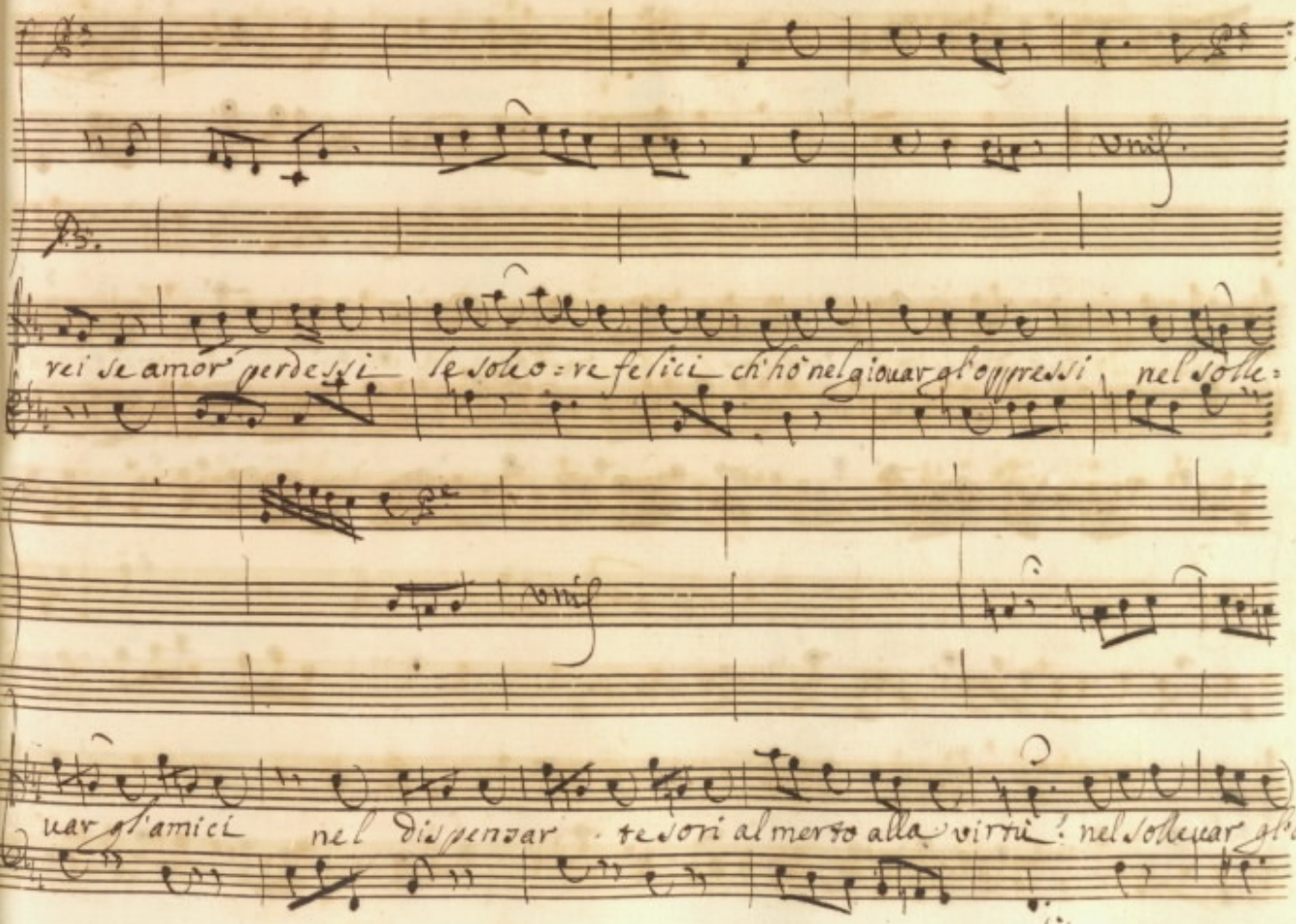
f.e

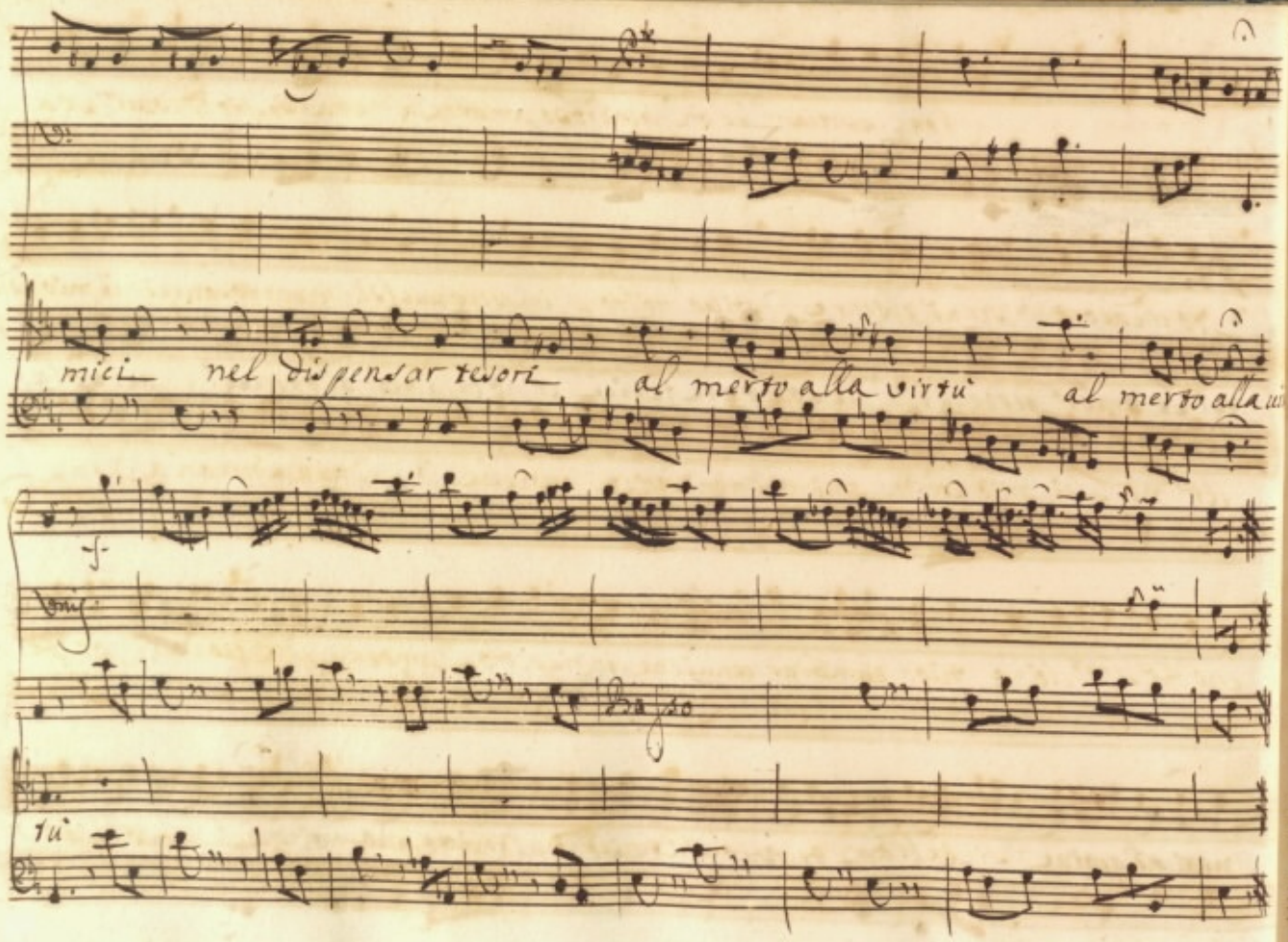
f.

unis.

- è seruitù e seruitù tutto è seruitù

Che au


Unis.
rei se amor perdessi le sole o=re felici ch'hò nel giouar gl'oppressi nel solle=
Unis
uar gl'amici nel dispensar tesori al merto alla virtù! nel solleuar gl'a=


mici nel dispensar tesori al merto alla virtù al merto alla
Basso
tu

Scena 6.ª

An:

Non cipentiam d'vn generoso amante era questo il douer, se a

Annio, e poi Seruilia

lei che adoro per nõ esserne priuo tolto l'impero auessi: amato aurei il mio pia:

cer nõ lei mio cor deponi le tenerezze antiche: è tua sourana

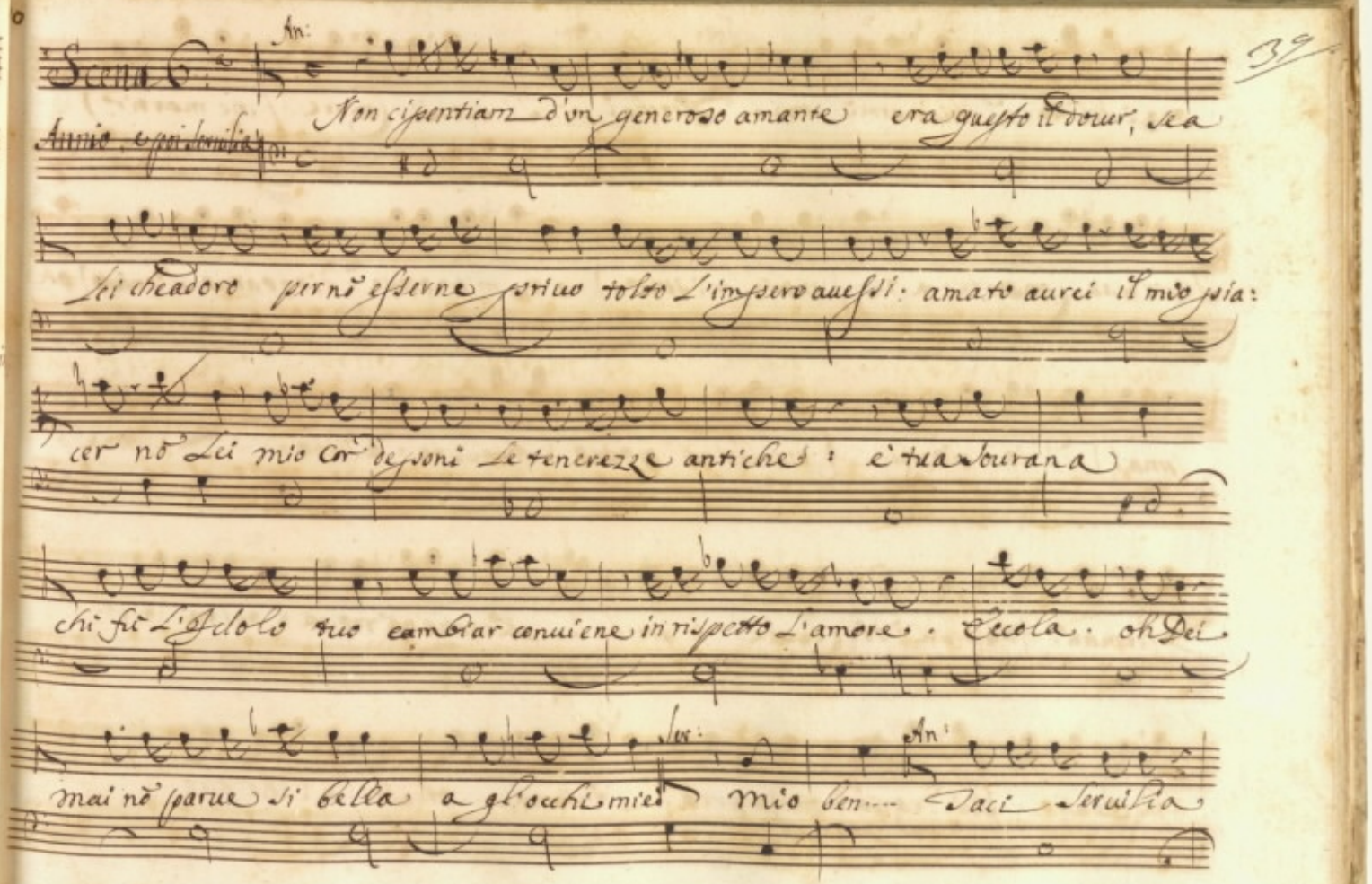
chi fu l'Idolo tuo cambiar conuiene in rispetto l'amore. Eccola. oh Dei

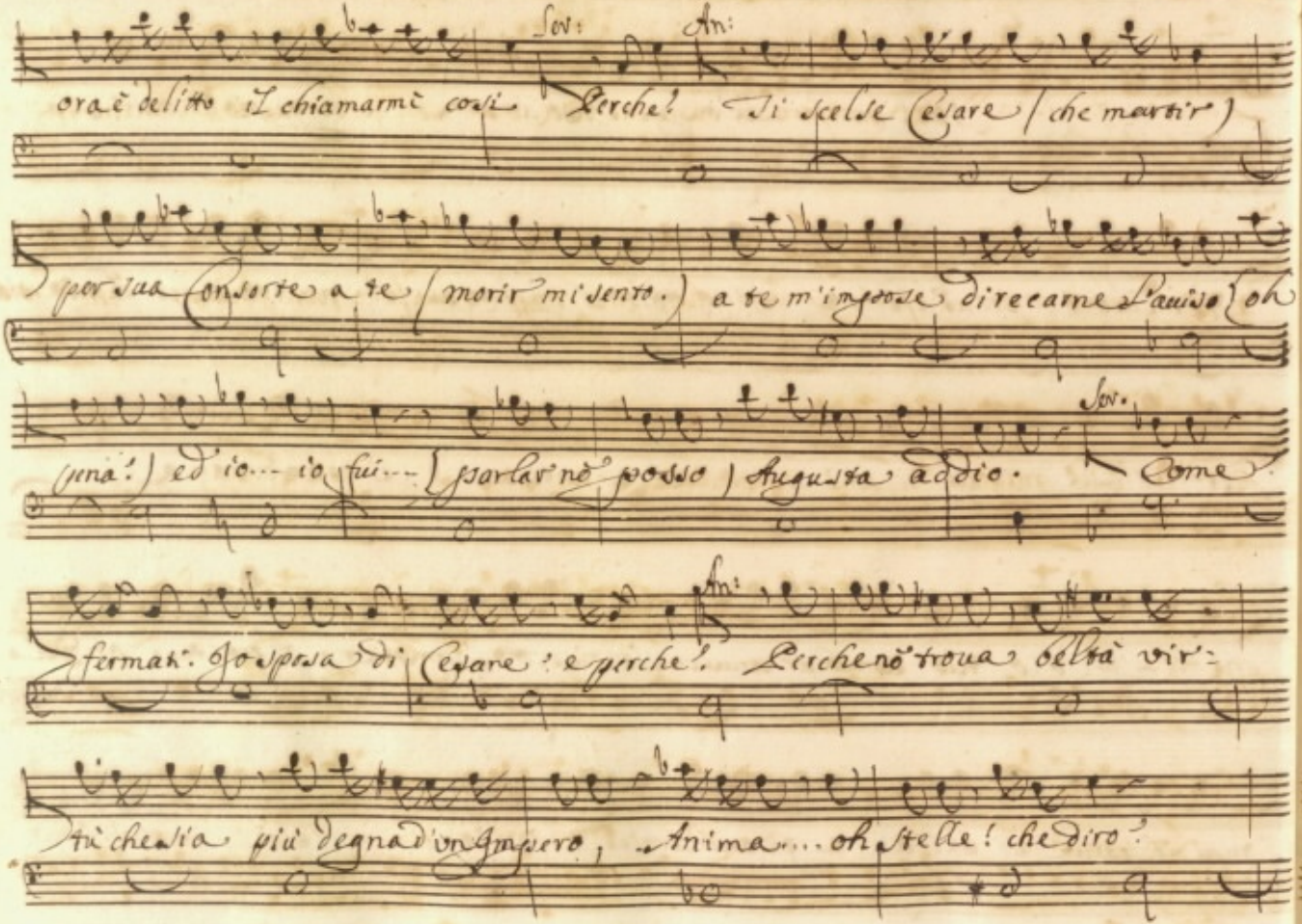
mai nõ parue si bella a gl'occhi miei

Ser:

mio ben.... Taci Seruilia

An:





Sev: An:

ora è delitto il chiamarmi così. Perche? Ti scelse Cesare (che martir)

per sua Consorte a te (morir mi sento.) a te m'impose di recarne l'auiso (oh

pena!) ed io... io fui... (parlar nō posso) Augusta addio. Sev. Come

fermati. Io sposa di Cesare: e perche? An: Perche nō troua beltà vir=

tù che sia più degna d'vn Impero, Anima.... oh stelle! che dirò?

Ser:

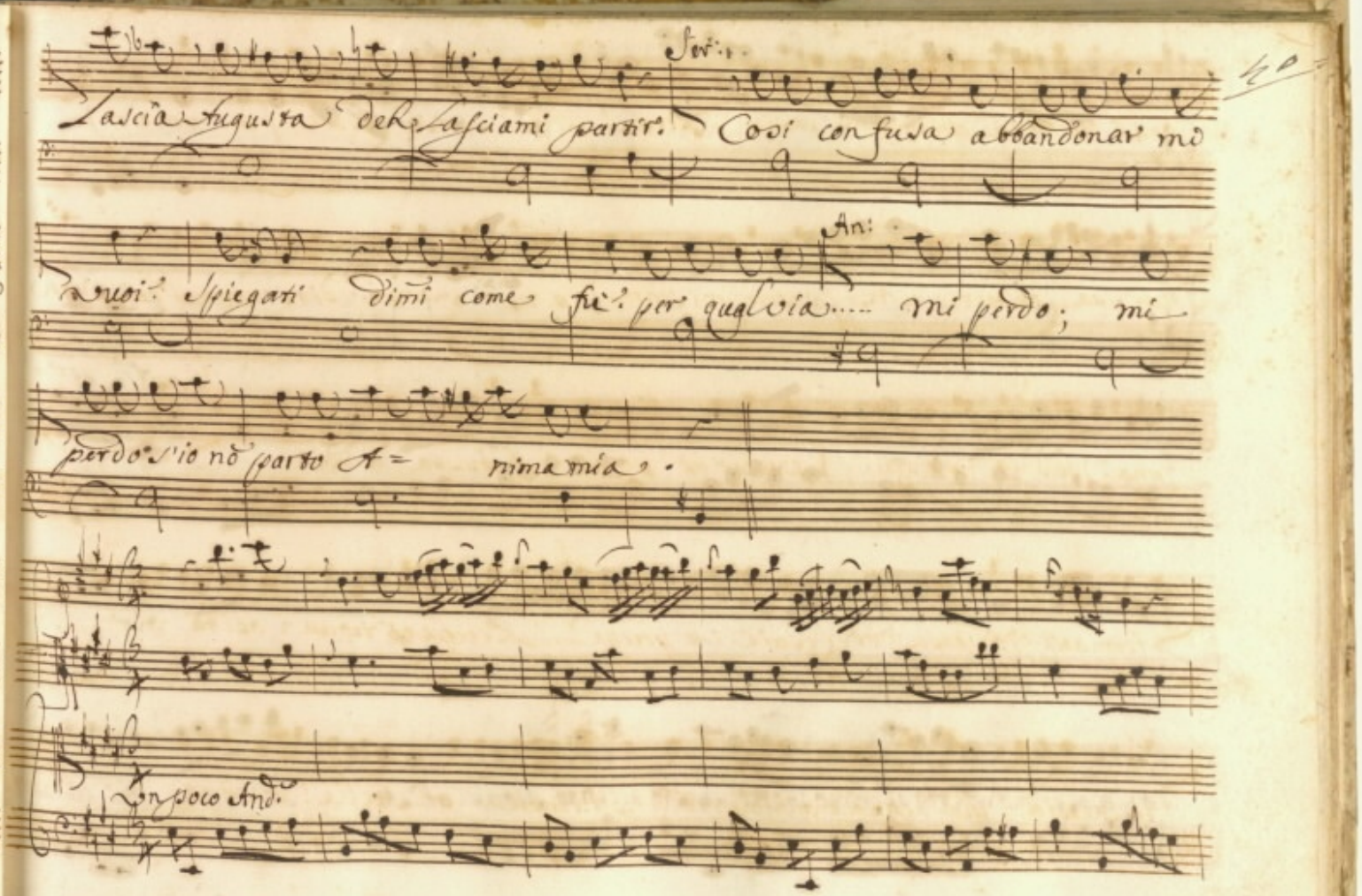
Lascia Augusta deh lasciami partir. Cosi confusa abbandonar mi

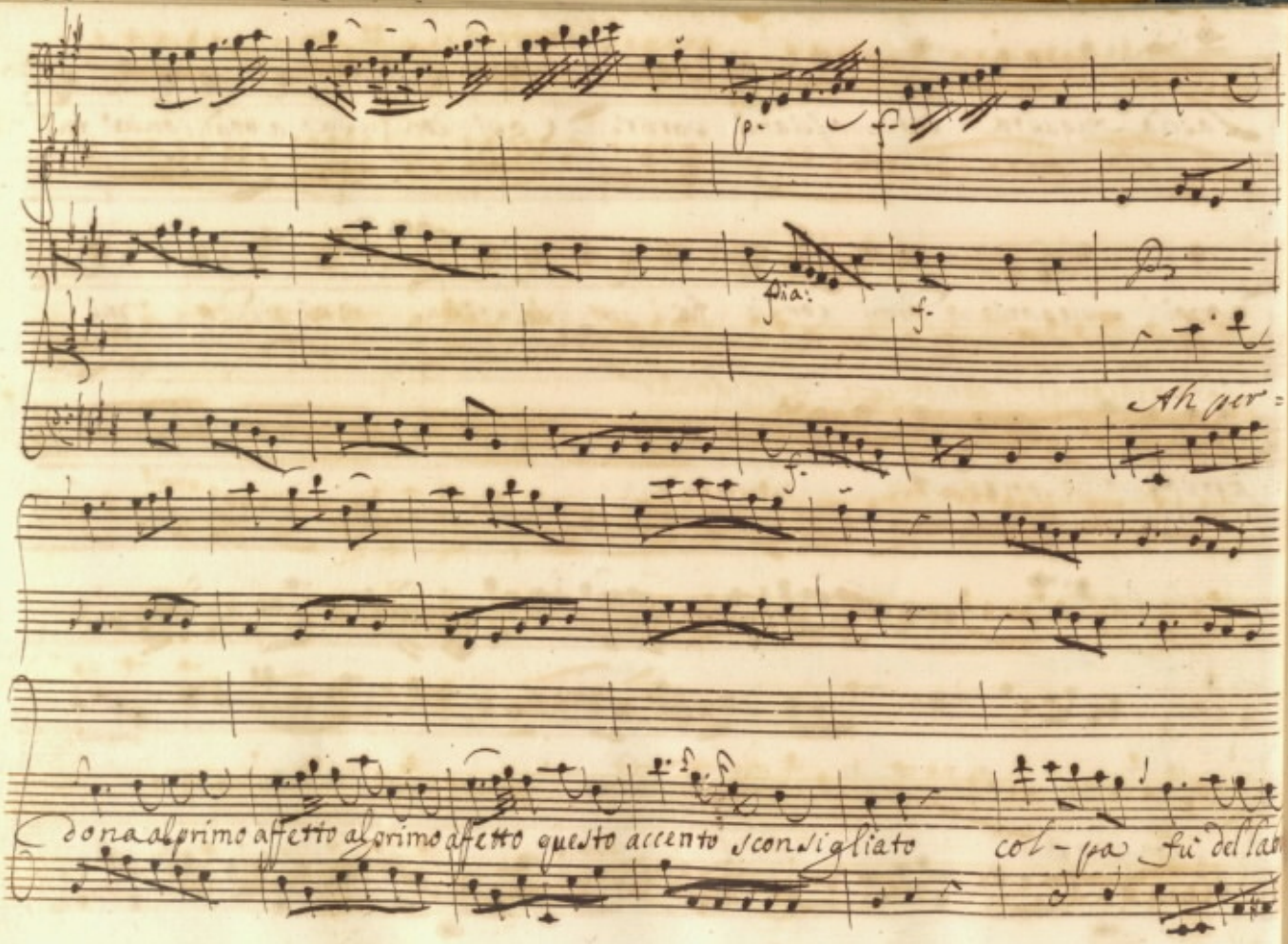
An:

vuoi. Spiegati dimi come fu. per qual via..... mi perdo; mi

perdo s'io nō parto A= nima mia.

Un poco And.





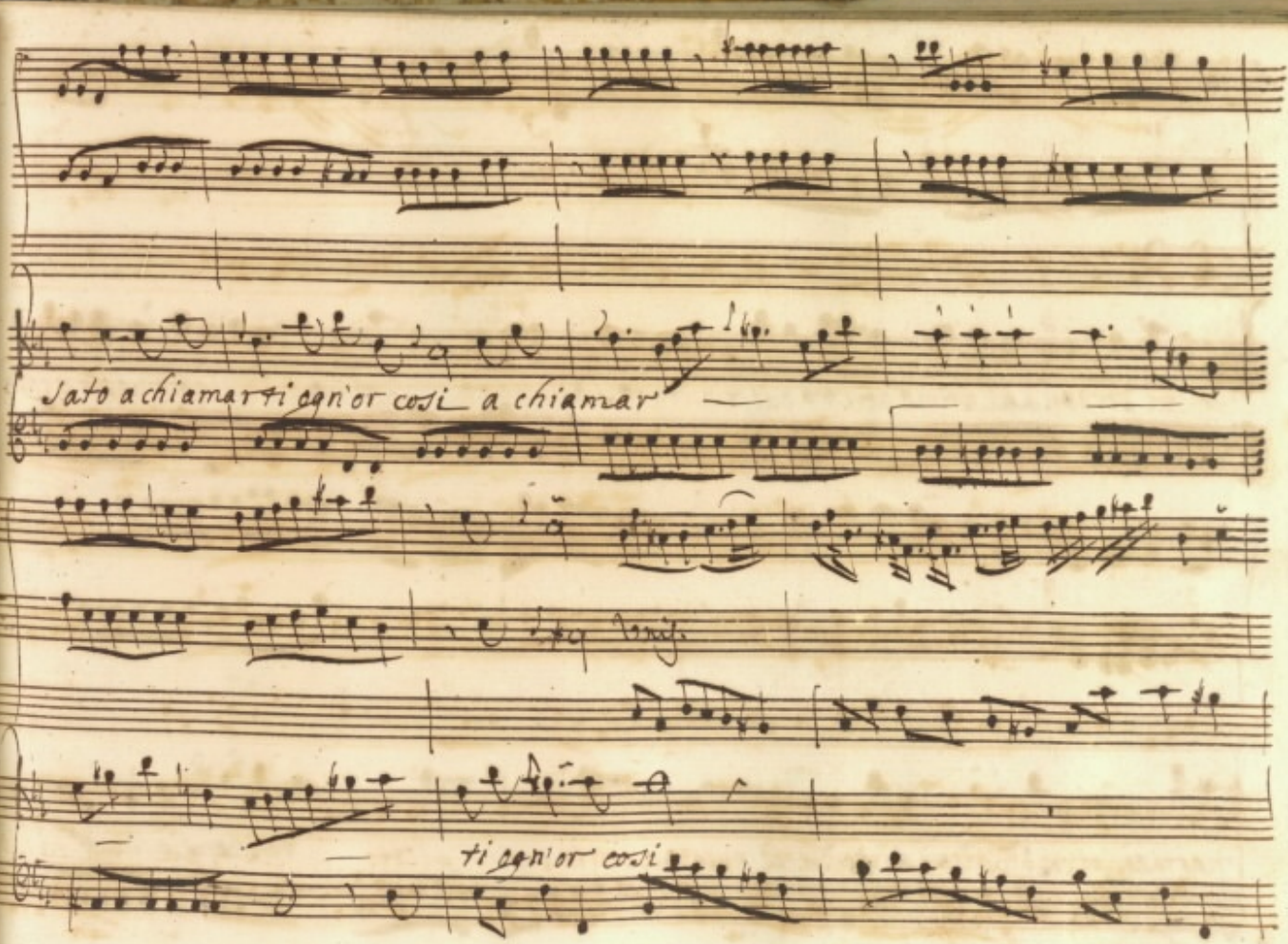
p. f.

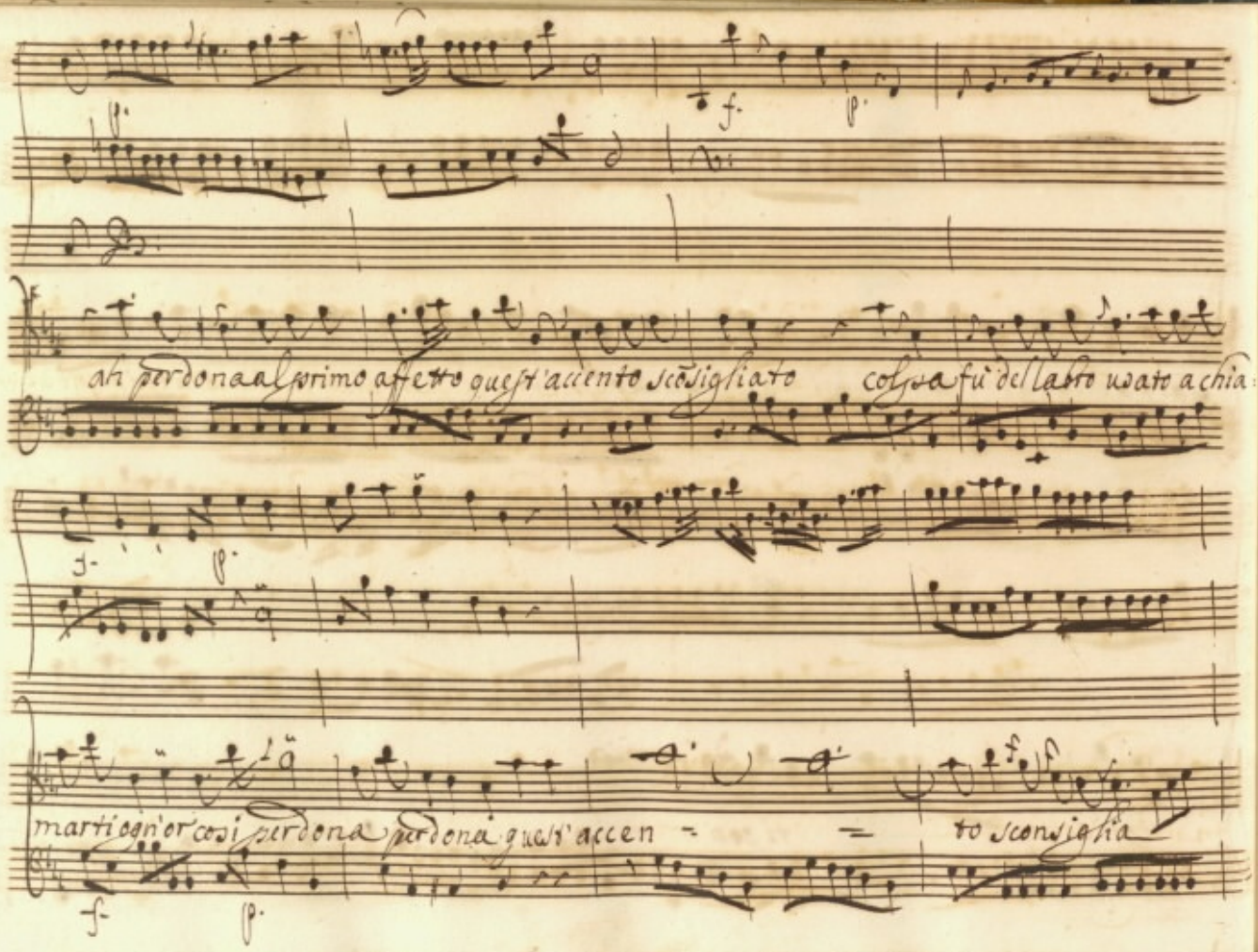
pia: f.

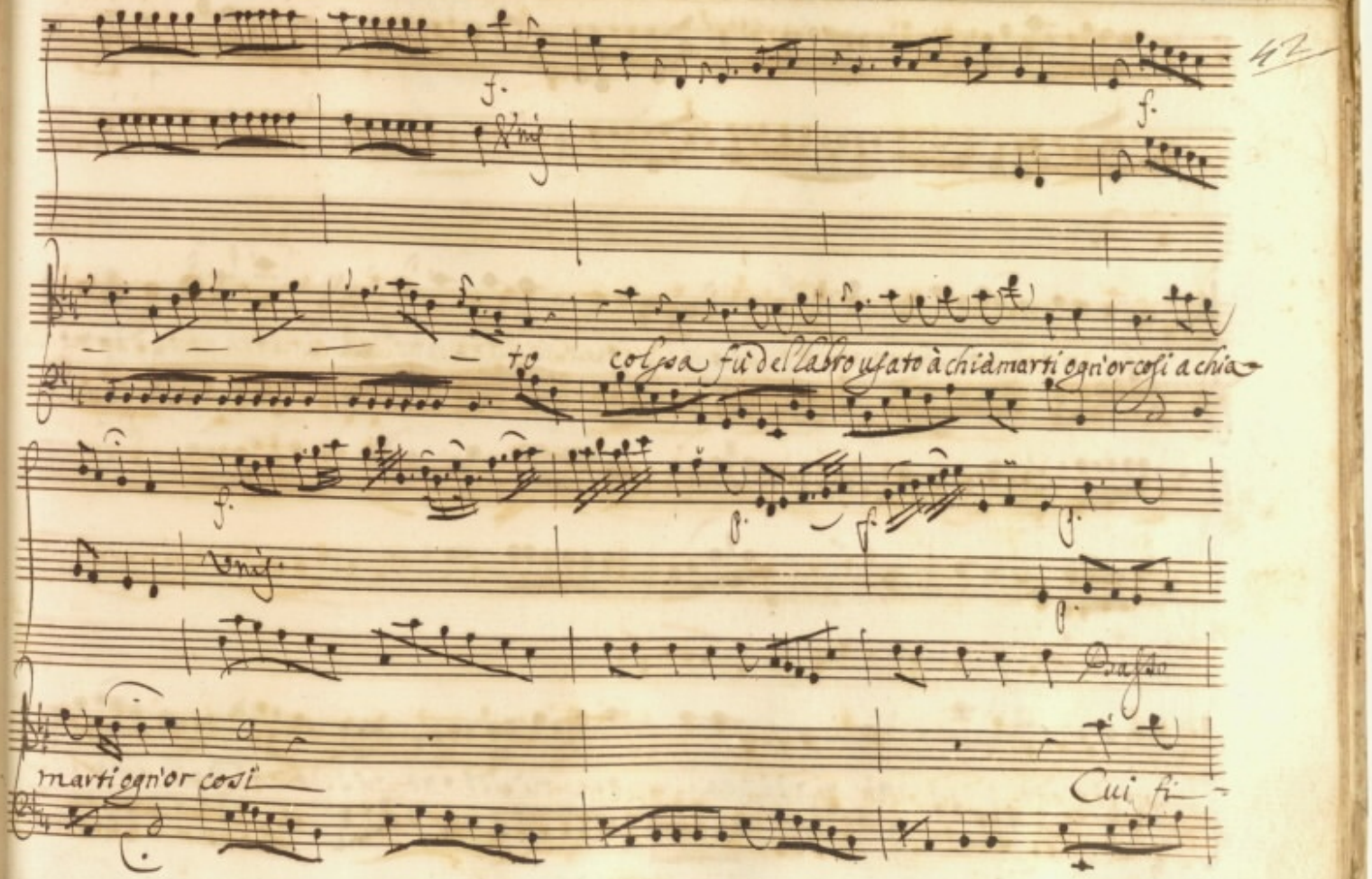
Ah per=

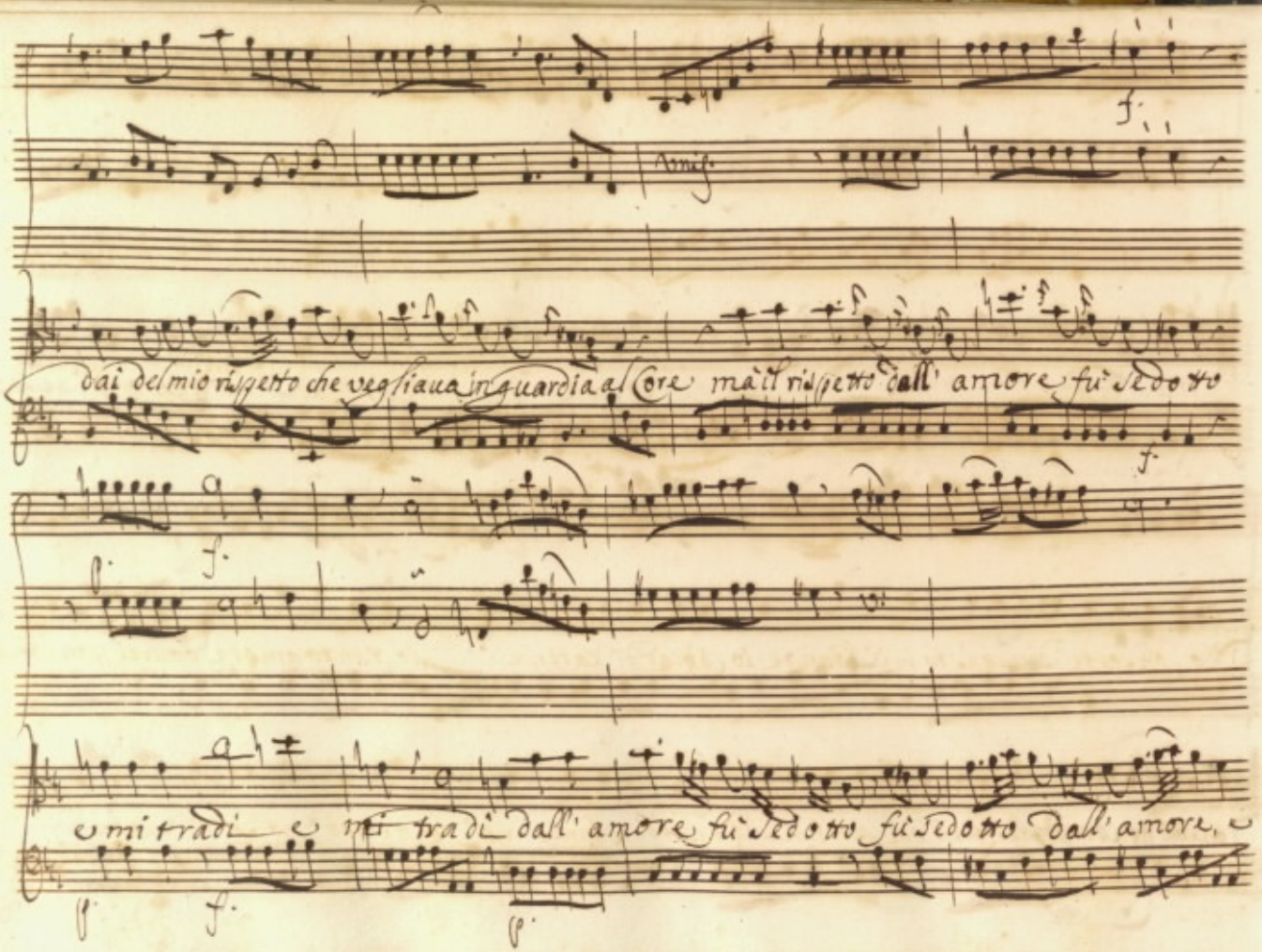
f.

dona al primo affetto al primo affetto questo accento sconsigliato col-pa fu del lab


Jato a chiamar ti gn'or cosi a chiamar
ti gn'or cosi


ah perdona al primo affetto quest'accento sconsigliato
colpa fù del labro usato a chia-
martir ogn'or così perdona perdona quest'accen - - to sconsiglia


f.
Unis
f.
to colpa fù dell'abro usato à chiamarti ogn'or così a chia-
f.
p.
f
p.
Unis
p.
Basso
marti ogn'or così
Cui fi-


dai del mio rispetto che vegliaua in guardia al Core ma il rispetto dall' amore fù sedotto
e mi tradì e mi tradì dall' amore fù sedotto fù sedotto dall' amore, e

mi tradi

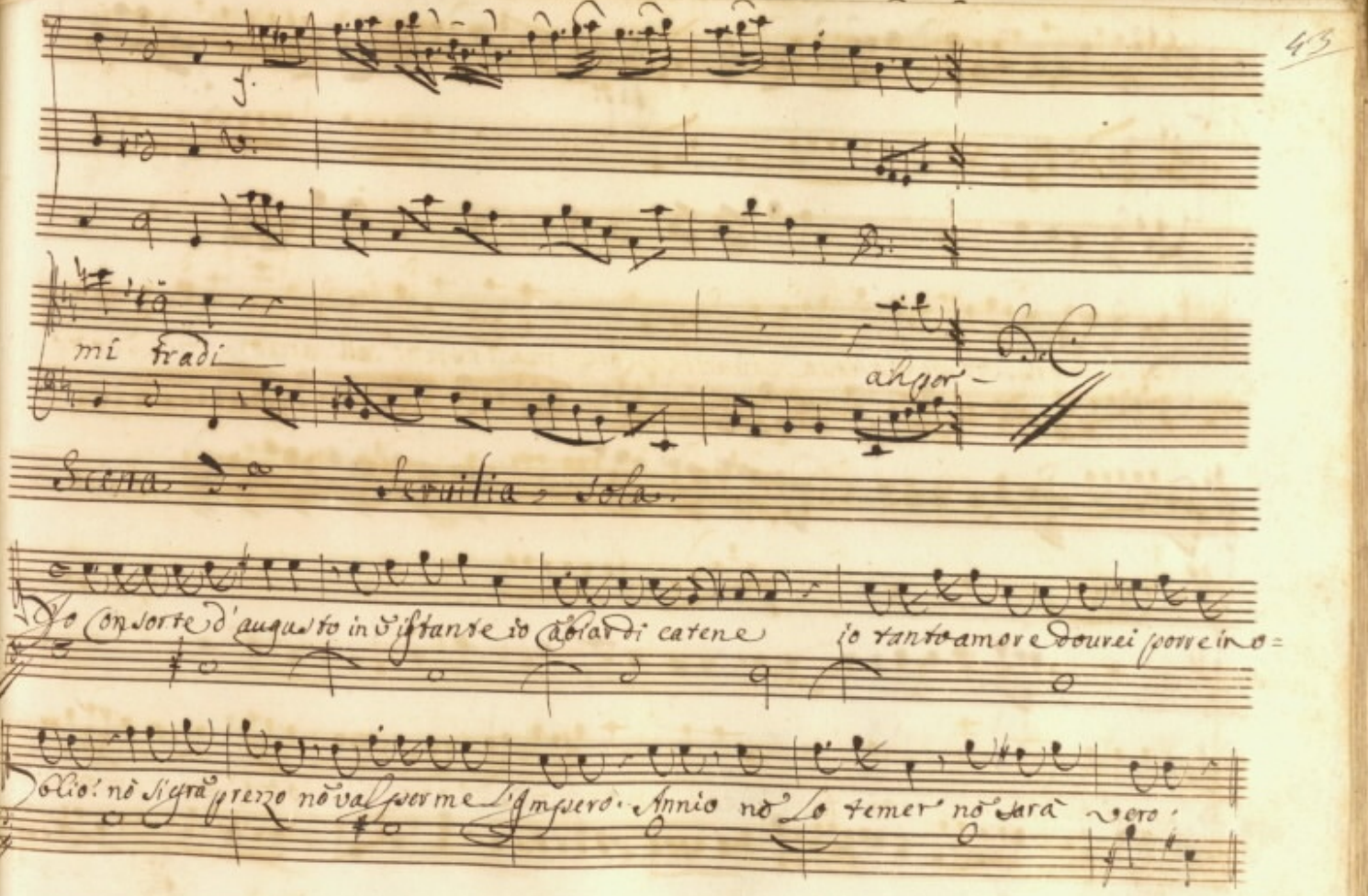
ah per-

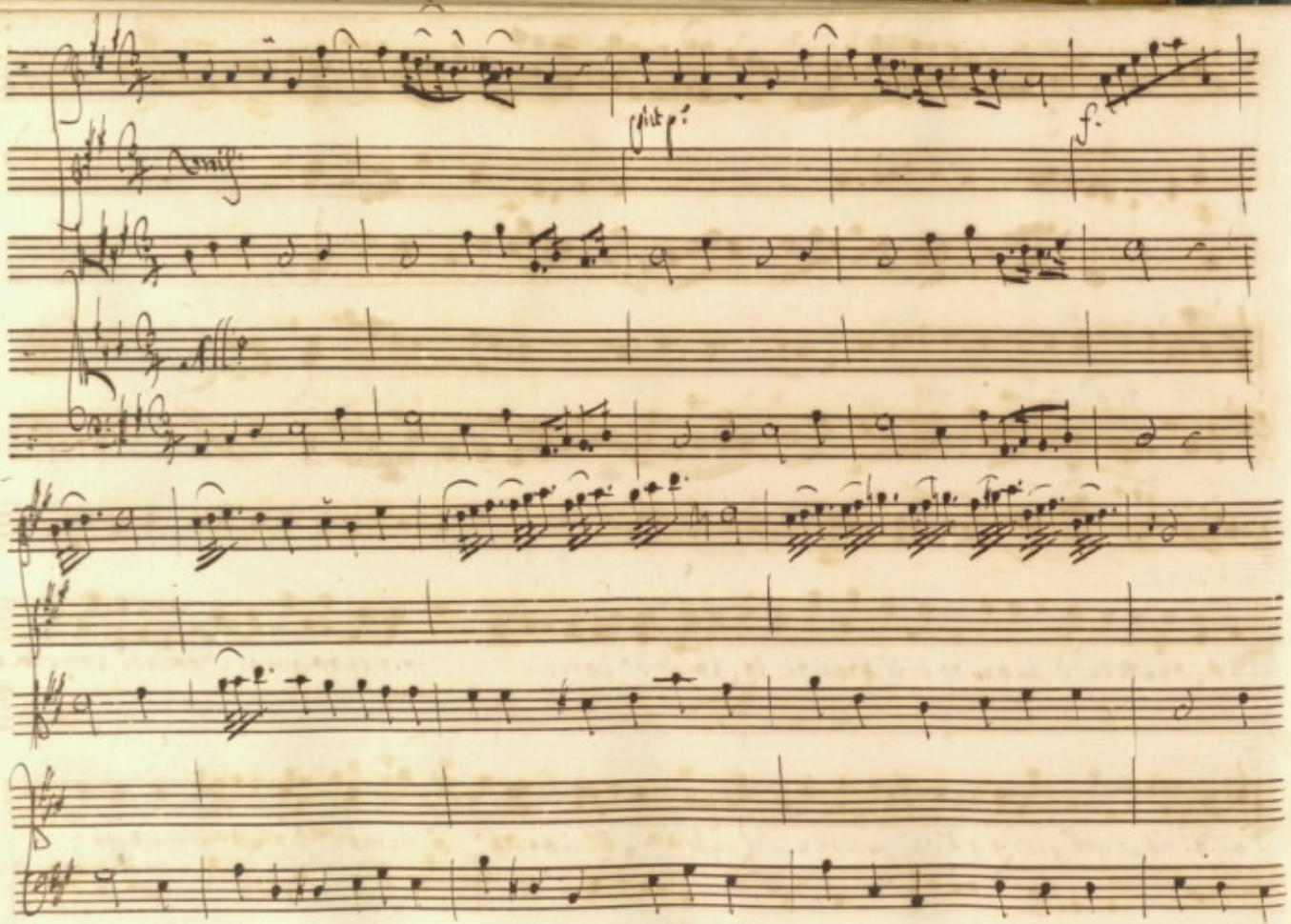
D.C.

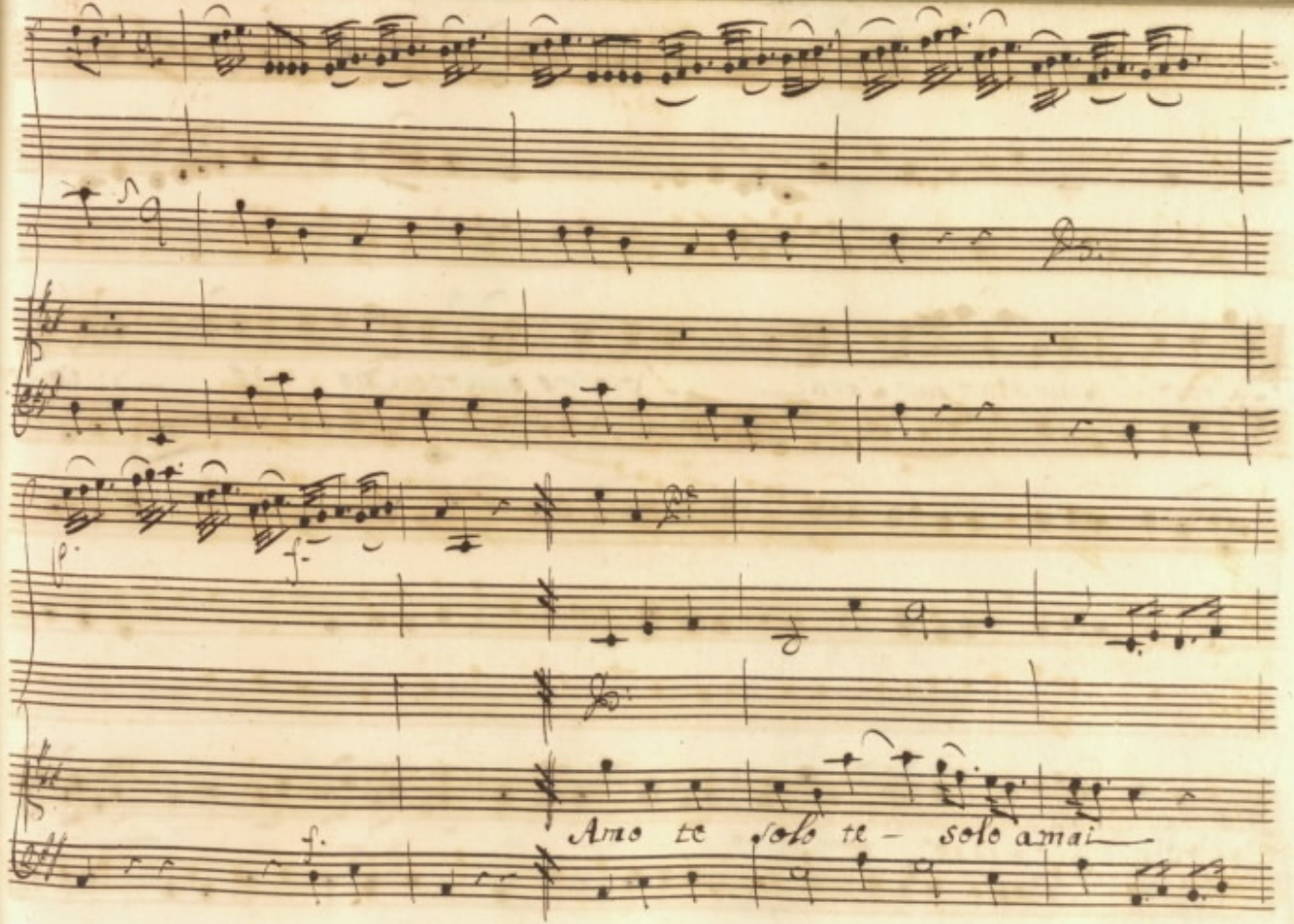
Scena 2.a Servilia sola.

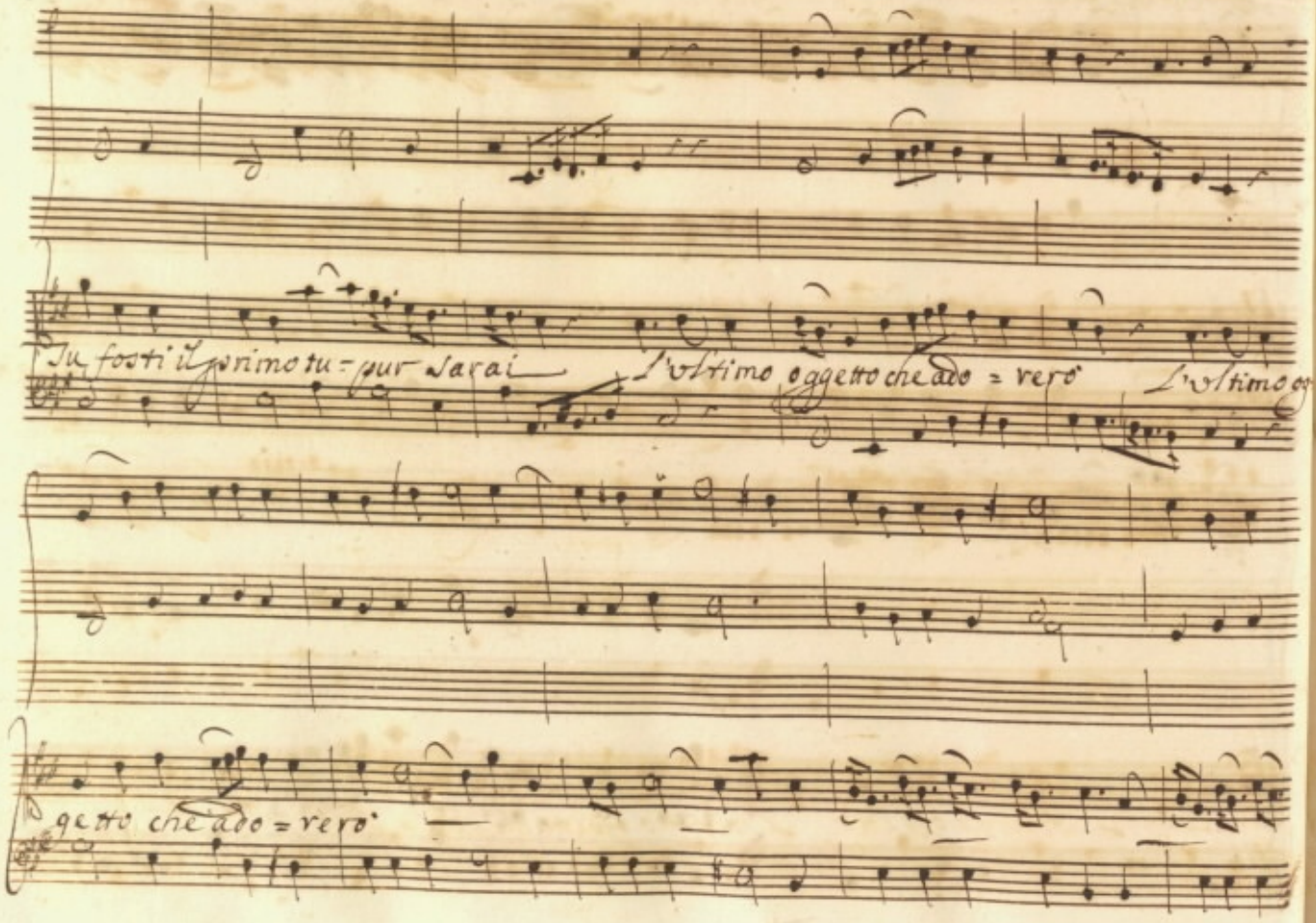
Io Consorte d'augusto in v'istante io cambiar di catene io tanto amore dourei porre in o=

blio: nò si grã prezzo nõ val per me l'Impero. Annio nõ lo temer nõ sarà vero.




dolce p
f.


f.
Amo te solo te – solo amai


Tu fosti il primo tu = pur sarai
l'ultimo oggetto che ado = rero
l'ultimo og
getto che ado = rero

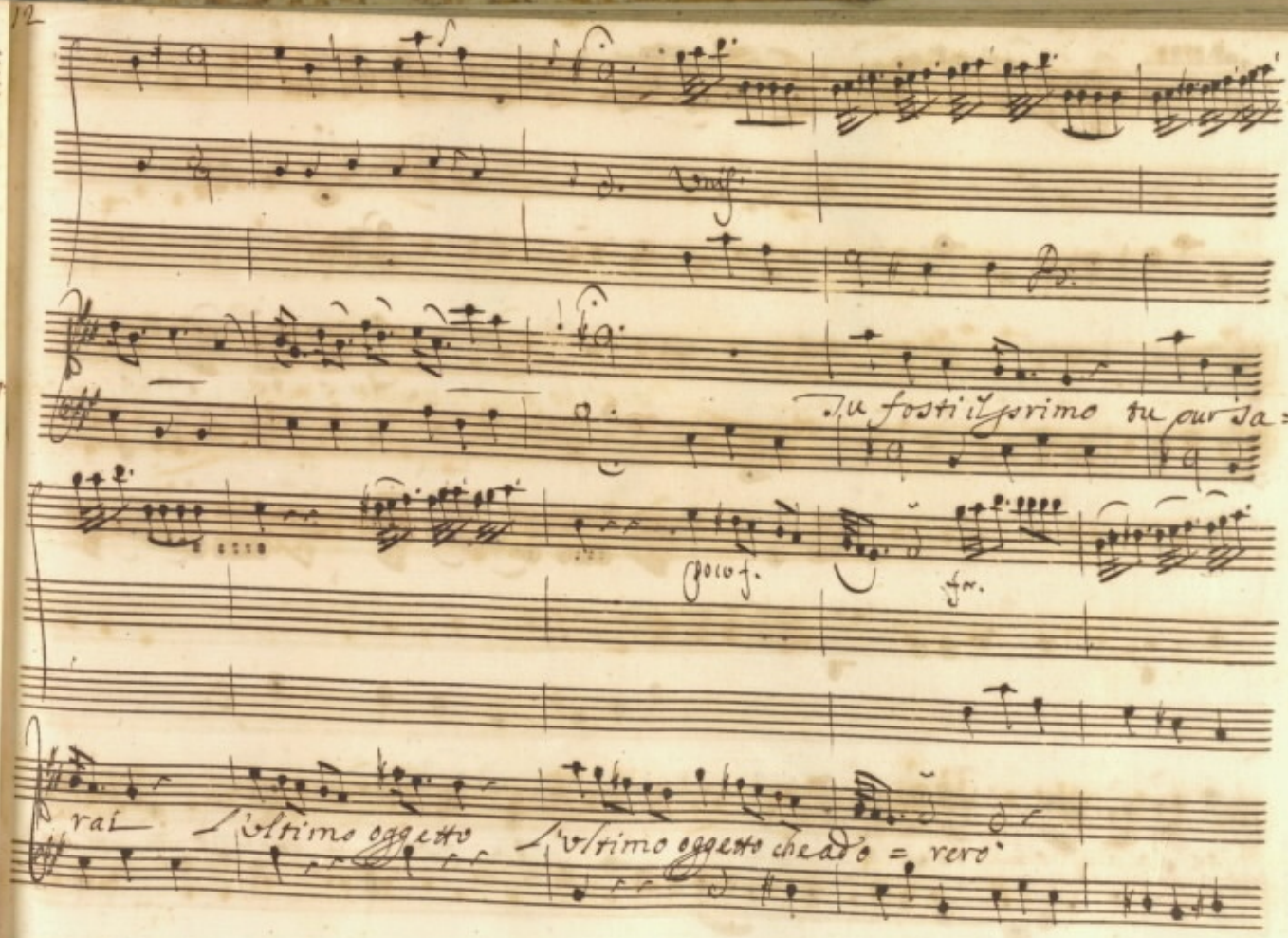
Unis.

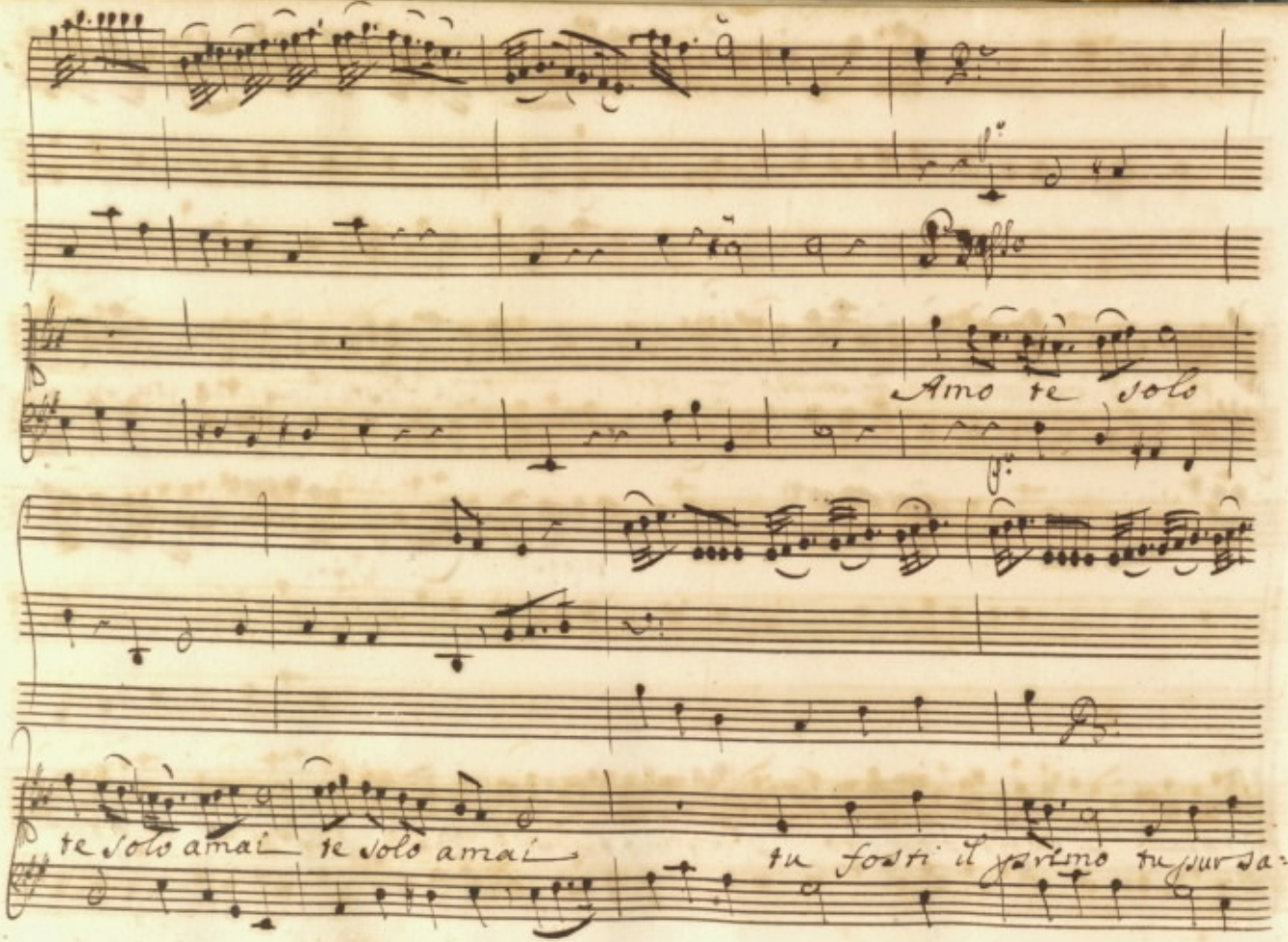
Tu fosti il primo tu pur sa=

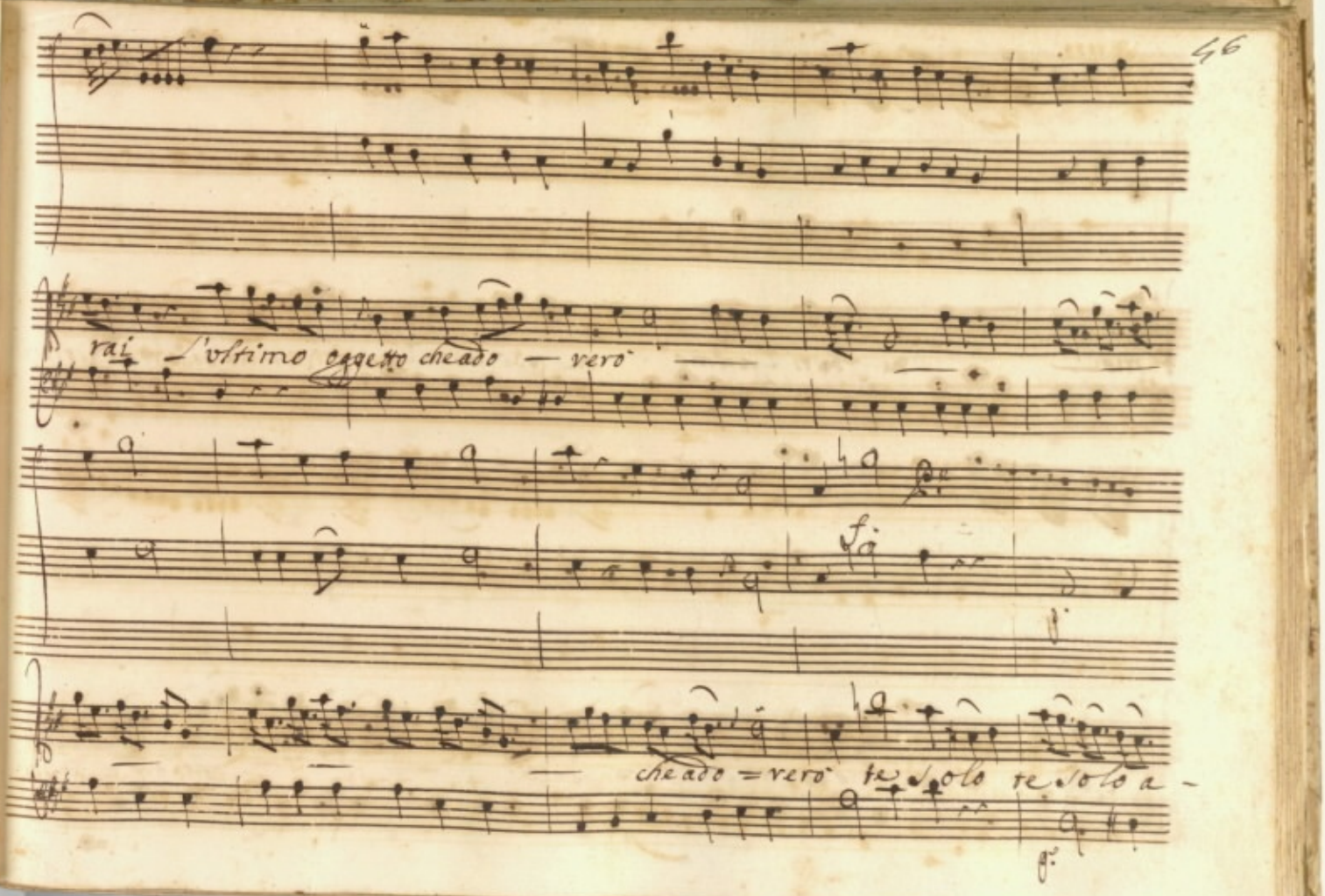
poco f.

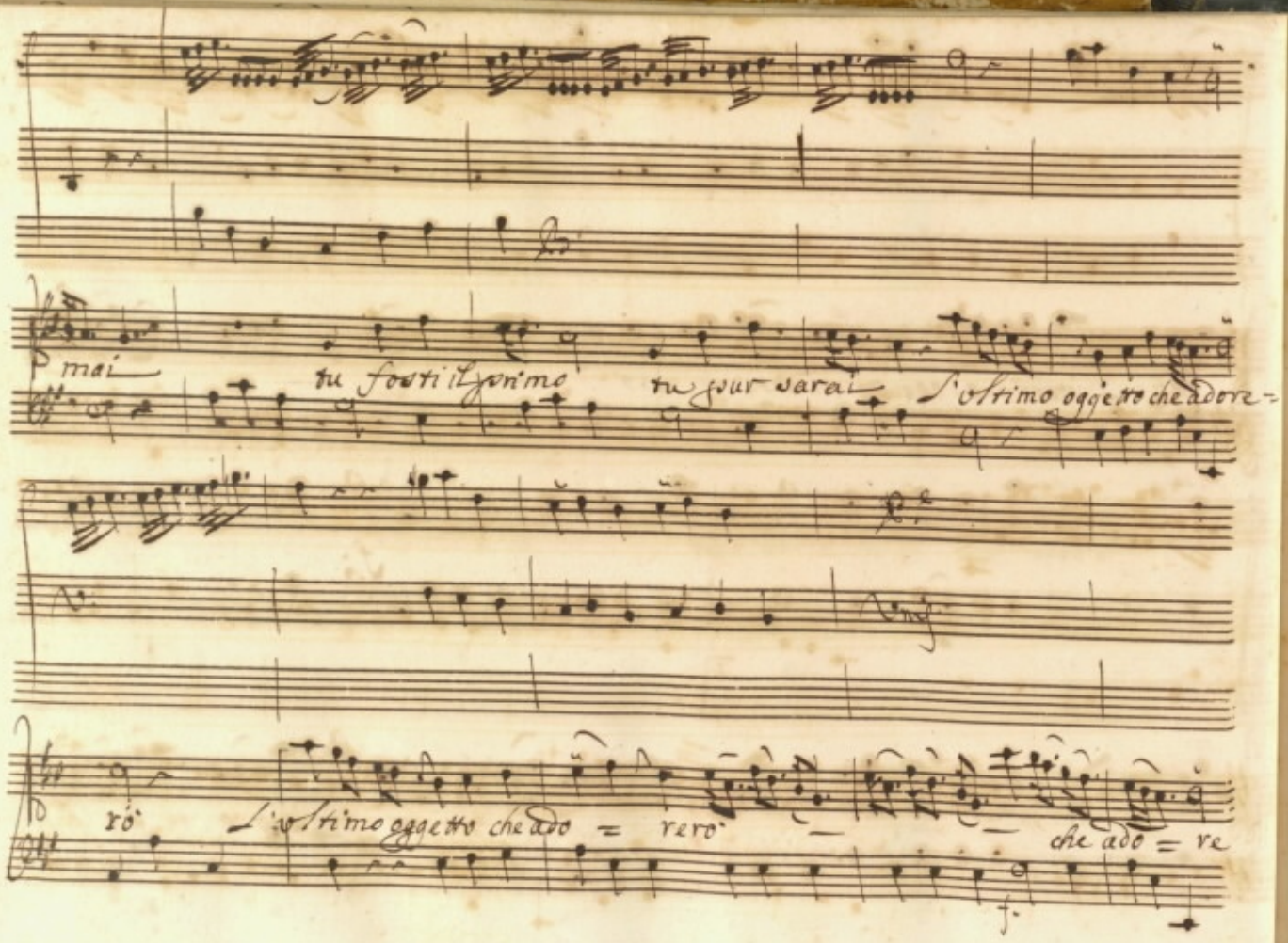
fr.

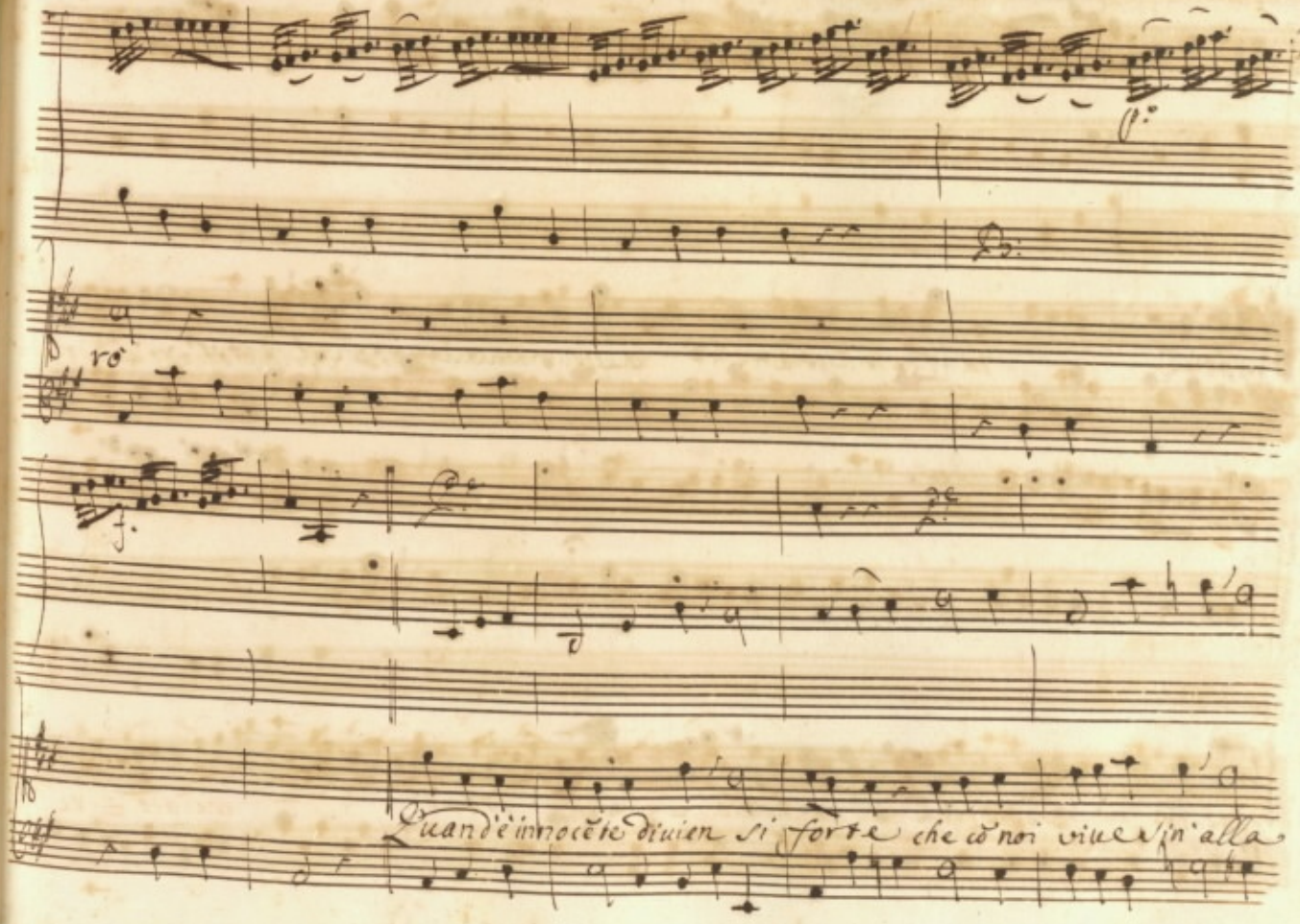
rai l'ultimo oggetto l'ultimo oggetto che ado = rerò

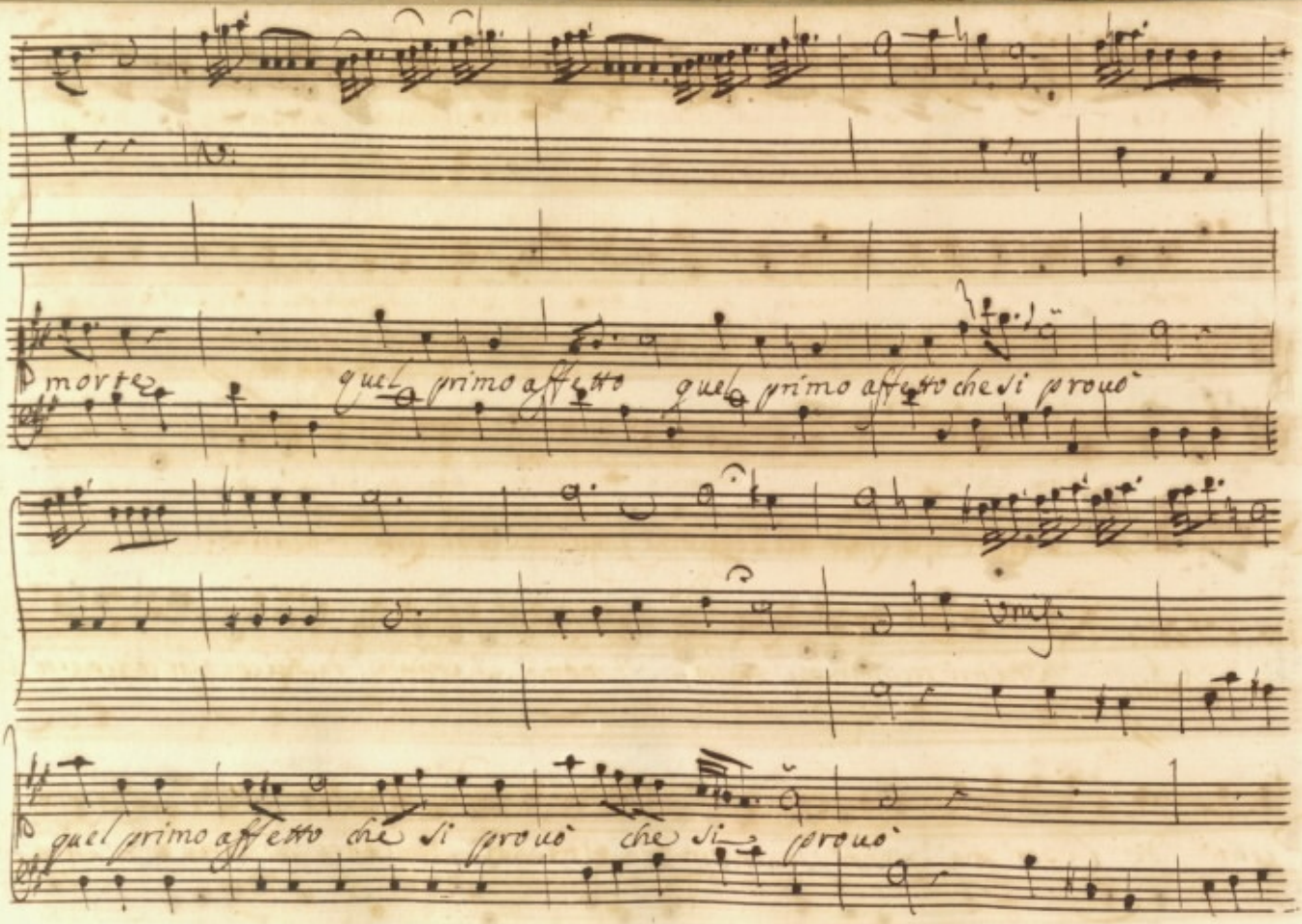



Amo te solo
te solo amai te solo amai
tu fosti il primo tu pur sa-


rai — l'ultimo oggetto cheado — vero
fà
cheado = vero te solo te solo a -


mai
tu fosti il primo
tu pur sarai
l'ultimo oggetto che adore-
rò
l'ultimo oggetto che ado = rerò
che ado = re


ro
Quand'è innocẽte diuien si forte che cõ noi viue sin'alla


morte
quel primo affetto
quel primo affetto che si provò
quel primo affetto che si provò
che si provò

Dal segno

Scena 8.a Ritiro delizioso nel soggiorno Imperiale sul Colle Palatino.

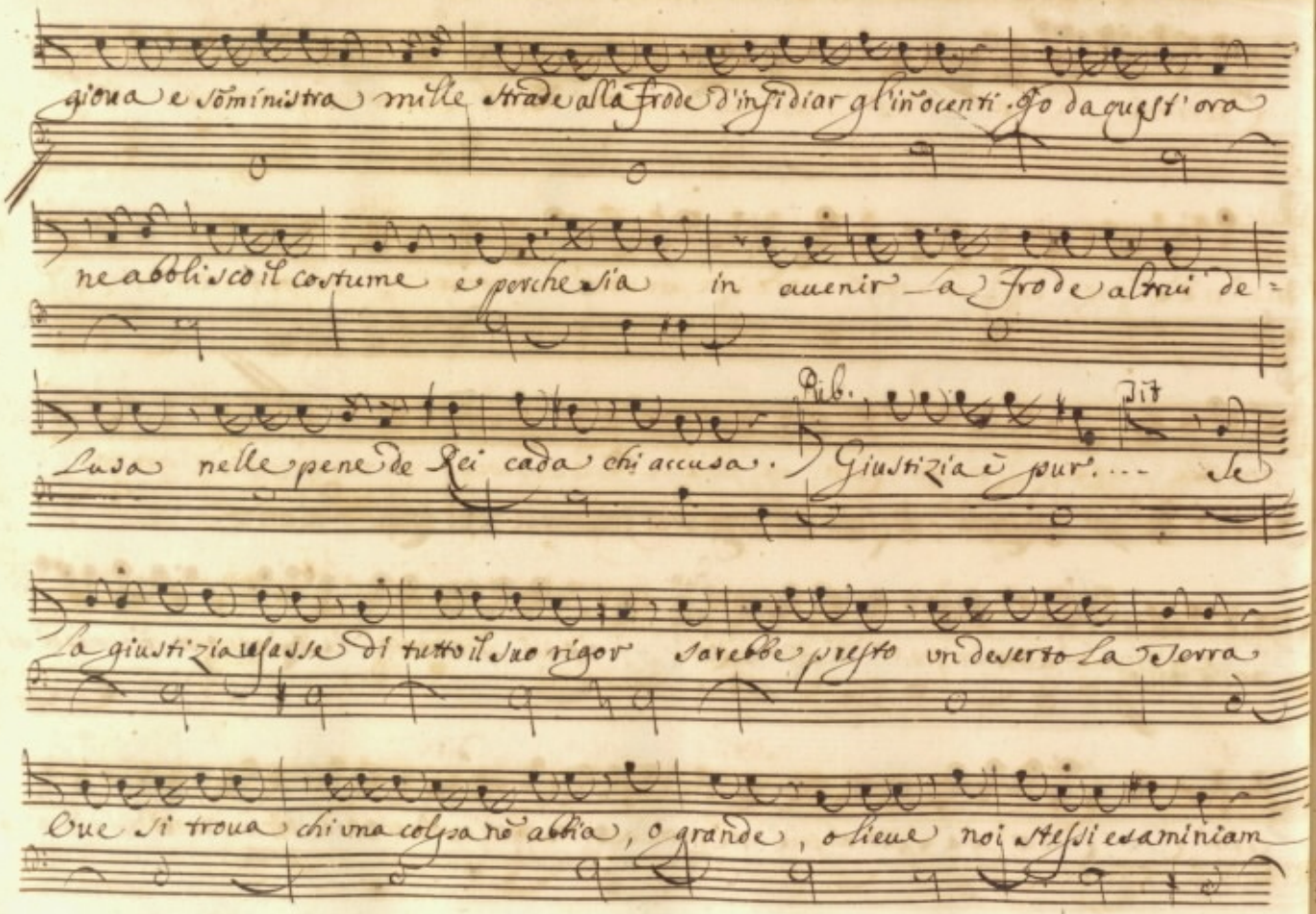
Tito, e Publio con un foglio.

Tit. Reb.

Che mi vecchi in quel foglio? I nomi ei chiude de Rei che osar cō temerari ac=

Tit.

centi de Cesari già spenti la memoria oltraggiar. Barbara inchiesta ch'agl'estinti nō


giova e somministra mille strade alla frode d'insidiar gl'innocenti. Io da quest'ora
ne abolisco il costume e perche sia in avenir la frode altrui de-
lusa nelle pene de Rei cada chi accusa. Giustizia è pur.... Se
Rib. Dit
la giustizia lasse di tutto il suo rigor sarebbe presto un deserto la Terra
Ove si trova chi una colpa nò abbia, o grande, o lieve noi stessi esaminiam

Credimi e raro; un Giudice innocente dell' Error che punisce

Rub. Sit.

mà v'è Signor chi lacerare ardisce anche il tuo nome. E per ciò? se il

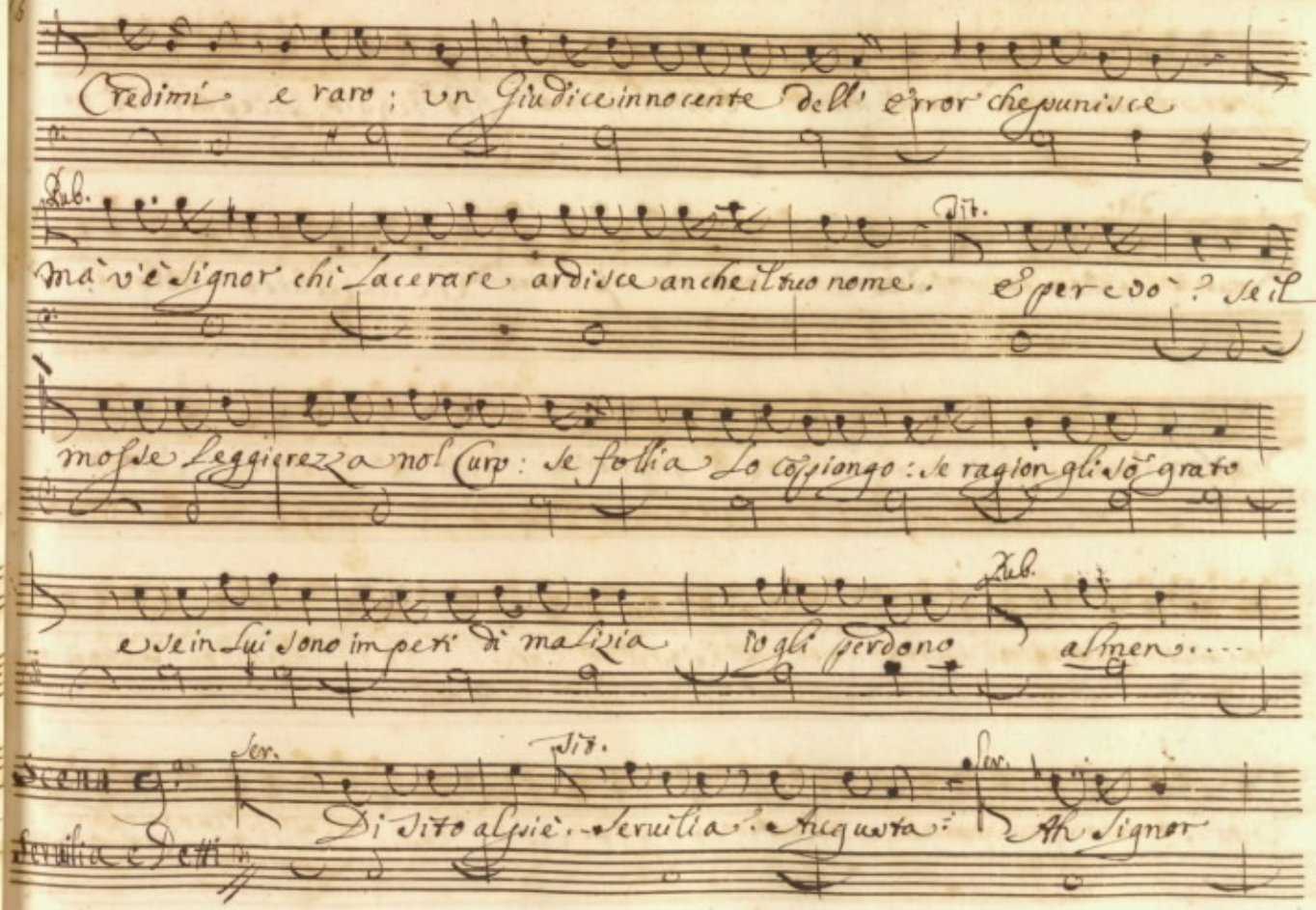
mosse leggierezza nol Curo: se follia lo compiongo: se ragion gli sò grato

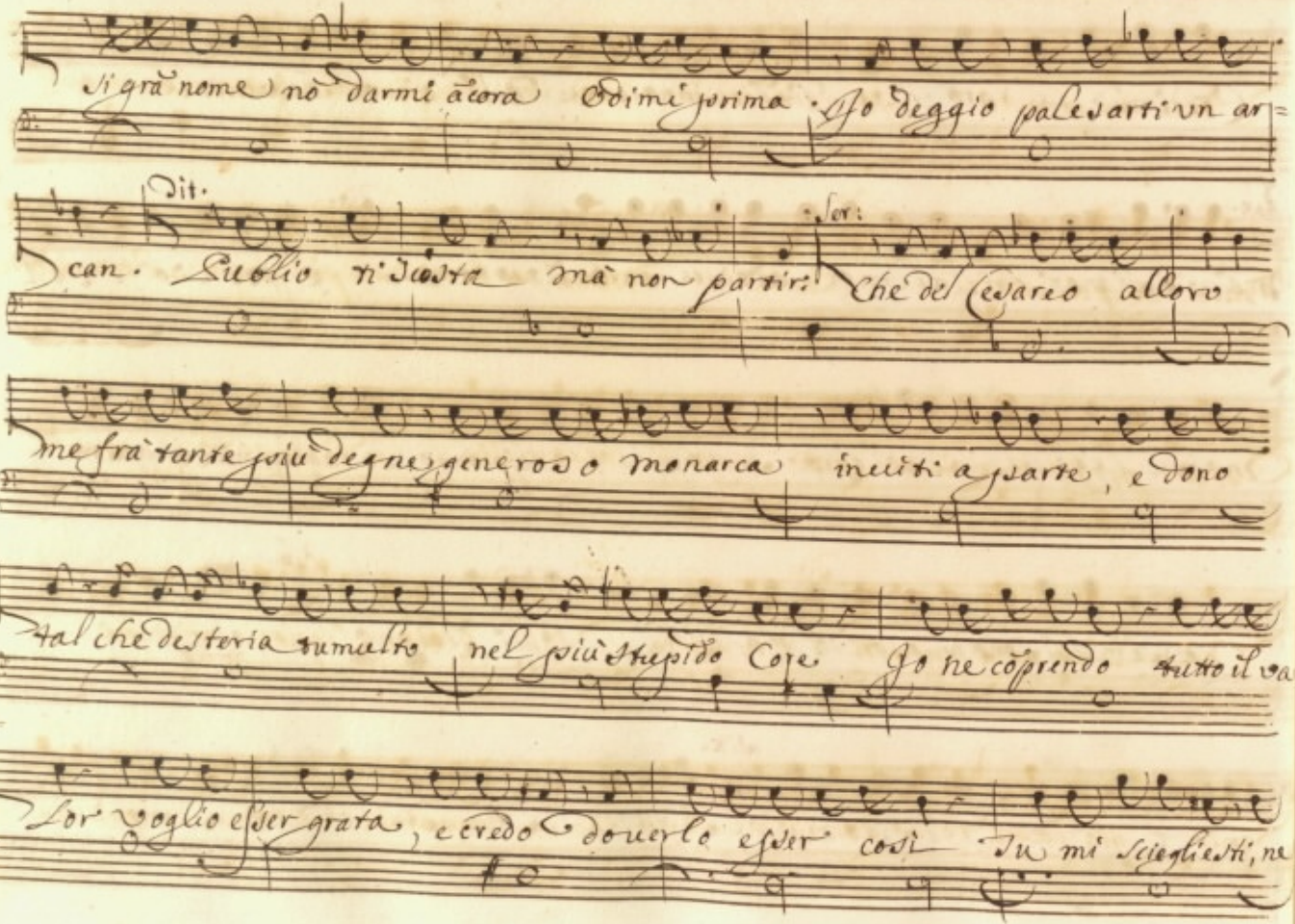
e se in lui sono impeti di malizia io gli perdono Rub. almen....

Scena 9.a Ser. Sit. Ser.

Di Sito al piè.. Servilia. Augusta: Ah Signor

Servilia e Detti





si grã nome nõ darmi ãcora Odimi prima. Io deggio palesarti vn ar=

Dit.

can. Publio ti scosta mà non partir: Ser: Che del Cesareo alloro

me frà tante più degne generoso monarca inciti a parte, e dono

tal che desteria tumulto nel più stupido Core Io ne cõprendo tutto il va

lor voglio esser grata, e credo douerlo esser così Tu mi sciegliesti, ne

forse mi conosci Io che tacendo crederei d'ingãnarti tutta l'anima

Dit. Ser.

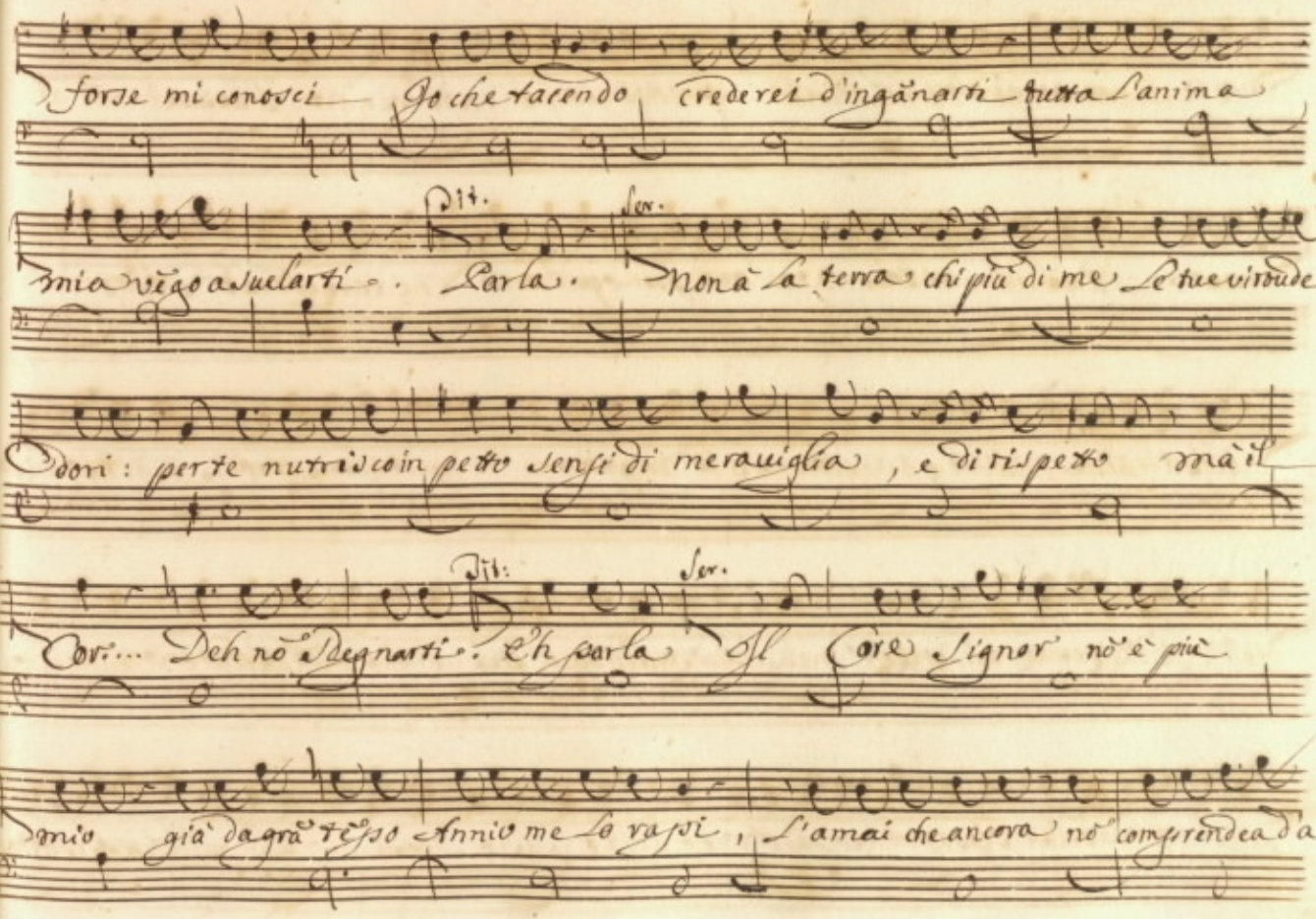
mia vẽgo a suelarti. Parla. Non à la terra chi più di me le tue virtude a=

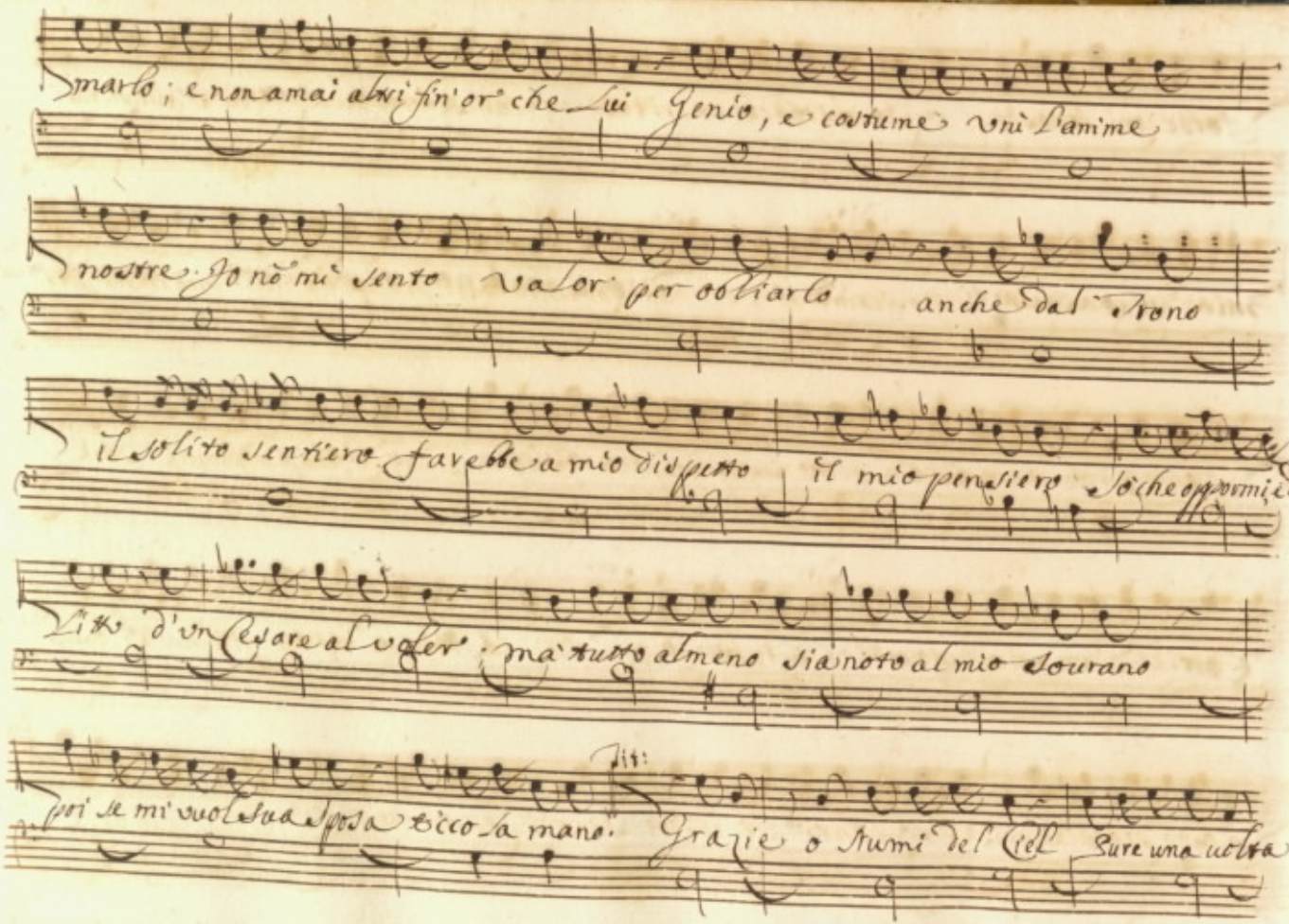
dori: per te nutrisco in petto sensi di merauiglia, e di rispetto mà il

Dit: Ser.

Cor... Deh nõ sdegnarti. Eh parla Il Core Signor nõ è più

mio già da grã tẽpo Annio me lo rapì, l'amai che ancora nõ comprendea d'a=





marlo; e non amai altri fin'or che Lui Genio, e costume vnì l'anime

nostre. Io nō mi sento valor per obliarlo anche dal Trono

il solito sentiero farebbe a mio dispetto il mio pensiero sò che oppormi ed

Litto d'vn Cesare al voler; ma tutto almeno sia noto al mio Sourano

poi se mi vuol sua sposa ticco la mano. Tit: Grazie o Numi del Ciel Pure una volta

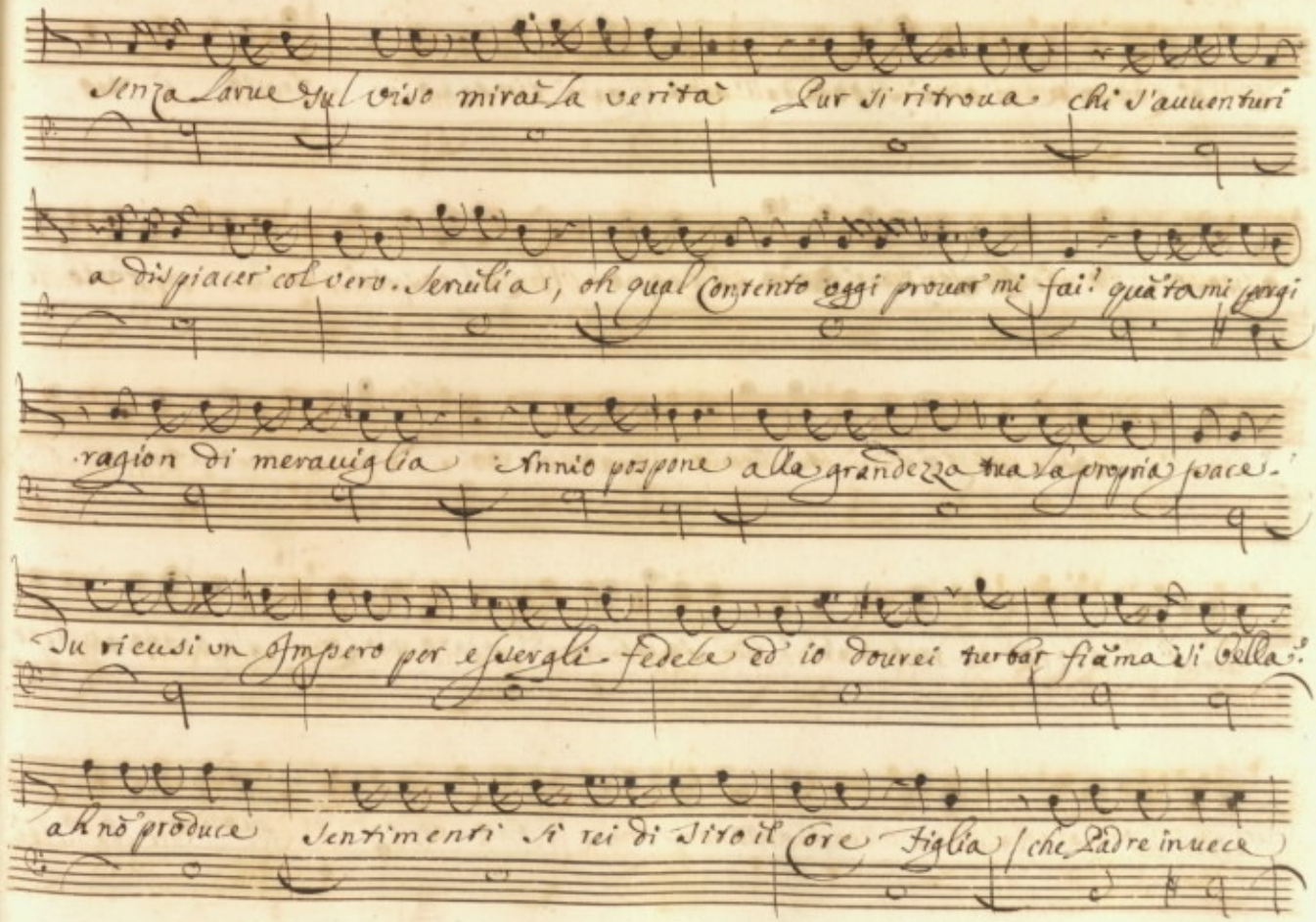
senza larue sul viso mirai la verità Pur si ritroua chi s'auuenturi

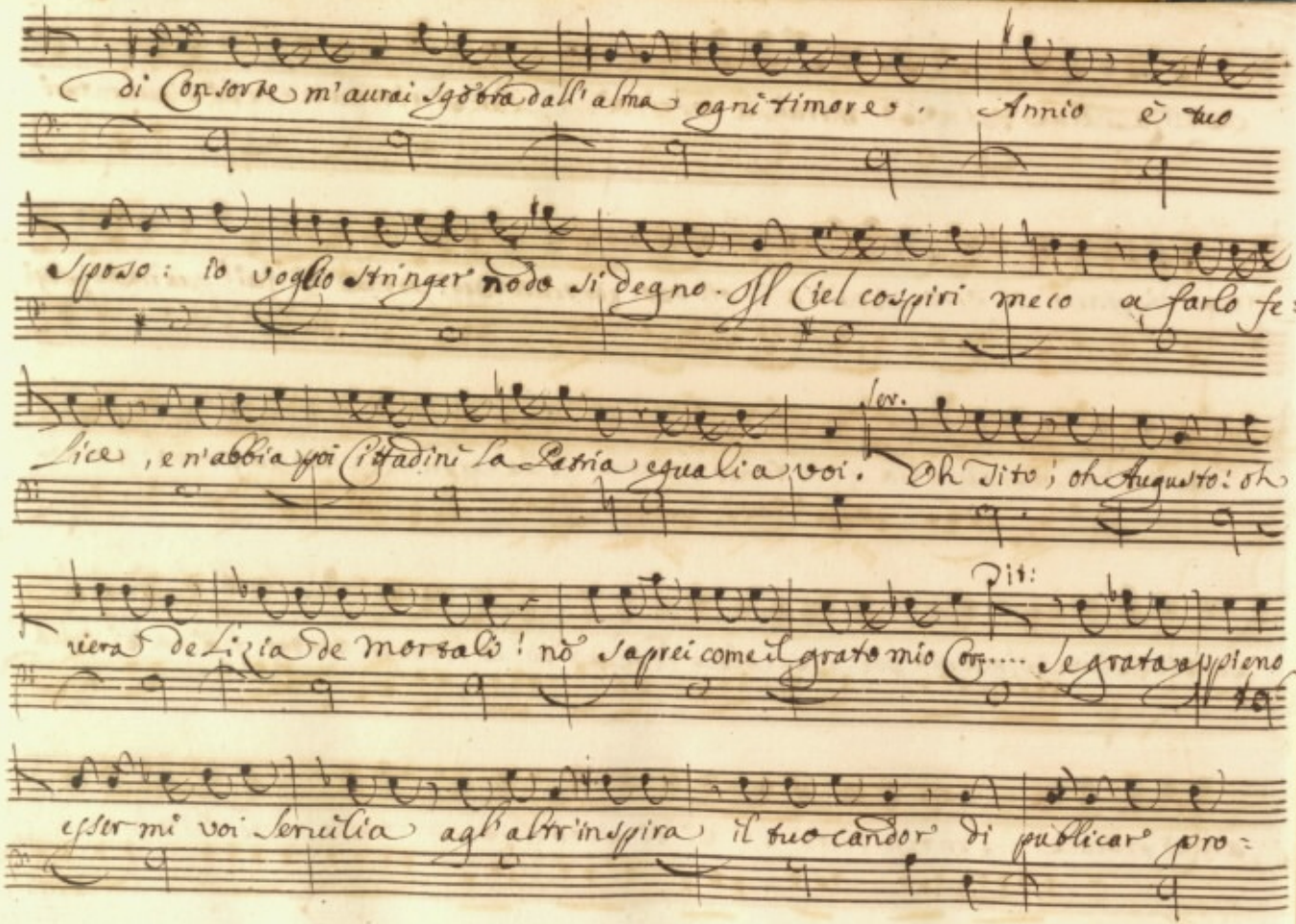
a dispiacer col vero. Seruilia, oh qual Contento oggi prouar mi fai! quãta mi porgi

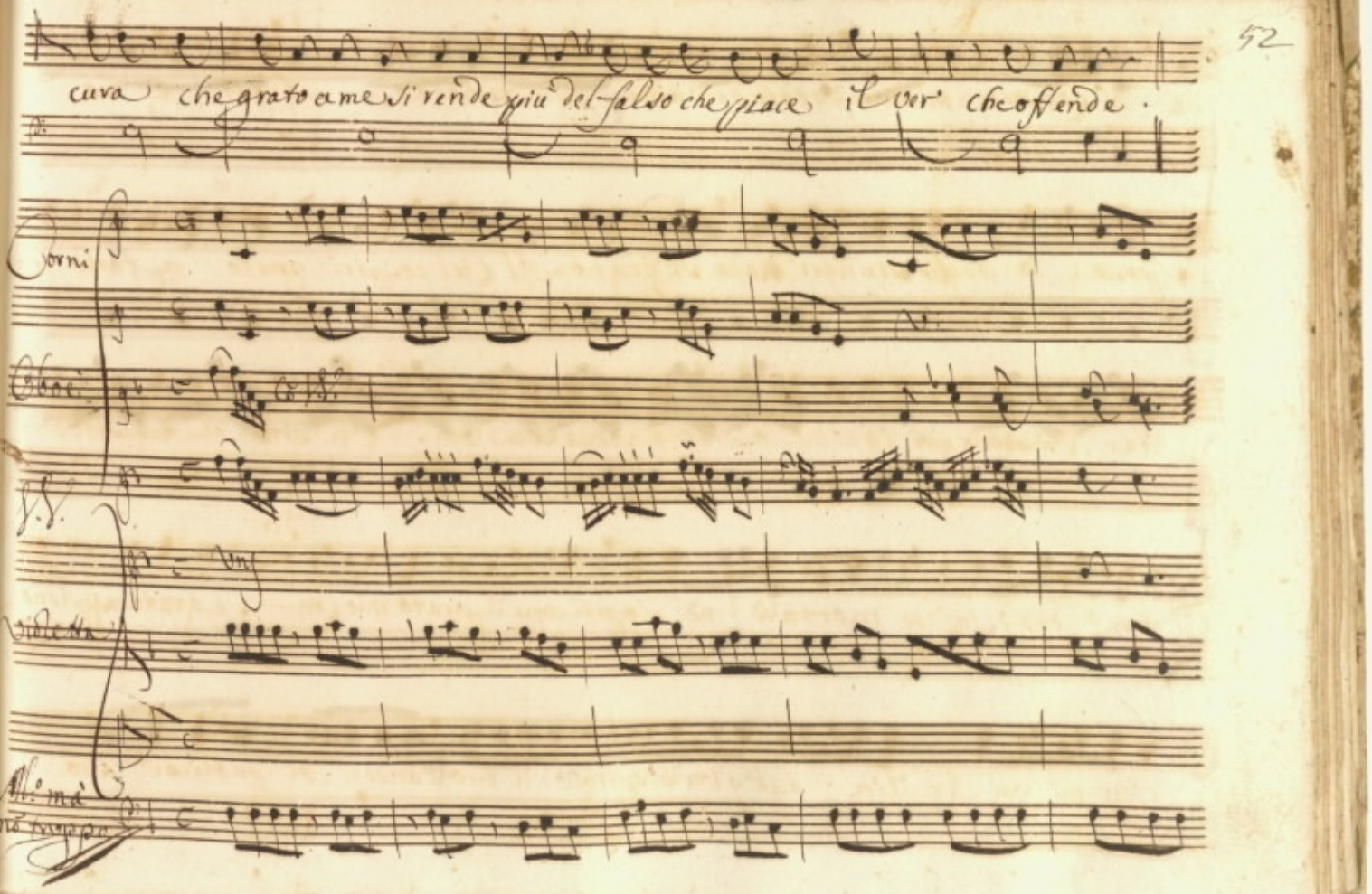
ragion di merauiglia Annio pospone alla grandezza tua la propria pace.

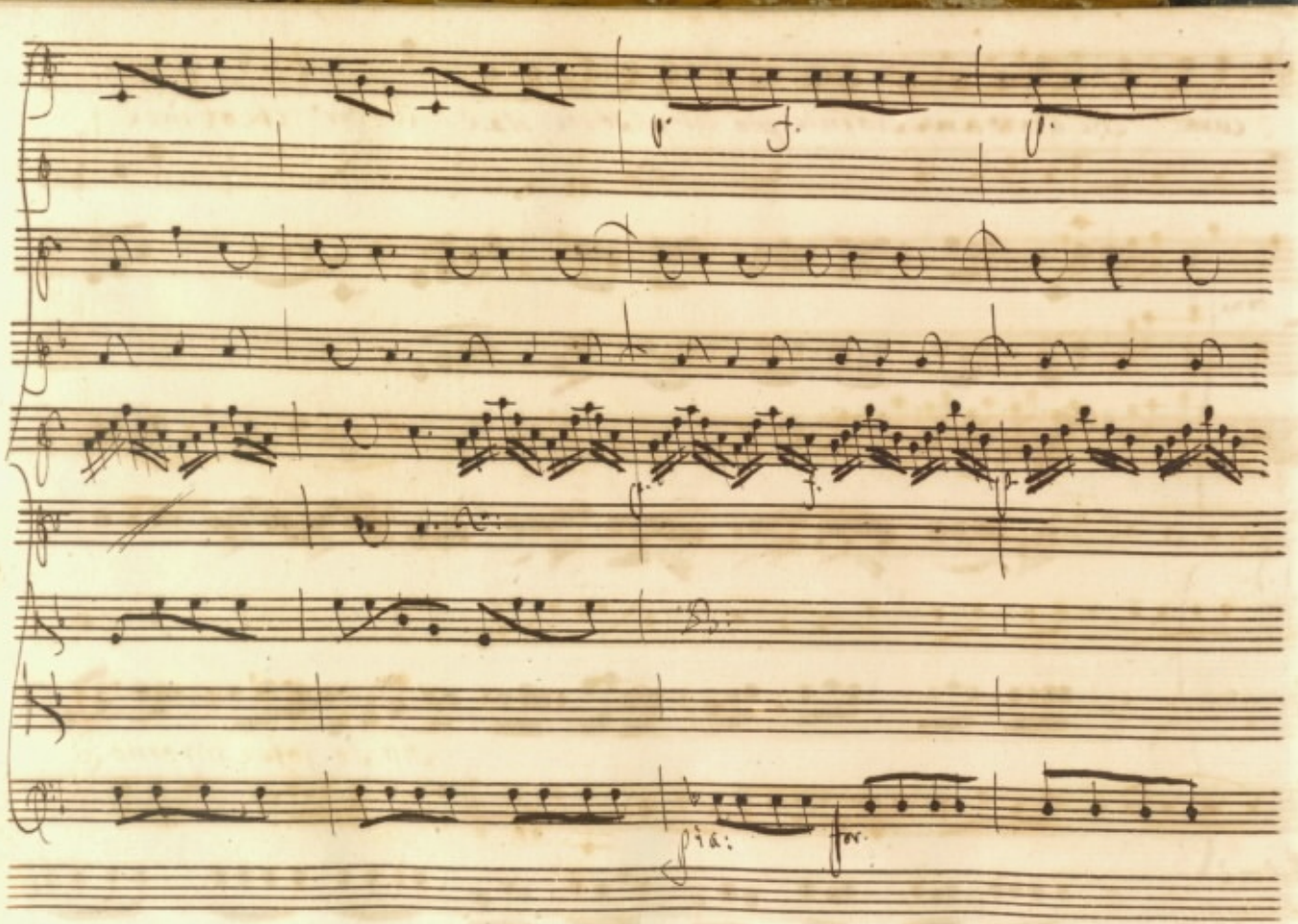
Tu ricusi vn Impero per essergli fedele ed io dourei turbar fiãma si bella?

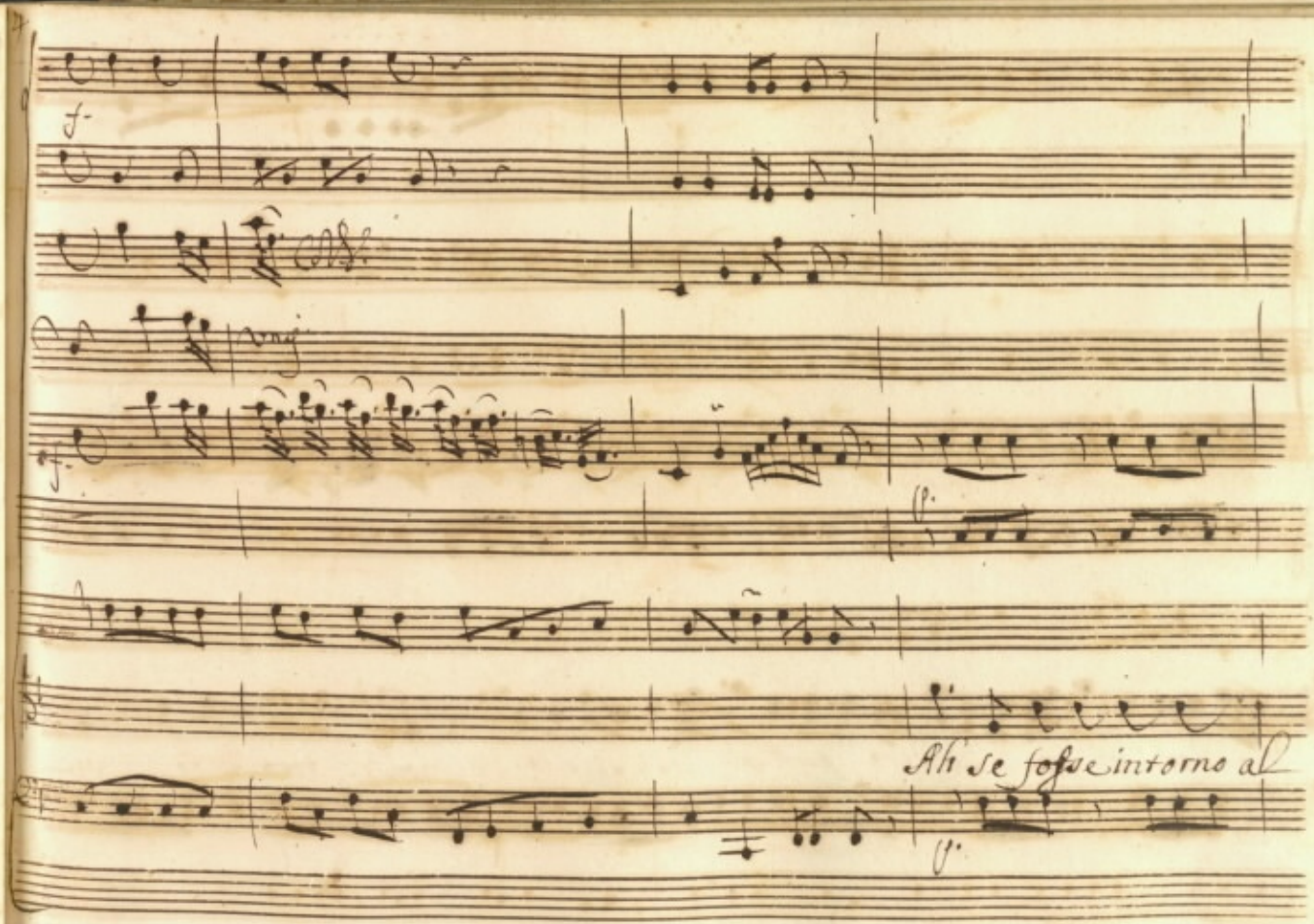
ah nõ produce sentimenti si rei di Tito il Core Figlia (che Padre inuece

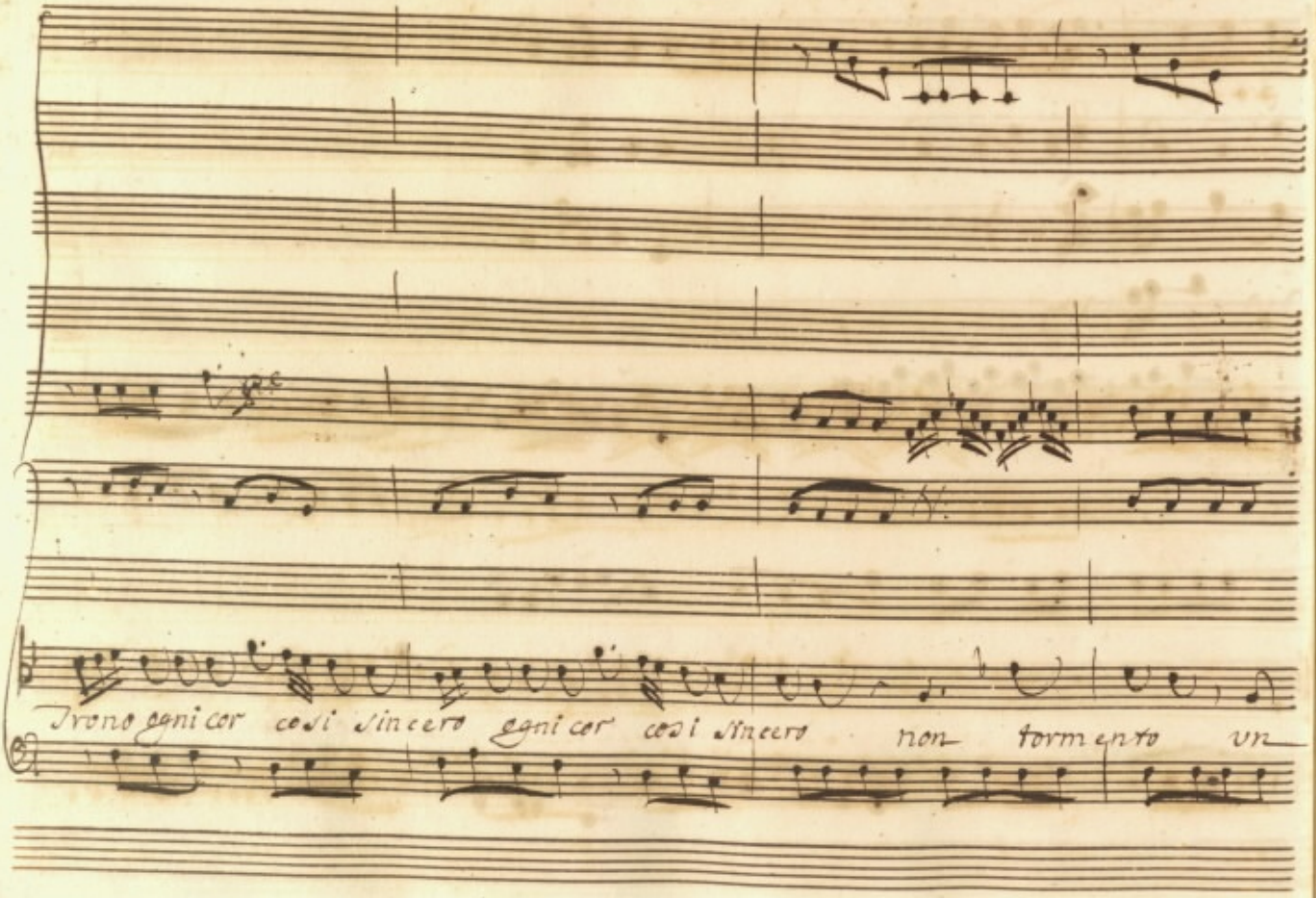


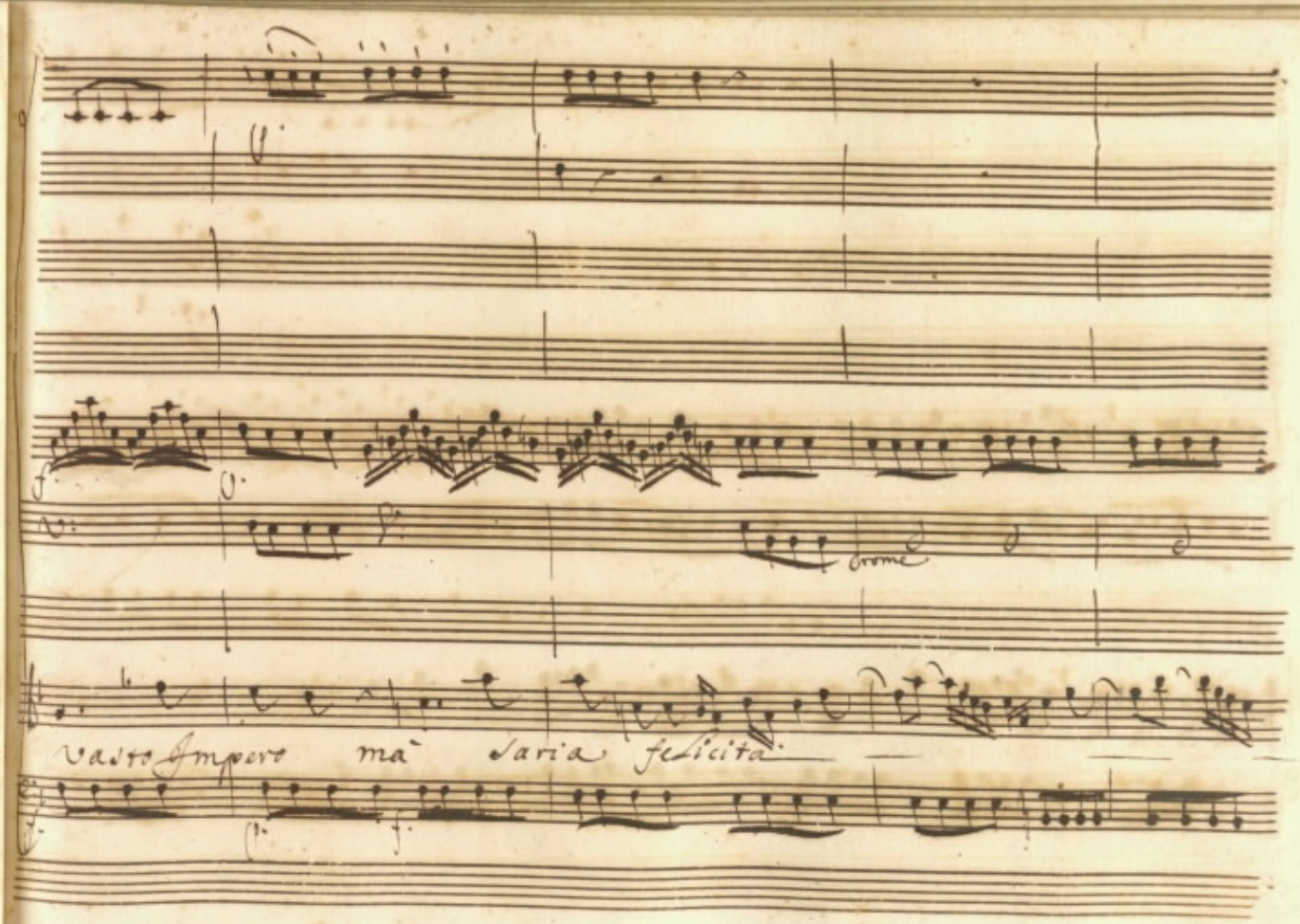

di Cornelia m'aurai tolta dall'alma ogni timore. Annio è tuo
Sposo: io voglio stringer nodo sì degno. Il Ciel cospiri meco a farlo fe-
lice, e n'abbia poi Cittadini la Patria eguali a voi. Oh Tito! oh Augusto! oh
vera de Lizia de morsali! nò saprei come il grato mio Cor..... Se grata appieno
esser mi voi Senatia agl'altri inspira il tuo candor di publicar pro-

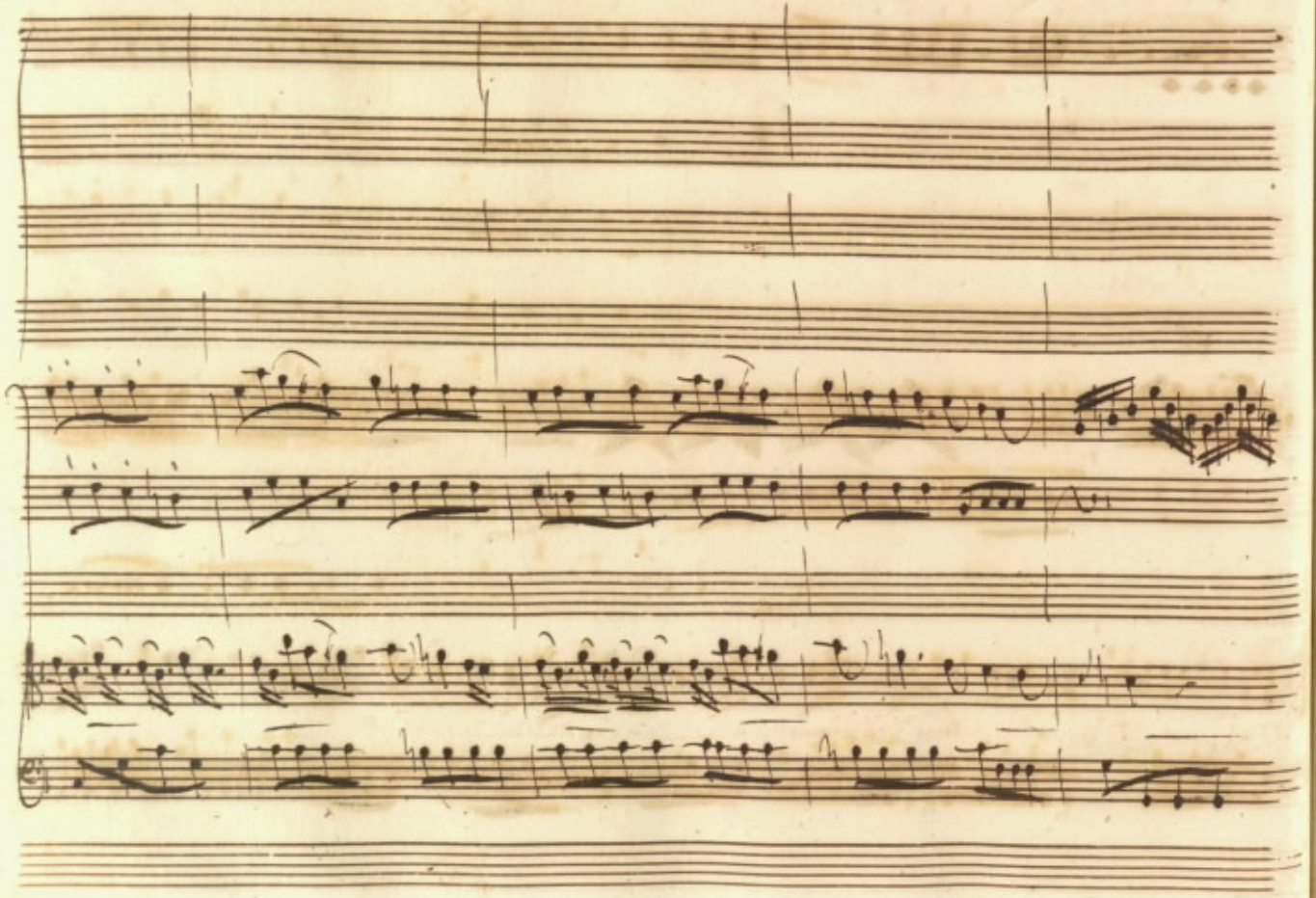

cura che grato a me si rende più del falso che piace il ver che offende.
Corni
Oboe
V.V.
Violetta
All.o mà
non troppo

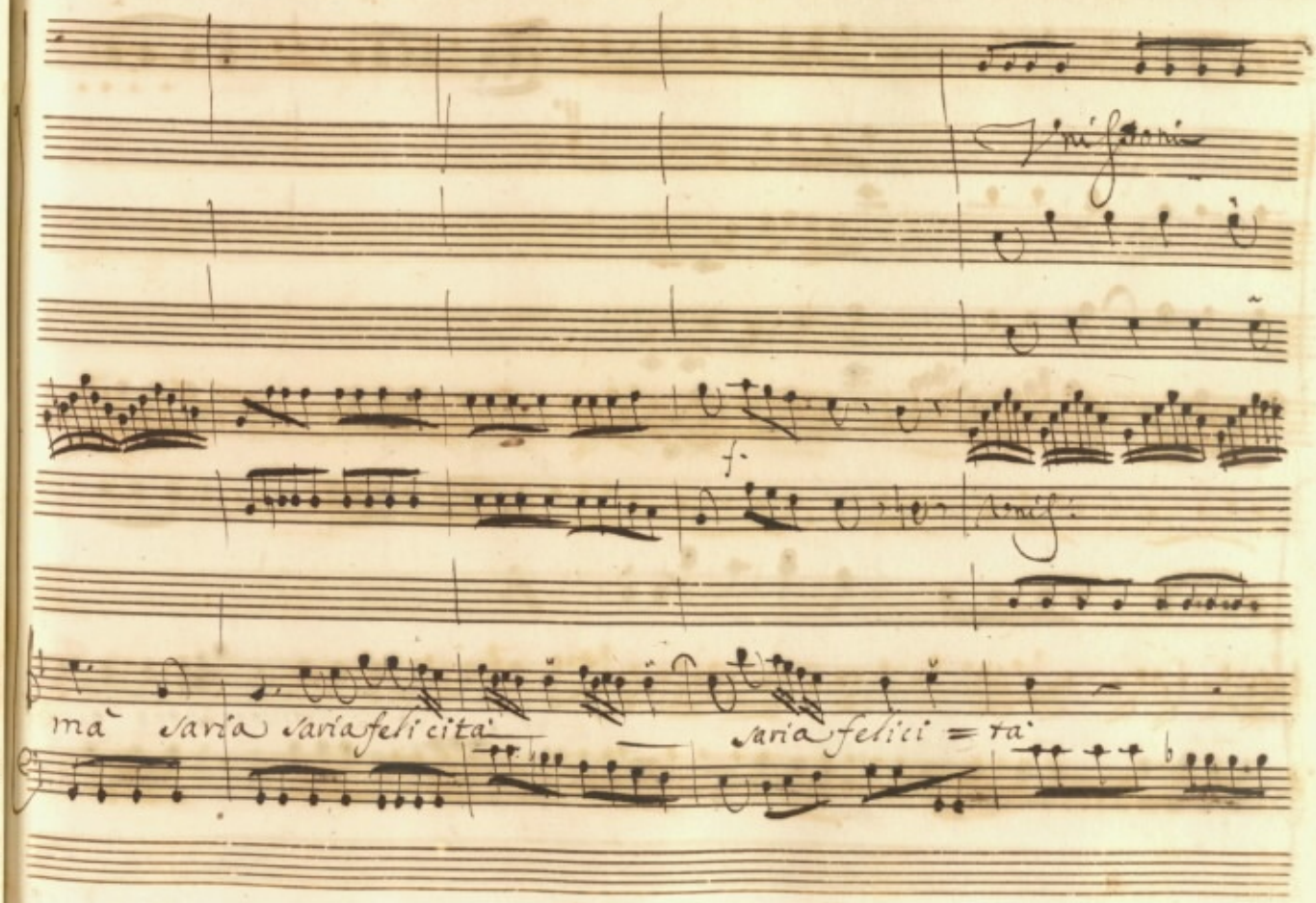

p
f.
p
p
f.
p
pia:
for.

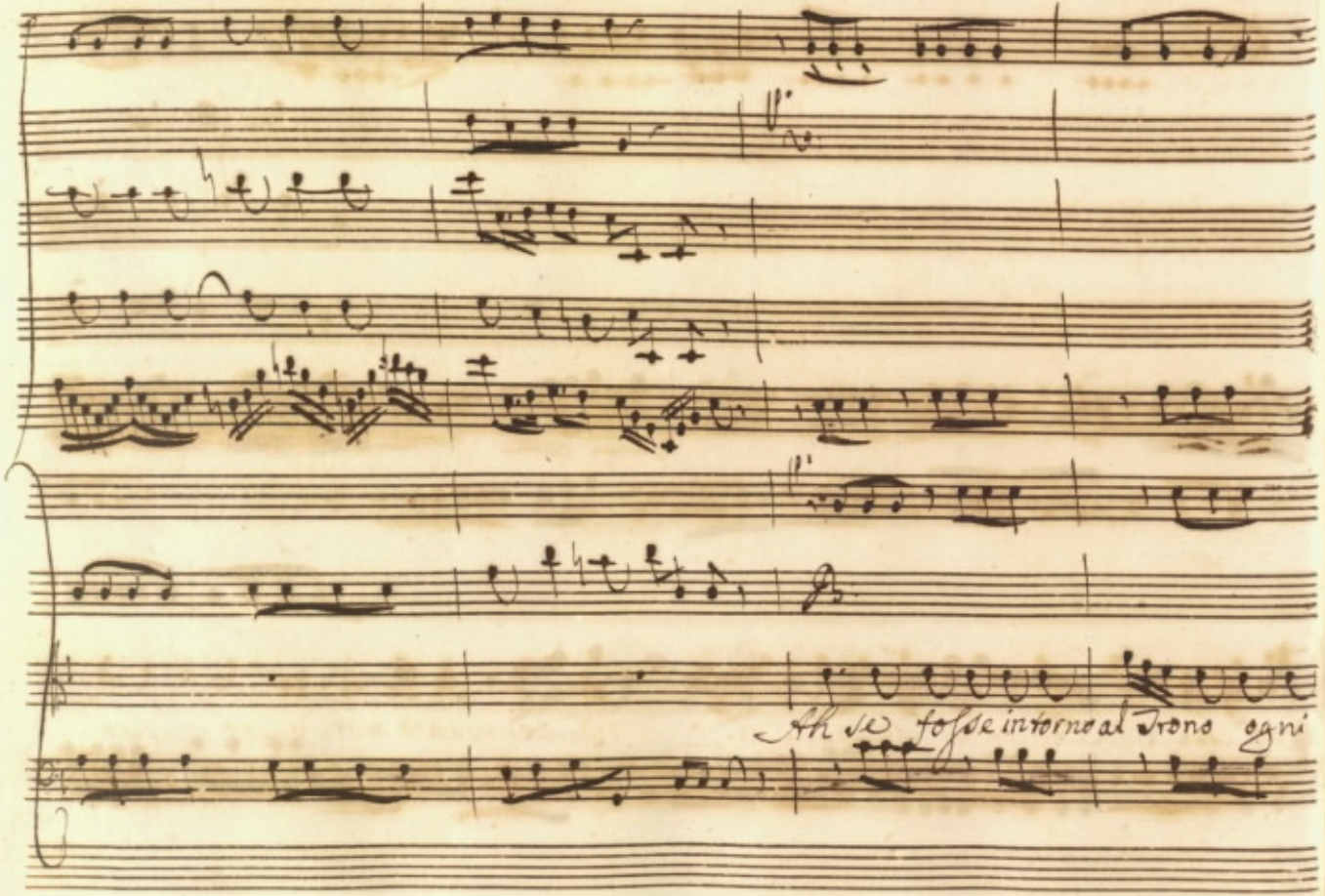

Ah se fosse intorno al

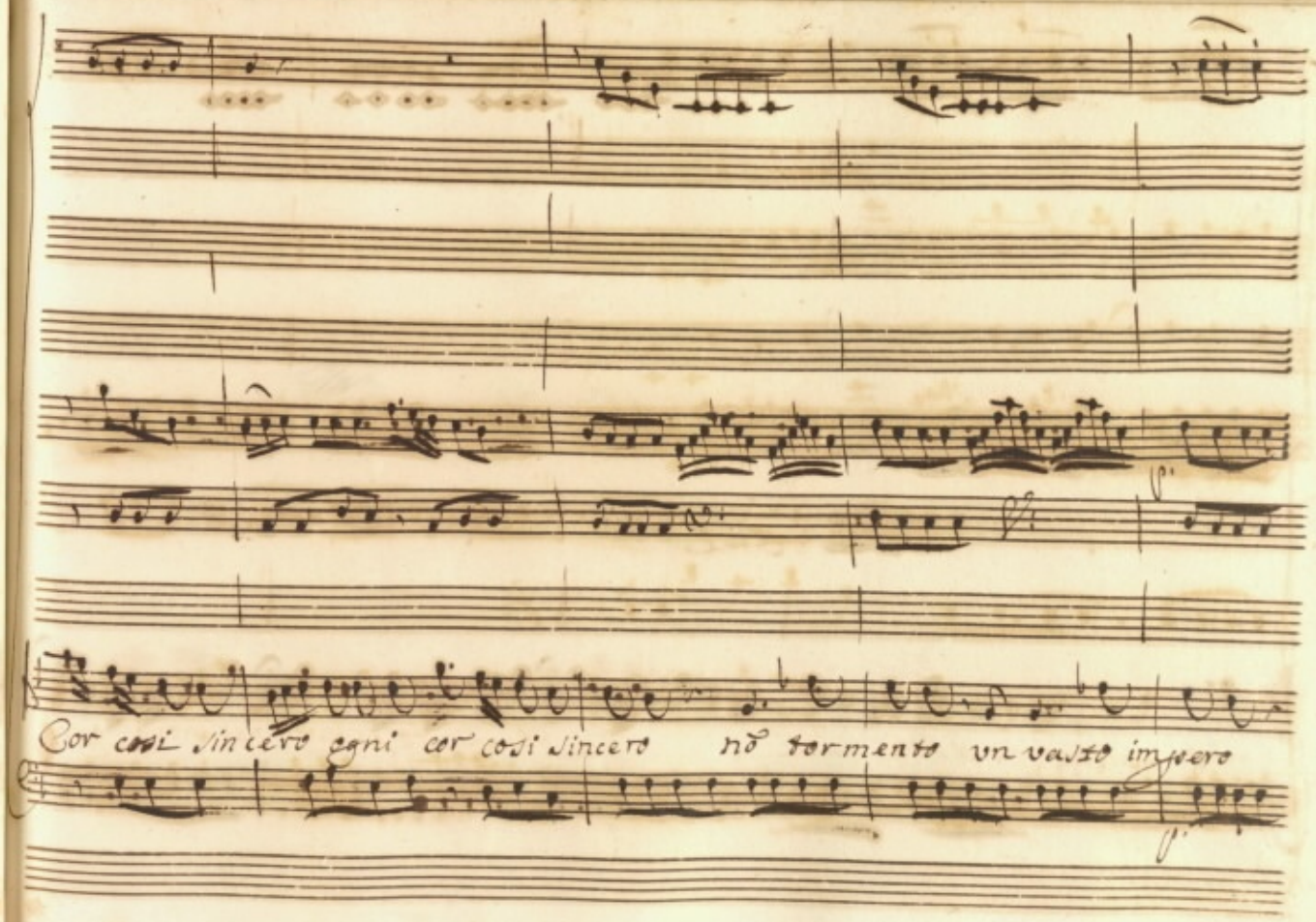

Trono ogni cor così sincero ogni cor così sincero non tormento un

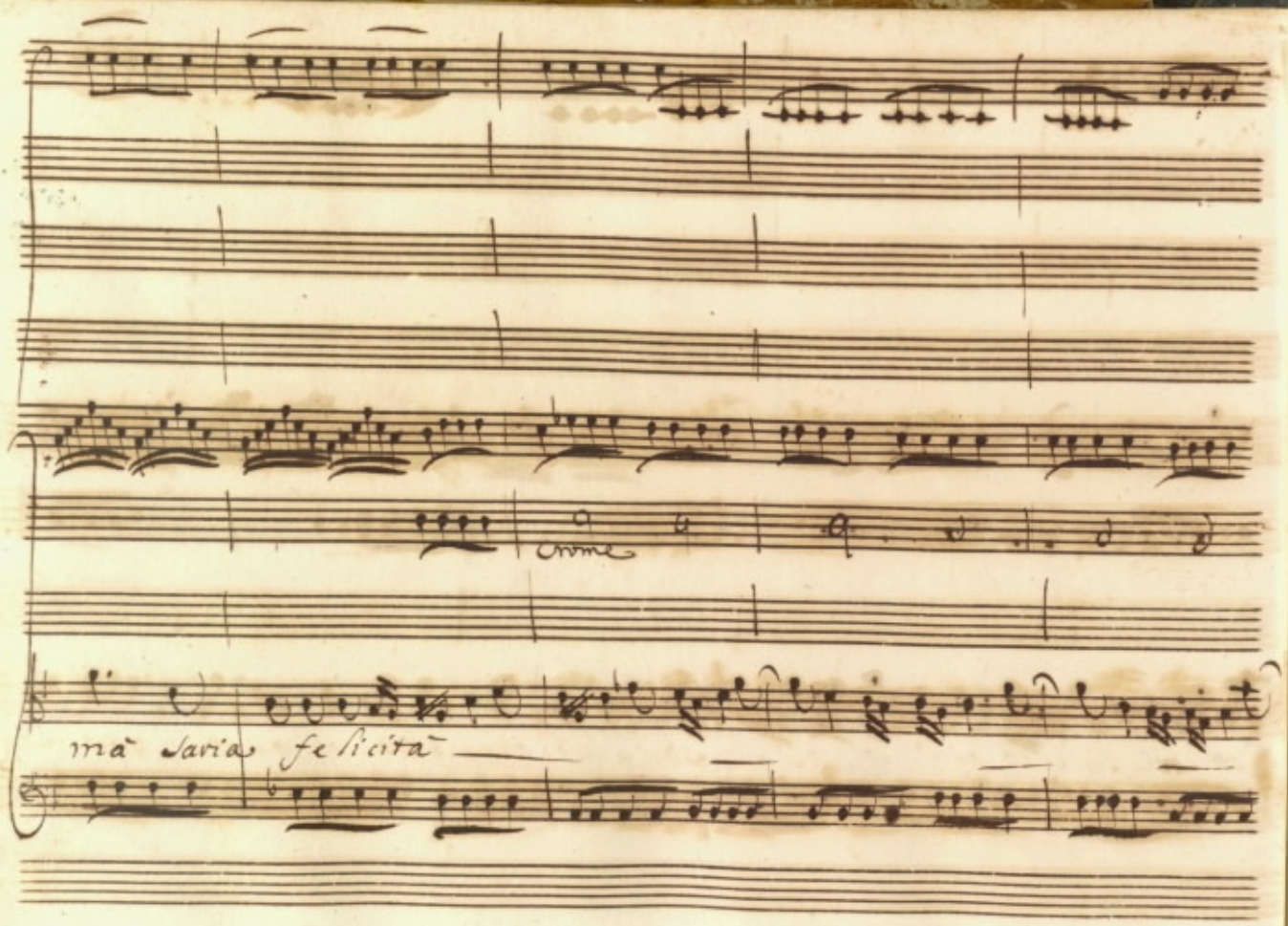

Vasto Impero mà varia felicità

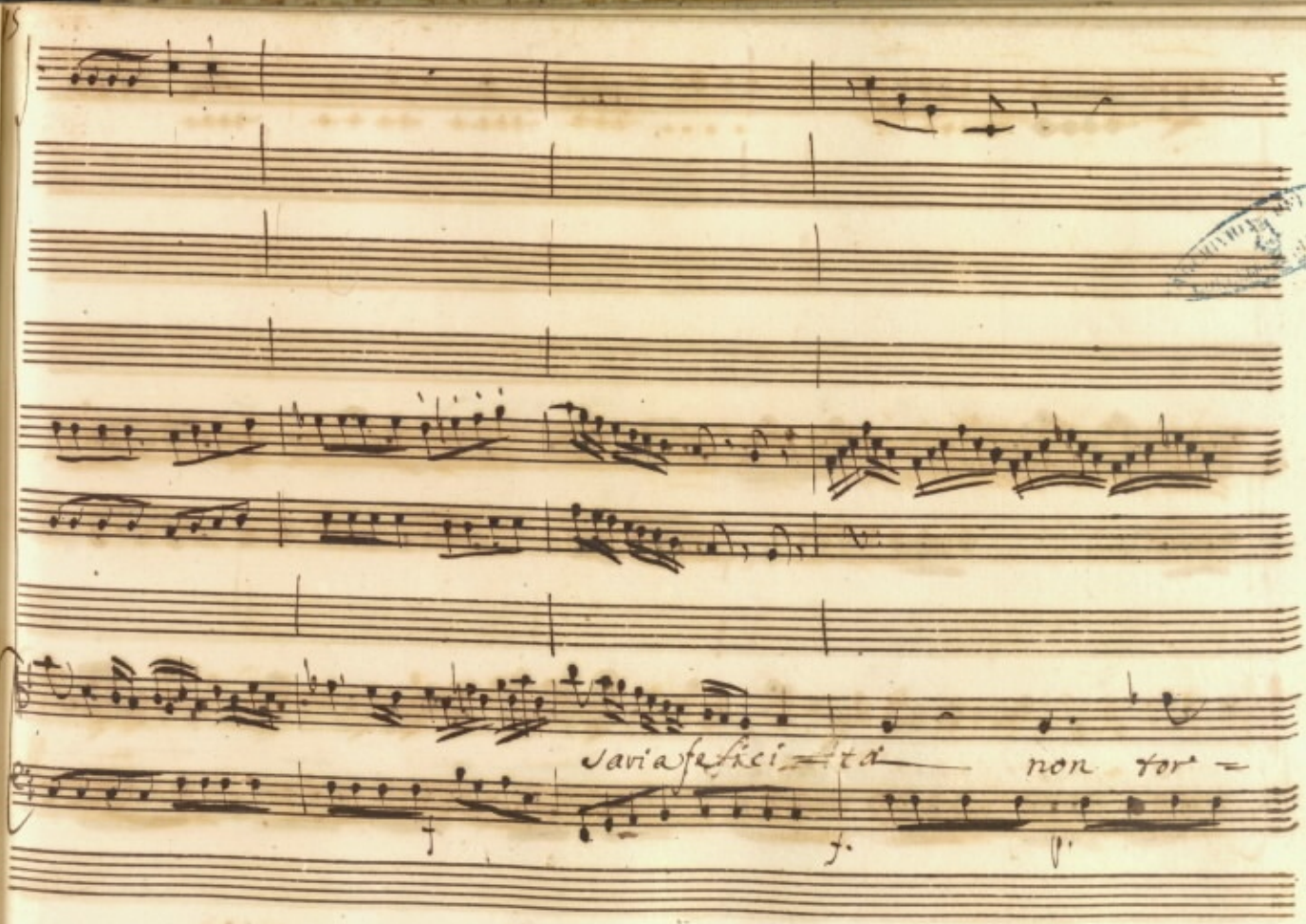


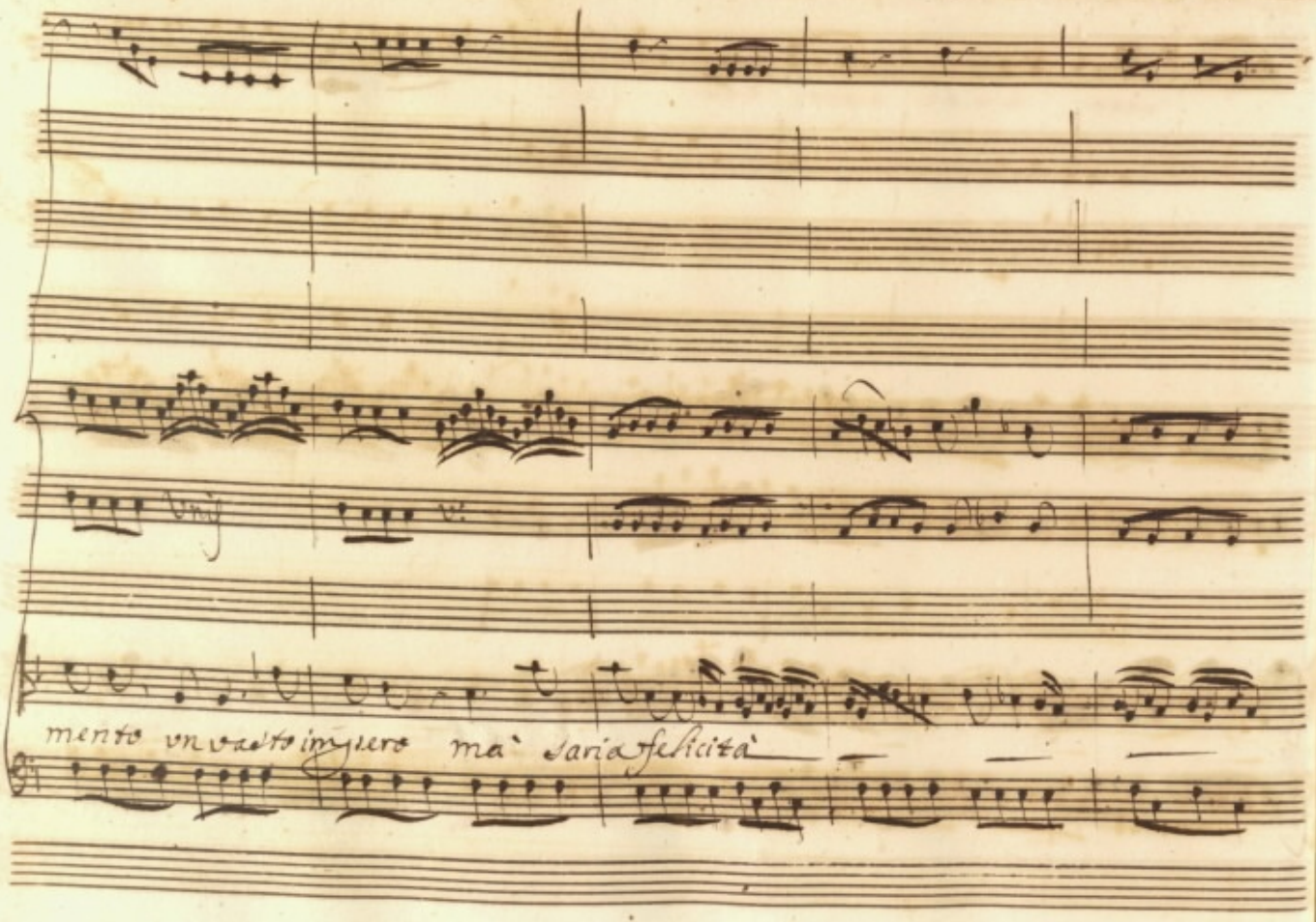

f.
mà Maria Mariafelicità
Mariafelici = tà

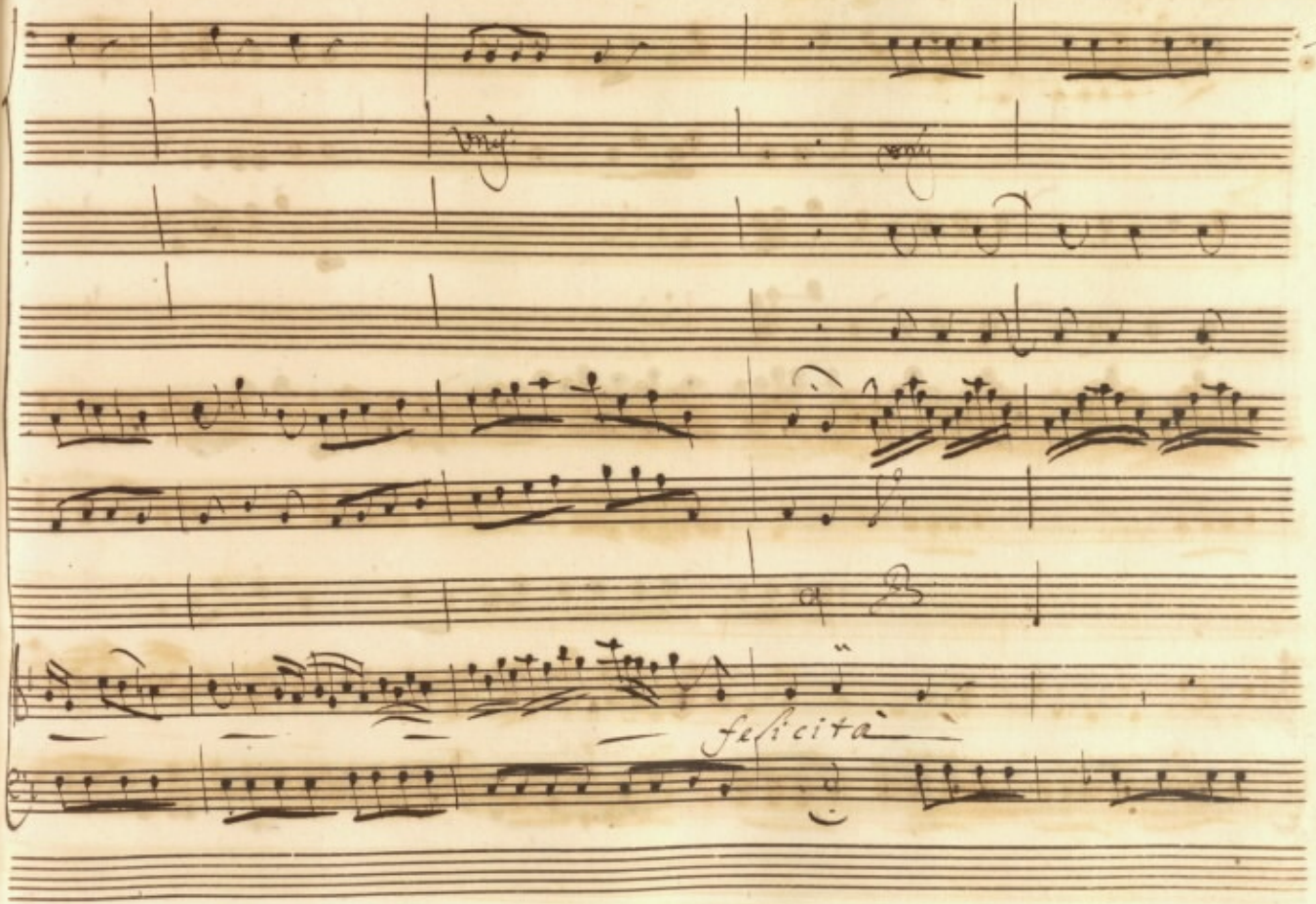

Ah se fosse intorno al Trono ogni

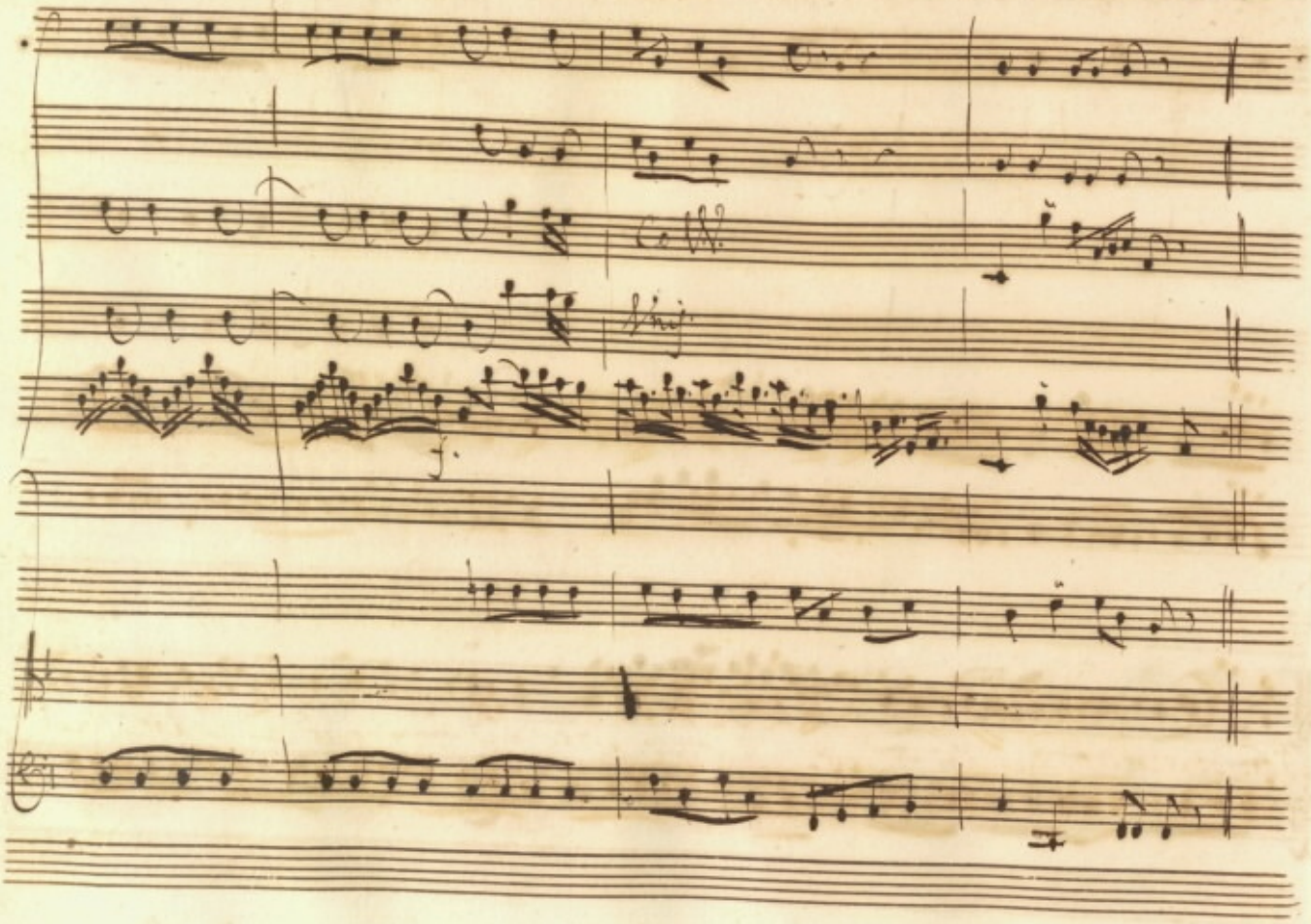

Cor così sincero ogni cor così sincero nō tormento un vasto impero

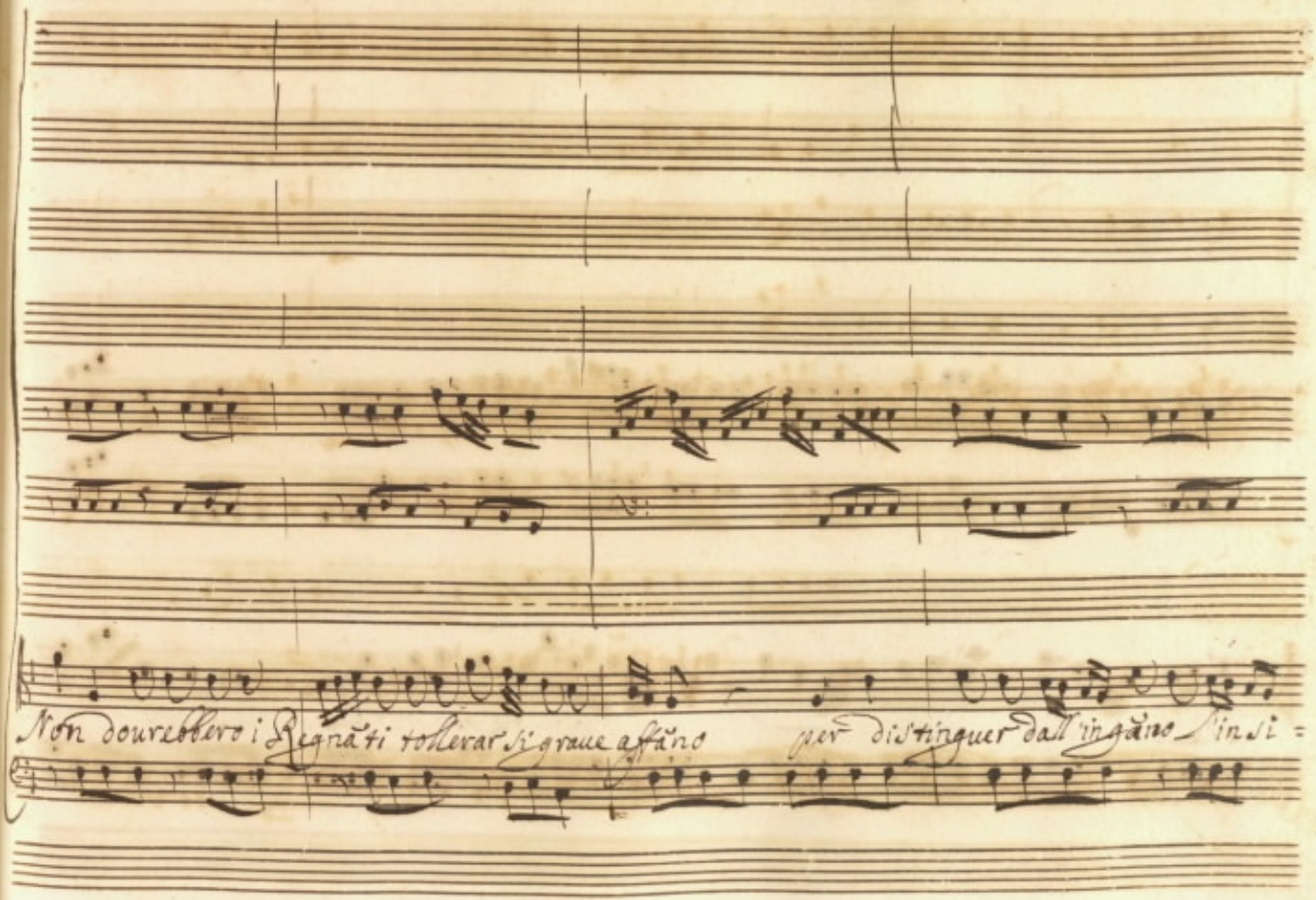

Come
mà saria felicità

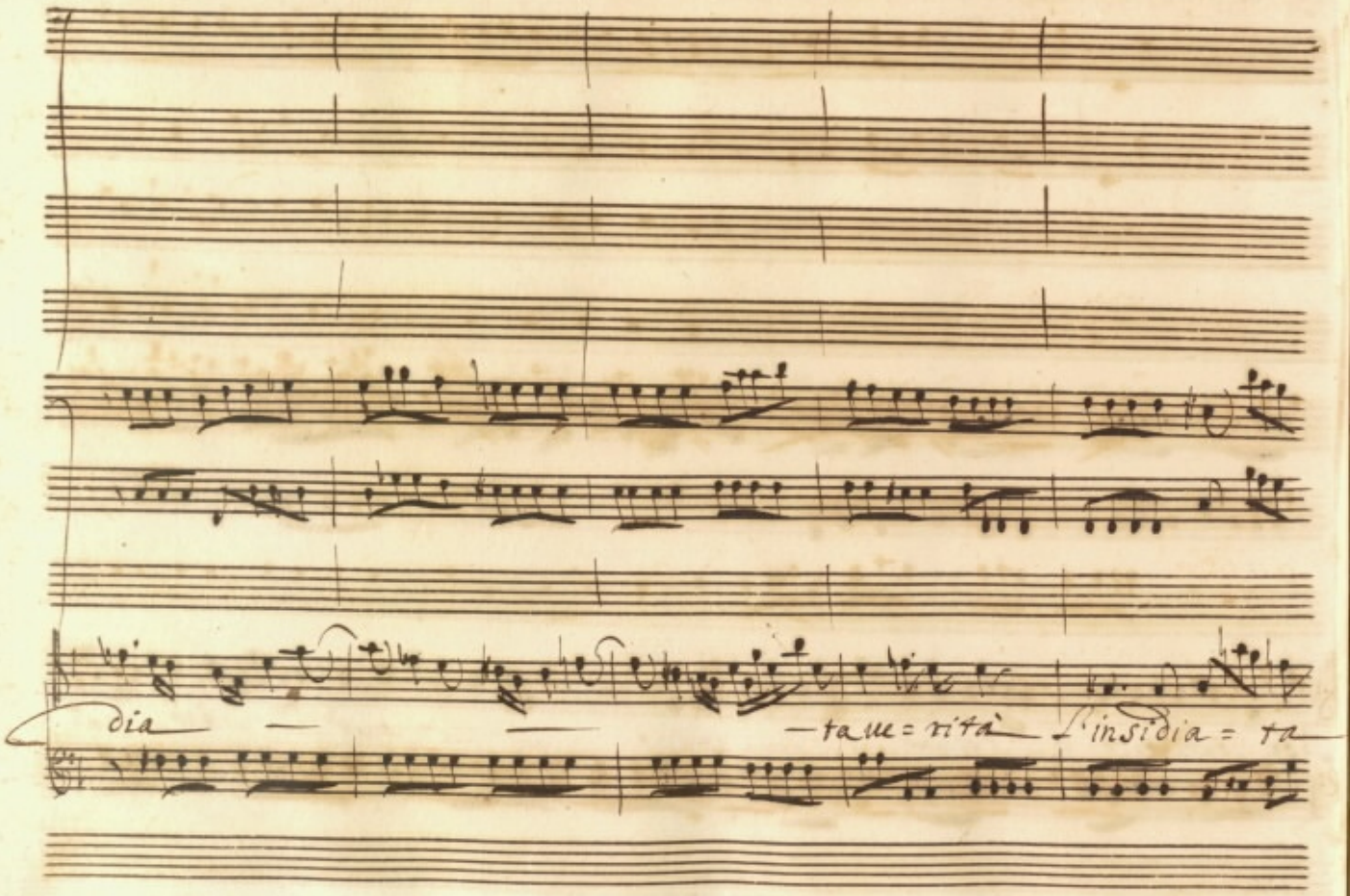

varia felici = tà non tor =

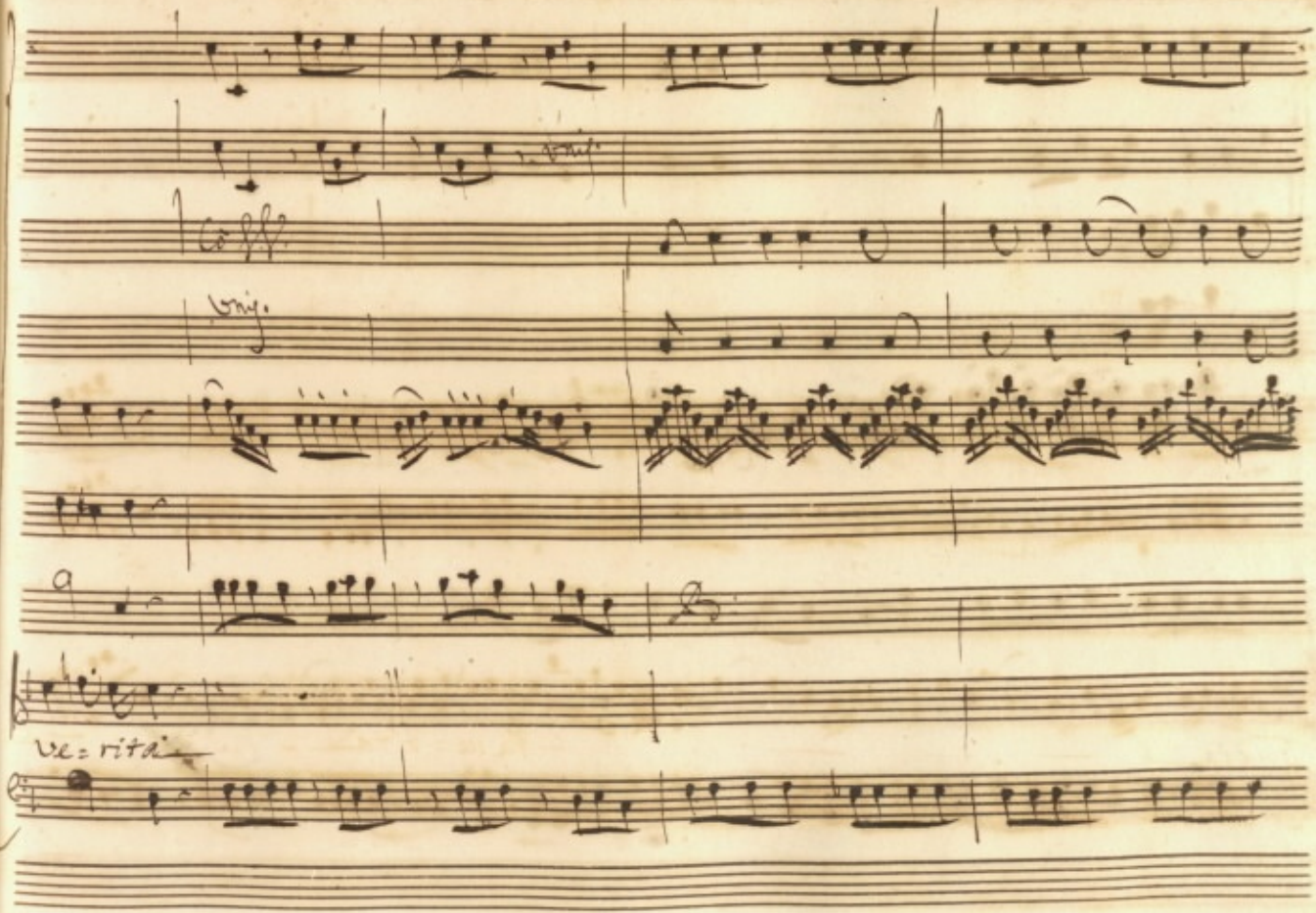

Unis
mento vn vasto impero ma' saria felicità

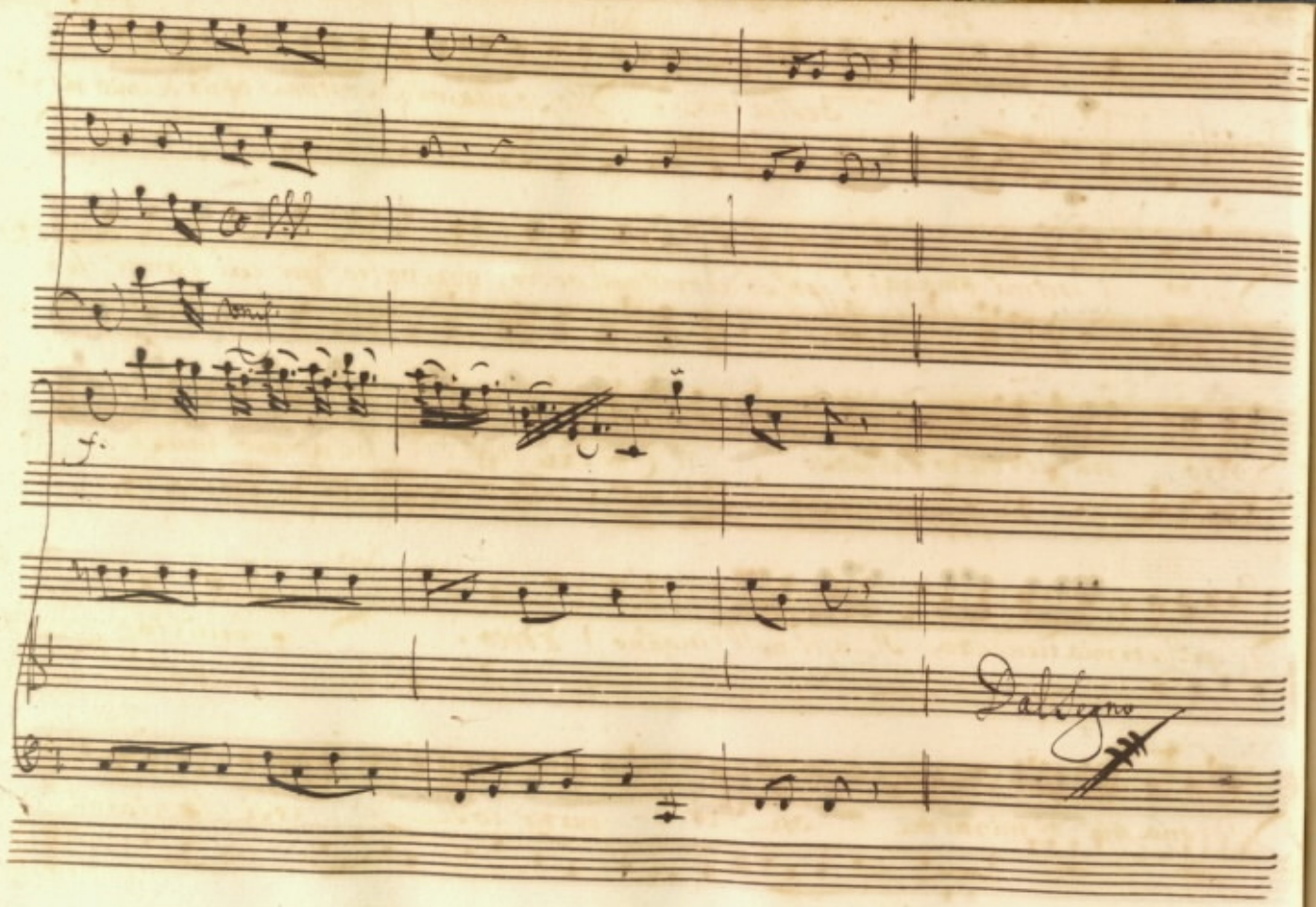

felicità


f.


Non dourebbero i Regnati tollerar sì grave affano per distinguer dall'ingano sinsi =


dia
— ta = ri tà L'in si dia = ta


Coff.
Unis.
ve=rita


f.
Dal Segno

Scena 10.

Seruilia, e Vitellia.

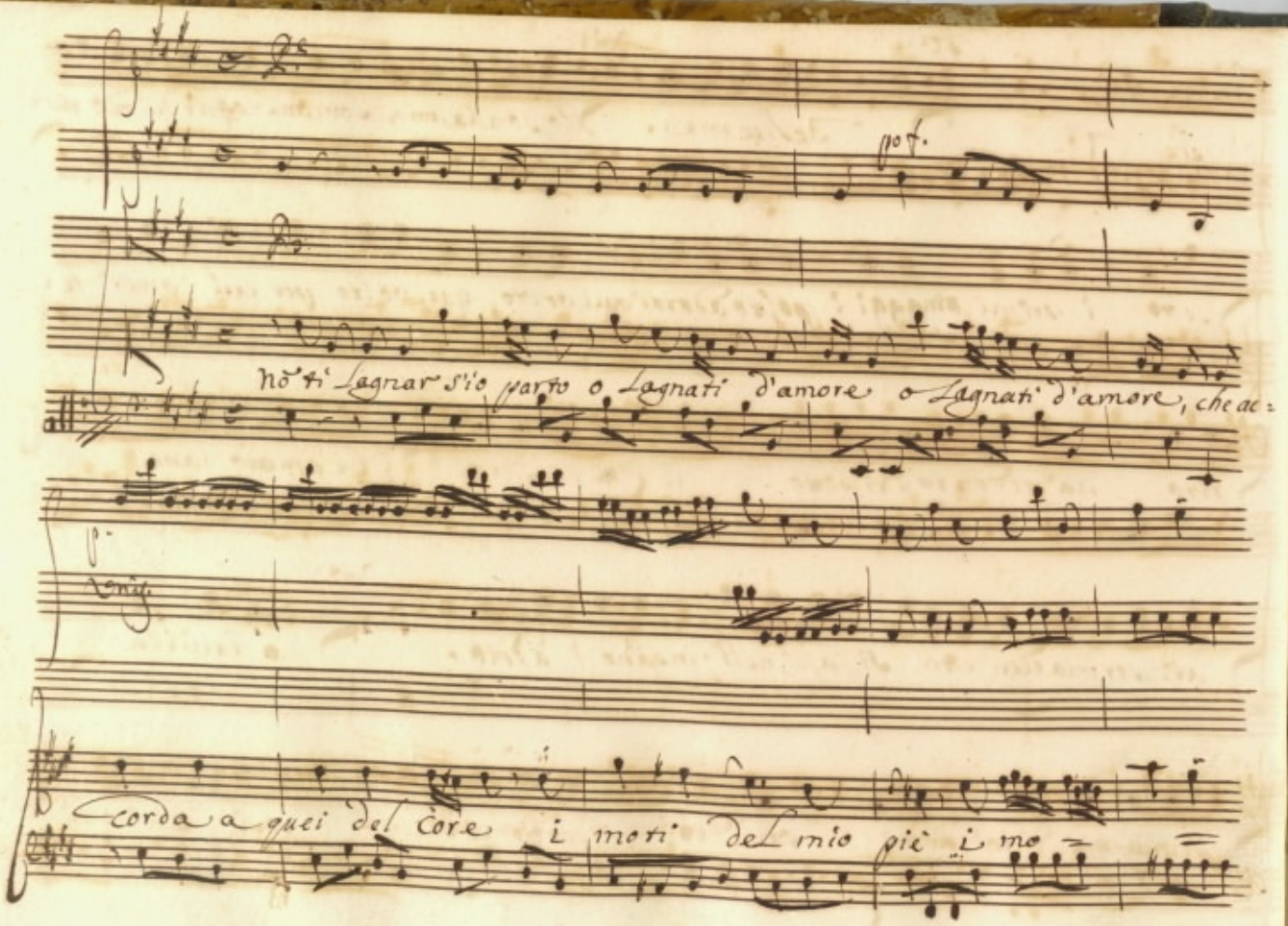
Ser: Felice me. Vit: Posso alla mia Sourana offrir del mio ris=

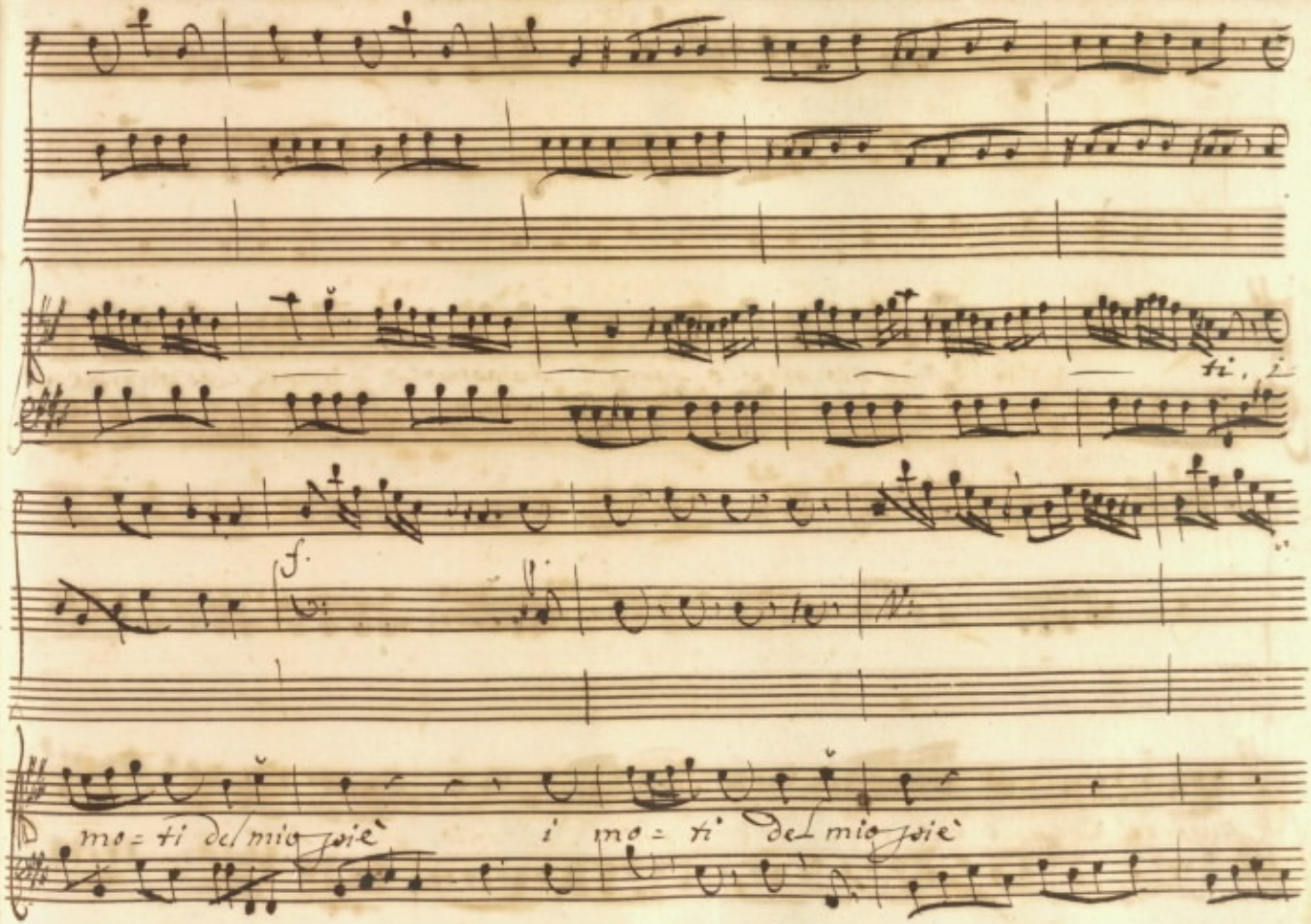
petto i primi omaggi? posso adorar quel volto, quel volto per cui d'amor fe=

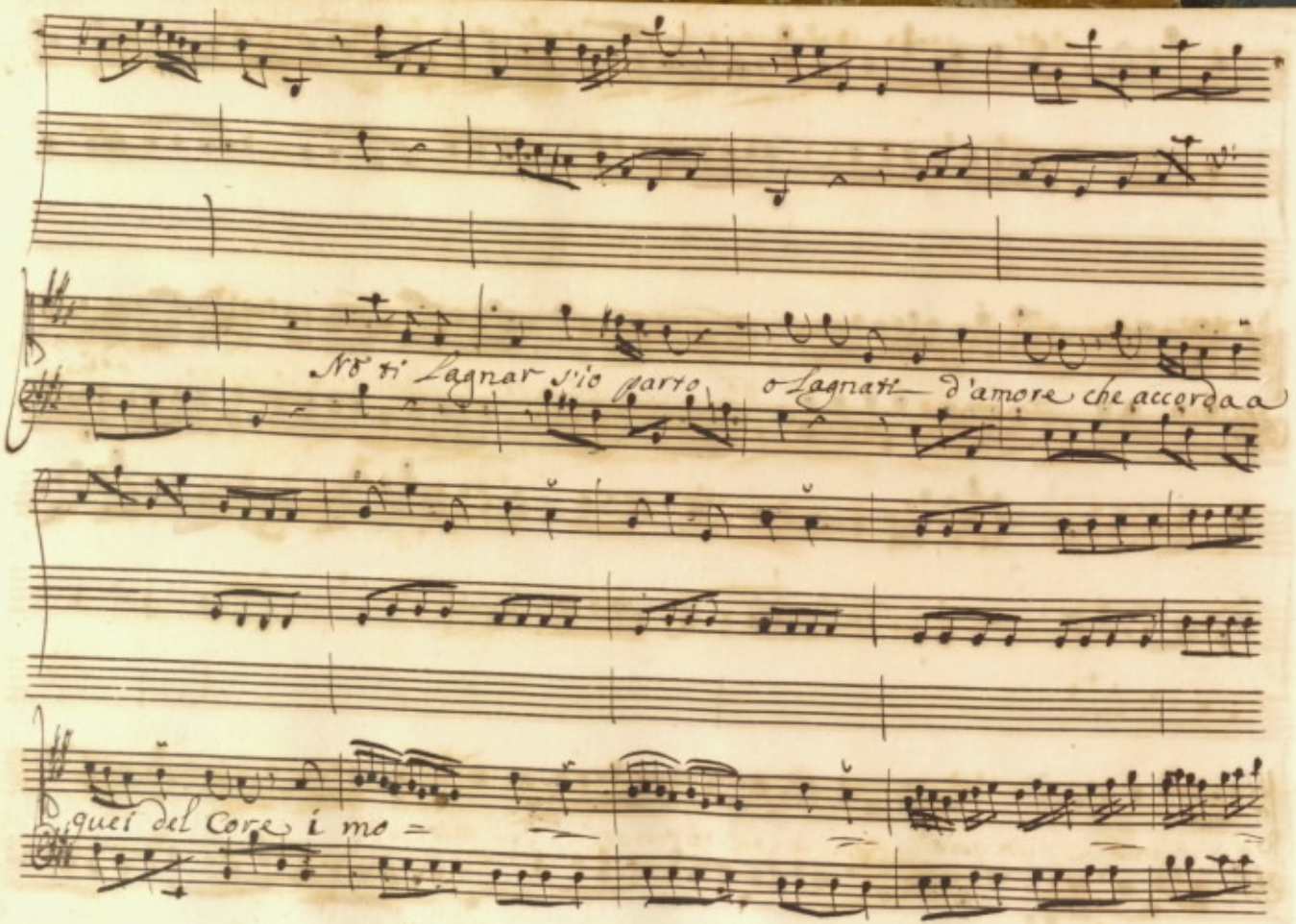
rito ha perduto il riposo il Cor di Sito? Ser. Che amaro fauel=

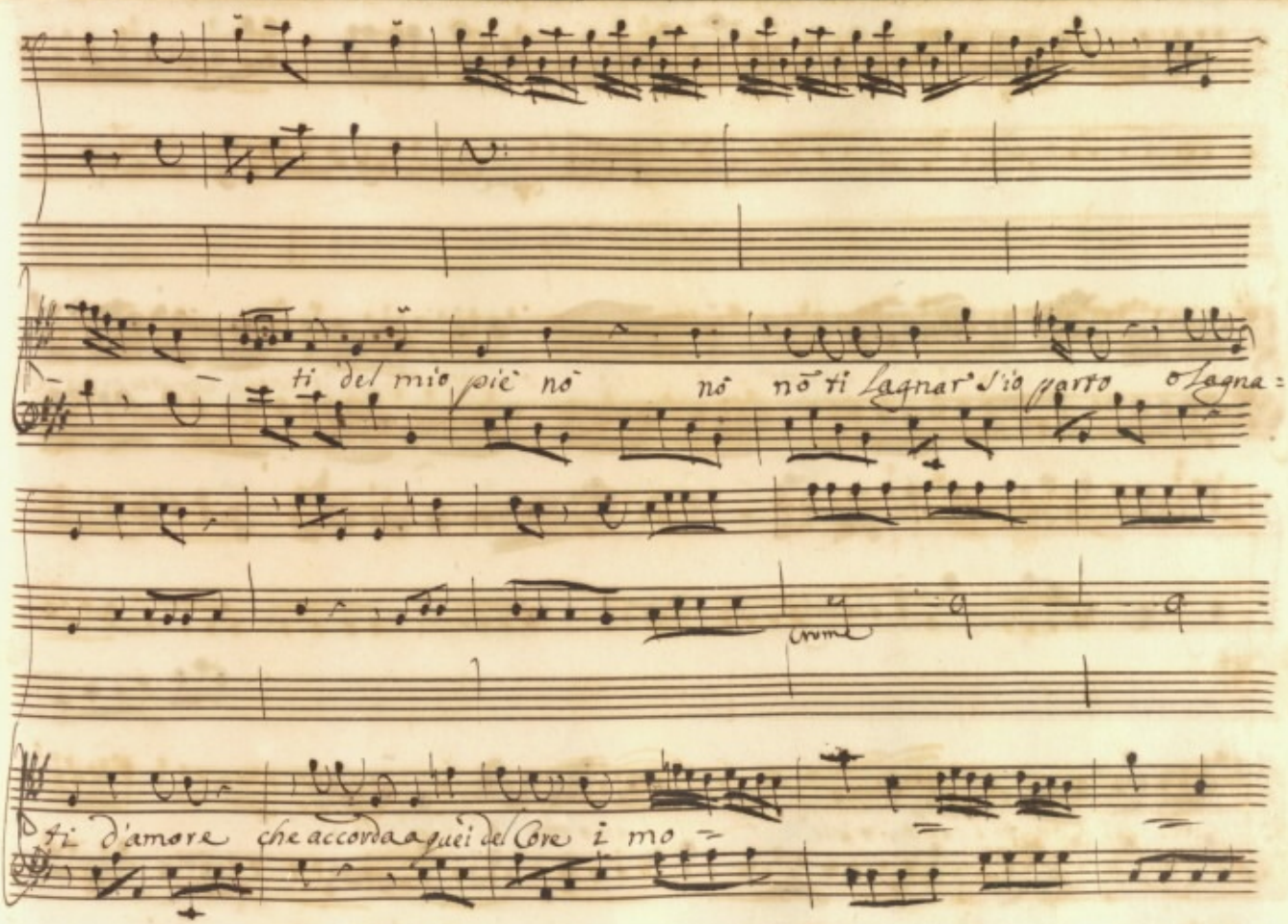
lar? per mia uendetta si lasci nell'ingãno) addio. Vit: Seruilia

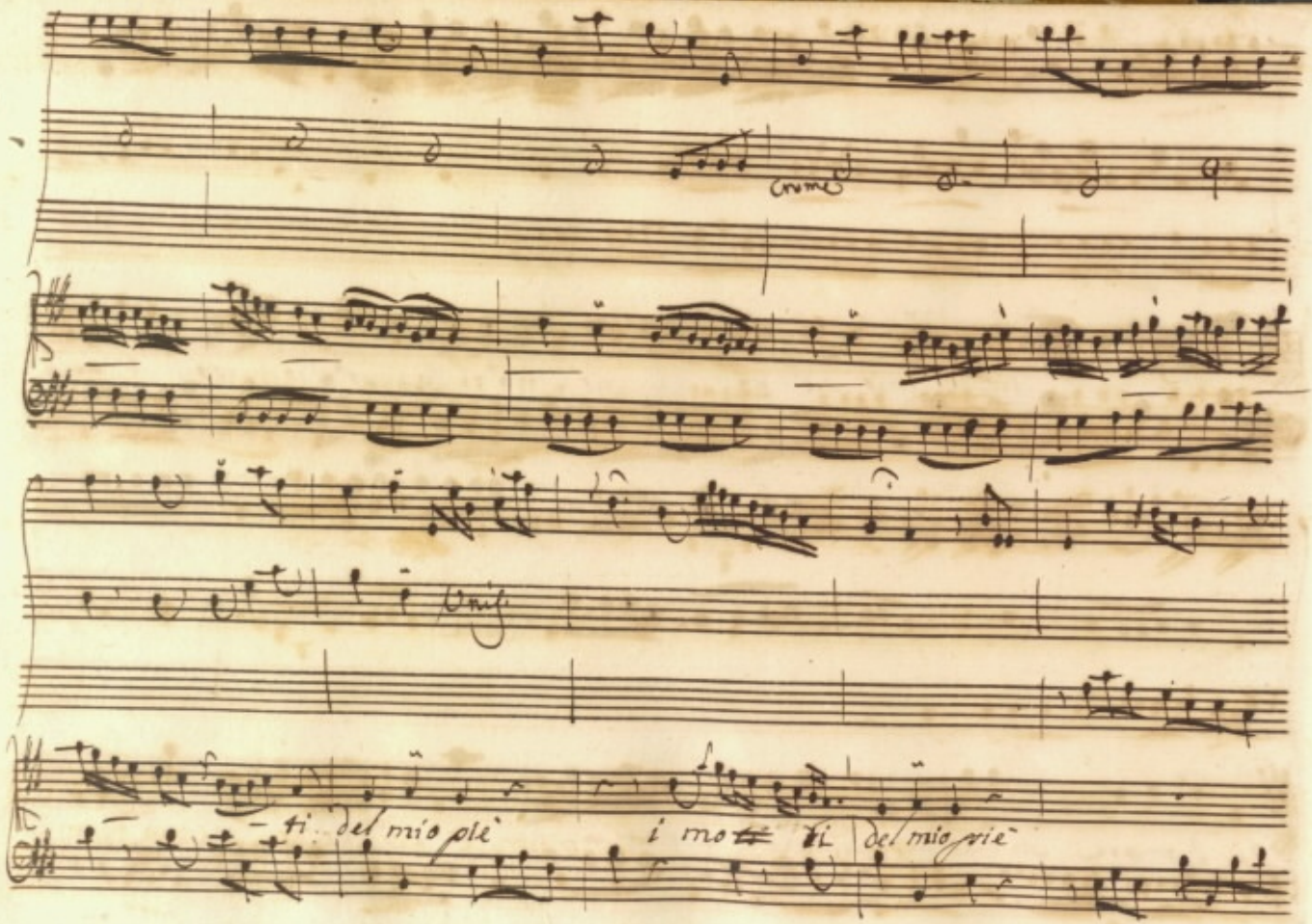
sdegna già di mirarmi oh Dei! partir cosi. cosi lasciarmi?

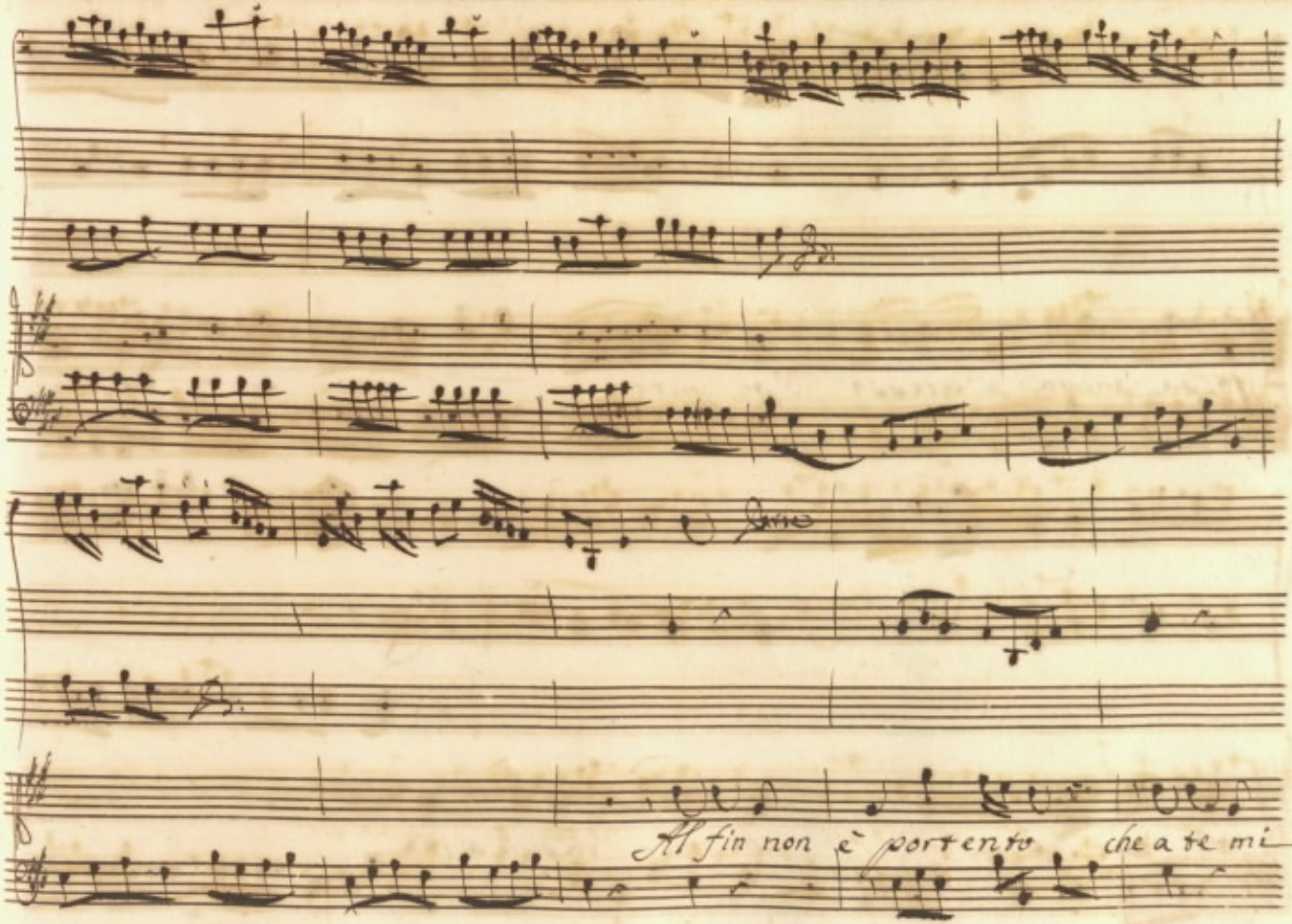

pof.
nō t' lagnar s'io parto o lagnati d'amore o lagnati d'amore, che ac=
corda a quei del core i moti del mio più i mo=

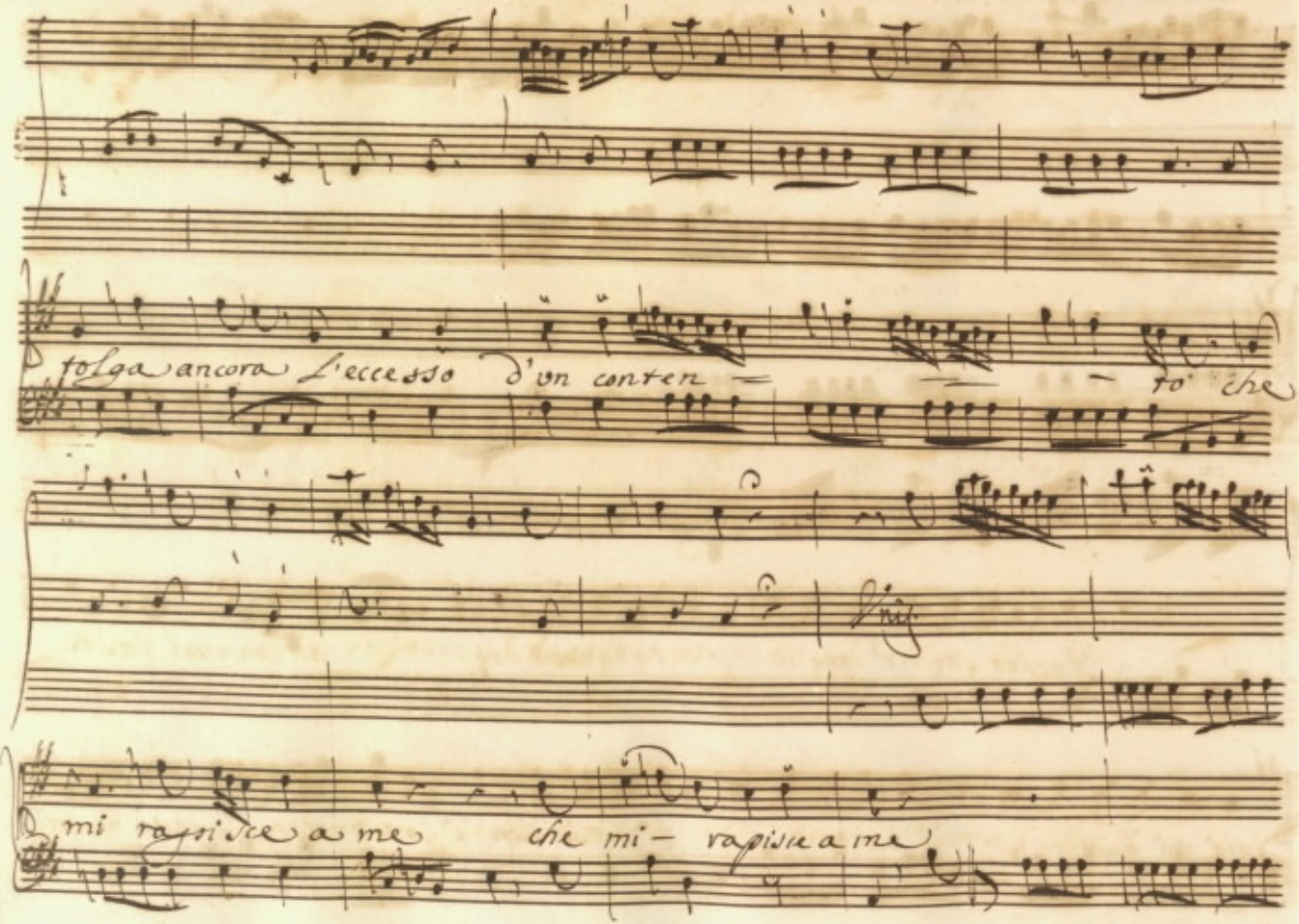

ti, i
f.
mo = ti del mio joiè
i mo = ti del mio joiè


Nò ti lagnar s'io parto o lagnati d'amore che accorda a
quei del Core i mo =


ti del mio piè nō nō nō ti lagnar s'io parto o lagna=
ti d'amore che accorda a quei del Core i mo=


Crome
Unis.
-ti del mio piè
i mo ti del mio piè


Al fin non è portento che a te mi

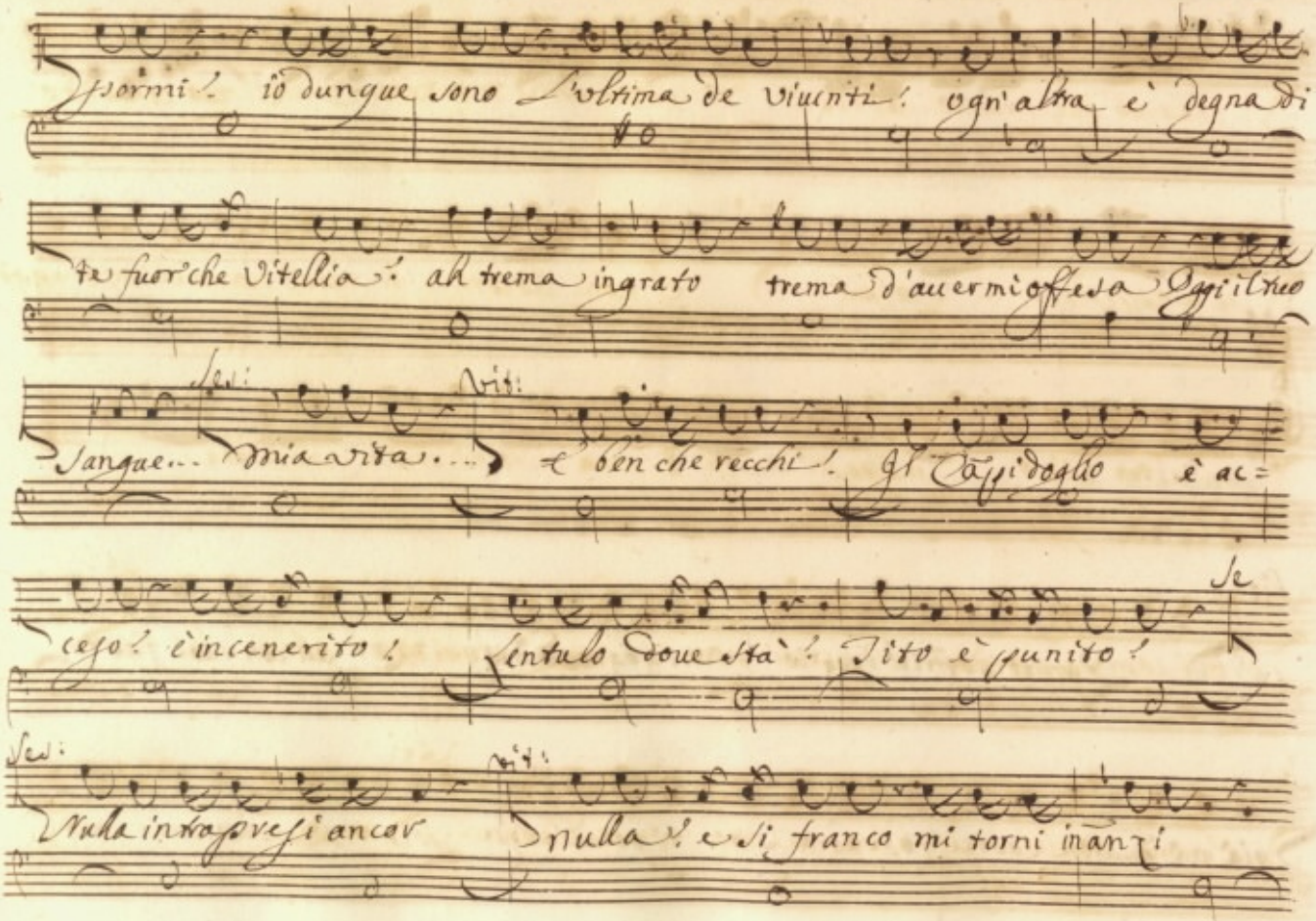

tolga ancora l'eccesso d'un conten — — — to che
mi rapisce a me che mi — rapisce a me

Scena IIa. Vitellia, e poi Sesto.

Vit:

Questo soffrir degg'io vergognoso disprezzo? ah con qual fasto

già mi guarda Costei! barbaro Tito ti parea dunque poco Berenice ante-


sormi! io dunque sono l'vltima de viuenti! ogn'altra è degna di
te fuor che Vitellia! ah trema ingrato trema d'auermi offesa Oggi il tuo
Sest: Vit:
sangue... mia vita... è ben che vecchi! gl'oltraggi doglio è ac=
Se
cesso! è incenerito! Lentulo doue sta! Tito è punito!
Sest: Vit:
Nulla intraprendi ancor nulla! sì franco mi torni inanzi

Ses:

e cō qual merto ardisci di chiamarmi tua vita. E' tuo comando

Vit:

il sospender il Colpo. E non udisti i miei nouelli oltraggi!

un'altro cēno aspetti ancor! mà ch'io ti creda amante

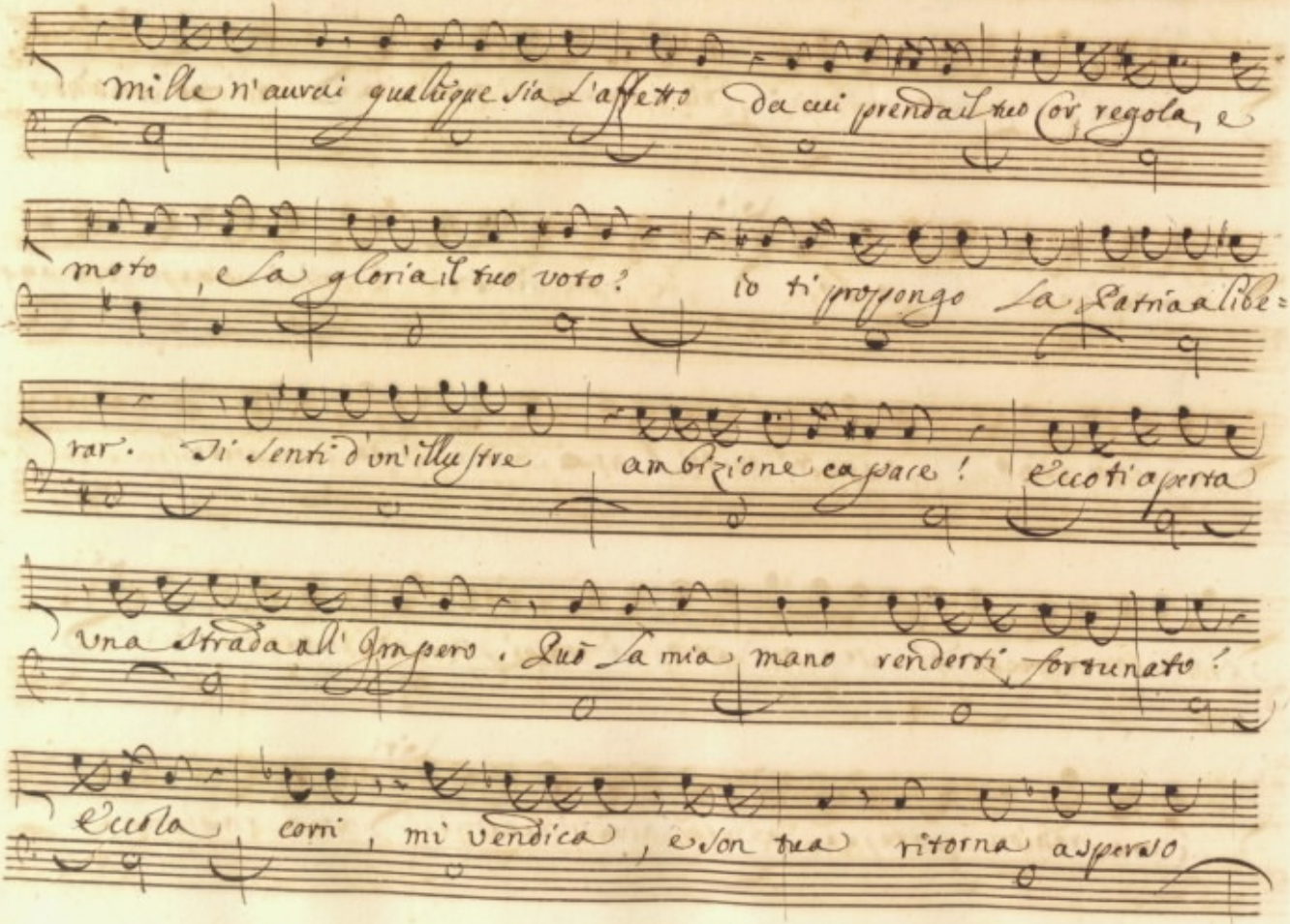
Se:

dimi come pretendi se cosi poco i miei pensier intendi!

Se:

Vit:

se vna ragion potesse almen giustificarmi... vna ragione.


mille n'avrai qualunque sia l'affetto da cui prenda il tuo cor regola, e
moto, e la gloria il tuo voto? io ti propongo la Patria a libe=
rar. Di sentir d'un illustre ambizione capace! Ecco ti aperta
una strada all'Impero, Quì la mia mano renderti fortunato!
Ecco la, corri, mi vendica, e son tua ritorna asperato

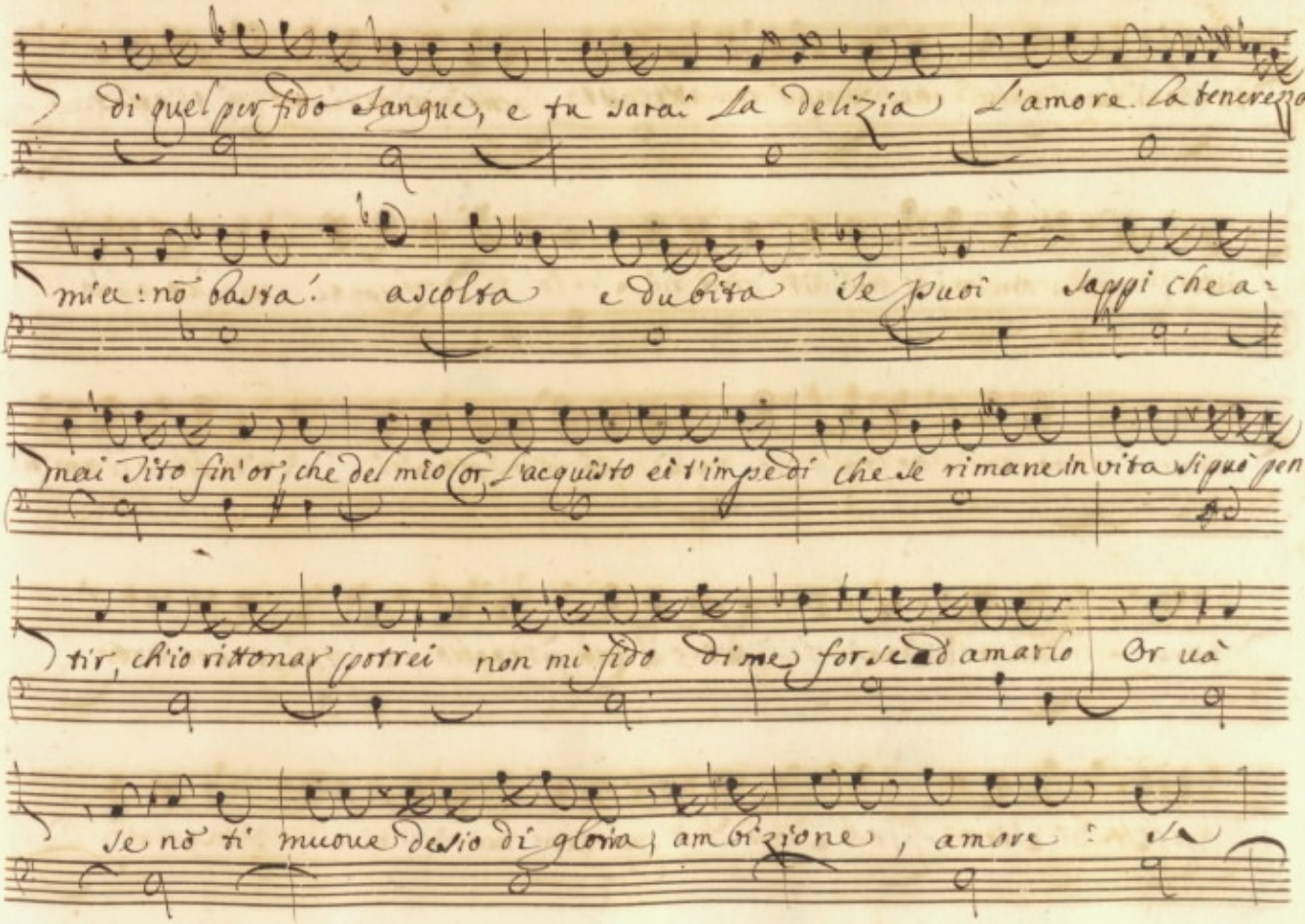
di quel perfido sangue, e tu sarai la delizia l'amore la tenerezza

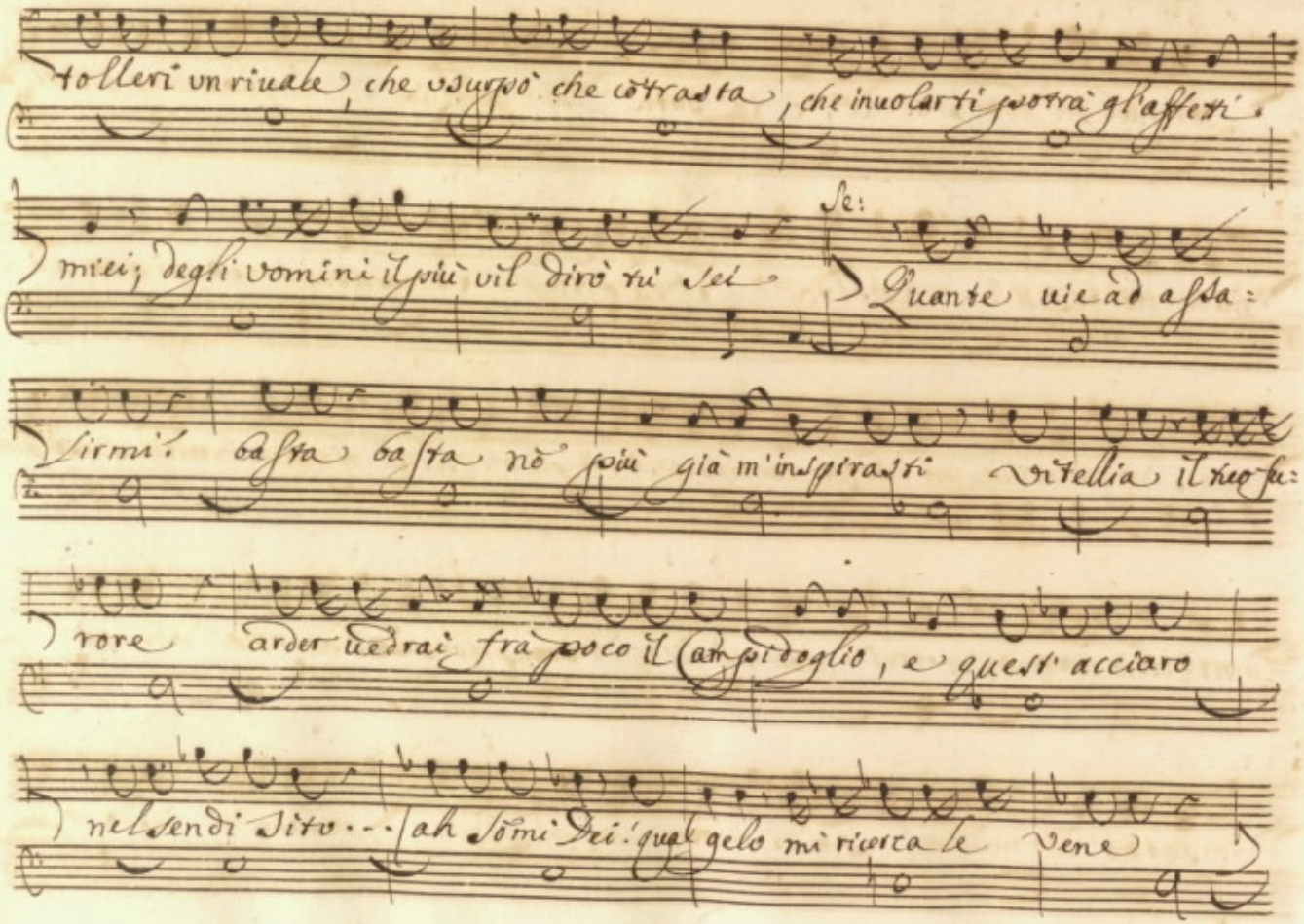
mia: nō basta! ascolta e dubita se puoi sappi che a-

mai sito fin'or, che del mio Cor l'acquisto ei t'impedi che se rimane in vita si può pen-

tir, ch'io rittonar potrei non mi fido di me forse ad amarlo Or uà

se nō ti muoue desio di gloria, ambizione, amore: se





tolleri un riuale, che vsurpò che cõtrasta, che inuolarti potrà gl'affetti

miei; degli vomini il più vil dirò tu sei

Se:

Quante uie ad assa=

lirmi! basta basta nõ più già m'inspirasti vitellia il tuo fu=

rore arder uedrai frà poco il Campidoglio, e quest' acciaro

nel sendi Sito... Ah Sõmi Dei! qual gelo mi ricerca le vene

Se: Vit:

Ed or che pensi.. ah vitellia! Io preuiddi... tu pentito già sei

Se: Vit:

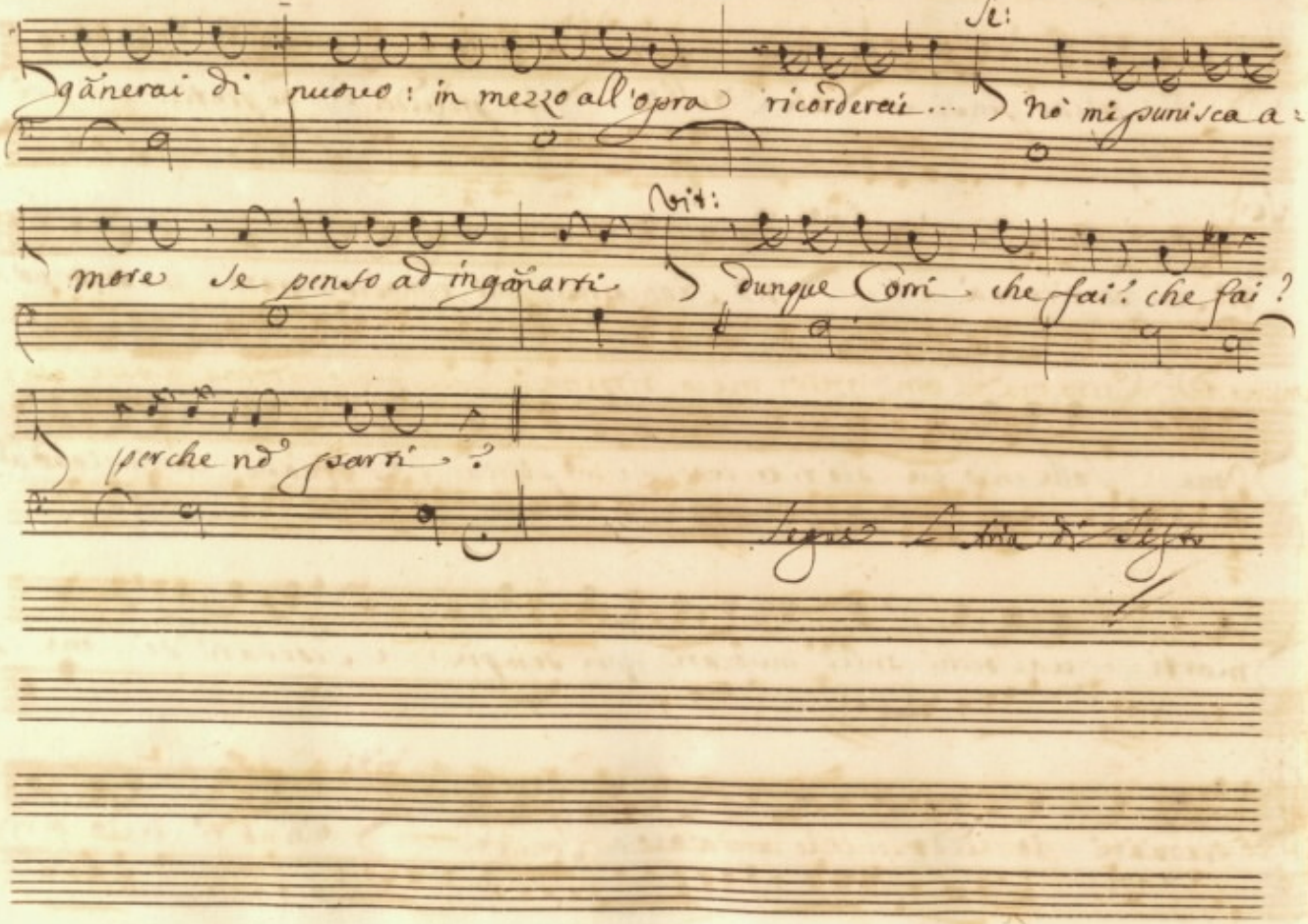
nō son pentito mà.... nō stancarmi più conosco ingrato che amor nō ai per

me Folle ch'io fui già ti credea già mi piaceui, e quasi cominciauo ad a:

marti agl'occhi miei inuolati per sempre e scordati di me

Se: Vit:

Fermati io cedo io già volo a seruirti.. Eh nō ti credo m'in

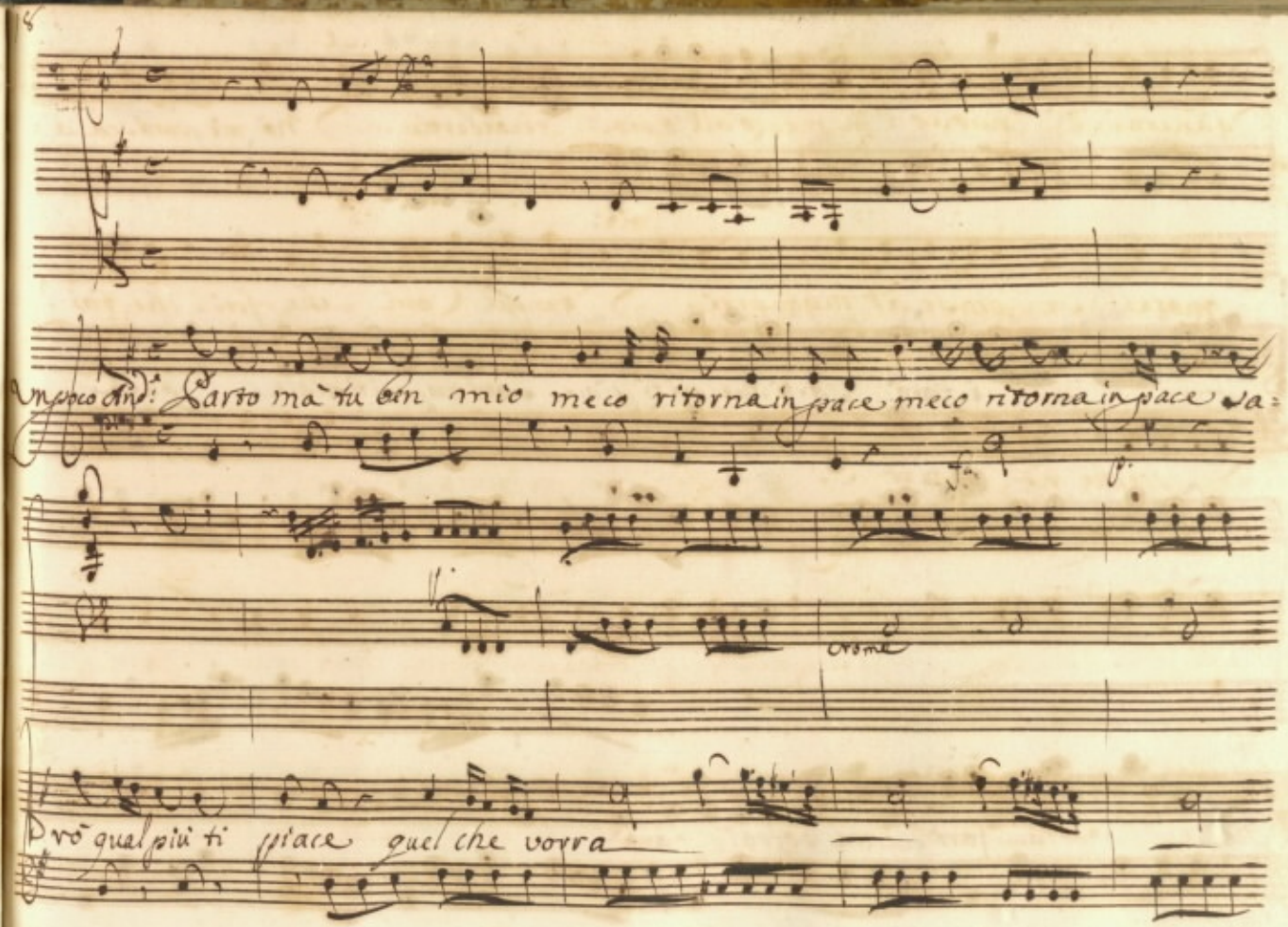


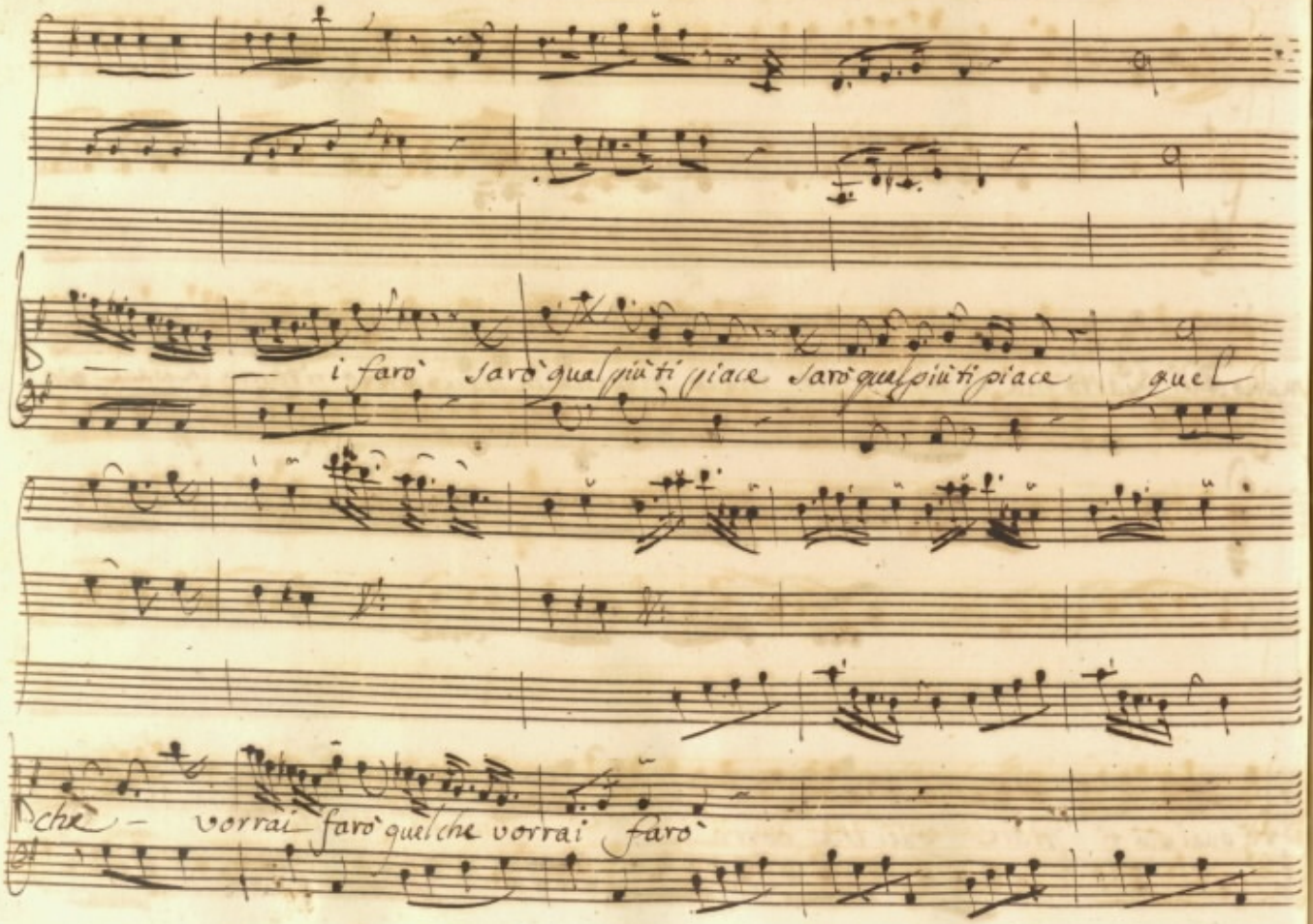
gãnerai di nuovo: in mezzo all'opra ricorderai... Se: Nò mi punisca a-

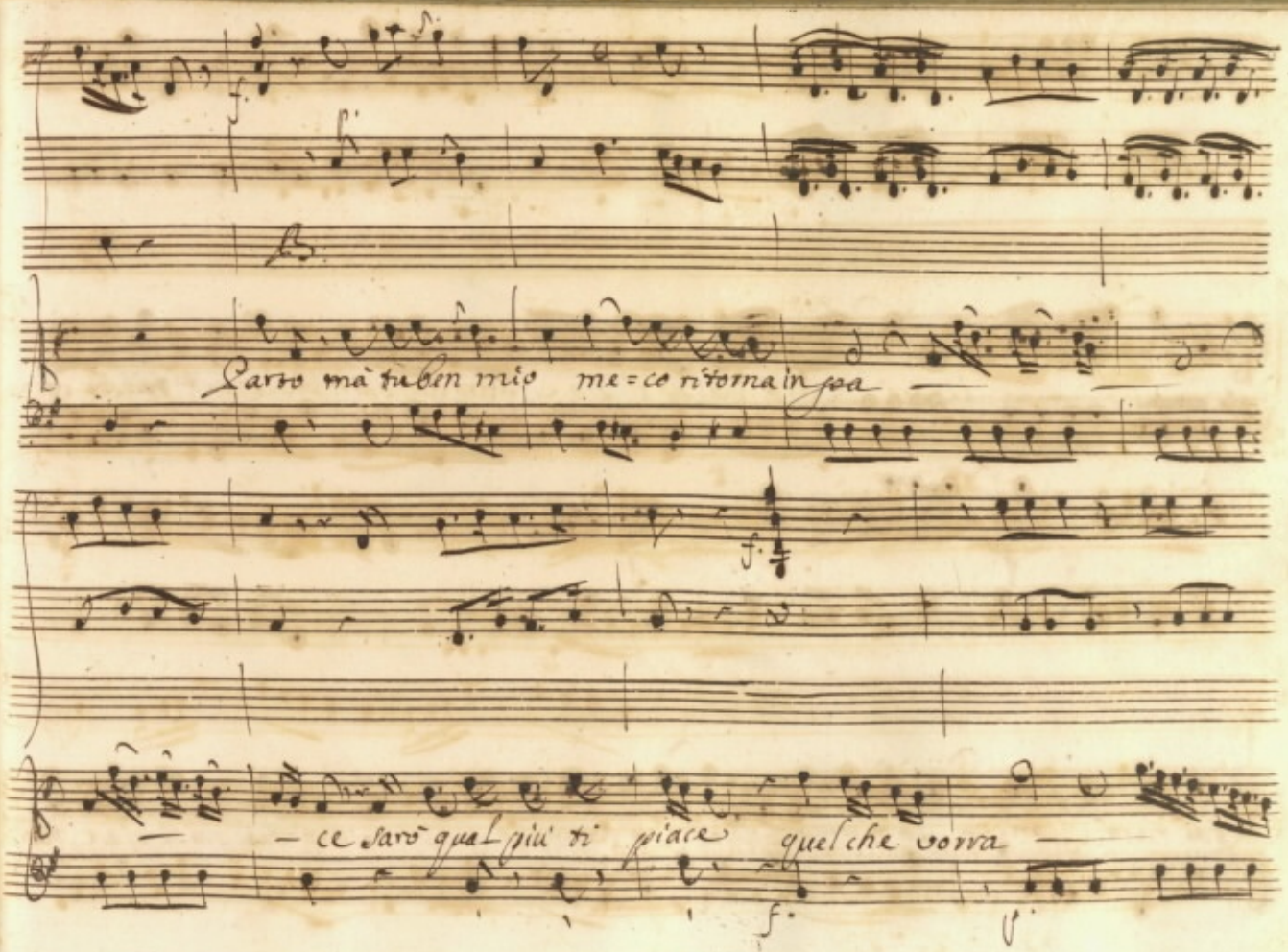
more se penso ad ingãnarti Vit: dunque Corri che fai? che fai?

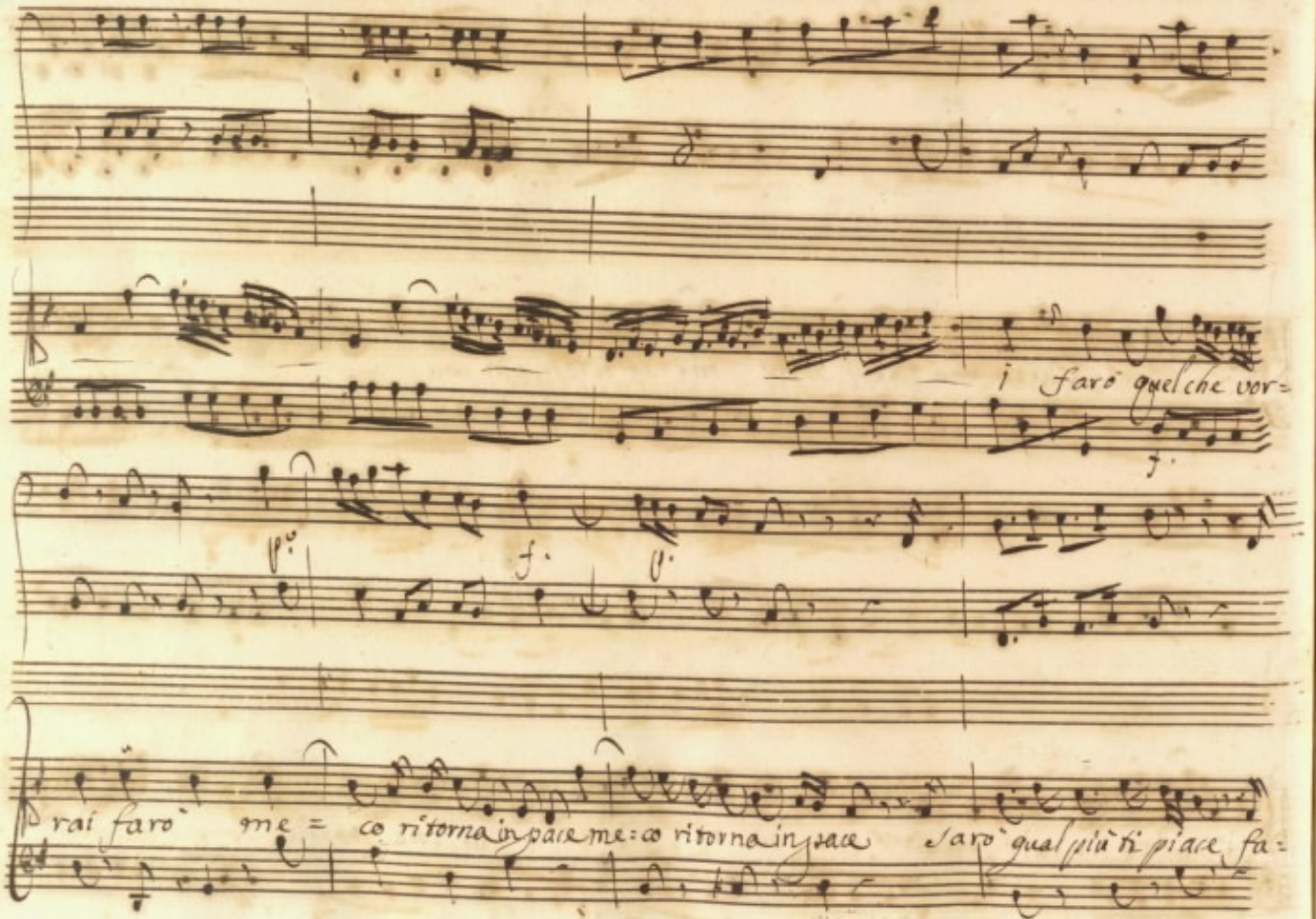
perche nõ parti?

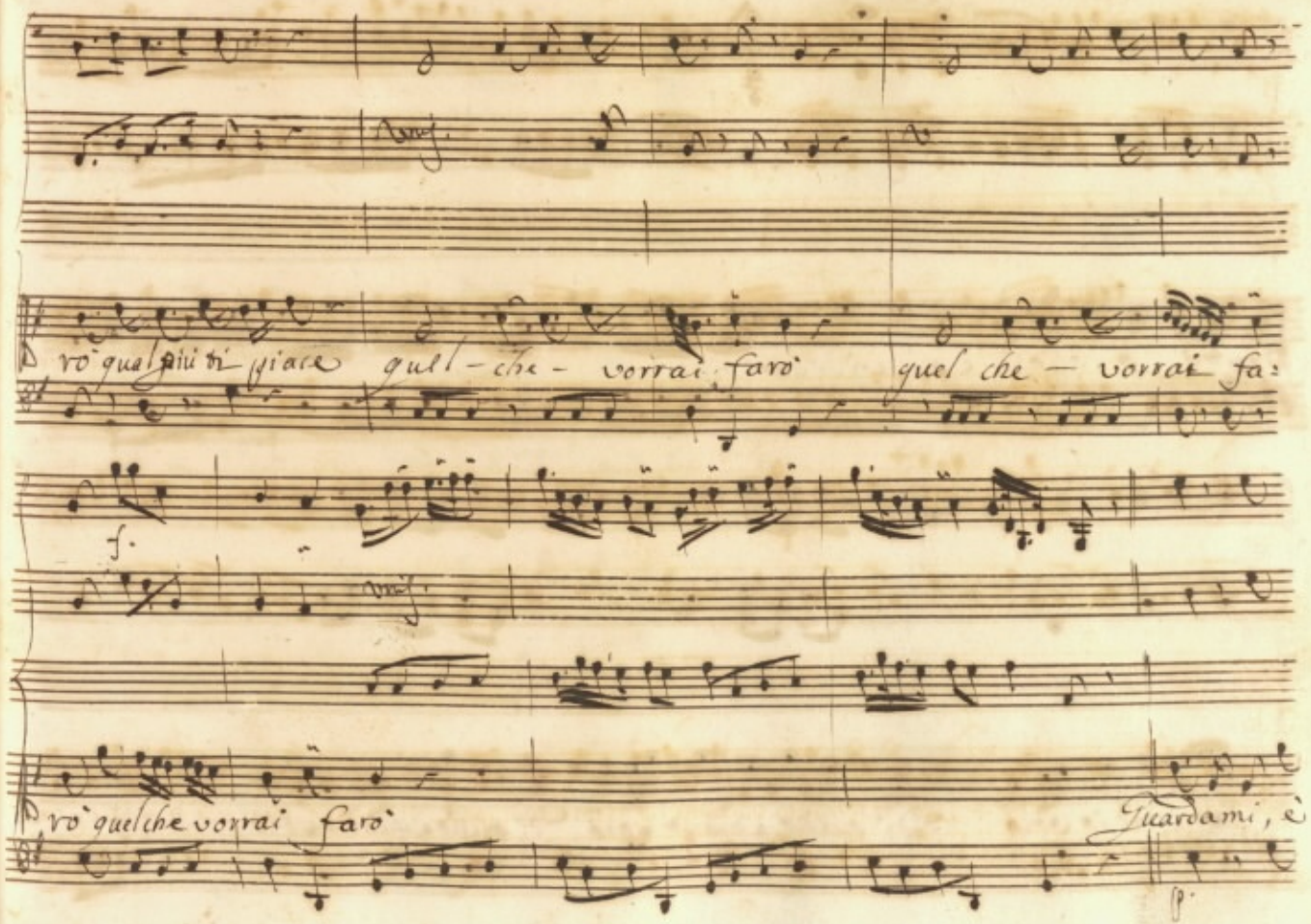
Segue l'Aria di Sesto

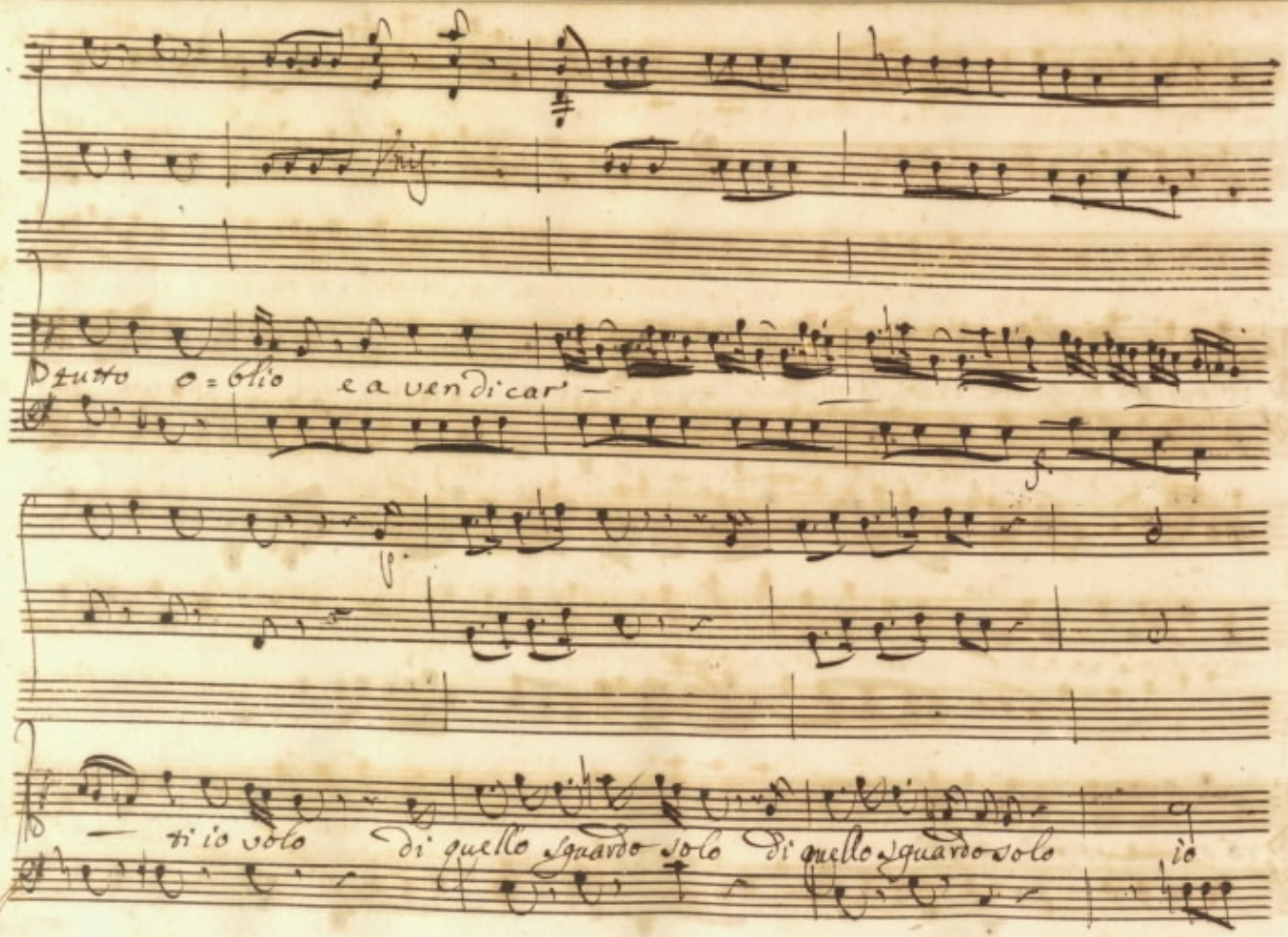

un poco dim:
Parto ma tu ben mio meco ritorna in pace meco ritorna in pace va=
Prō qual più ti piace quel che vorra

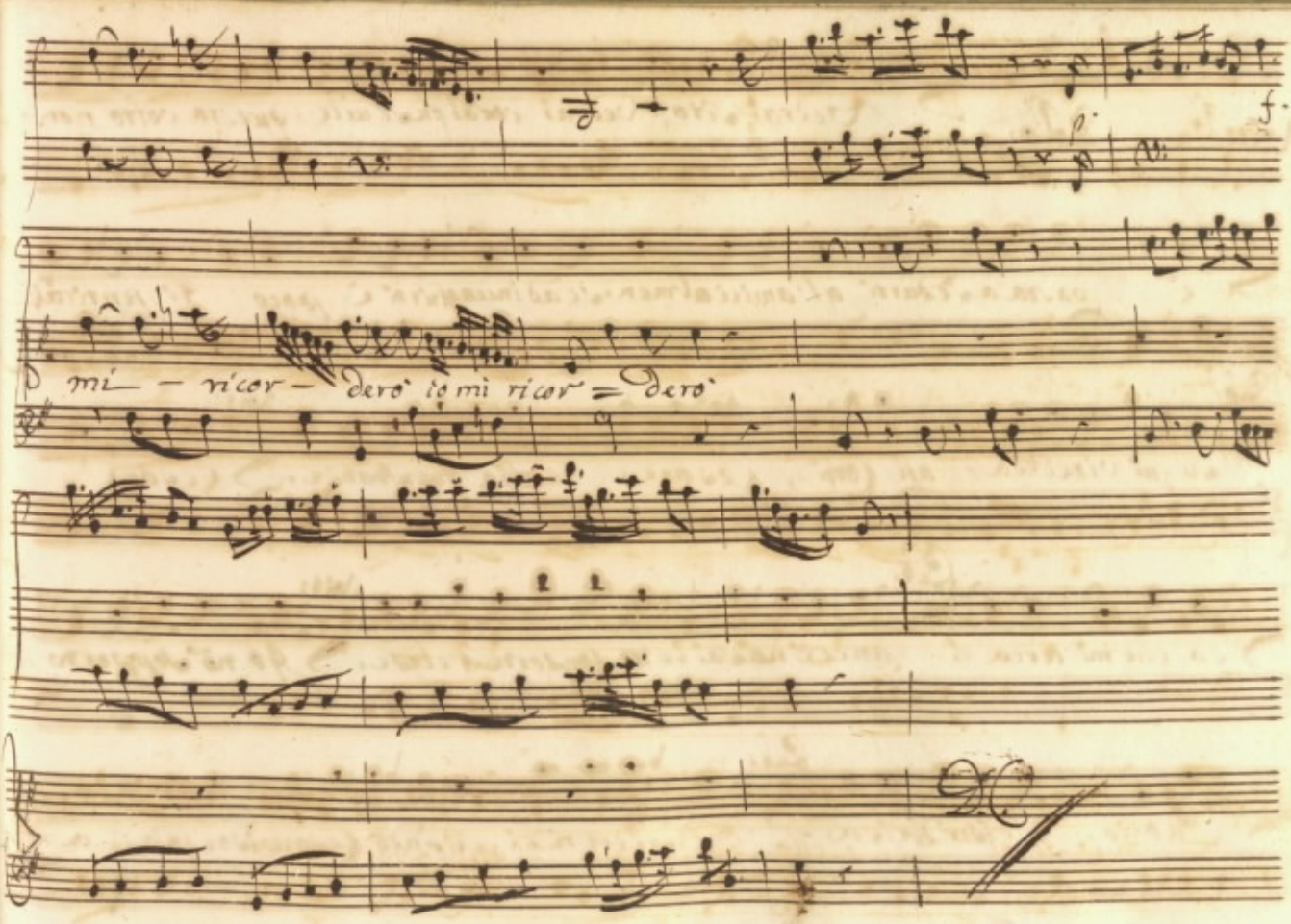

i farò farò qual più ti piace farò qual più ti piace quel
chè — vorrai farò quel che vorrai farò

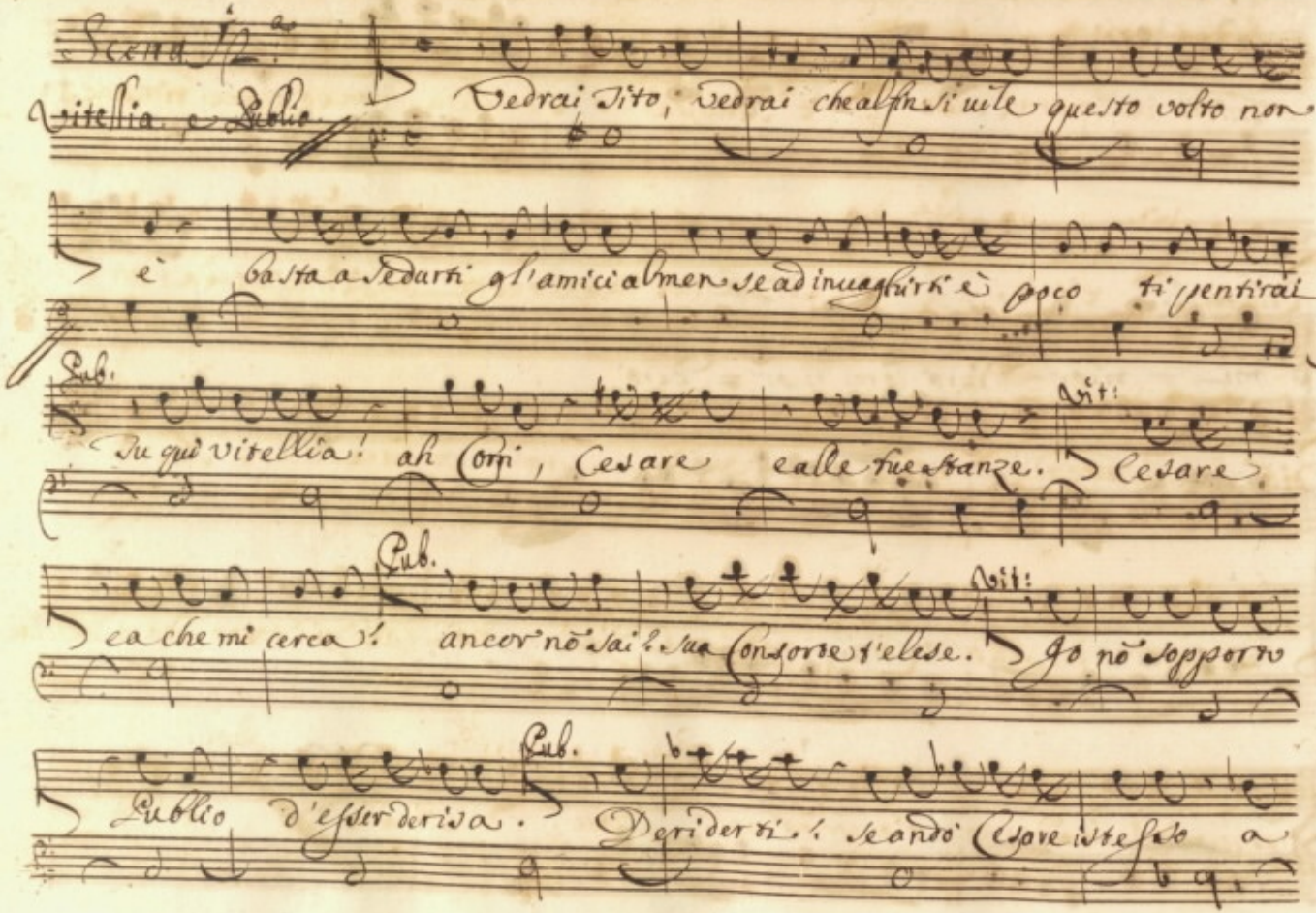

Parto mà tu ben mio me=co ritorna in pa
ce sarò qual più ti piace quel che vorra


i farò quel che vor=
f.
p.
f.
p.
rai farò me=
co ritorna in pace me=co ritorna in pace
farò qual più ti piace fa=


rò qual più ti piace quel – che – vorrai farò quel che – vorrai fa:
f.
rò quelche vorrai farò
Guardami, è
p.


tutto o = dio e a ven di car' —
— ti io solo di quello sguardo solo di quello sguardo solo io


f.
p.
mi — ricor — derò io mi ricor = derò



Scena 12.a

Vitellia, e Publio

Vedrai Tito, vedrai che alfin si uile questo volto non

è basta a sedurti gl'amici almen se ad inuaghirti è poco ti pentirai

Pub.

Tu qui vitellia! ah Corri, Cesare e alle tue stanze.

Vit:

Cesare

e a che mi cerca! ancor nō sai? sua Consorte t'elese.

Pub.

Io nō sopporto

Publio d'esser derisa.

Pub.

Deriderti! se andò Cesare istesso a

Vit: Pub.

chiederne il tuo assenso. E Seruilia. Seruilia non sò perche rimane e=

Vit: Pub.

scluso Et io... Tu sei la nostra Augusta ah Principessa an=

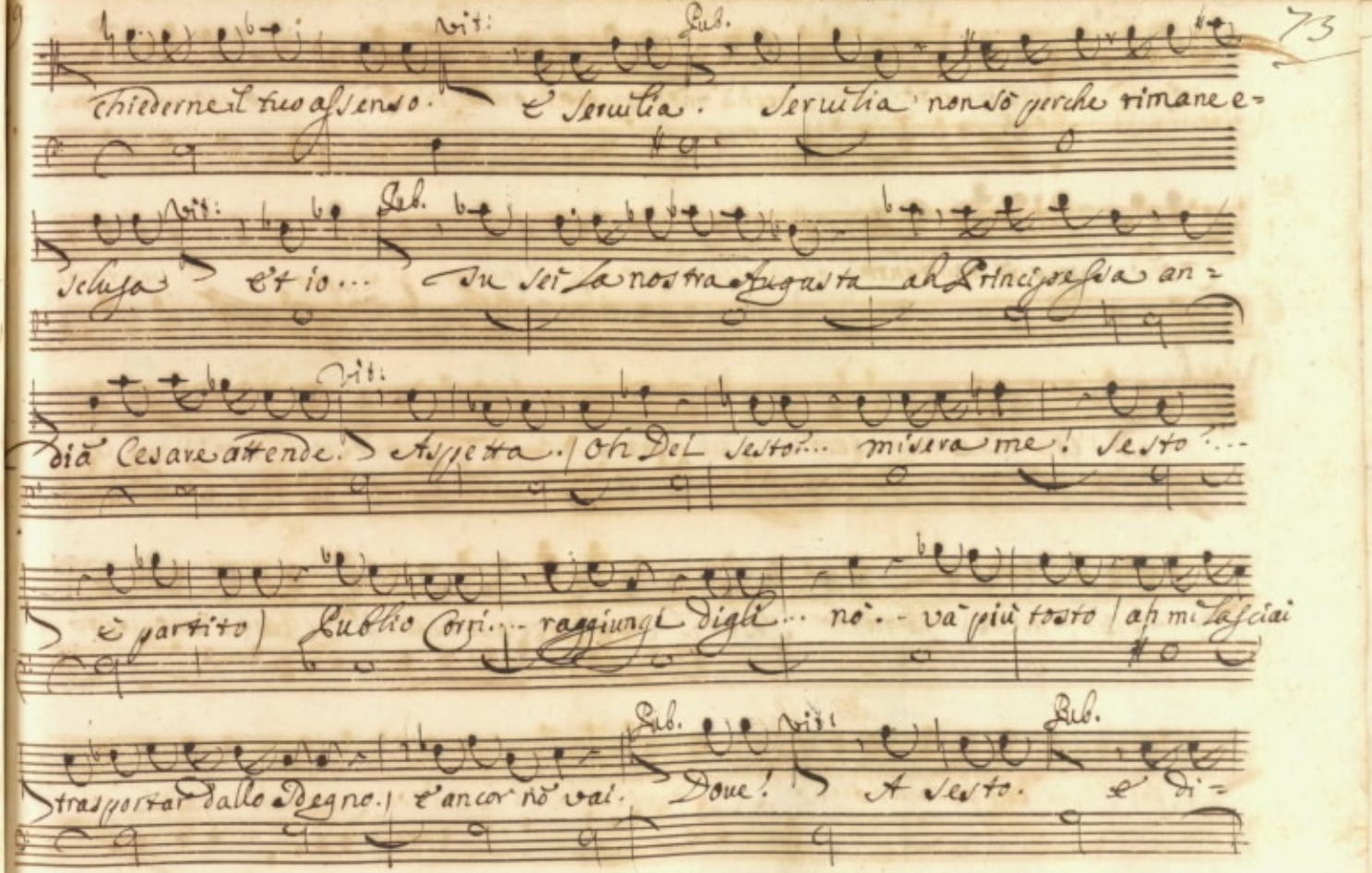
Vit:

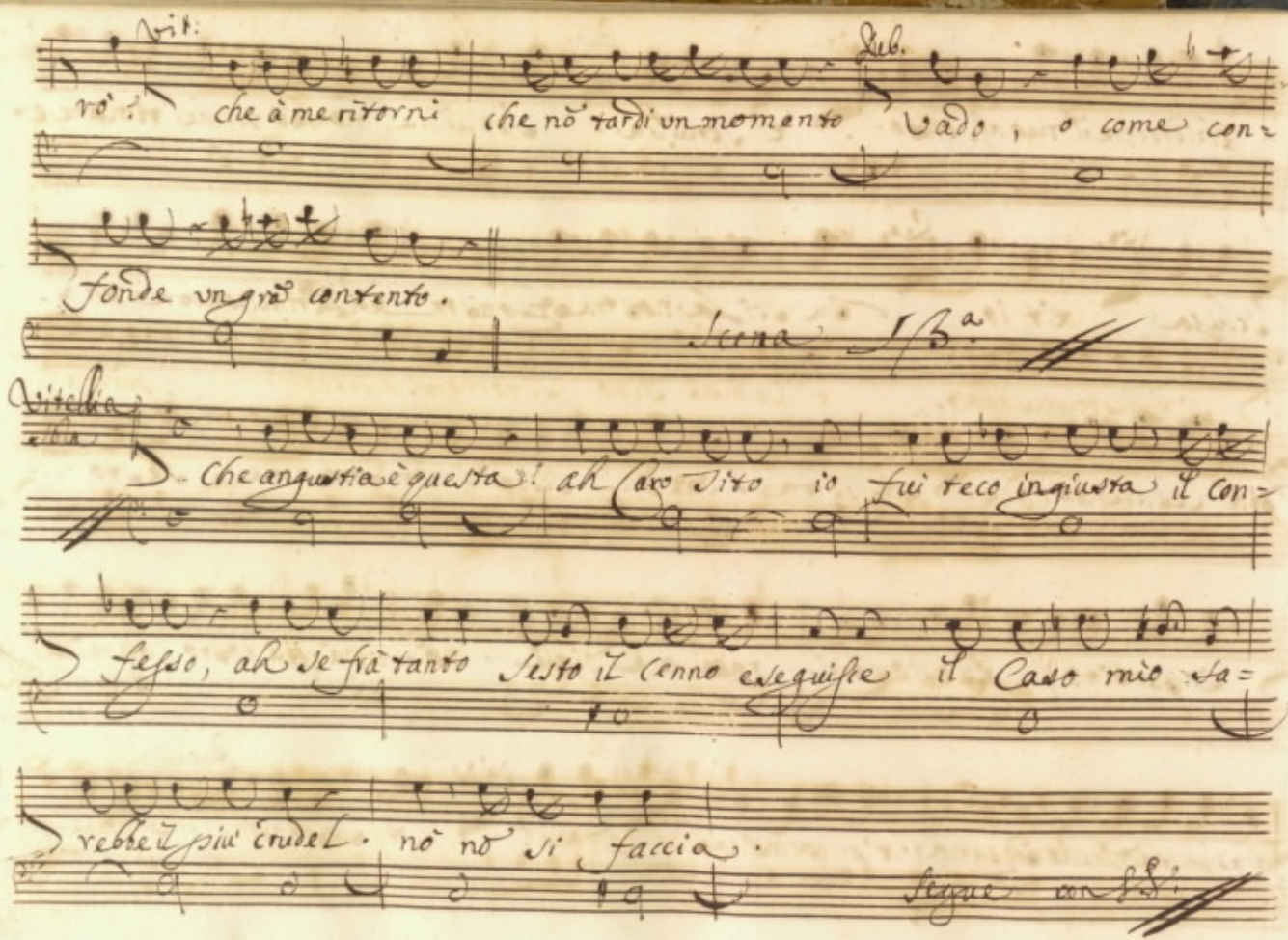
diã Cesare attende. Aspetta. Oh Del Sesto... misera me! Sesto...

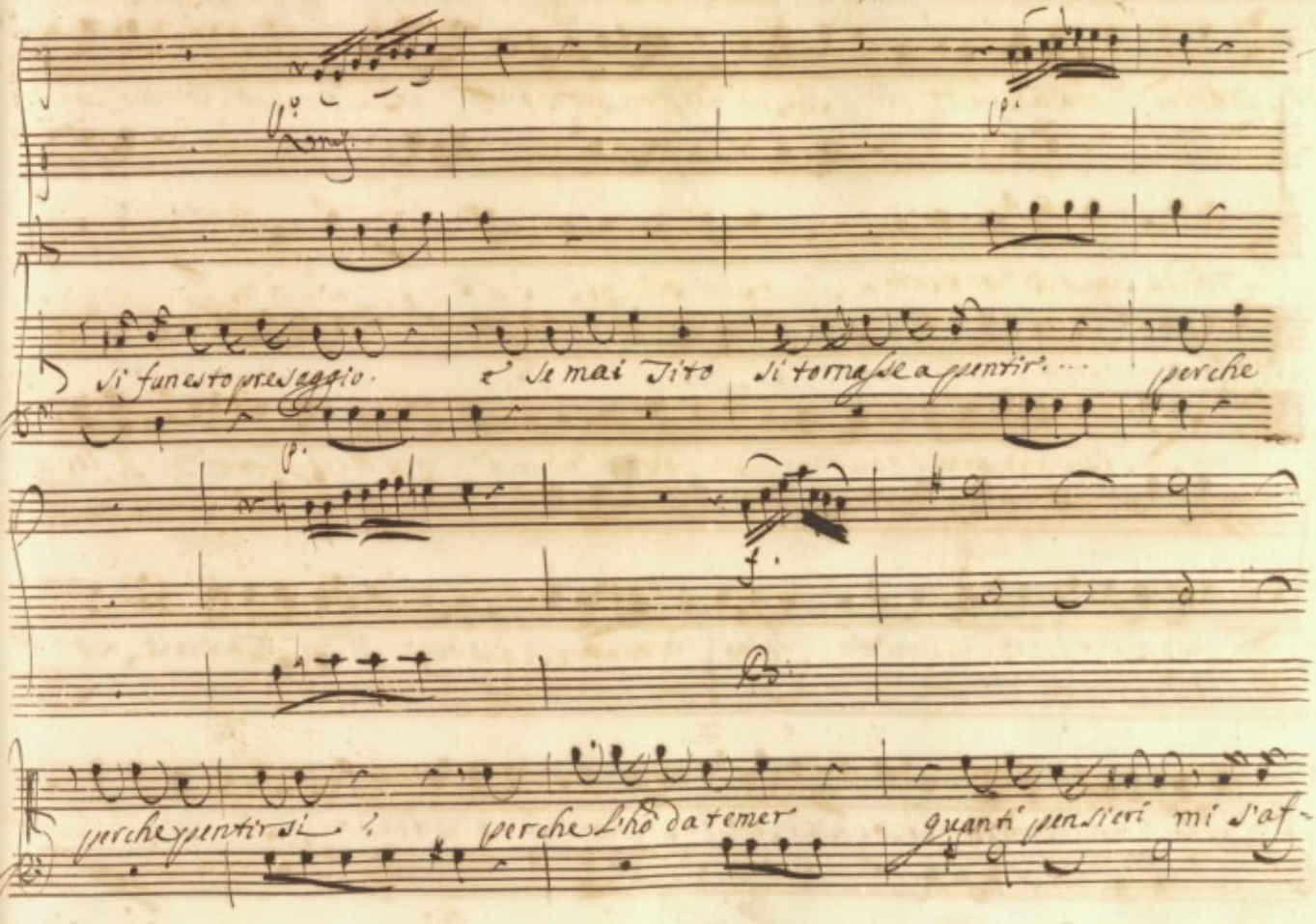
è partito Publio Corri... raggiungi digli... nò... và più tosto ah mi lasciai

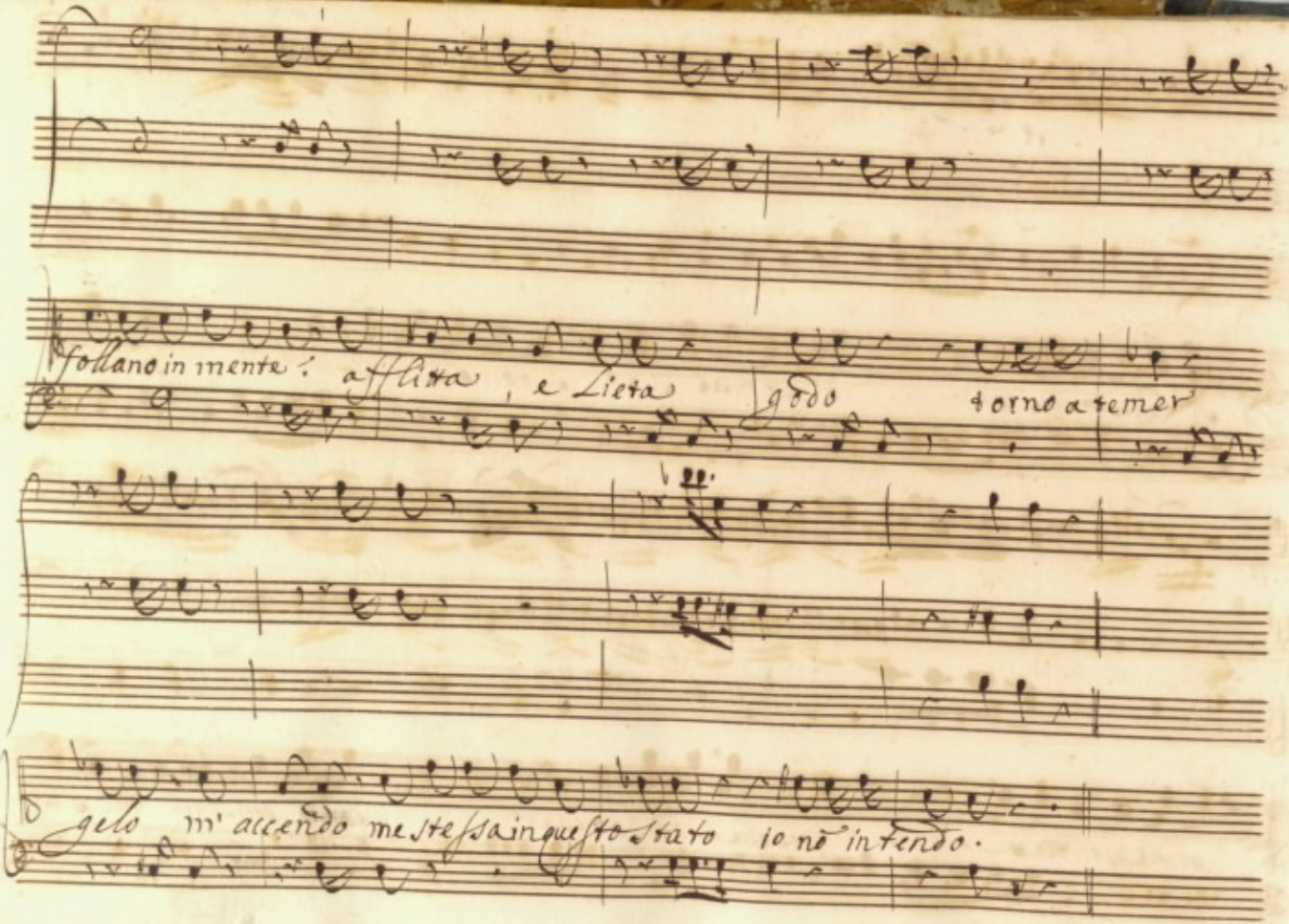
Pub. Vit: Pub.

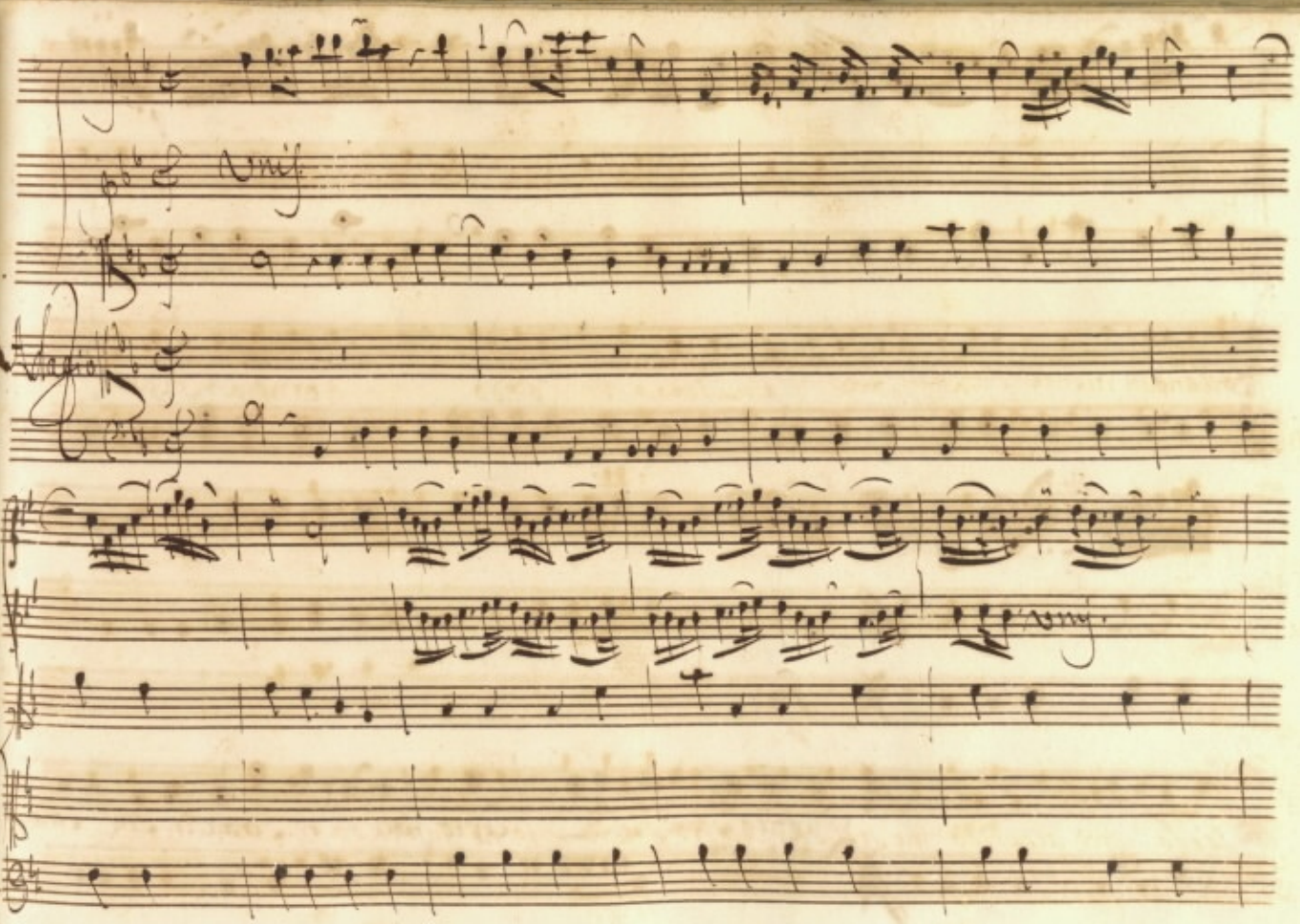
trasportar dallo sdegno. E ancor nõ vai. Doue! A Sesto. E di=

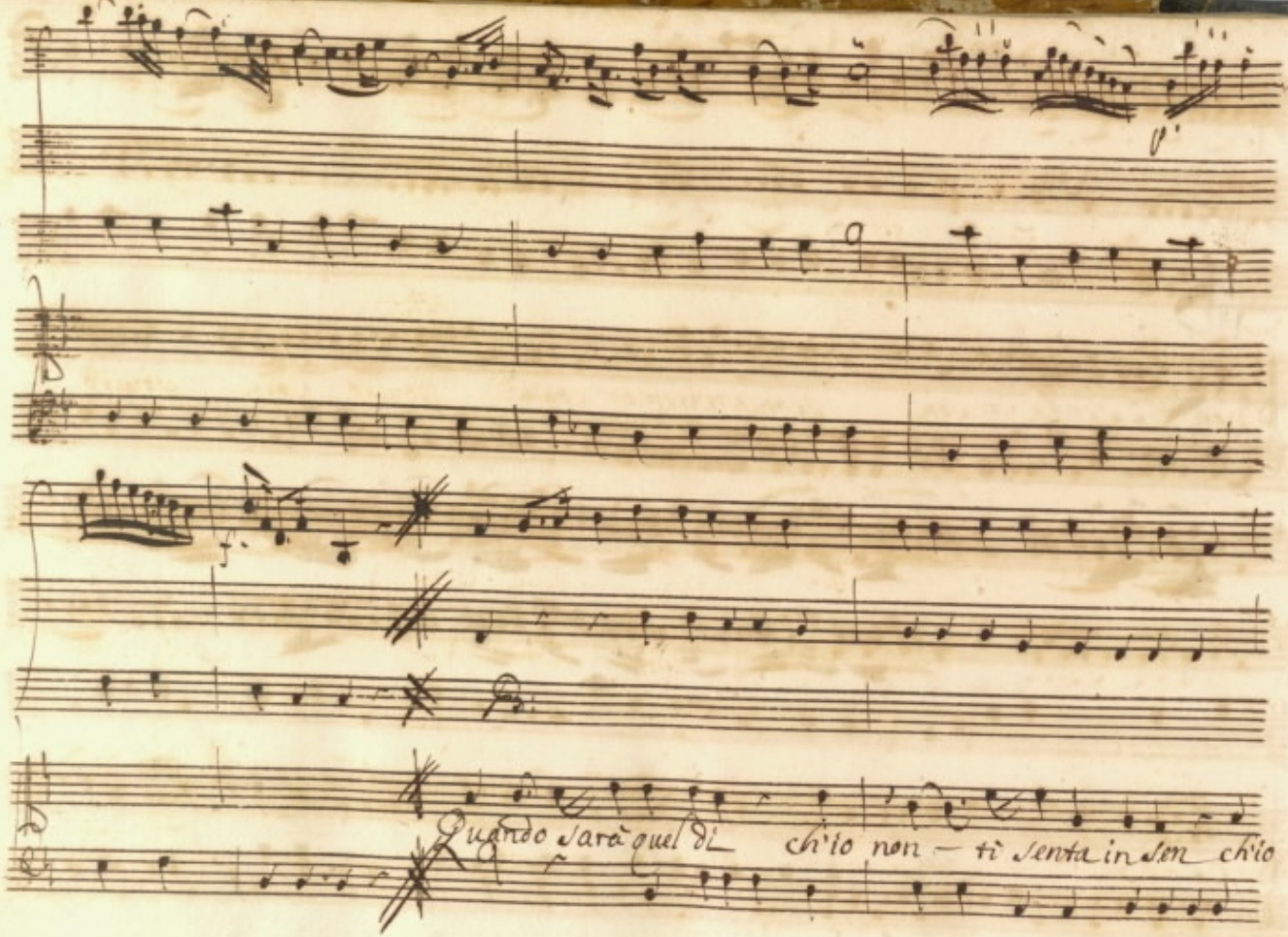


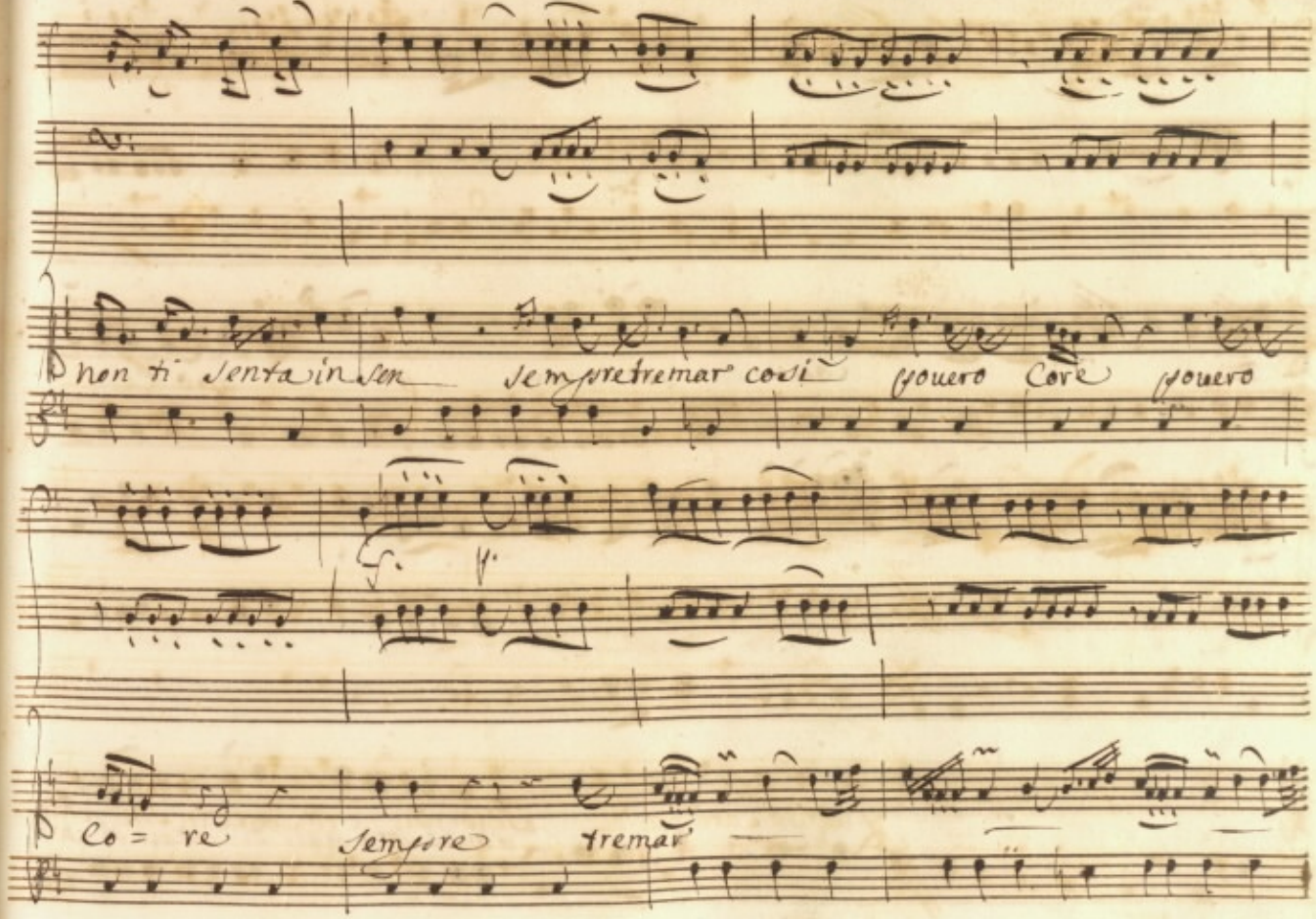

Vit:
rò? che à me ritorni che nō tardi un momento
Sub.
vado, o come con=
fonde un gran contento.
Scena 15ª
Vitellia
Che angustia è questa! ah Caro Tito io fui teco ingiusta il con=
fesso, ah se frà tanto Sesto il cenno eseguisse il Caso mio sa=
rebbe più crudel. nō nō si faccia.
Segue con S.S:

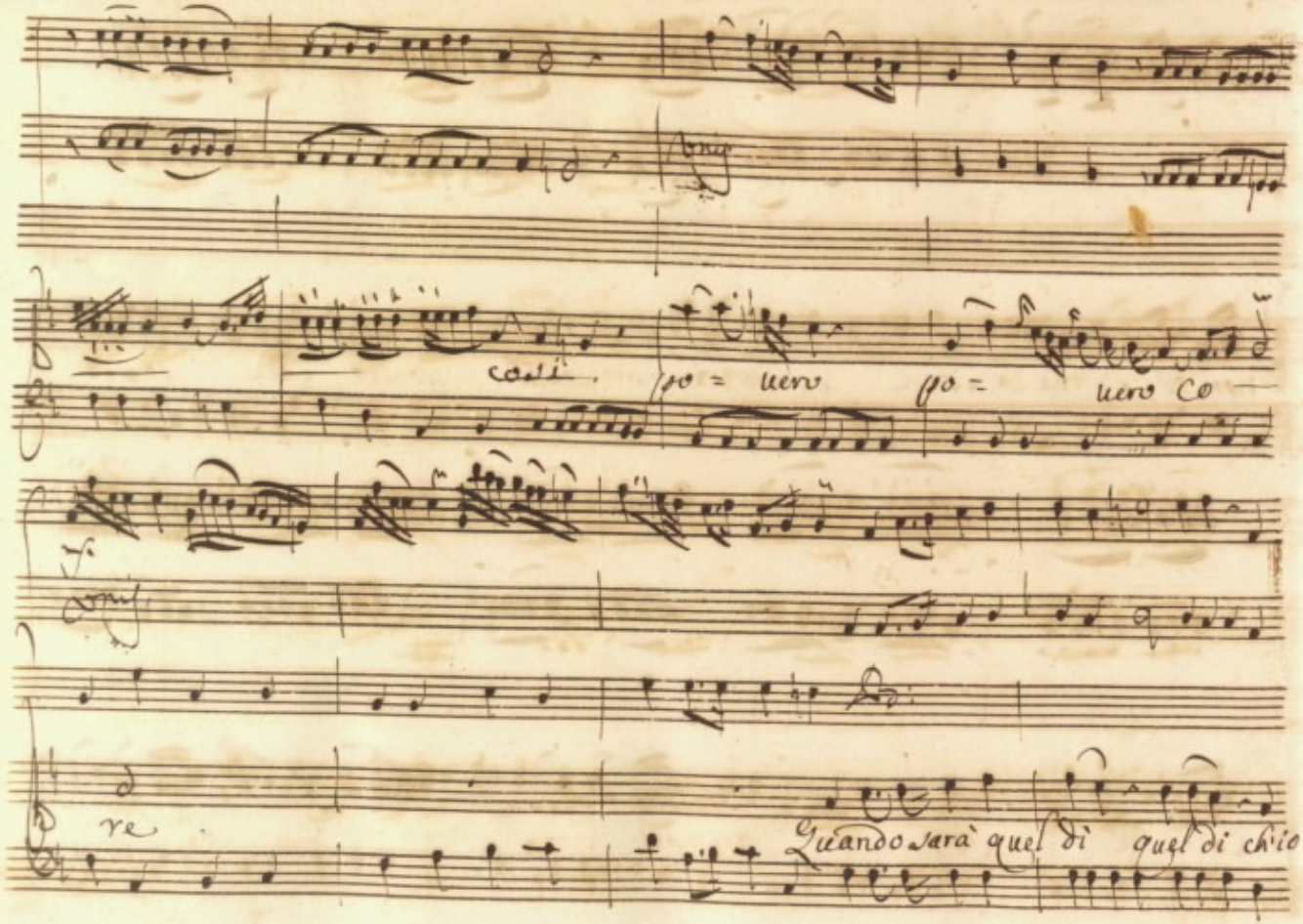

si funesto presaggio. e se mai Tito si tornasse a pentir.... perche
perche pentirsi ? perche l'hò da temer quanti pensieri mi s'af-


follano in mente? afflitta, e Lieta godo torno a temer
gelo m' accendo me stessa in questo stato io nõ intendo.




Quando sarà quel dì ch'io non — ti senta in sen ch'io

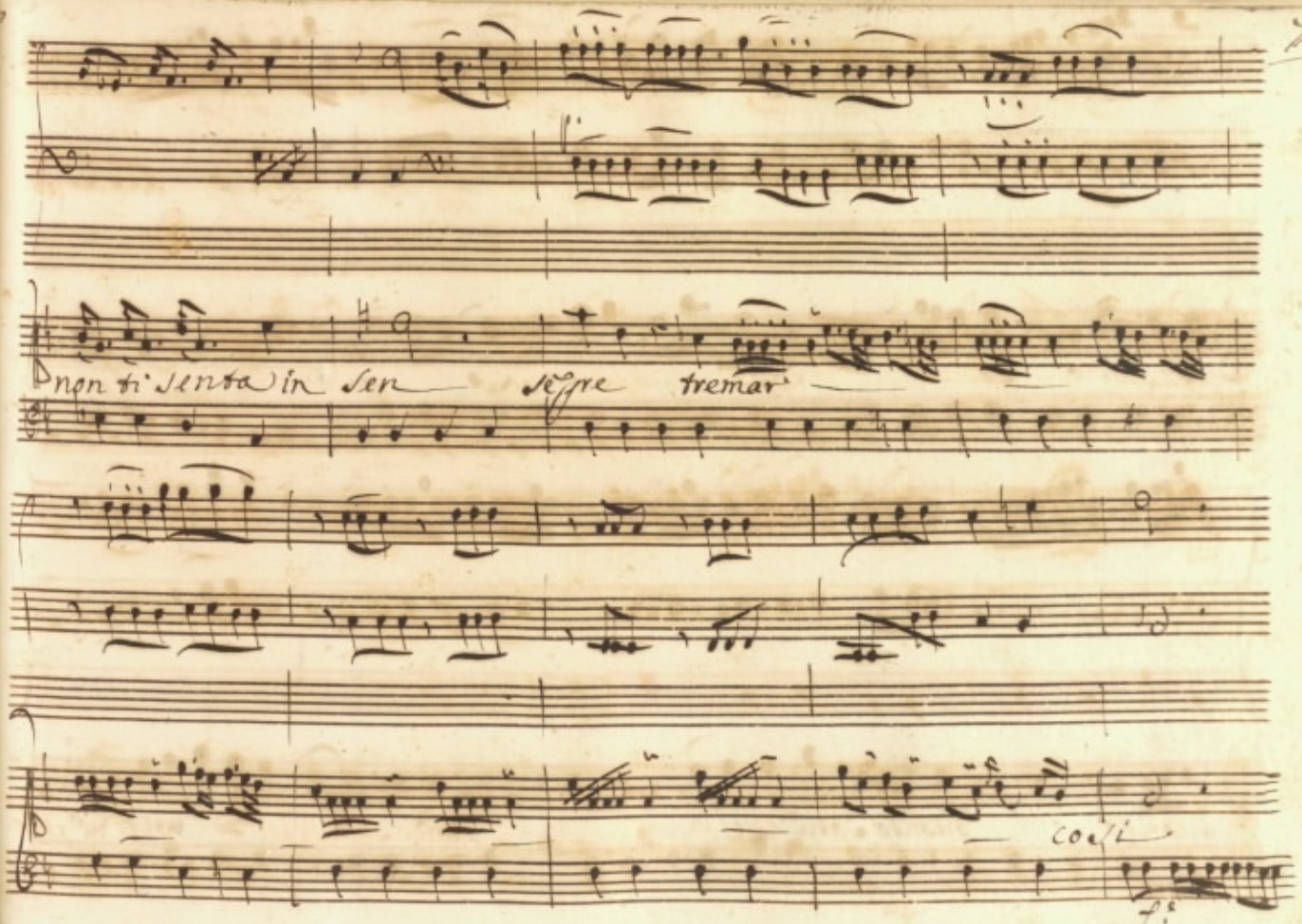

non ti senta in sen sempre tremar così povero Core povero
Co = re sempre tremar

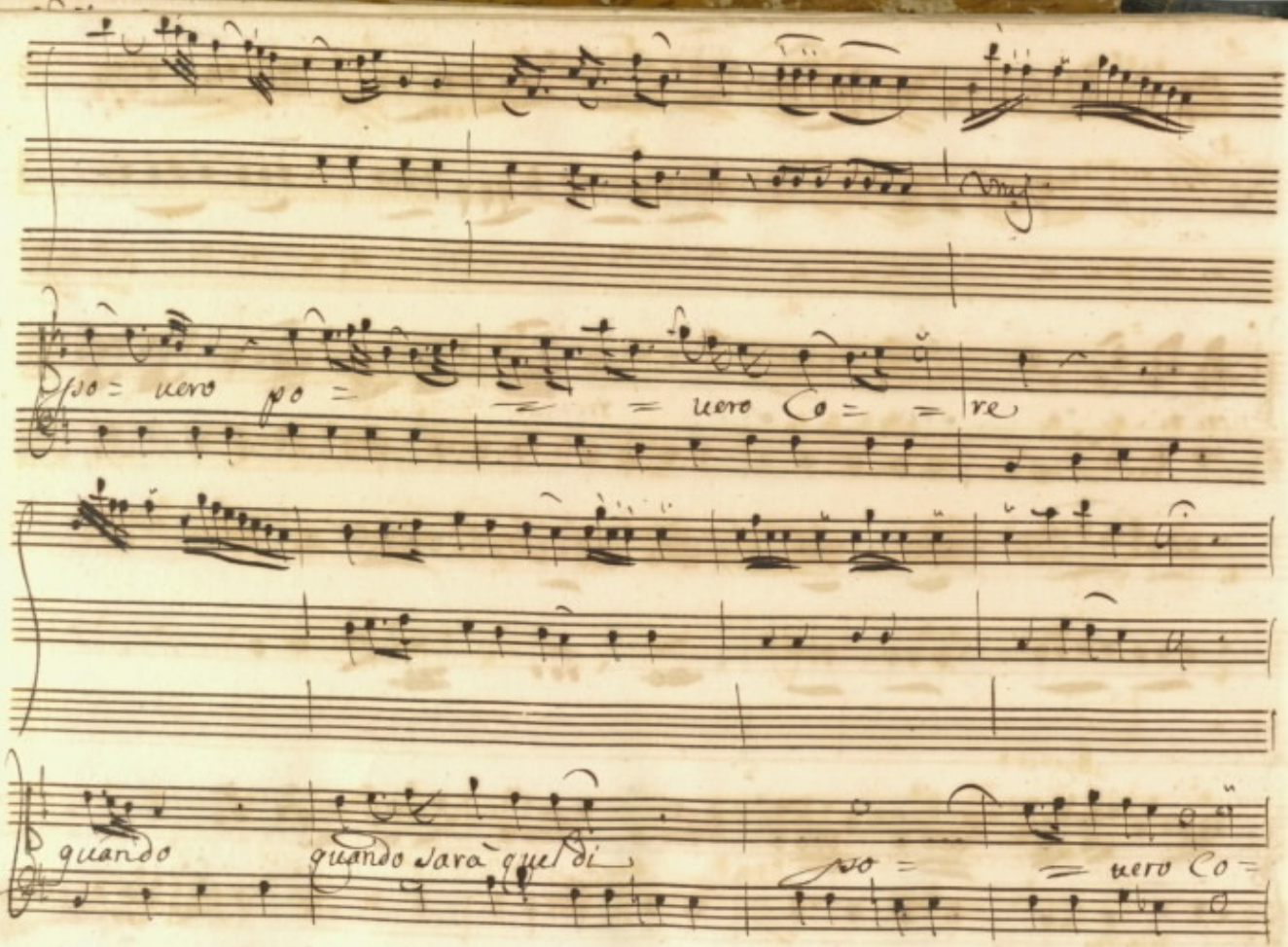

costi
po = uero
po = uero co
re
Quando sarà quel dì quel dì chio

non ti senta in sen segre tremar

così

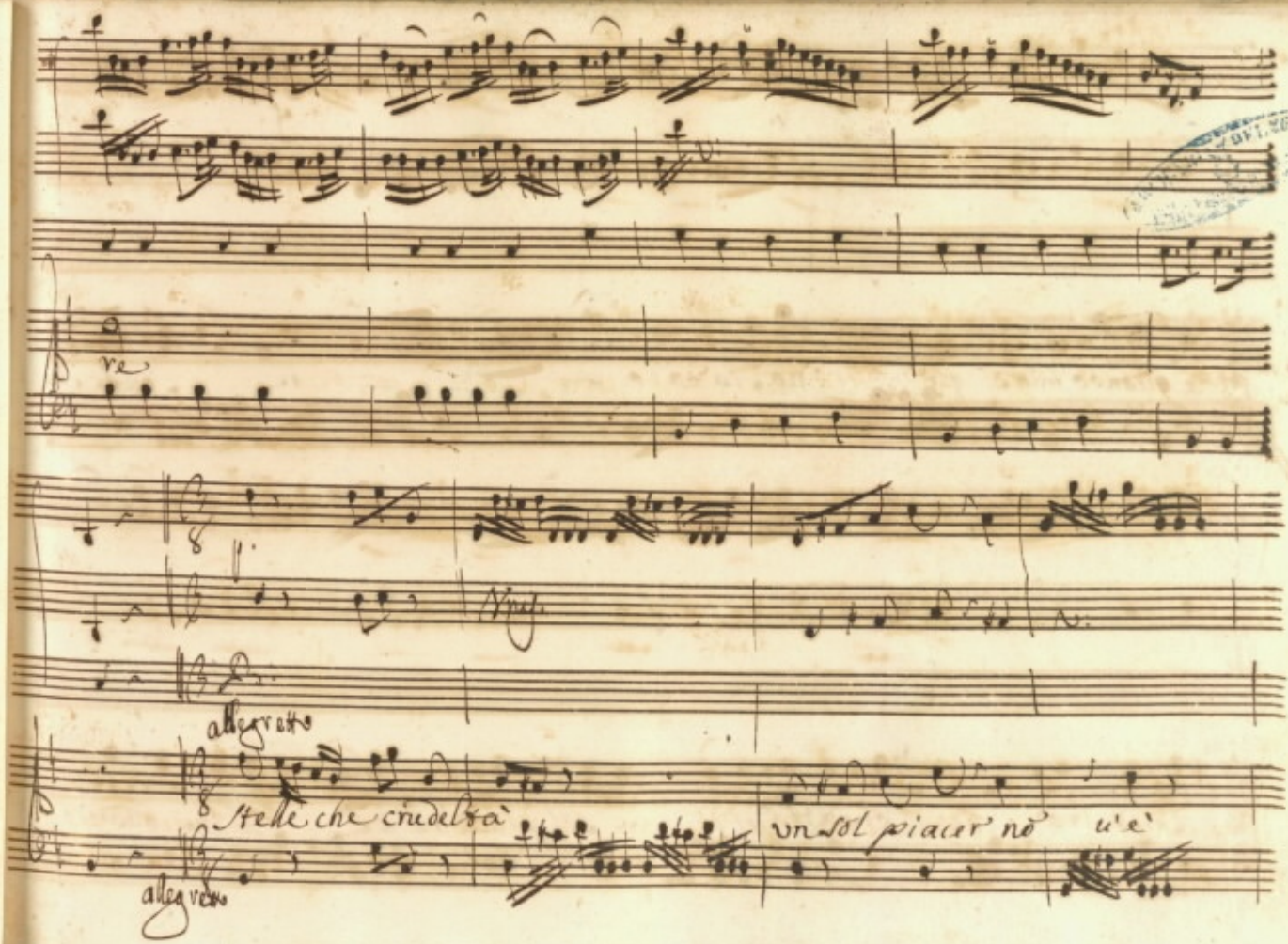
f.

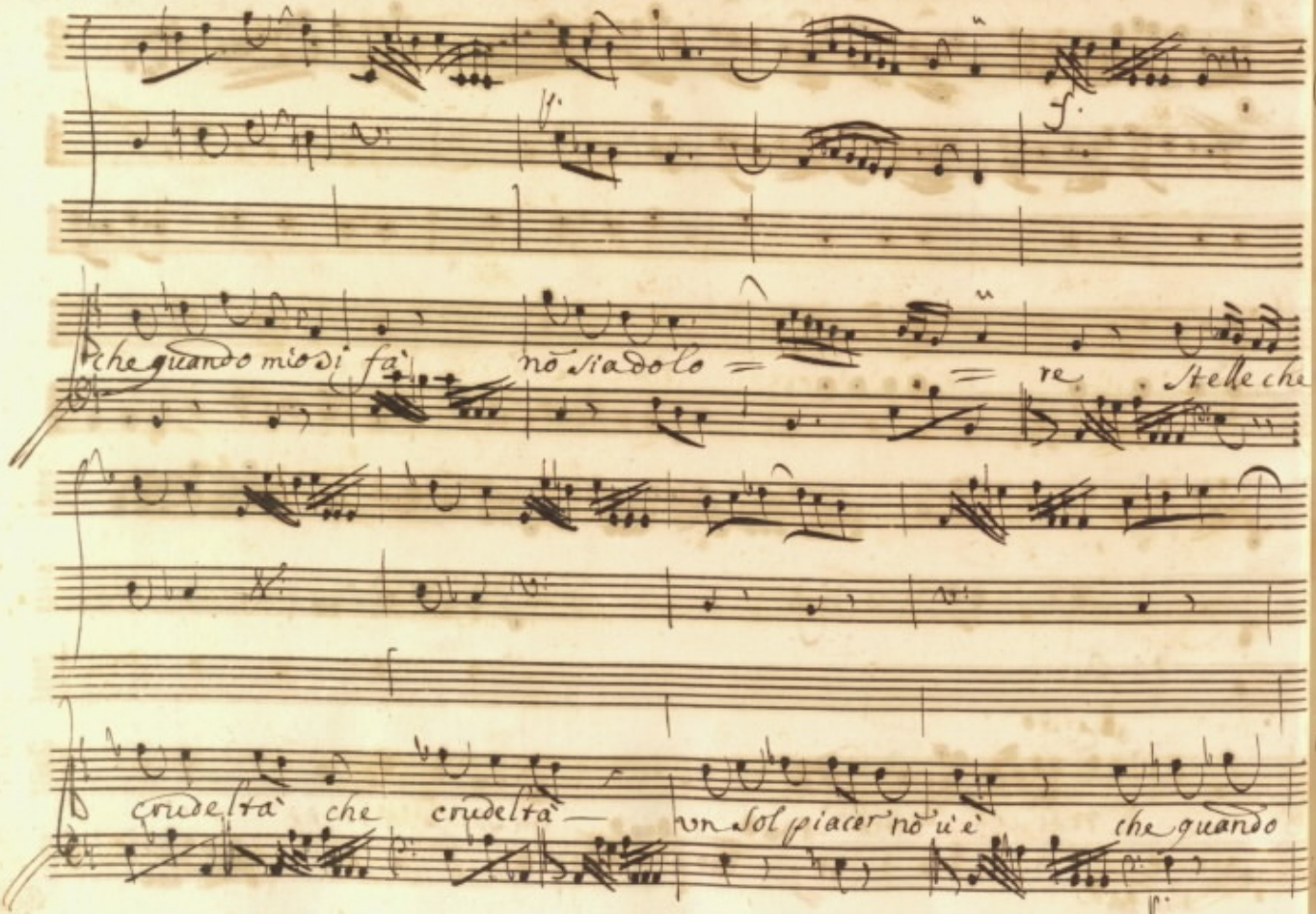




po = uero po = = = uero Co = = re

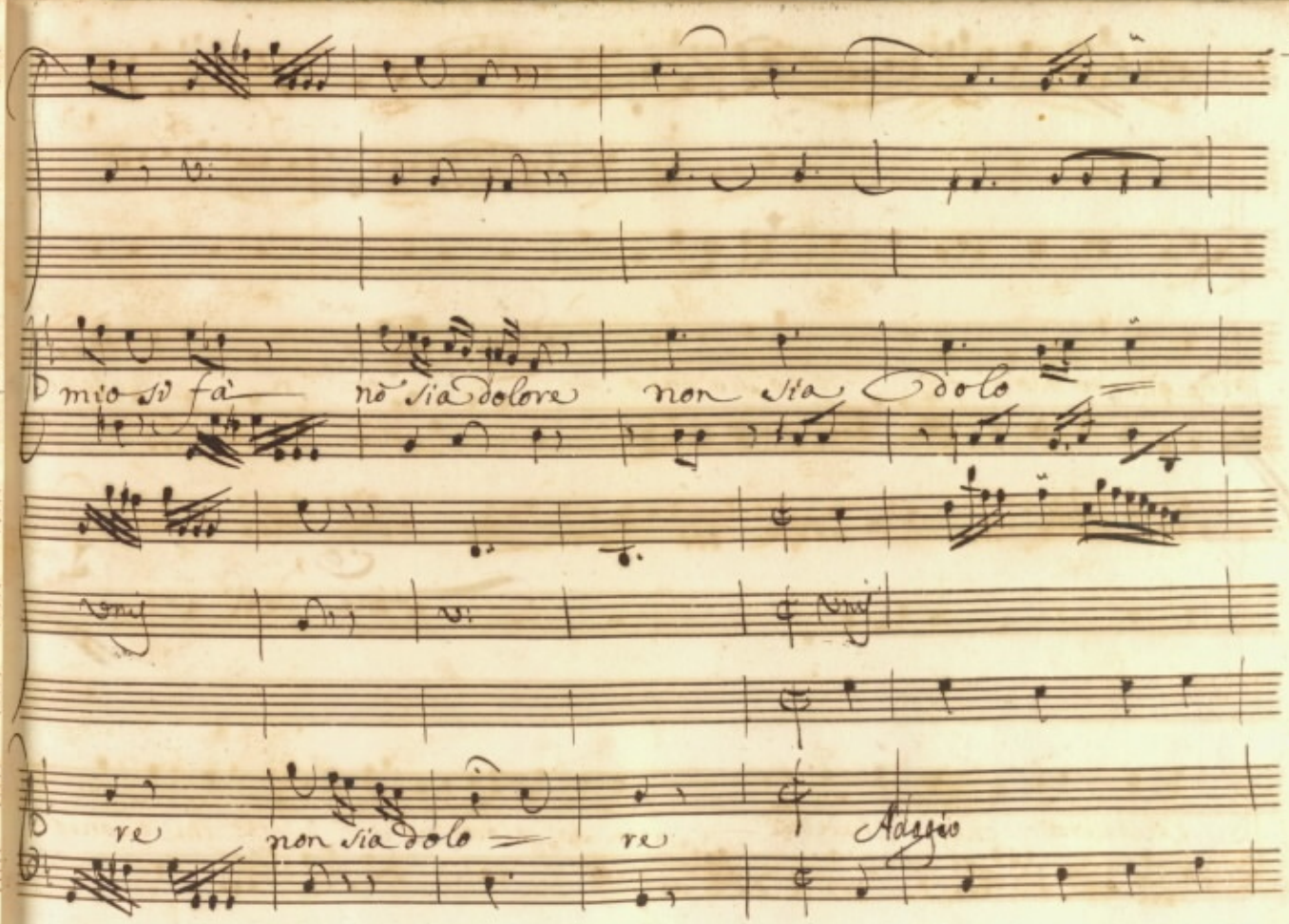
quando quando sarà quel di po = = uero Co =

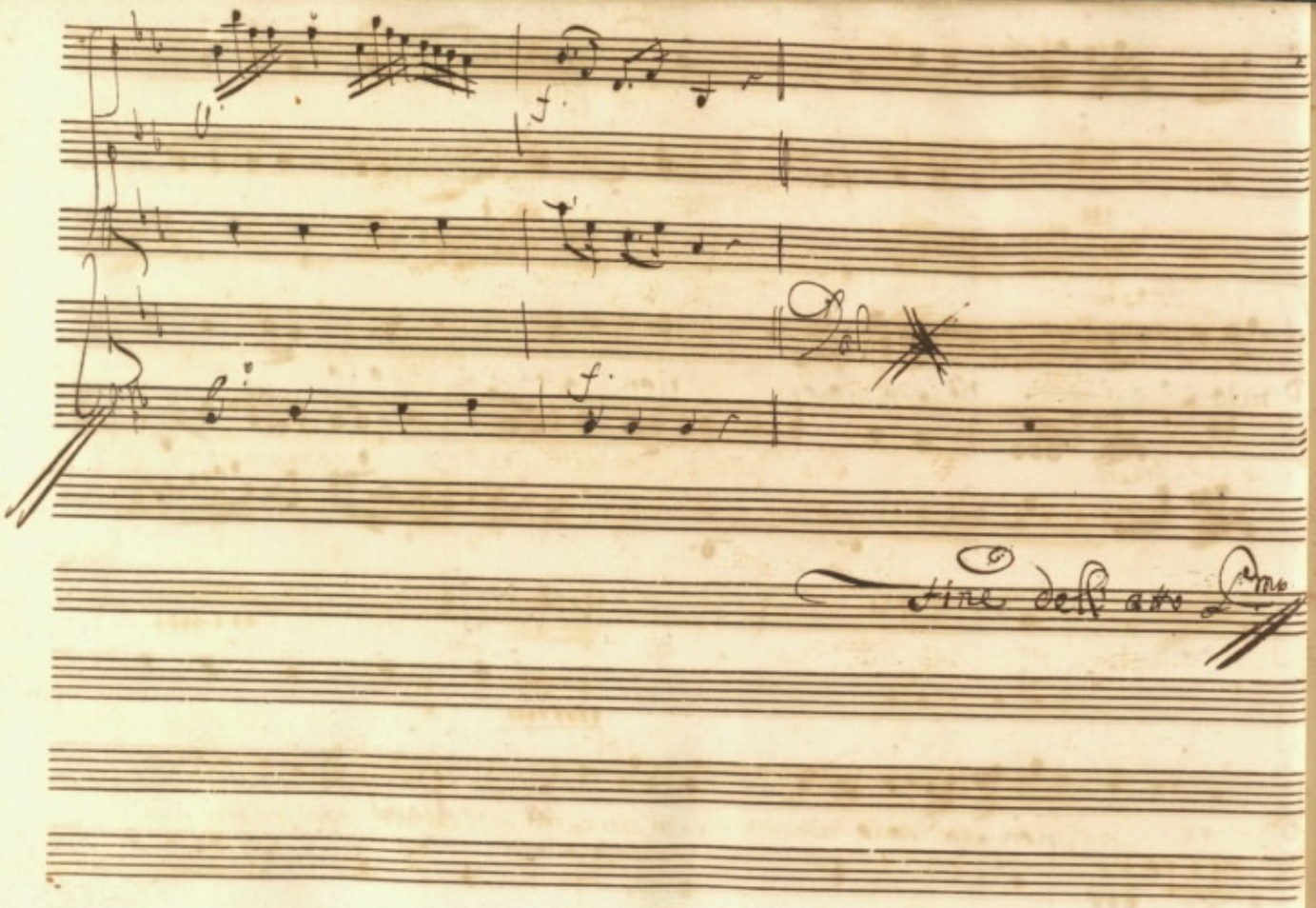

re
allegretto
Stelle che crudeltà
un sol piacer nò u'è
allegretto



che quando mio si fà nō sia dolo = = re Stelle che

crudeltà che crudeltà — un sol piacer nō u'è che quando


mio sì fà
nò sia dolore
non sia dolo
re
non sia dolo
re
Adagio


Dol
Fine dell' atto Primo

Atto Secondo // Scena 1ma

Gesto solo col distintivo de Congiurati sul manto

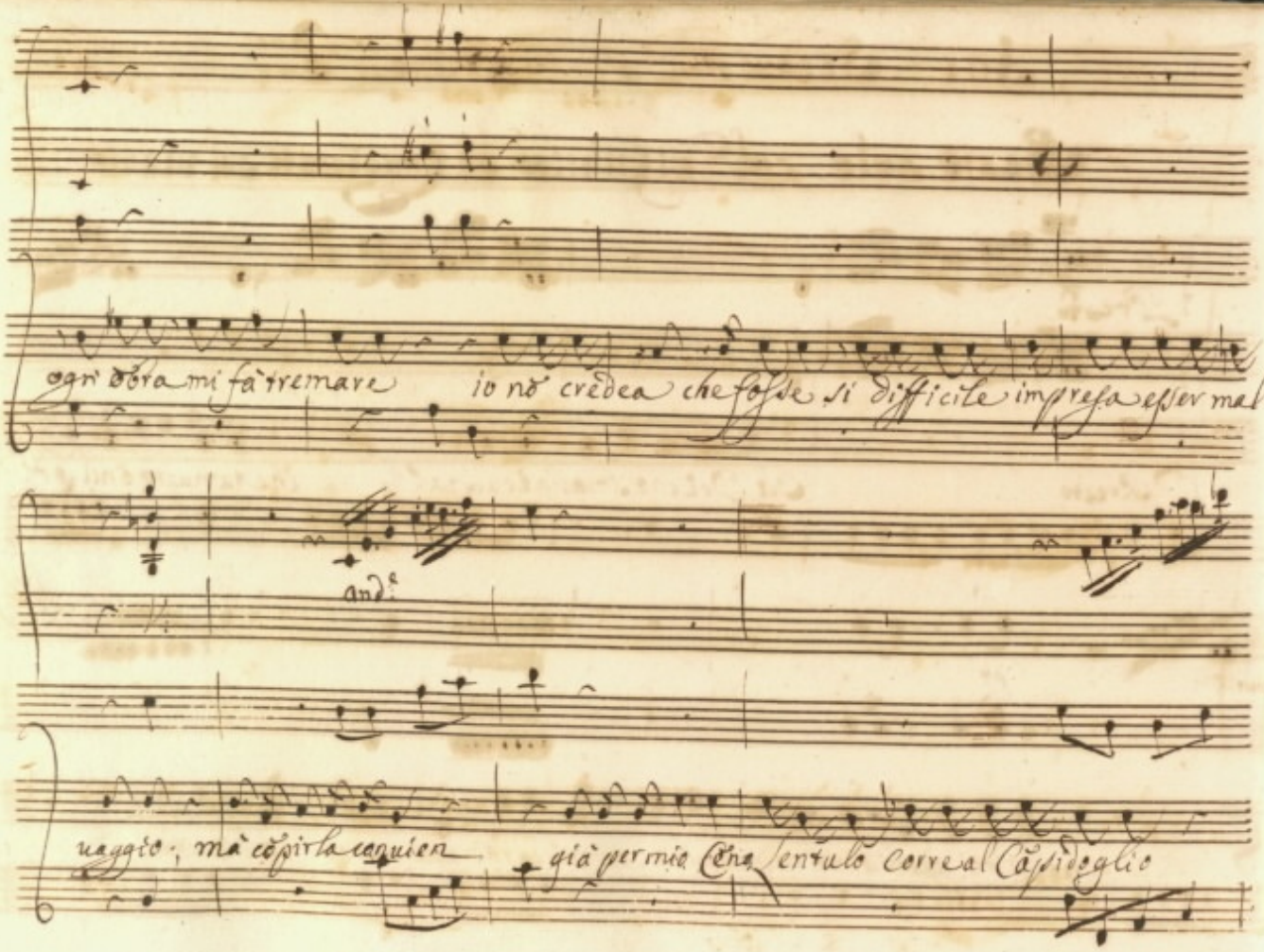
Presto

Presto

Oh Dei che smania è questa! che tumulto ò nel Cor!

p.o

palpito agghiaccio, m'incamino, m'arresto ogn'aura, ogn'ombra



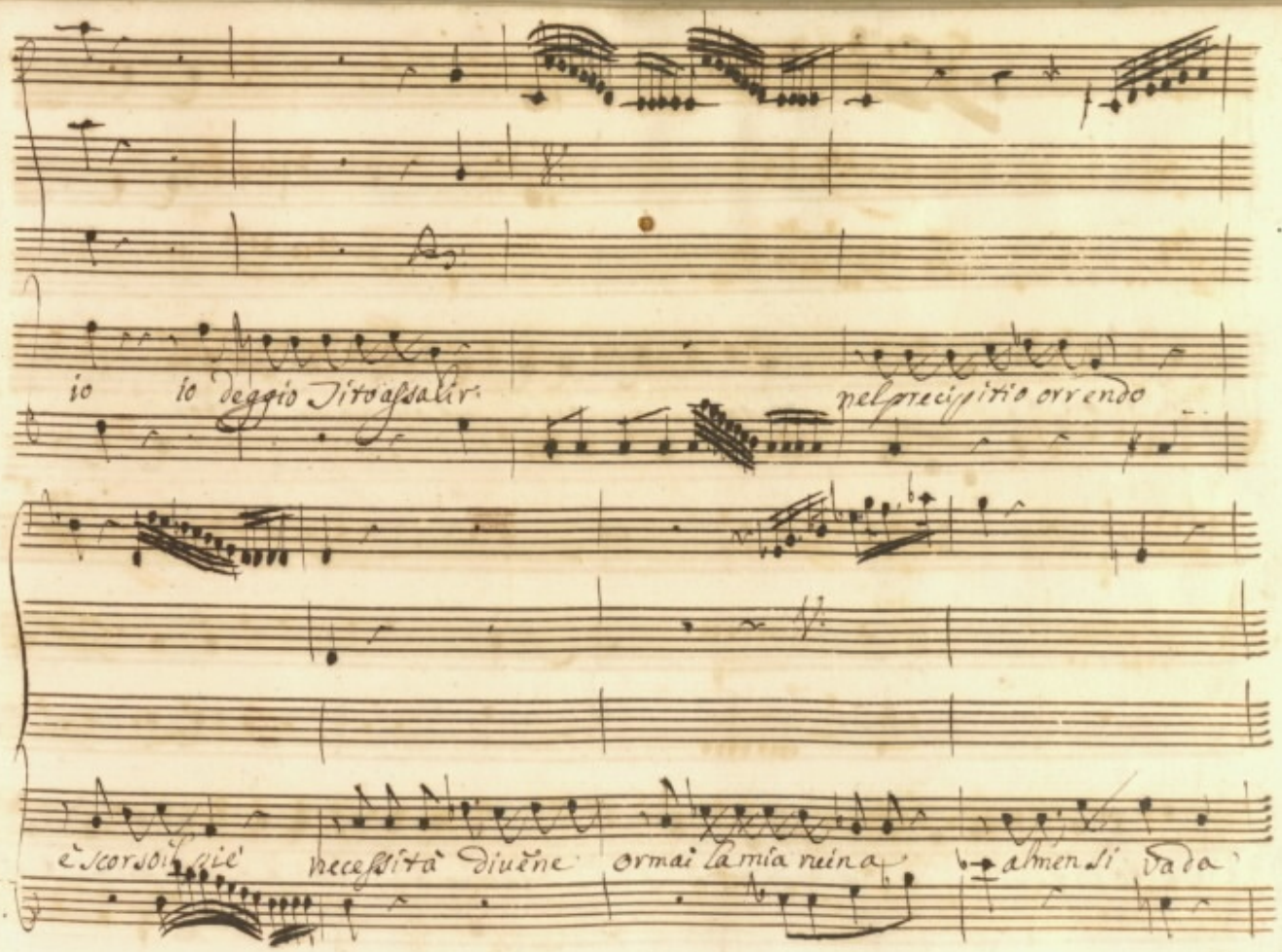
ogni ōbra mi fà tremare io nō credea che fosse si difficile impresa esser mal-

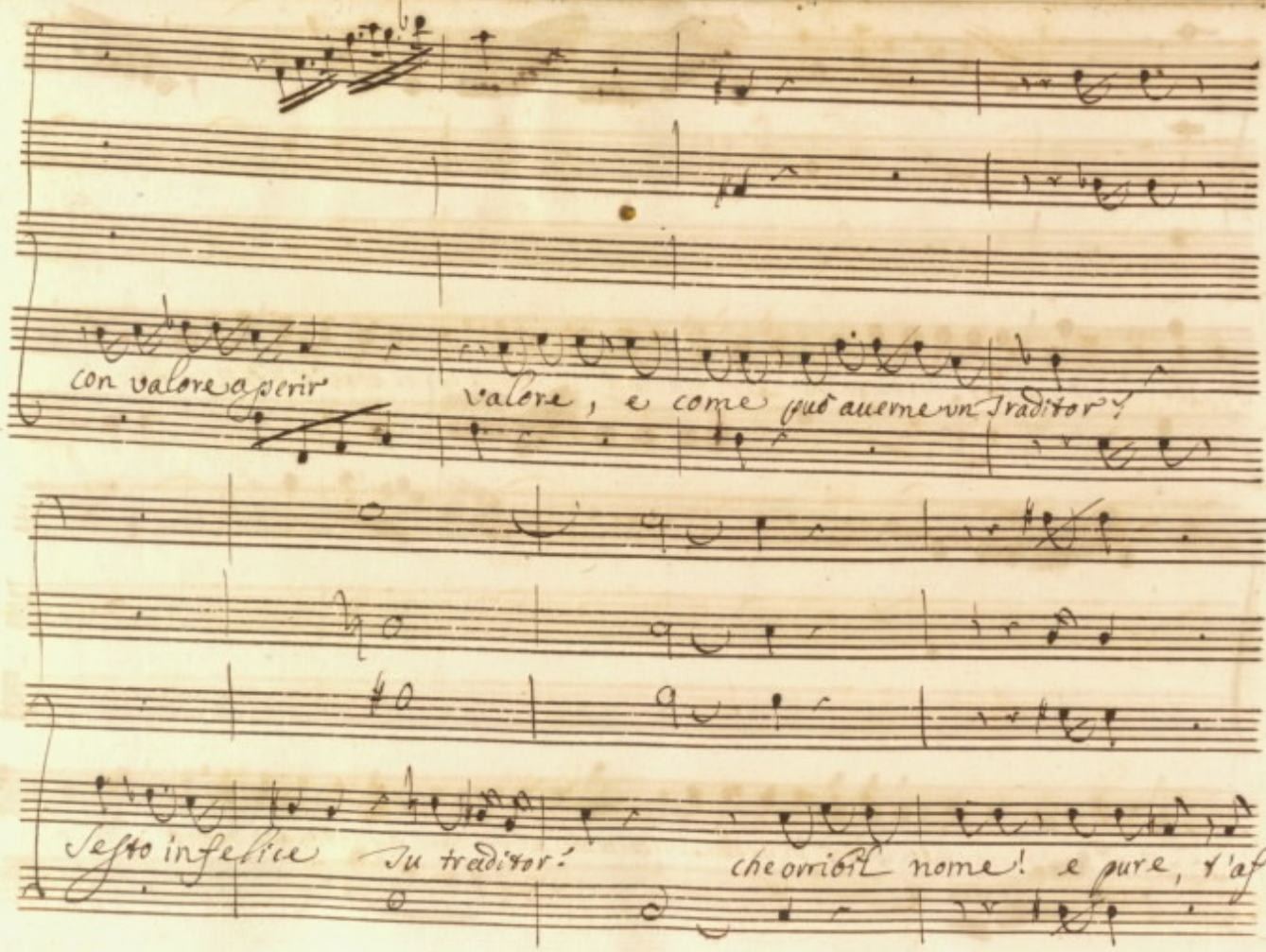
and.e

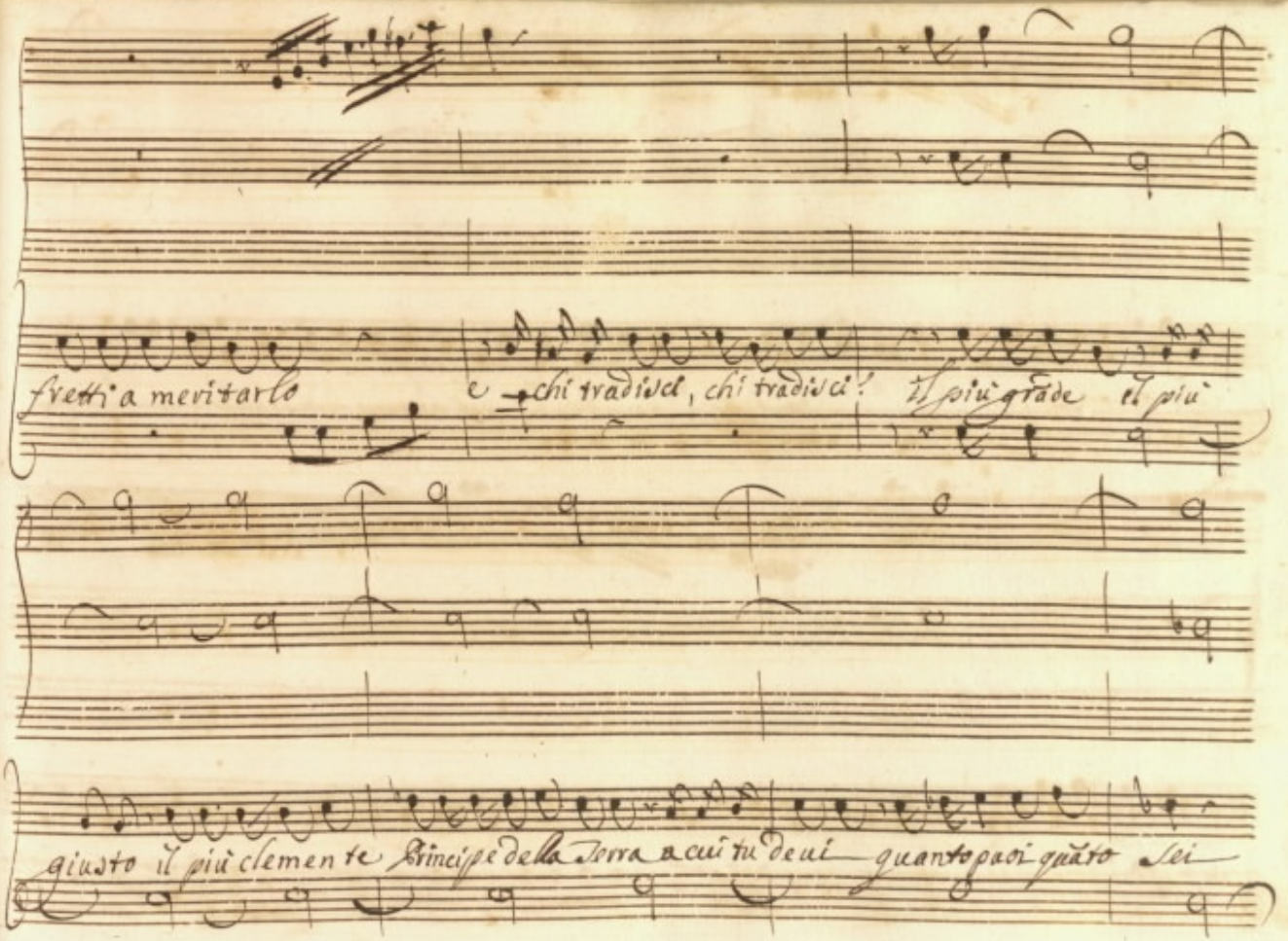
uaggio; mà cōpirla conuien già per mio Cēno sentulo corre al Cāpidoglio

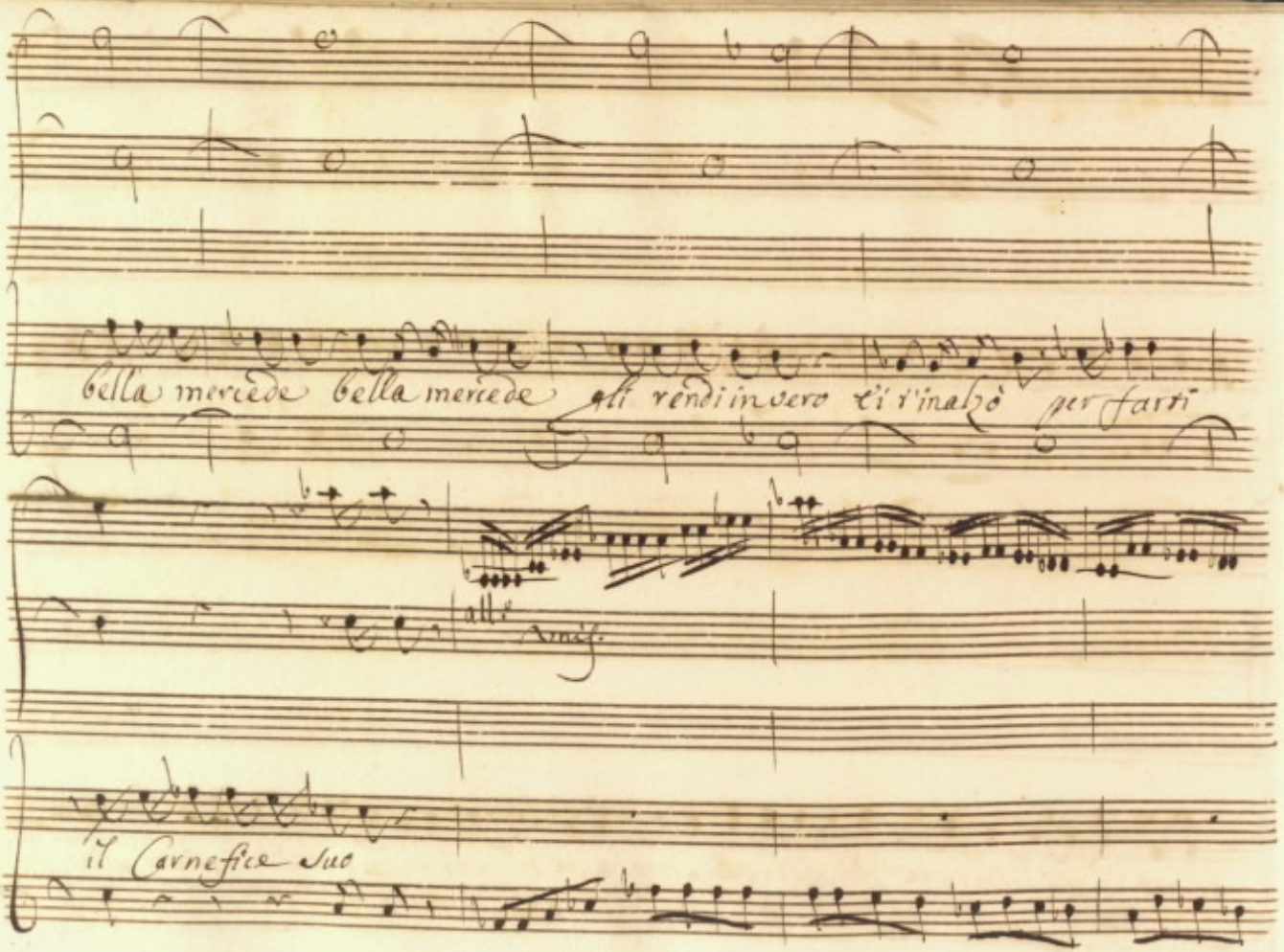
io io deggio Tito assalir nel precipitio orrendo

è scorso il piè necessità diuēne ormai la mia ruina almen si vada




con valore a perir
valore, e come può aver me un traditor?
Sesto infelice
Tu traditor!
che orribil nome! e pure, t'af-


fretti a meritarlo
e chi tradivi, chi tradivi? Il più grade el più
giusto il più clemente Principe della Terra a cui tu deui quanto puoi giuro Sei



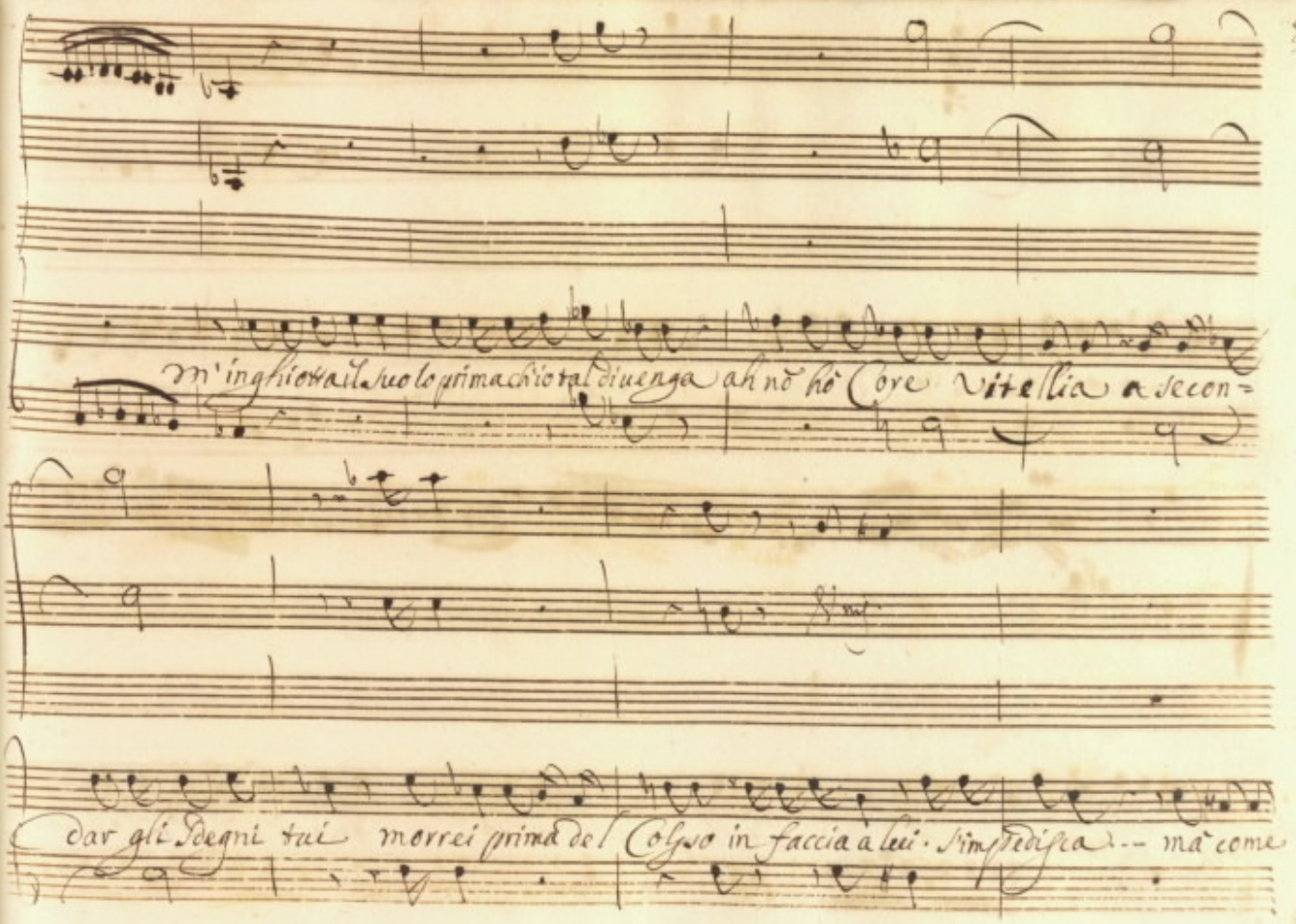
bella mercede bella mercede gli rendi in vero ti t'inalzò per farti

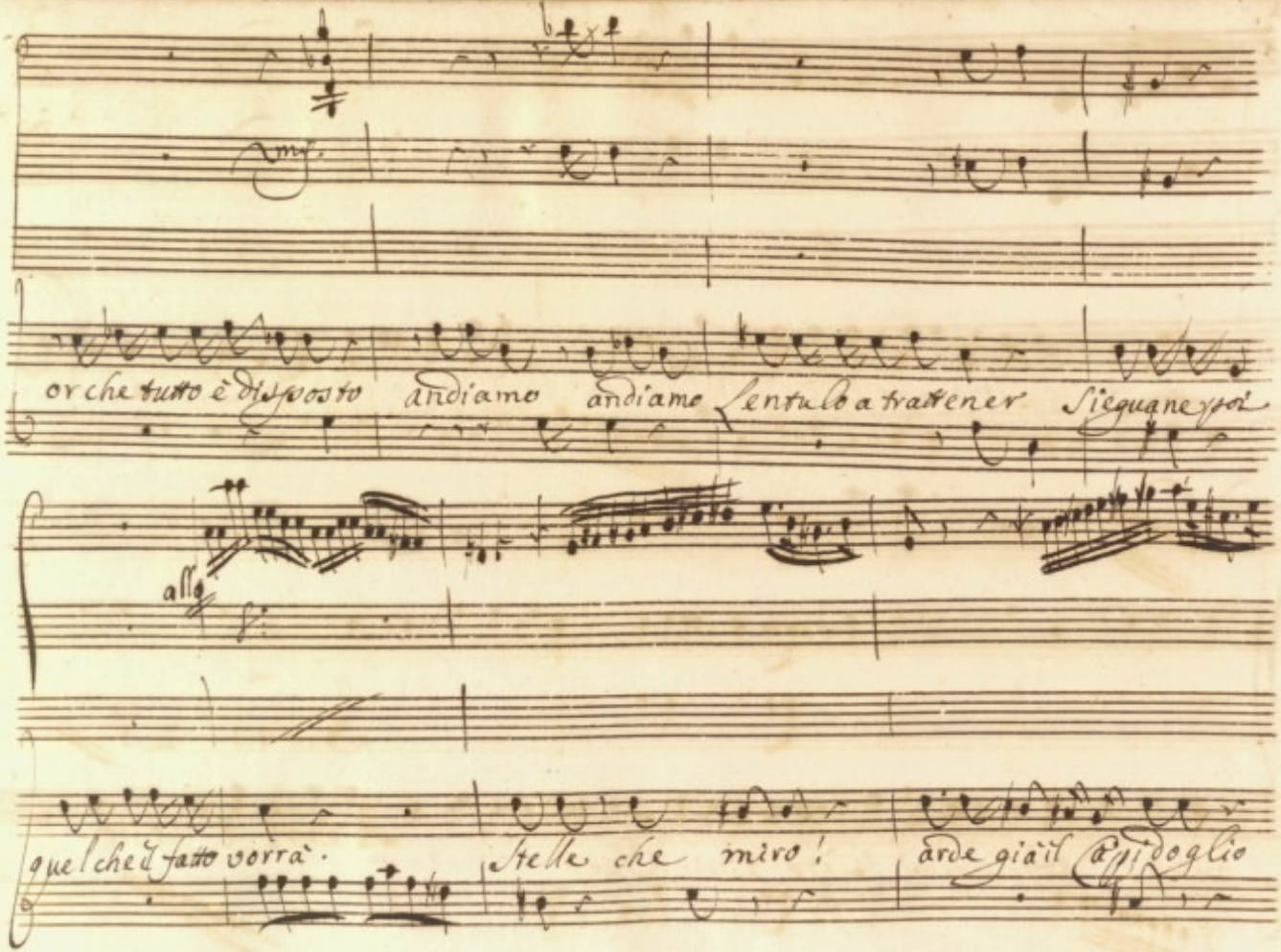
alle unis.

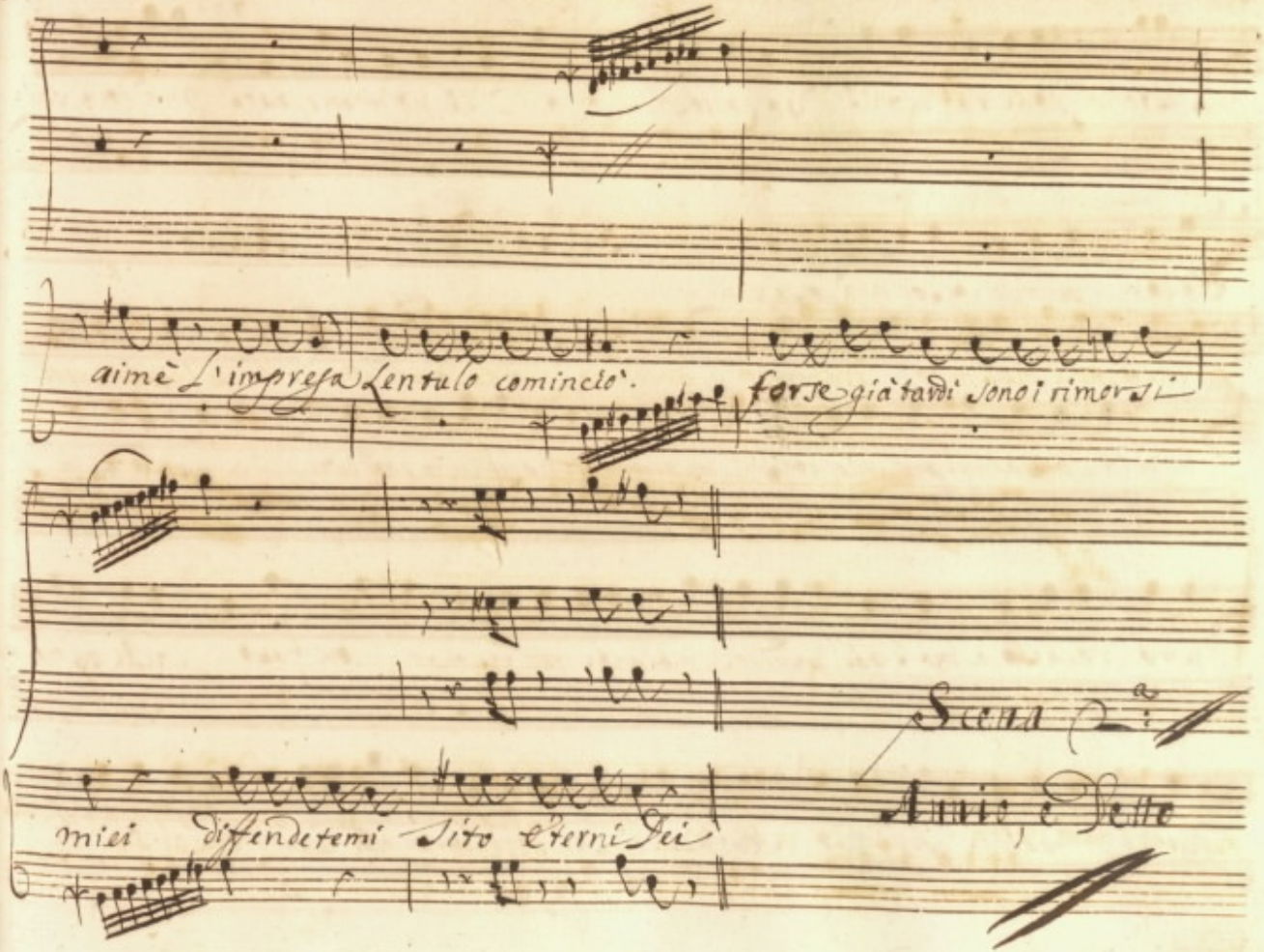
il Carnefice suo

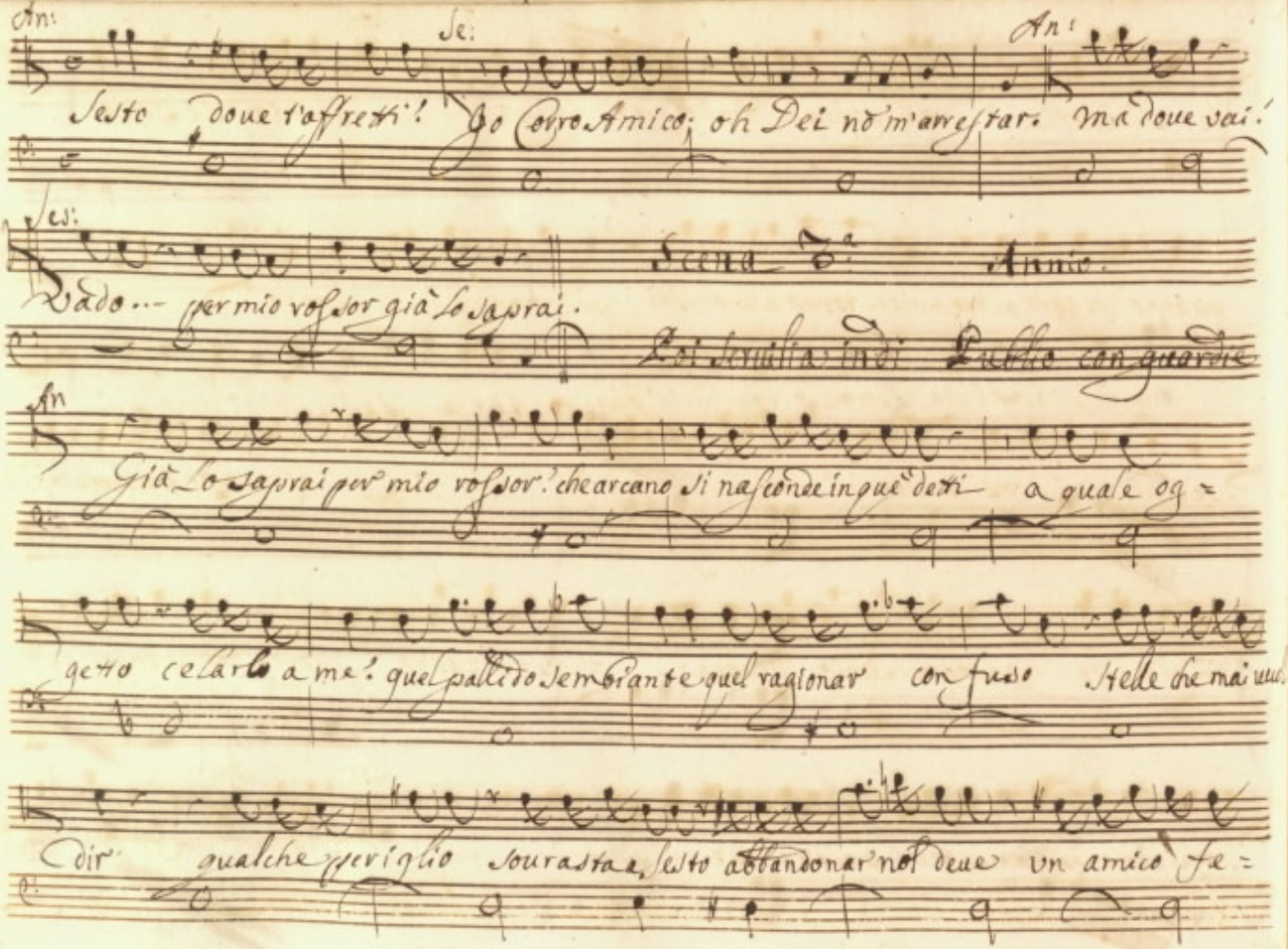
m'inghiotta il suolo prima ch'io tal diuenga ah nõ hò Core Vitellia a secon=

dar gli sdegni tui morrei prima del Colpo in faccia a lui. s'impedisca -- mà come




mf.
or che tutto è disposto andiamo andiamo Lentulo a trattener Sieguane poi
allo
quel che il fatto vorrà. Stelle che miro! arde già il Cappidoglio


aimè L'impresa Lentulo cominciò.
forse già tardi sono i rimorsi
Scena 2ª
Annio, e Detti
miei
difendetemi
Sito
Eterni Dei



An: Se: An:

Sesto doue t'affretti! Io Corro Amico; oh Dei nō m'arrestar. ma doue vai!

Ses:

Vado... per mio rossor già lo saprai.

Scena 2ª Annio.

Poi seruilia indi Publio con guardie

An

Già lo saprai per mio rossor! che arcano si nasconde in quē detti a quale og=

getto celarlo a me! quel pallido sembiante quel ragionar confuso stelle che mai vuol

dir qualche periglio sourasta a Sesto abbandonar nol deue vn amico fe=

Ser: An:

del Sieguasi al fine Annio purti riueggo. ah mio Tesoro

Ser:

quanto deggio al tuo amor. torno a momēti perdonami se parto. E

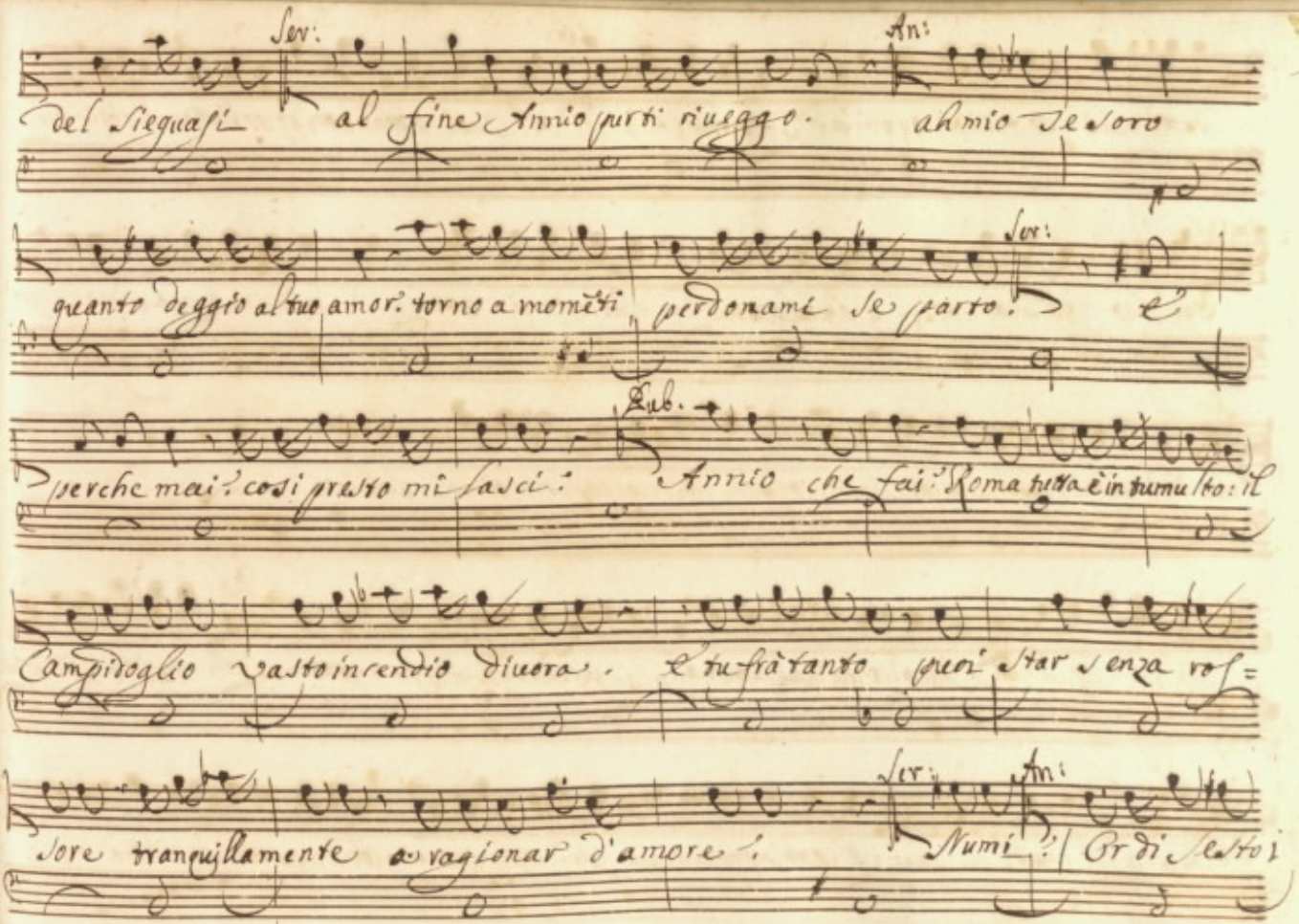
Rub.

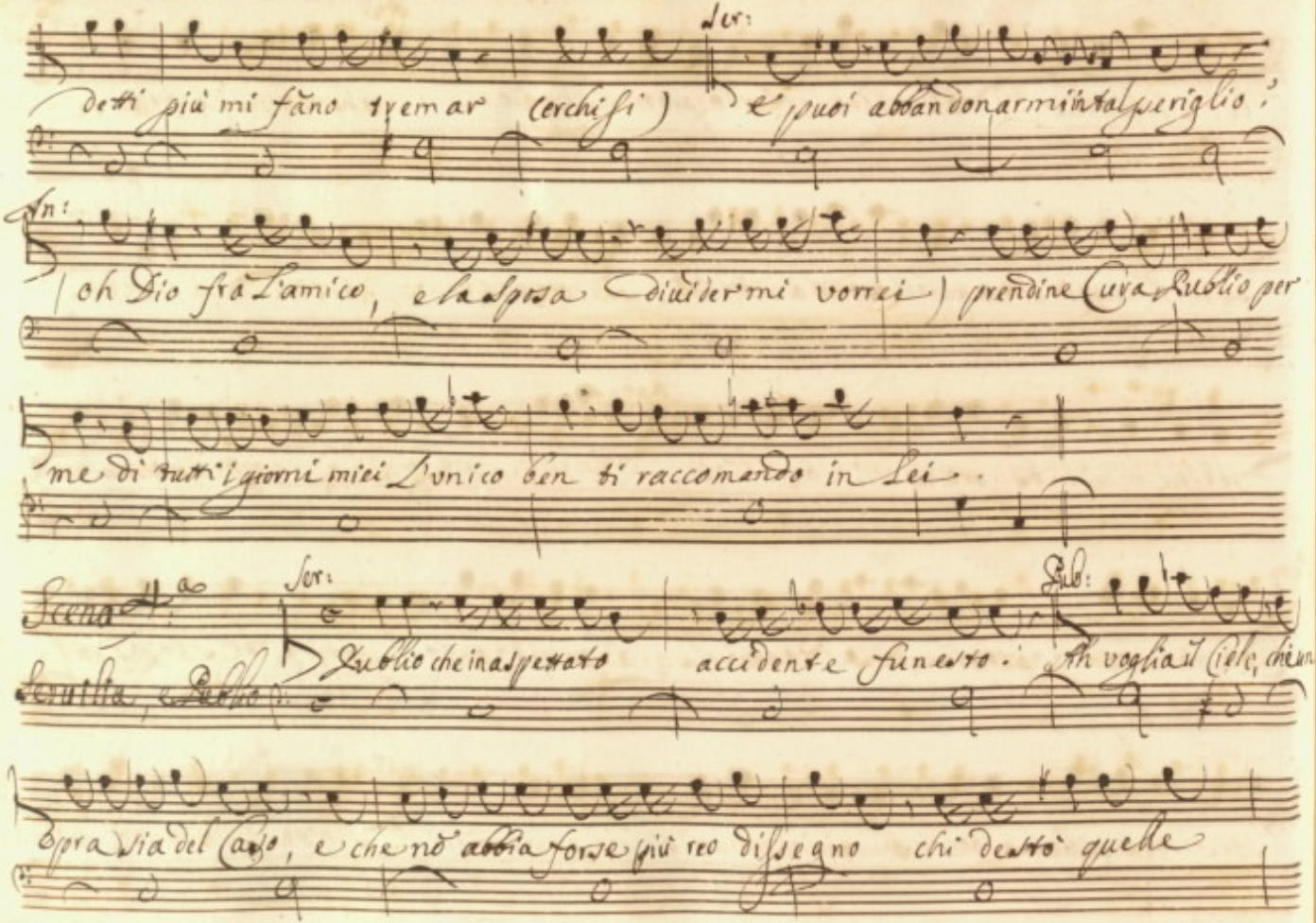
perche mai? cosi presto mi lasci? Annio che fai? Roma tutta è in tumulto: il

Campidoglio vasto incendio diuora. E tu frà tanto puoi star senza ros=

Ser: An:

sore tranquillamente a ragionar d'amore? Numi? Or di Sesto i





Ser:

detti più mi fãno tremar (cerchisi) e puoi abbandonarmi in tal periglio?

An:

(oh Dio frà l'amico, e la sposa diuidermi vorrei) prendine Cura Publio per

me di tutti i giorni miei l'unico ben ti raccomando in Lei.

Scena 4.a

Seruilia, e Publio

Ser:

Publio che inaspettato accidente funesto.

Pub:

Ah voglia il Cielo, che un

opra sia del Caso, e che nõ abbia forse più reo dissegno chi destò quelle

Ser. Pub.

fiāme Ah tu mi fai tutto il sāgue gelar. Torna Seruilia a tuoi soggiorni e non te=

mer ti lascio quei custodi in diffesa, e corro in tanto di Vitellia a cercar

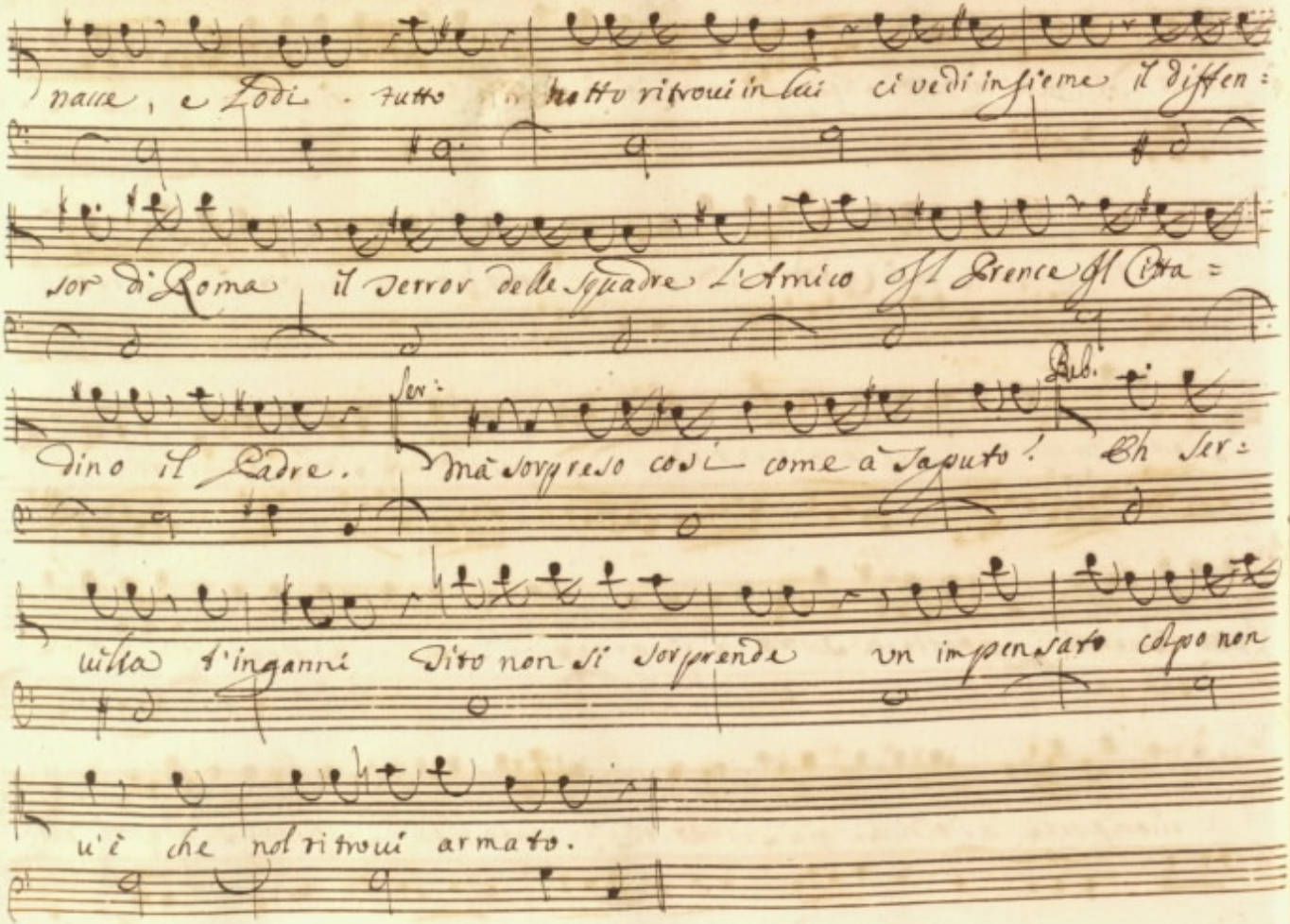
Ser.

Sito m'impone d'auer cura d'entrābe. E ancor di noi Tito si rāmentò!

Pub.

Tutto rāmenta prouede a tutto a riparare i dāni: a preuenir l'insidie

a ricomporre gl'ordini già sconuolti in cento modi sa promesse adoprar mi-



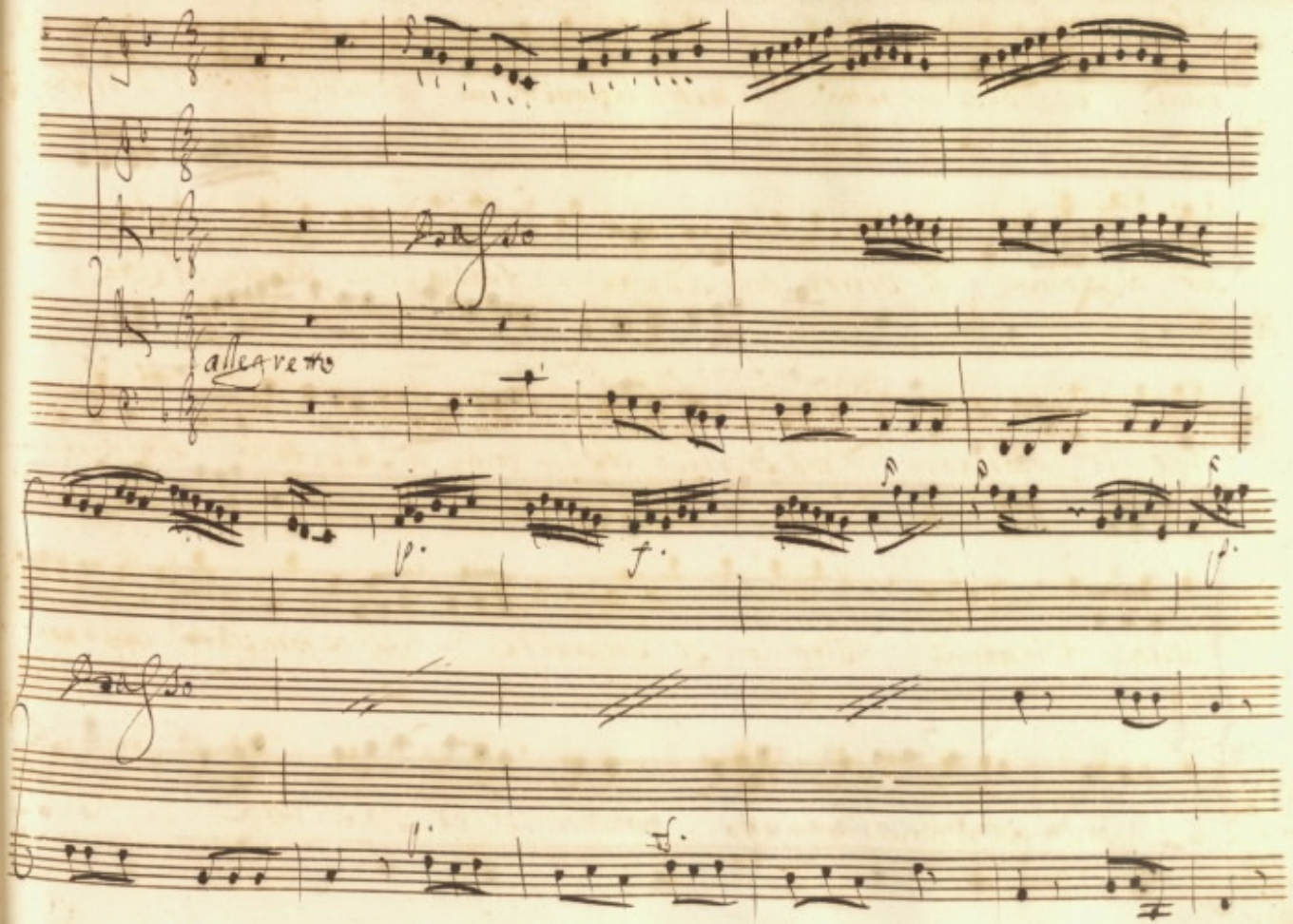
nasce, e Lodi. tutto [illegible] tutto ritroui in lui ci vedi insieme il diffen=

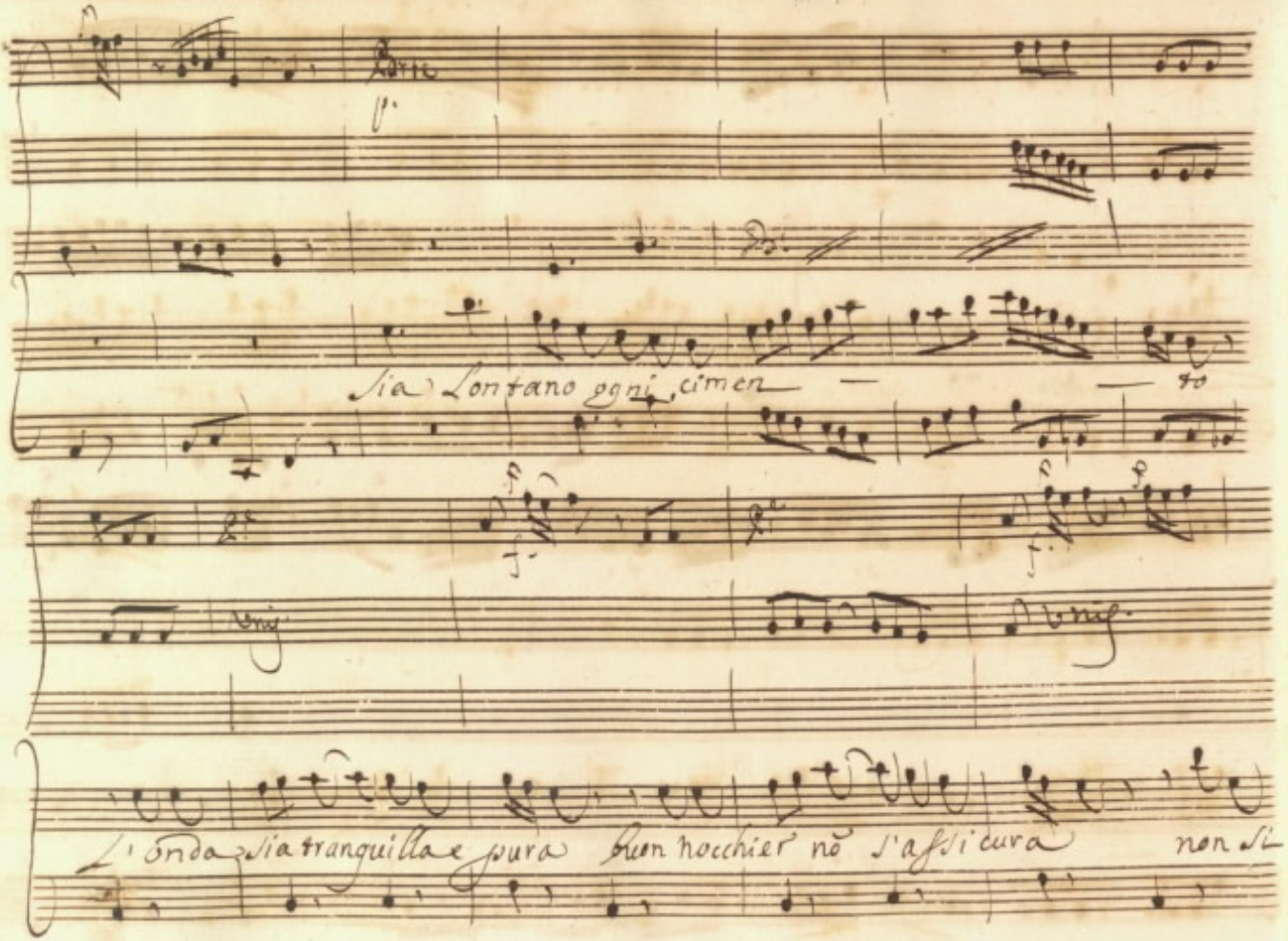
sor di Roma il terror delle squadre L'Amico Il Prence Il Citta=

dino il Padre. Ser: Mà sorpreso così come à saputo! Rub. Eh ser=

uilla t'inganni Tito non si sorprende un impensato colpo non

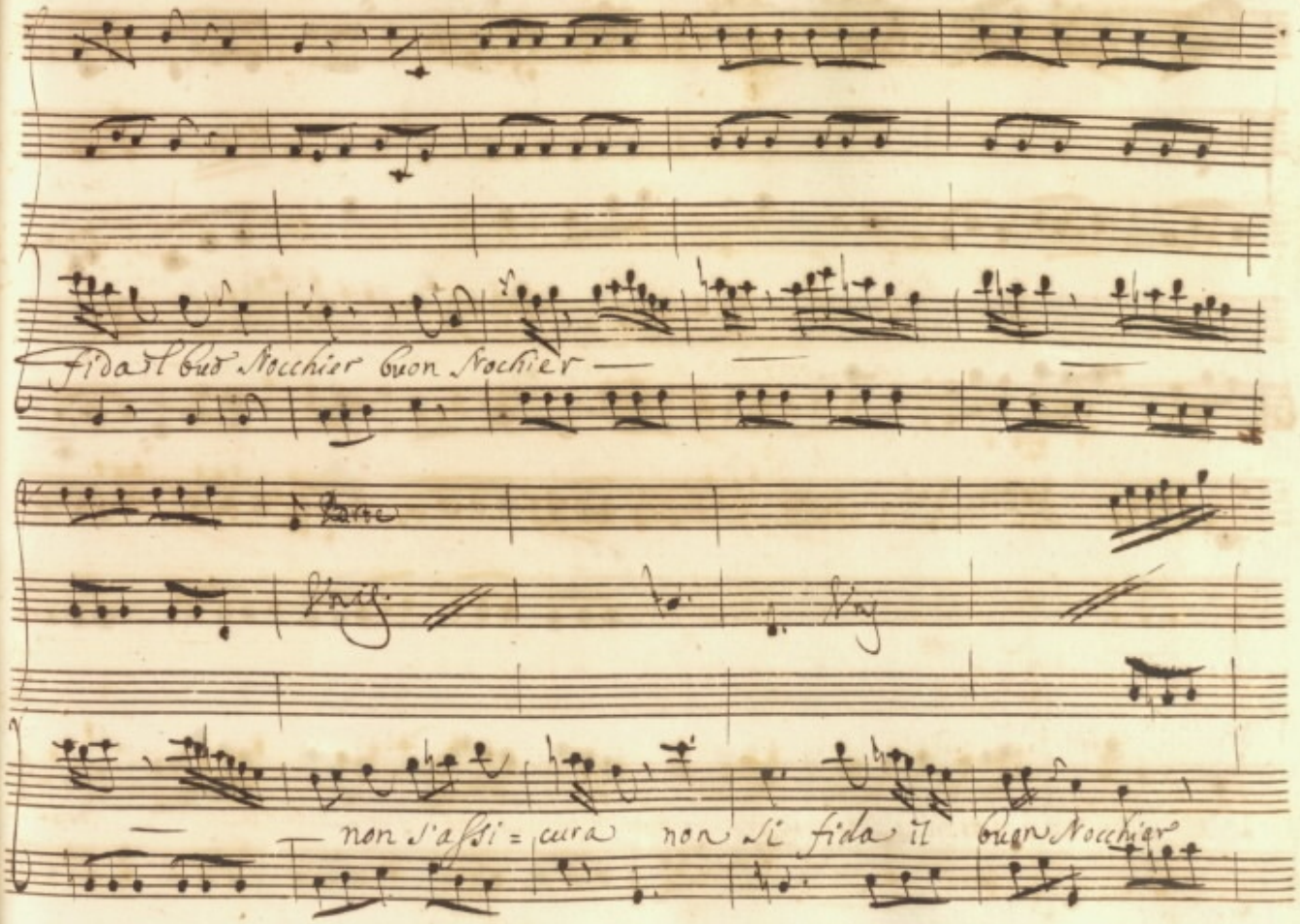
u'è che nol ritroui armato.

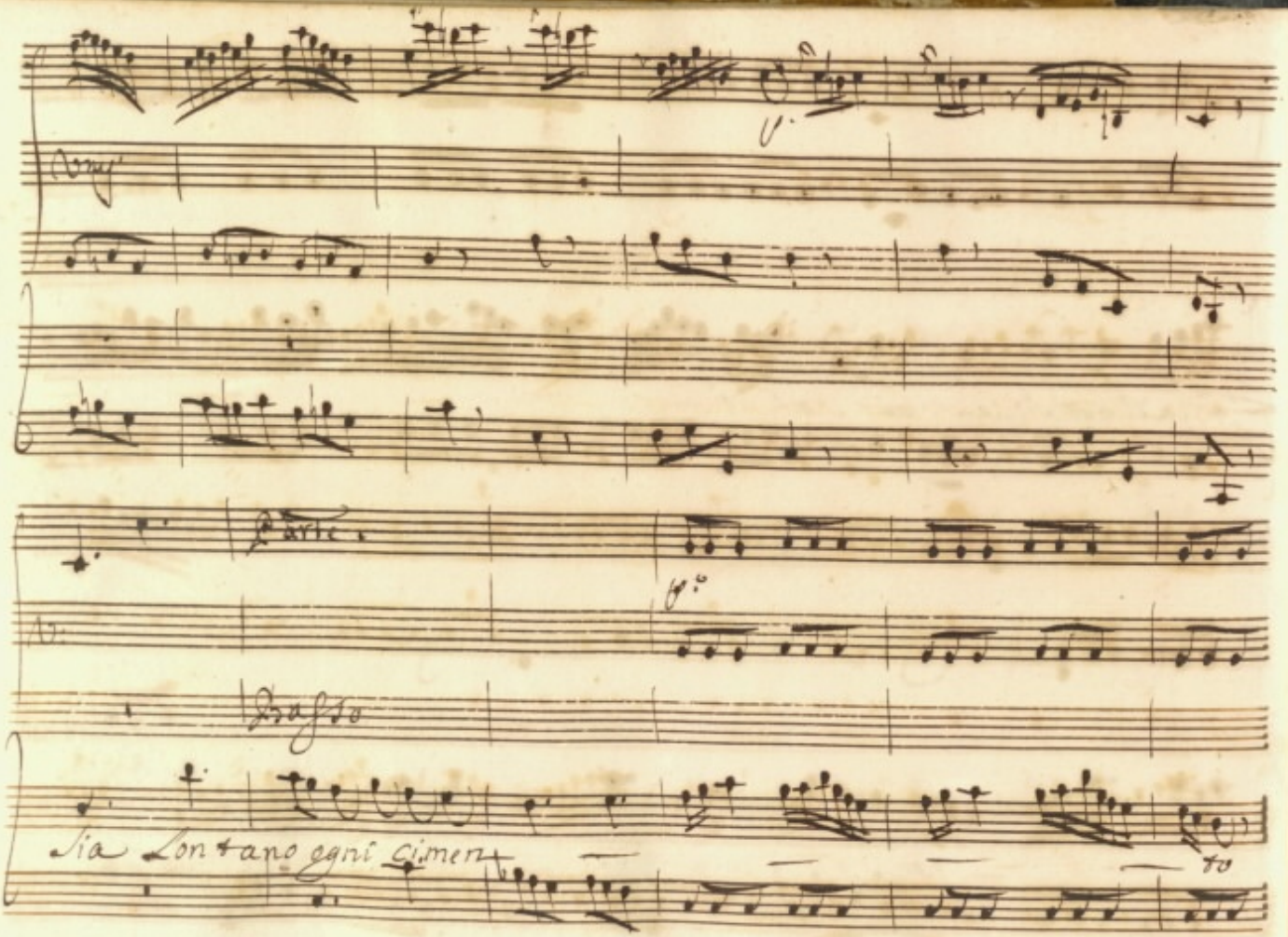

Largo
allegretto
p.
f.
p.
Largo
p.
f.

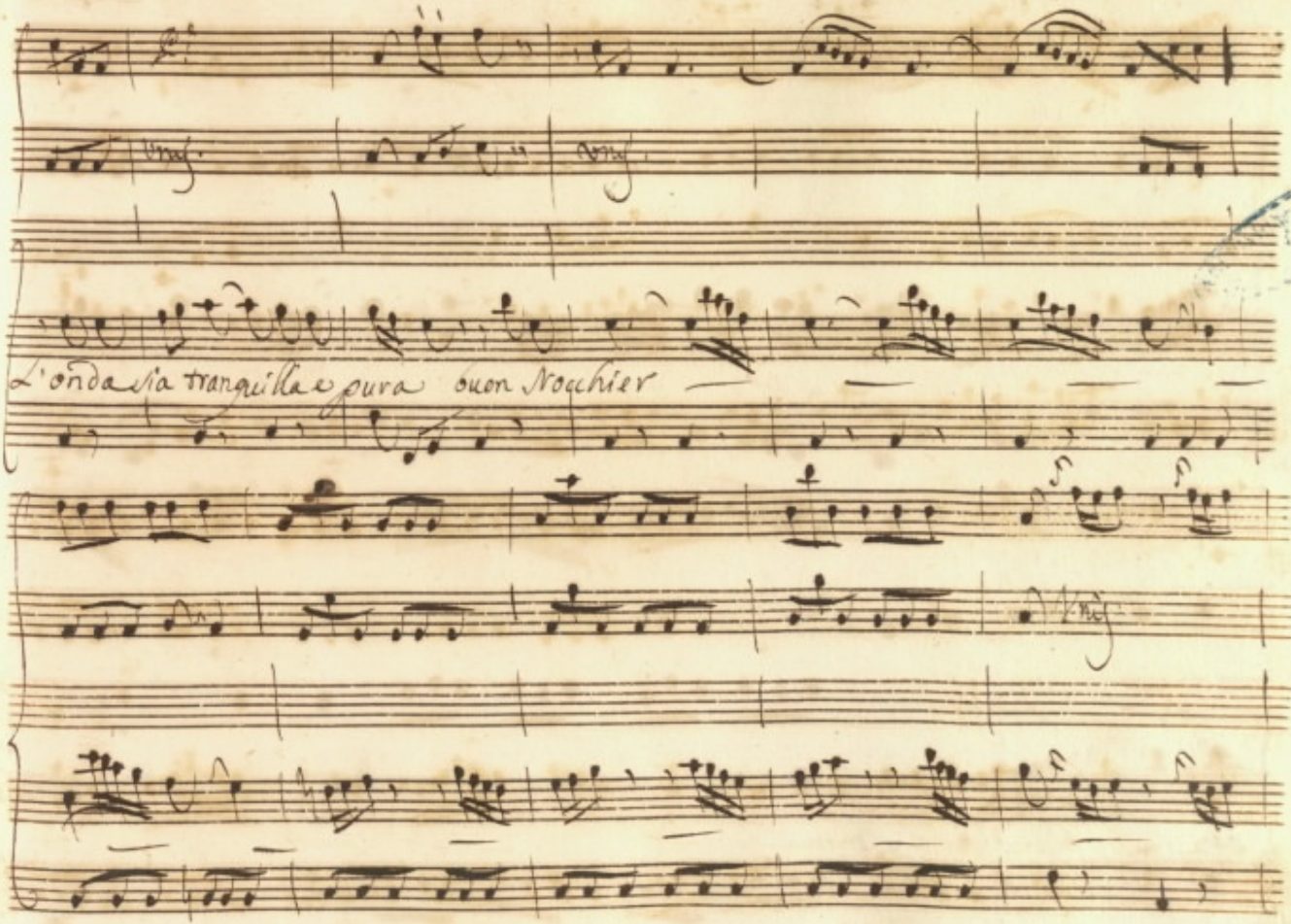


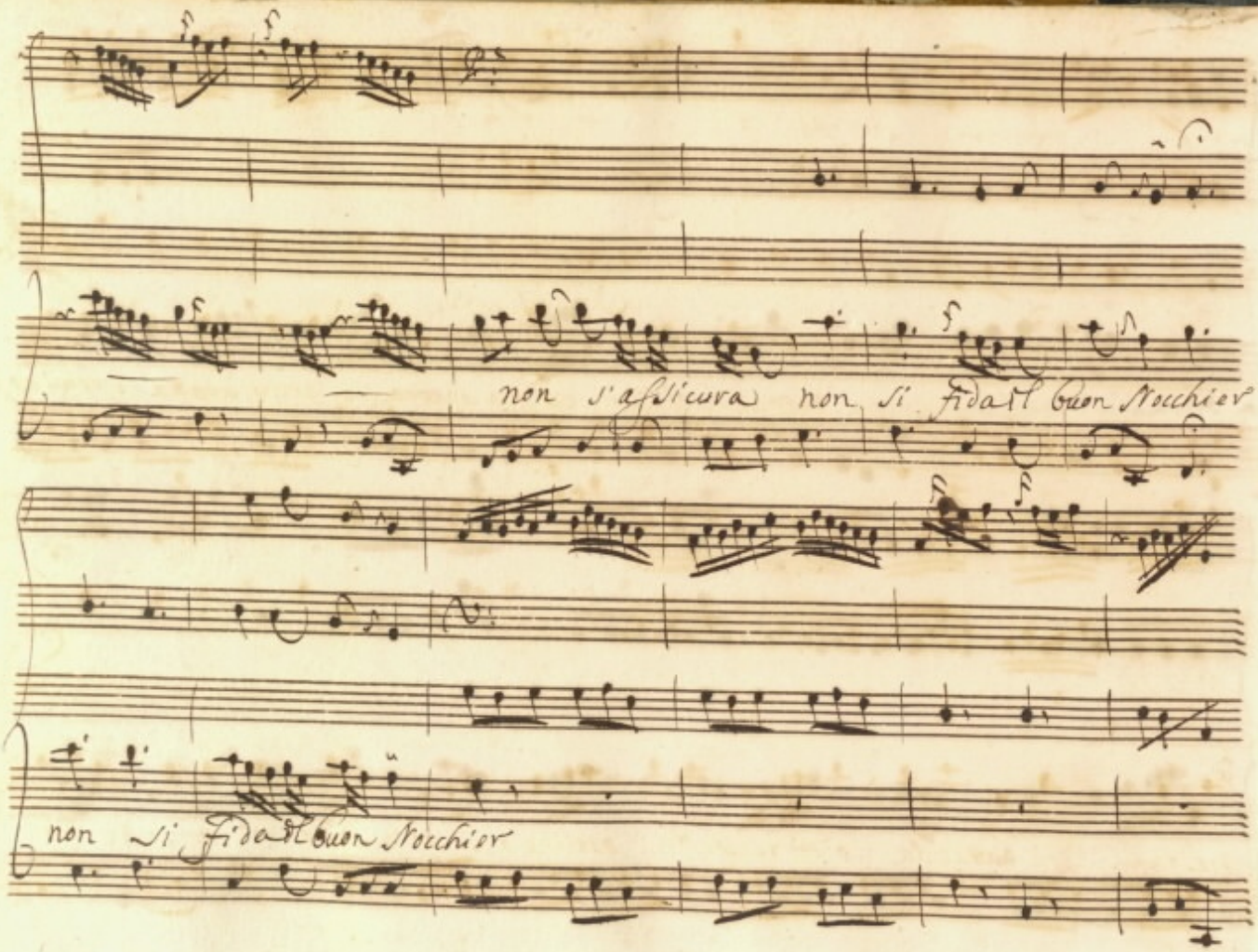
Sia Lontano ogni cimen — — to

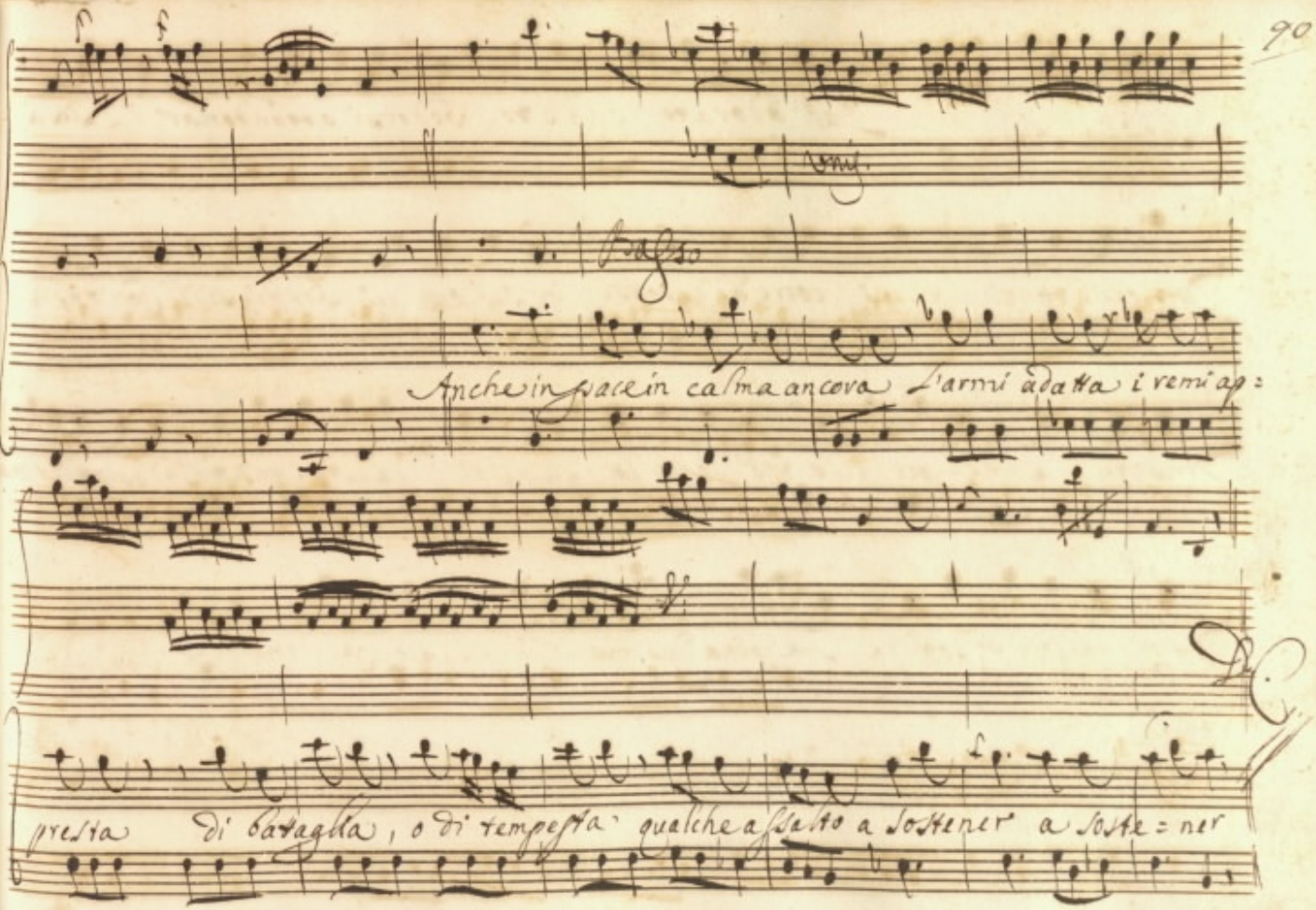
L'onda sia tranquilla e pura buon nocchier nõ s'assicura non si

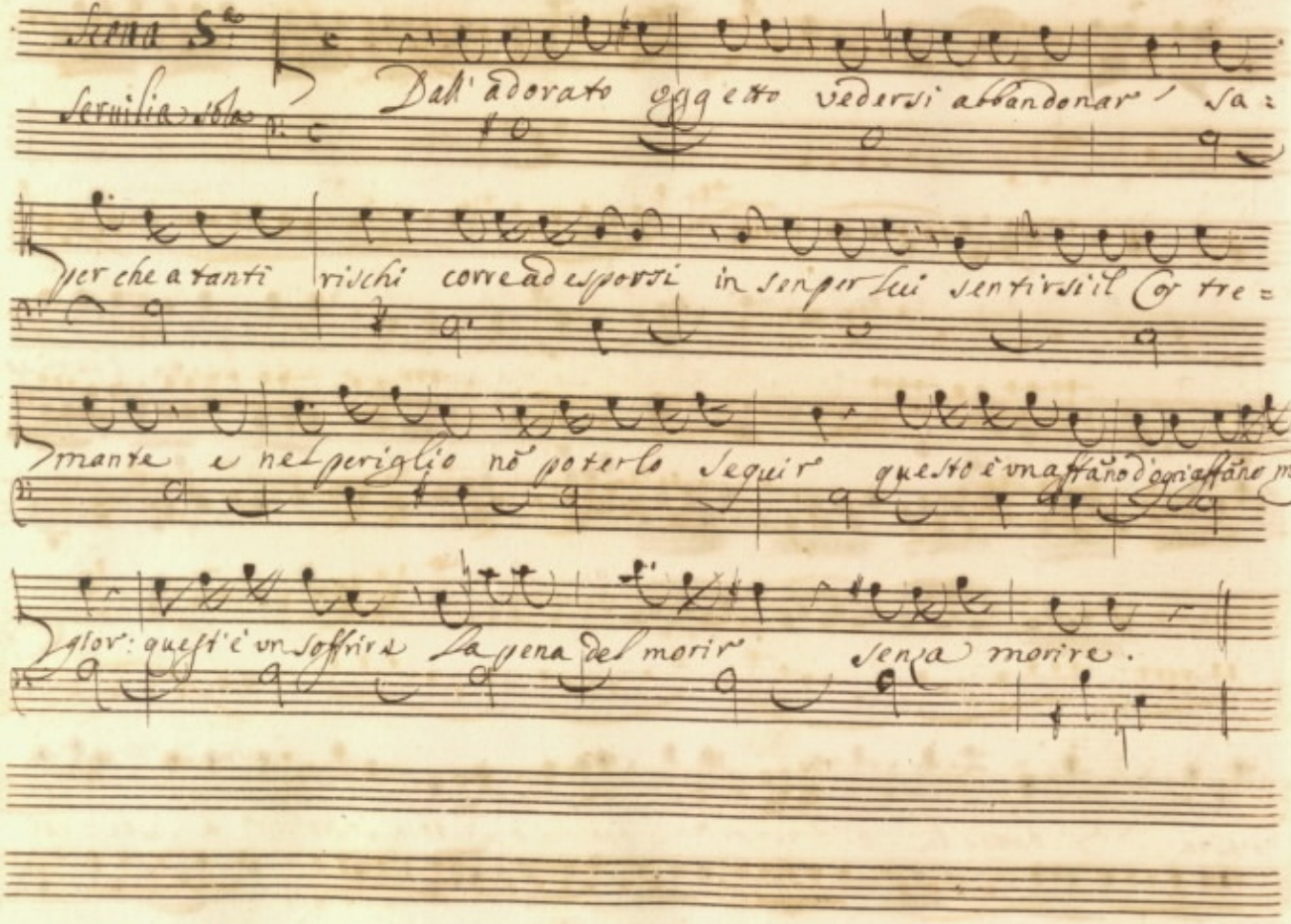

fida il buo Nocchier buon Nochier
non s'assi = cura non si fida il buon Nocchier

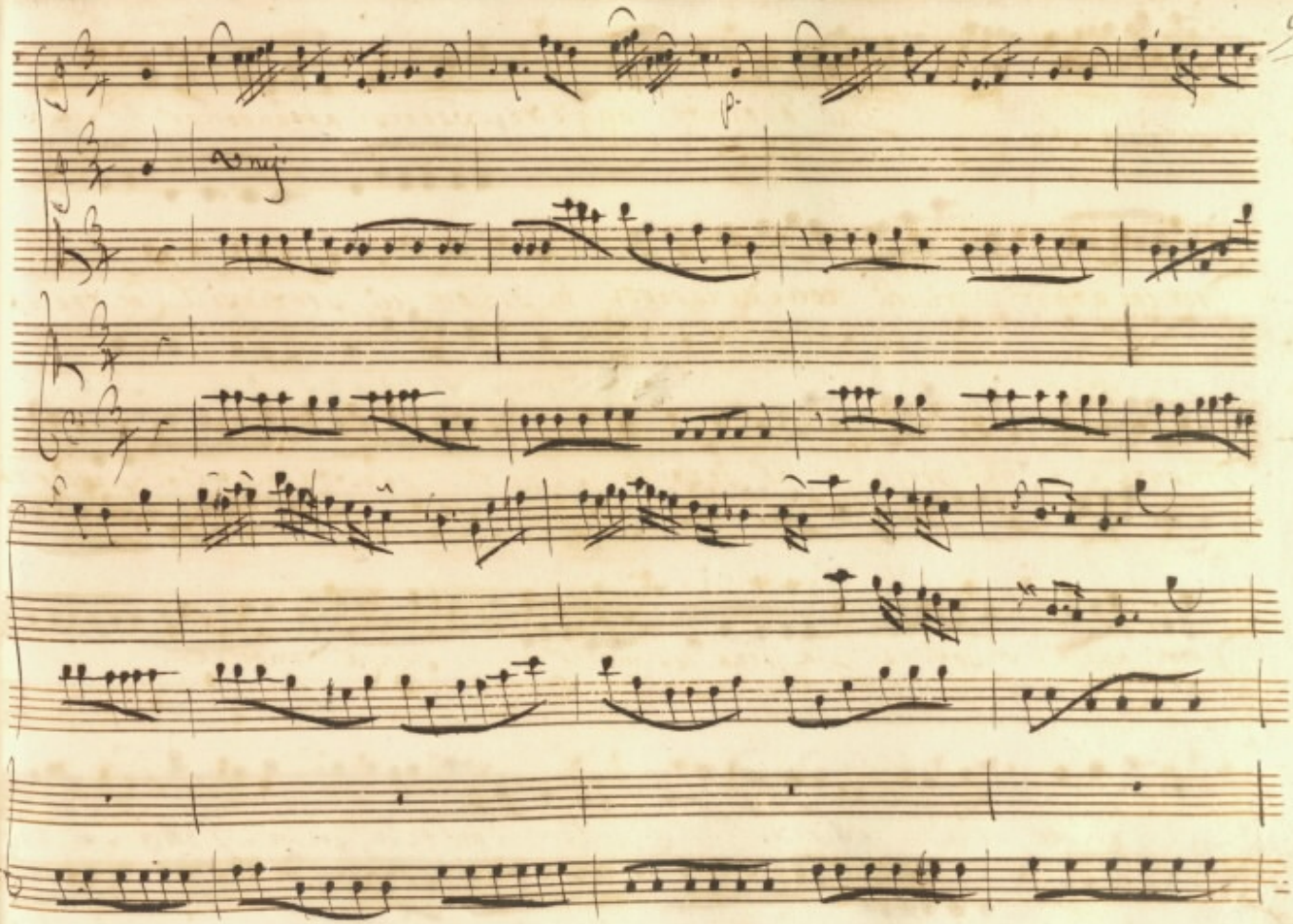

Basso
Sia Lontano ogni cimen
to

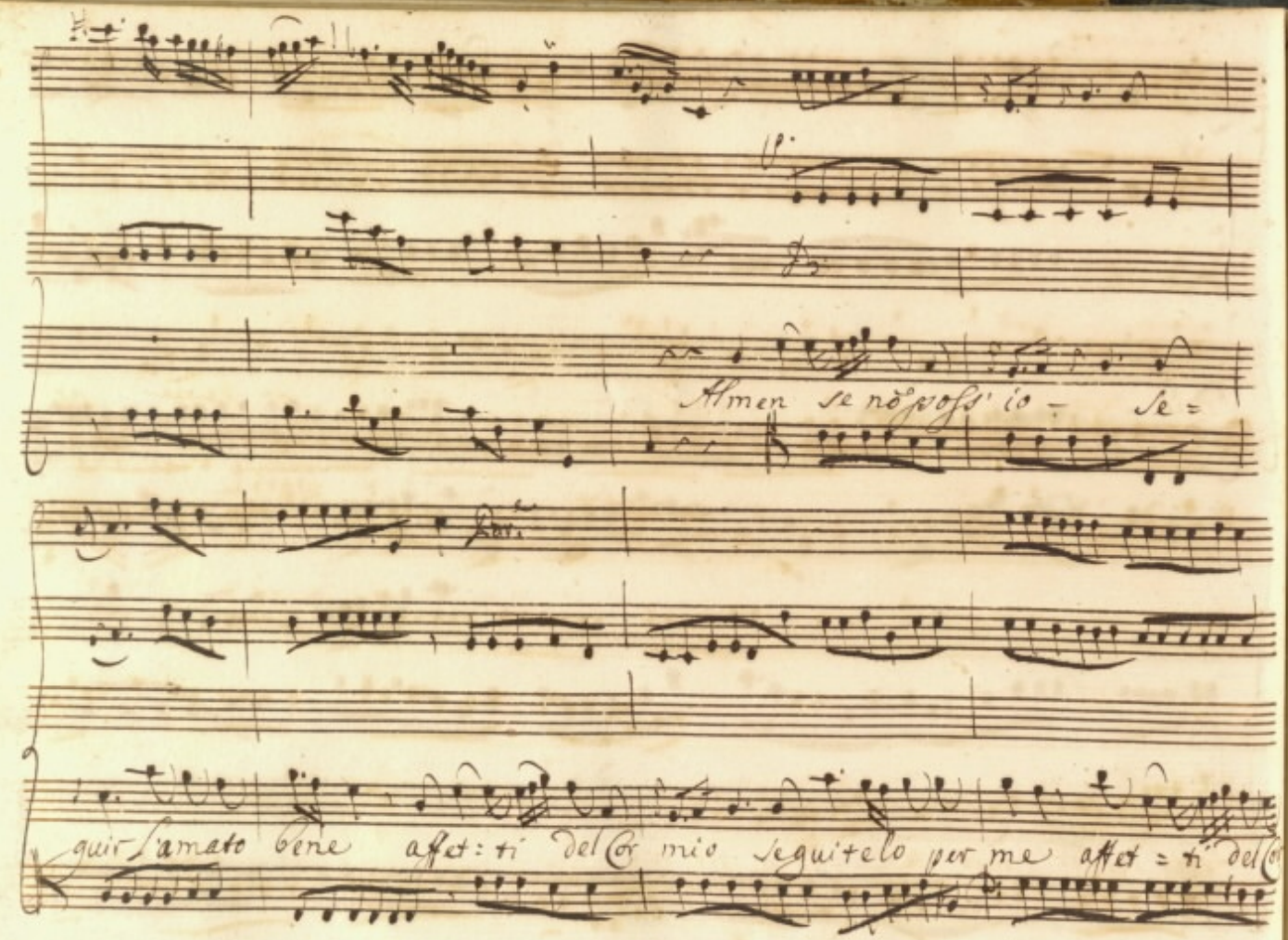

L'onda sia tranquilla e pura buon Nocchier

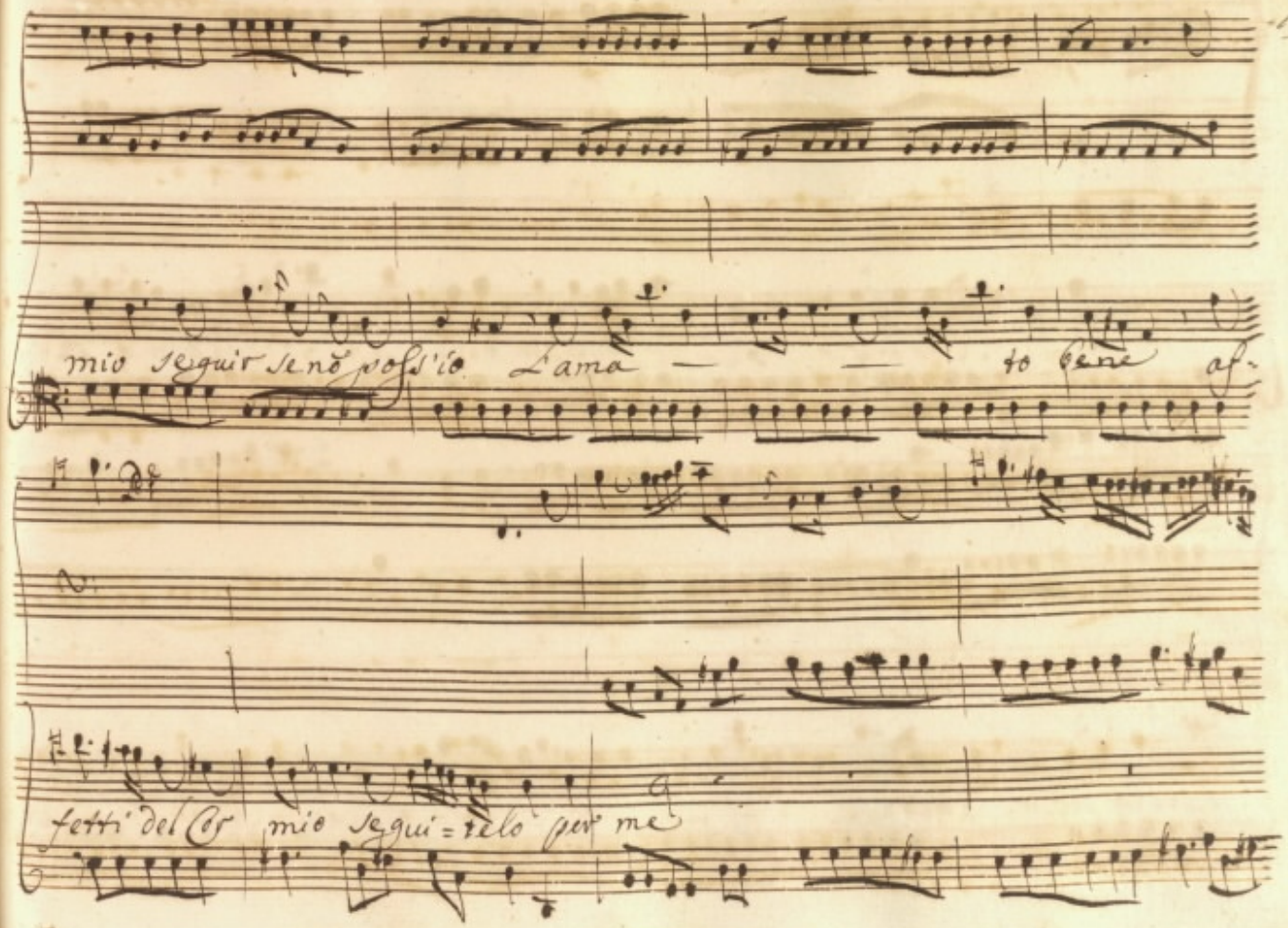

non s'assicura non si fida il buon Nocchier
non si fida il buon Nocchier

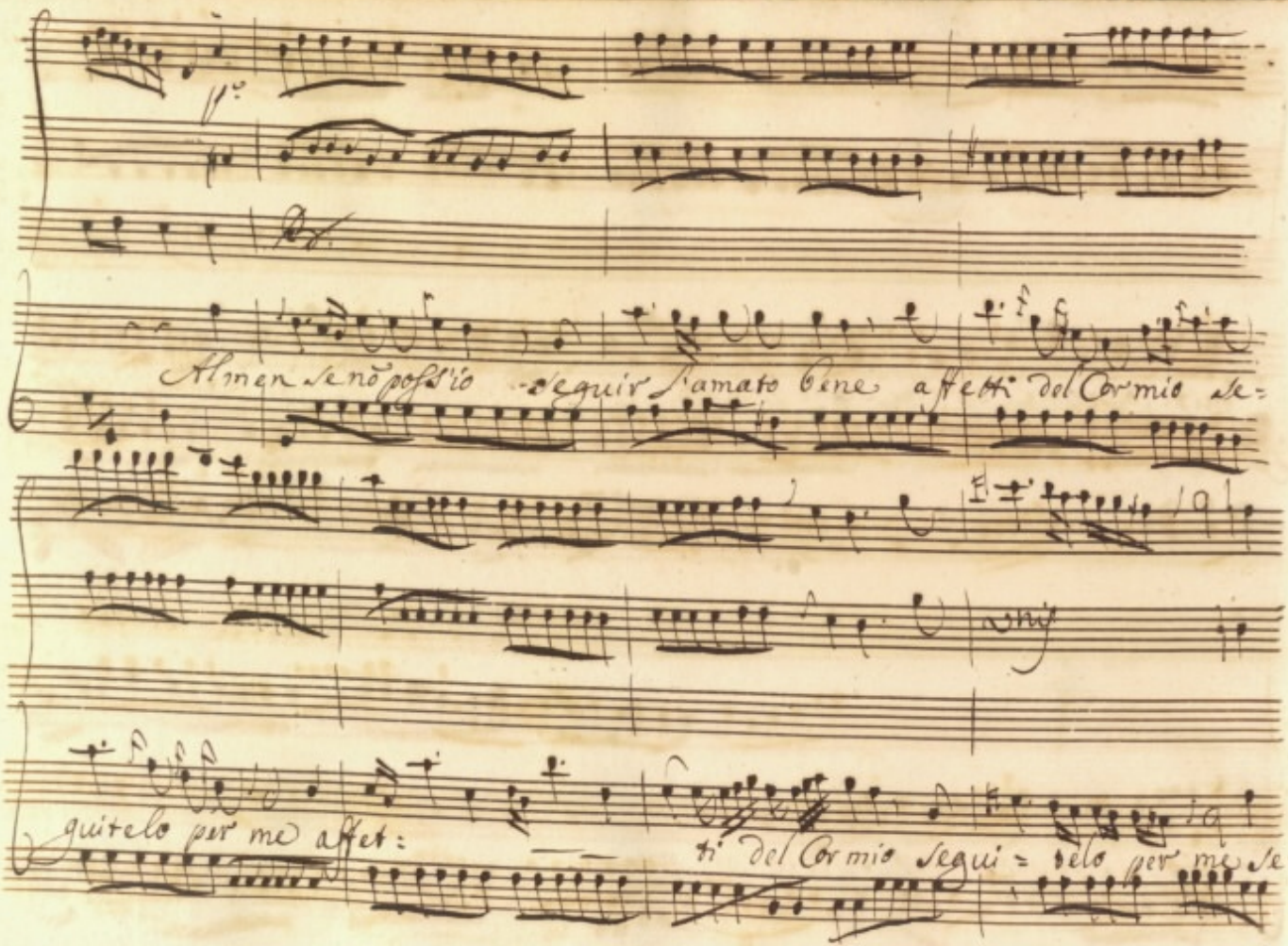

Anche in pace in calma ancora l'armi adatta i remi ap:
presta di battaglia, o di tempesta qualche assalto a sostener a soste: ner

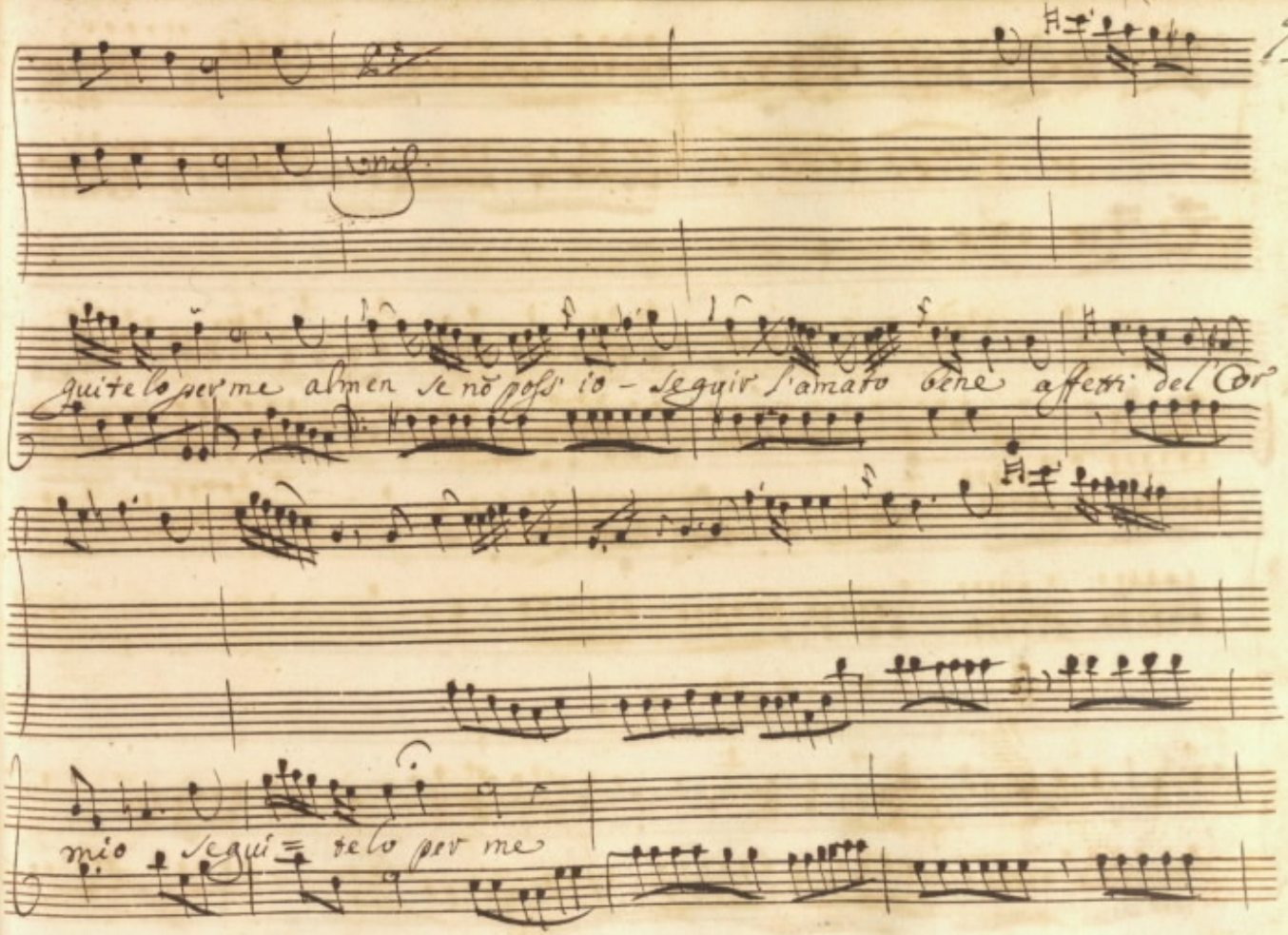

Scena 5.ta
Servilia sola
Dall'adorato oggetto vedersi abbandonar sa=
per che a tanti rischi corre ad esporsi in seguir lui sentirsi il Cor tre=
mante e nel periglio nō poterlo seguir questo è vn affanno d'ogni affanno mag
glior: quest'è vn soffrir la pena del morir senza morire.

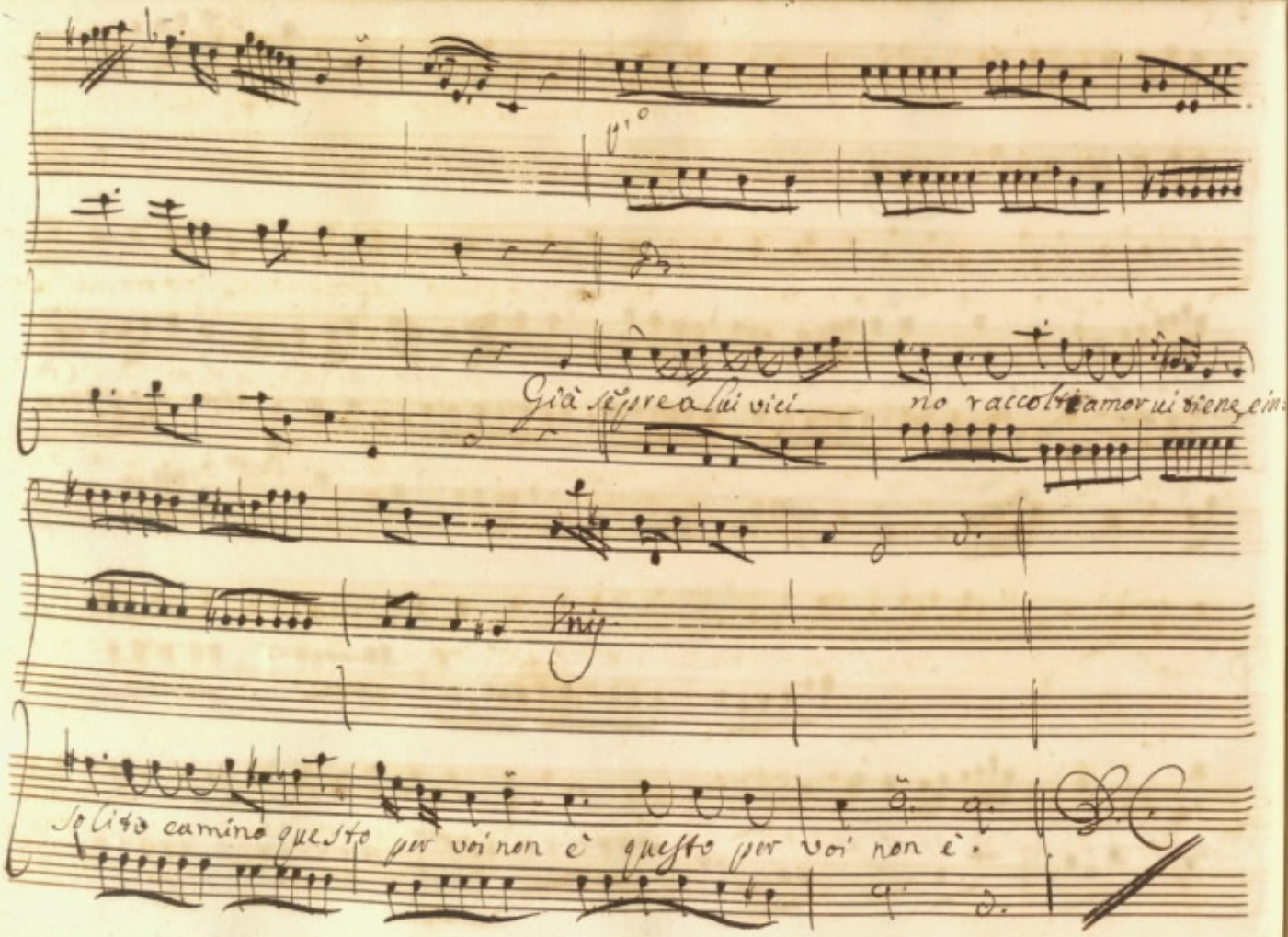

Dmj.


Almen se nõ posso' io — se =
quir l'amato bene affet: ti del Cor mio seguitelo per me affet = ti del Cor


mio seguir se nō posso io Lama — — to bene af-
fetti del Cor mio segui=telo per me


Almen se nō posso io seguir l'amato bene affetti del Cor mio se=
guitelo per me affet:
ti del Cor mio segui = telo per me se:


unis.
guitelo per me almen se nõ poss' io - seguir l'amato bene affetti del Cor
mio segui = telo per me



Già sẽpre a lui vici no raccolti amor ui tiene, e in:

Unis

Solito camino questo per voi non è questo per voi non è.

Scena Sesta

Vit:

Chi per pietà m'addita Sesto dou'è! misera me

Vitellia poi Sesto

per tutto ne chiedo in vano in van Lo cerco almeno Tito trovar po=

Se: Vit:

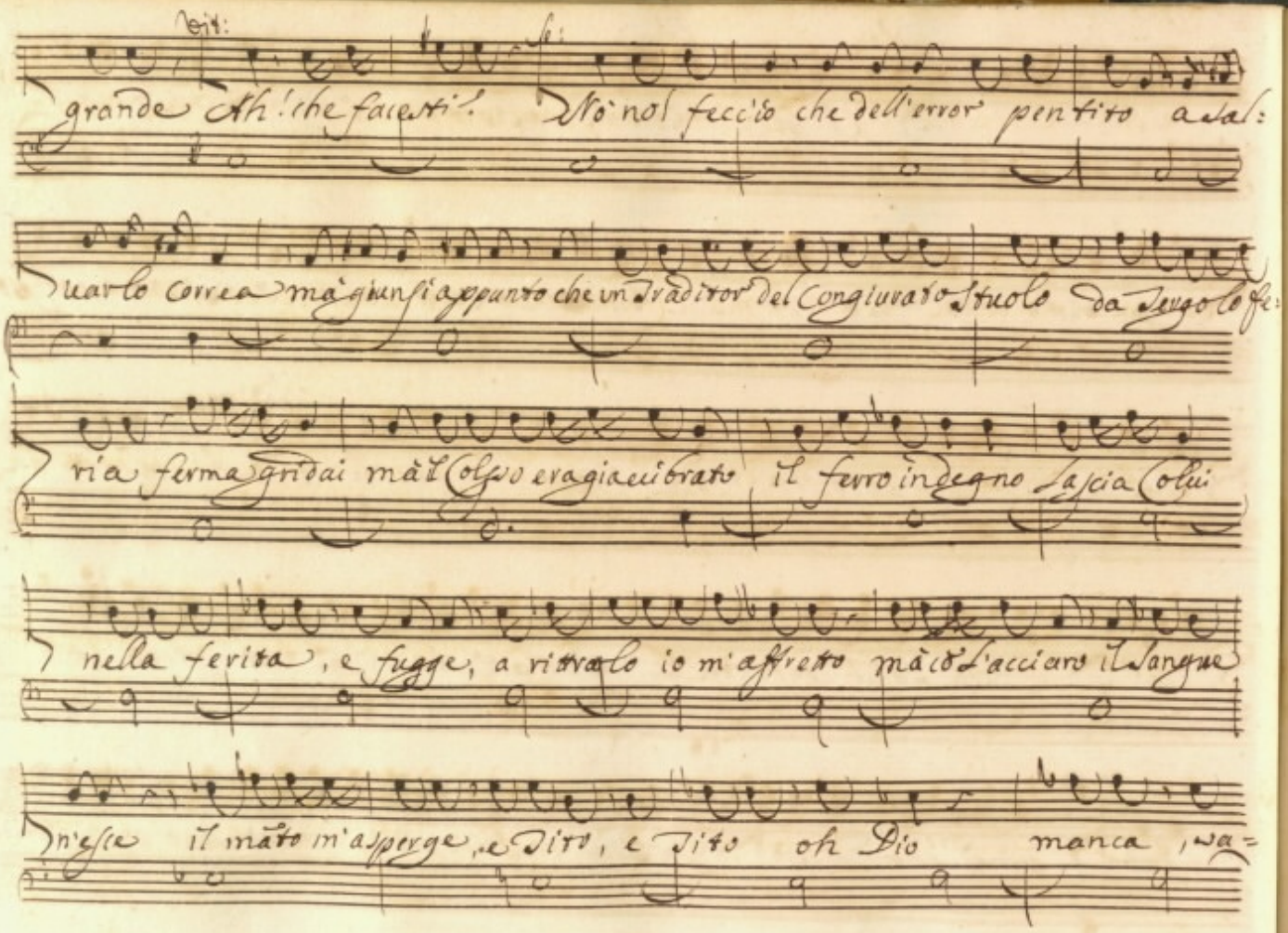
tessi: Oue m'ascondo, doue fuggo, infelice. Ah Sesto, ah

Se:

Senti Crudel sarai contenta ecco adempito il tuo fiero co=

Vit: Ves:

mando aimè che dici! già Tito, oh Dio, già dal trafitto seno vezza l'anima



Vit: Se:

grande Ah! che facesti! No nol feccio che dell'error pentito a sal:

uarlo correa mà giunsi appunto che un traditor del Congiurato stuolo da tergo lo fe:

ria ferma gridai mà il Colpo era già accibrato il ferro indegno lascia Colui

nella ferita, e fugge, a rittraglo io m'affretto mà cō l'acciaro il sangue

n'esce il mãto m'asperge, e tito, e tito oh Dio manca, va=

Vit. Se:

cila e cade. Ah ch'io mi sento morir cō Lui. Pietà furor mi

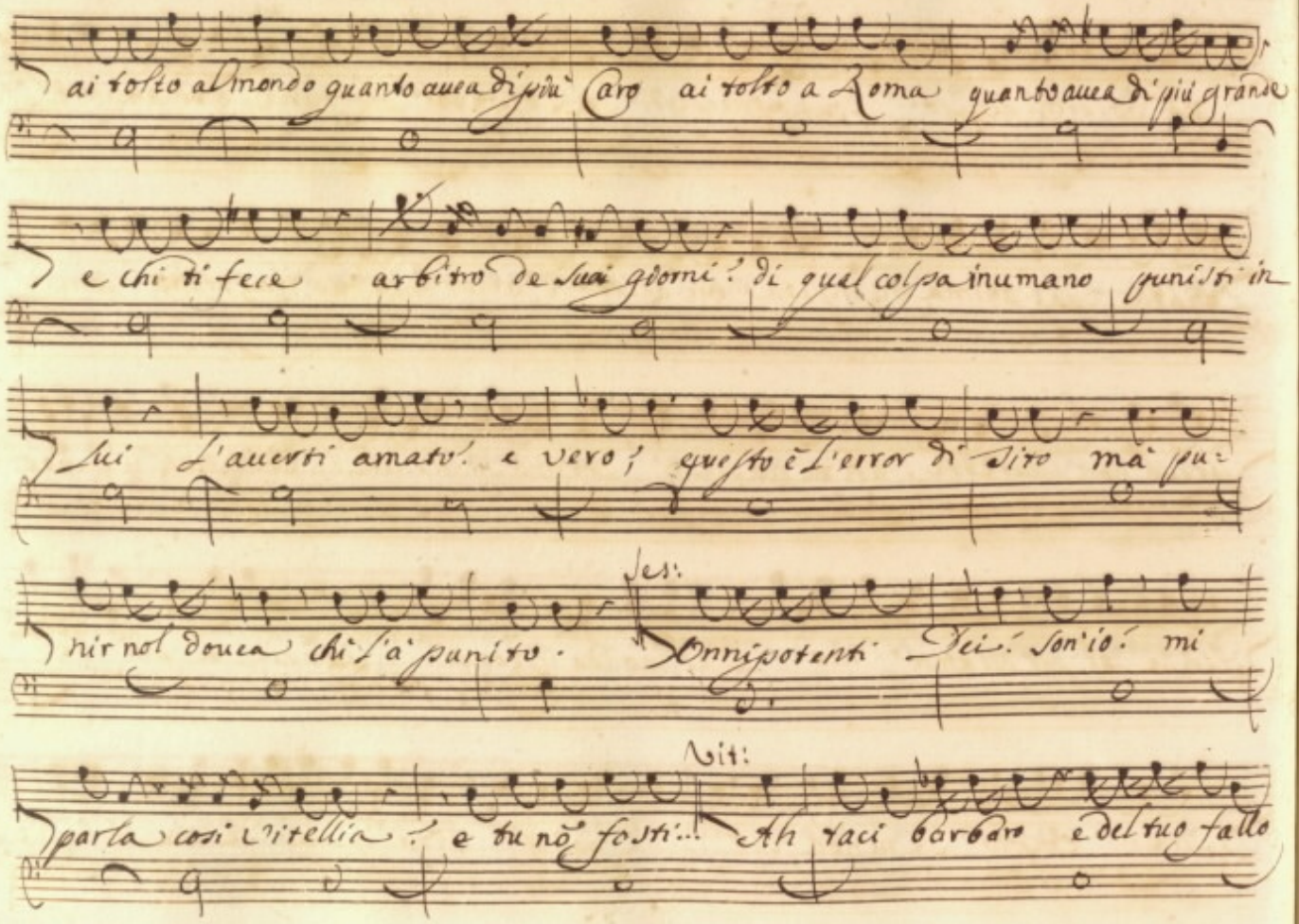
sprona l'uccisor a ferir mà il Cerco invano già da me di le guossi

ah Principessa che fia di me? come aurà mai più pace! quanto ahi

Vit:

quanto mi costa il desio di piacerti. Anima rea piacermi orror mi

fai; doue si troua mostro peggior di te! quando s'intese colpo più scelerato?



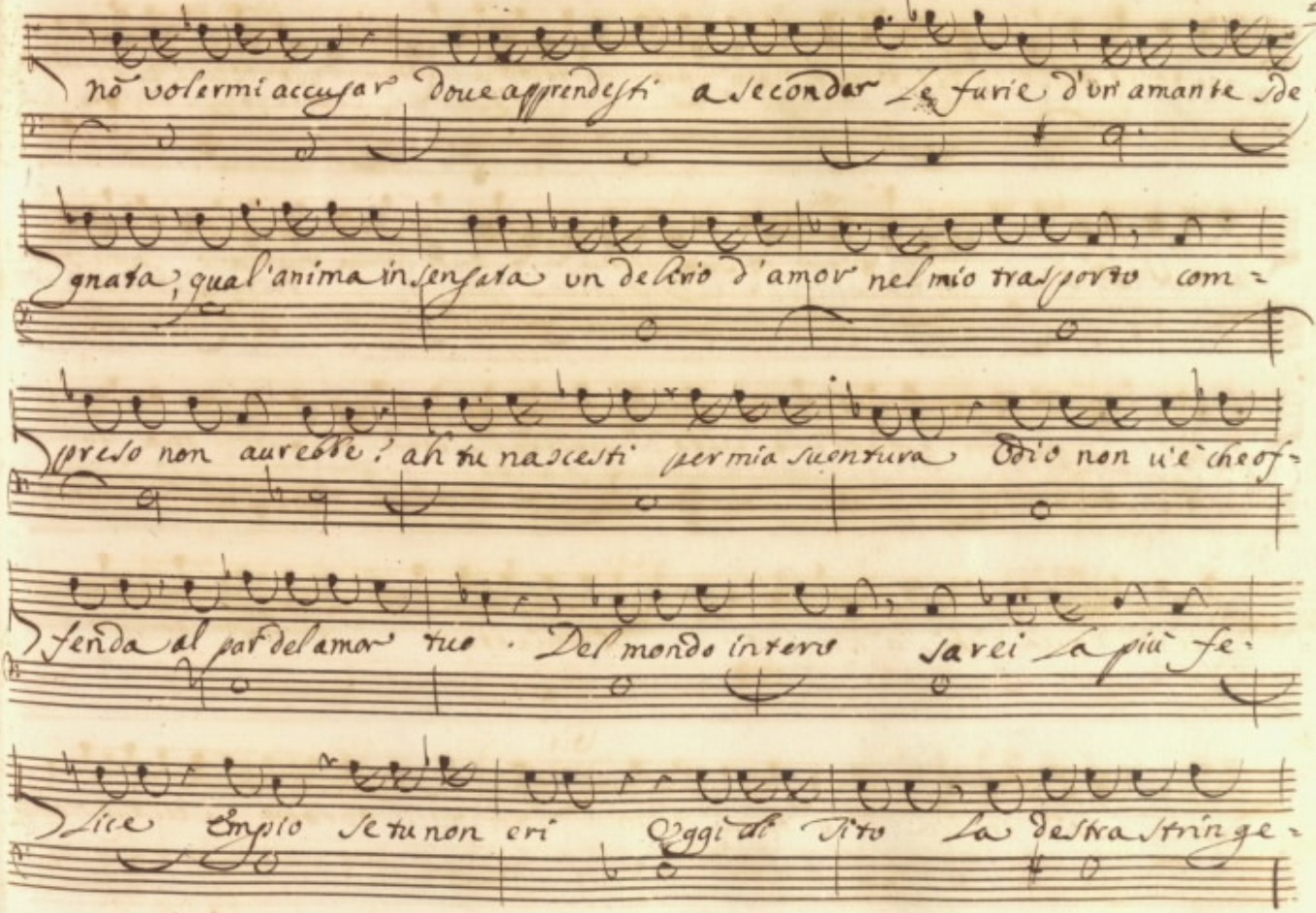
ai tolto al mondo quanto auea di più Caro ai tolto a Roma quanto auea di più grande

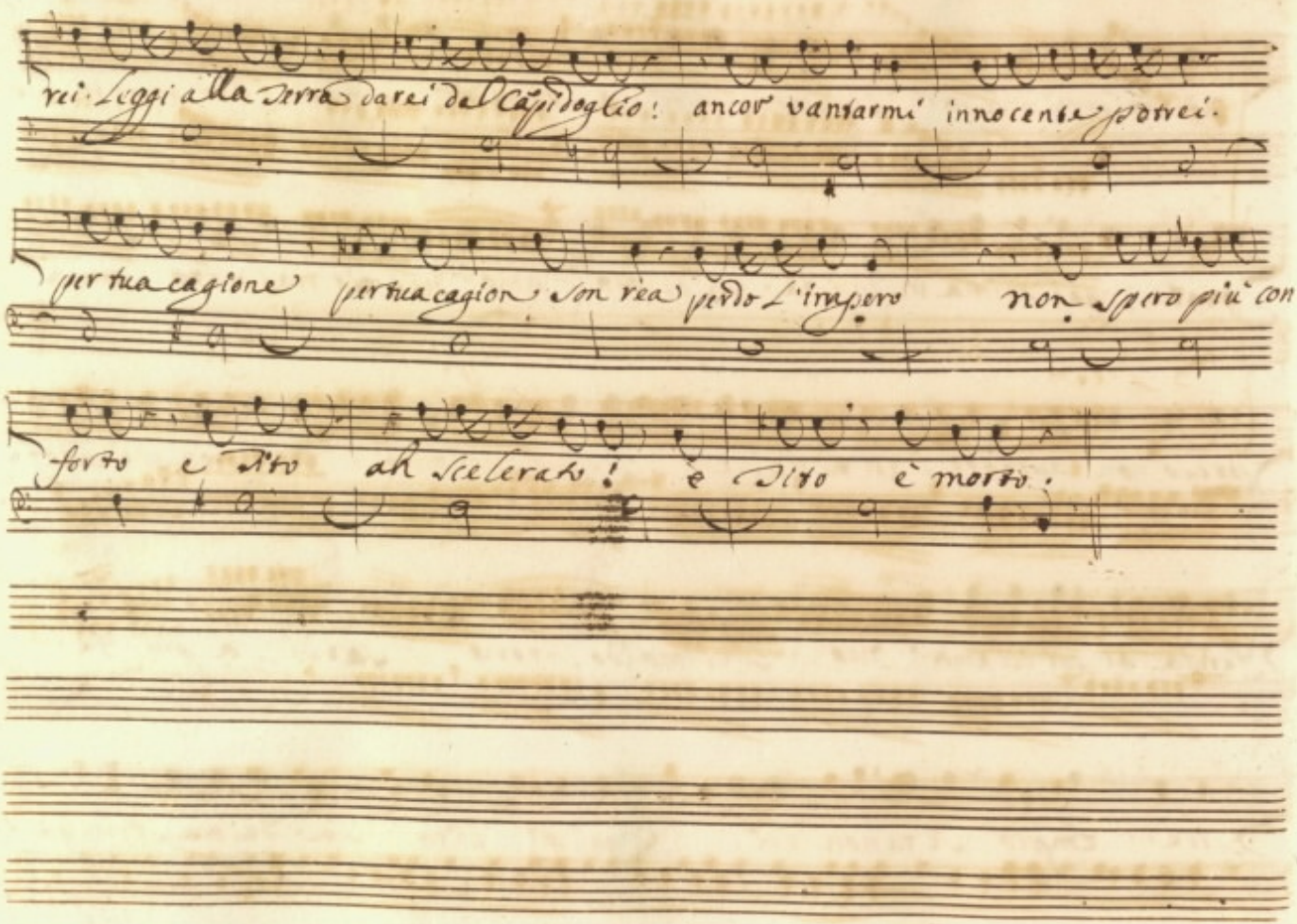
e chi ti fece arbitro de suoi giorni? di qual colpa inumano punisti in

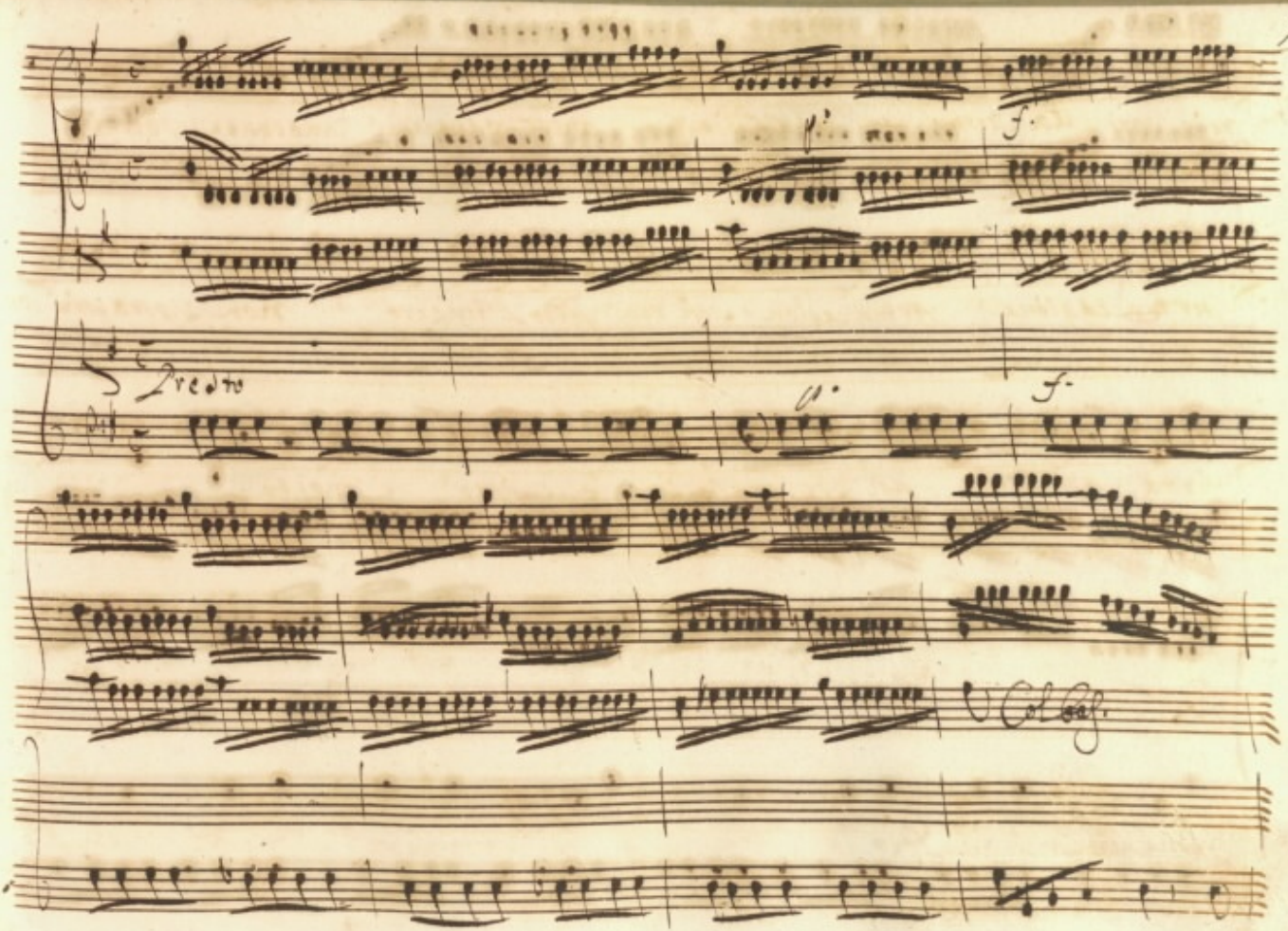
lui l'auerti amato? e vero; questo è l'error di Tito mà pu-

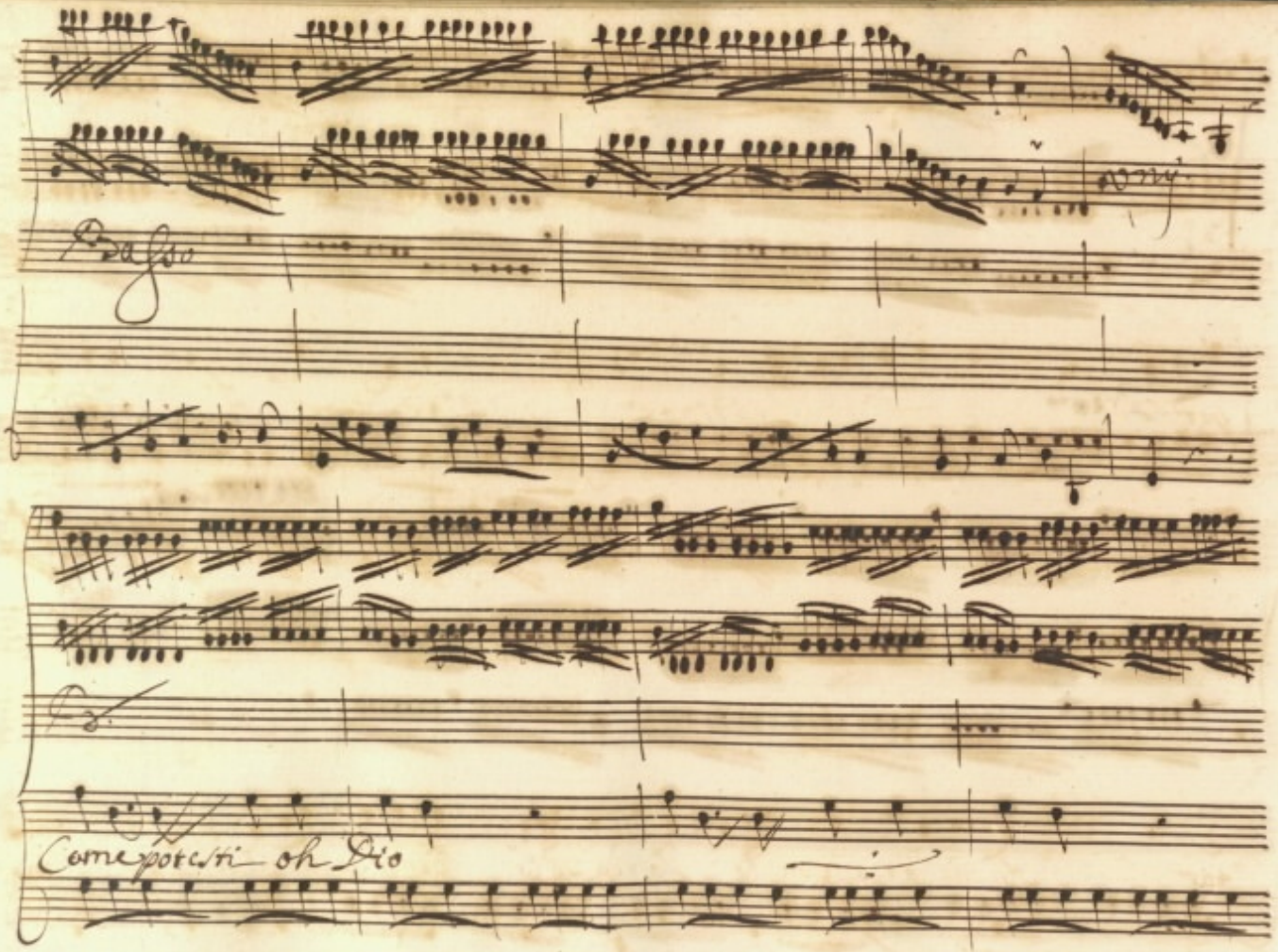
nir nol douea chi l'à punito. Jes: Onnipotenti Dei! son'io! mi

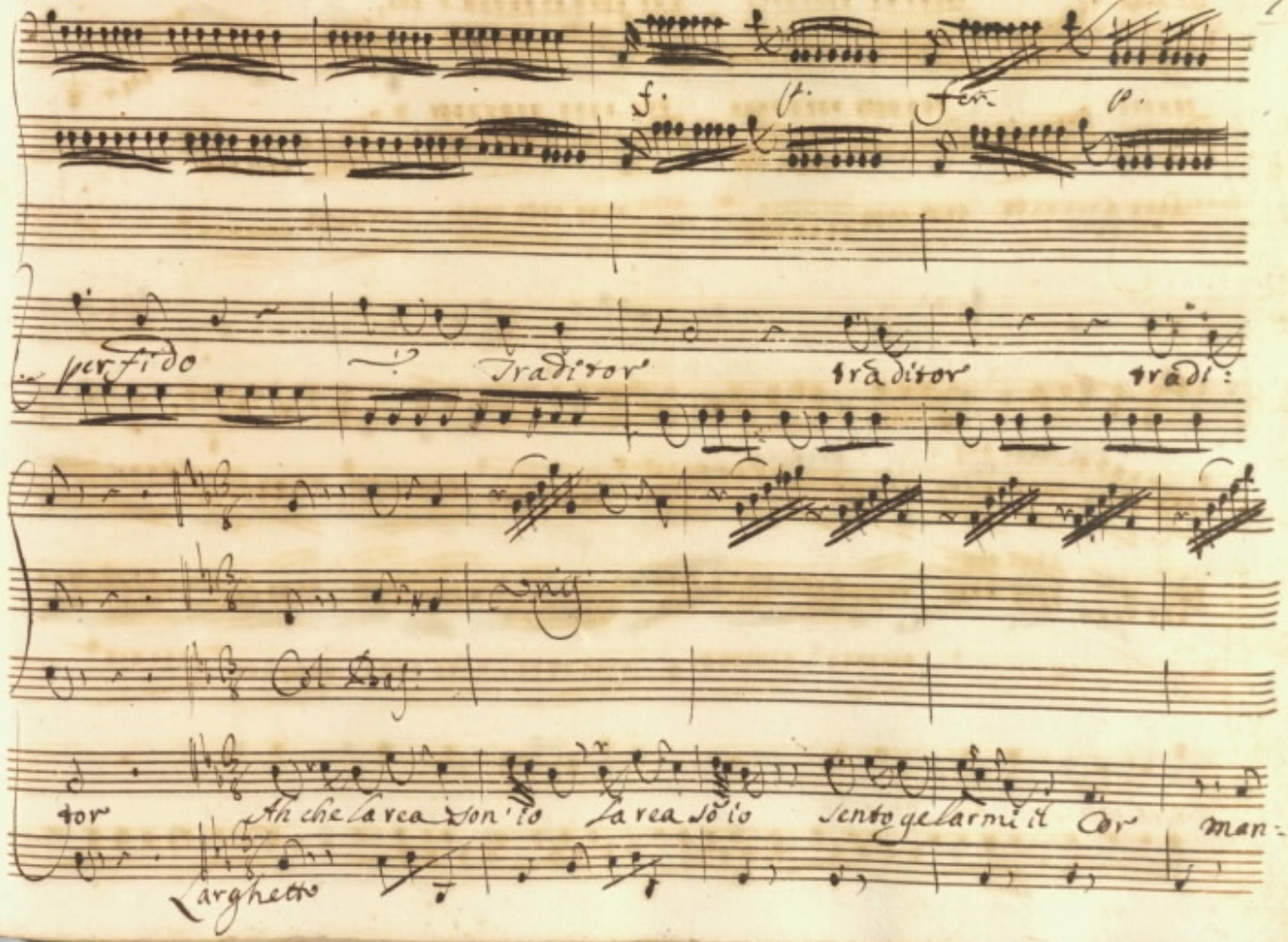
parla così Vitellia? e tu nō fosti... Vit: Ah taci barbaro e del tuo fallo

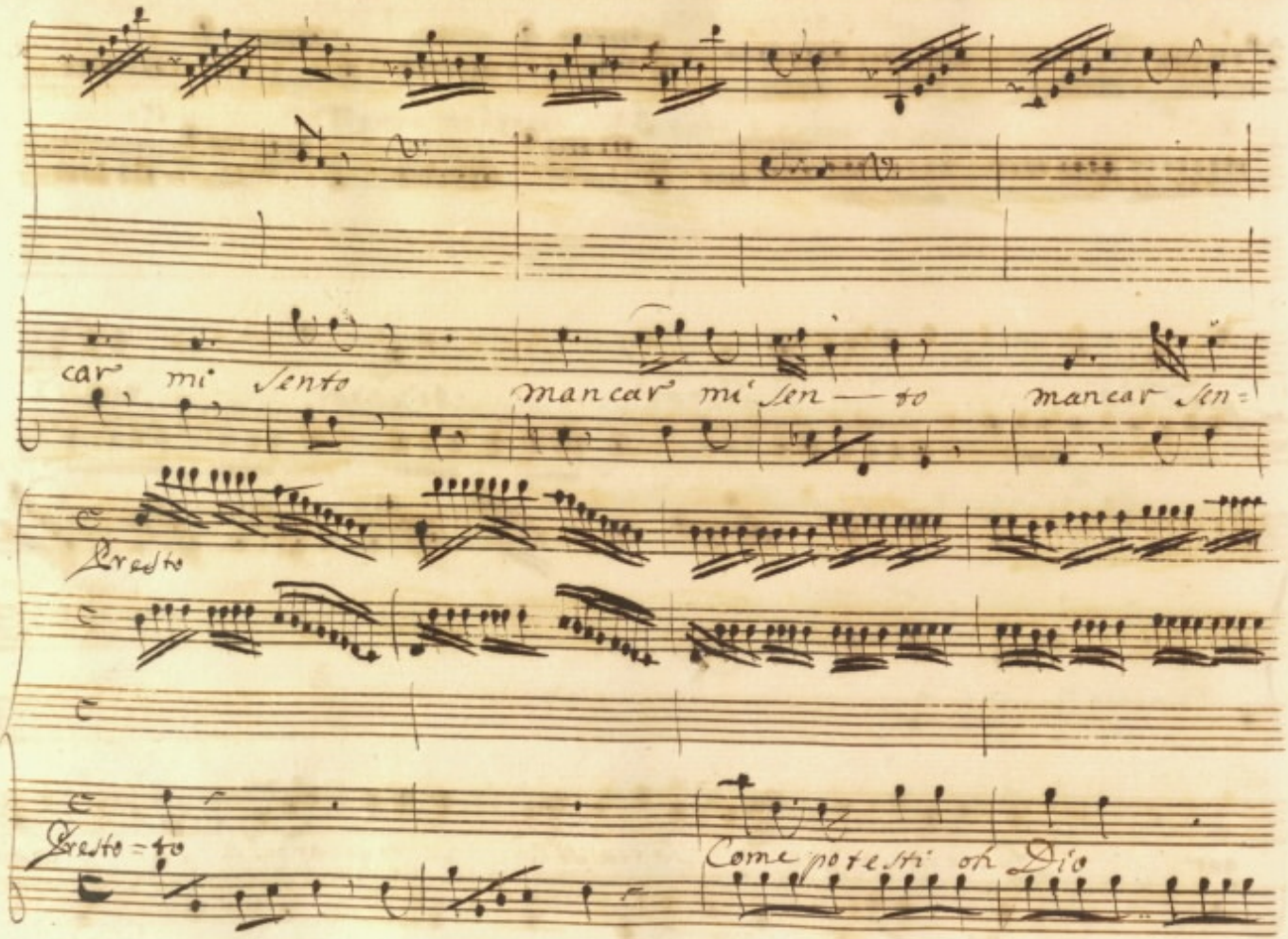

nō volermi accusar dove apprendesti a secondar le furie d'un amante de-
gnata; qual'anima insensata un delirio d'amor nel mio trasporto com-
preso non avrebbe? ah tu nascesti per mia sventura Odio non v'è che of-
fenda al par del amor tuo. Del mondo intero sarei la più fe-
lice Emilio se tu non eri Oggi di Tito la destra stringe-

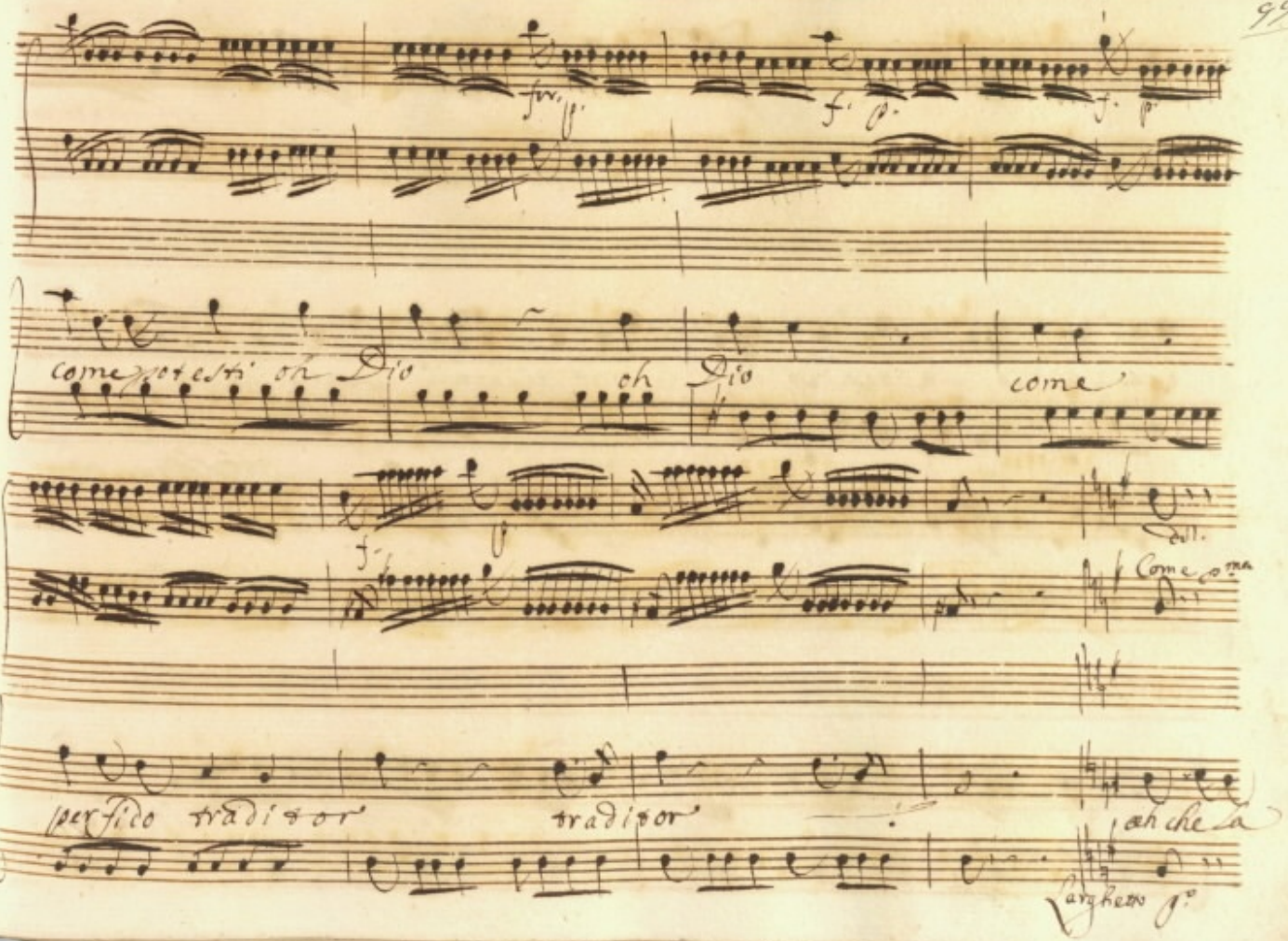

rei. Leggi alla Terra darei del Campidoglio! ancor vantarmi innocente potrei.
per tua cagione per tua cagion son rea perdo l'impero non spero più con-
forto è detto ah scelerato! è detto è morto.

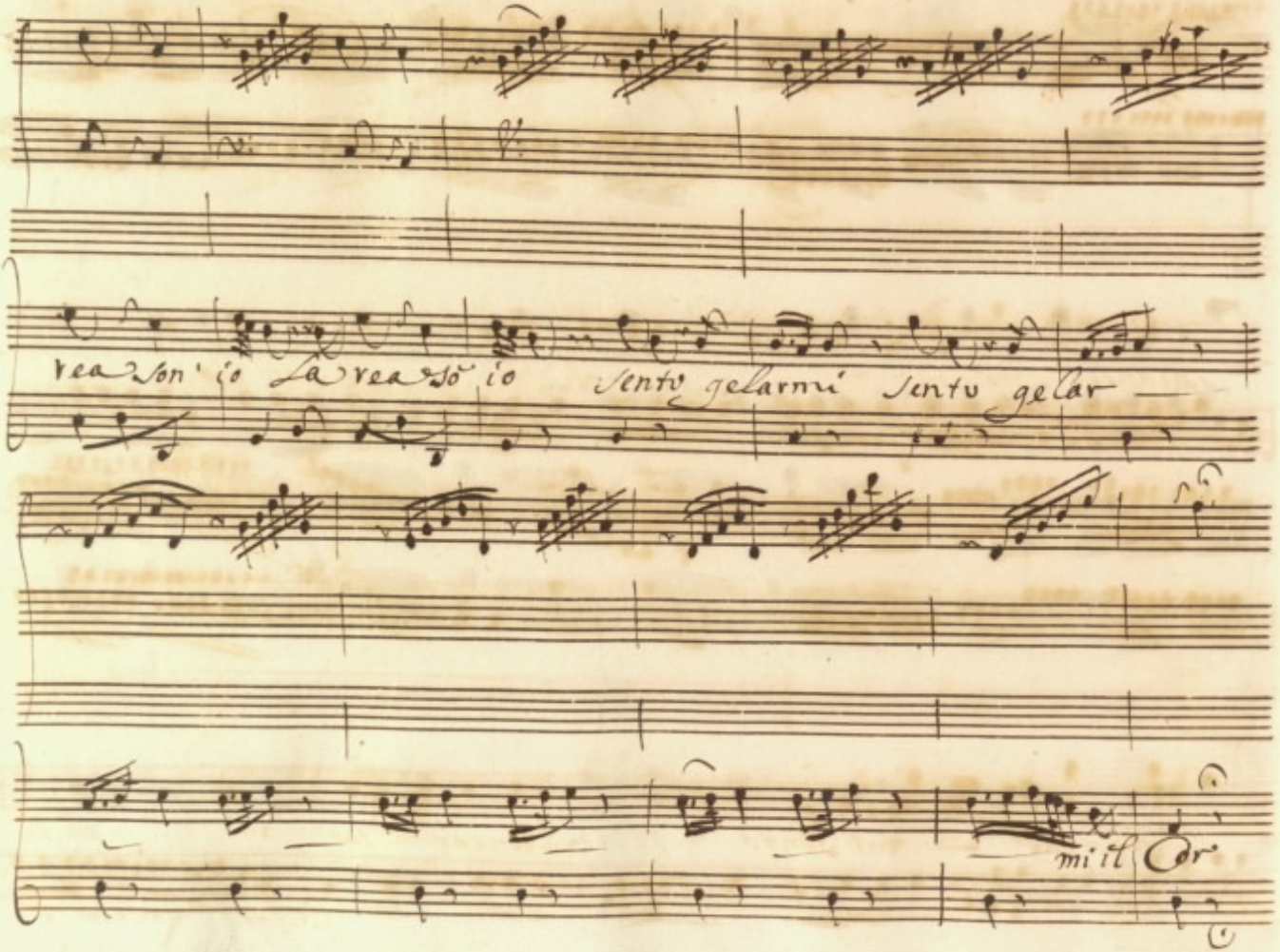

p.
f.
Presto
p.
f.
Col Arco.


Come potesti oh Dio


f.
p.
fer.
p.
perfido
Traditor
traditor
tradi:
Unis
Col Bas:
tor
Ah che la rea son' io
la rea sò io
sento gelarmi il Cor
man-
Larghetto


car mi sento
mancar mi sen — to
mancar sen =
Presto
Presto = to
Come potesti oh Dio


come potesti oh Dio
oh Dio
come
perfido traditor
traditor
ah che la

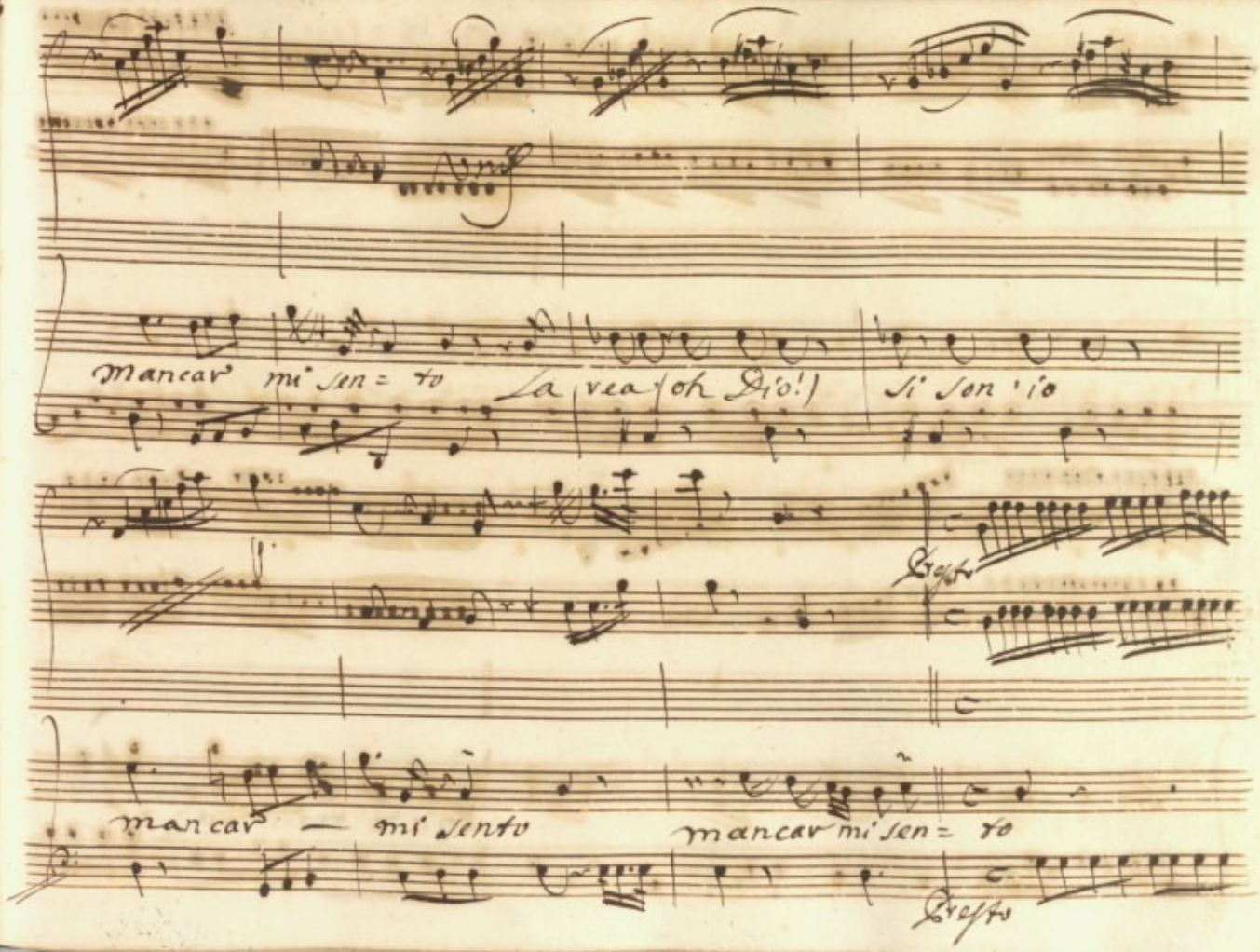

rea son' io La rea so io
Sento gelarmi Sento gelar
mi il Cor

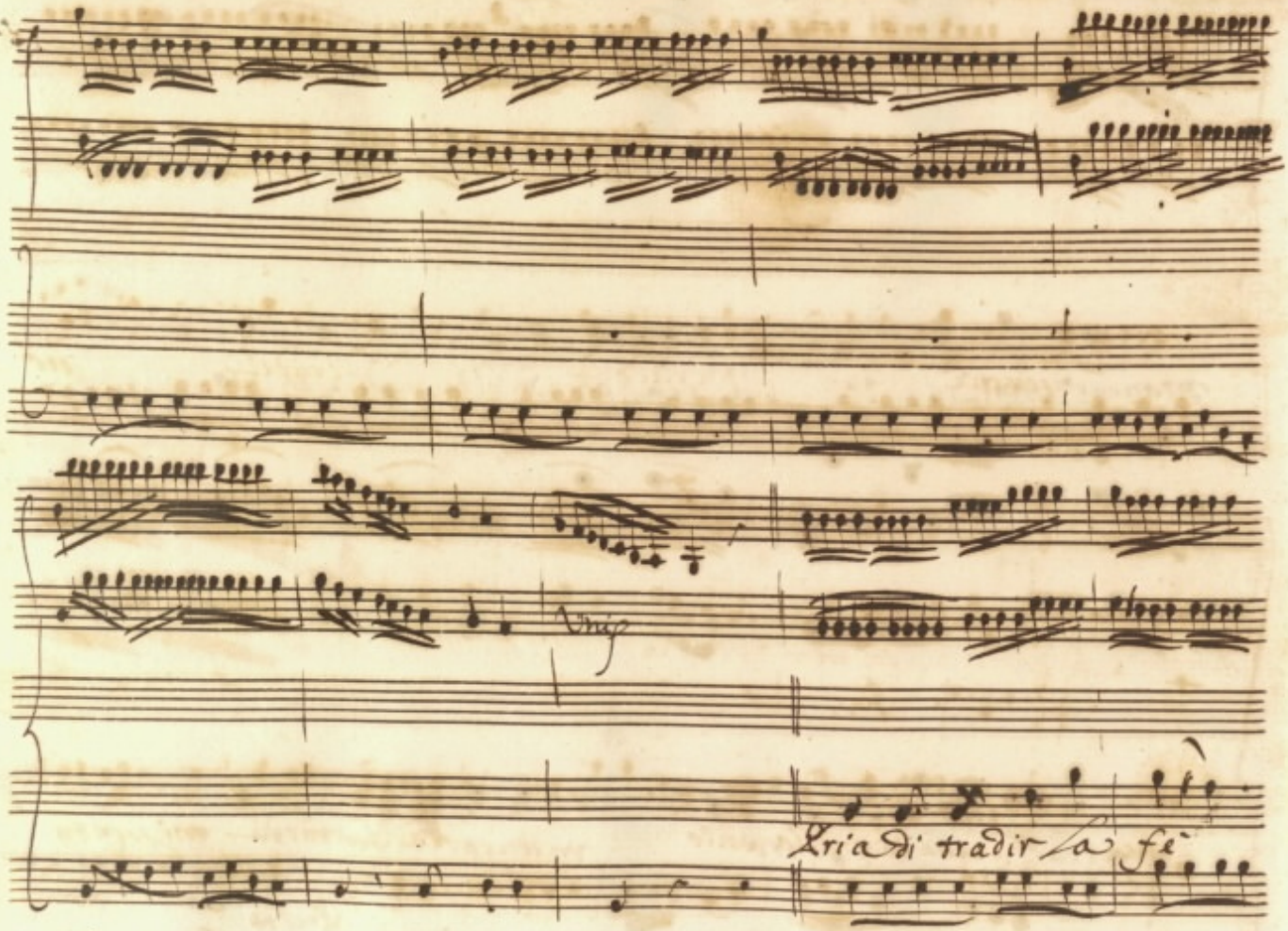
mancar mi sen= to La rea (oh Dio!) Si son io

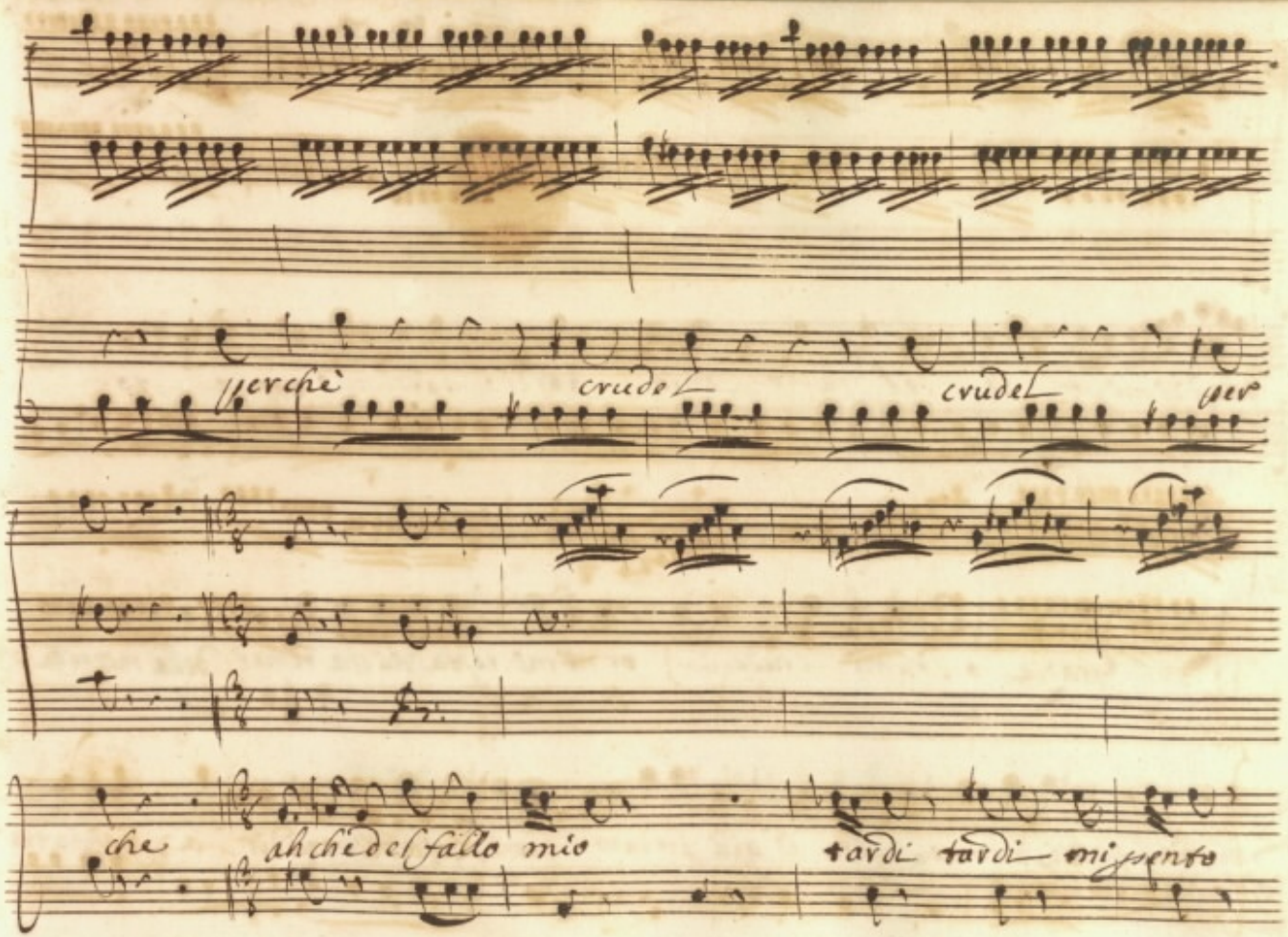
Presto

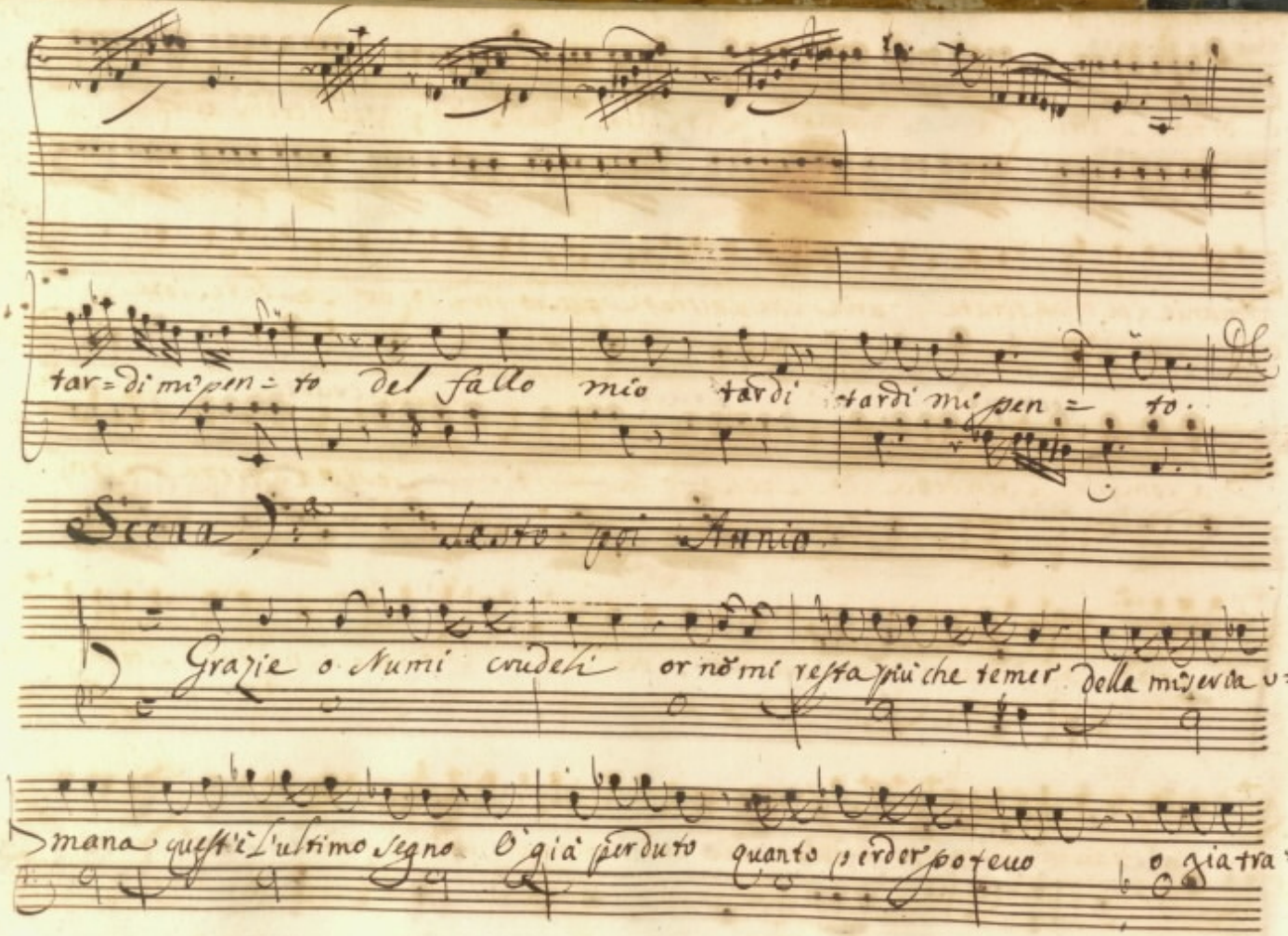
mancar — mi sento mancar mi sen= to

Presto




Unis
Pria di tradir la fè


perchè
crudel
crudel
che
ah chi de'ssallo mio
tardi tardi mi spento



tar=di mi pen=to del fallo mio tardi tardi mi pen=to.

Scena 7.a Lesto poi Annio

Grazie o Numi crudeli or nõ mi resta più che temer della miseria u=

mana quest'è l'ultimo segno O già perduto quanto perder poteuo o zia tra=

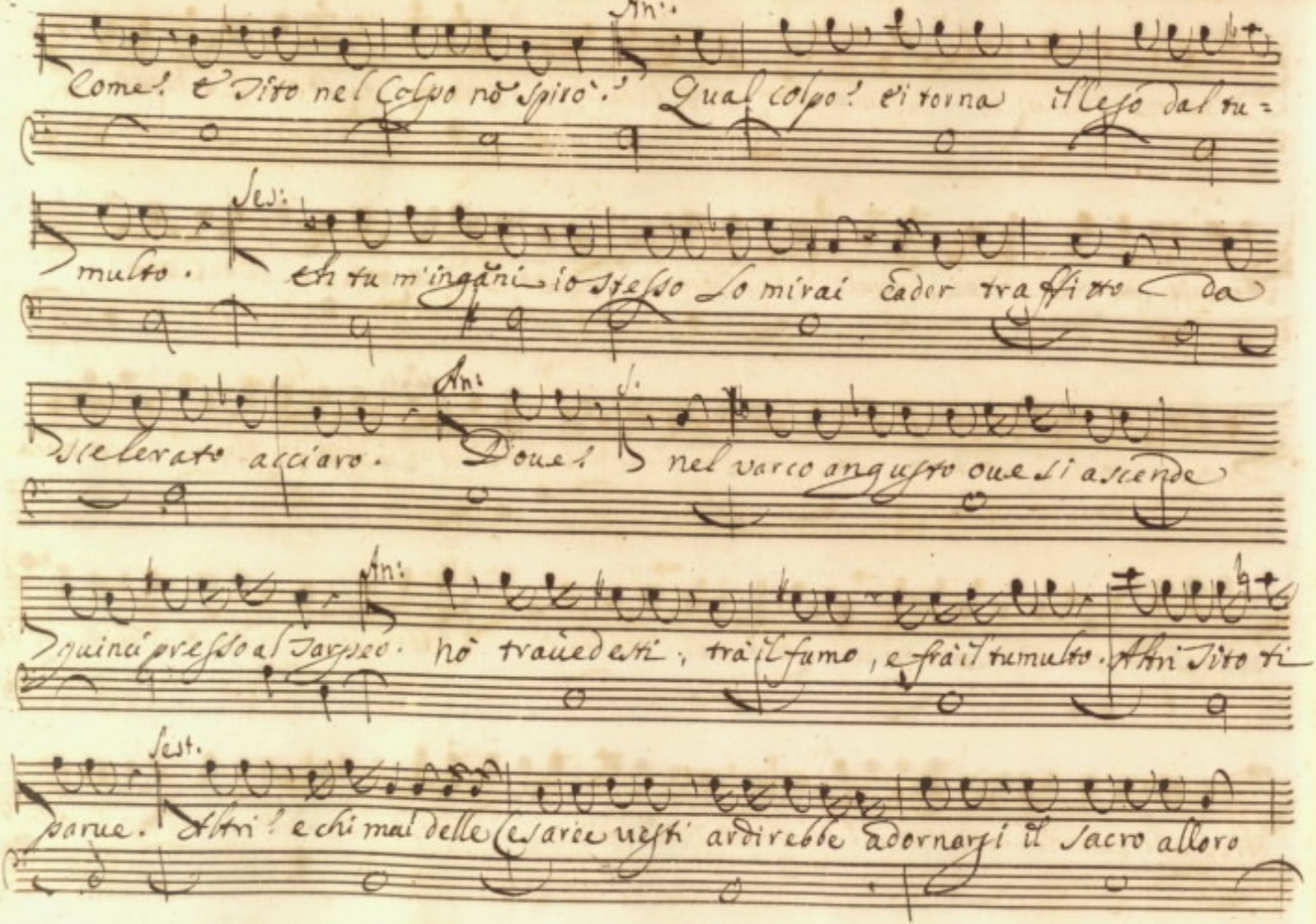
dito l'amicizia l'amor, vitellia, e Tito; uccidetemi almeno

smanie che m'aggitate, furie che lacerate questo perfido Cor, se lente siete

a compir la vendetta io stesso io la farò. An: Sesto t'affretta. Tito

Sec: brama... Lo sò brama il mio sangue tutto si verserà. An: Ferma. che dici? Tito chiede ve=

derti al fianco suo stupisce che nō sei: che l'abbandoni in periglio sì grande. Se: Io?



An:

Come? e Tito nel Colpo nō spirò? Qual colpo? e i torna illeso dal tu=

Ses:

multo. Eh tu m'ingāni io stesso lo mirai cader traffitto da

An: S.

scelerato acciaro. Doue? nel varco angusto oue si ascende

An:

quinci presso al Tarpeo. nō trauedesti, trà il fumo, e frà il tumulto. Altri Tito ti

Sest.

parue. Altri? e chi mai delle Cesaree uesti ardirebbe adornarsi il sacro alloro

An:

L'augusto amanto Ong'argomento è vano, vive Tito, ed illeso; in

Se:

quest'istante io da Lui mi diuido. Oh Dei pietosi o Caro

An:

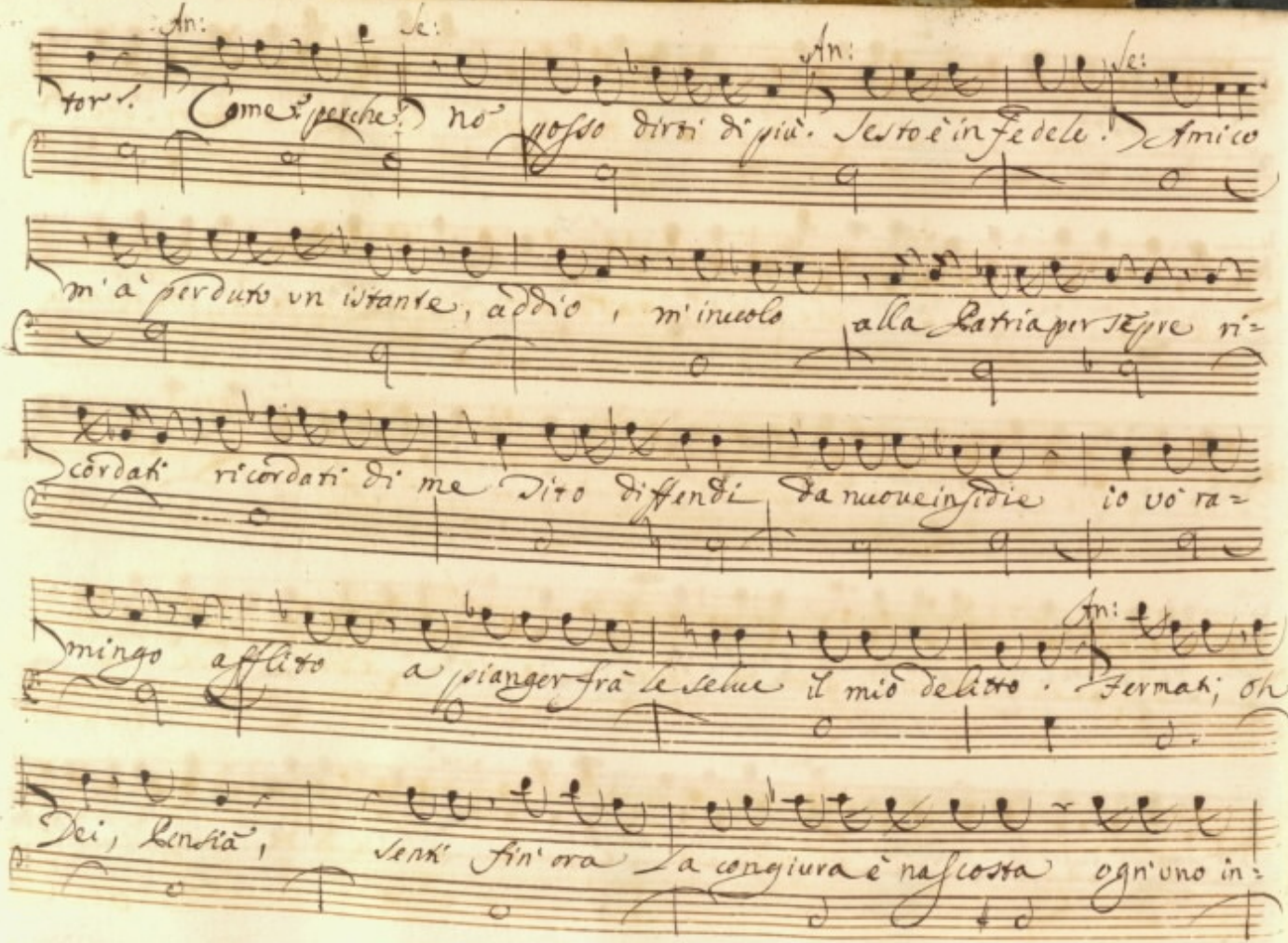
Prence, o dolce Amico, ah Lascia ch'a questo sen mà nõ m'ingãni. Io merto si poca

Se:

fè dunque tu sesto a lui Corri, e'l vedrai. Ch'io mi presenti a Tito

An: Sest:

doppo auerlo tradito? Tu lo tradisti Go del tumulto, io sono il primi Au-


An:
Se:
An:
Se:
tor!. Come? perche? no posso dirti di più. Sesto è infedele! Amico
m'à perduto un istante, addio, m'involo alla Patria per sempre ri=
cordati ricordati di me Dito difendi da nuove insidie io vò ra=
mingo afflitto a piangerfrà le selve il mio delitto. Fermati, oh
An:
Dei, Lucilia, sentì fin'ora la congiura è nascosta ogn'uno in=

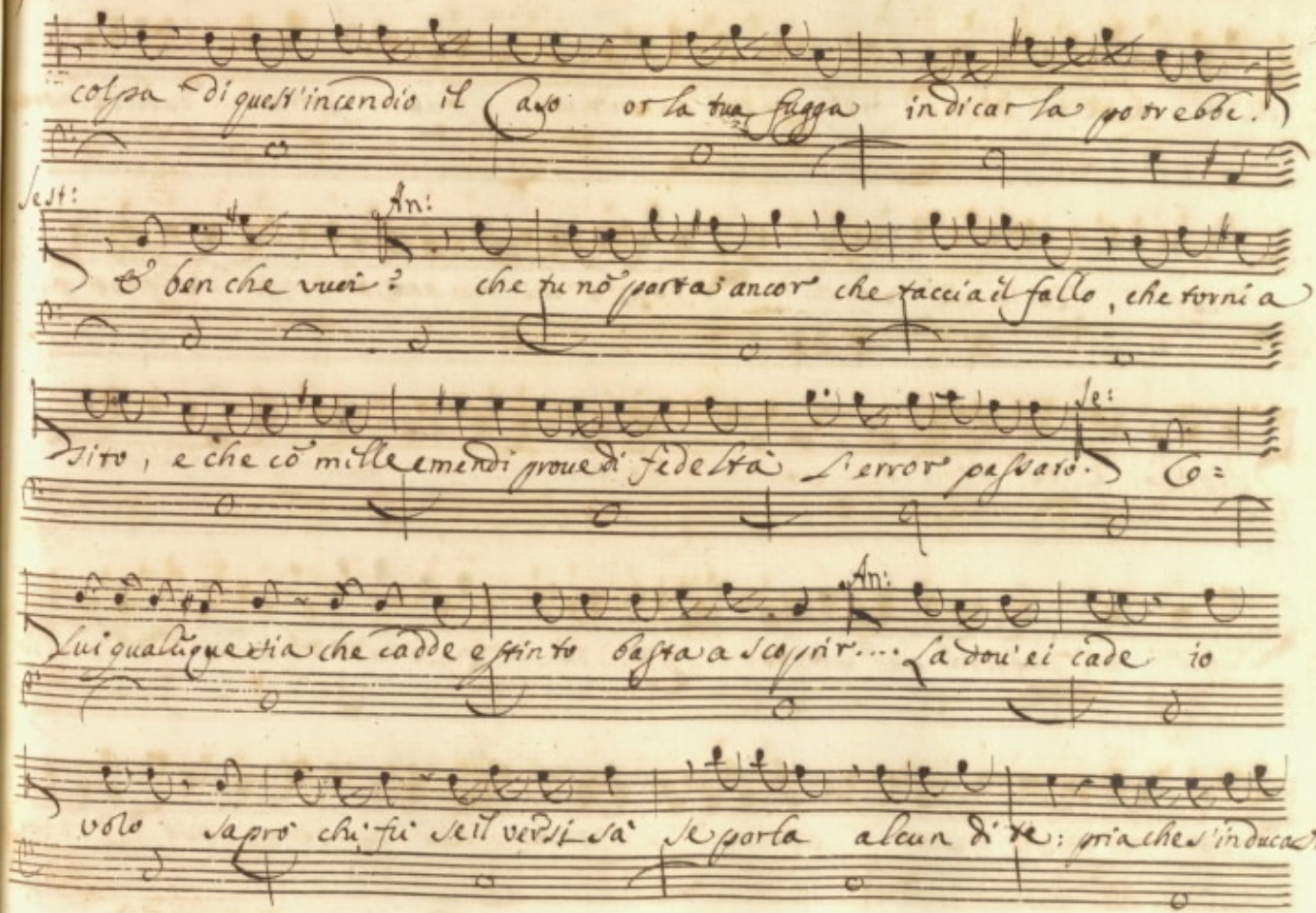
colpa di quest'incendio il Caso or la tua fugga indicar la potrebbe.

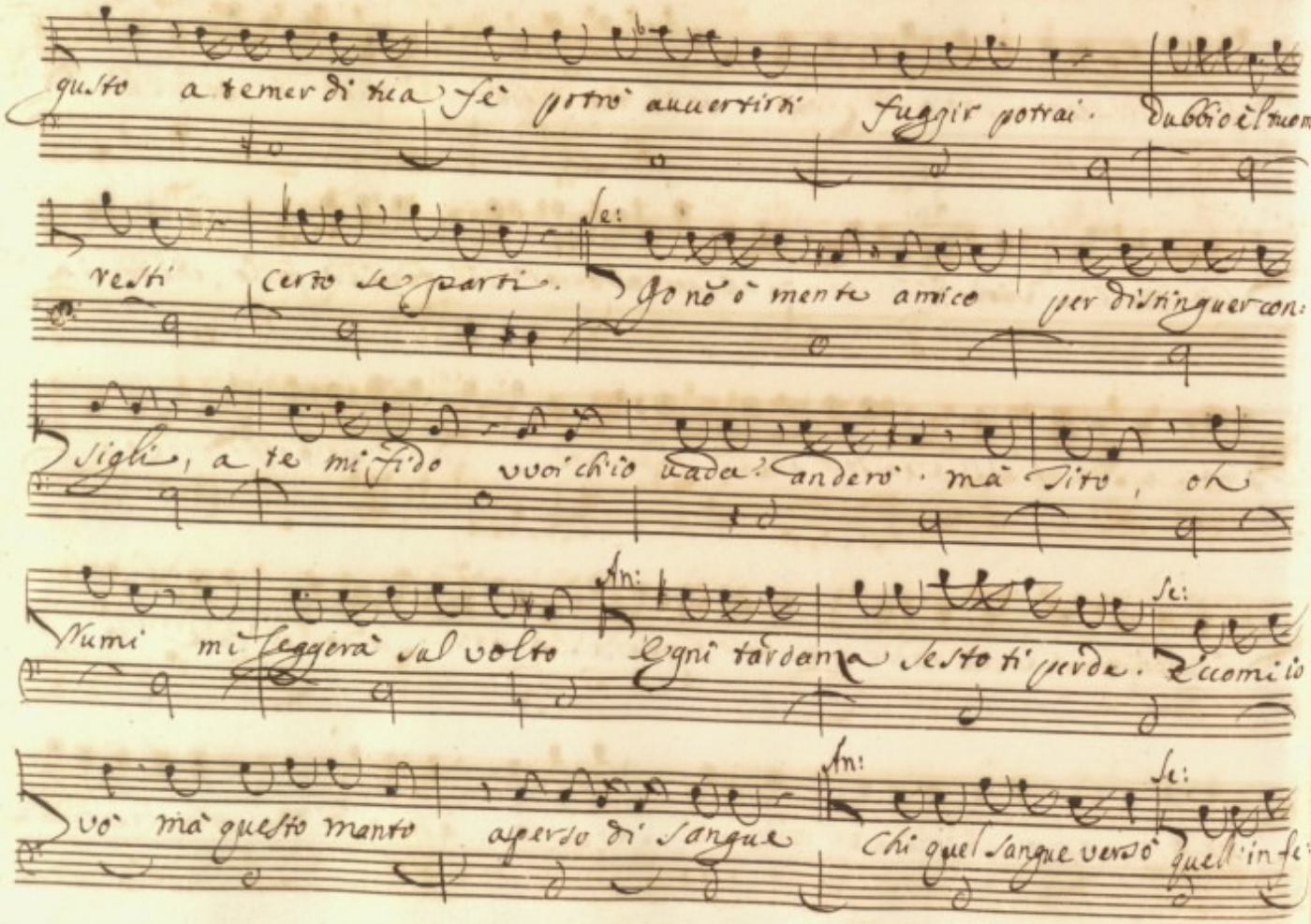
Sest: E ben che vuoi? An: che tu nō porta ancor che taccia il fallo, che torni a

sito, e che cō mille emendi proue di fedeltà l'error passato. Se: Co=

lui qualunque sia che cadde estinto basta a scoprir.... An: La dou'ei cade io

volo saprò chi fu se il versi sà se porla alcun di te: pria che s'induca Au=




questo a temer di tua fè potrò accertirti fuggir potrai. Dubbio il tuo
Se:
resti certo se parti. Io nō ò mente amico per distinguer con
figli, a te mi fido vuoi ch'io vada? andarò. mà Tito, oh
An:
Numi mi leggerà sul volto ogni tardanza sesto ti perda. Eccomi
An:
Se:
vò mà questo manto asperso di sangue Chi quel sangue versò quell'in

An: Se:

lice che per Tito piangea. Cauto l'auolgi nascondilo, e t'affretta il

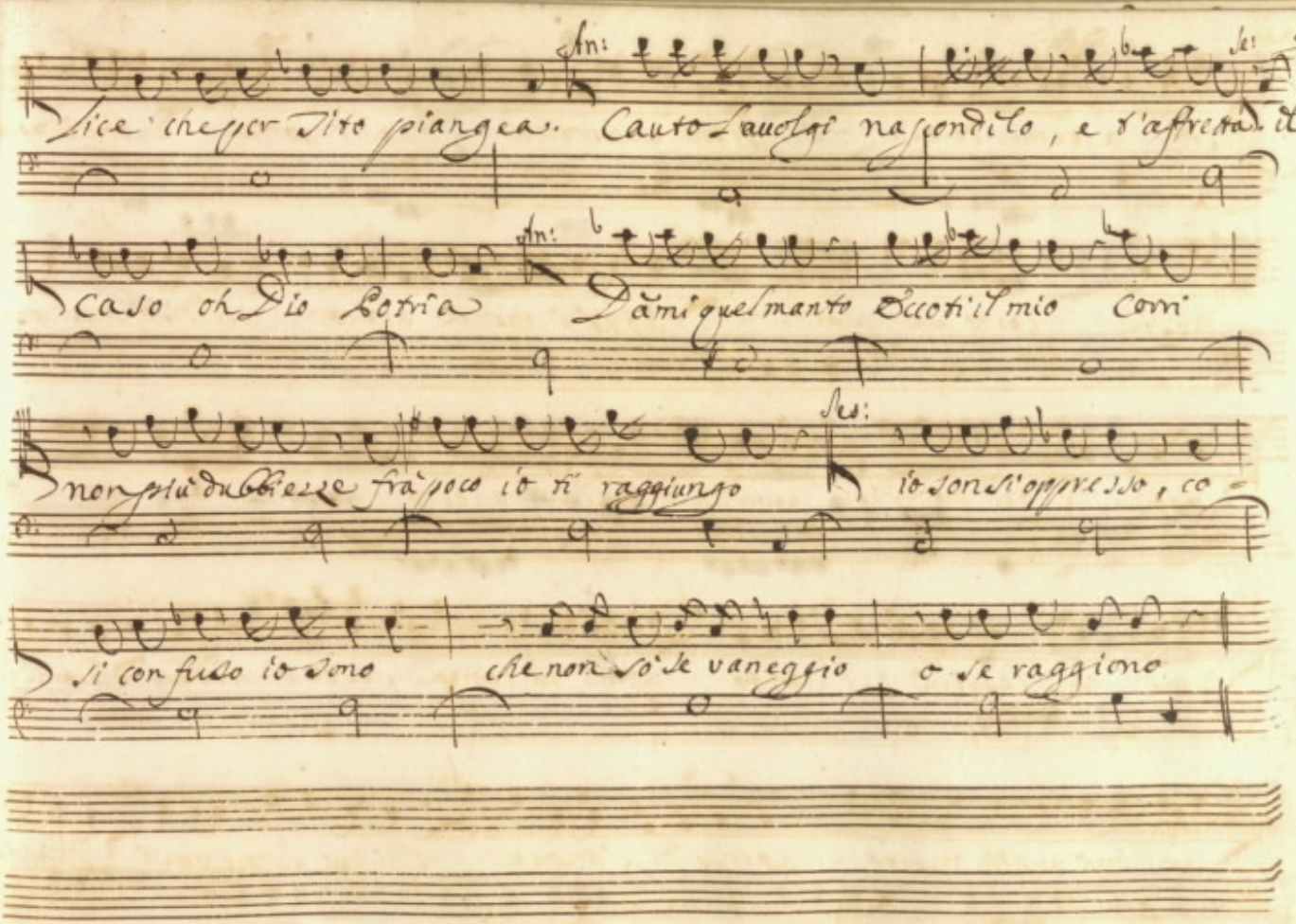
An:

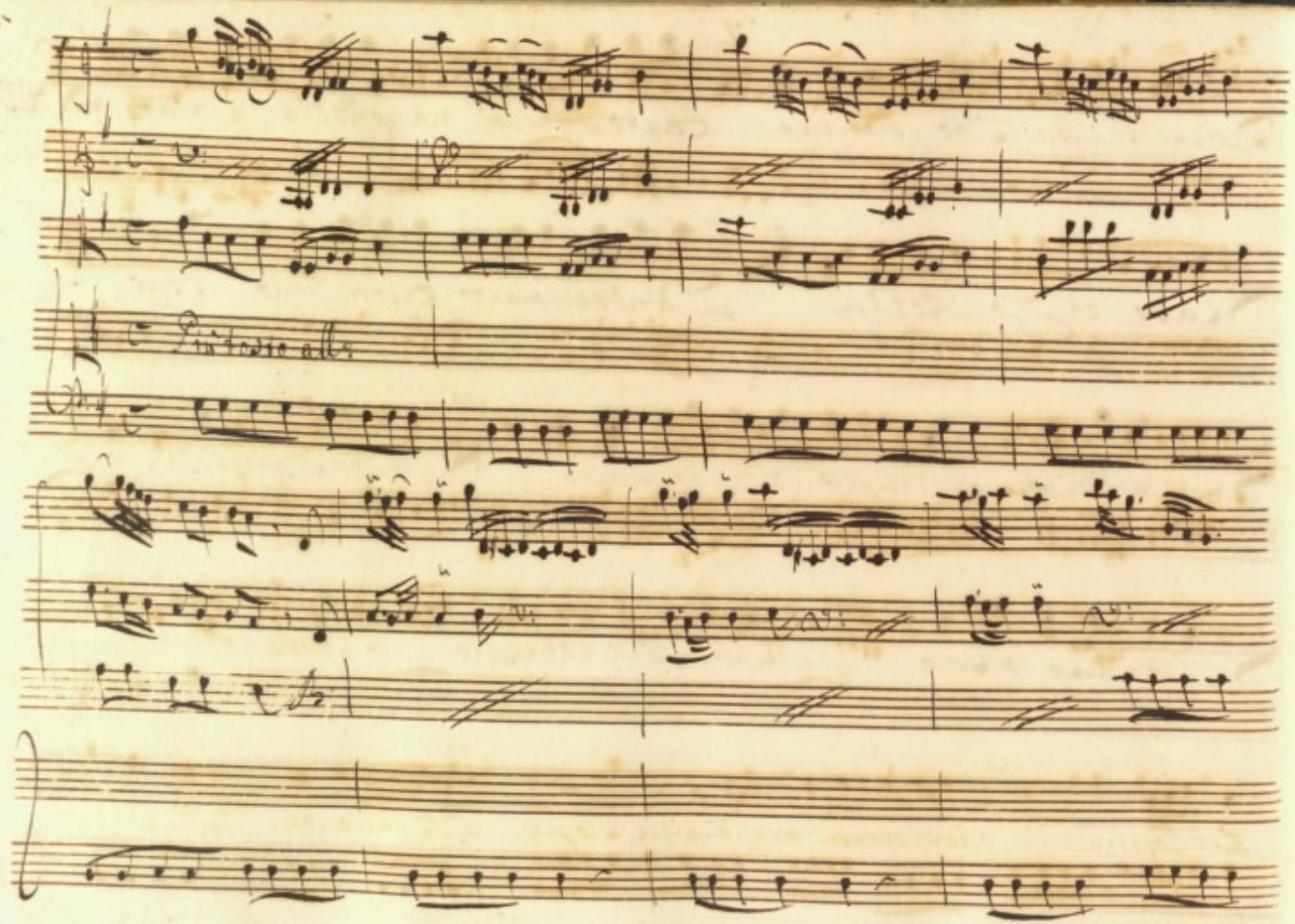
caso oh Dio Potria Dami quel manto Eccoti il mio Corri

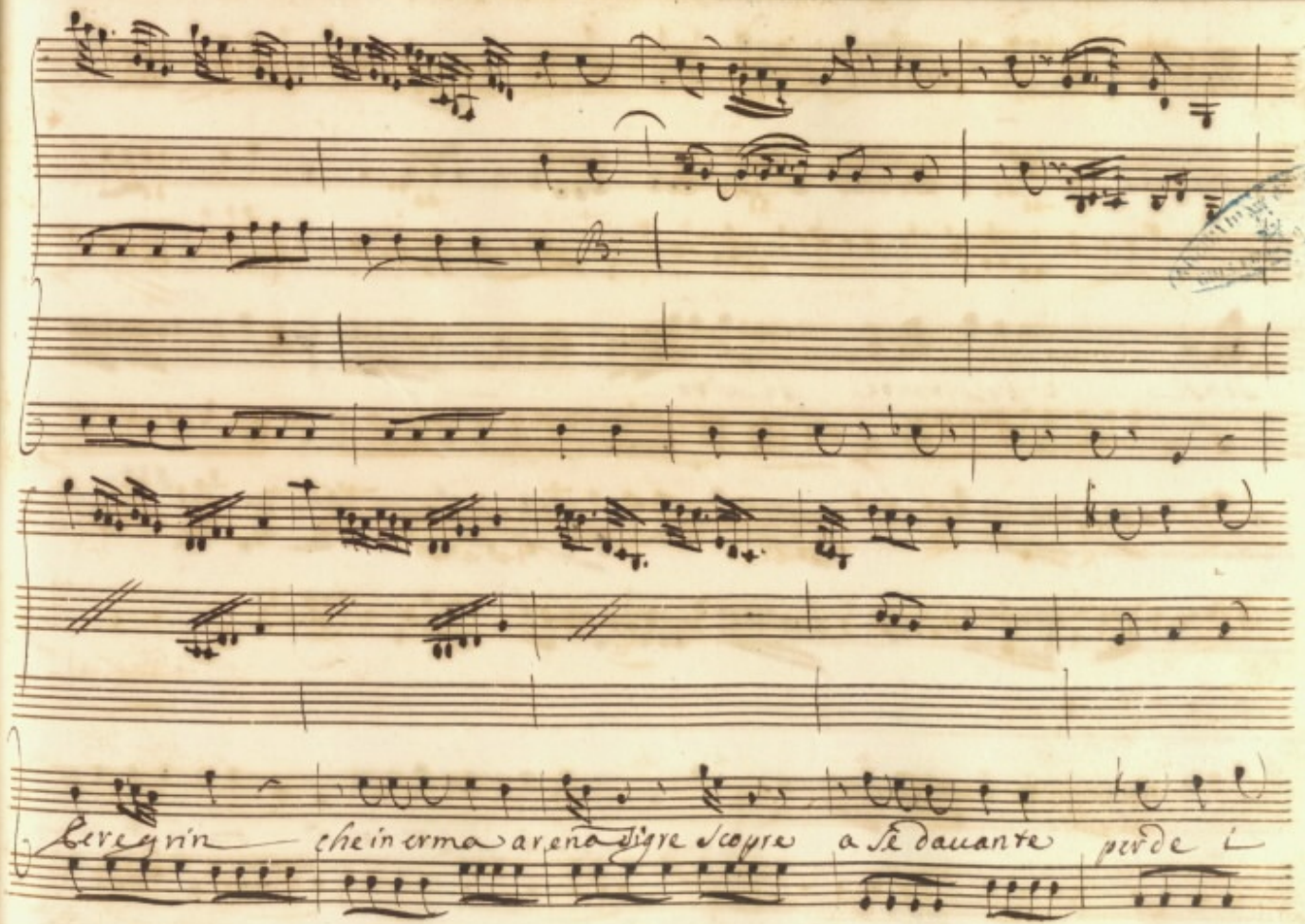
Res:

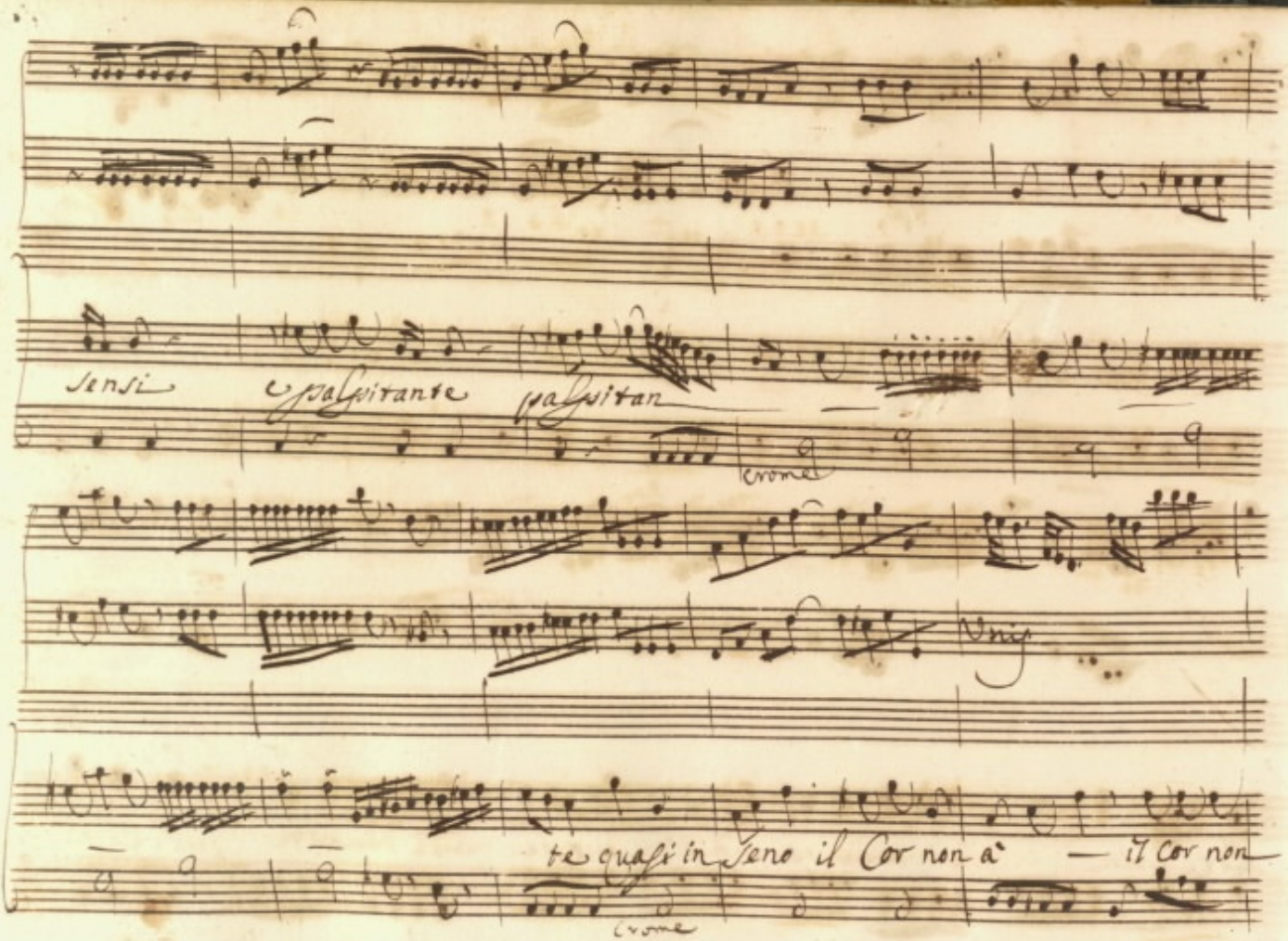
non più dubbiezze frà poco io ti raggiungo io son si oppresso, co-

si confuso io sono che non sò se vaneggio o se raggiono




Sinfonia


Peregrin che in erma arena sigre scopre a se dauante perde i



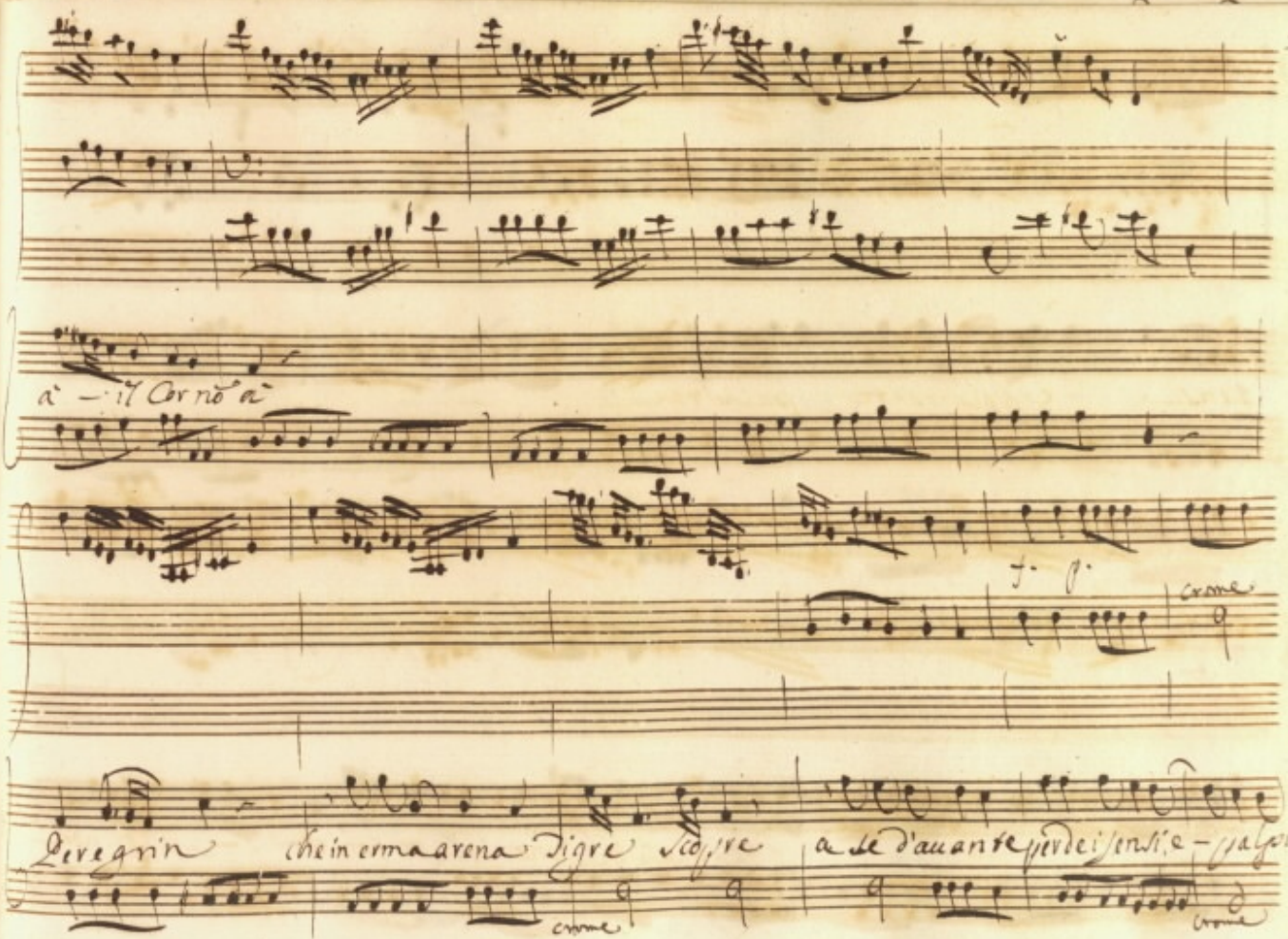
sensi e palpitante palpitan

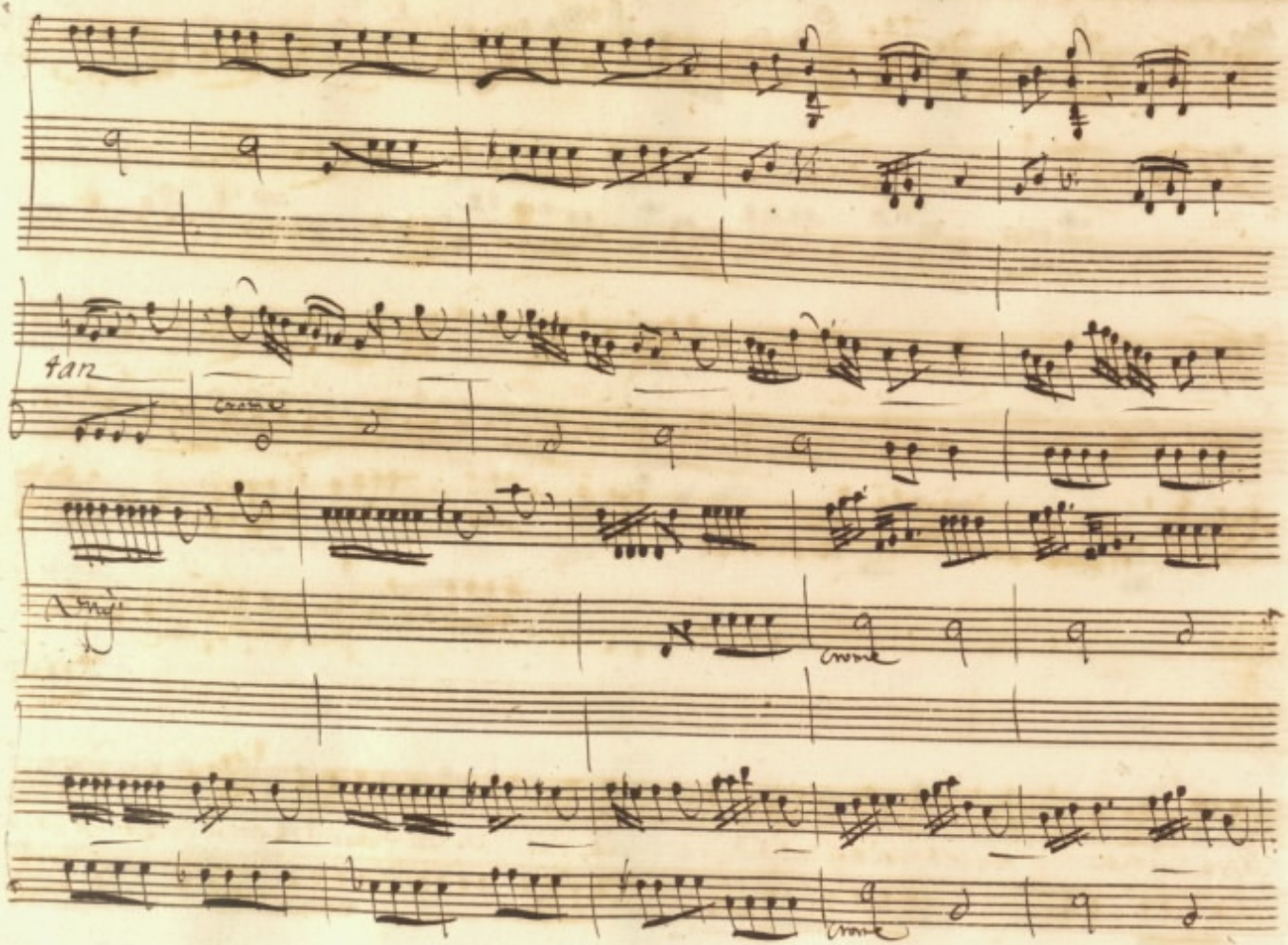
crome

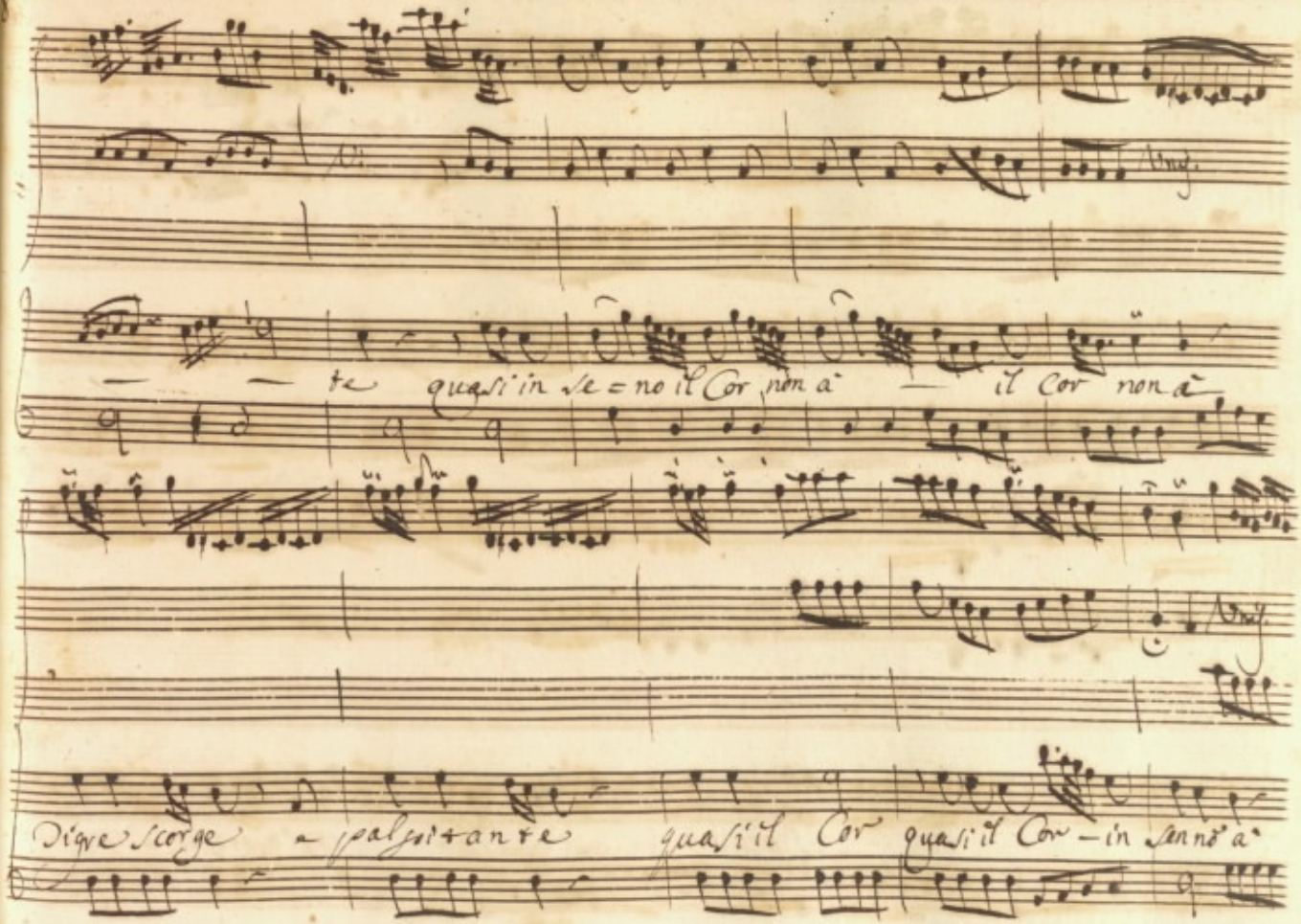
Unis

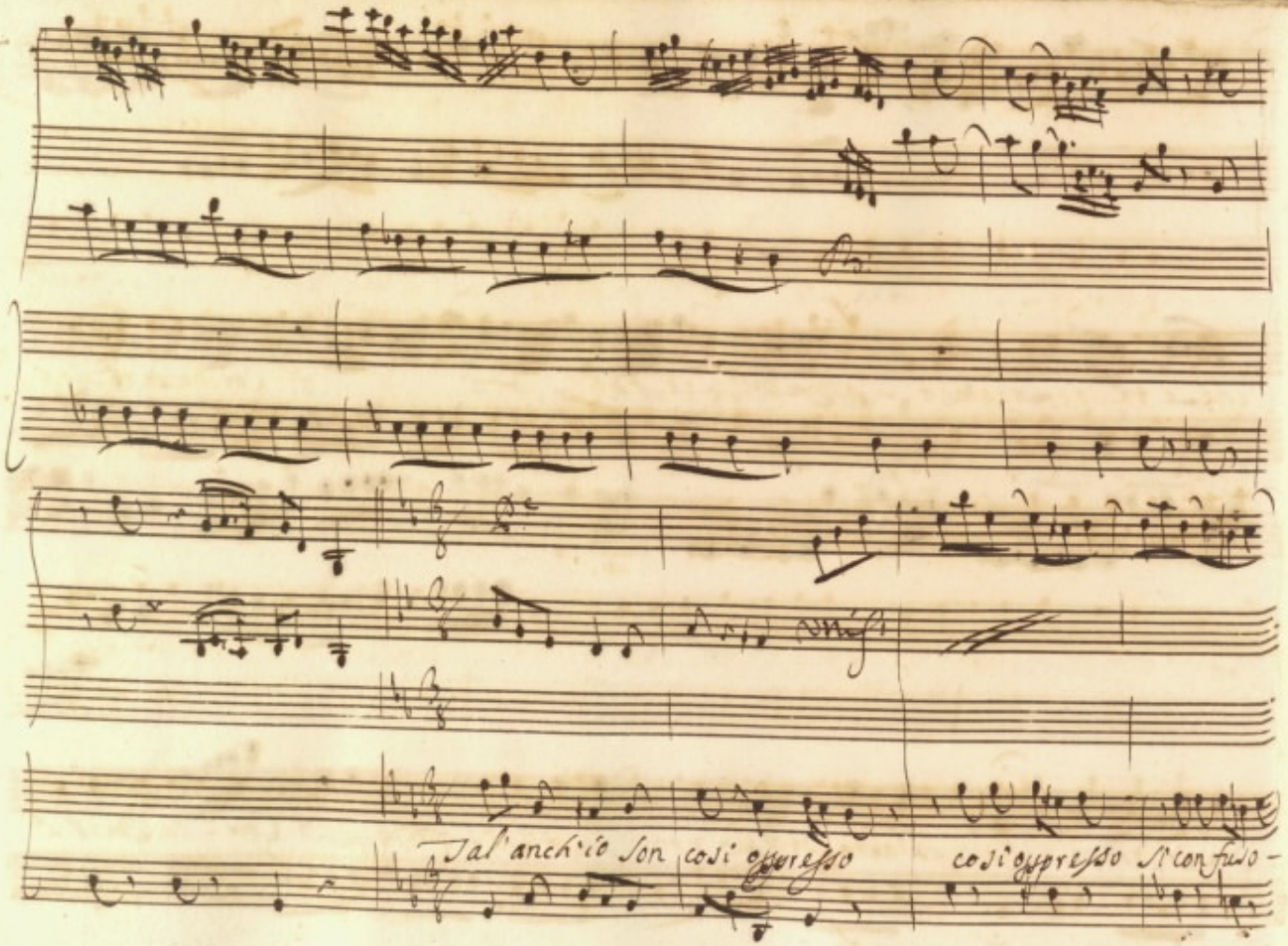
te quasi in seno il Cor non à — il Cor non

crome


à — il Cor nõ à
f. p.
crome
Peregrin che in erma arena digre scopre a se d'auante per dei sensi e — palpi:
crome
crome

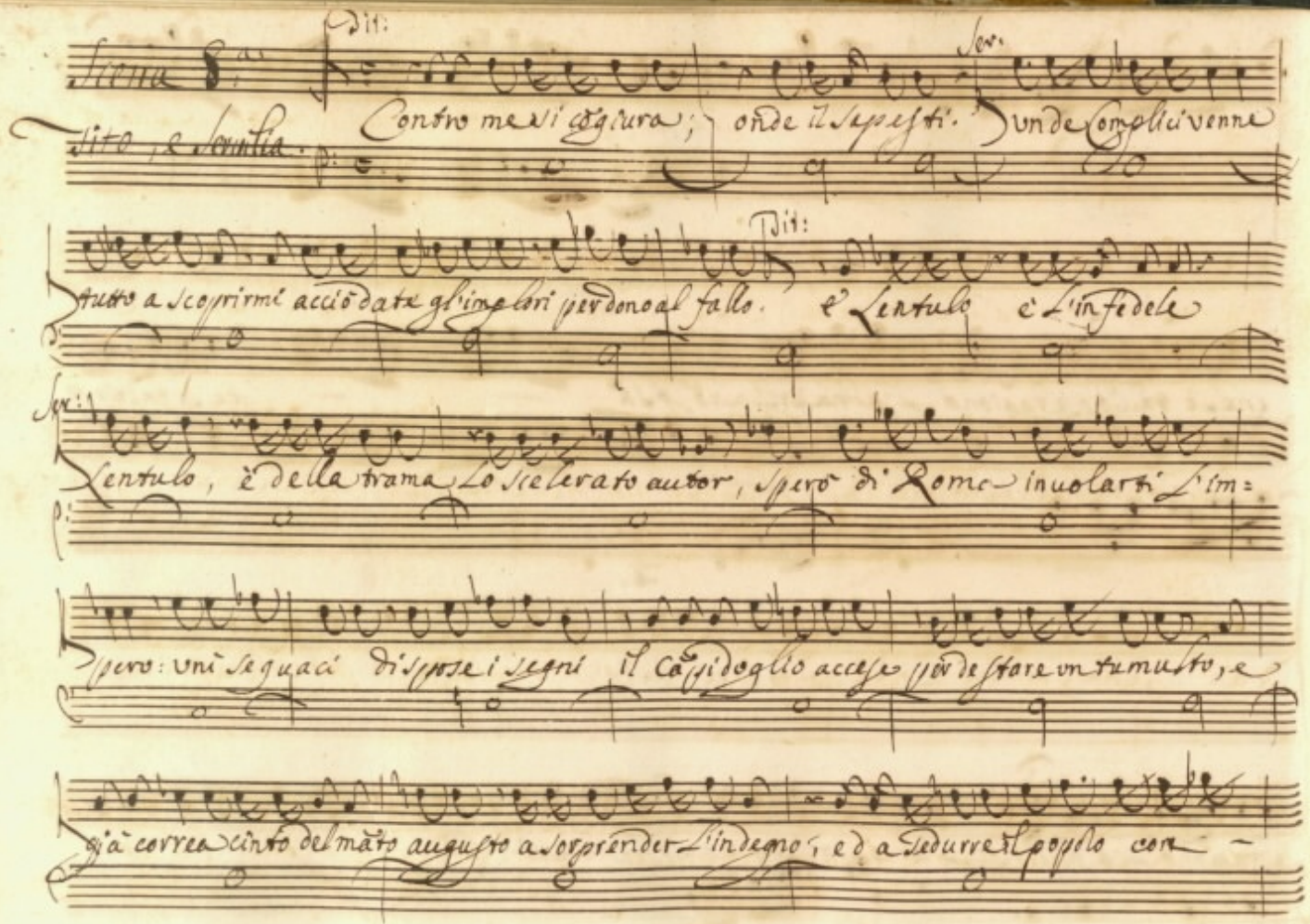

tan


Unis.
te quasi in se=no il Cor non à il Cor non à
Unis.
Digre scorge e palpitante quasi il Cor quasi il Cor in senno à


Tal'anch'io son così oppresso
così oppresso si confuso -

che se taccio, o se ragiono L'alma istessa nō lo sà — — che se taccio, o

se ragiono L'alma istessa L'alma istessa non lo sà.



Scena 8.a

Dit:

Contro me si cõgiura; onde il sapesti. Ser. Vn de Complici venne

sito, e Servilia.

Dit:

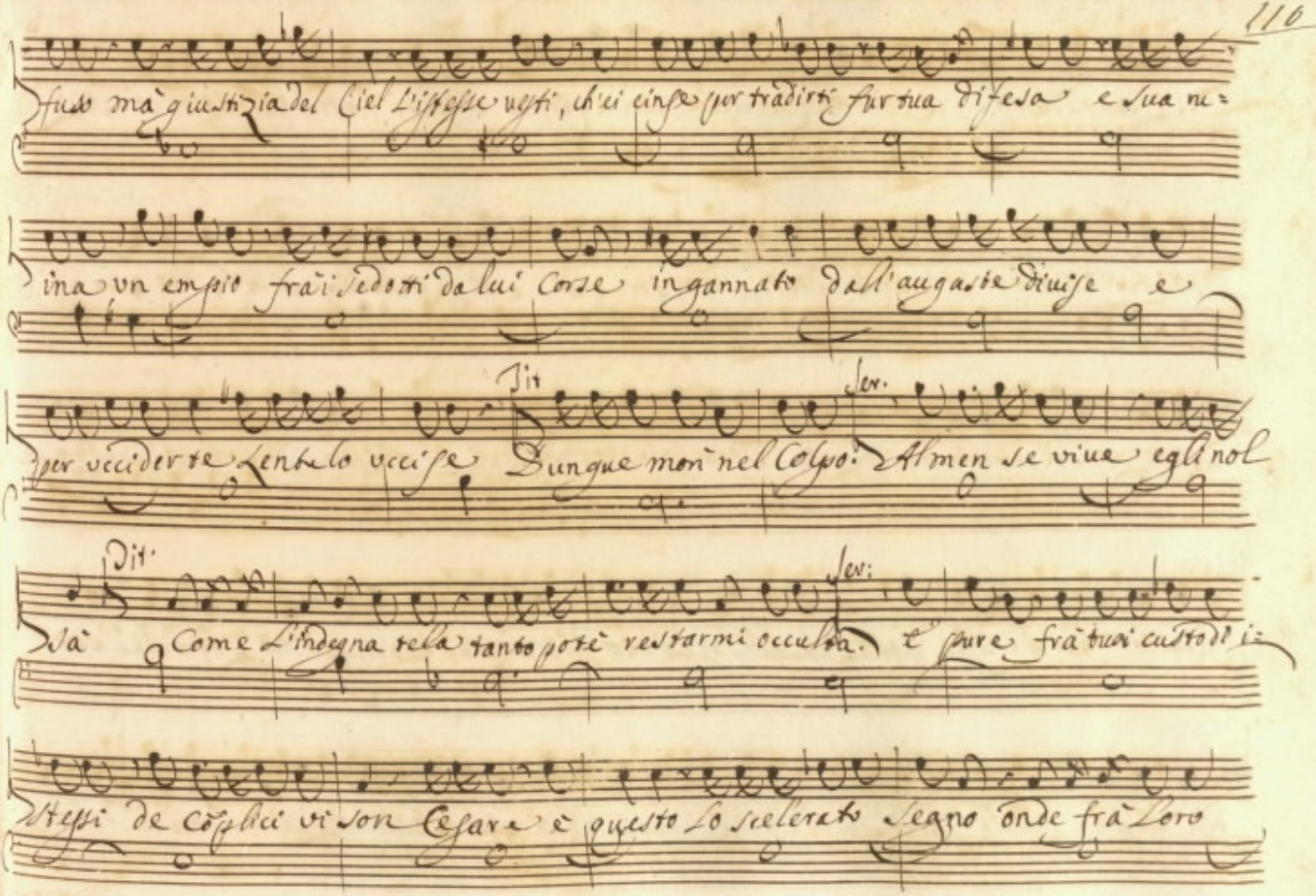
tutto a scoprirmi acciò date gl'implori perdono al fallo. E Lentulo è l'infedele

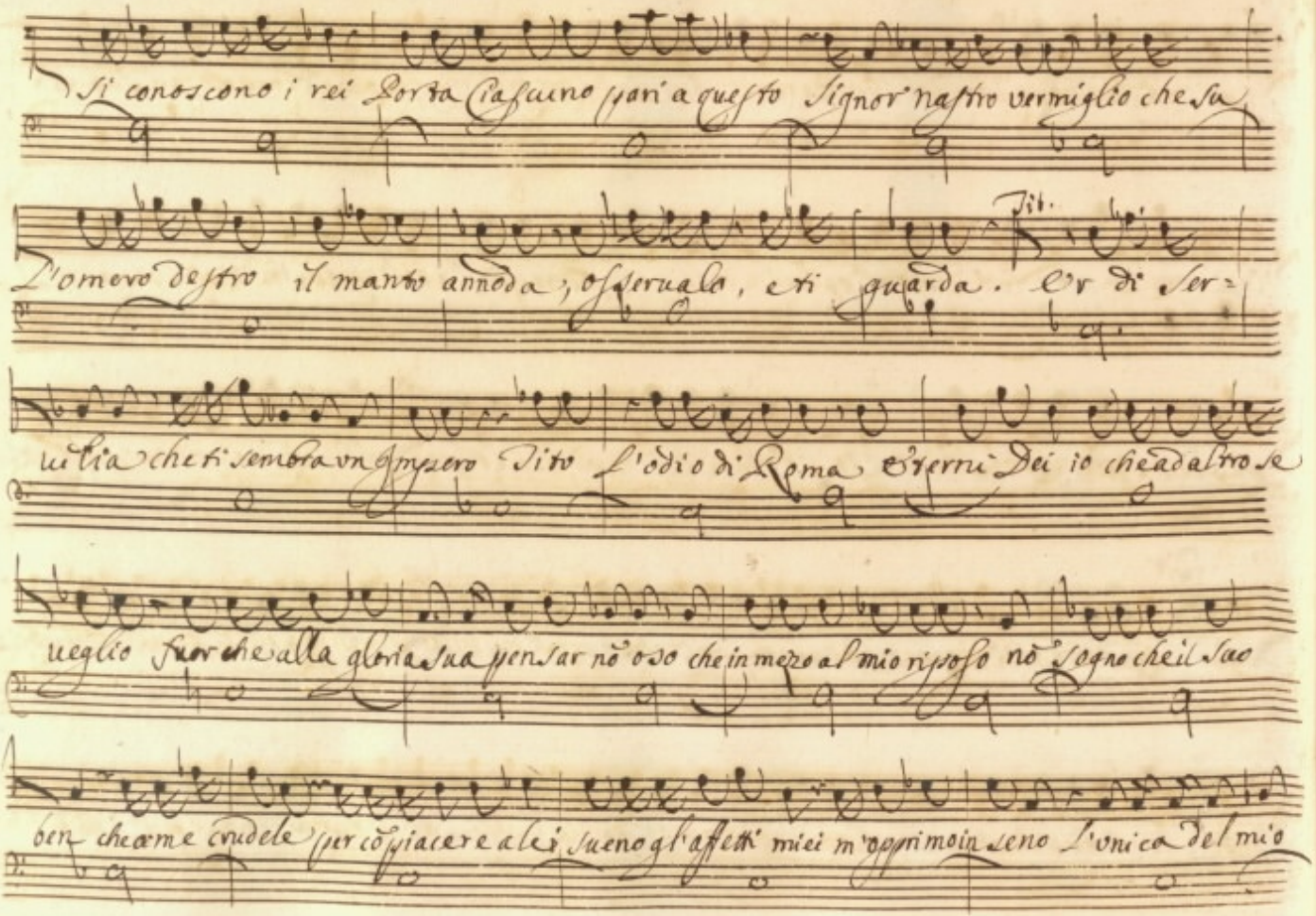
Ser:

Lentulo, è della trama lo scelerato autor, sperò di Roma inuolarti l'im=

pero: vni seguaci dispose i segni il Cãpidoglio accese per destare vn tumulto, e

già correa cinto del mãto augusto a sorprender l'indegno, ed a sedurre il popolo con-


fusto mà giustizia del Ciel L'istesso vesti, ch'ei cinse per tradirti fur tua difesa e sua ma=
ina un empio frà i sedotti da lui corse ingannato dall'augusta divise e
per ucciderte Lentulo uccise Sungue mon nel Colpo: Almen se viue egli nol
Dà Come L'indegna tela tanto potè restarmi occulta. E pure frà tuoi custodi i=
stessi de Cõplici vi son Cesare e questo lo scelerato segno onde frà loro



Si conoscono i rei Porta Ciascuno pari a questo Signor nastro vermiglio che su

Tit.

l'omero destro il manto annoda, osseruala, e ti guarda. Or di Ser=

uilia che ti sembra vn Impero Tito l'odio di Roma Eterni Dei io che ad altro se

ueglio fuor che alla gloria sua pensar nõ oso che in mezo al mio riposo nõ sogno che il suo

ben che ceme crudele per cõpiacere a lei sueno gl'affetti miei m'opprimo in seno l'unica del mio

Cor fiama adorata. o Patria, o sconoscenza, o Roma ingrata.

Scena 9.a

Sesto, e Dti

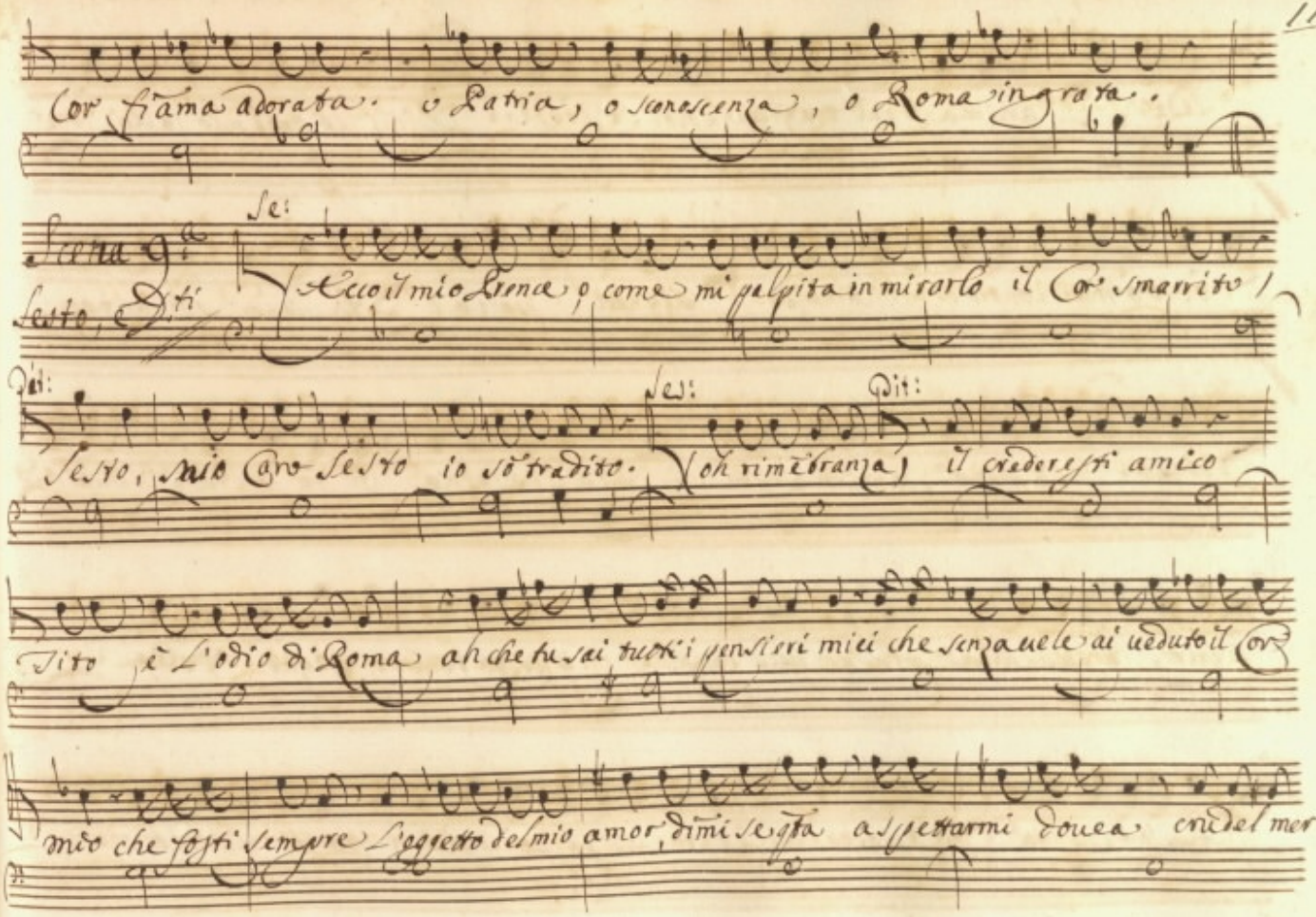
Se: (Ecco il mio Prence, o come mi palpita in mirarlo il Cor smarrito)

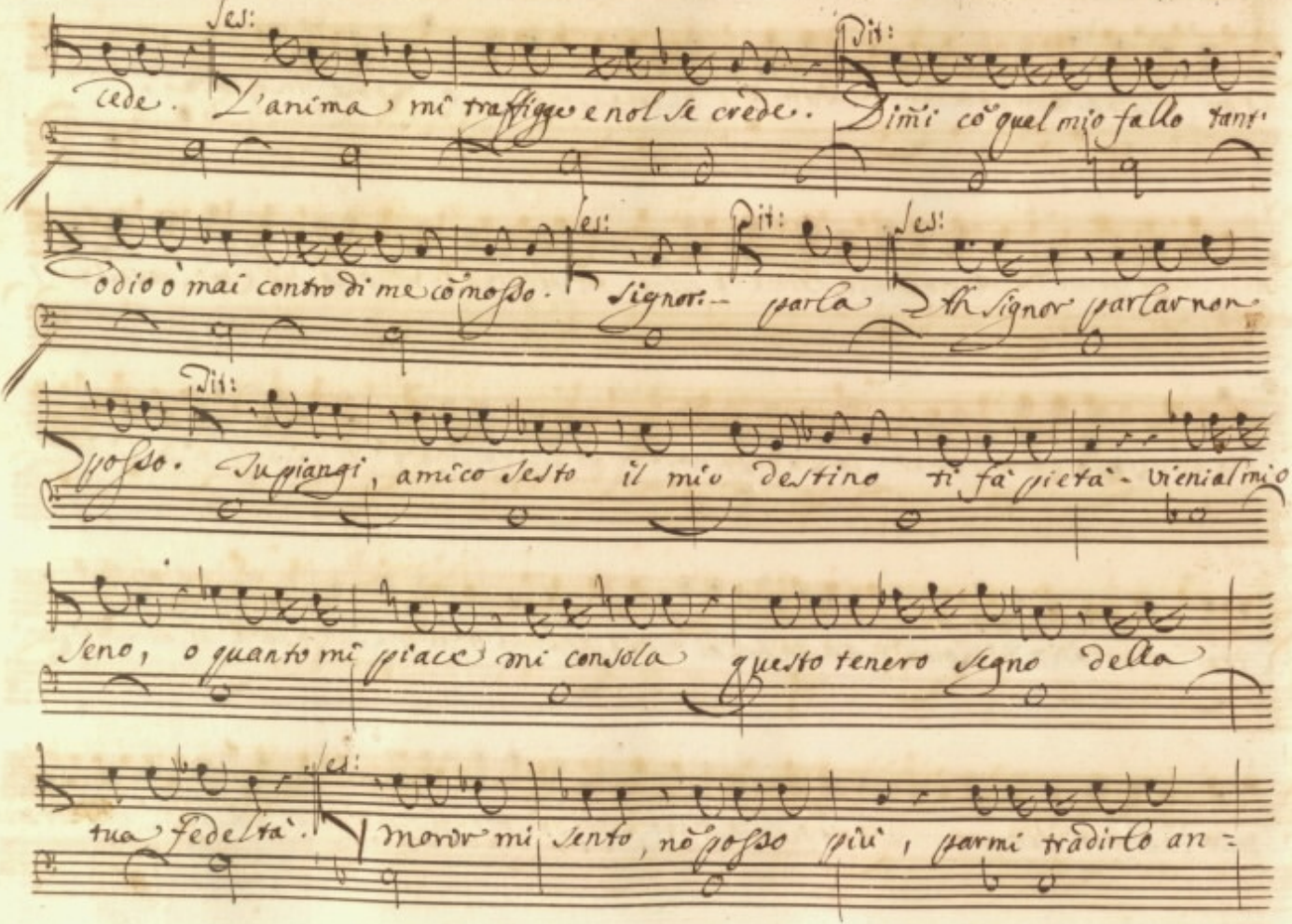
Dit: Sesto, mio Caro Sesto io sò tradito.

Ses: (oh rimembranza) Dit: il crederesti amico

Tito è l'odio di Roma ah che tu sai tutti i pensieri miei che senza uele ai ueduto il Cor

mio che fosti sempre l'oggetto del mio amor, dimi se qta aspettarmi douea crudel mer=





Ses: Dit:

cede. L'anima mi traffigge e nol se crede. Dimi cō quel mio fallo tant'

Ses: Dit: Ses:

odio ò mai contro di me cō mosso. Signor.- parla Ah Signor parlar non

Dit:

posso. Tu piangi, amico Sesto il mio destino ti fà pietà - vieni al mio

seno, o quanto mi piace mi consola questo tenero segno della

Ses:

tua fedeltà. Morir mi sento, nō posso più, parmi tradirlo an=

Scena 10.a

Vitellia, e D.ti

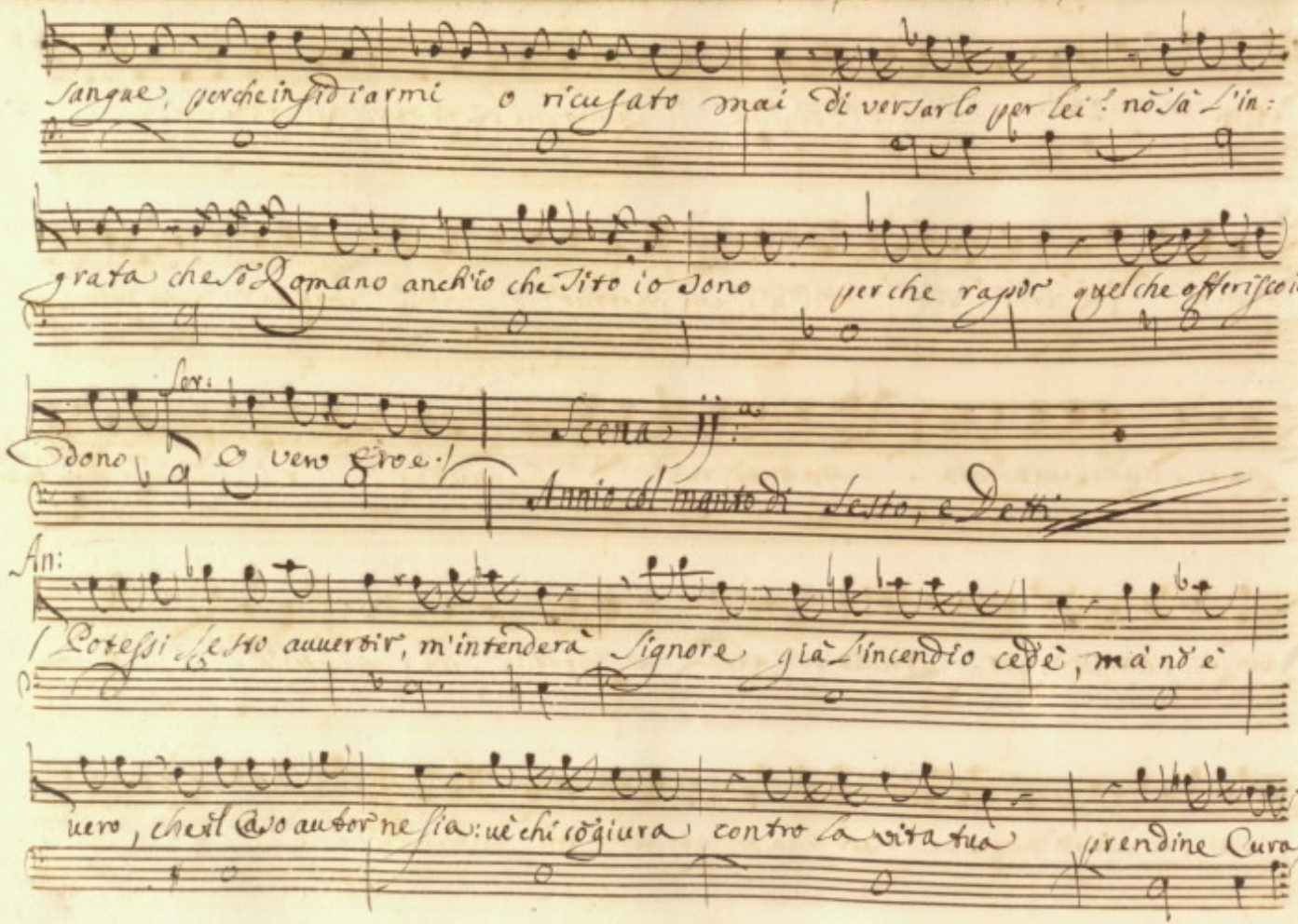
cora col mio tacer si disinganni appieno.

Vit: ah sesto e qui nō mi scoprisse almeno. Ses: si si voglio al suo piè Vit: Cesare inuitto

preser gli Dei cura di te Ses: mancaua vitellia ancor Vit: Pensando al passato tuo rischio

ancor pauento per pietà nō parlar! Ses: questo è tormento. Vit: Il perder Princi-

pessa, e la vita, e l'Imporo affliggermi nō può mà quando a Roma giouichio uersi il



sangue, perche insidiarmi o ricusato mai di versarlo per lei? nō sà l'in:

grata che sō Romano anch'io che sito io sono perche rapir quel che offerisco in

Ser:

dono o vero Eroe.

Scena 11.ª

Annio col manto di Sesto, e Detti

An:

Potessi Sesto auuertir, m'intenderà Signore già l'incendio cedè, mà nō è

uero, che il Caso autor ne sia: uè chi cōgiura contro la vita tua prendine Cura.

Dit:

Annio lo sò: mà che miro! seruilia il Degno che distinguesi Rei Anio n'à sal-

Ser. Dit

manto Eterni Dei! non v'è che dubitar forma colore tutto tutto, e con

Ser: An: Ses: Dit:

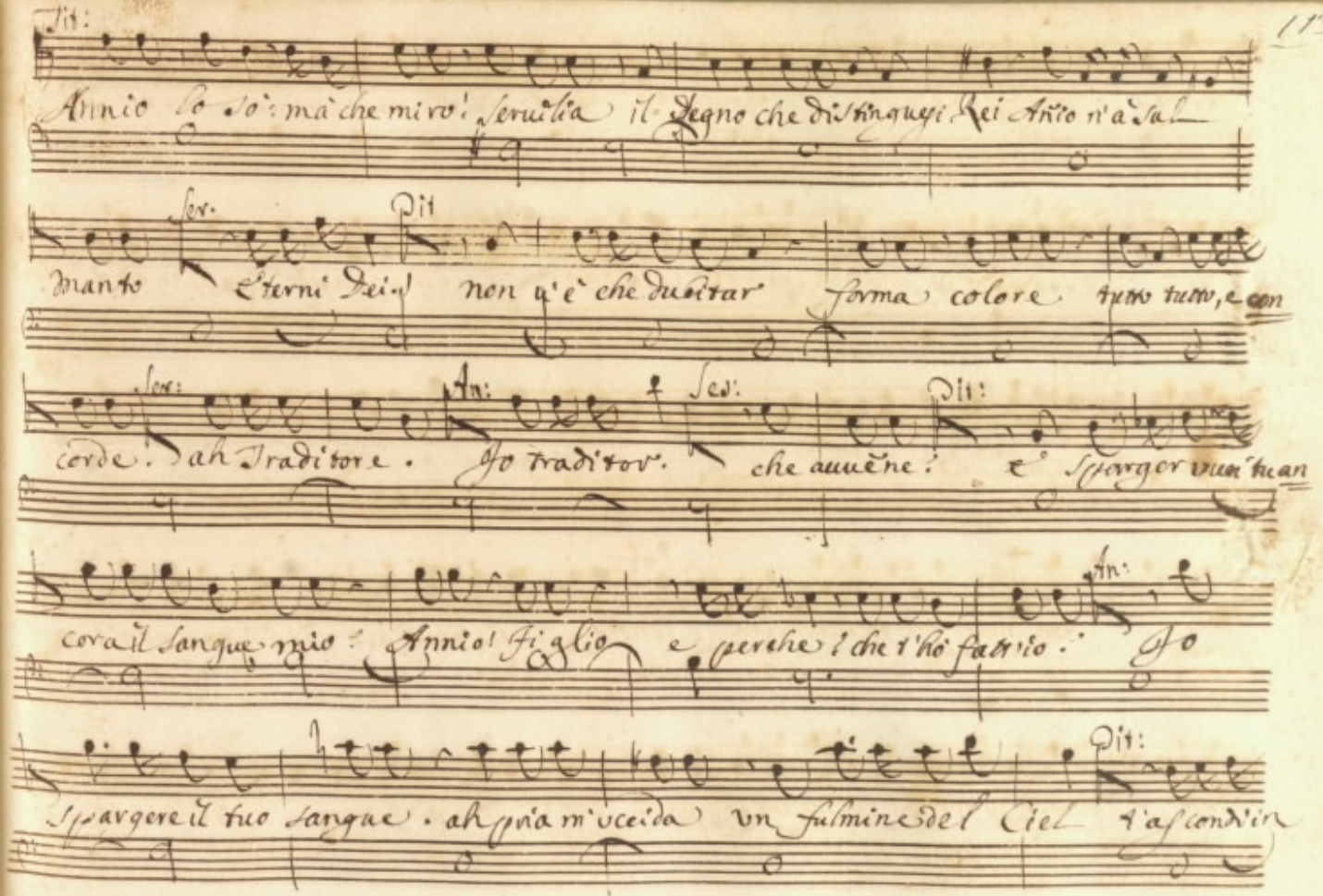
corde. ah Traditore. Io traditor. che auuene! e sparger vuoi tu an

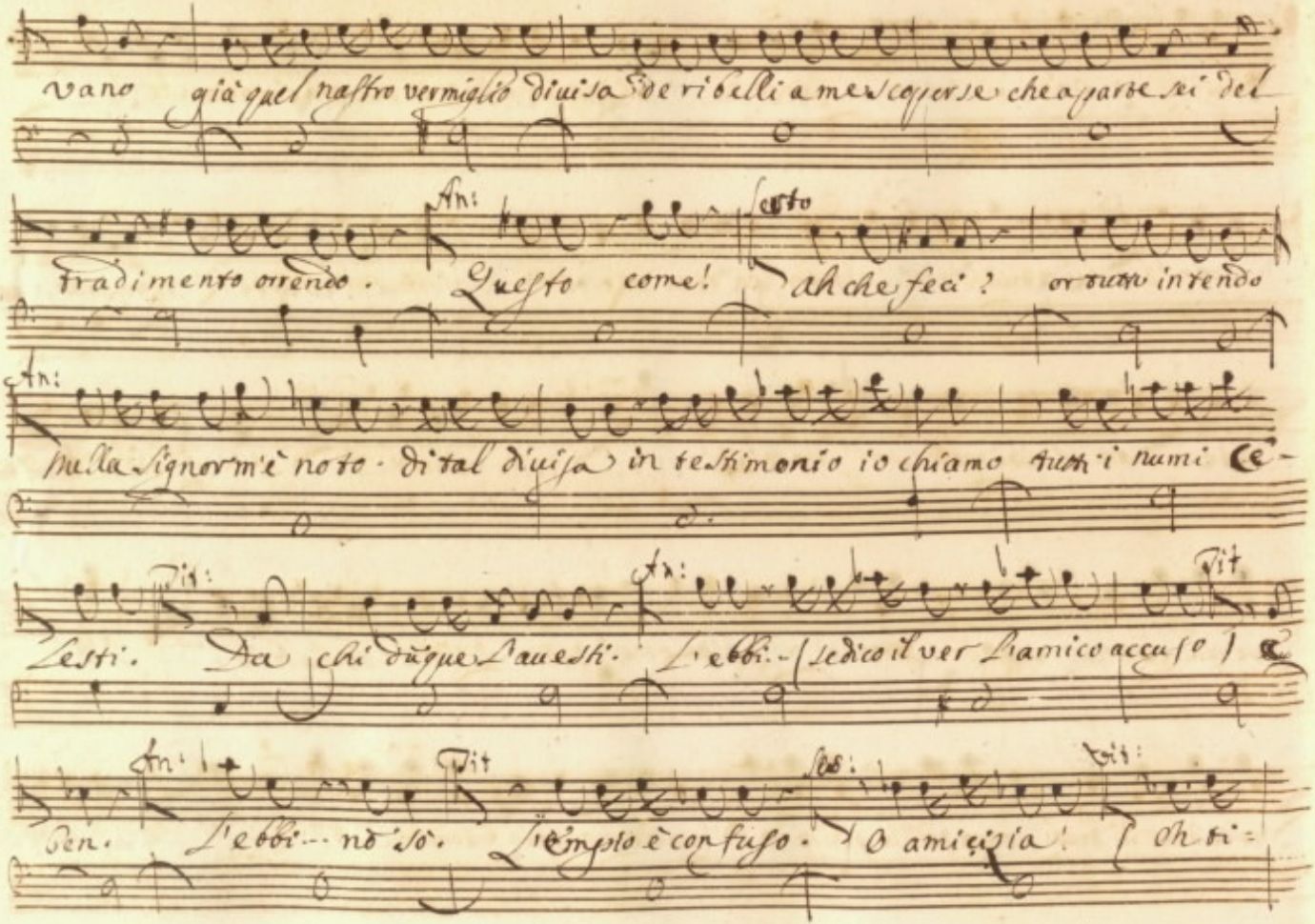
An:

cora il sangue mio! Annio! Figlio e perche! che t'hò fatt'io. Io

Dit:

spargere il tuo sangue. ah pria m'uccida vn fulmine del Ciel t'ascondi in





vano già quel nastro vermiglio diuisa de ribelli a me scoperse che a parte sei del

An: Sesto

tradimento orrendo. Questo come! ah che feci? or tutto intendo

An:

nella Signor m'è noto. di tal diuisa in testimonio io chiamo tutti i numi Ce-

Tit: An: Tit

lesti. Da chi dunque l'auesti. L'ebbi.. (se dico il ver l'amico accuso) e

An: Tit Ses: Tit:

ben. L'ebbi... nō sò. L'Empio è confuso. O amicizia! (Oh ti-

Dit.

mor Doue si troua Principe o Sesto amato di me più sventurato!

ogn'altro acquista amici almen co' benefizi suoi; io co miei benefizi

altro non fò che procurar nemici

An: Ses:

(Come scolparmi.) ah nò rimanga op-

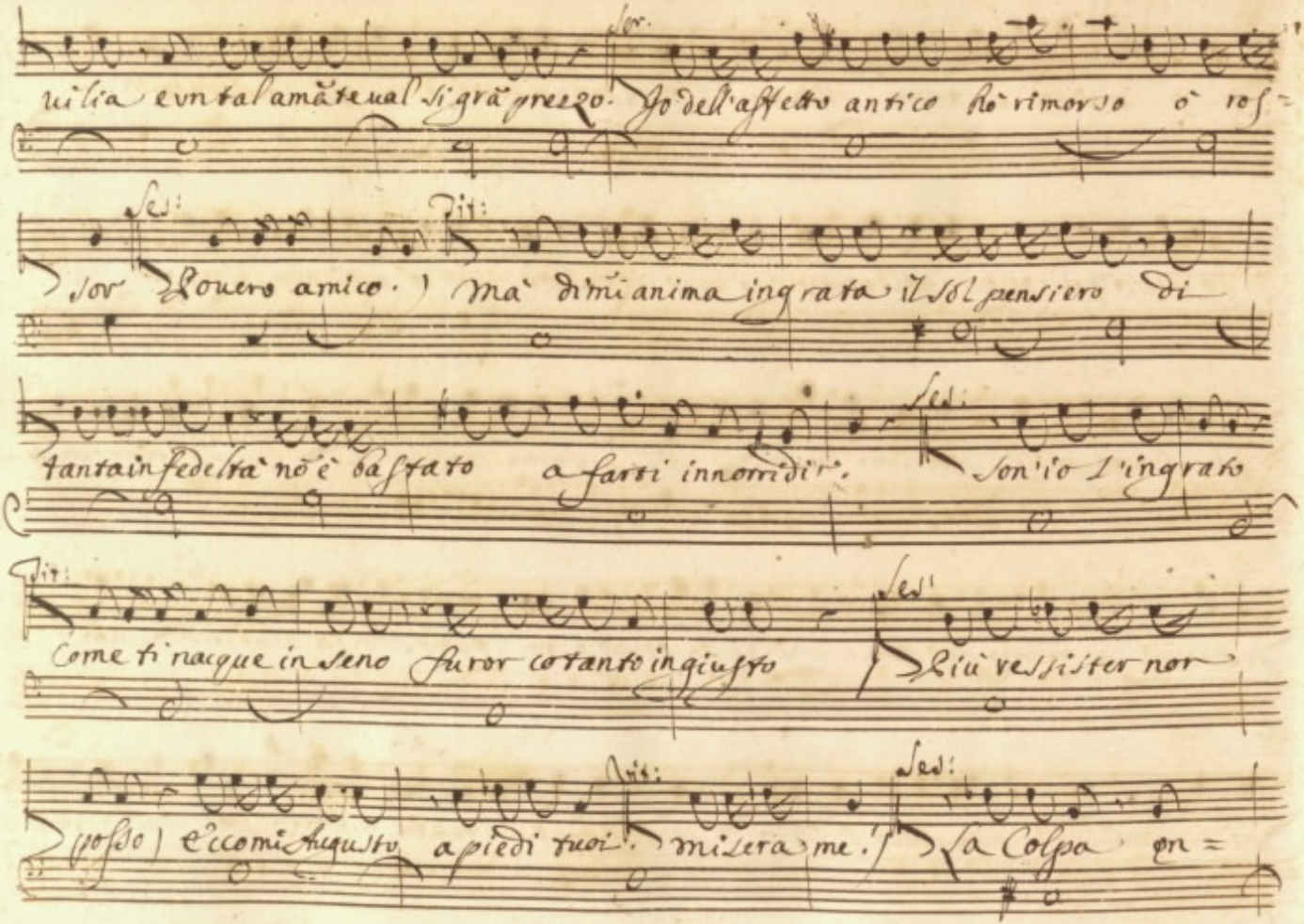
pressa l'innocenza per me vitella omai tutto tutto è forza ch'io dica ah

Dit:

nò che fai? deh pensa al mio periglio

Ses: An: Dit.

(che angustia è questa.) (Eterni Dei consiglio.) Ser=



Sor.

uilia e vn tal amãte ual si grã prezzo. Io dell'affetto antico hò rimorso ò ros=

Ses: Tit:

sor Pouero amico. Mà dimi anima ingrata il sol pensiero di

Ses:

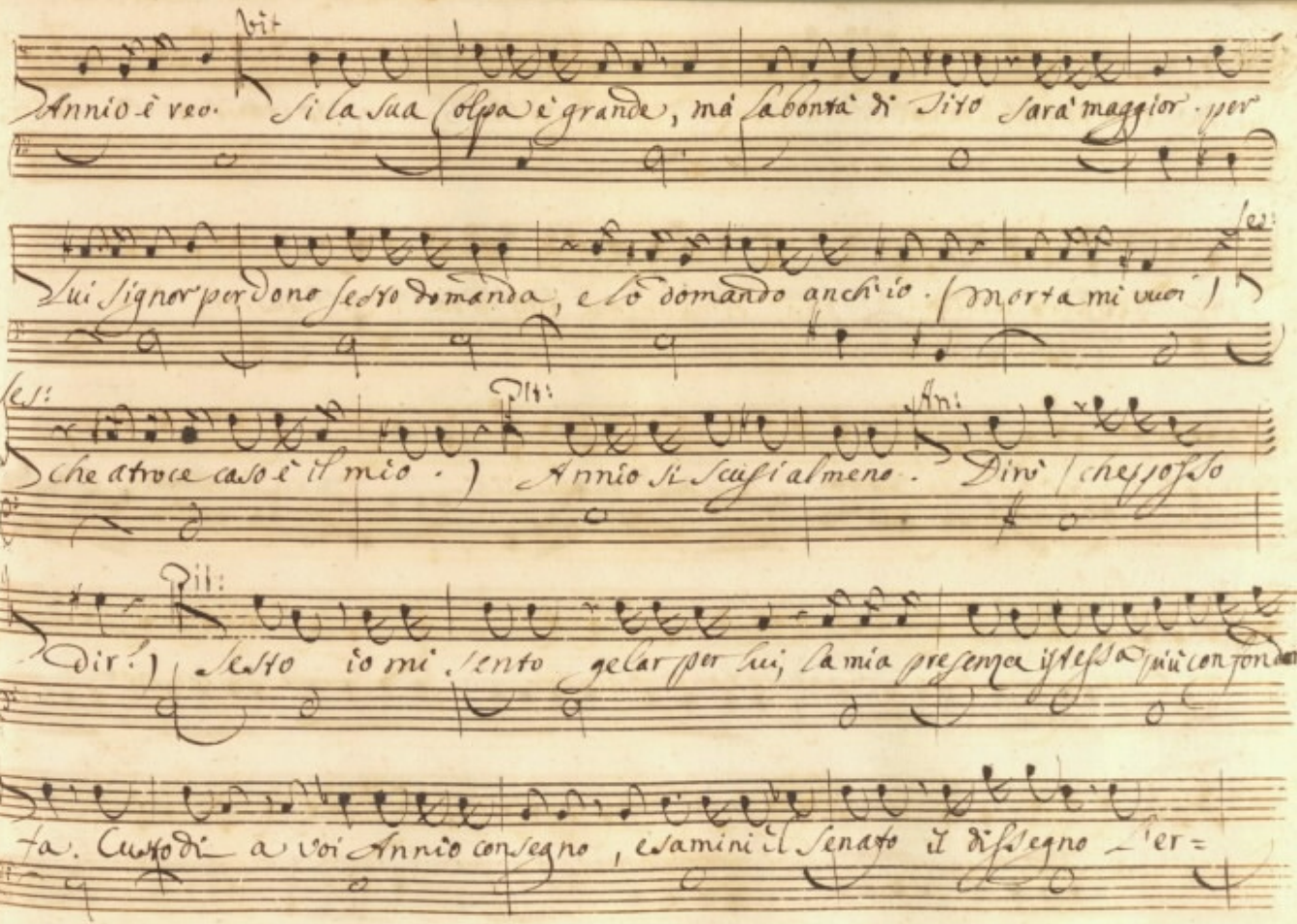
tanta infedeltà nõ è bastato a farti innorridir. Son'io l'ingrato

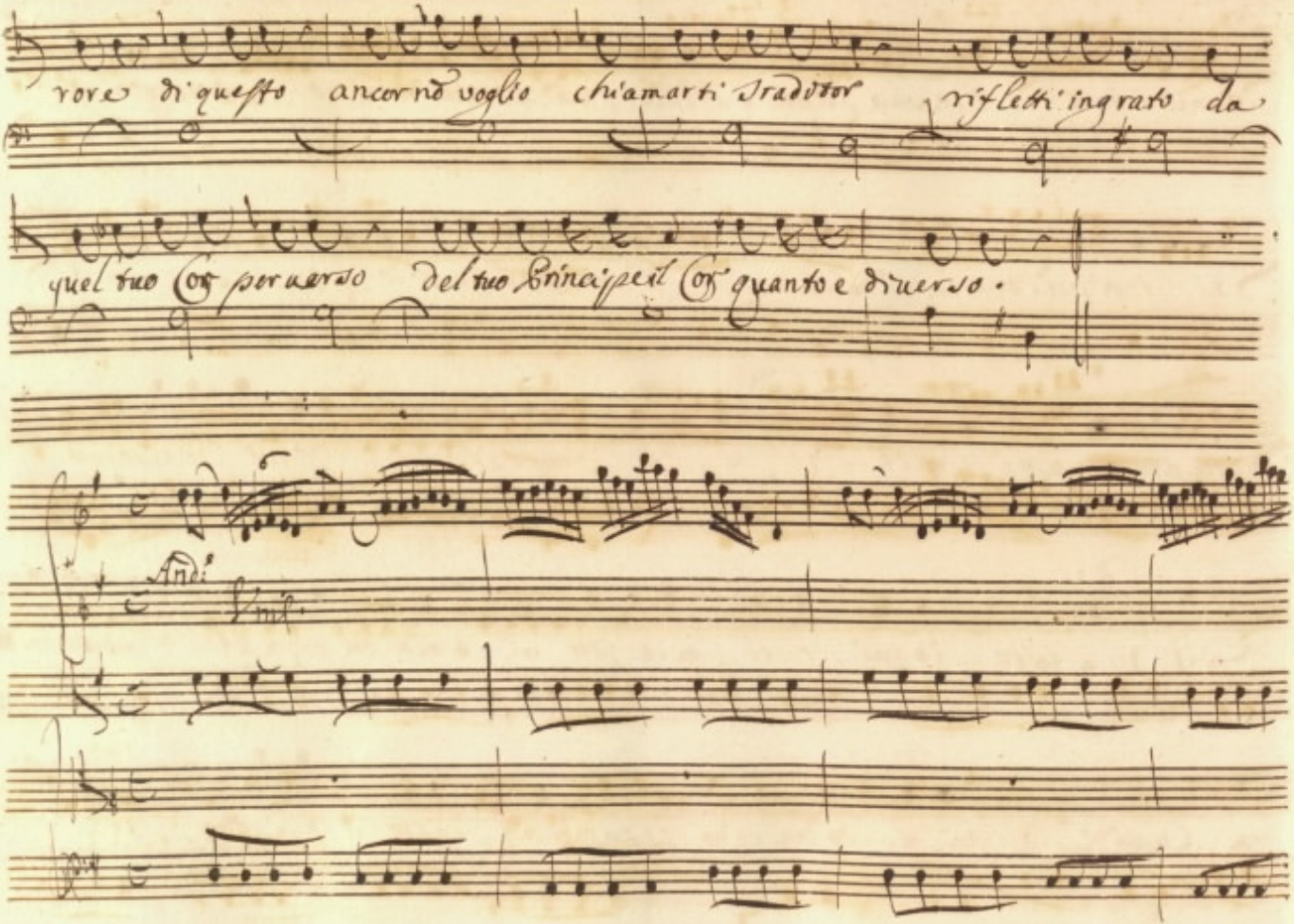
Tit: Ses:

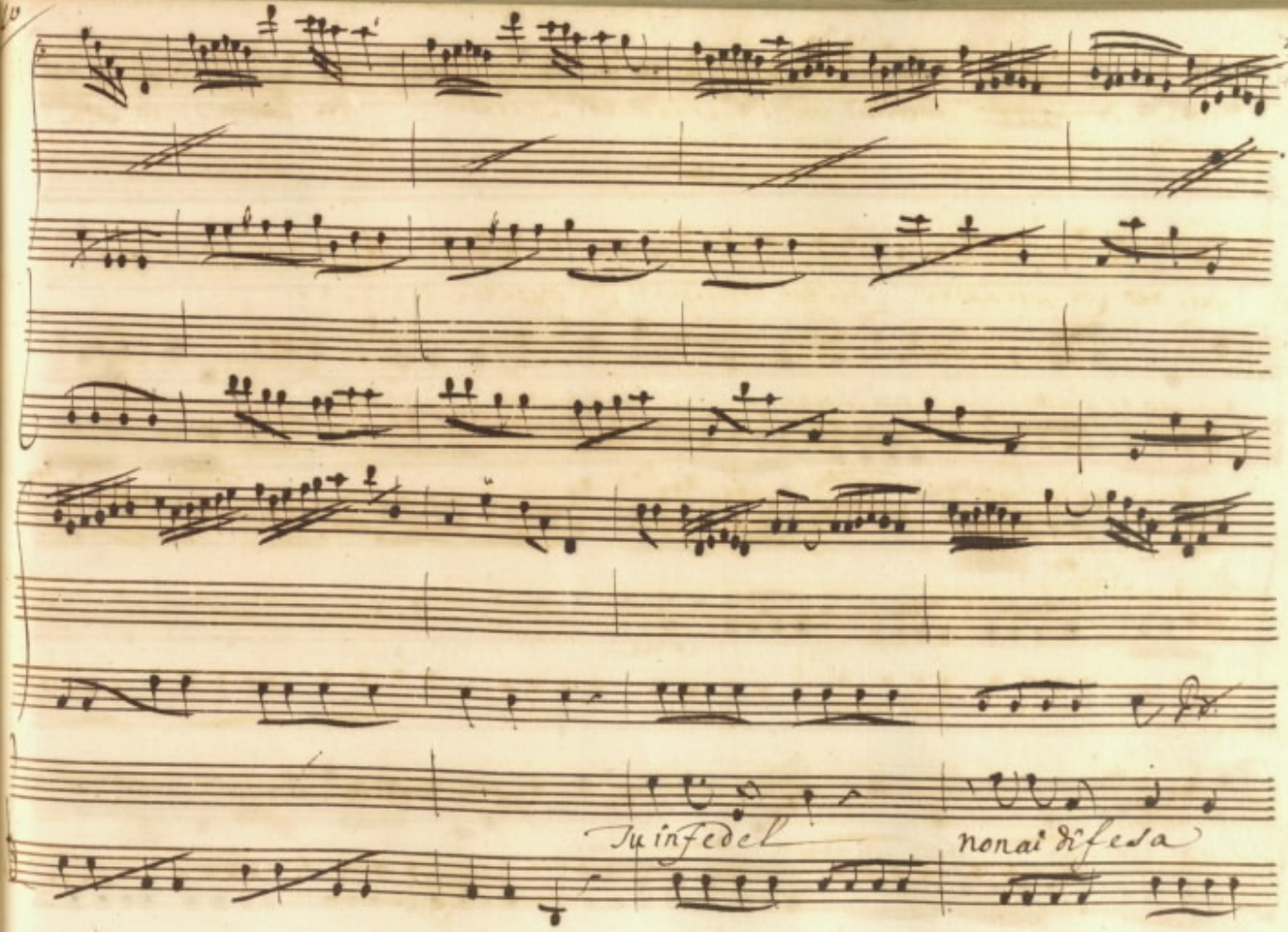
Come ti nacque in seno furor cotanto ingiusto Più ressister nor

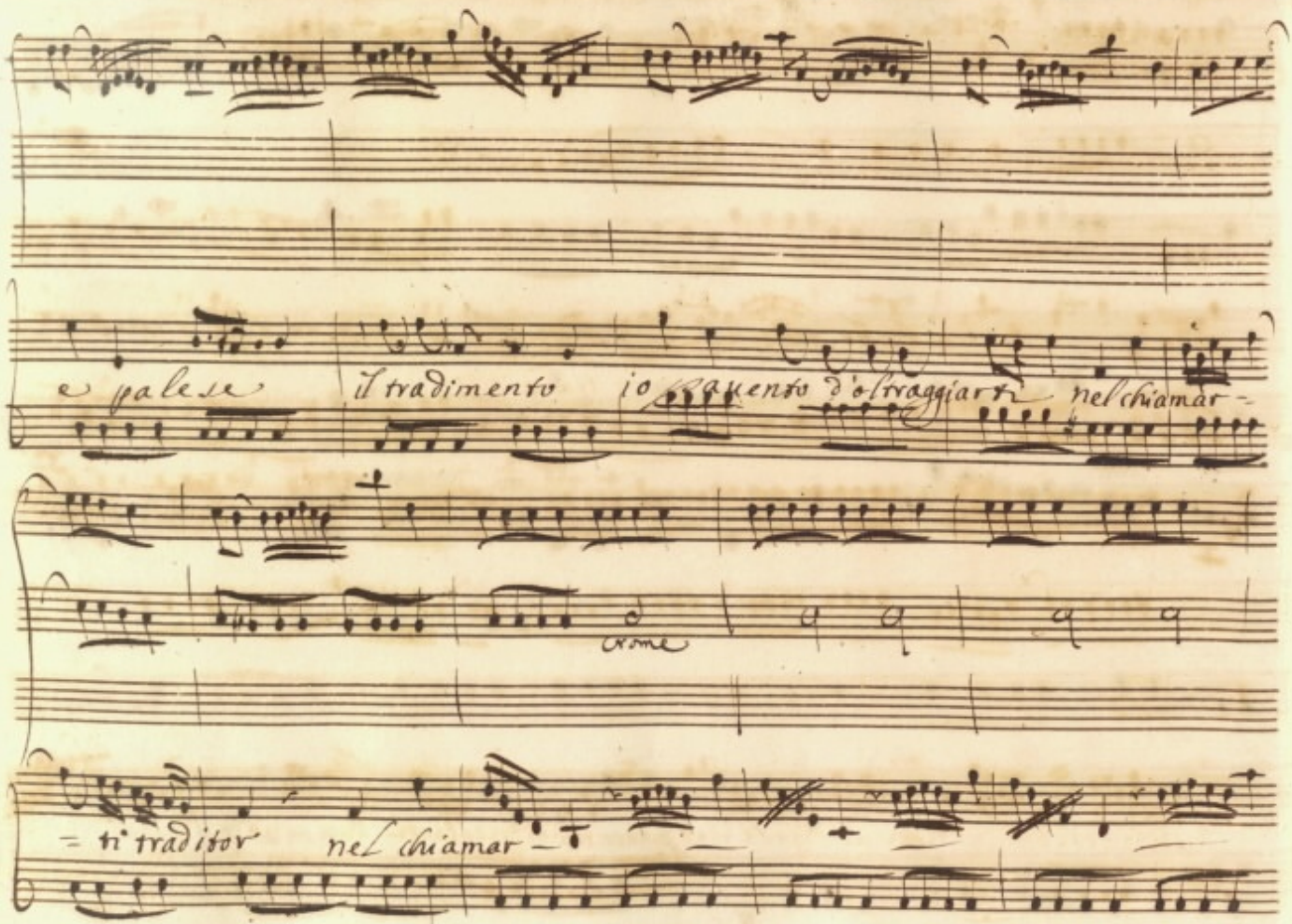
Tit: Ses:

posso Eccomi Augusto a piedi tuoi. misera me. La Colpa on=


Annio è veo. Si la sua colpa è grande, ma la bontà di Tito sarà maggior per
Lui Signor perdono Sesto domanda, e lo domando anch'io. (morta mi vuoi)
(che atroce caso è il mio.) Annio Si Scusi almeno. Dirò (che posso
dir:) Sesto io mi sento gelar per lui, la mia presenza istessa più confondere
fa. Custodi a voi Annio consegno, esamini il Senato il disegno per=


rore di questo ancor nò voglio chiamarti Traditor rifletti ingrato da
quel tuo Cor perverso del tuo Principe il Cor quanto è diverso.
Andé

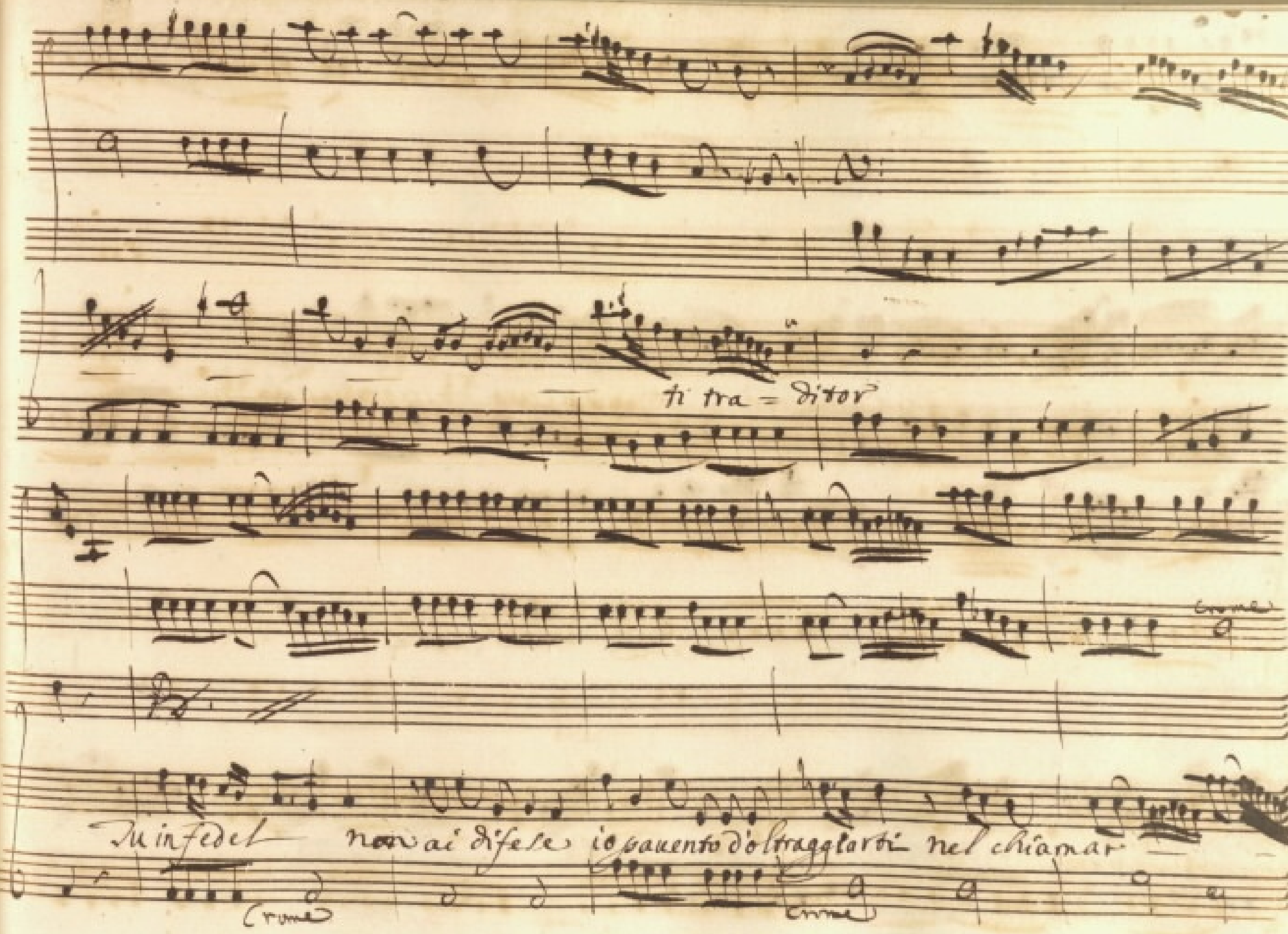

Tu infedel
non ai difesa

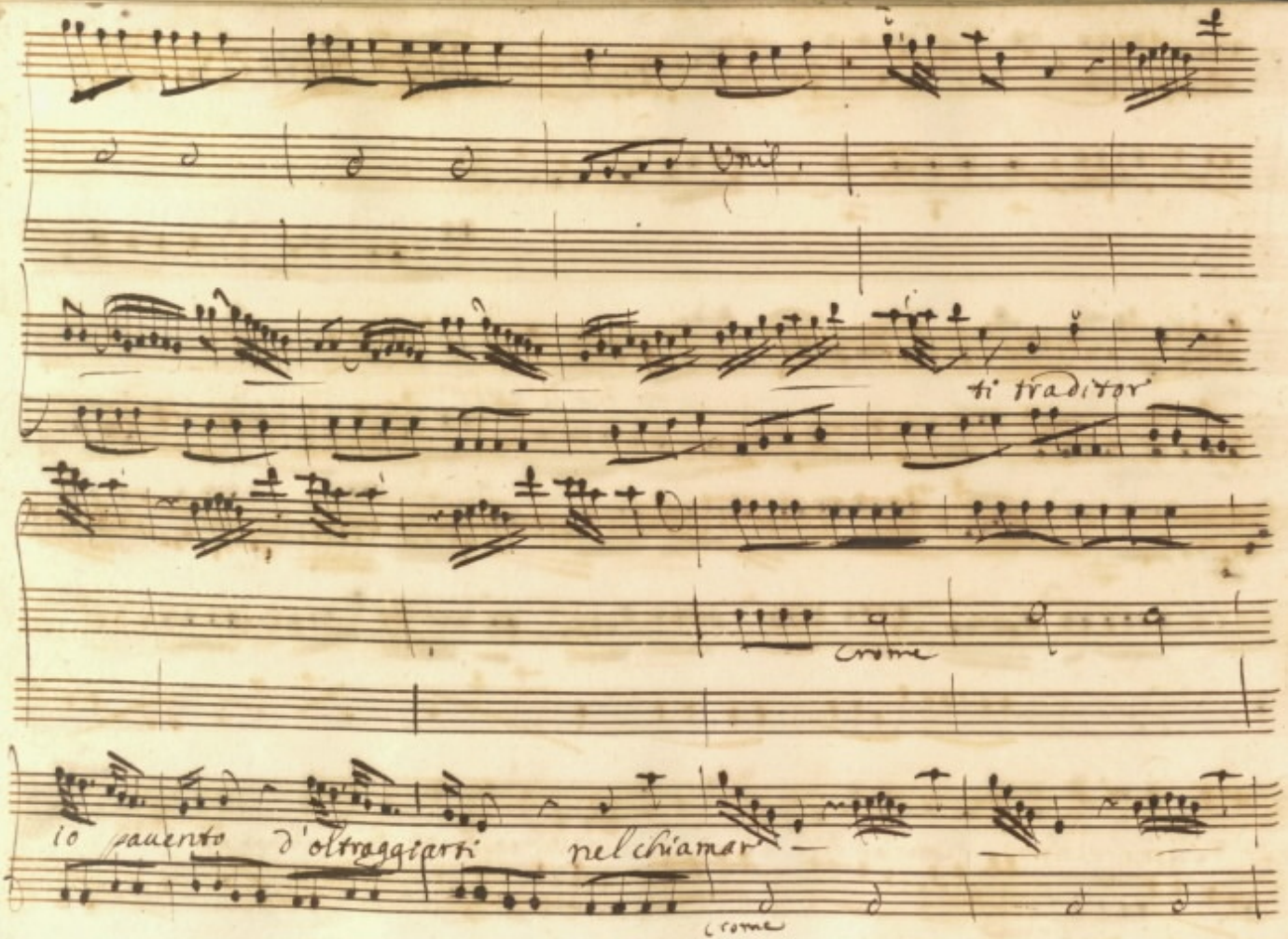


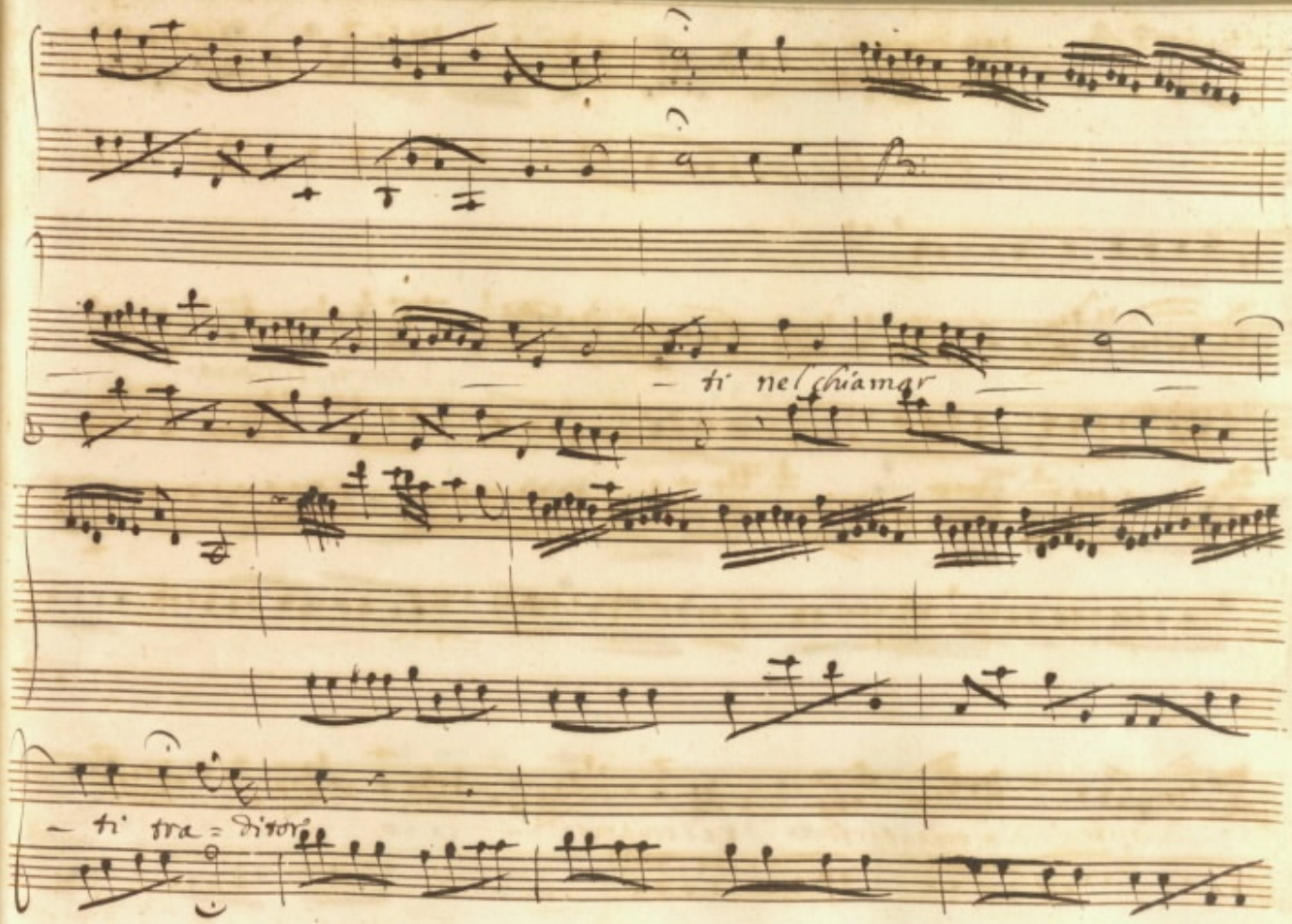
e palese il tradimento io avento d'oltraggiarti nel chiamar-

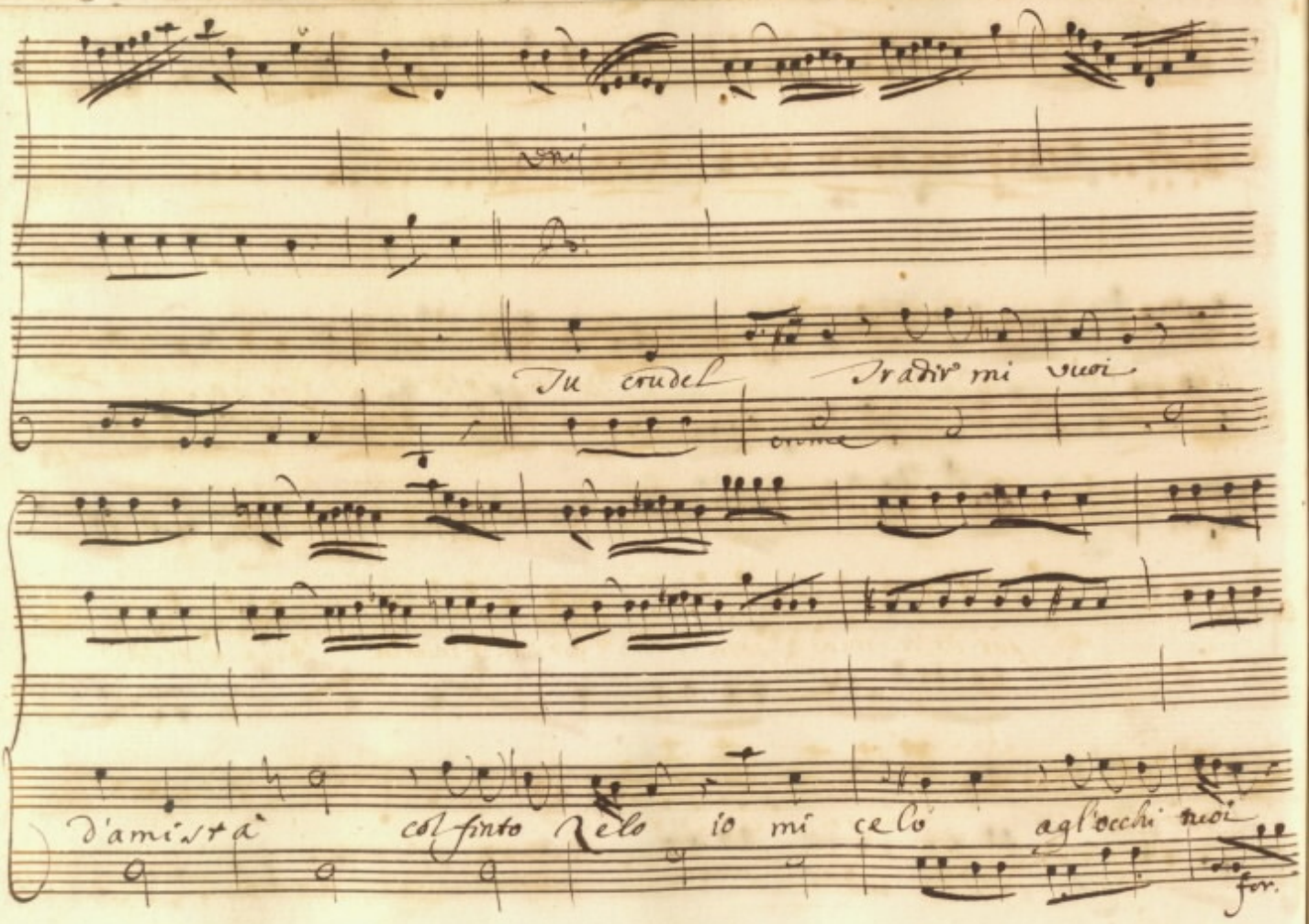
crome

=ti traditor nel chiamar-


ti tra = ditor
Crome
Ai infedel non ai difese io pavento d'oltraggiarti nel chiamar
Crome
Crome


ti traditor
Come
io pauento d'oltraggiarti nel chiamar
Come


– ti nel chiamar
– ti tra = dirò


Tu crudel Tradir mi vuoi
d'amista col finto Zelo io mi celo agl'occhi tuoi
for.

Unis.

per pietà per pietà — del tuo rossor del tuo rossor D.C.

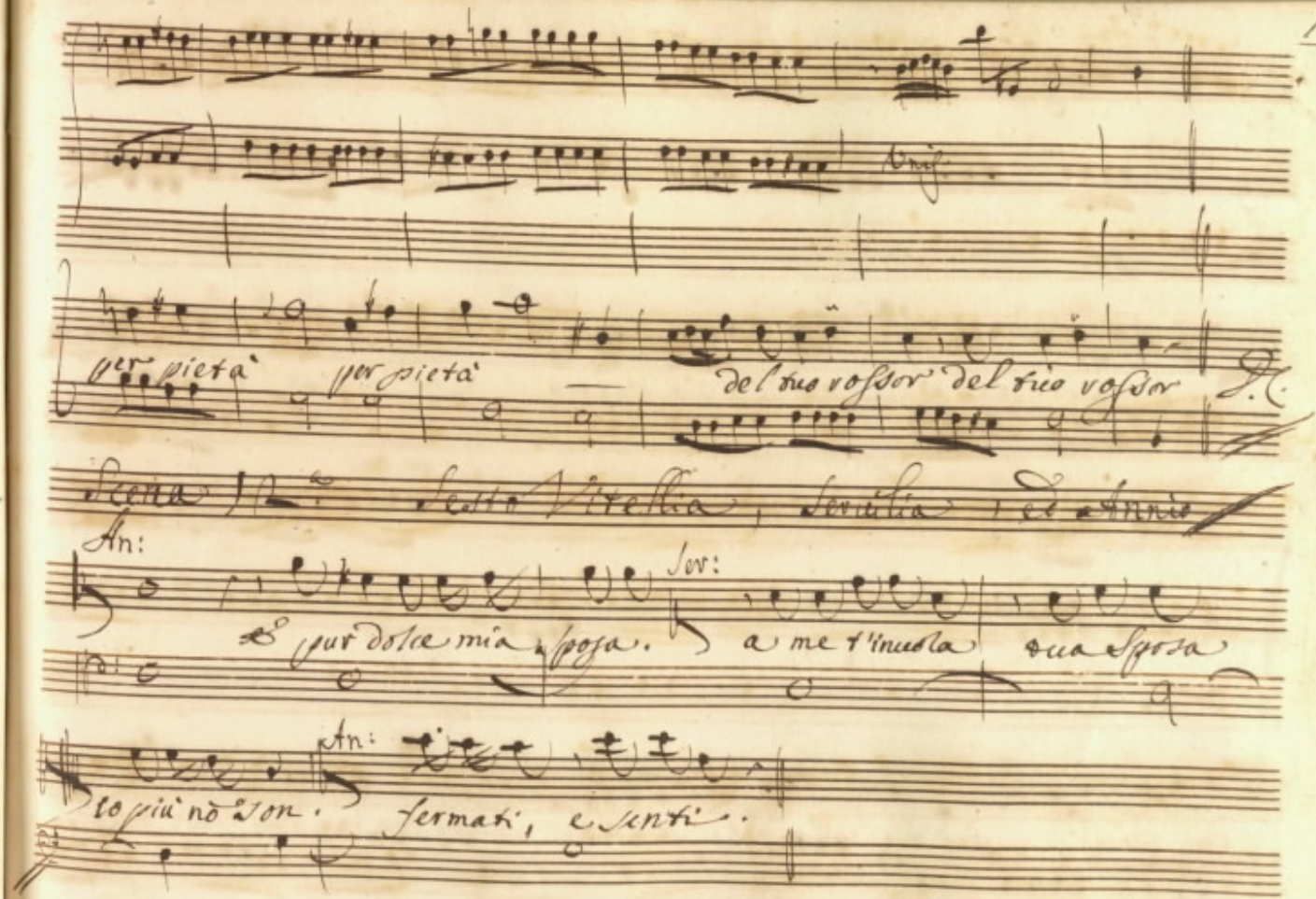
Scena 12.a Sesto Vitellia, Servilia, ed Annio

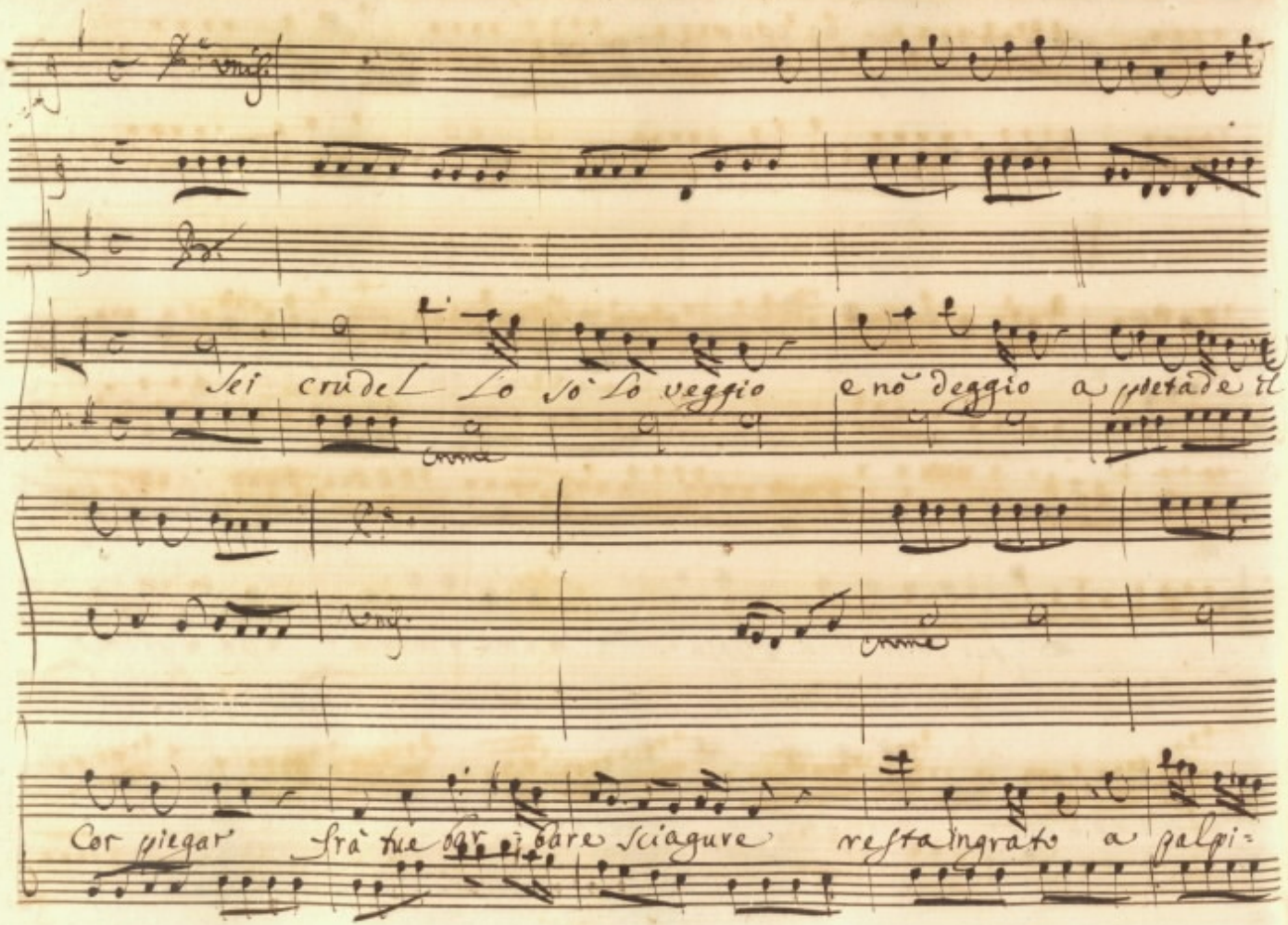
An: Ser:

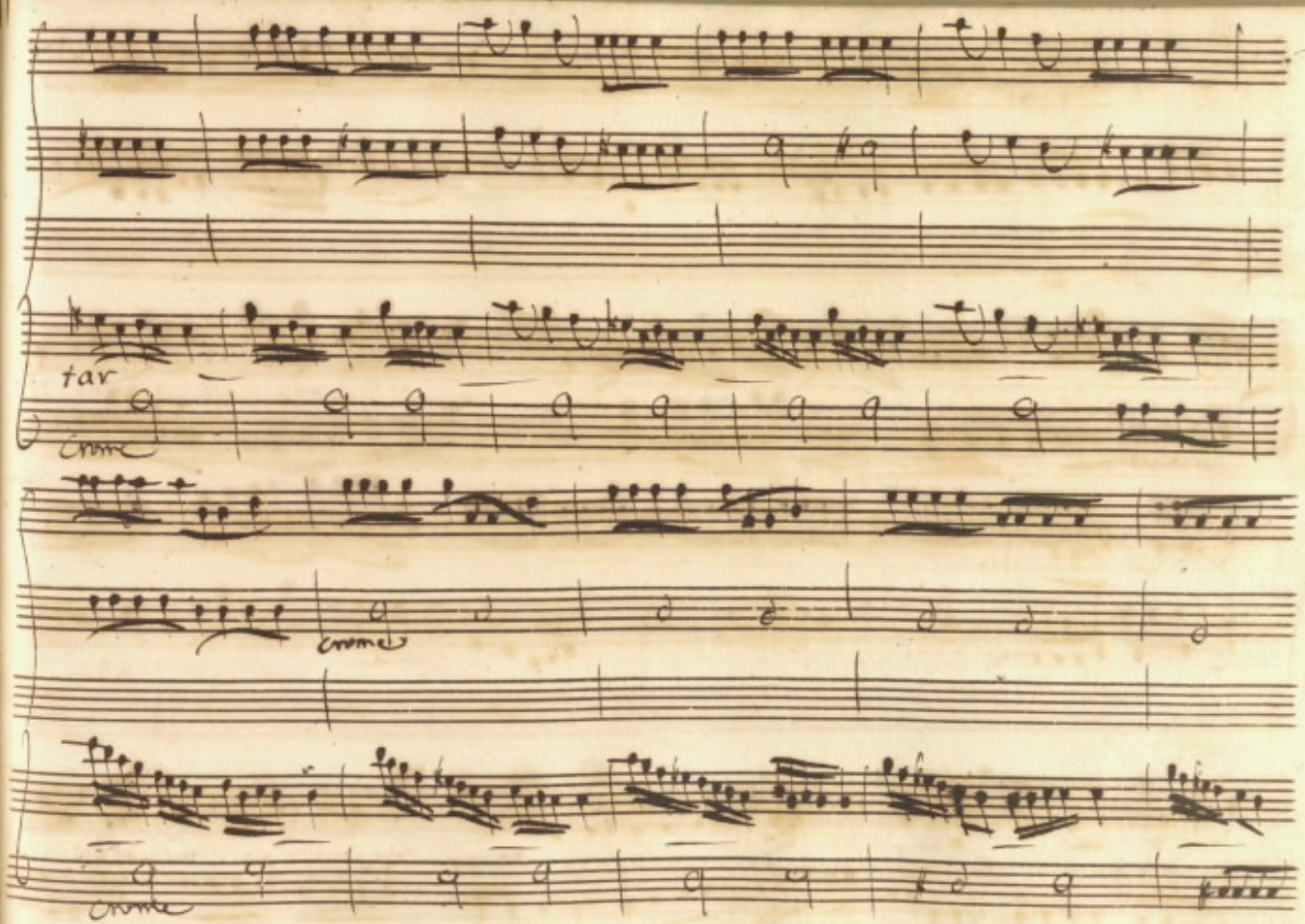
Ò pur dolce mia sposa. a me t'invola tua sposa

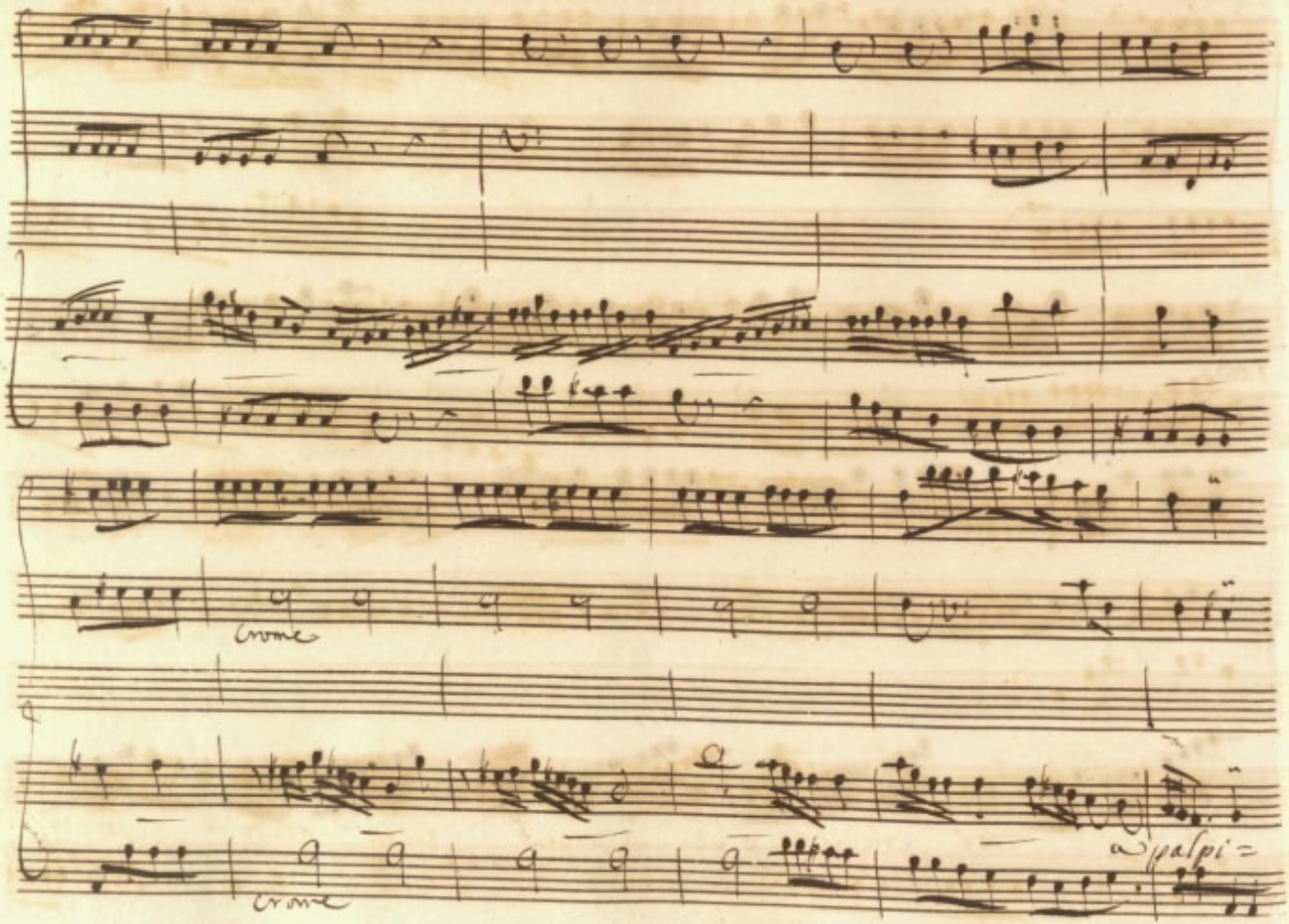
An:

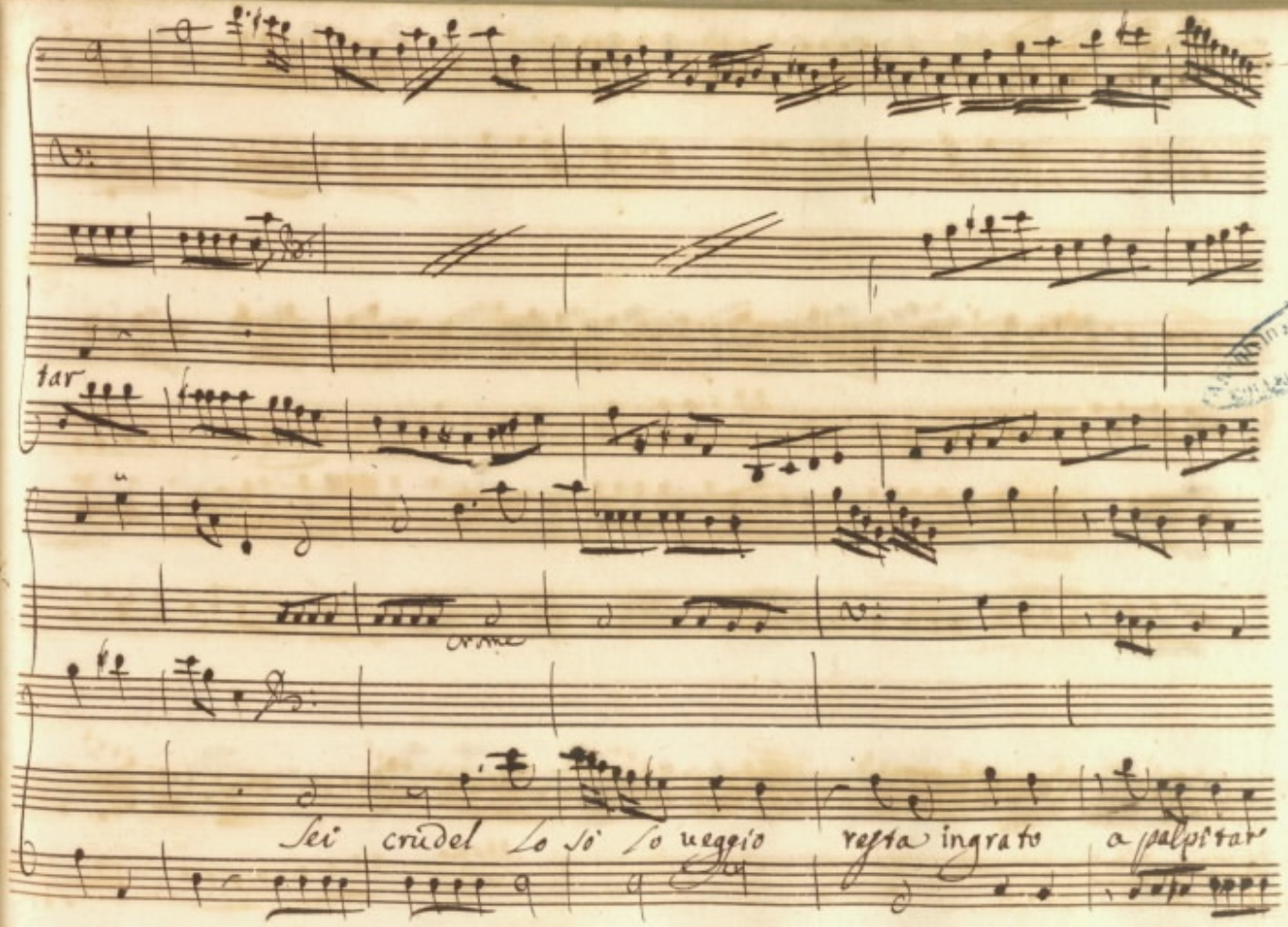
io più nò son. fermati, e senti.

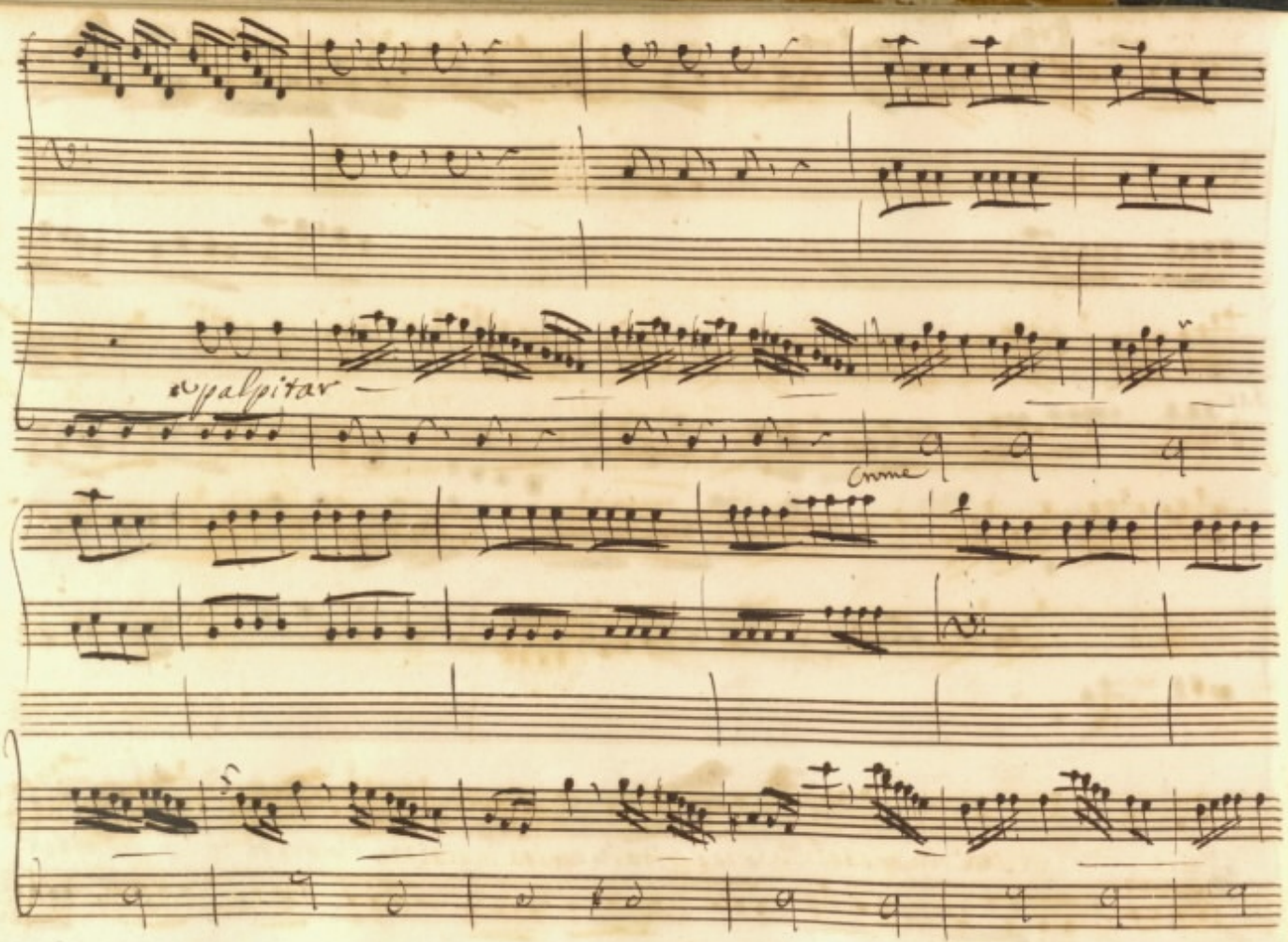


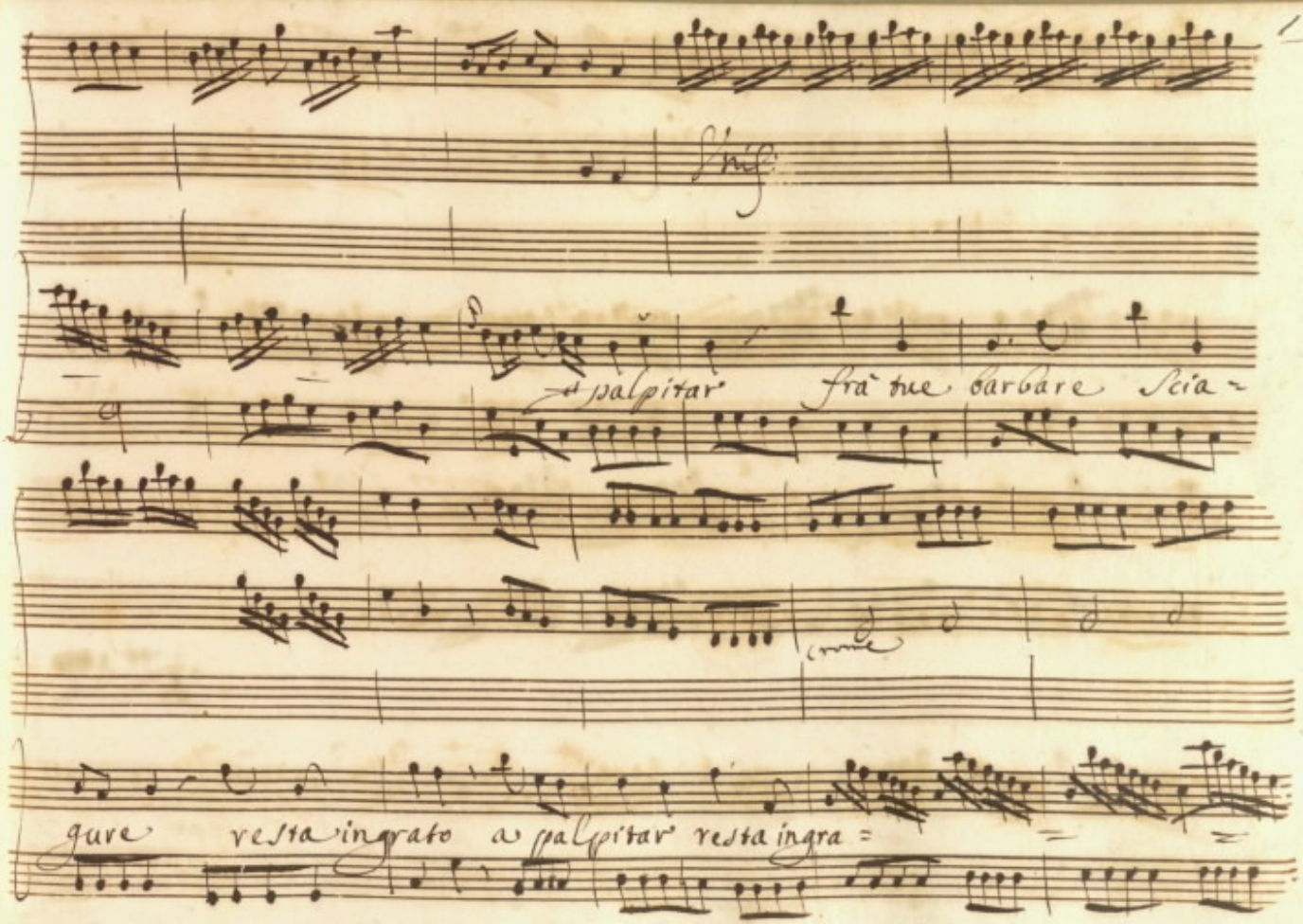

Sei crudel Lo sò Lo veggio e nõ deggio a pietade il
Cor piegar frà tue bar-bare sciagure resta ingrato a palpi-

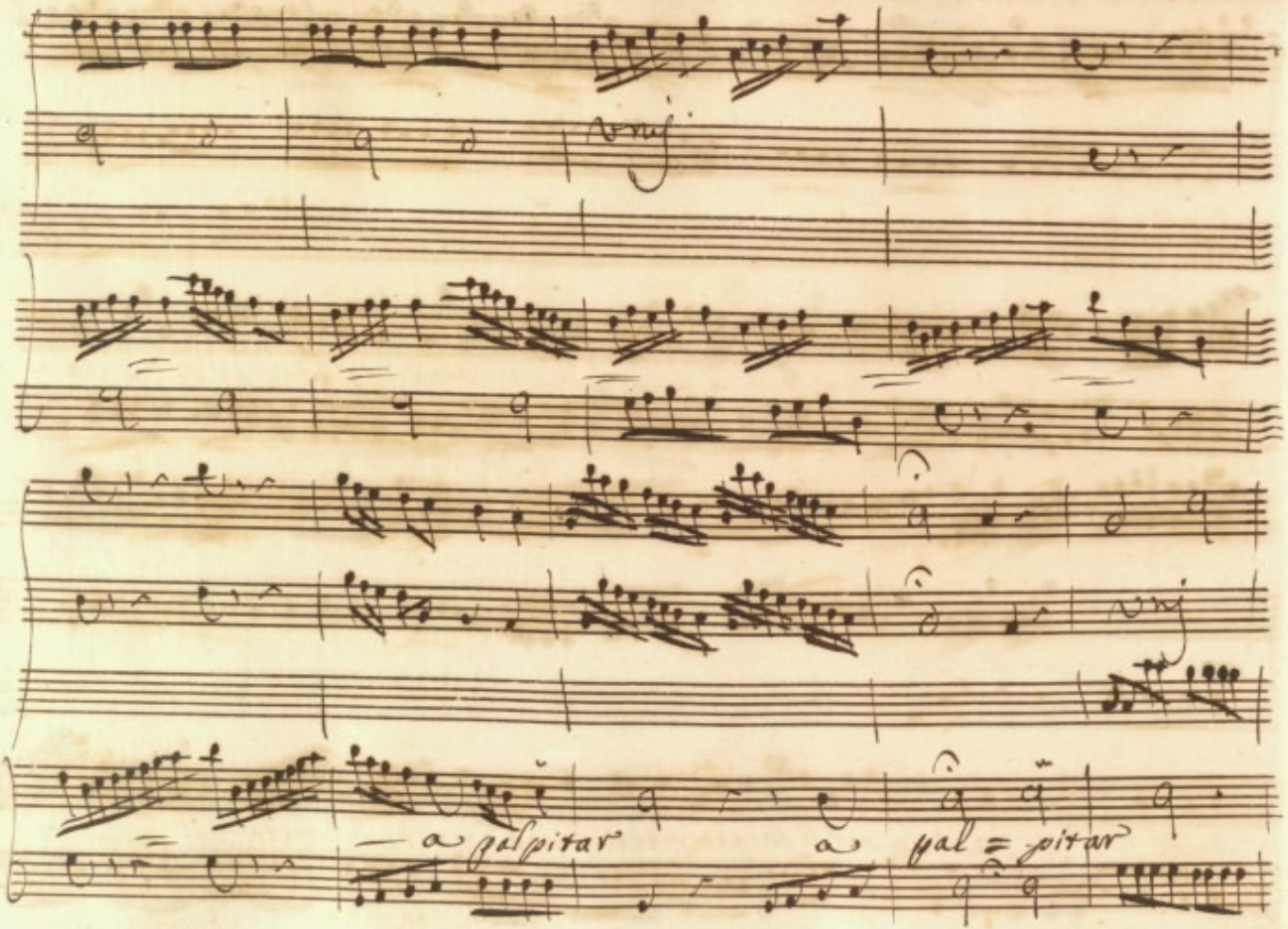

tav
cresc
cresc
cresc

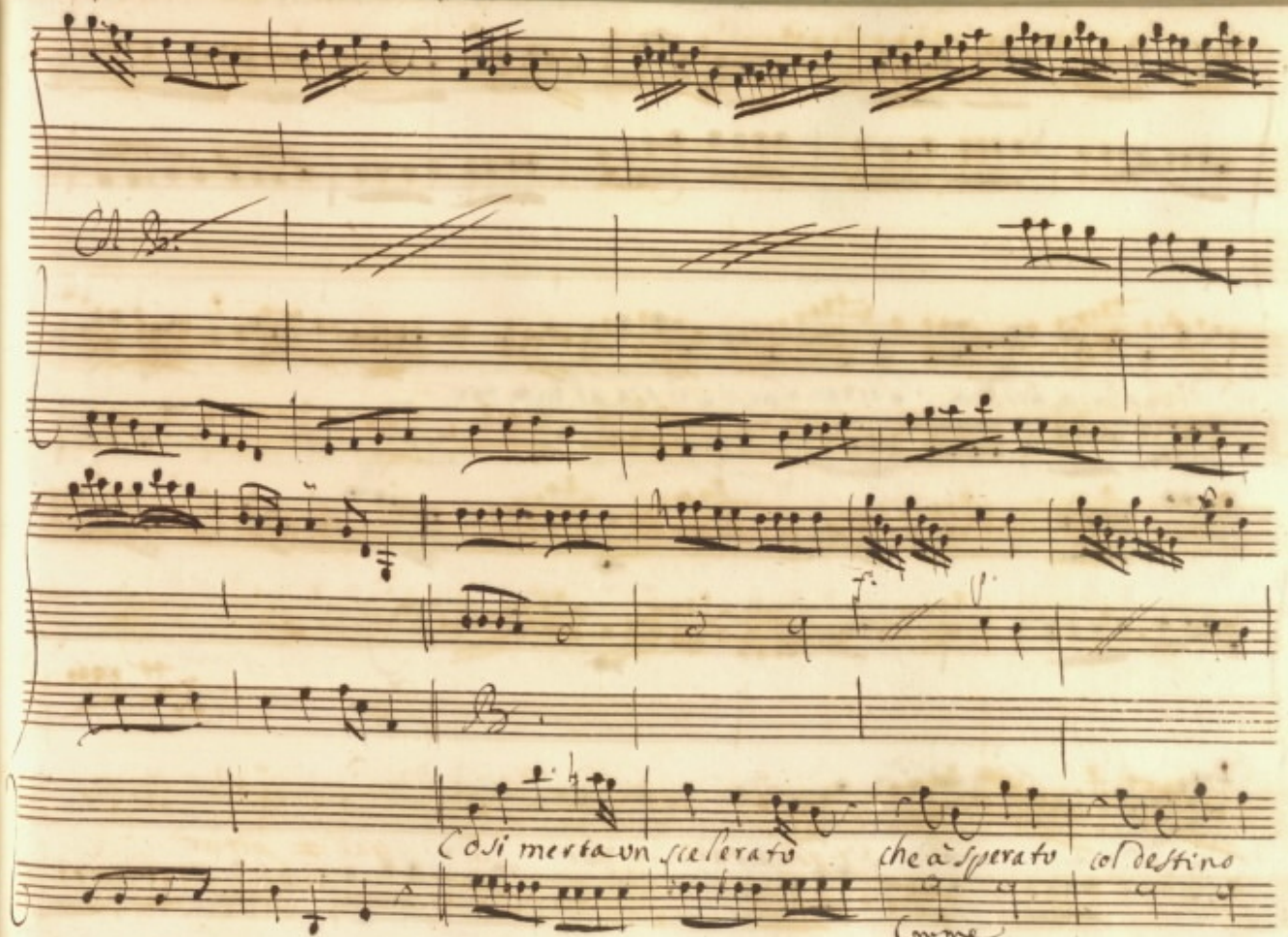

Crome
Crome
a palpi=

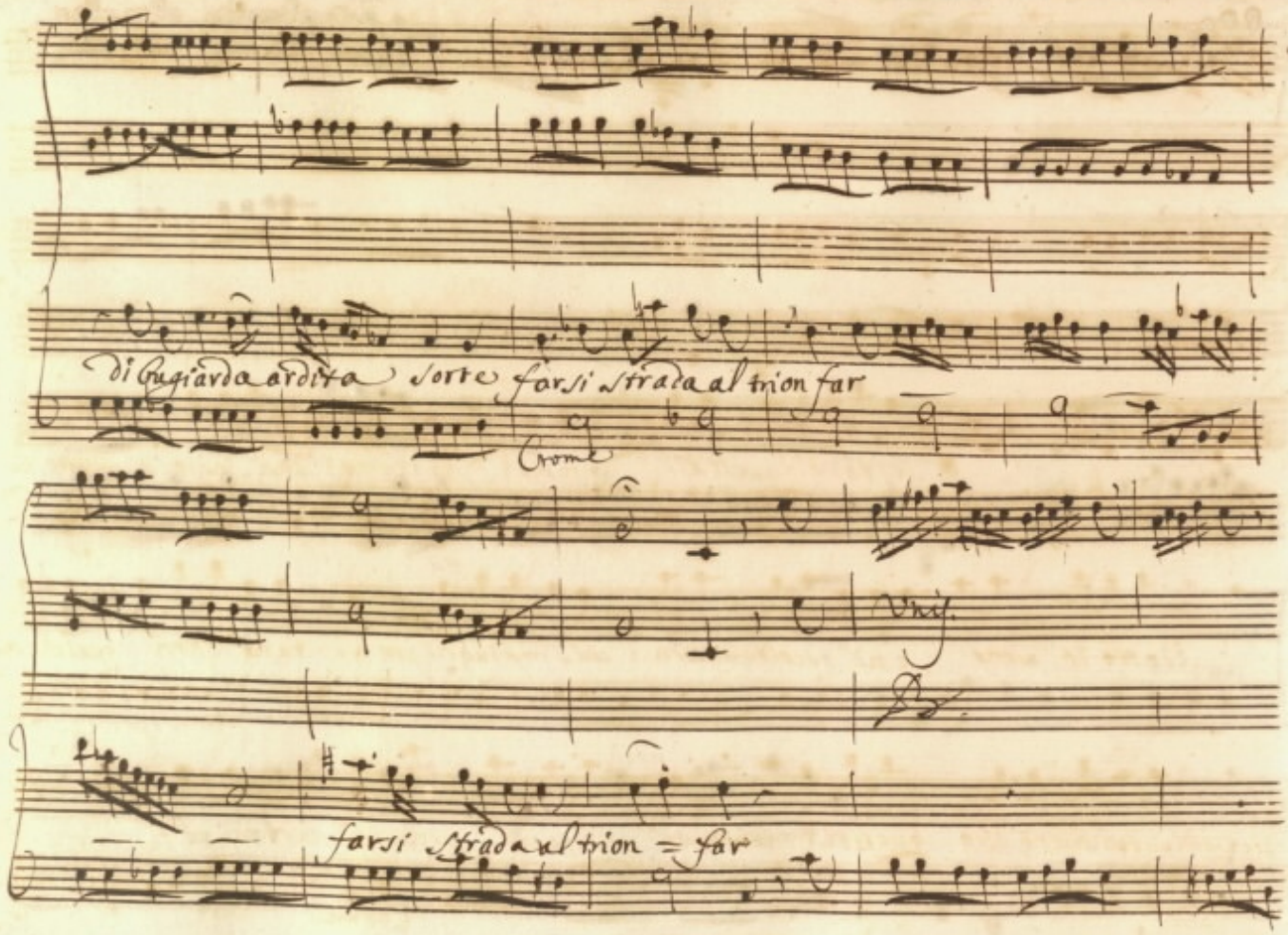

tar
Sei crudel Lo sò Lo veggio vegga ingrato a palpitar


palpitar
come


palpitar fra tue barbare Scia=
gure resta ingrato a palpitar resta ingra=


— a palpitar
a pal = pitar


Così merta un scelerato che à sperato col destino
Come


di Cugiarda ardita sorte farsi strada al trion far
Crome
Unis.
farsi strada al trion = far

Scena 13.

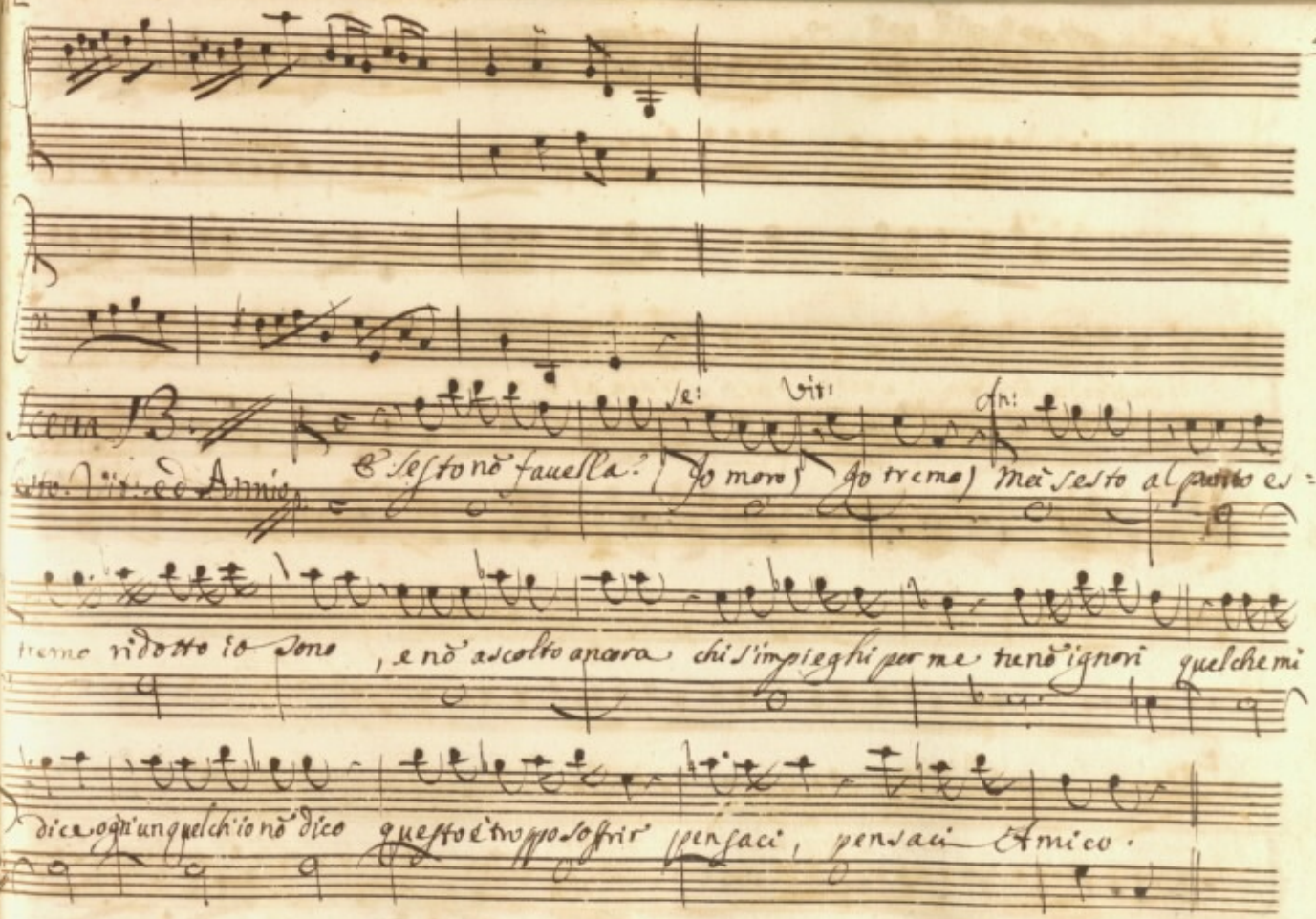
Se: Vit: An:

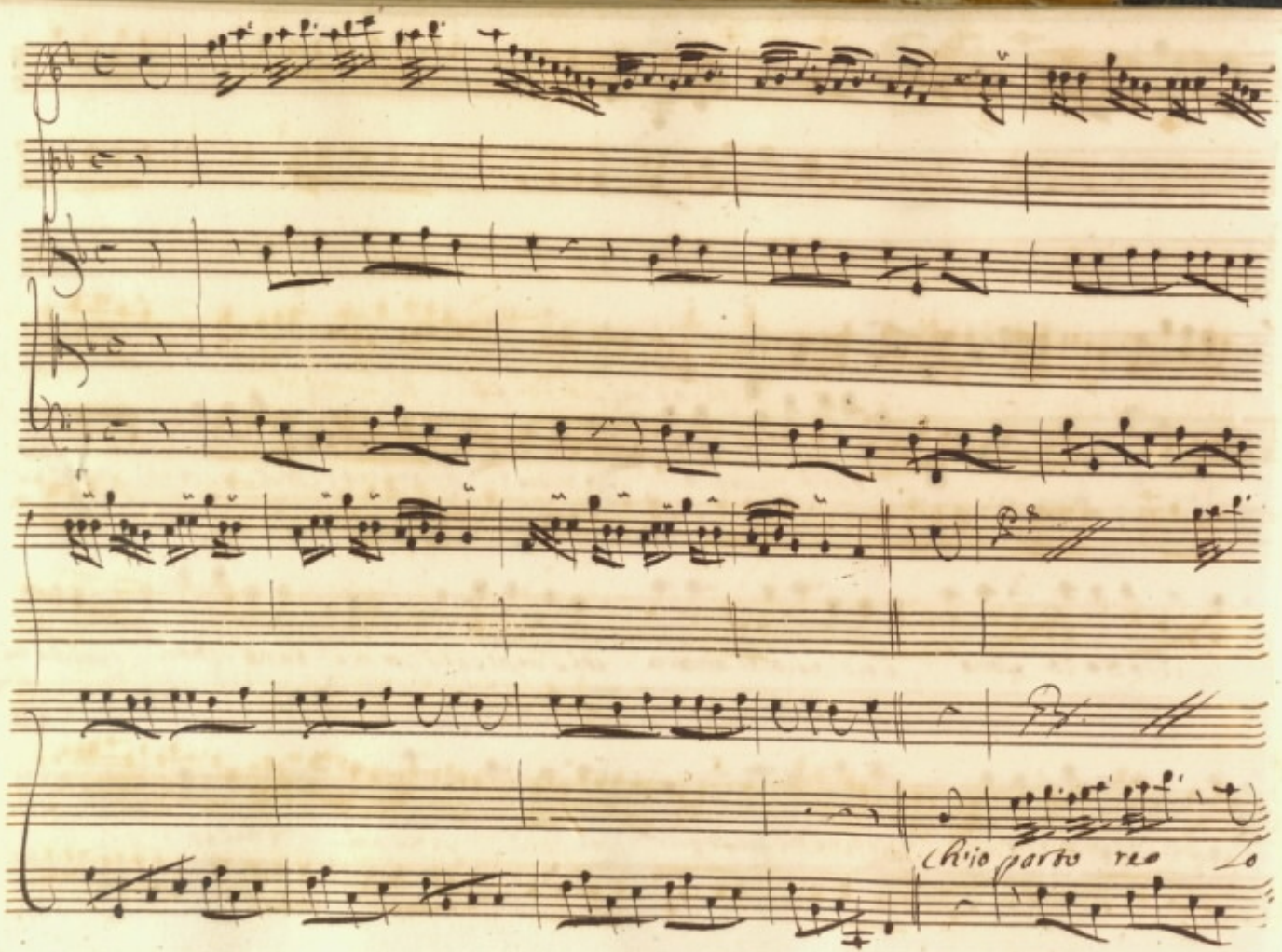
Sesto. Vit: ed Annio

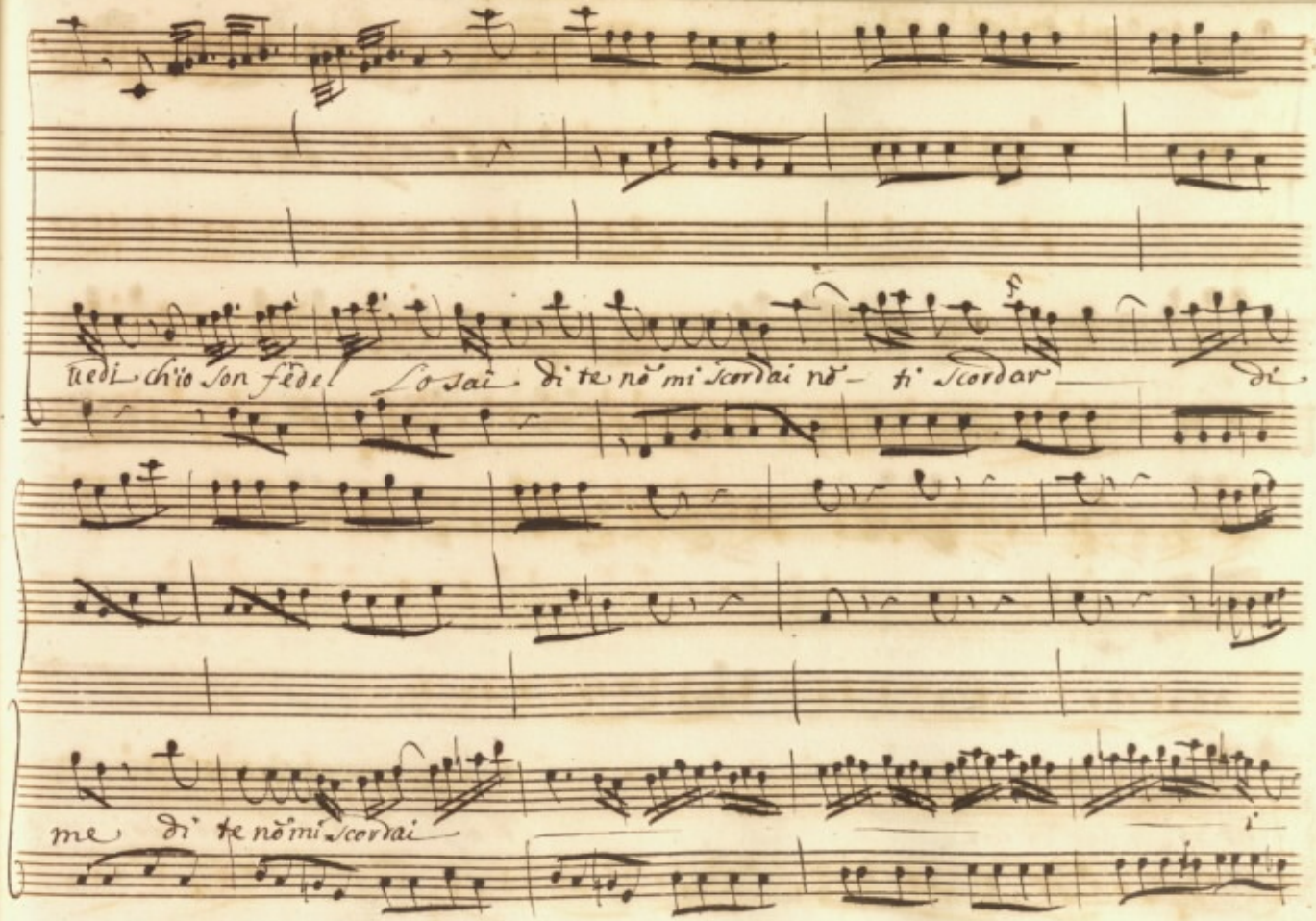
E sesto nõ fauella? (Io moro) (Io tremo) Mà sesto al punto es=

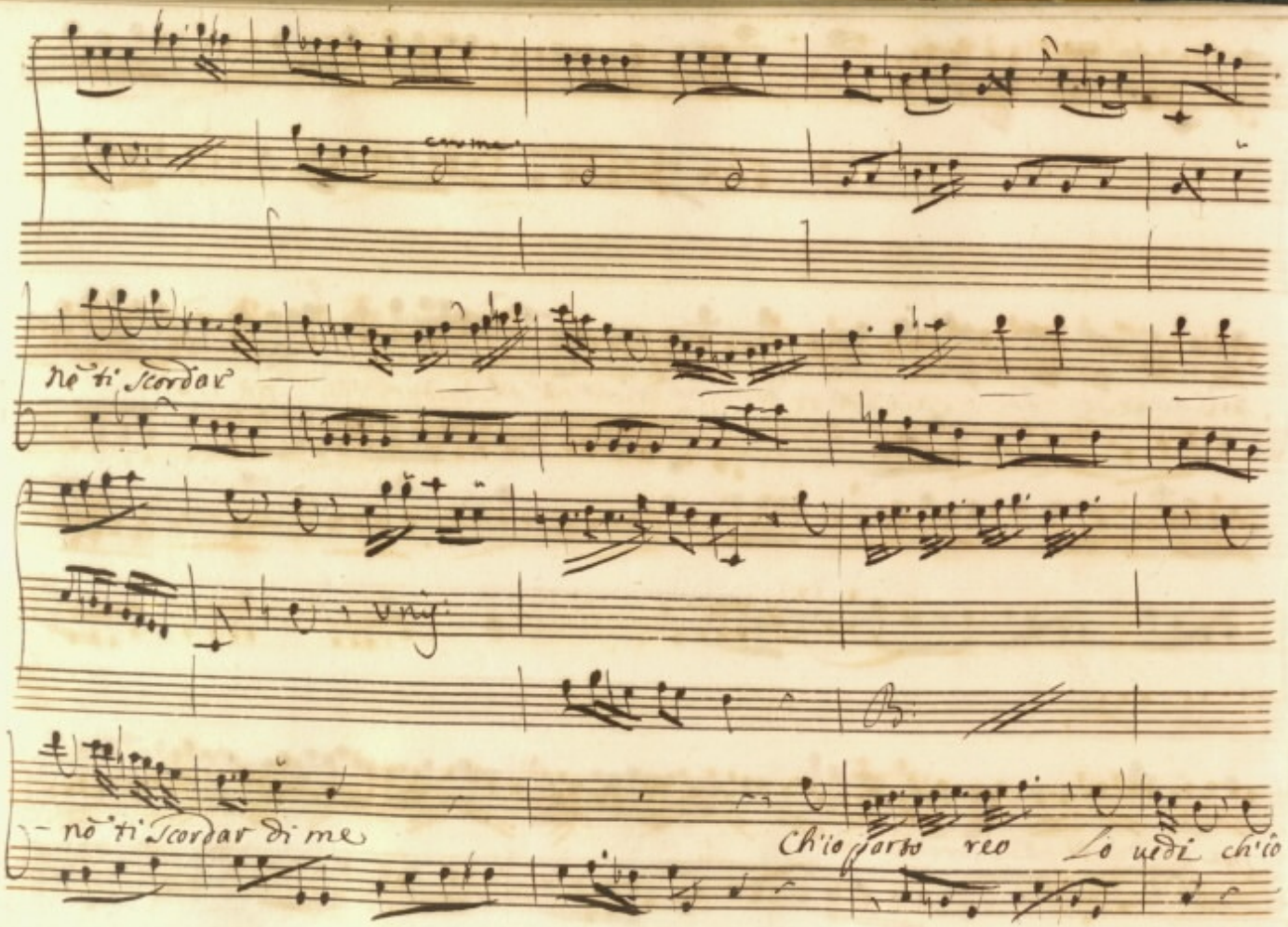
tremo ridotto io sono, e nõ ascolto ancora chi s'impieghi per me tu nõ ignori quel che mi

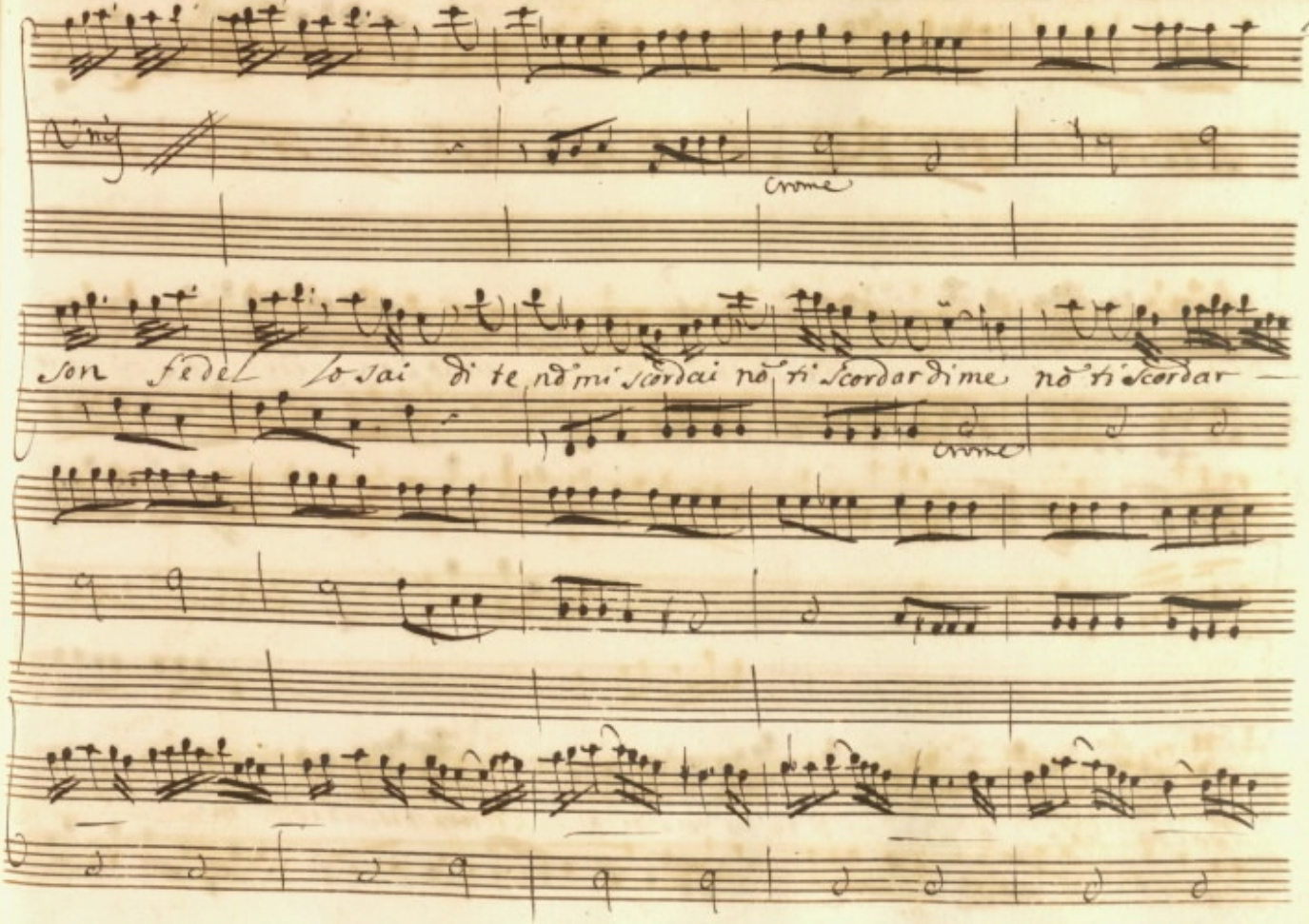
dice ogn'un quel ch'io nõ dico questo è troppo soffrir pensaci, pensaci Amico.

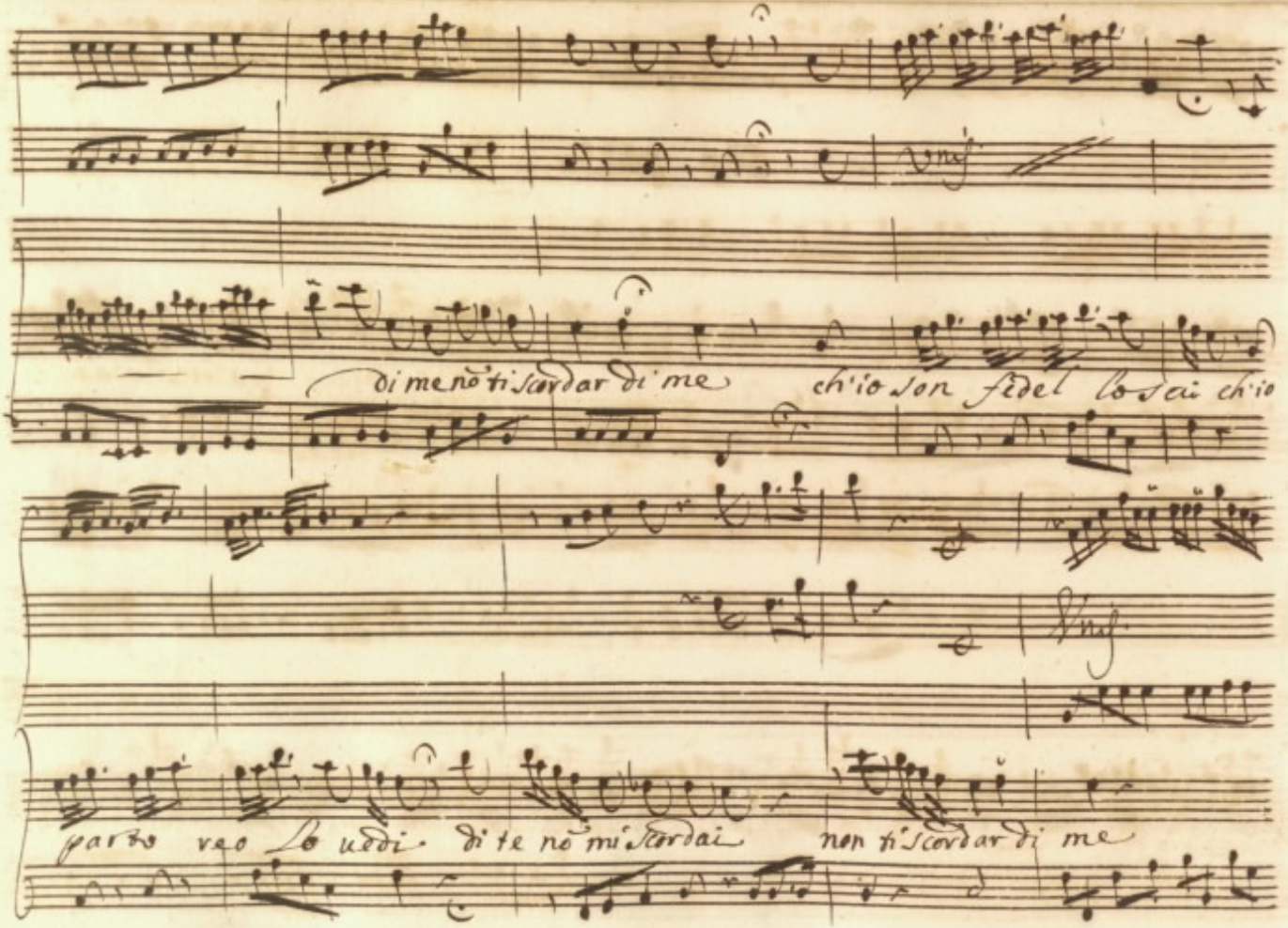


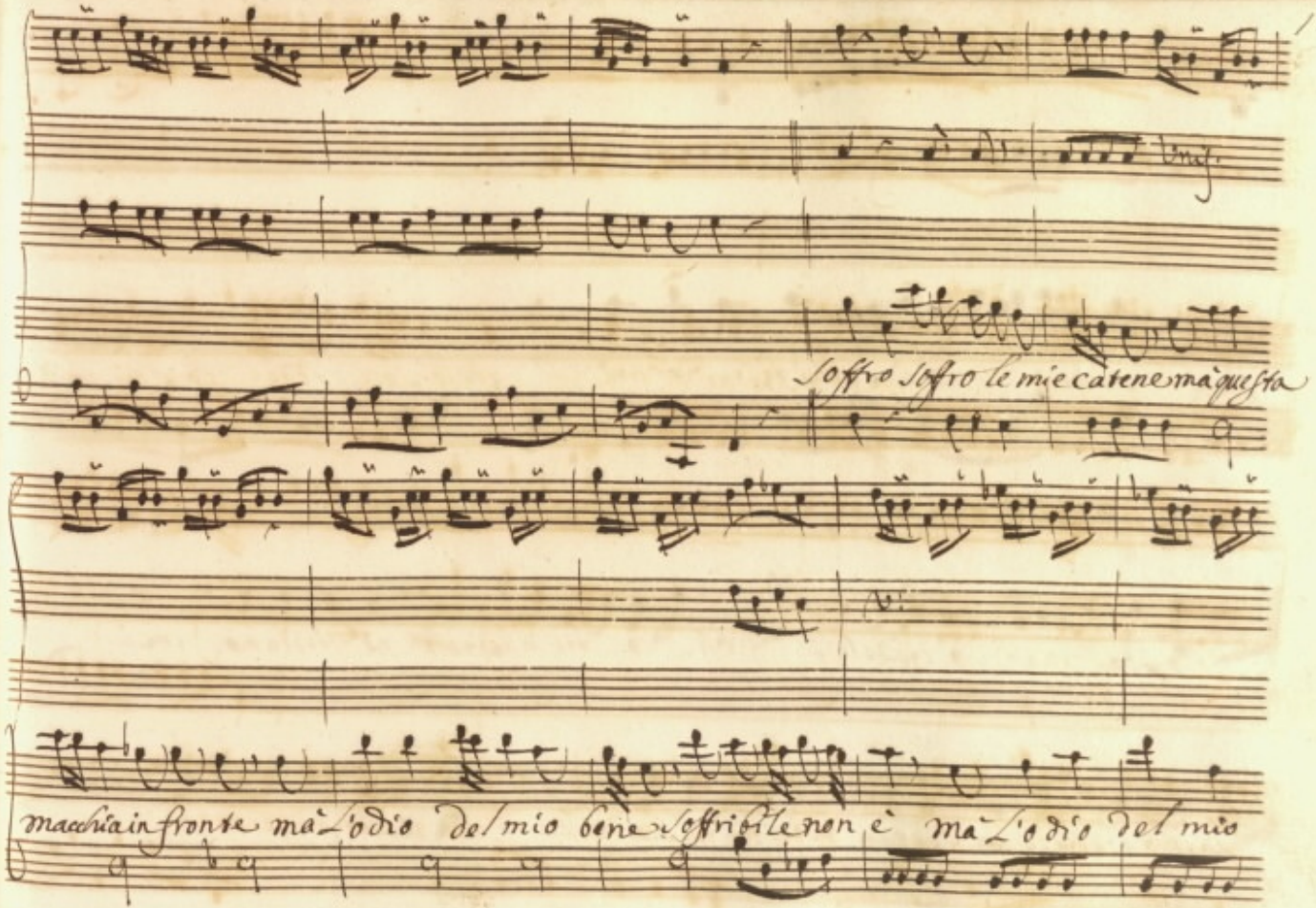

Chio parto reo Lo

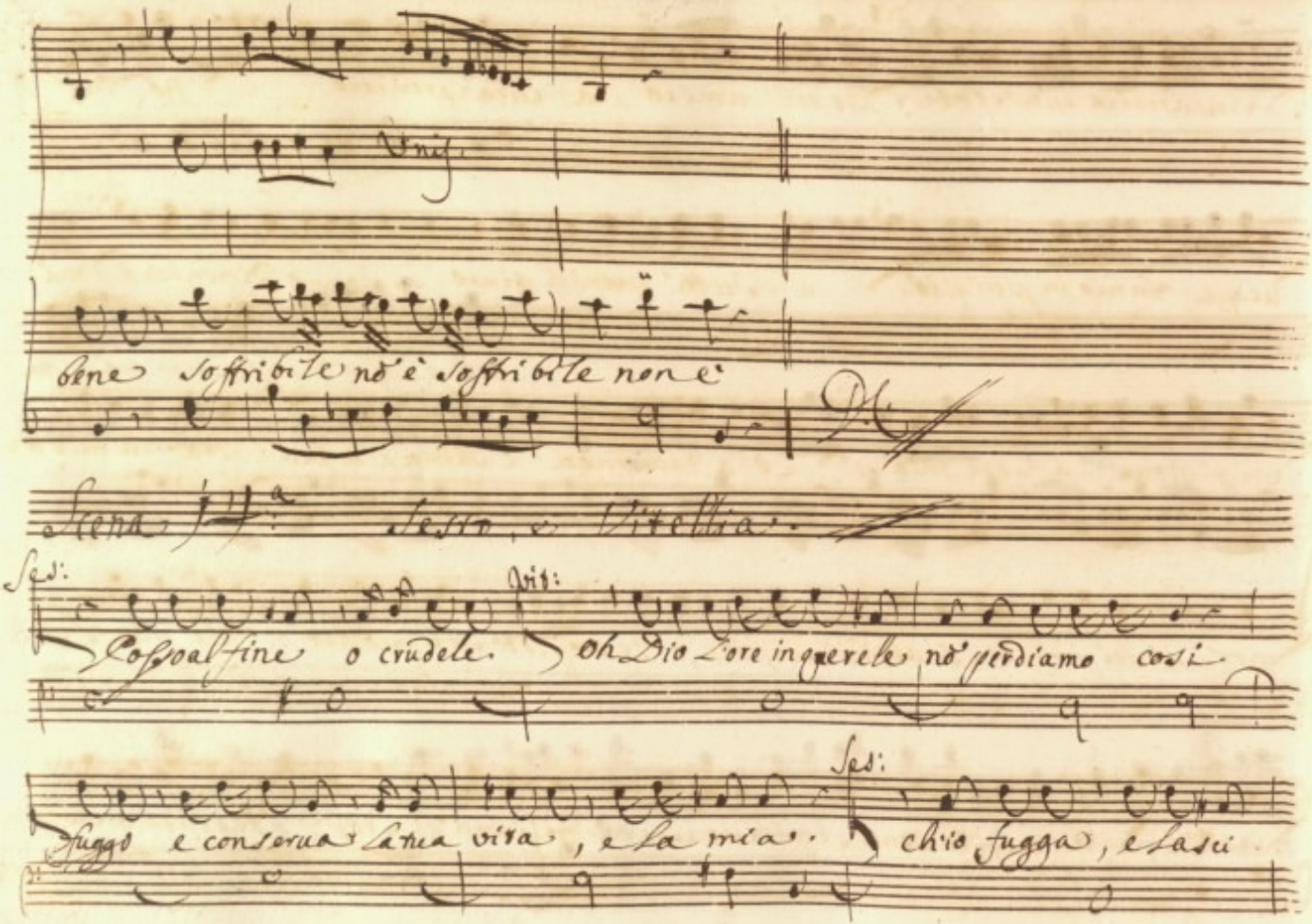

uedi ch'io son fedel Lo sai di te nõ mi scordai nõ- ti scordar di
me di te nõ mi scordai i


Nõ ti scordar
nõ ti scordar di me
Ch'io sparto reo
Lo vidi ch'io


Unis
Crome
son fedel lo sai di te nō mi scordai nō ti scordar di me nō ti scordar —
Crome


di me nõ ti scordar di me
ch'io son fedel lo sai ch'io
parto veo lo vedi di te nõ mi scordai
non ti scordar di me


Soffro Soffro le mie catene ma questa
macchia in fronte ma l'odio del mio bene soffrirle non è ma l'odio del mio



Unis.

bene sostribile nō è sostribile non è

D.

Scena 14.a Sesto, e Vitellia.

Ses: Posso al fine o crudele.

Vit: Oh Dio l'ore in querele nō perdiamo cosi

fuggo e conserua la tua vita, e la mia.

Ses: ch'io fugga, e lasci

Vit

un amico innocente. Io dell' amico la cura prenderò

Sest:

nò finch'io

Vit:

uegga Annio in periglio. a' tutti nuoui il giuro io lo diffenderò

Se:

mà

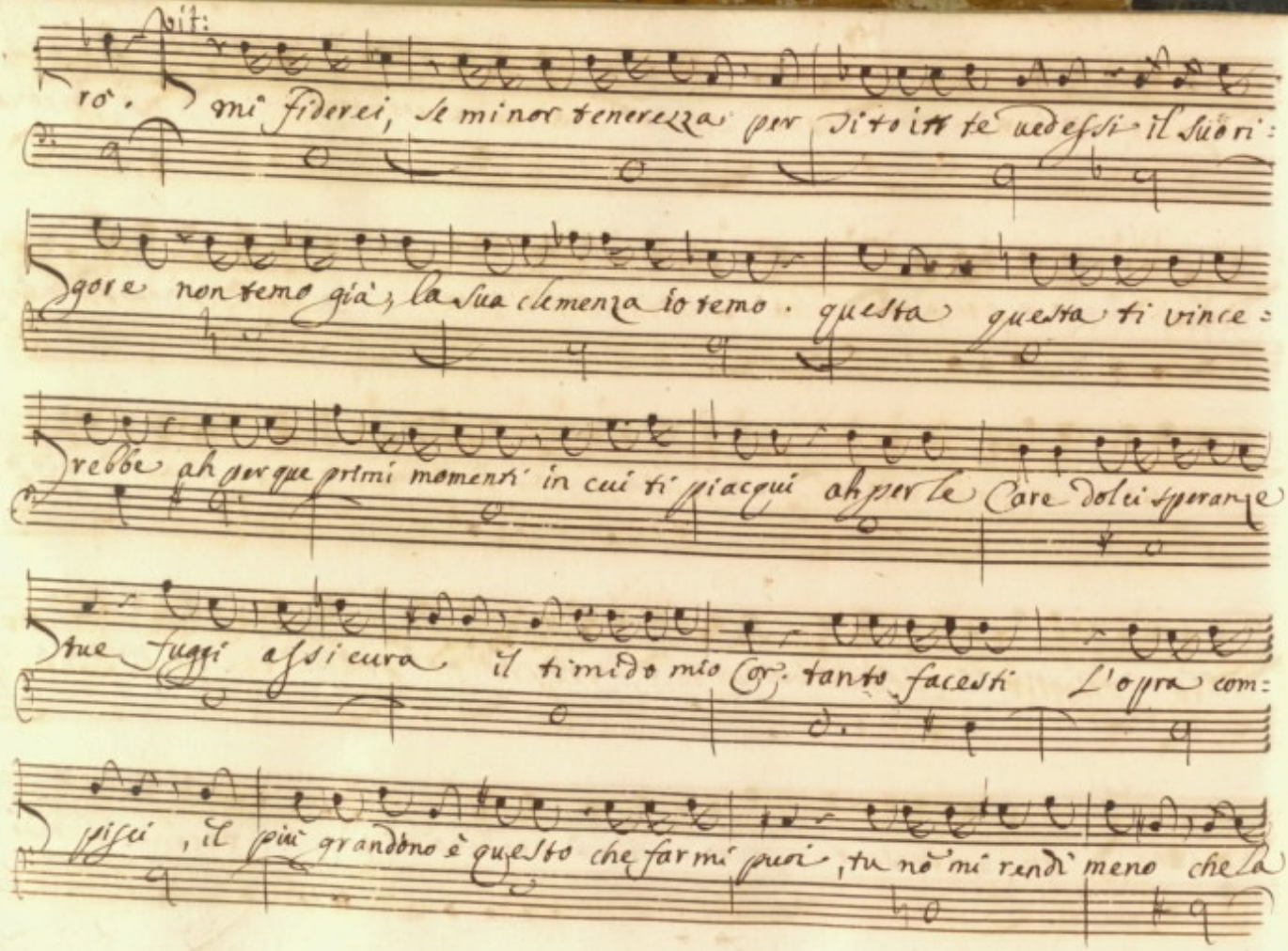
Vit.

che ti gioua la fugga mia? Cō la tua fuga è salua la tua vita il mio o=

nor. tu sei perduto, se alcūti scopre, e se scoperto sei publico è'l mio se=

Ses:

creto. In questo seno sepolto resterà nessuno e'l seppe tacendolo mor=



Vit:

rò. mi fiderei, se minor tenerezza per Tito itt te vedessi il suo ri:

gore non temo già, la sua clemenza io temo. questa questa ti vince:

rebbe ah per que primi momenti in cui ti piacqui ah per le Care dolci speranze

tue fuggi assicura il timido mio Cor: tanto facesti L'opra com:

pisci, il più grandono è questo che farmi puoi, tu nò mi rendi meno che la

pace, e l'onor Sesto, Sesto che dici risolui Ses: oh

Dio! Vit: Si già ti leggo in volto la pietà ch'ai di me conosco i moti del

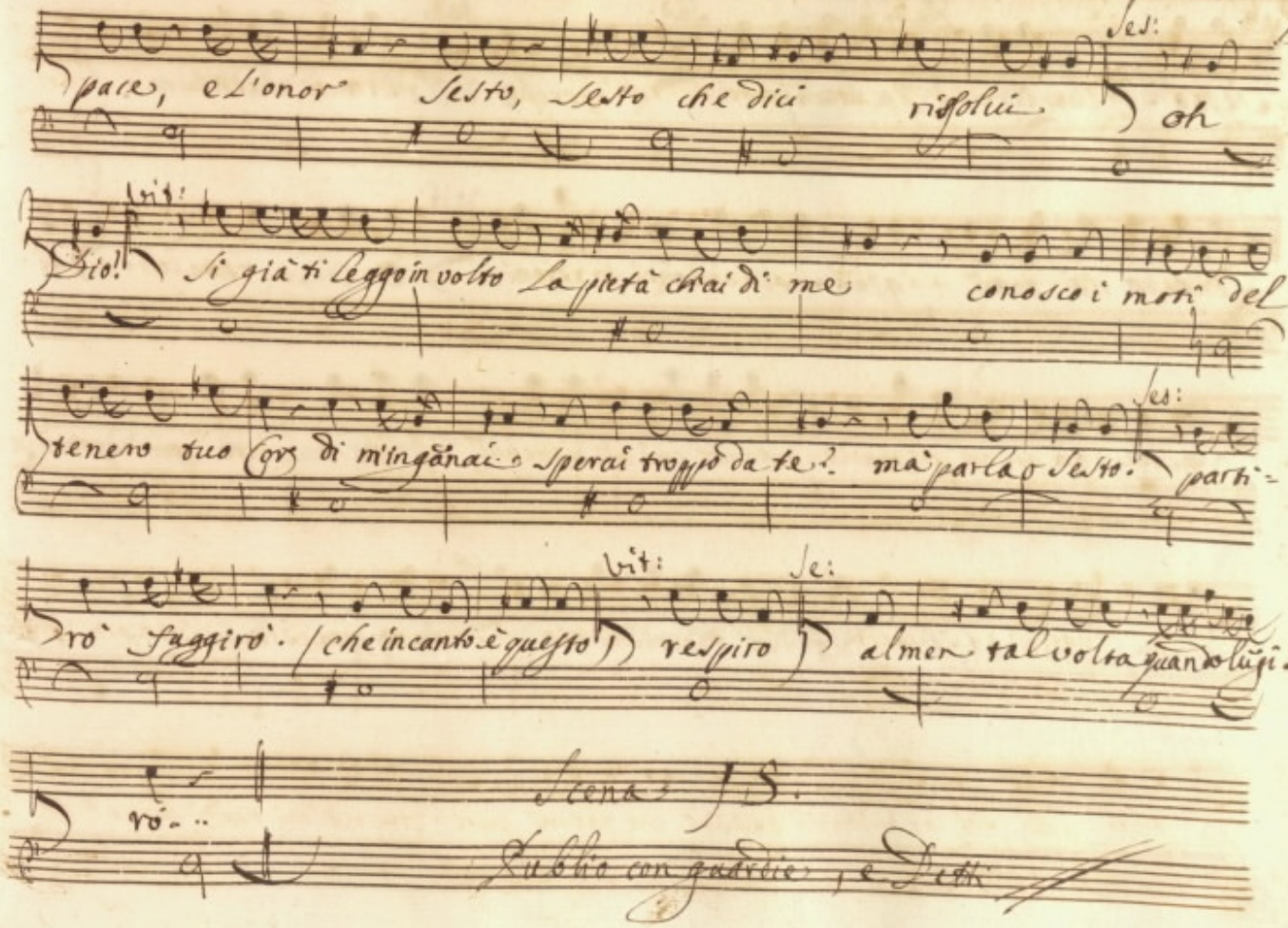
tenero tuo Cor di m'ingannai. Sperai troppo da te? ma parla o Sesto. Ses: parti-

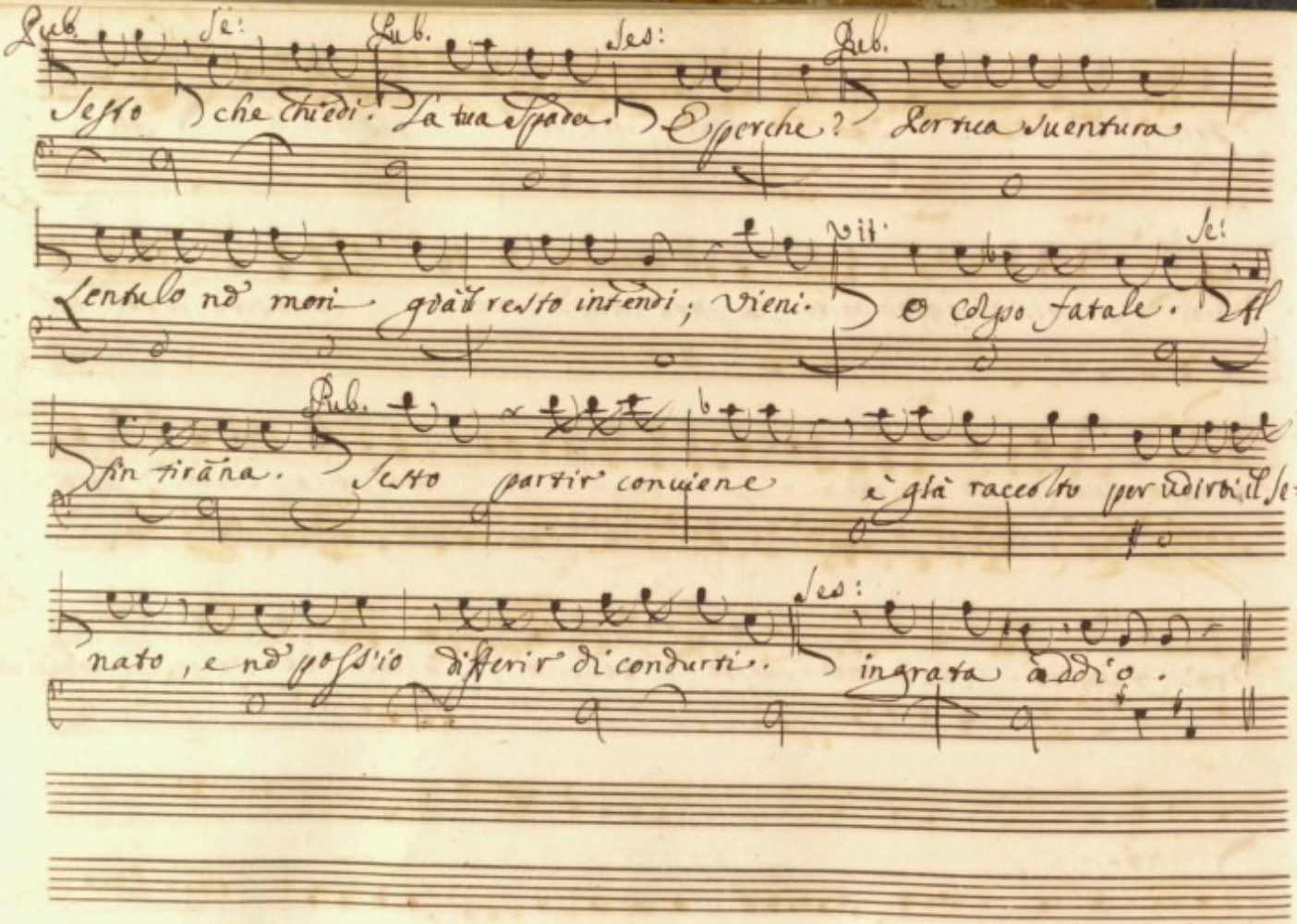
rò fuggirò. (che incanto è questo) Vit: respiro Se: almen tal volta quando lui sa-

rò...

Scena 15.

Publio con guardie, e Detti





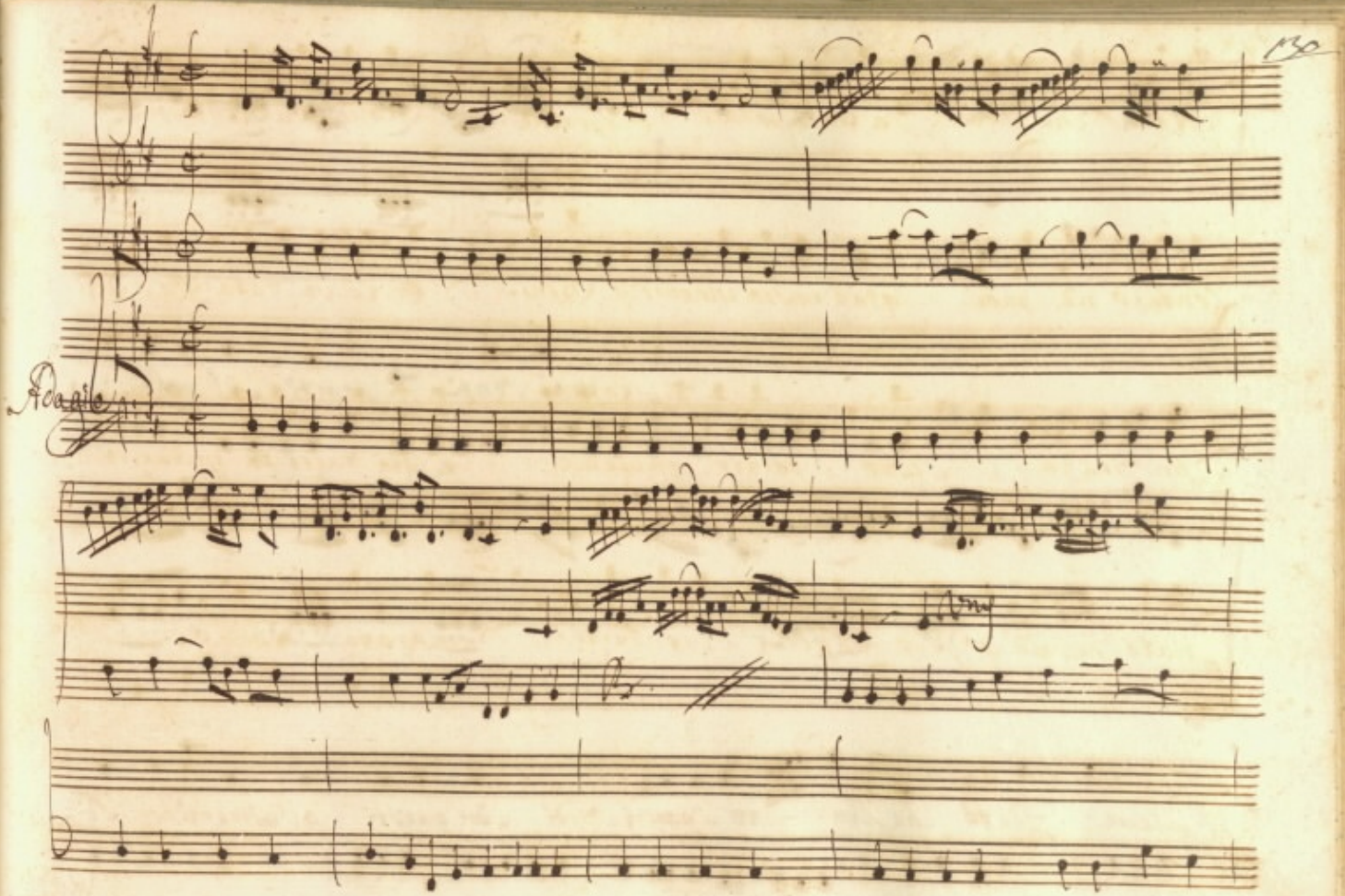
Pub. Se: Pub. Ses: Pub.

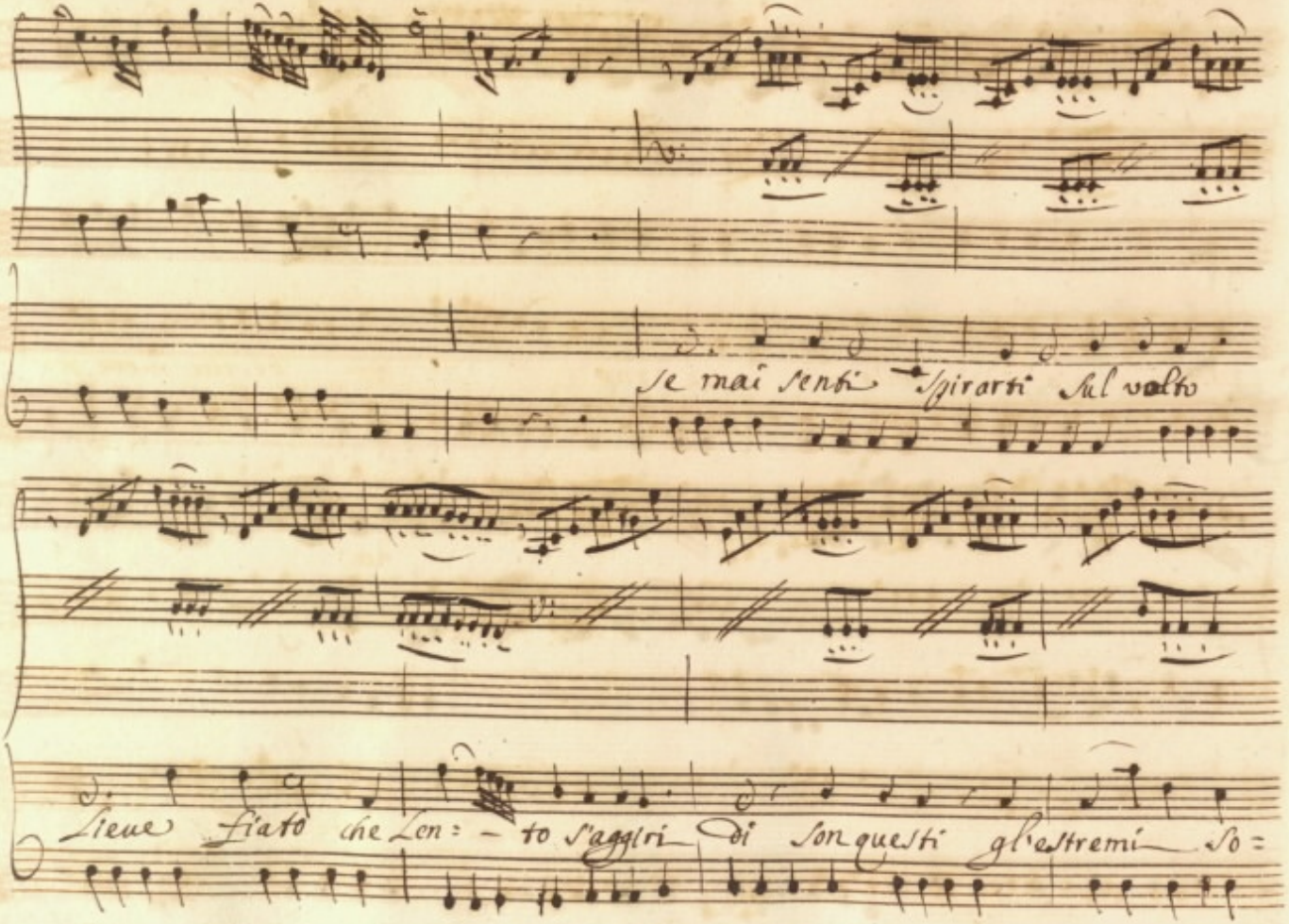
Sesto che chiedi. La tua spada. E perche? Per tua sventura

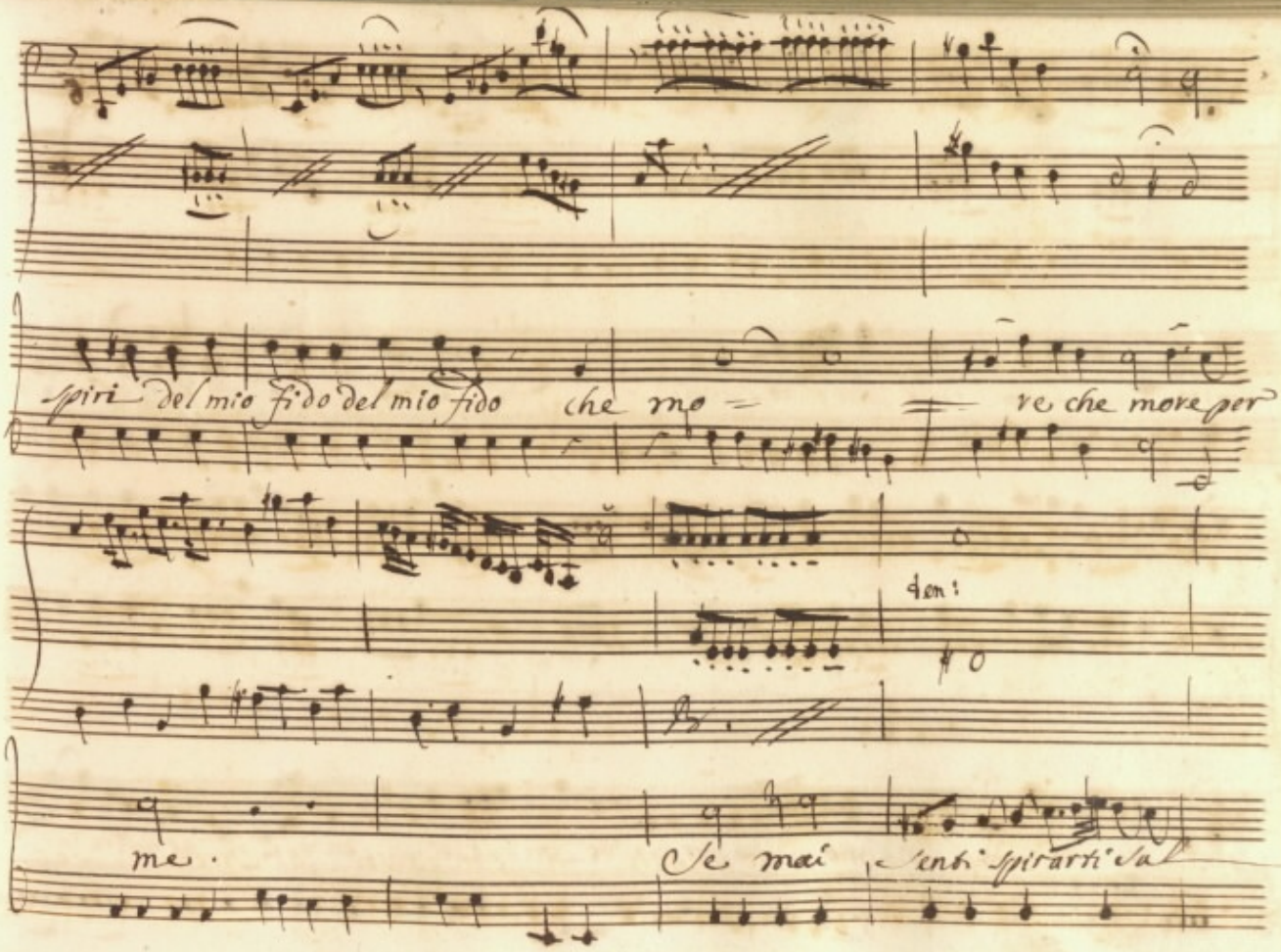
Lentulo nō mori già il resto intendi; vieni. Vit. O colpo fatale. Se: Al

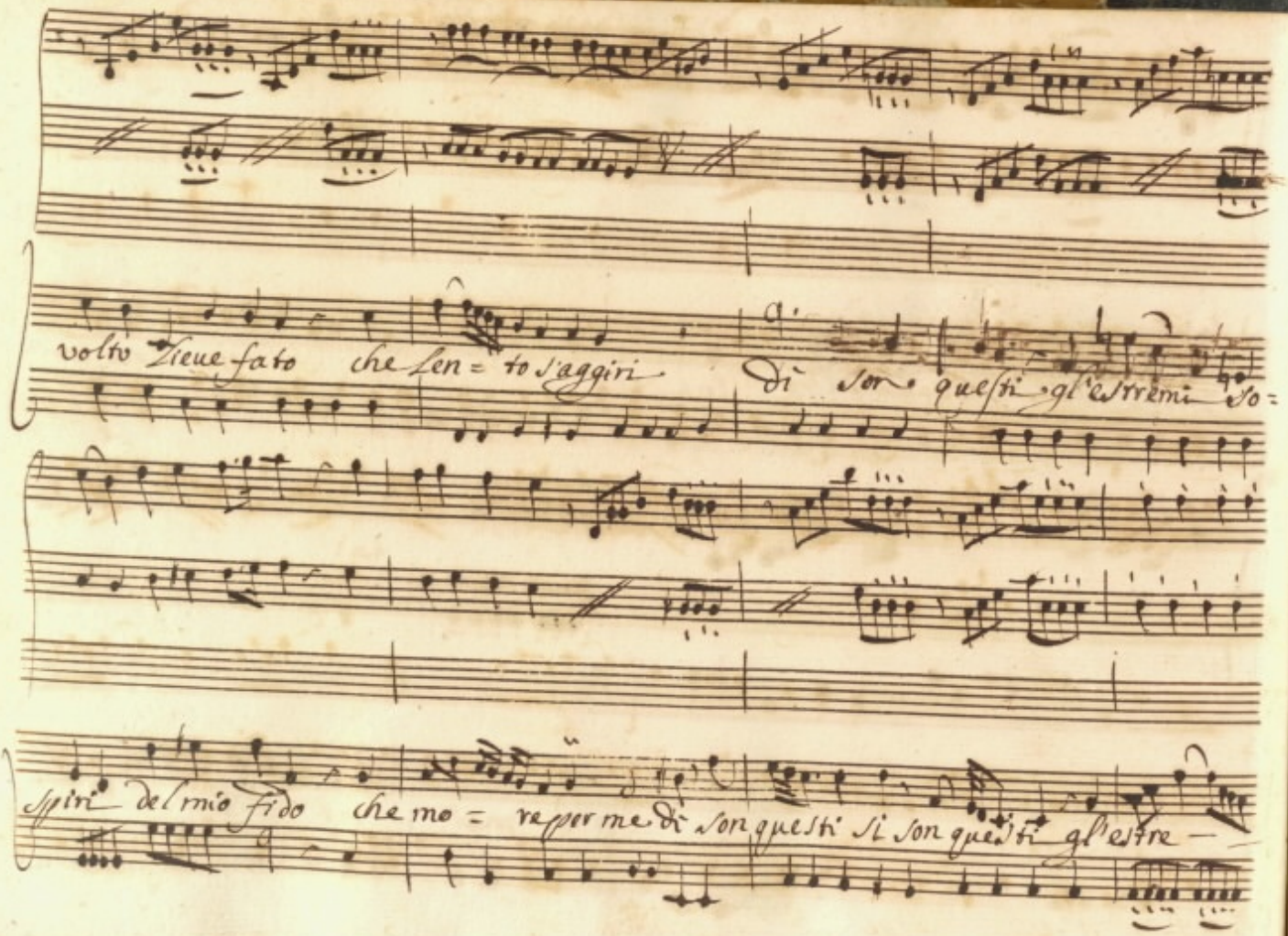
fin tirāna. Pub. Sesto partir conviene è già raccolto per udirti il Se=

nato, e nō poss'io differir di condurti. Ses: ingrata addio.


Adagio


Se mai senti spirarti sul volto
Lieve fiato che Lon: - to s'aggiri di son questi gl'estremi so:


spiri del mio fido del mio fido che mo = re che more per
den:
me.
Se mai



volto Lieue fato che len= to s'aggiri Di son questi gl'estremi so=

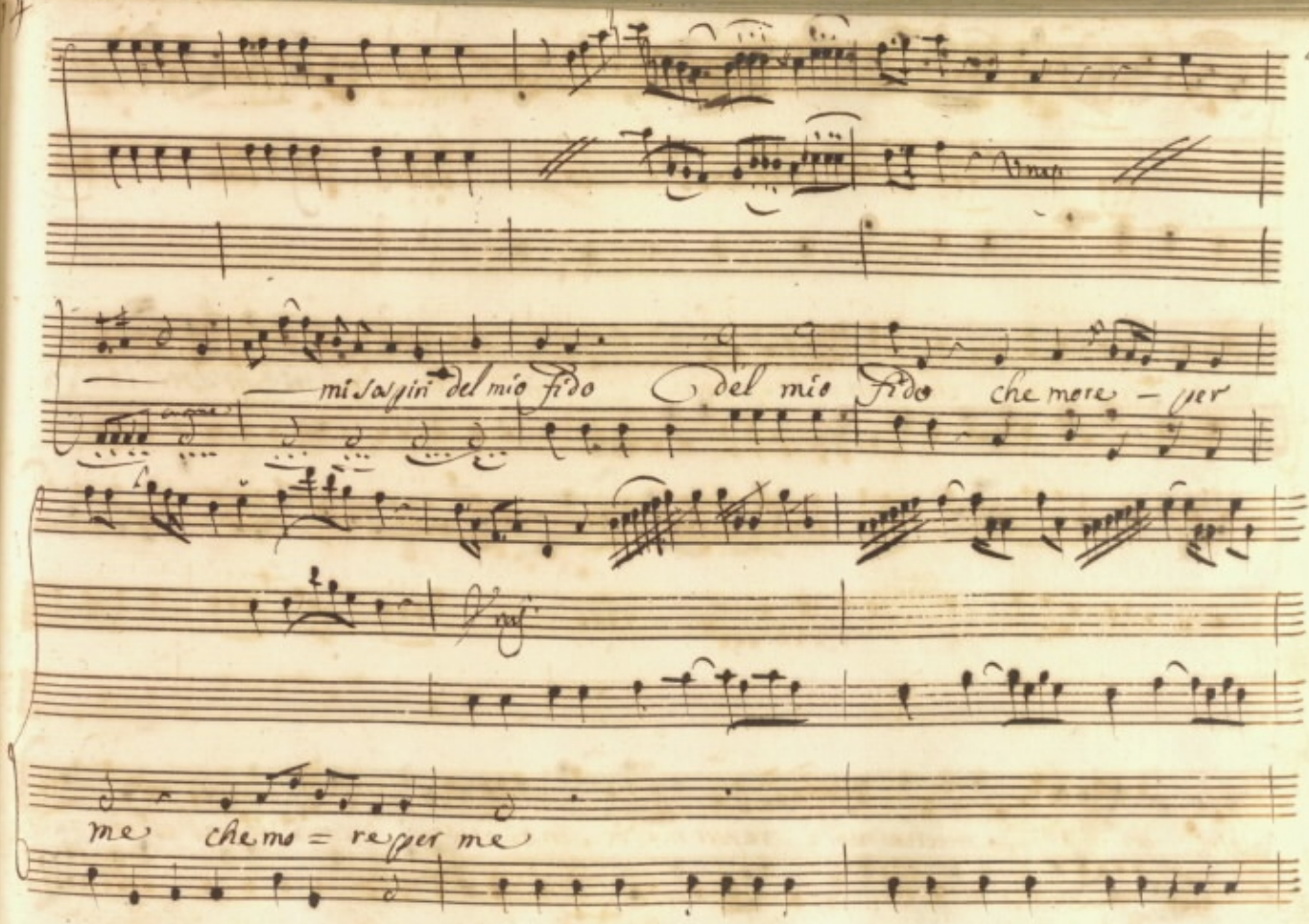
spiri del mio fido che mo= re per me di son questi si son questi gl'estre—

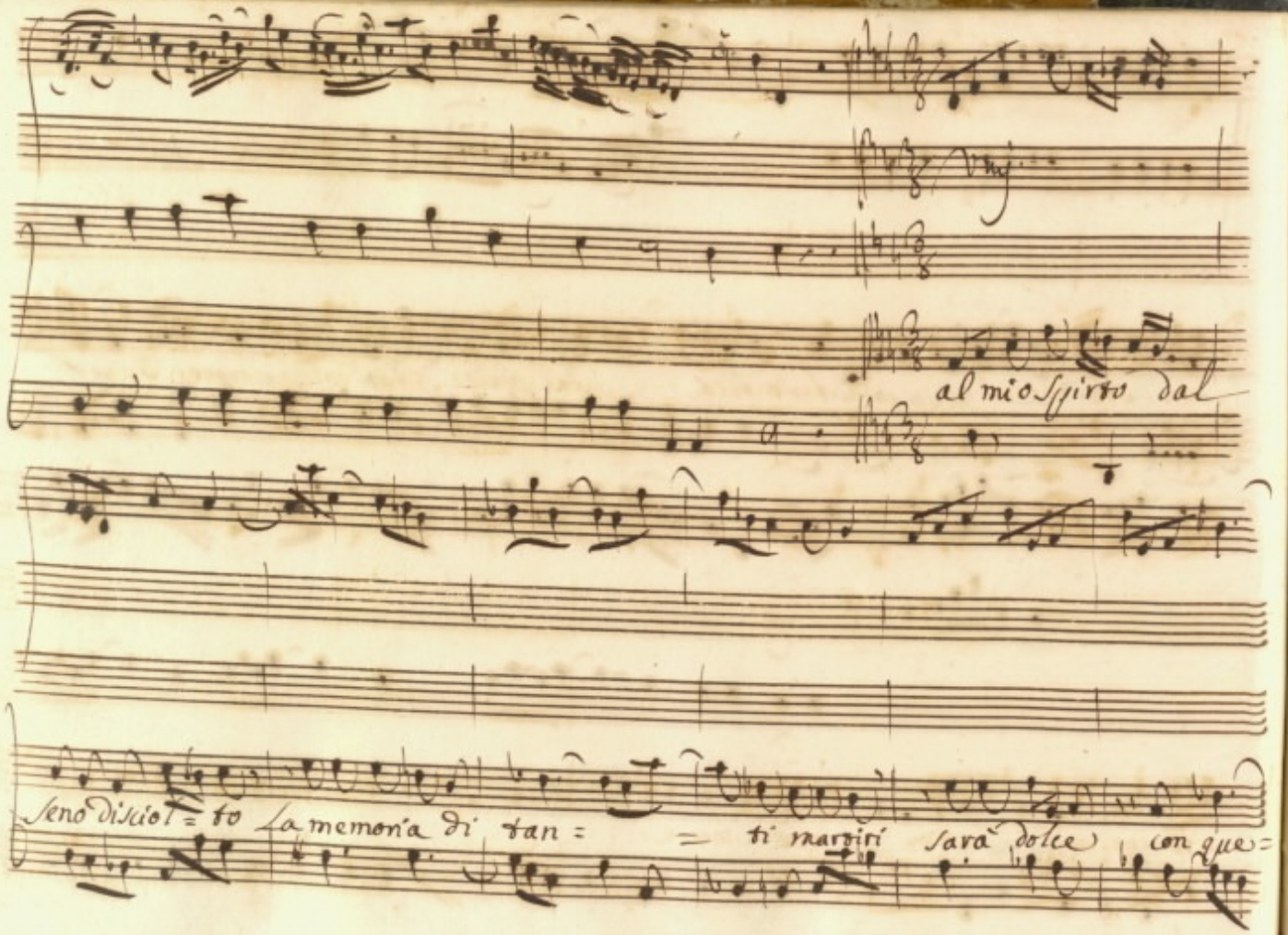
Unis.

mi sospiri del mio fido del mio fido che more - per

Unis.

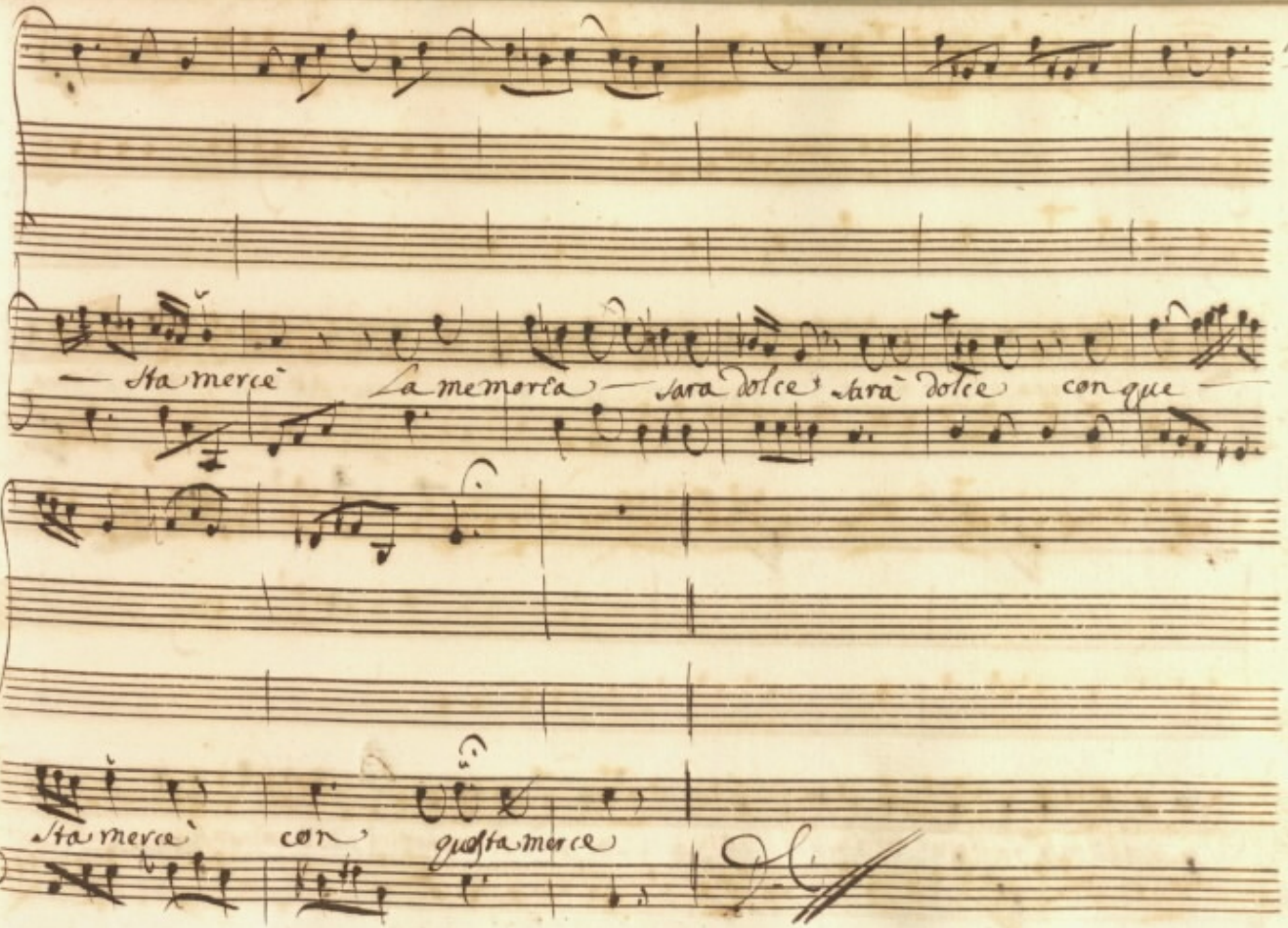
me che mo = re per me

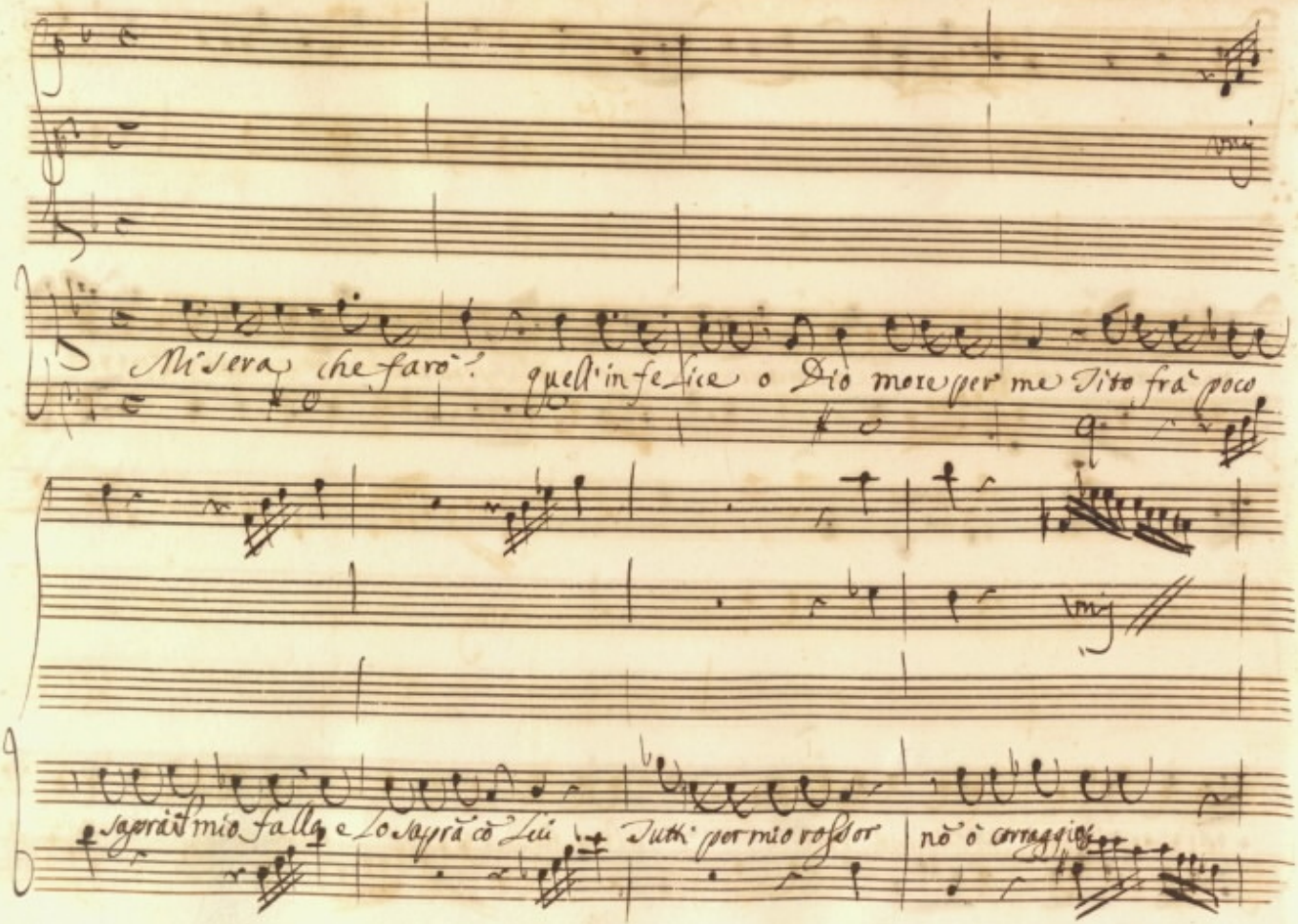




al mio Spirto dal

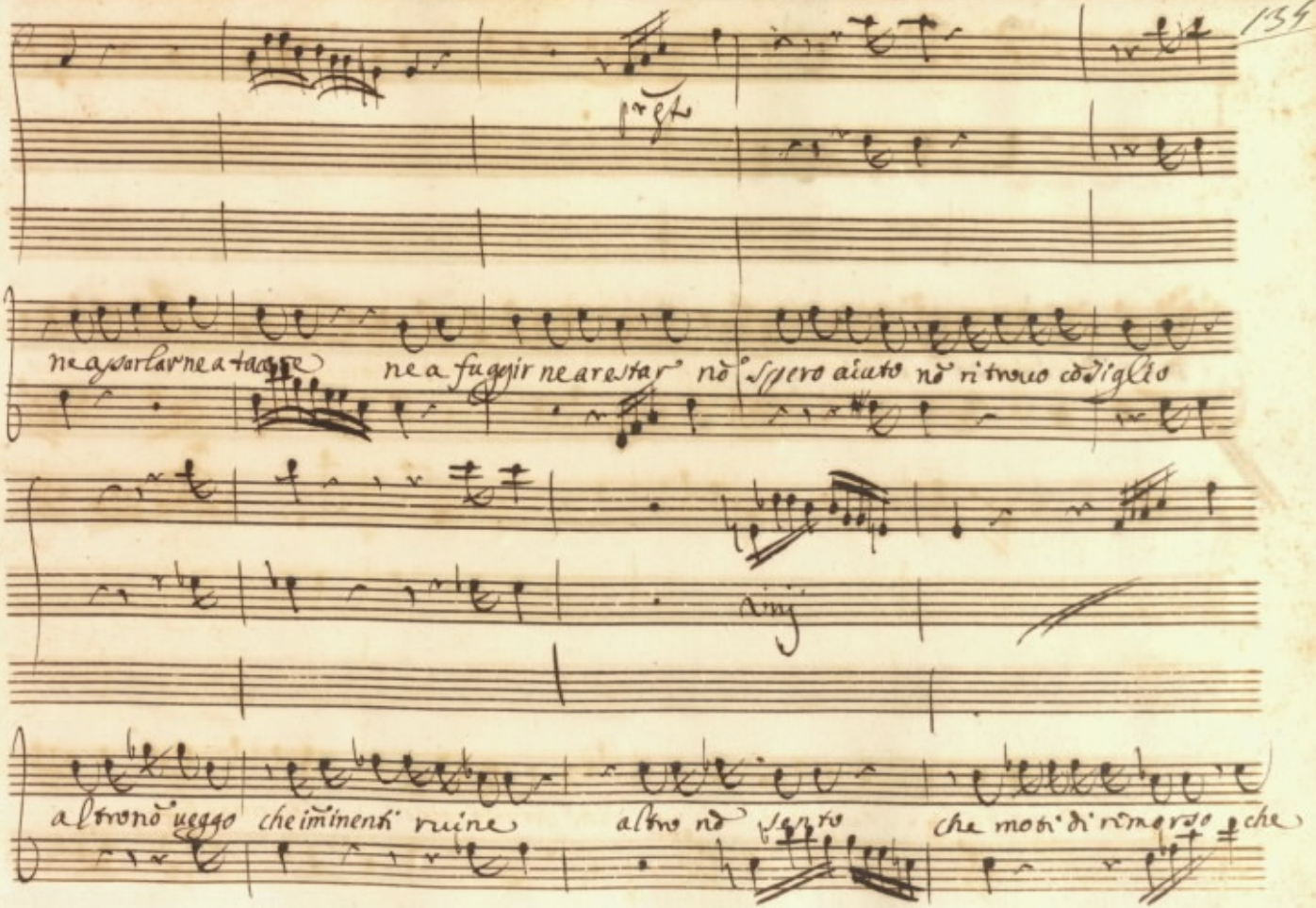
Seno disciol = to La memoria di tan = = ti martiri sarà dolce con que =

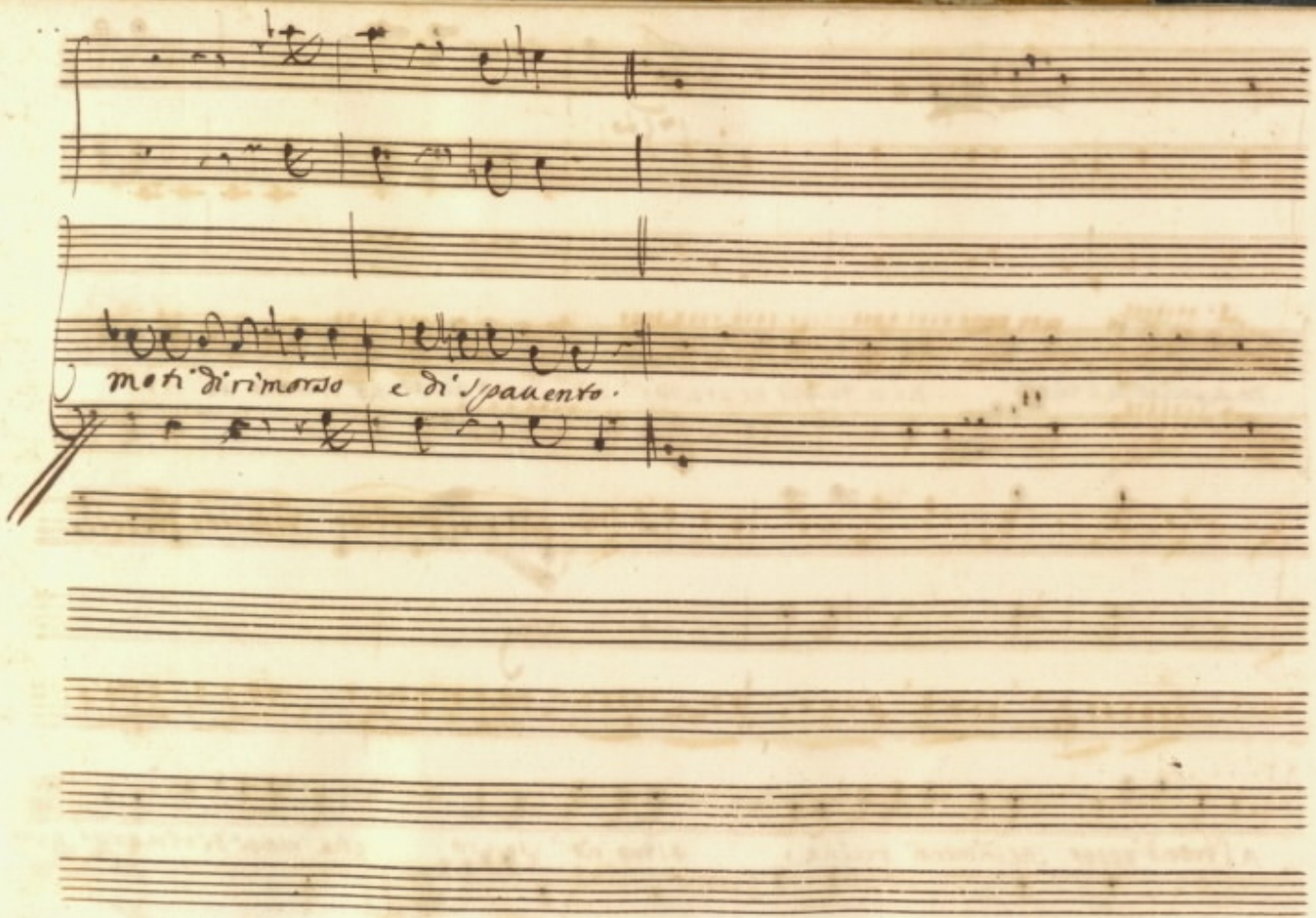

— sta merce' La memoria — sara dolce sara dolce con que —
sta merce' con questa merce

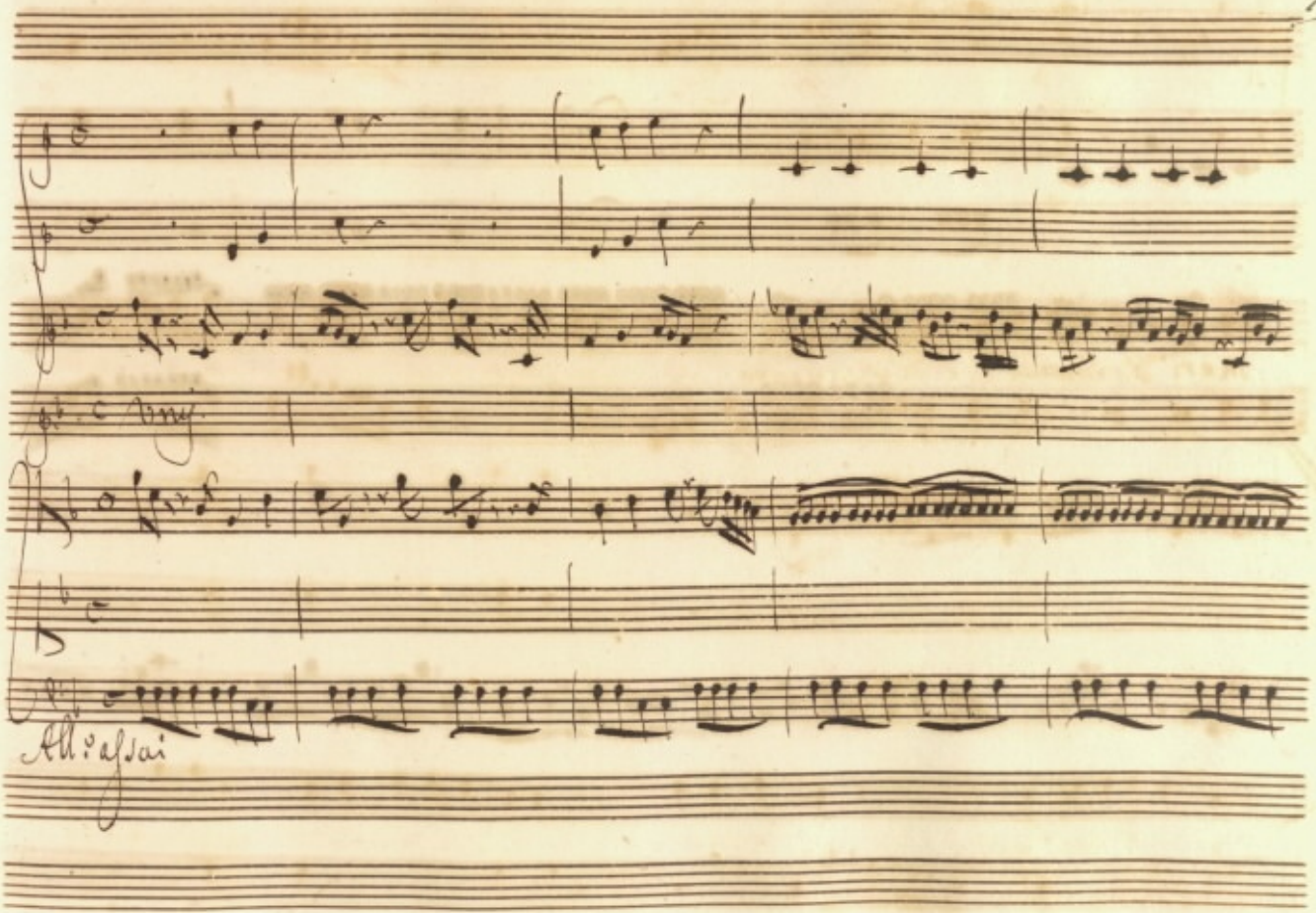


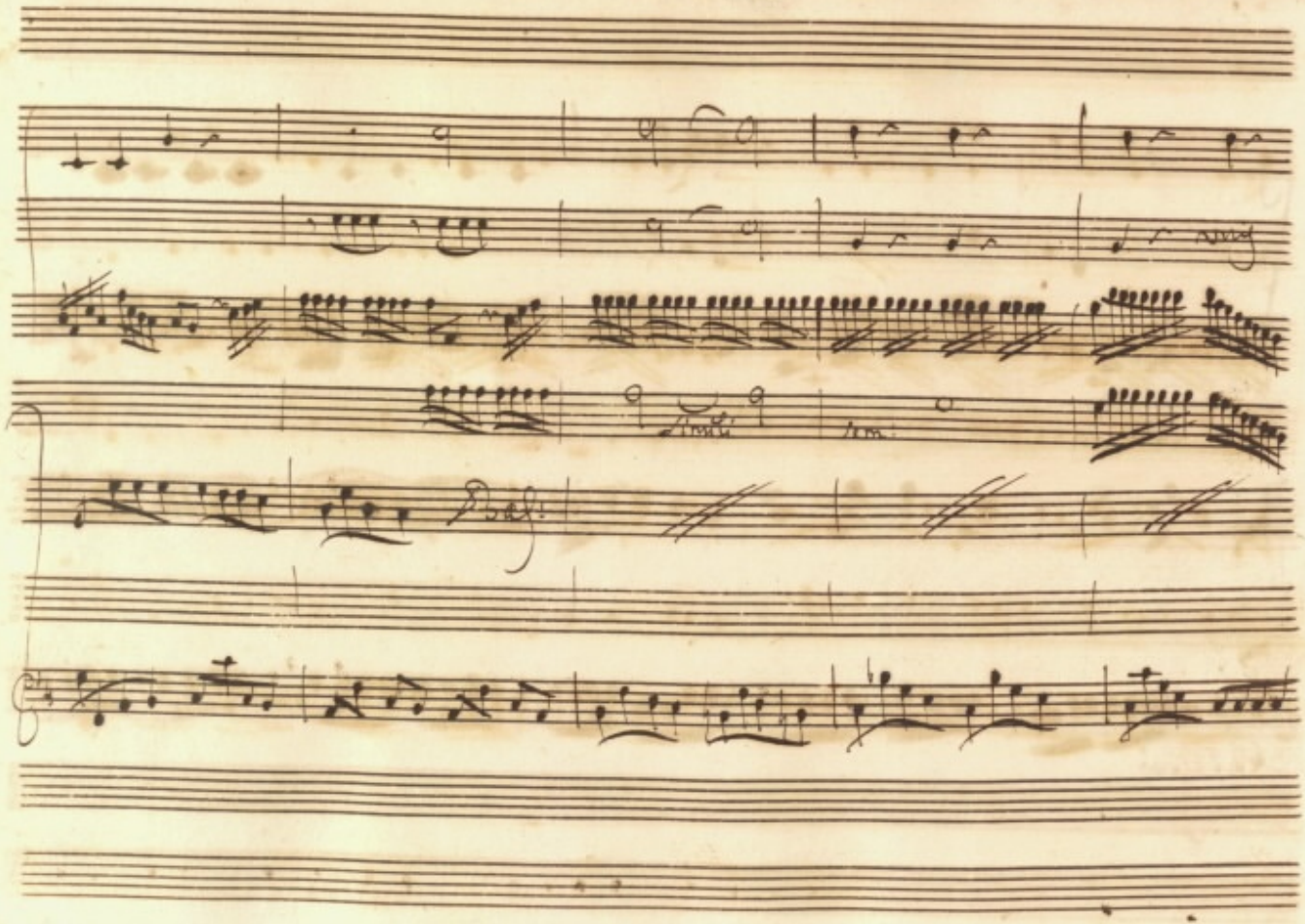
Misera che farò? quell'infelice o Dio more per me Tito frà poco

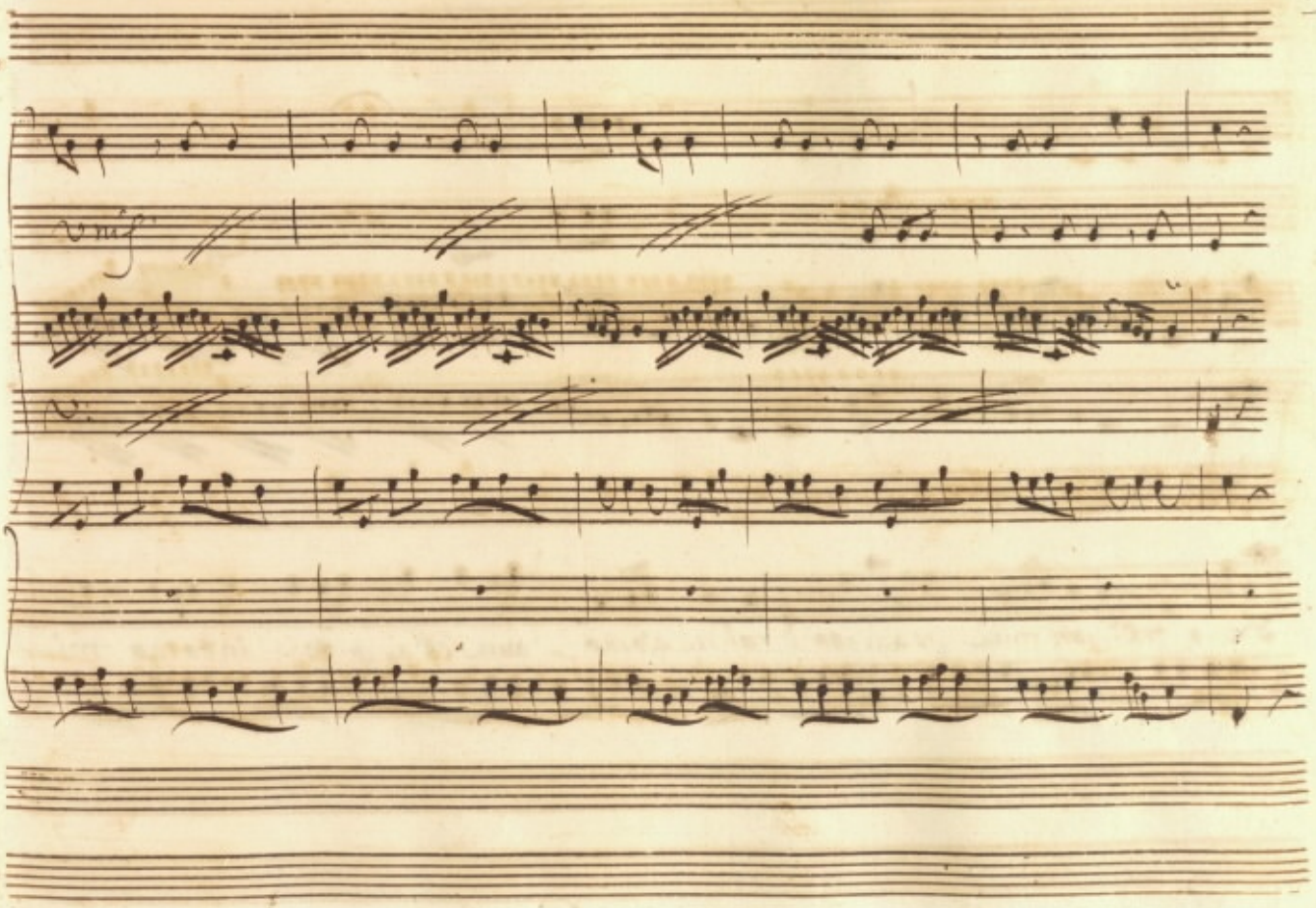
sapra il mio fallo e lo saprà cō Lui Tutti per mio rossor nō ò corraggio

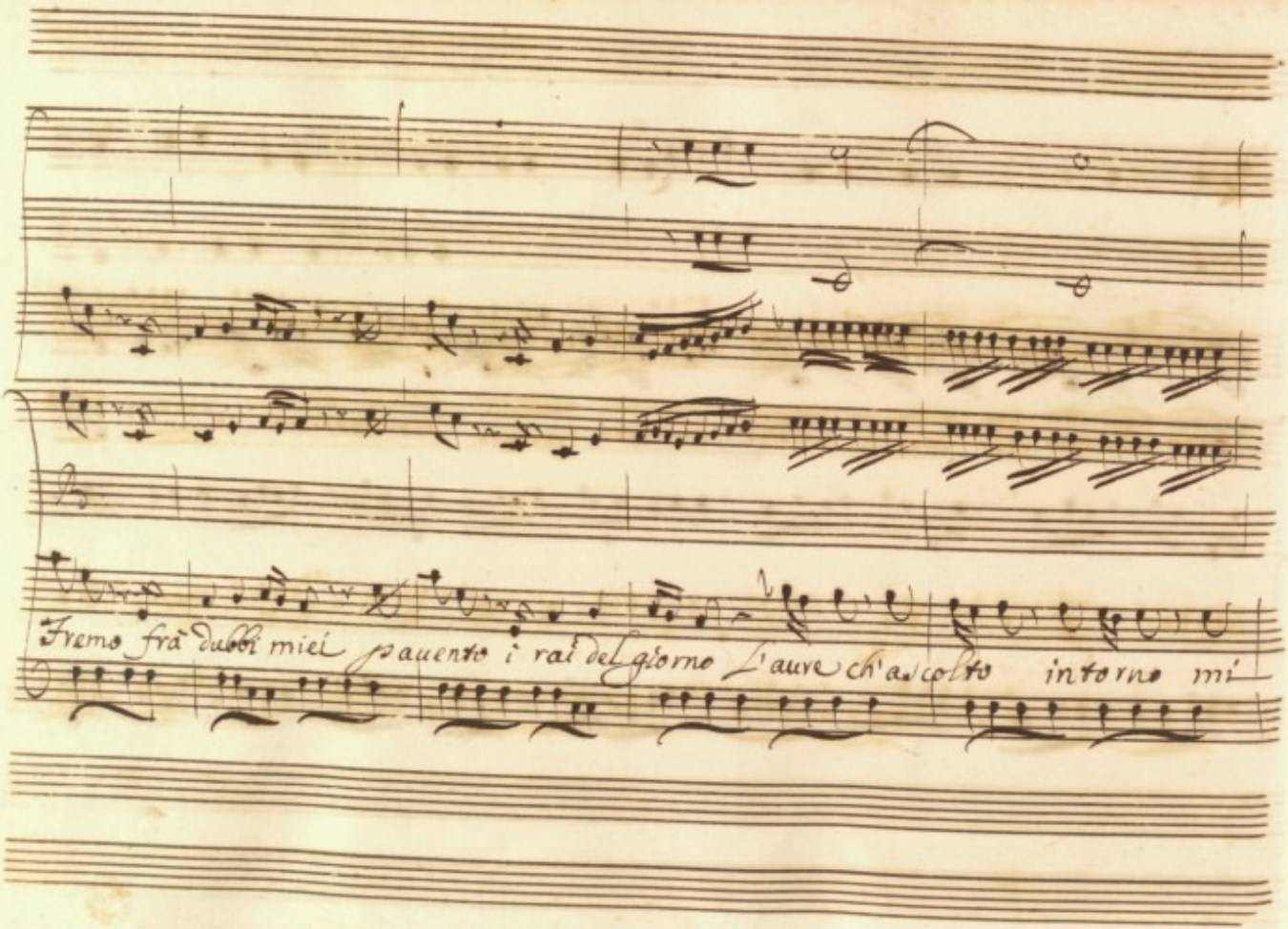

ne a parlar ne a tacere ne a fuggir ne a restar nõ spero aiuto nõ ritrouo cõsiglio
altro nõ ueggo che iminenti ruine altro nõ sento che moti di rimorso che

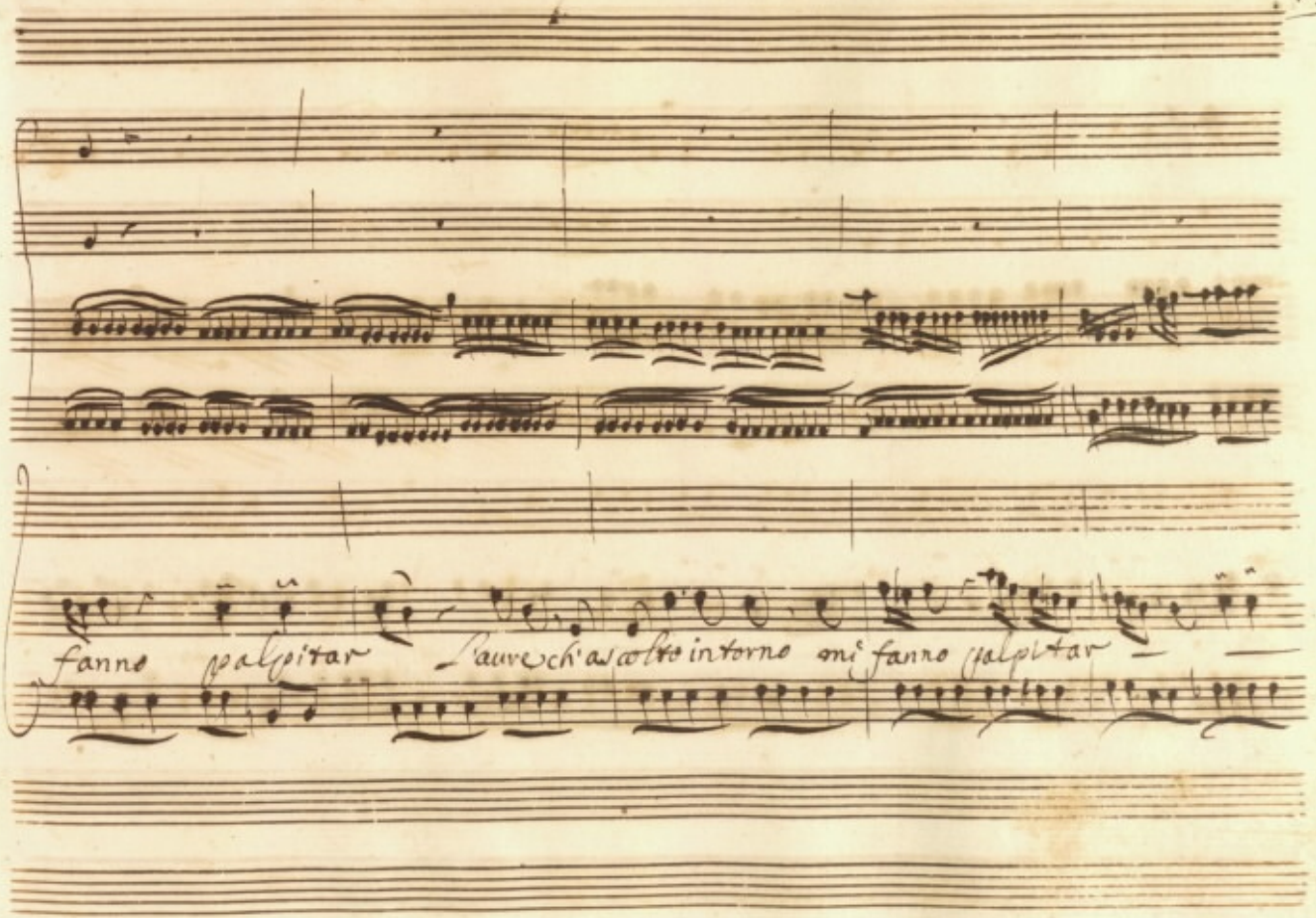

moti di rimorso e di spavento.

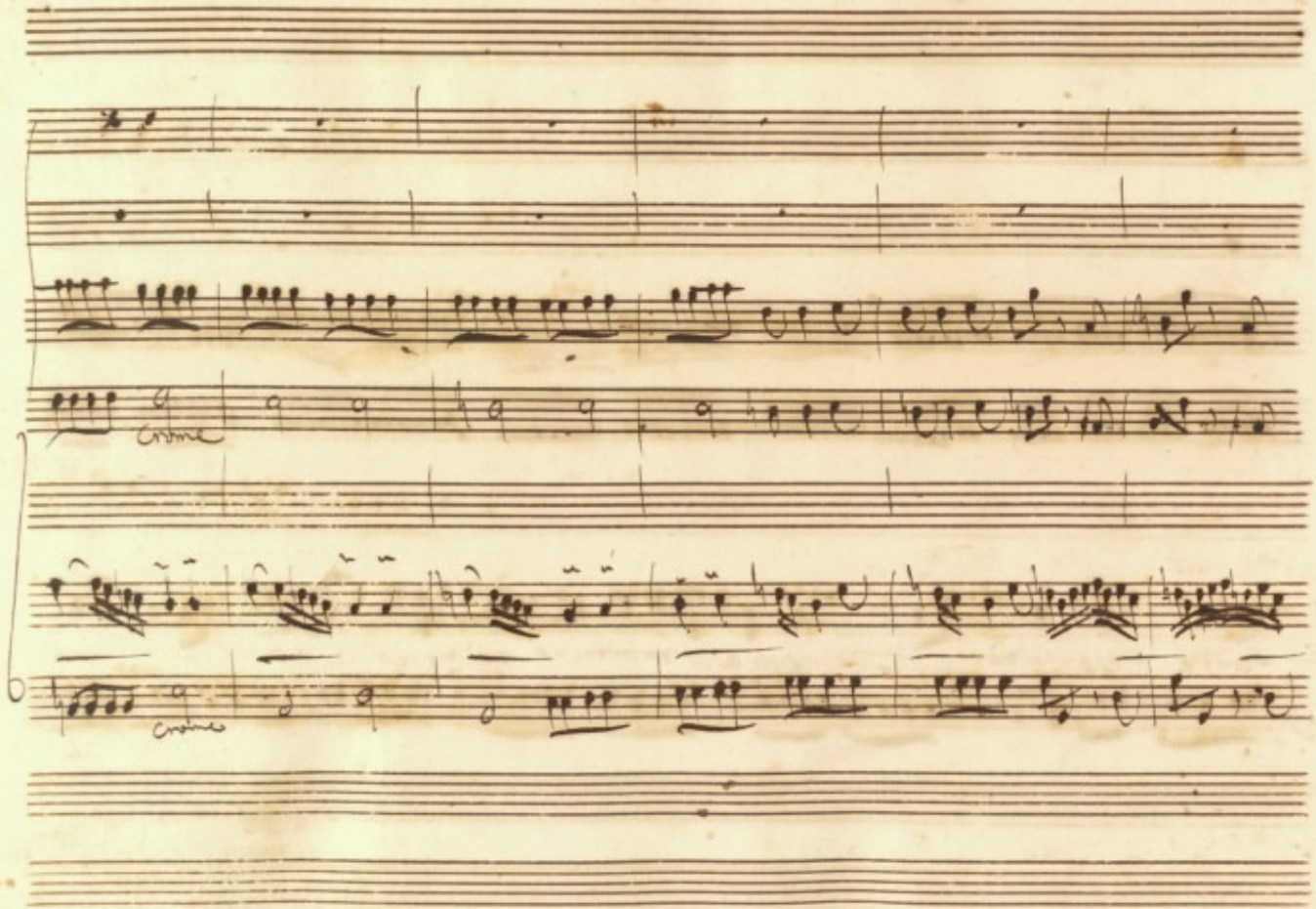

All.o assai

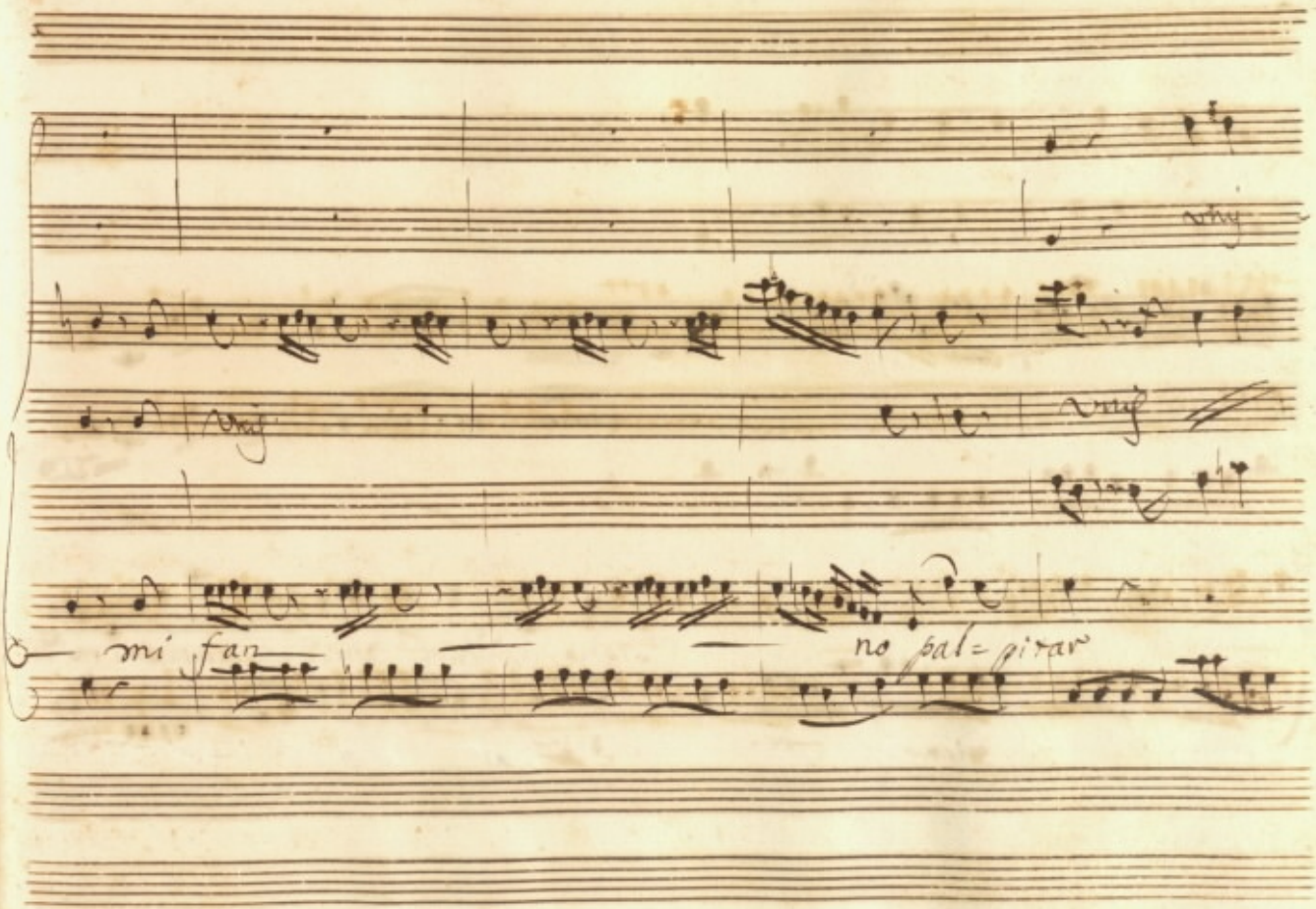


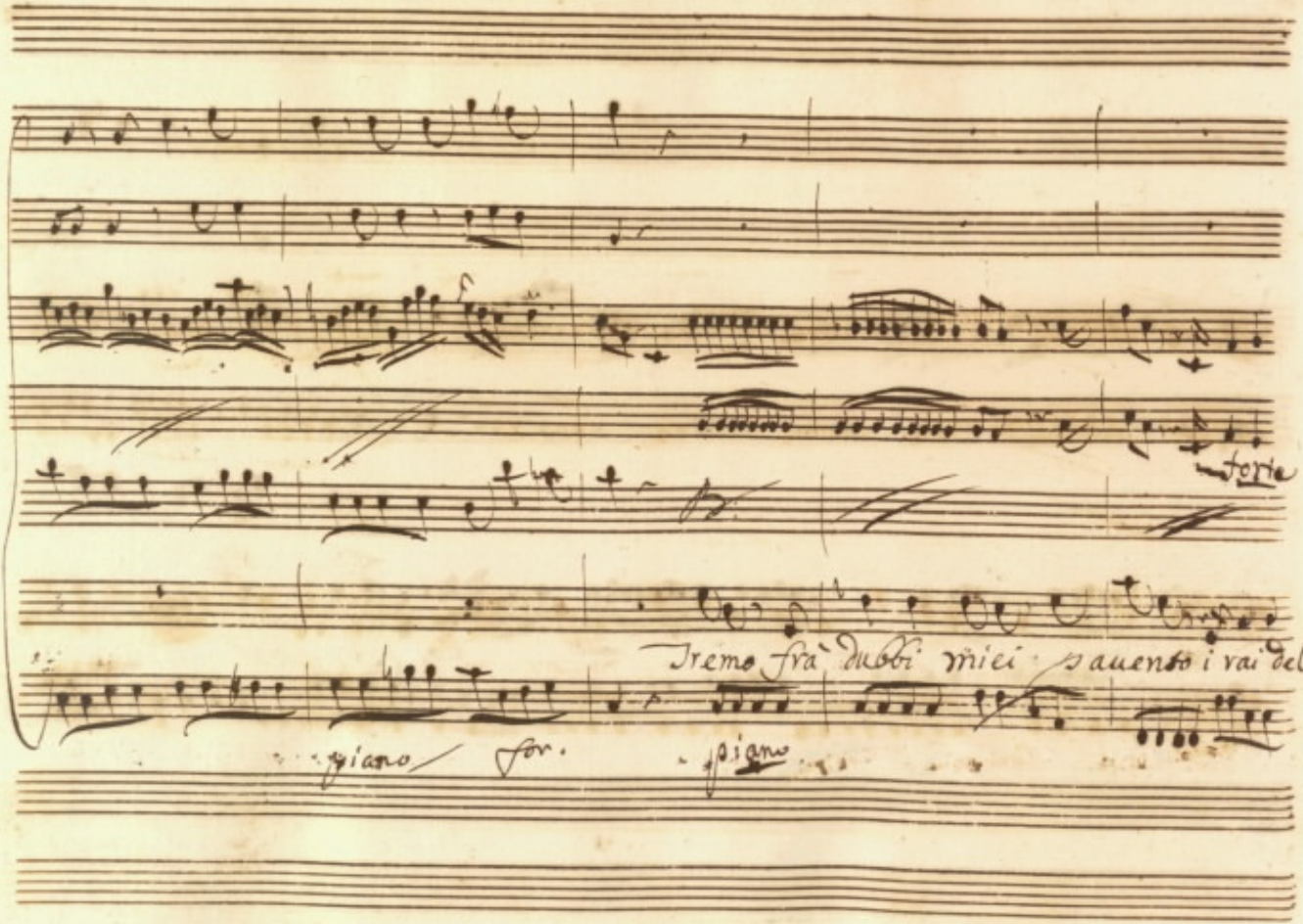


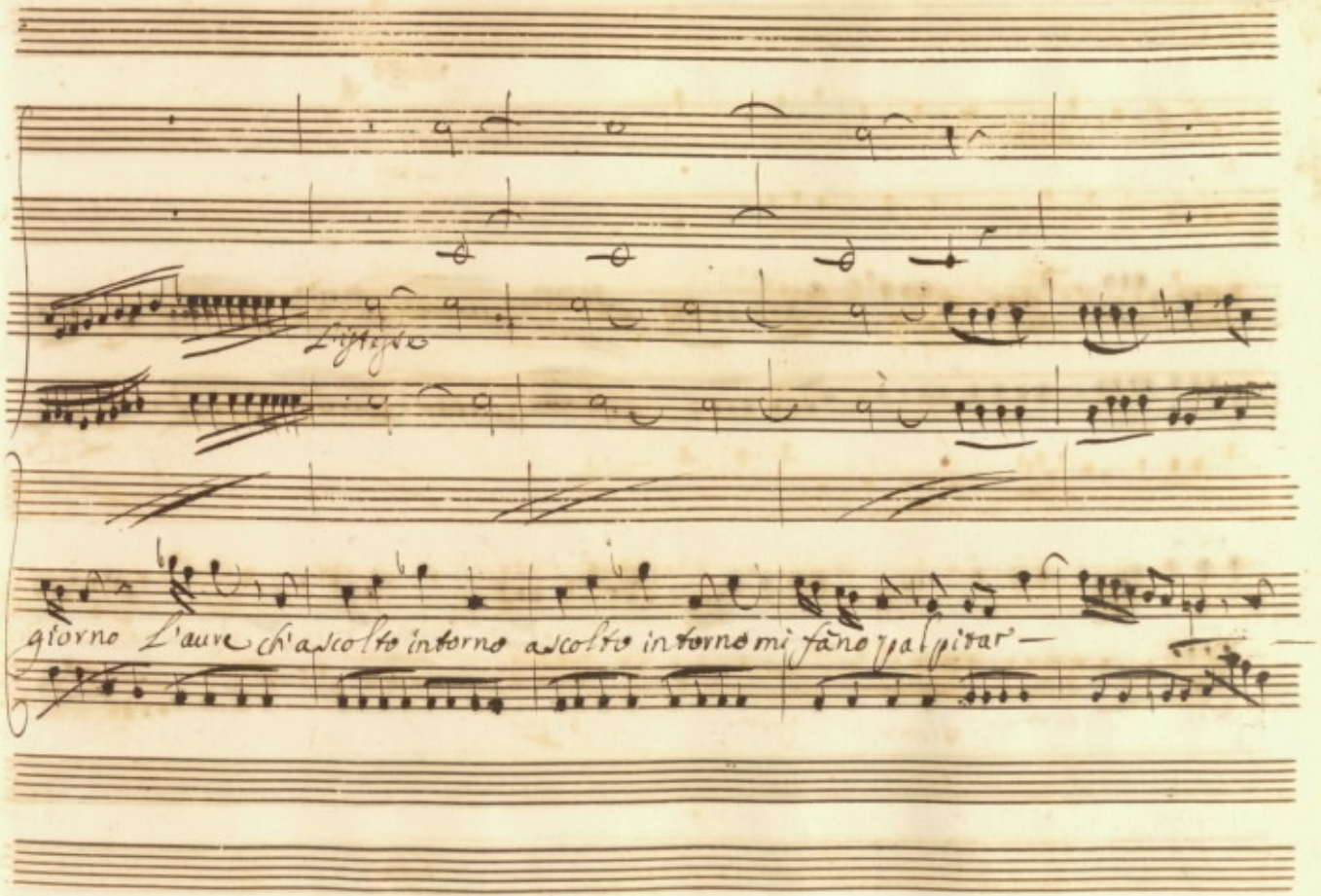

Fremo frà dubbi miei pauento i rai del giorno l'aure ch'ascolto intorno mi

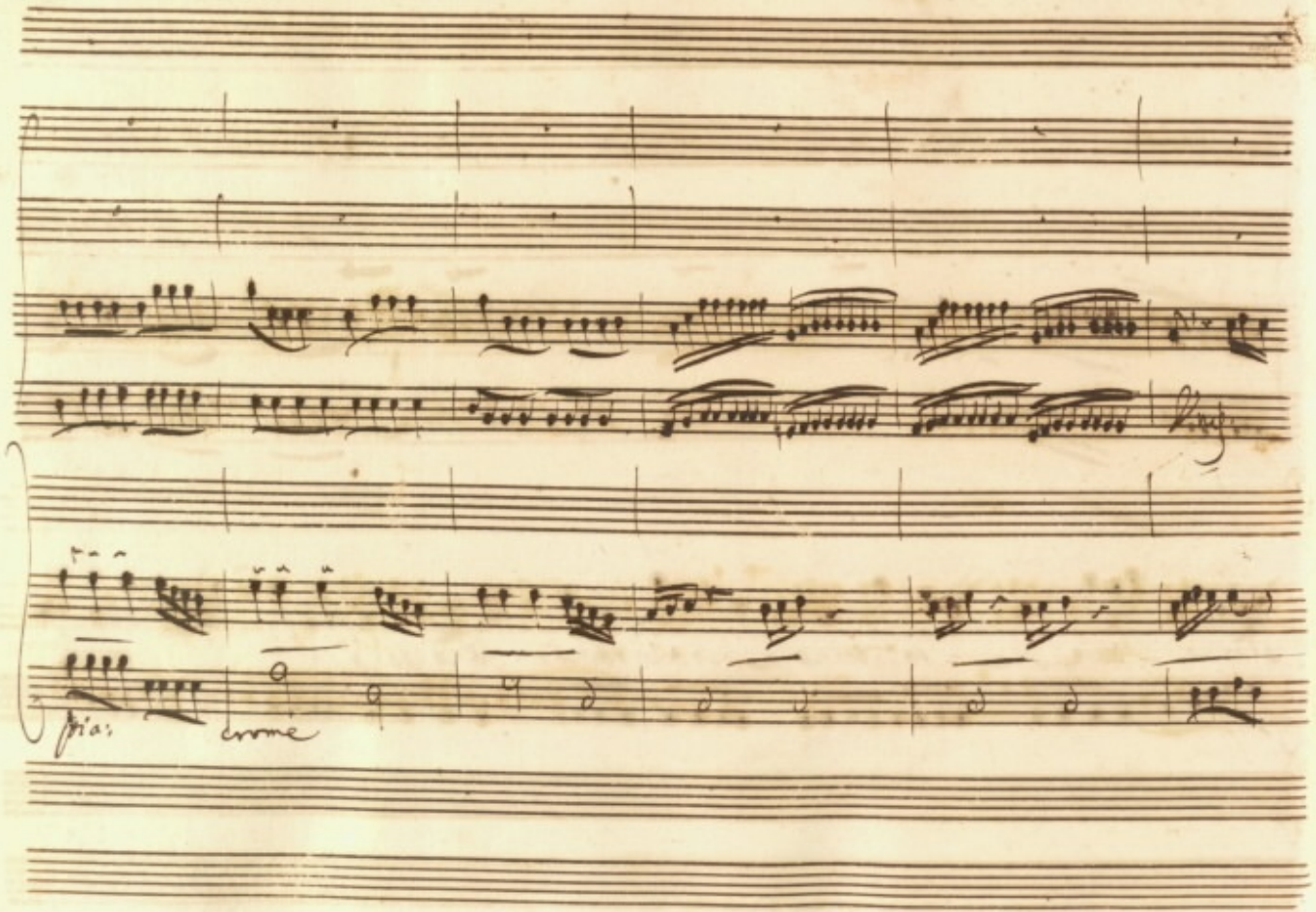

fanno palpitar
l'aure ch'ascolto intorno mi fanno palpitar

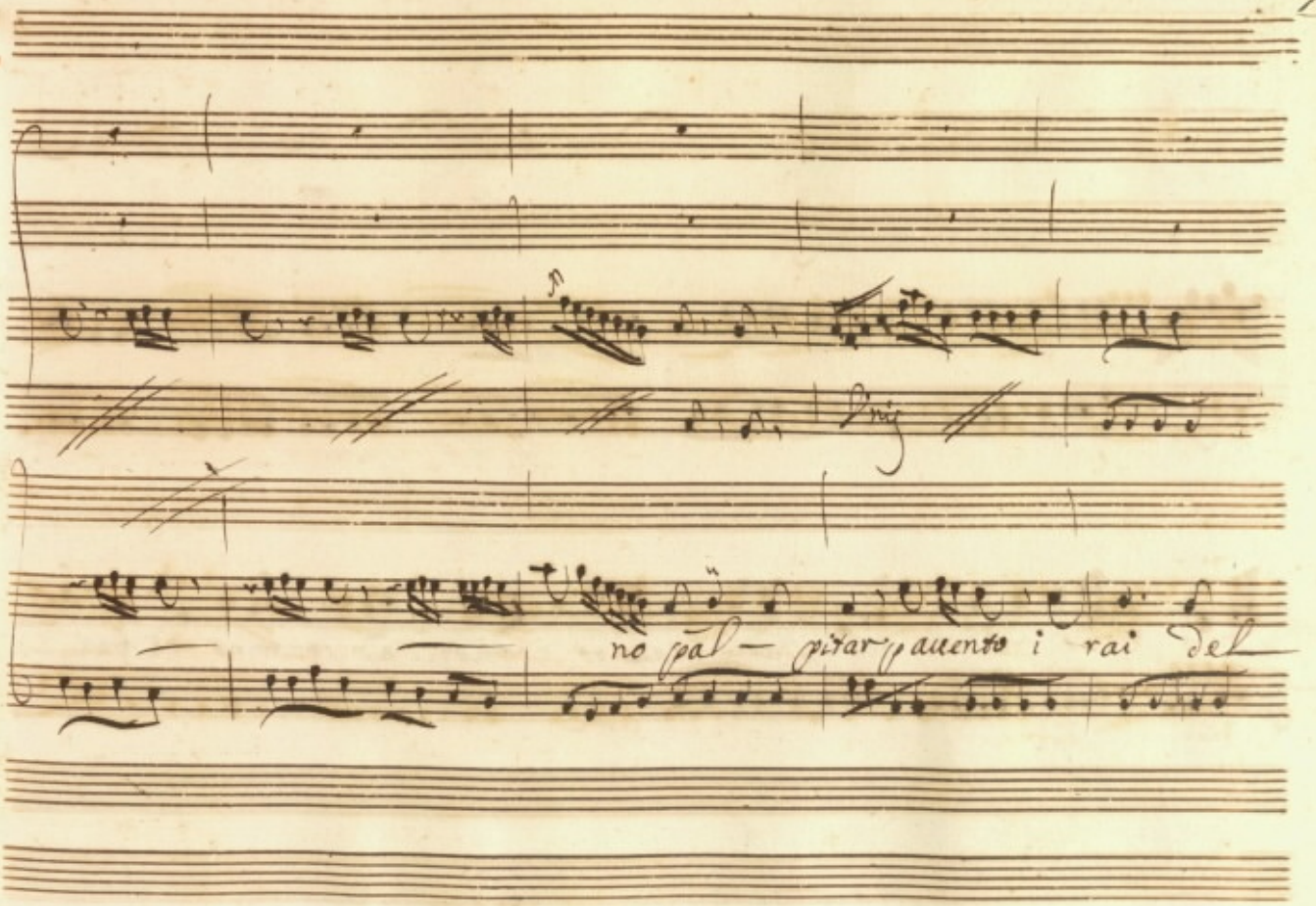


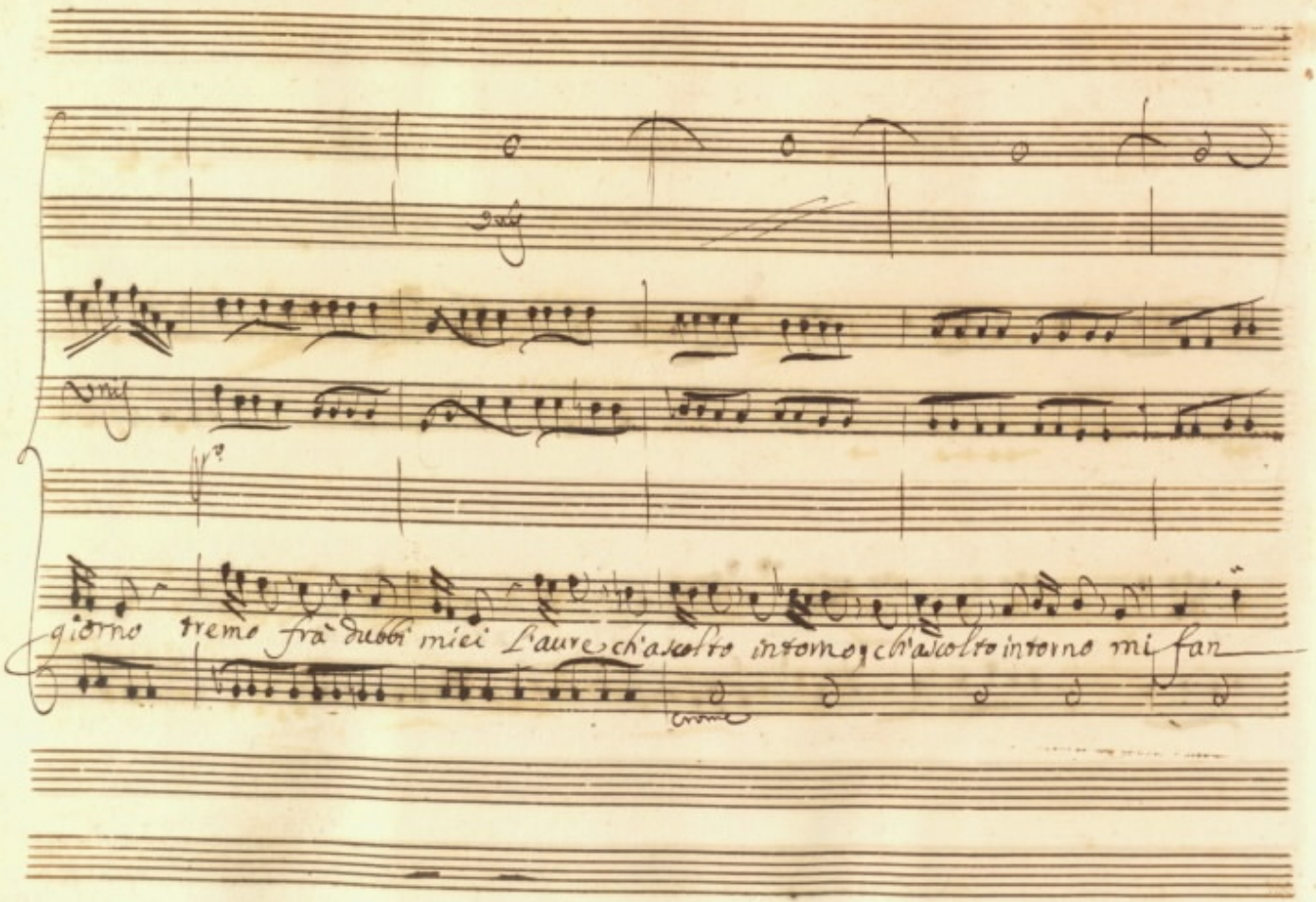

mi fan
no pal= pitar

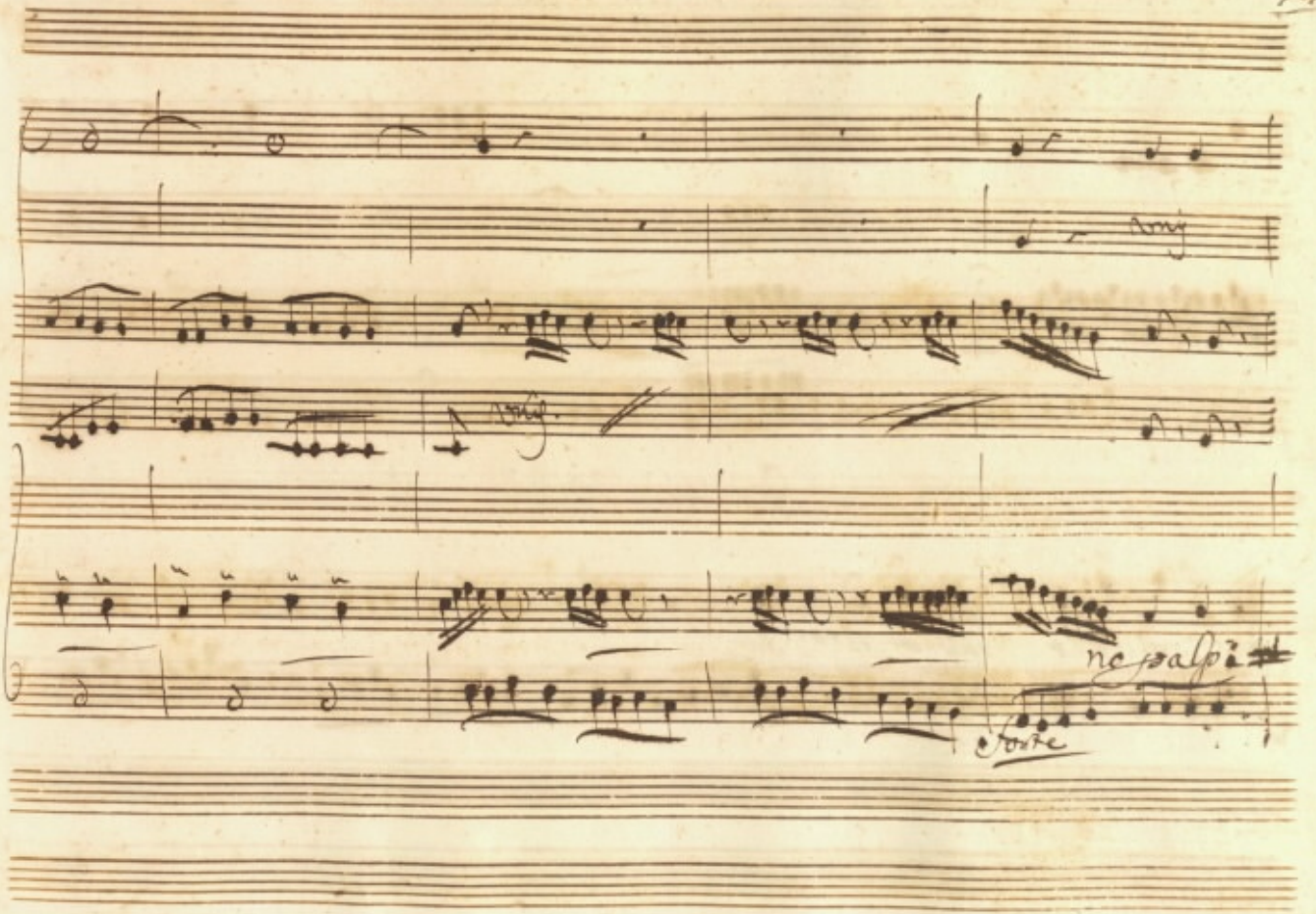

forte
Tremo frà dubbi miei spauento i rai del
piano for.
piano

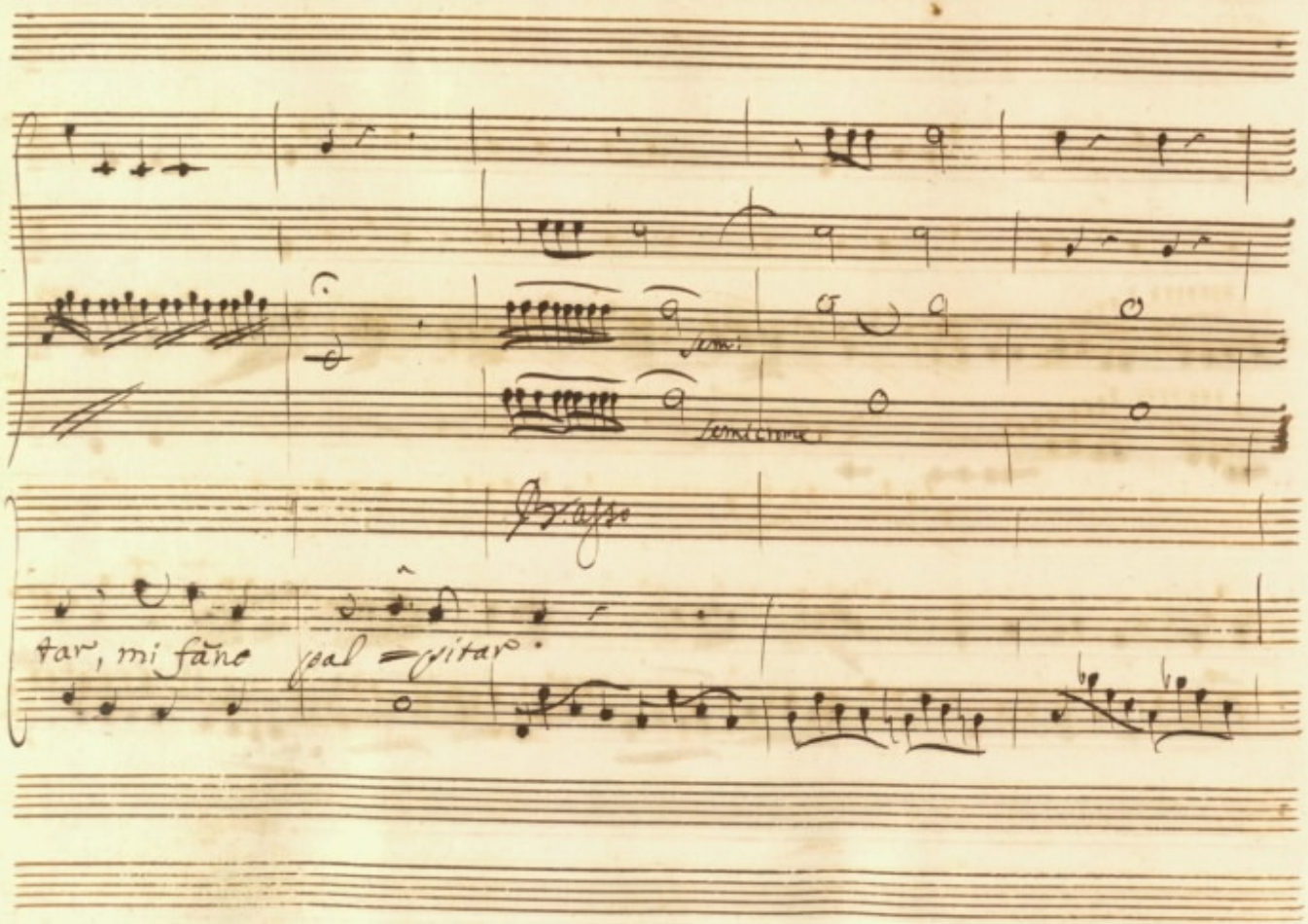

L'istesso
giorno L'aure ch'ascolto intorno ascolto intorno mi fano palpitar —

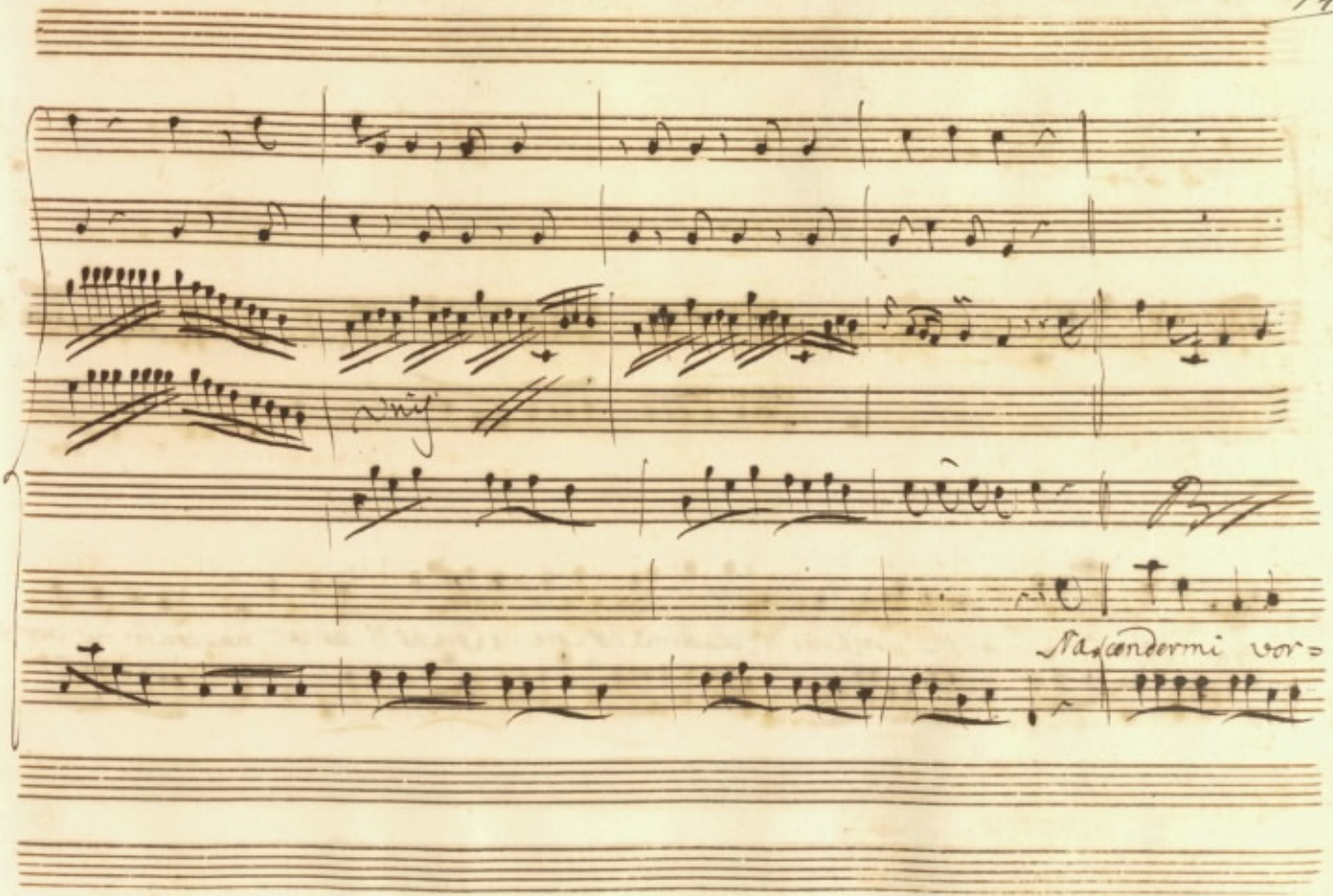

fia:
come

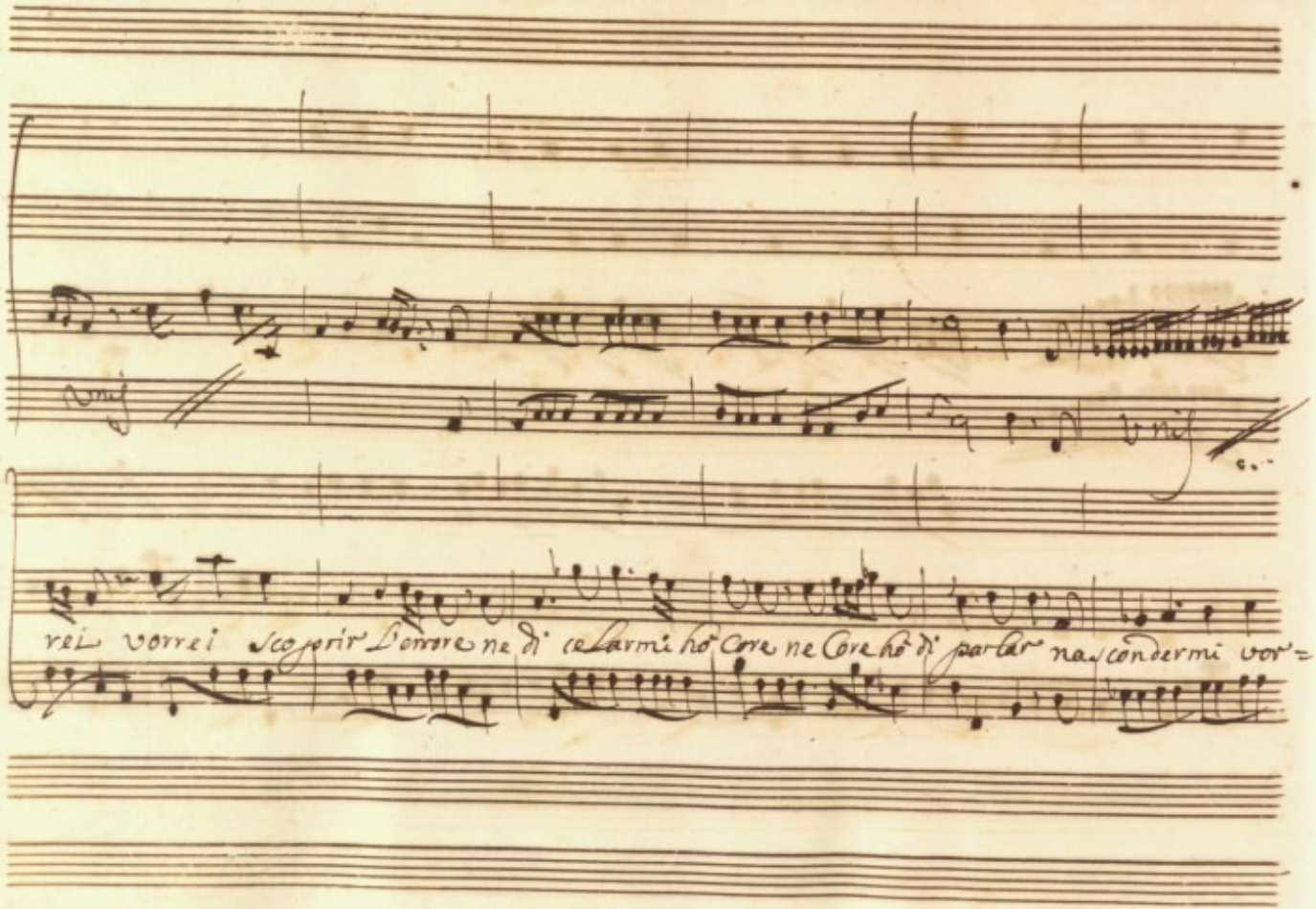

no pal — pitar pauento i rai del

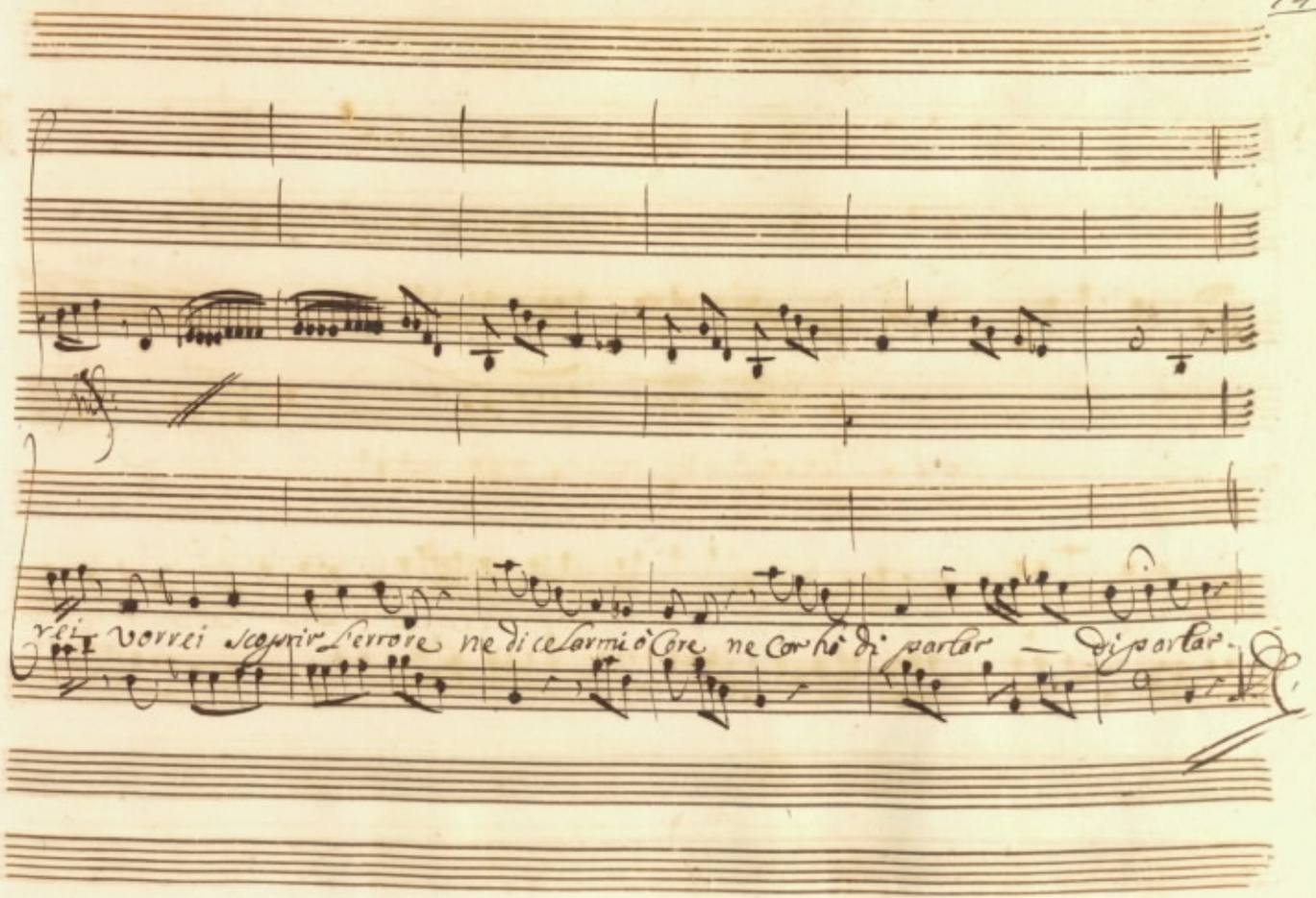

giorno treme frà dubbi miei L'aure ch'ascolto intorno ch'ascolto intorno mi fan

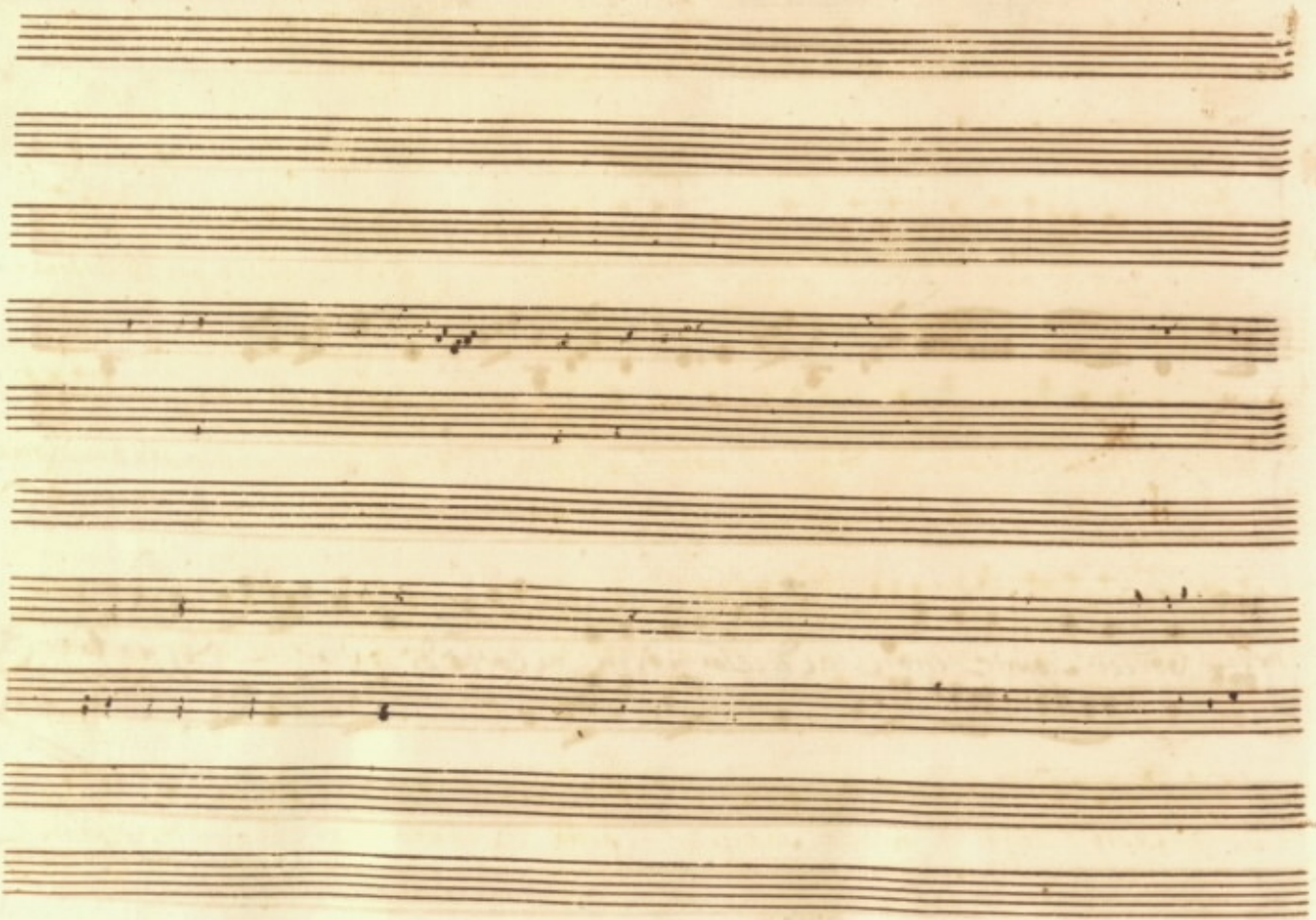

ne pedal
forte


semi
semicrome
Basso
tar, mi fãno pal = pitar.


Nadandermi vor=


rei vorrei scoprir l'errore ne di celarmi hò core ne core hò di parlar ne ascondermi vor=


rei vorrei scoprir l'errore ne dicelarmi ò Core ne Cor hò di parlar — di parlar.



Atto Terzo Scena Prima

Tito, e Publio

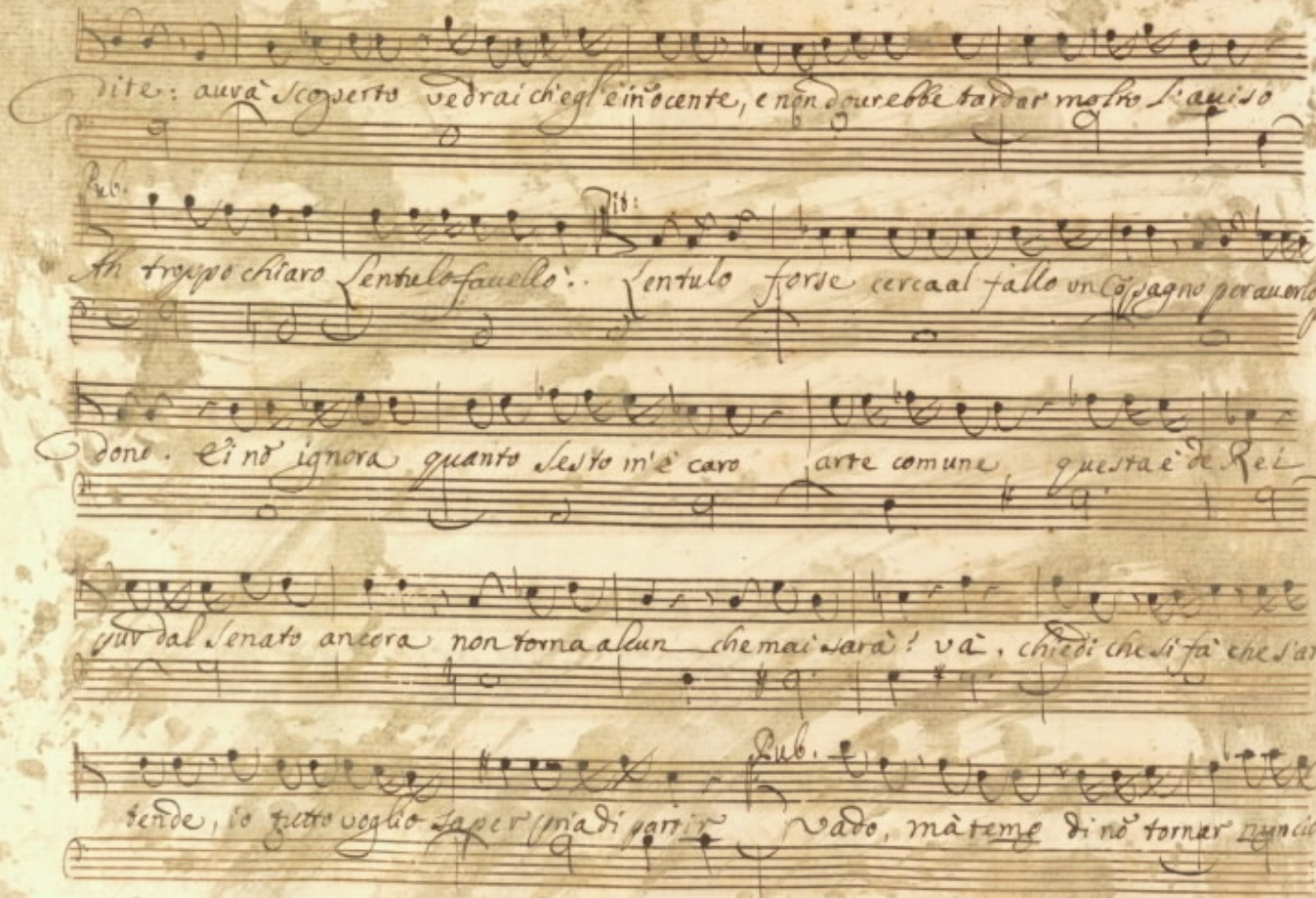
Rub.

Già de publici giochi Signor l'hora trascorre, e nō s'attende che la Persona

tua. Ciascū sospira doppo il nato periglio di riuederti saluo alla trea Roma

non differir si bel contento. Andremo Publio frà poco io nō aurei riposo

se di Sesto il destino priā nō sapessi. aurà il Senato ormai le sue discolpe u:



dite: aurà scoperto vedrai ch'egl'è in ocente, e non dourebbe tardar molto l'auiso

Pub.

Ah troppo chiaro Lentulo fauellò.. Pit: Lentulo forse cerca al fallo vn Cõpagno per auerlo al per-

dono. Ei nõ ignora quanto sesto m'è caro arte comune questa è de Rei

pur dal Senato ancora non torna alcun che mai sarà? và, chiedi che si fà che s'at-

tende, io tutto voglio saper pria di partir Pub. vado, mà temo di nõ tornar nuncio fe-

Tit

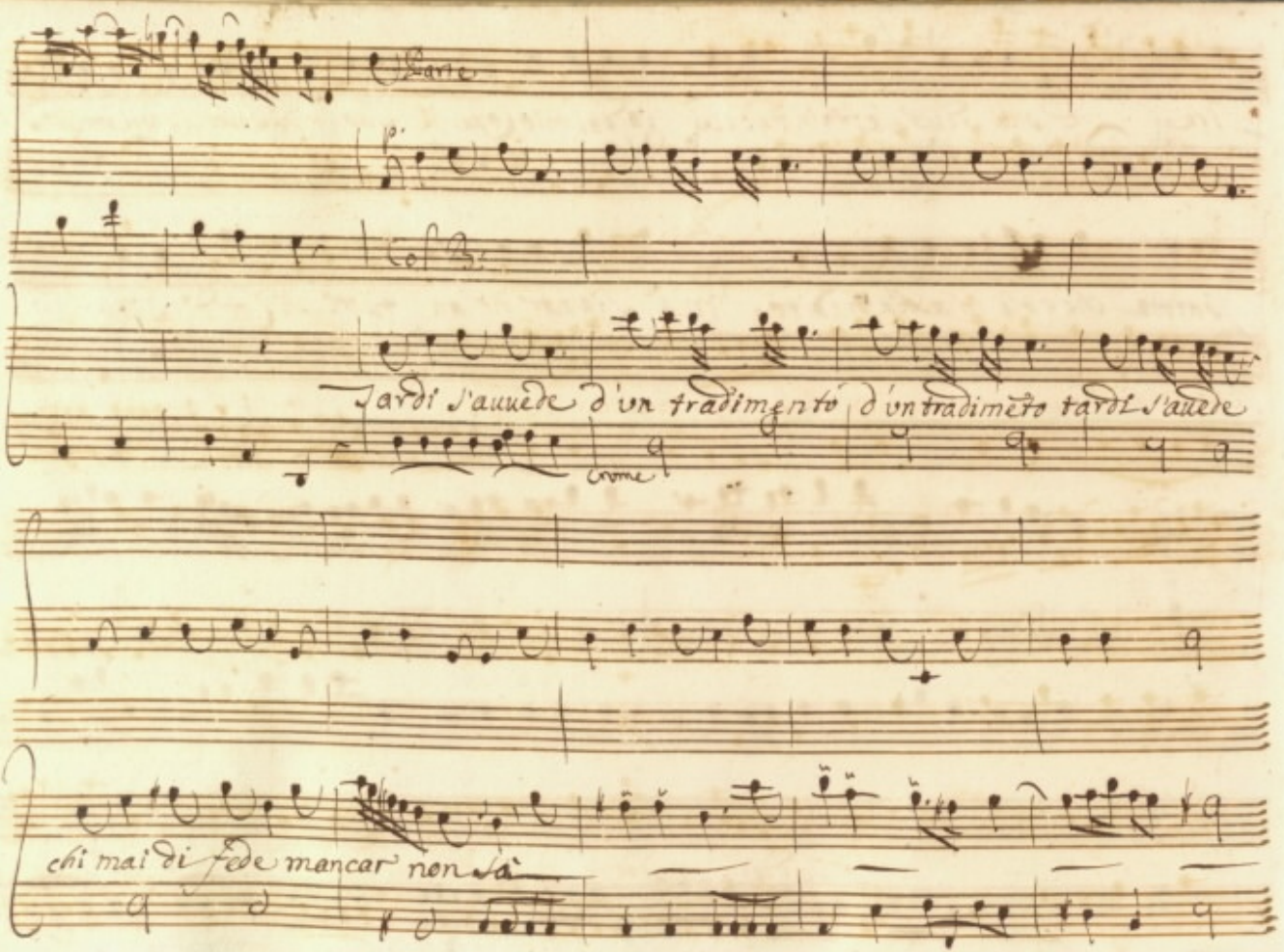
Lice e puoi creder sesto infedele io dal mio Core il suo misuro, e un impossibil

Rub.

parmi che egli m'abbia tradito. Ma Signor no' an tutti il Cor di Tito

Sinig.

allegro



Parte

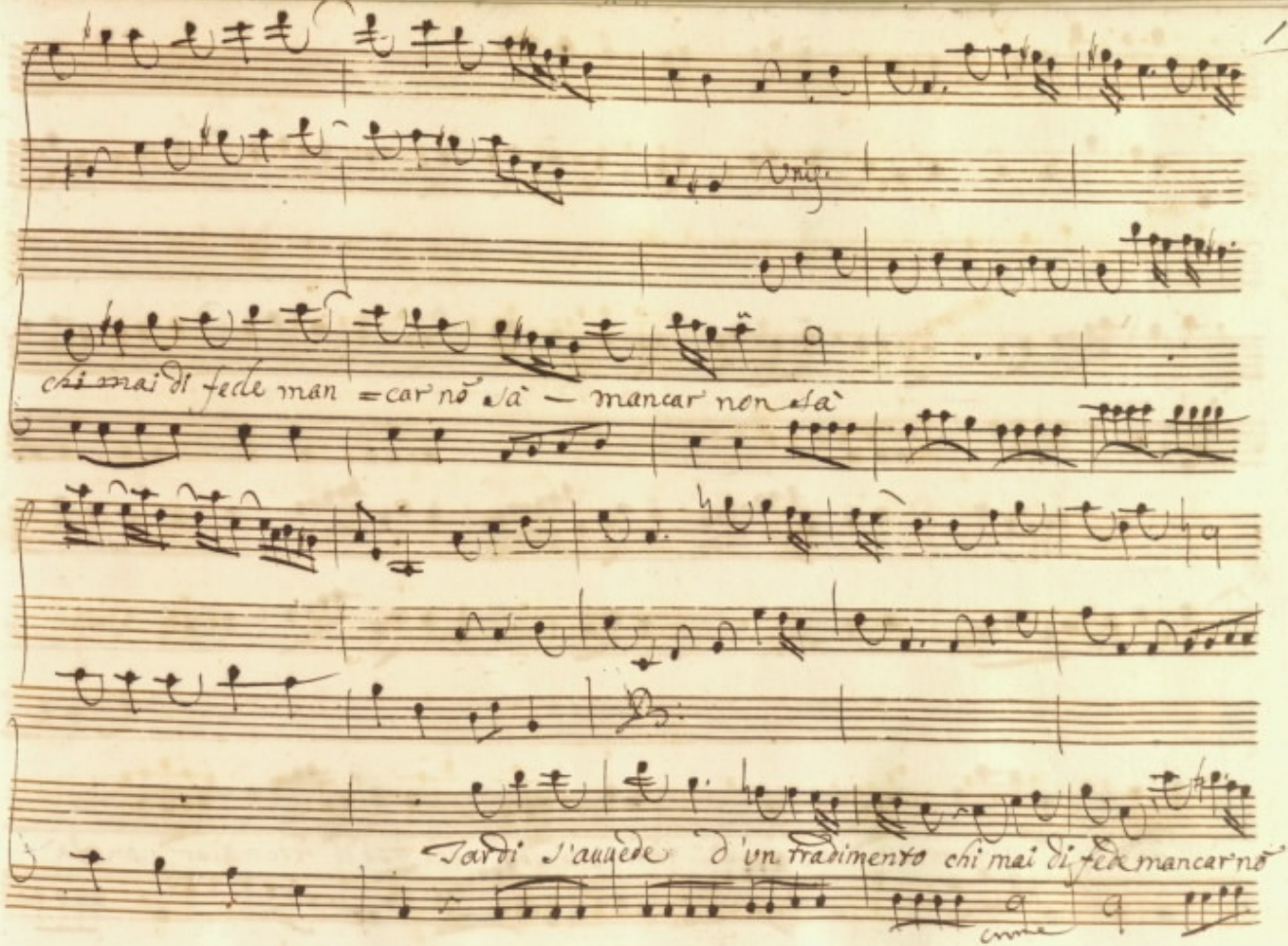
p.

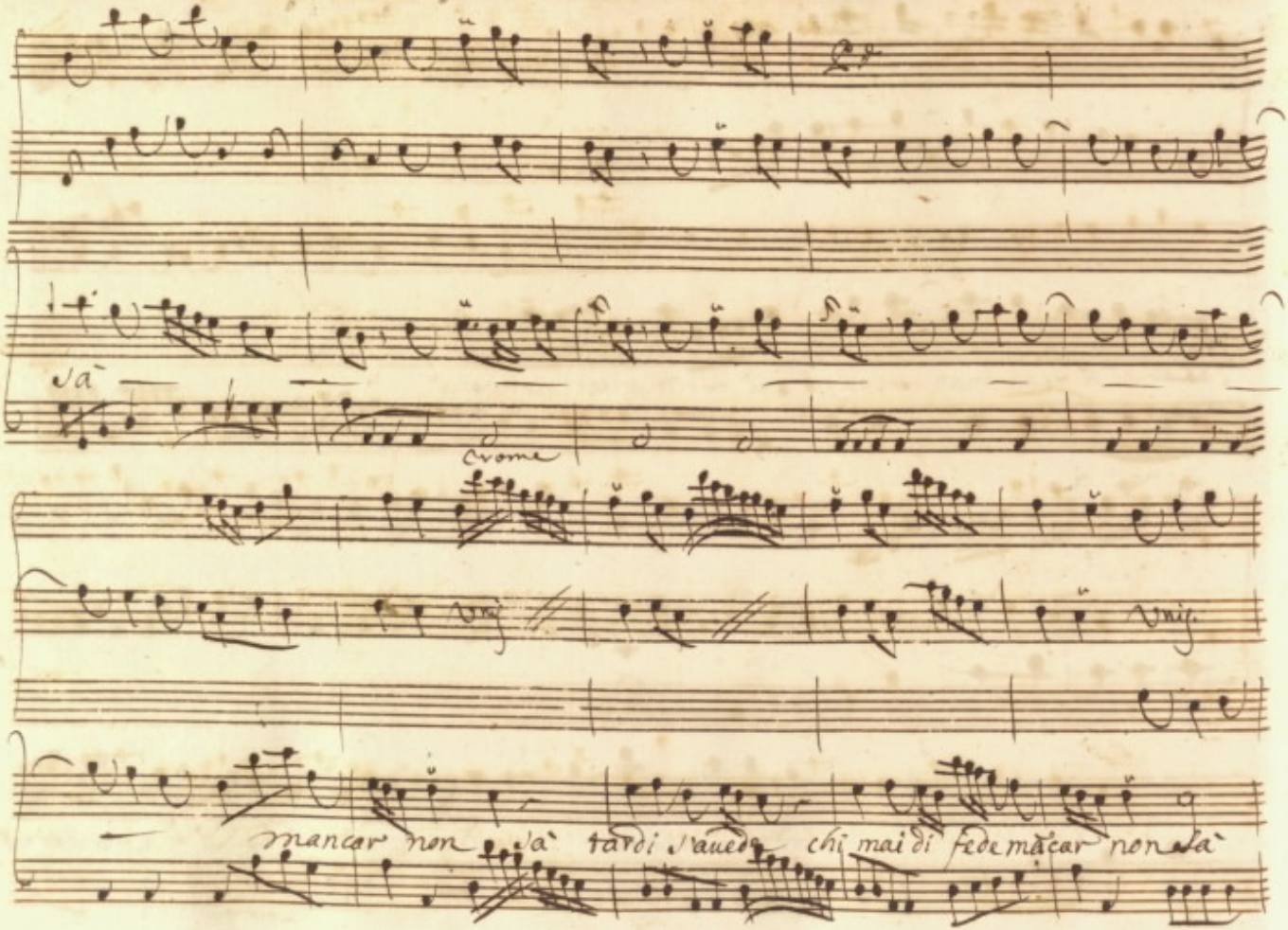
Col B.

Tardi s'auuede d'un tradimento d'un tradimẽto tardi s'auede

Crome

chi mai di fede mancar non sà


chi mai di fede man = car nō sà — mancar non sà
Tardi s'auede d'un tradimento chi mai di fede mancar nō



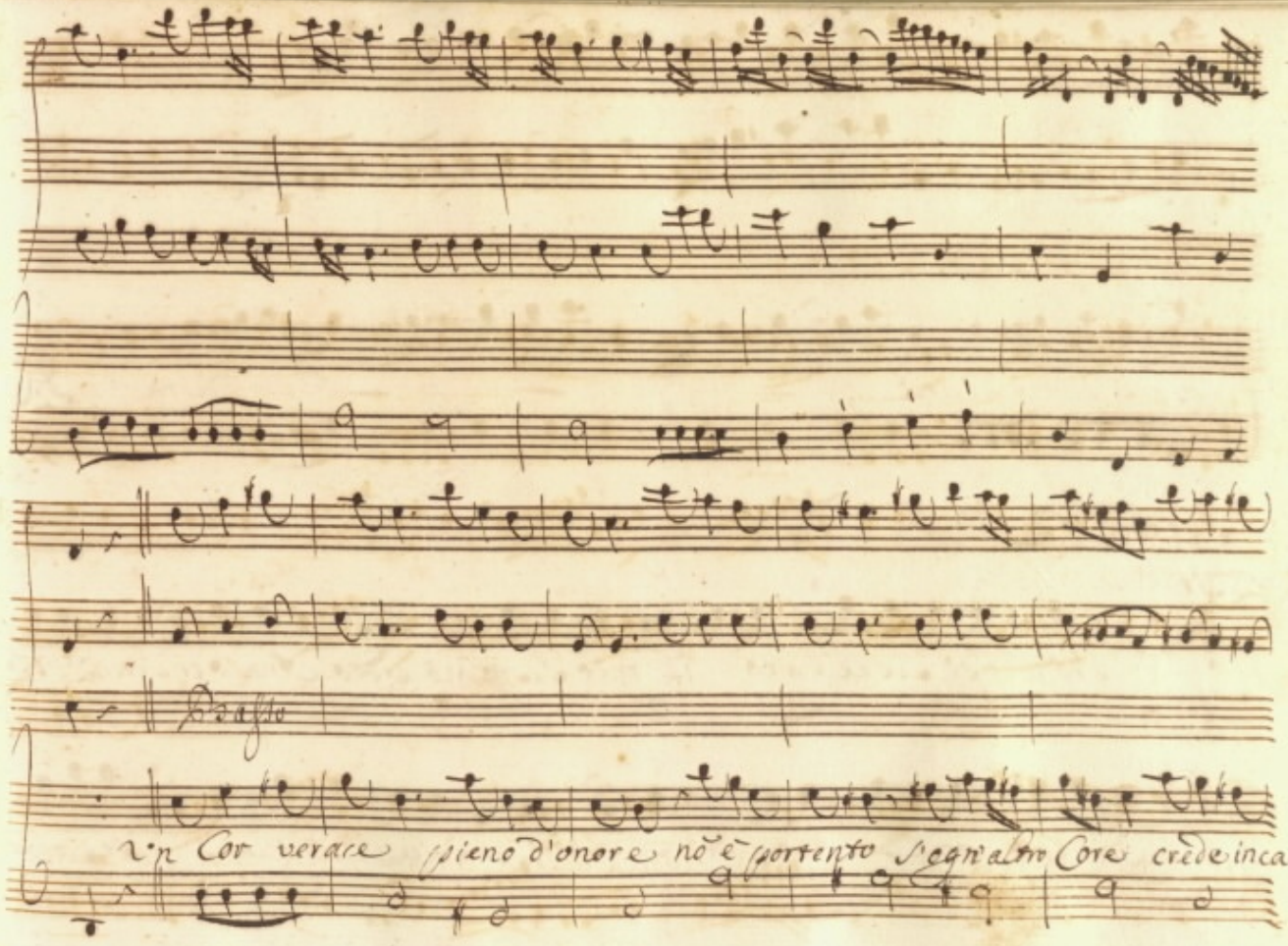
sà

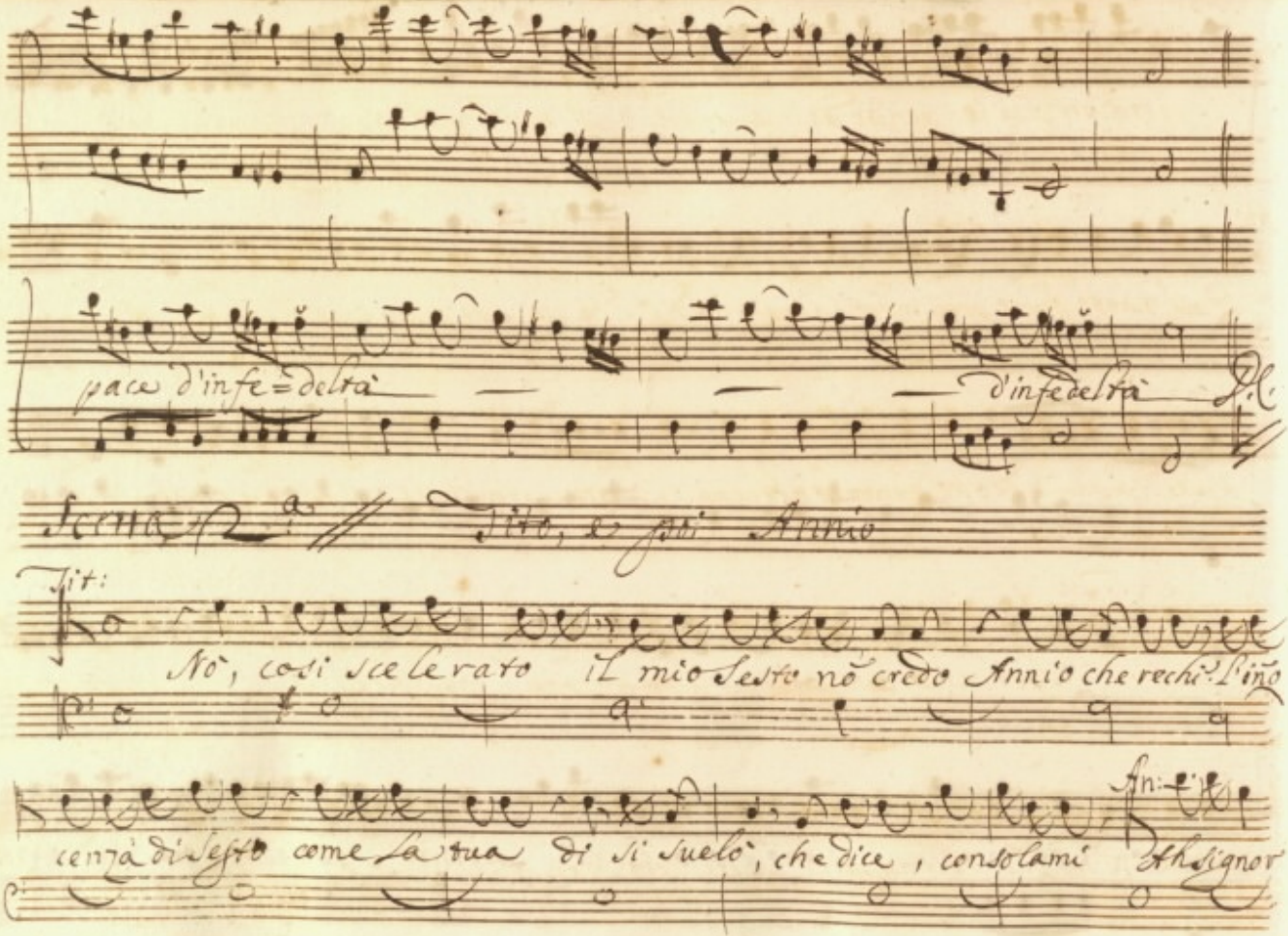
Crome

Unis.

Unis.

mancar non sà tardi s'auede chi mai di fede mãcar non sà


Basso
Vn Cor verace pieno d'onore nõ è portento s'ogn'altro Core crede inca=



pace d'infe=deltà — — — d'infedeltà D.C.

Scena 2.a // Tito, e poi Annio

Tit:

Nò, così scelerato il mio Sesto nõ credo Annio che rechi l'iñocenza di Sesto come la tua di si suelò, che dice, consolami

An: Ah signor

Dit:

pietà per Lui io vengo ad implorar. Pietà, mà dũque sicuramente è reo?

An:

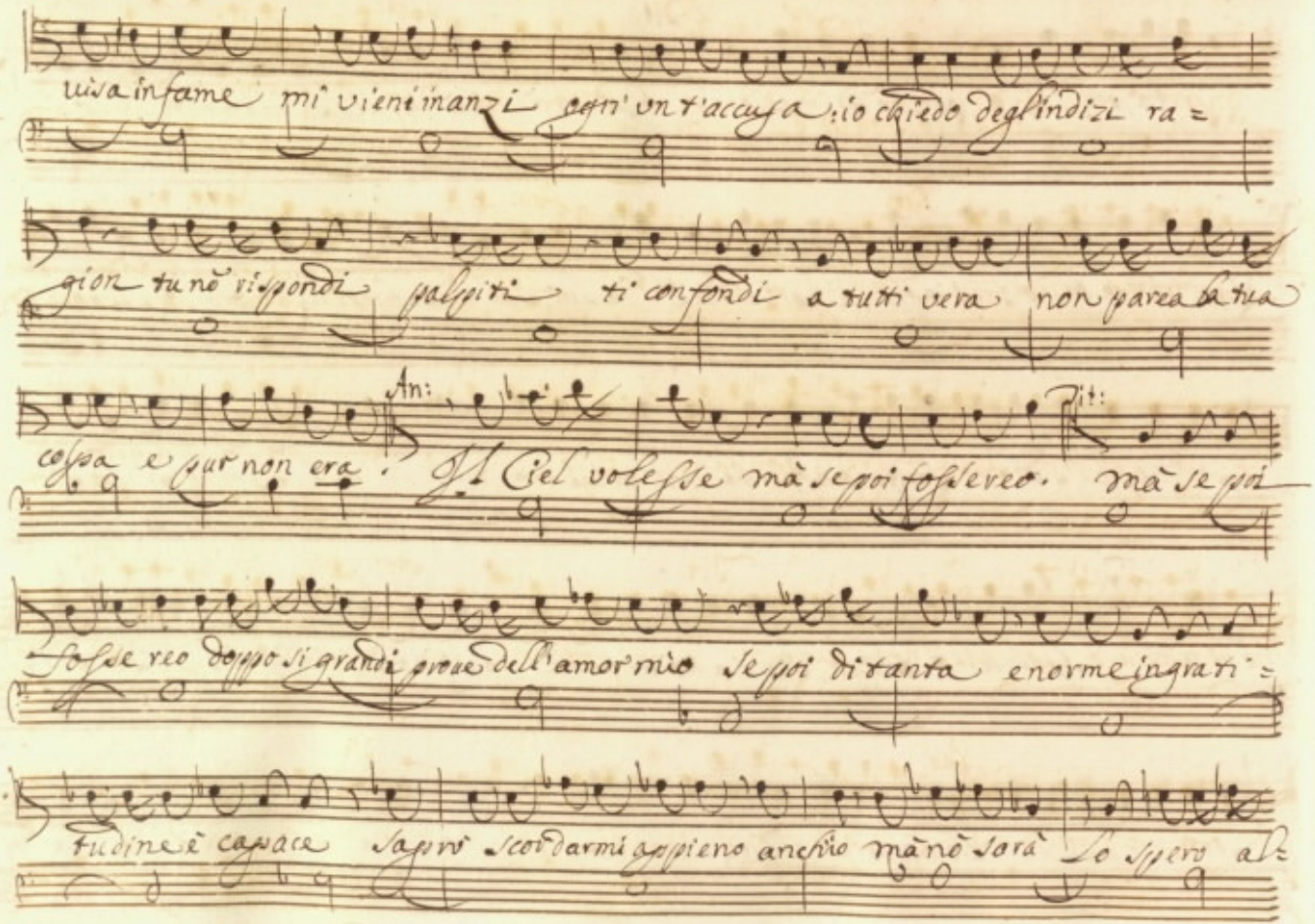
Quel manto ond'io parui infedele egli mi diè. da Lui, sai, che seppesi il Cambio A Sesto in faccia

esser da Lui sedotto Lentulo afferma, e L'accusato tace che sperar si gouò

Dit:

mai? Speriamo amico, speriamo ancora agl'infelici è spesso colpa la

sorte, e quel che vero appare sẽpre uero non è; tu n'ai le proue con la di:


uisa infame mi vieni inanzi ogni un t'accusa io chiedo deglindizi ra=
gion tu nō rispondi palpiti ti confondi a tutti vera non parea la tua
An:
cosa e pur non era. Il Ciel volesse mà se poi fossi reo.
Pit:
mà se poi
fosse reo doppo si grandi prove dell'amor mio se poi di tanta enorme ingrati=
tudine è capace sapro scordarmi ogni pieno anch'io mà nō sarà lo spero al=

Scena 3.a

meno. Publio cō Foglio, e D.tti

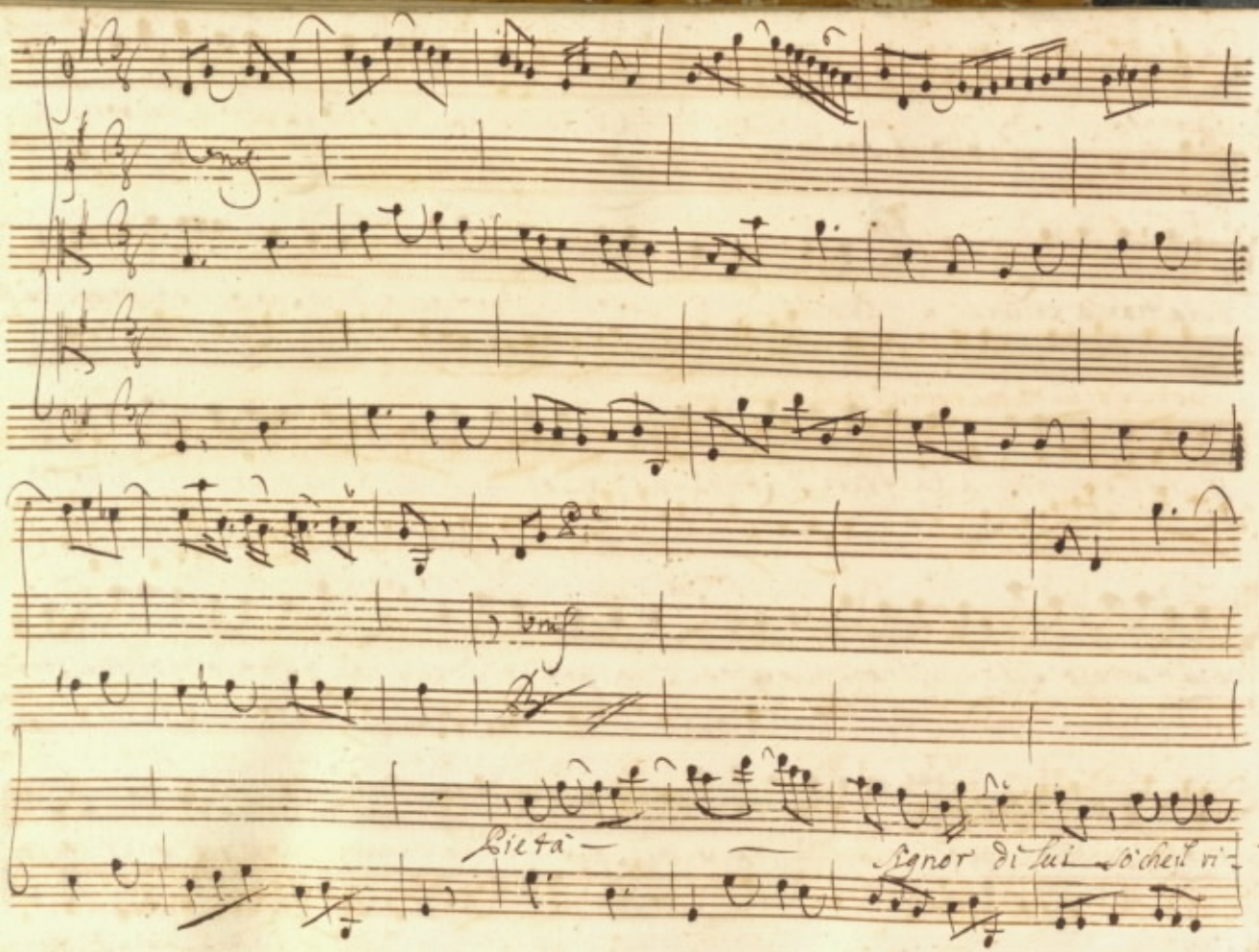
Pub. Cesare nol diss'io sesto è l'autore

della trama crudel. Tito. Publio ed'è vero? Pub: Pur troppo ei di sua bocca tutto affermò co

cōplici il Senato alle fiere il Condāna. Ecco il decreto terribile mà giusto

ne ui manca o Sig.r che il nome augusto. Tit: Onni potenti Dei. An: ah pietoso monarca Tit: Annio

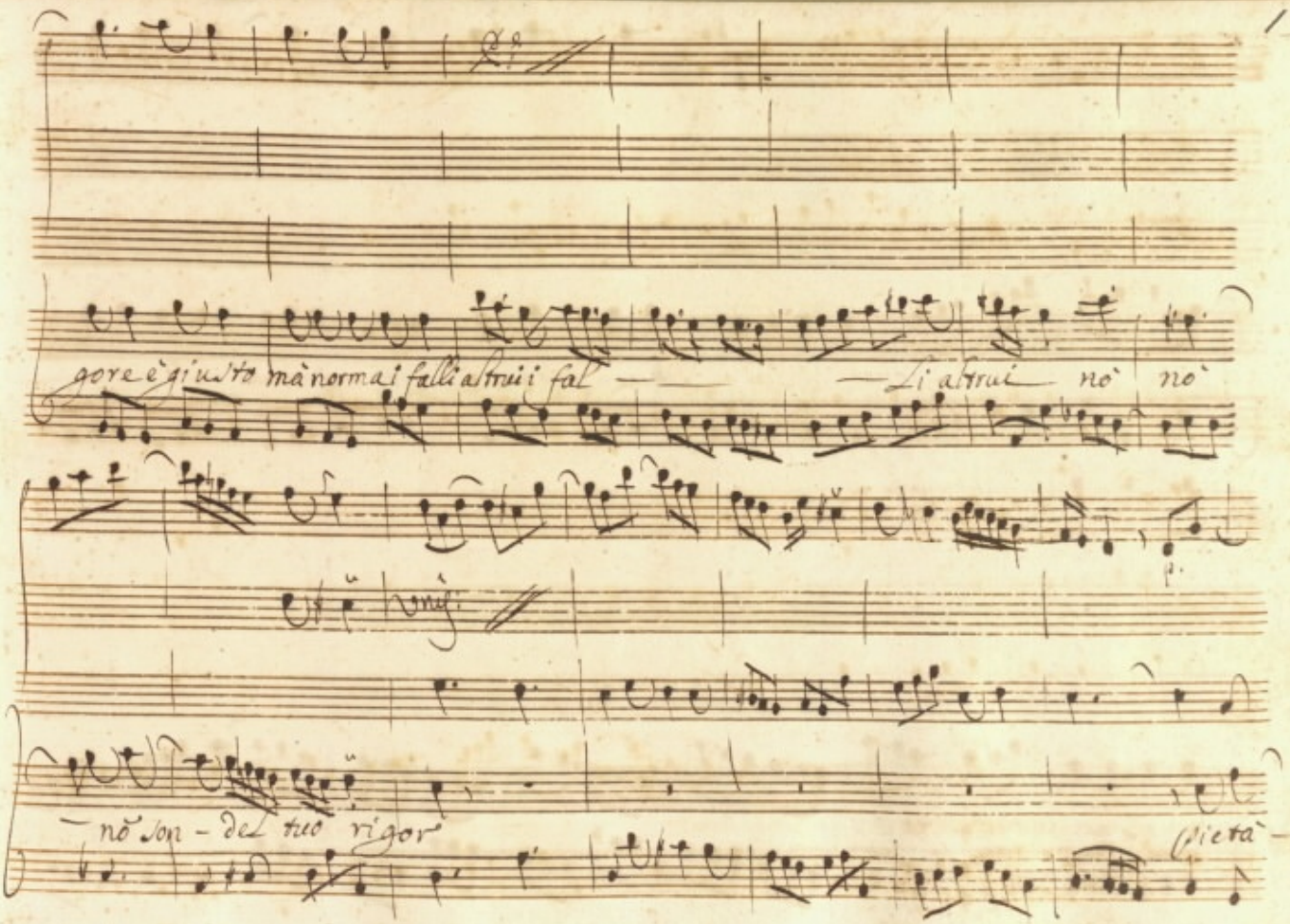
per ora lasciami in pace. Pub: Alla grā possa unite sai che le genti ormai Tit: Lo sè partite.

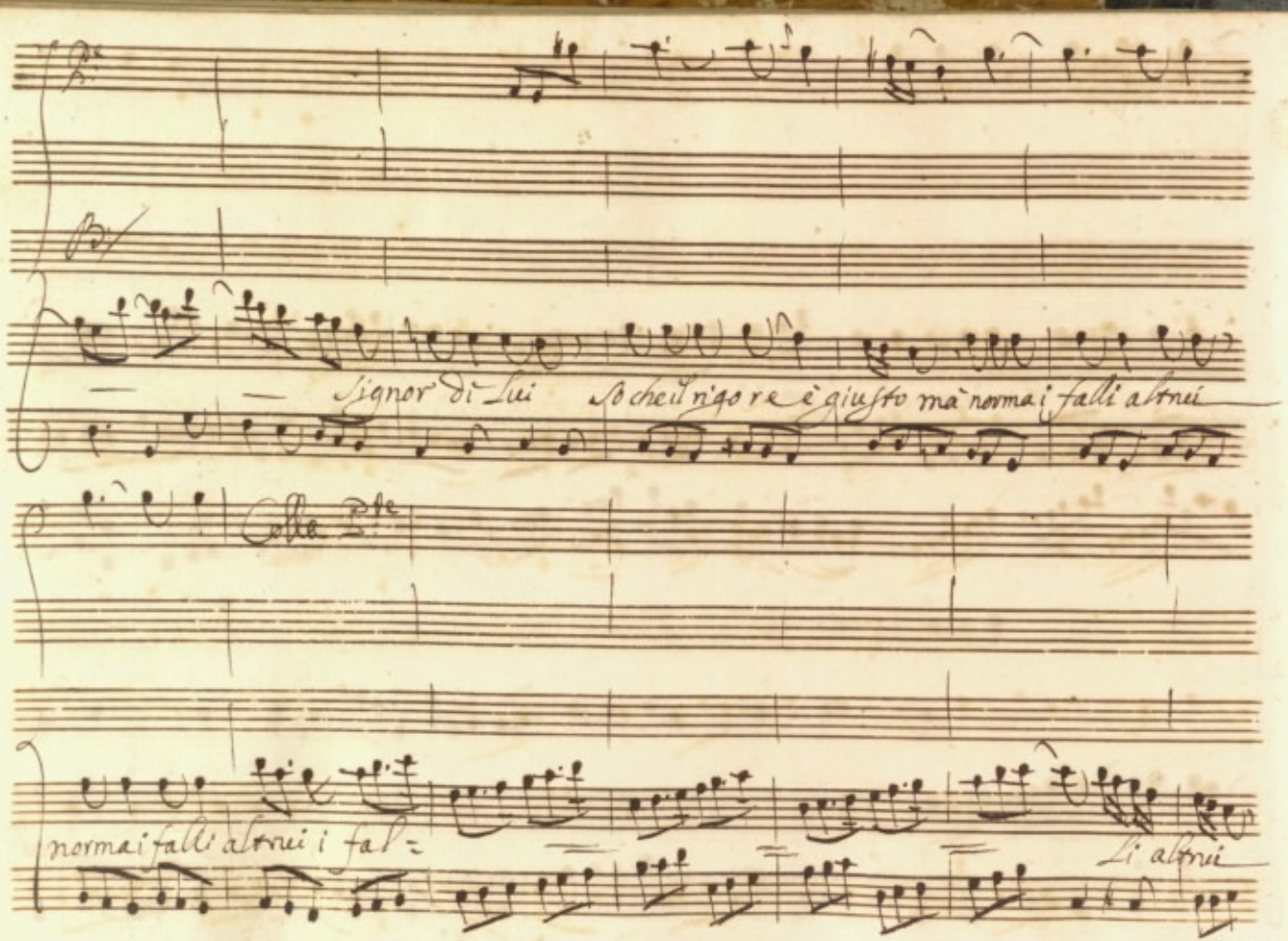

Pietà —
Signor di lui sò che il ri-

gore è giusto mà norma i falli altrui i fal — — Li altrui nò nò

— nò son - del tuo rigor

Pietà —



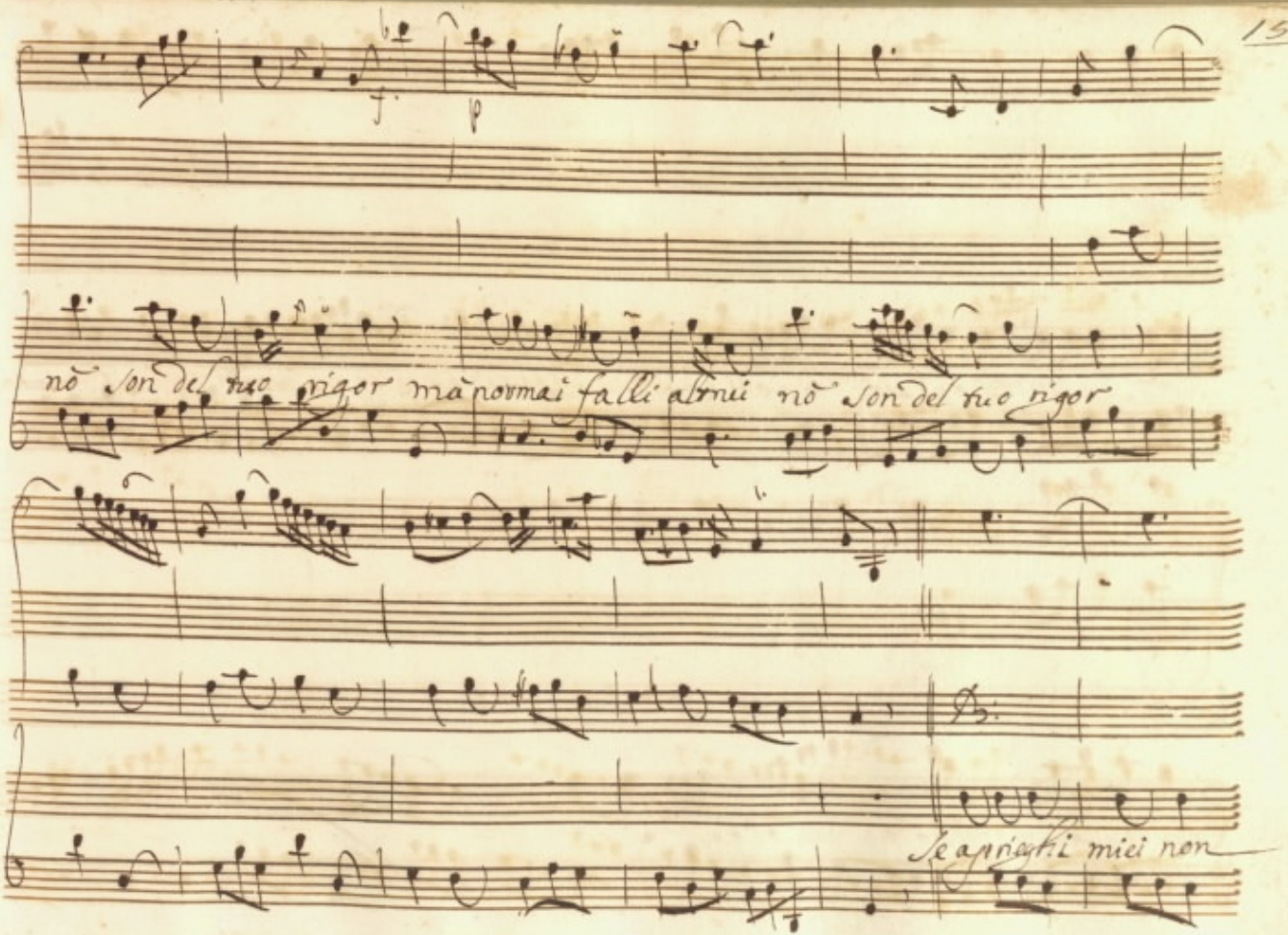


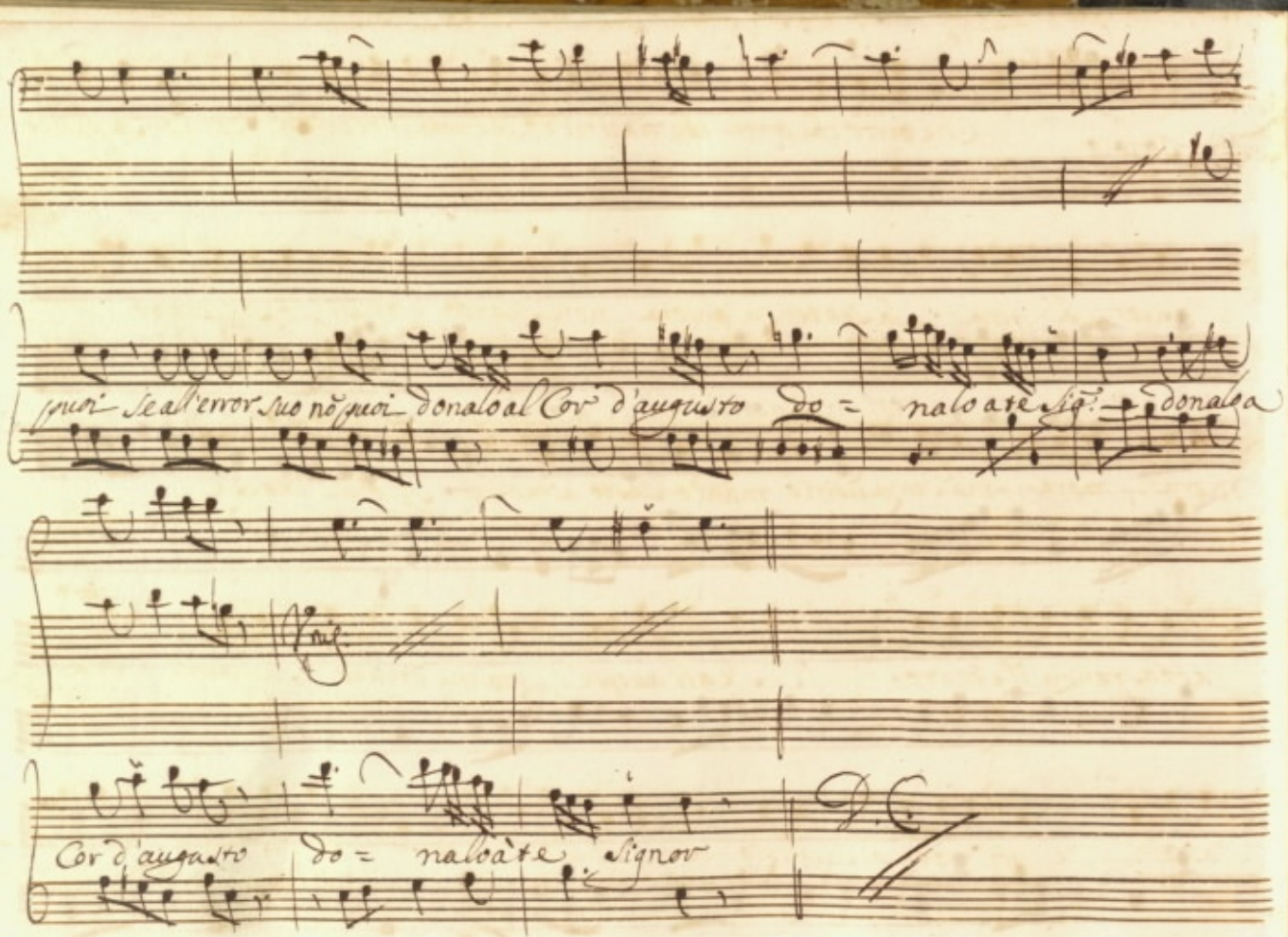
Signor di Lui so che il rigore è giusto ma norma i falli altrui

Colla Pte

norma i falli altrui i fal=

li altrui


nõ son del tuo rigor mà normai falli altrui nõ son del tuo rigor
Se aprieghi miei non



puoi se all'error suo nõ puoi donalo al Cor d'augusto do = nalo a te Sig.r donalo a

Unis.

Cor d'augusto do = nalo à te Signor

D.C.

Scena 4a. Tit:

Che orror che orror! che tradimẽto, che nera infedeltà ed io sapendo

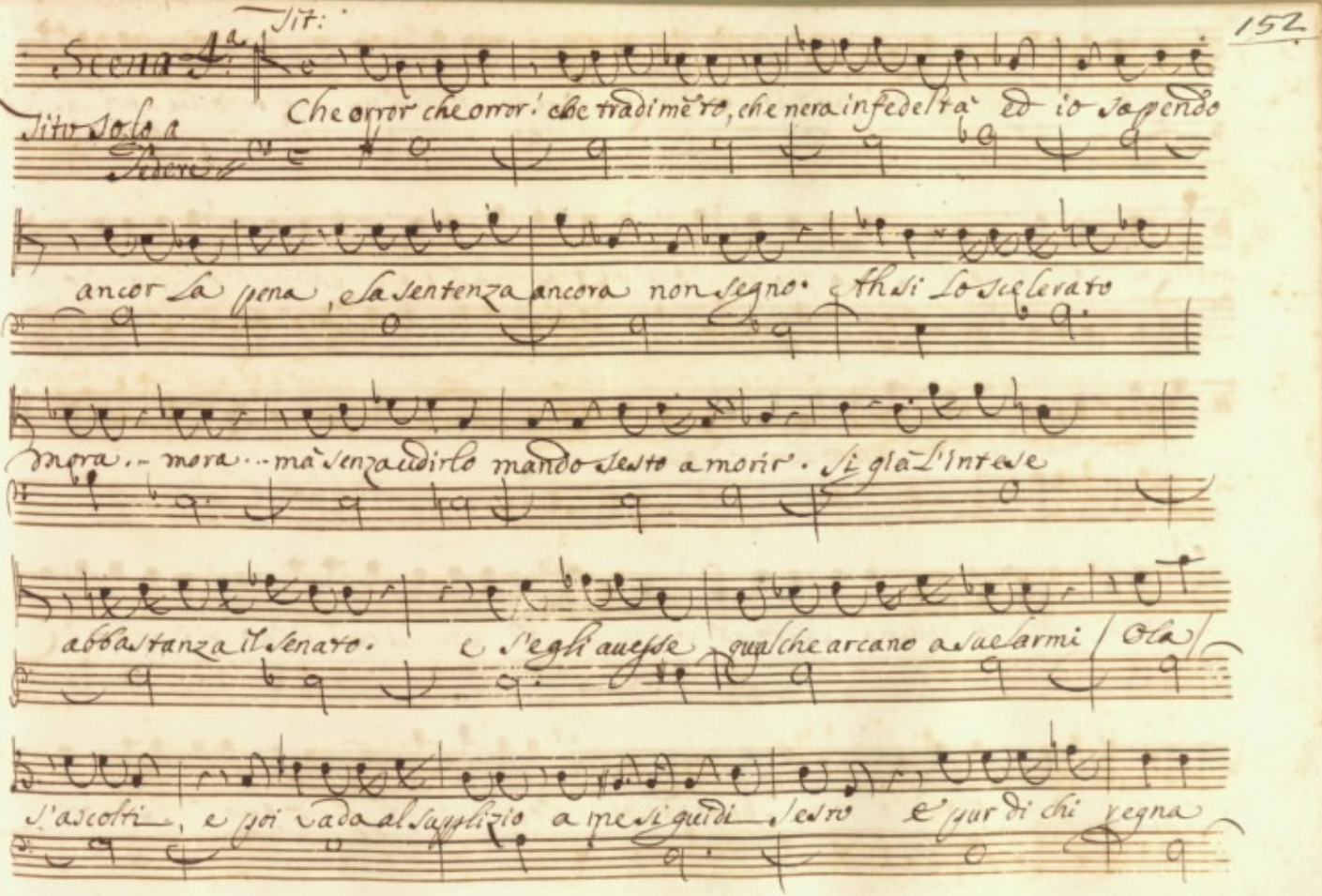
Tito solo a Sedere

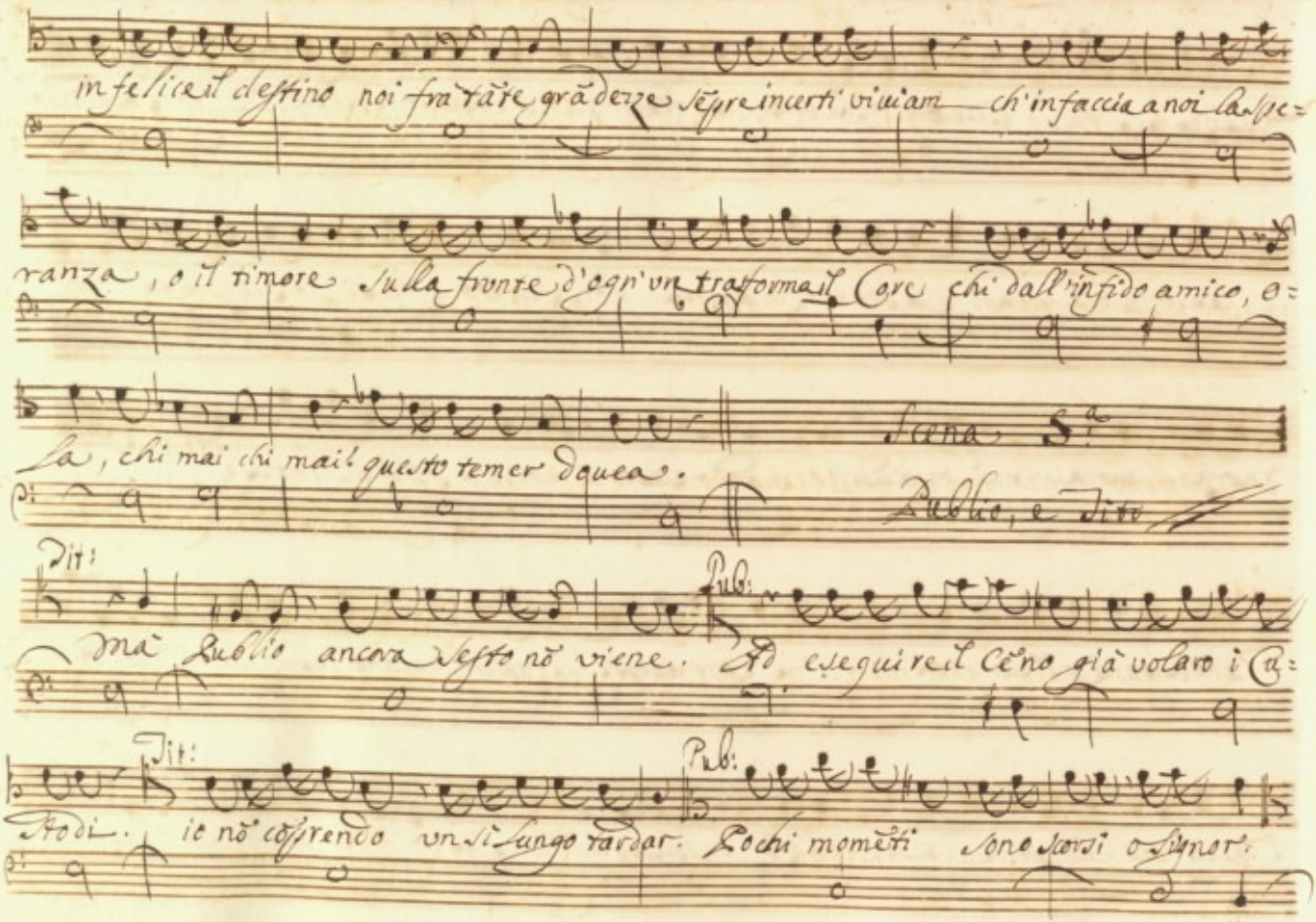
ancor la pena, e la sentenza ancora non segno. Ah si lo scelerato

mora... mora... mà senza udirlo mando sesto a morir. Si già l'intese

abbastanza il senato. e s'egli auesse qualche arcano a suelarmi (Ola)

s'ascolti, e poi vada al supplizio a me si guidi sesto e pur di chi regna





infelice il destino noi fra tãte grãdezze sẽpre incerti viuiam ch'infaccia a noi la spe=

ranza, o il timore sulla fronte d'ogn'vn trasforma il Core chi dall'infido amico, e=

la, chi mai chi mai! questo temer douea.

Scena 5.a

Publio, e Tito

Tit:

Mà Publio ancora sesto nõ viene.

Pub:

Ad eseguire il Cẽno già volaro i Cu=

Tit:

stodi. io nõ cõprendo vn sì lungo tardar.

Pub:

Pochi momẽti sono scorsi o Signor.

Tit: Pub.

vane tu stesso affrettalo. Vbbidisco, i tuoi Littori veggonsi comparir sesto dourebbe nõ

Tit:

molto esser lontano. Eccolo. Ingrato. all'vdir che s'appressa già mi parla a suo

prò l'affetto antico, mà nõ troui il suo Prence, e nõ l'amico.

Scena 6.a

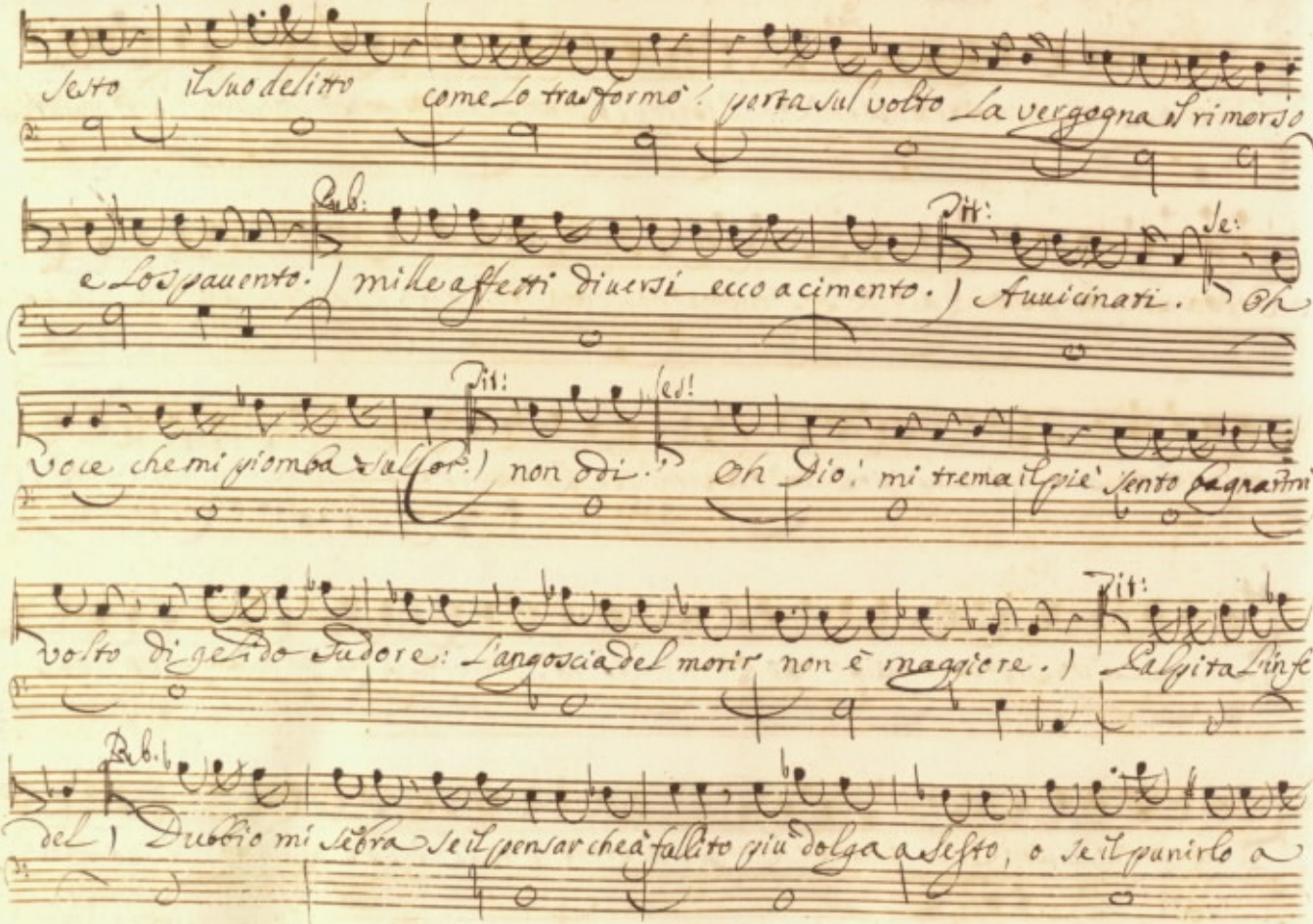
Sesto e Custodi e Dti

Ses:

Numi è quello ch'io miro di Tito il volto? Ah la dolcezza usata più nõ ritrouo in

Tit:

lui come diuine terribile per me Stelle! ed è questo il sebiante di


Sesto il suo delitto come lo trasformò! porta sul volto la vergogna il rimorso
Rub:
Pit:
Se:
e lo spavento. / mille affetti diversi ecco a cimento. / Avvicinati. Oh
Pit:
Ed!
voce che mi piomba sull'or. / non odi. Oh Dio, mi trema il piè sento pagarmi il
Pit:
volto di gelido sudore: l'angoscia del morir non è maggiore. / Palpita l'in fe-
Rub.
del / Dubbio mi sembra se il pensar che à fallito più dolga a Sesto, o se il punirlo a

Dit: Se:

Tito. (E pur mi fà pietà) Publio, Custodi, Lasciatemi con lui. Nò di quel

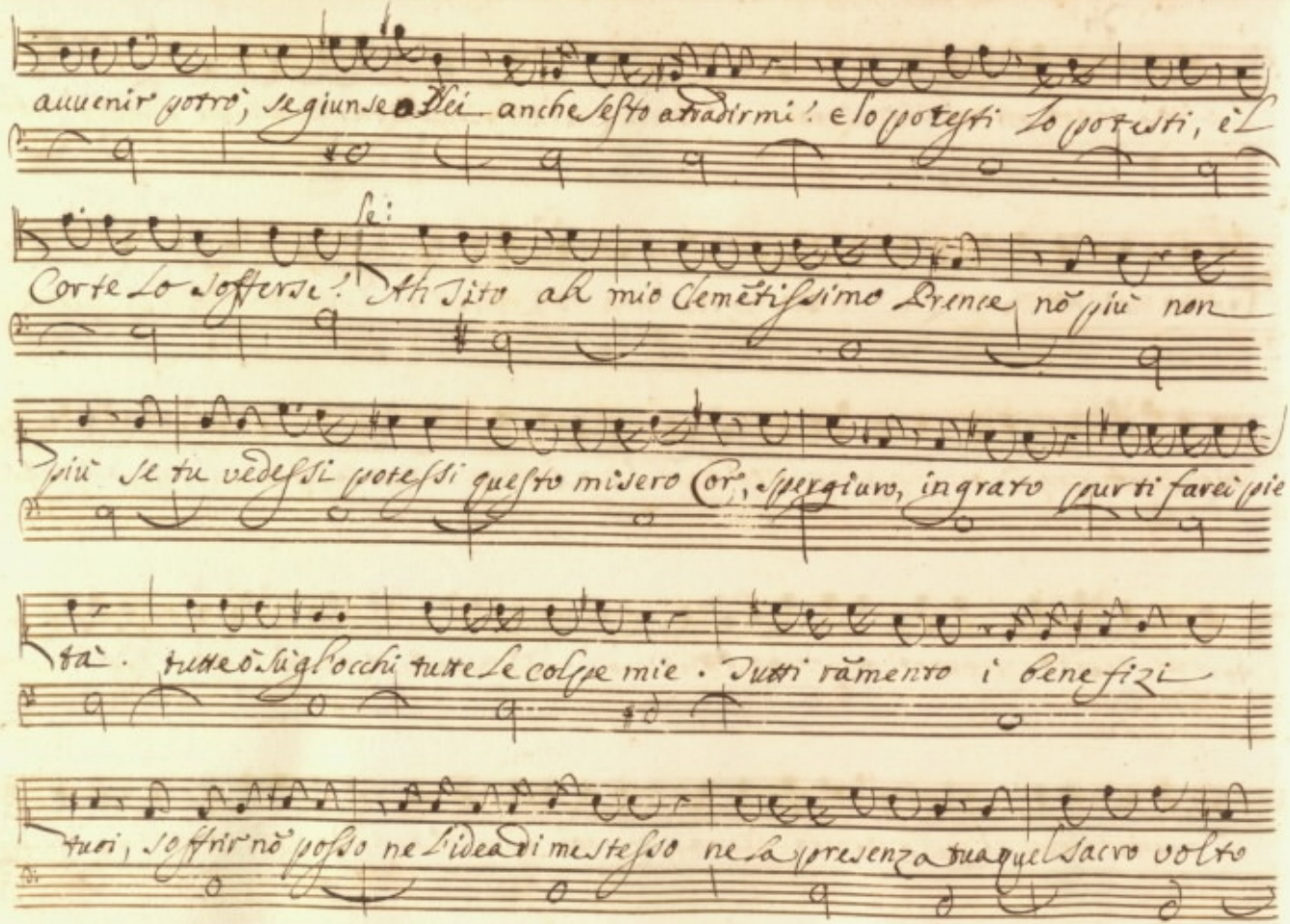
Dit:

volto non hò costanza a sostener l'impero) Ah Sesto è dunque vero?

dunque vuoi la mia morte? e in che t'offese? il tuo Prence il tuo Padre? il tuo Benefa-

tor? se Tito Augusto ai potuto obliar, di Tito amico come nò ti souenne?

il premio è questo della tenera cura ch'ebbe sempre di te? di chi fidarmi in



auuenir potrò, se giunse a Lei anche sesto a tradirmi! e lo potesti lo potesti, e'l

Corte lo sofferse! Ah Tito ah mio Clemētissimo Prence nō più non

più se tu vedessi potessi questo misero Cor, spergiuro, ingrato pur ti farei pie-

tà. tutte ò sù gl'occhi tutte le colpe mie. Tutti rāmento i benefizi

tuoi, soffrir nō posso ne l'idea di me stesso ne la presenza tua quel sacro volto

La voce tua, la tua clemēza istessa diuento mio supplizio affretta almeno, af-

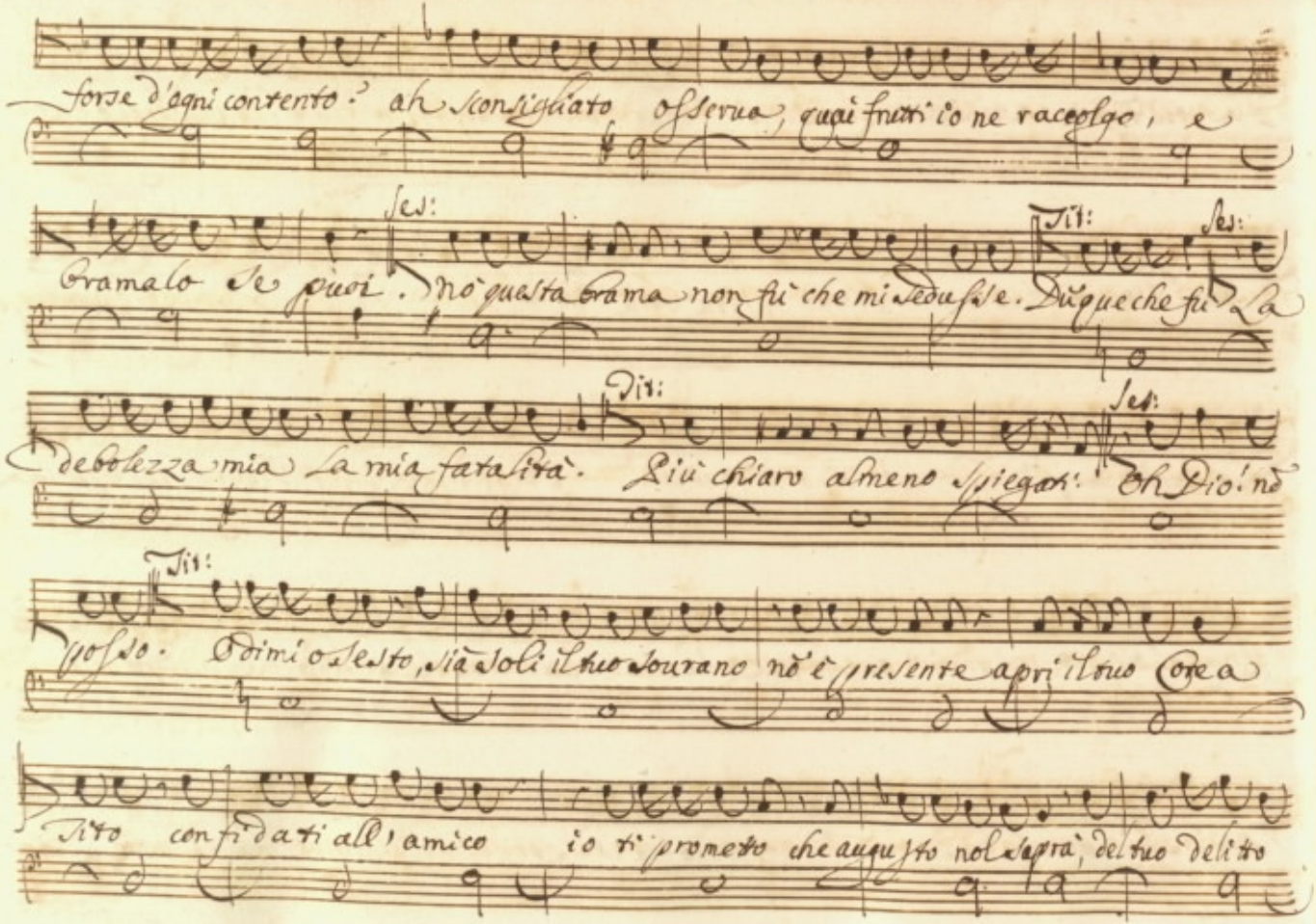
frettail mio morir, toglimi presto questa vita infedel lascia ch'io versi sepietoso esser

Pit:

vuoi questo perfido sangue a piedi tuoi. Sorgi infelice) il contenersi è pena

a quel tenero pianto) or vedi ex quale lagrimeuole stato vn delitto riduce

vna sfrenata auidità d'impero: e che sperasti di trouar mai nel Trono? il Sōmo


forse d'ogni contento? ah sconsigliato osserua, quai frutti io ne raccolgo, e
Ses:
Tit:
Ses:
bramalo se puoi. nò questa brama non fù che mi seduse. Dùque che fù la
Tit:
Ses:
debolezza mia la mia fatalità. Più chiaro almeno spiegati: Oh Dio! nò
Tit:
posso. Odimi o sesto, sia solo il tuo sourano nò è presente apri il tuo core a
Tito confidati all'amico io ti prometto che augusto nol saprà, del tuo delitto

di la prima cagion: cerchiāo insieme vna via di scusarti. Io ne sarei

Ses: Tit:

forse di te più lieto. Ah la mia colpa nō à diffesa. In contracābio almeno

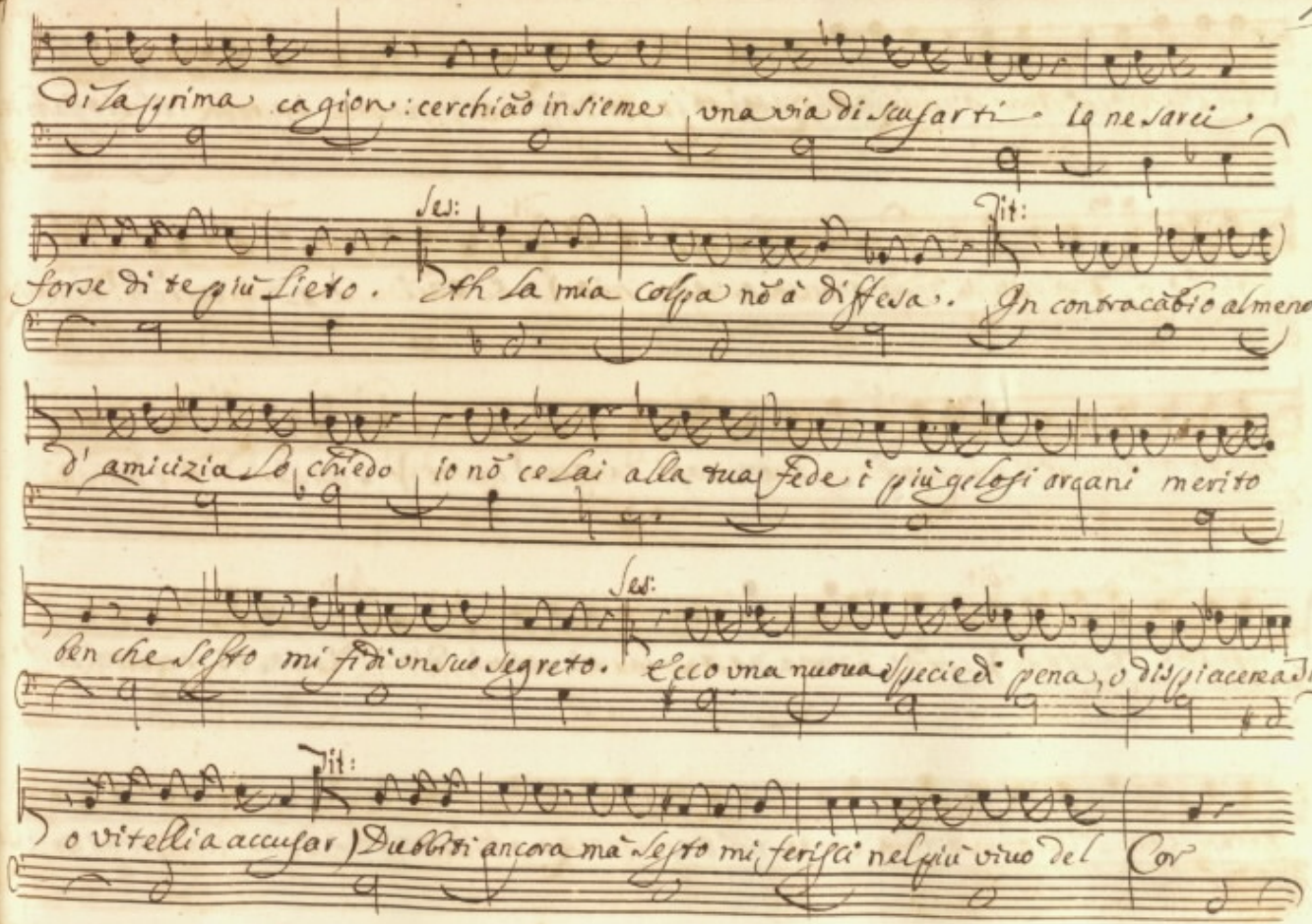
d'amicizia lo chiedo io nō celai alla tua fede i più gelosi arcani merito

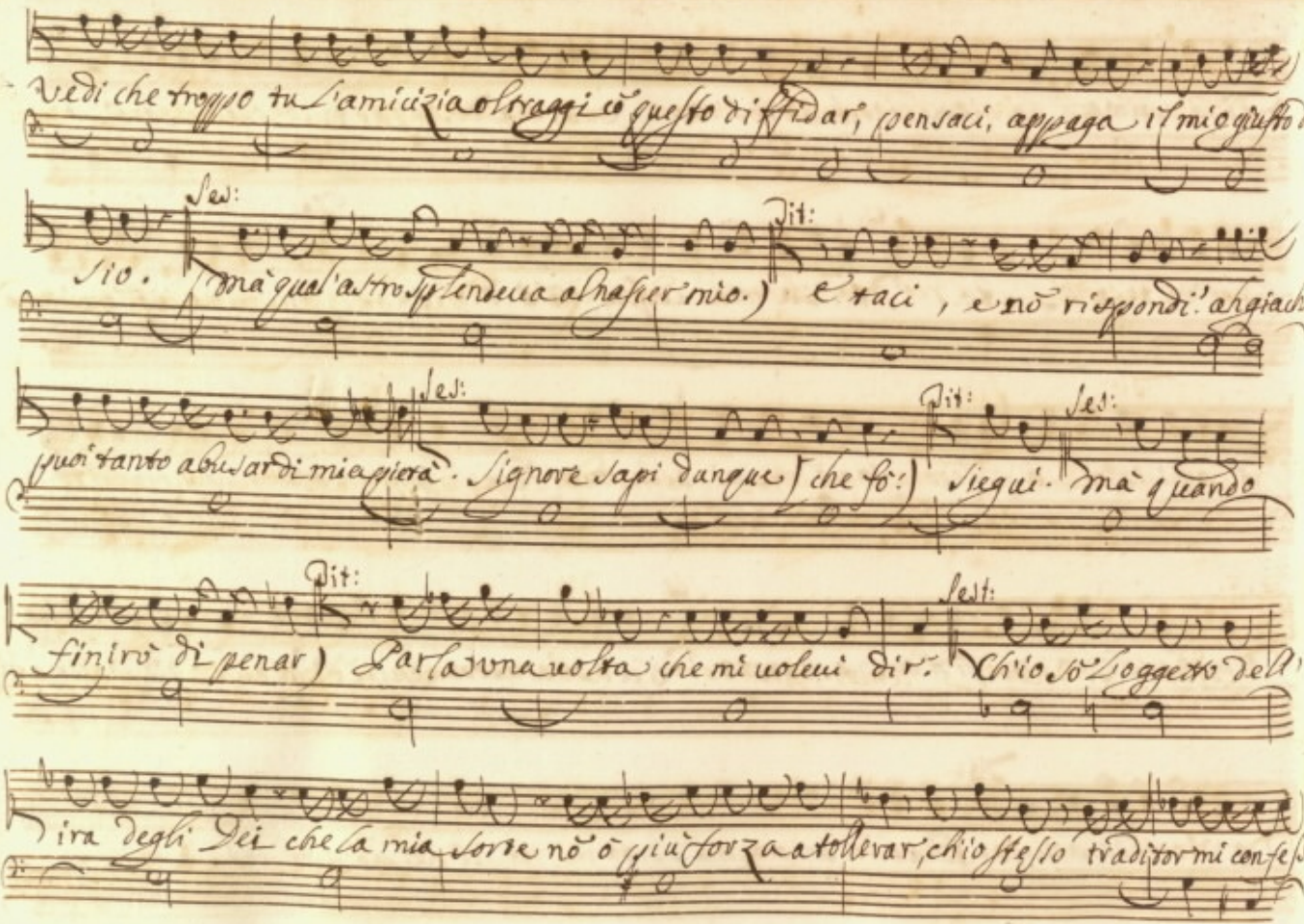
Ses:

ben che sesto mi fidi vn suo segreto. Ecco vna nuoua specie di pena, o dispiacere a dito

Tit:

o vitellia accusar) Dubbiti ancora mà sesto mi ferisci nel più viuo del Cor





vedi che troppo tu l'amicizia oltraggi cō questo diffidar, pensaci, appaga il mio giusto de-

Ses: Dit:

sio. (Mà qual'astro splendeua al nascer mio.) E taci, e nō rispondi! ah già che

Ses: Dit: Ses:

puoi tanto abusar di mia pietà. Signore sapi dunque (che fò:) Siegui. Mà quando

Dit: Sest:

finirò di penar) Parla vna volta che mi voleui dir. Ch'io sō l'oggetto dell'

ira degli Dei che la mia sorte nō ò più forza a tollerar, ch'io stesso traditor mi confesso

Dit:

Empio mi chiamo, che io merito la morte, e ch'io la bramo. Sconoscente e l'au=

Ses:

rai. Custodi il reo toglietemi dinanzi. Il bacio estremo sua qf inuitta

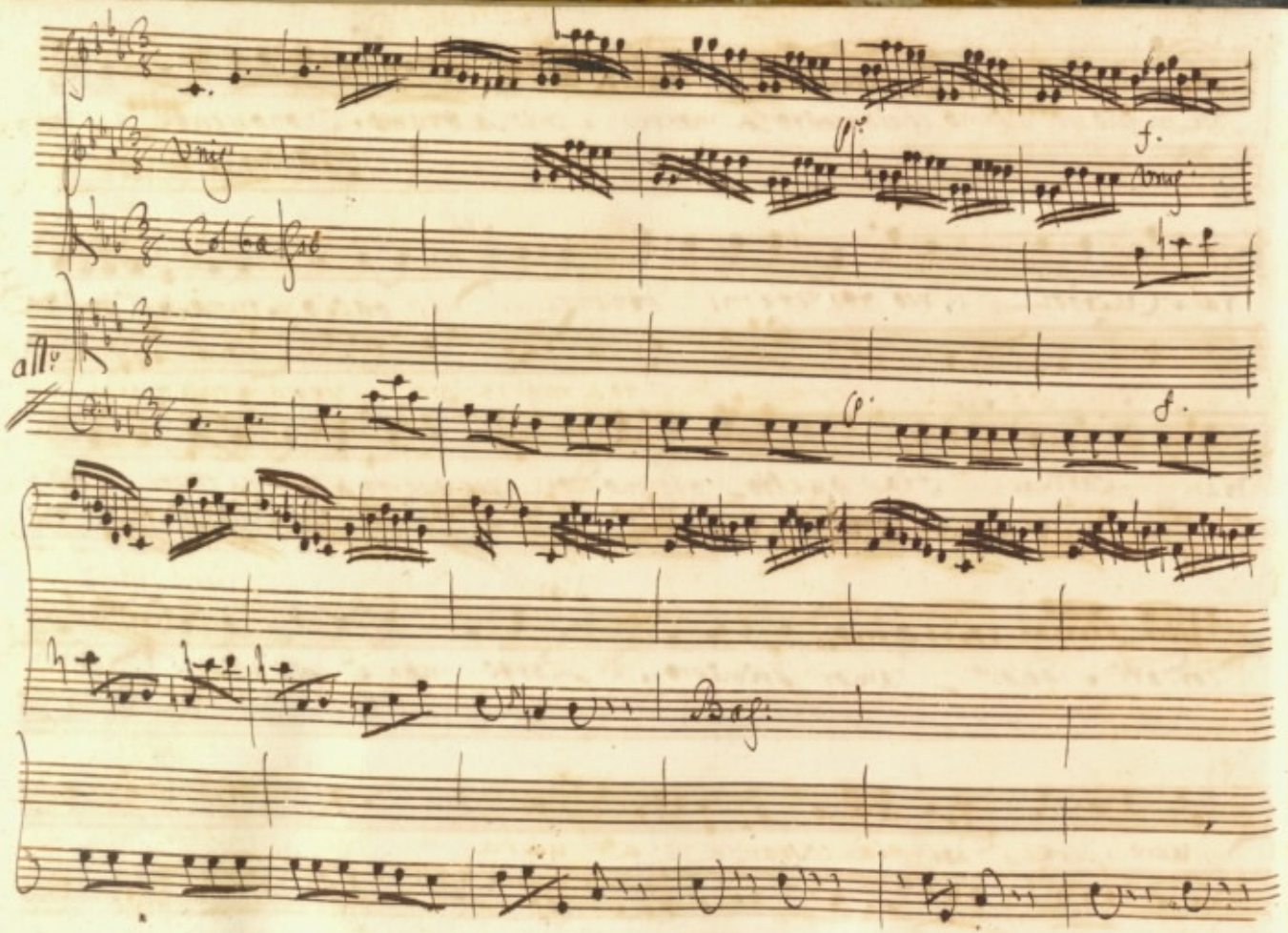
Dit: Ses:

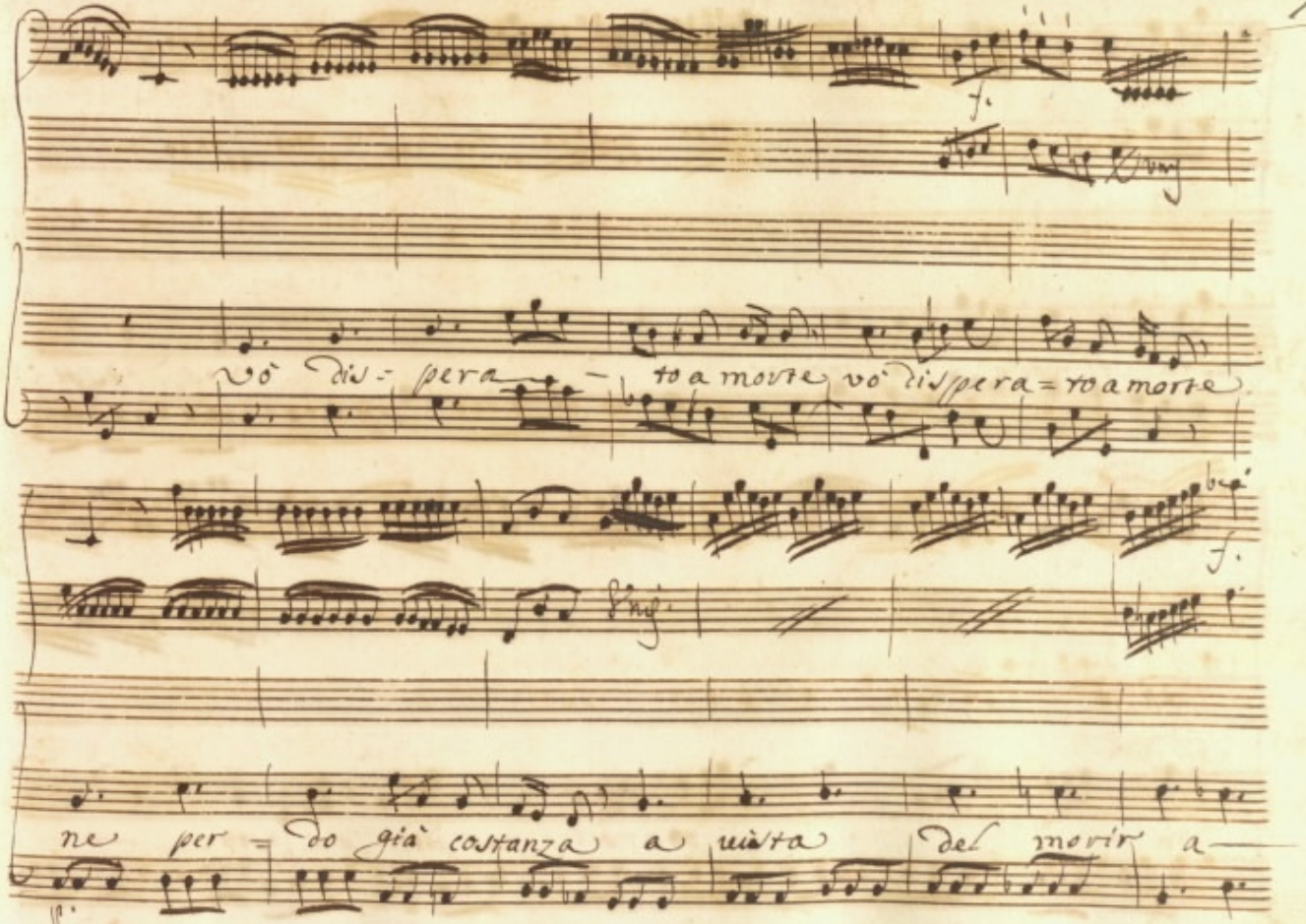
man Parti. Fia questo l'ultimo don per questo solo instante ric=

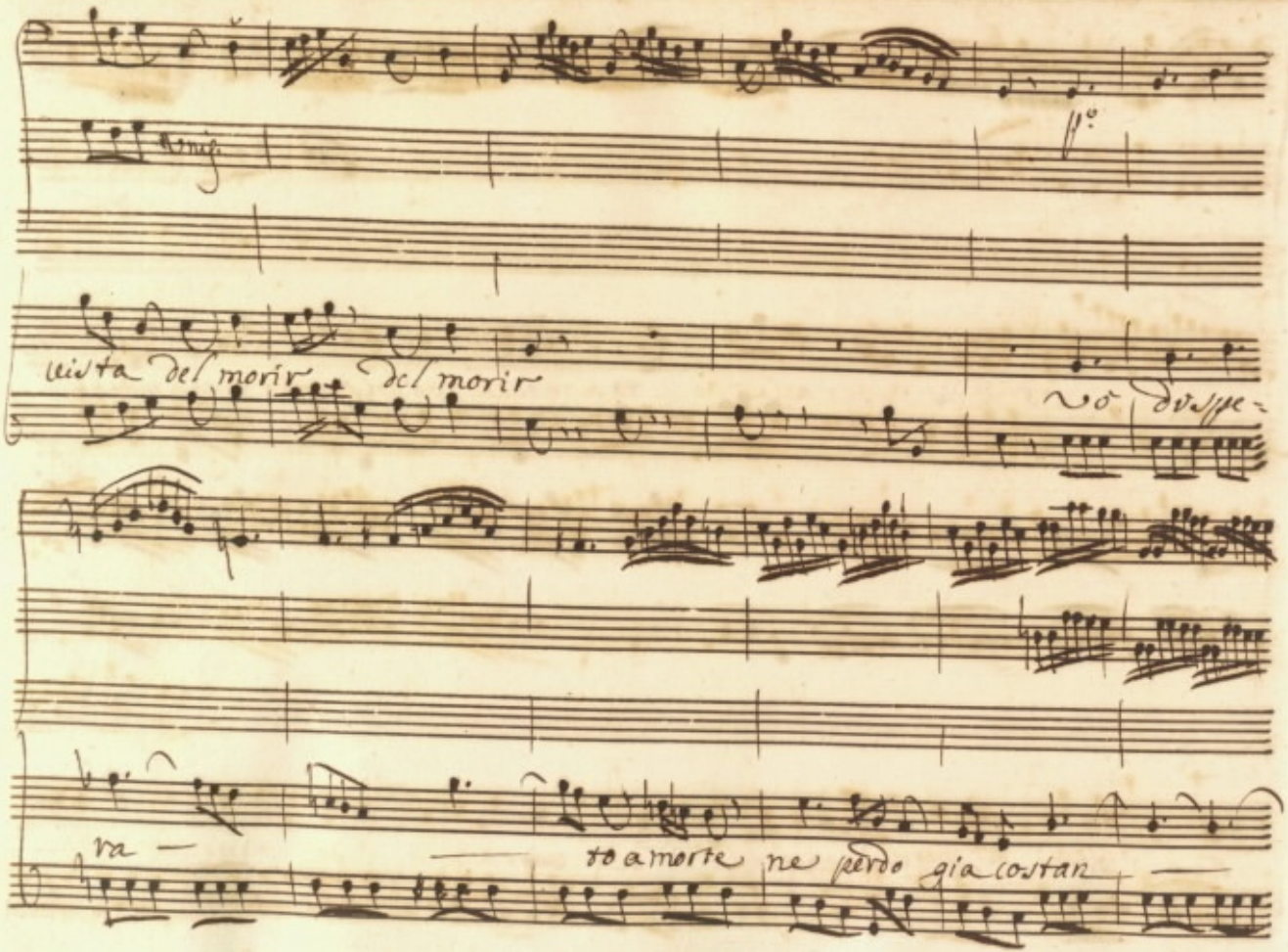
Dit: Se:

cordati Signor l'amor primiero. Parti non è più tẽpo. È

vero, e vero.


Unis
Col ba Gab
all°
f.
Bas.


f.
vò dis = pera — to a morte vò dis/pera = to a morte
f.
ne per = do già costanza a uista del morir a —



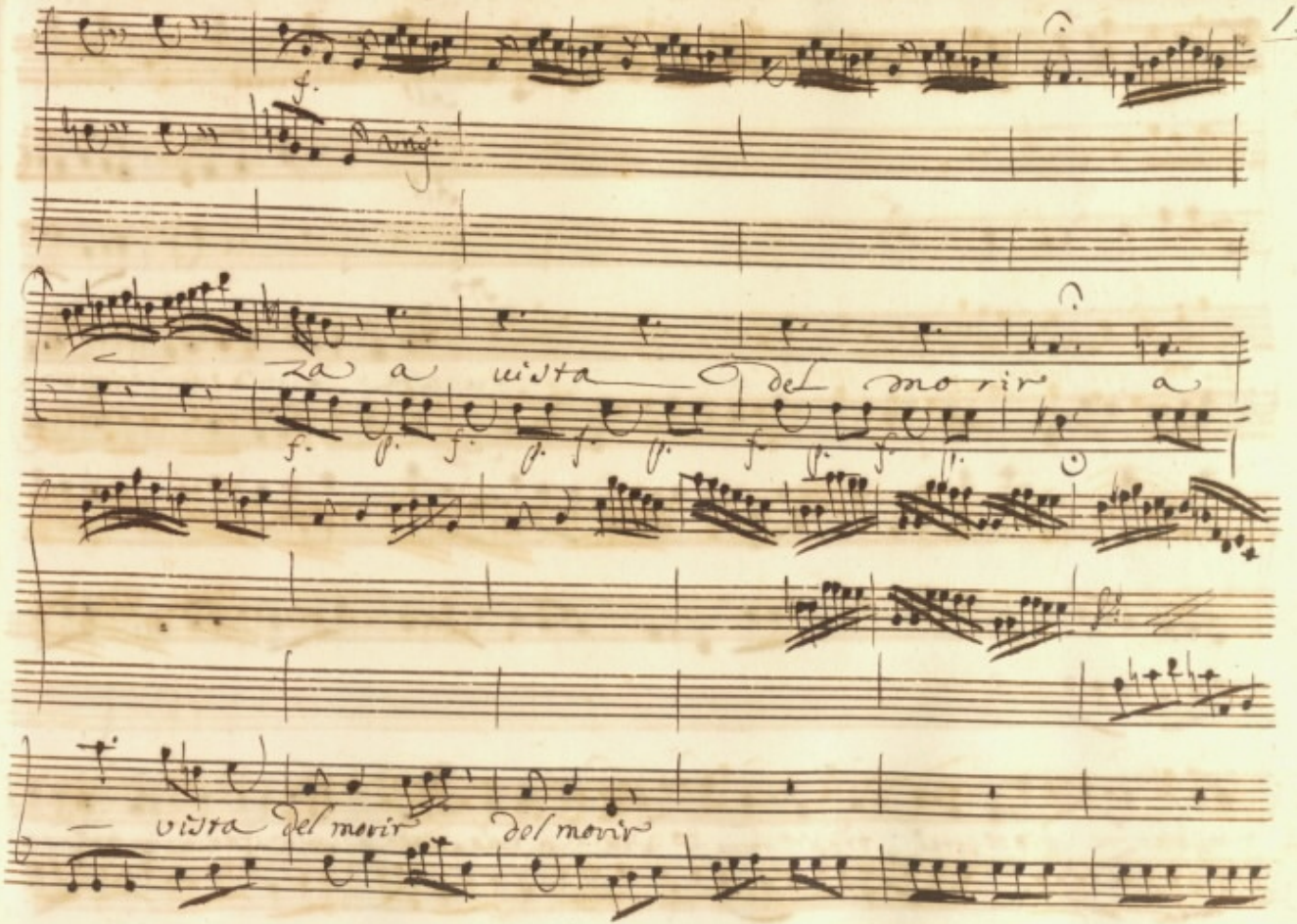
Unis.

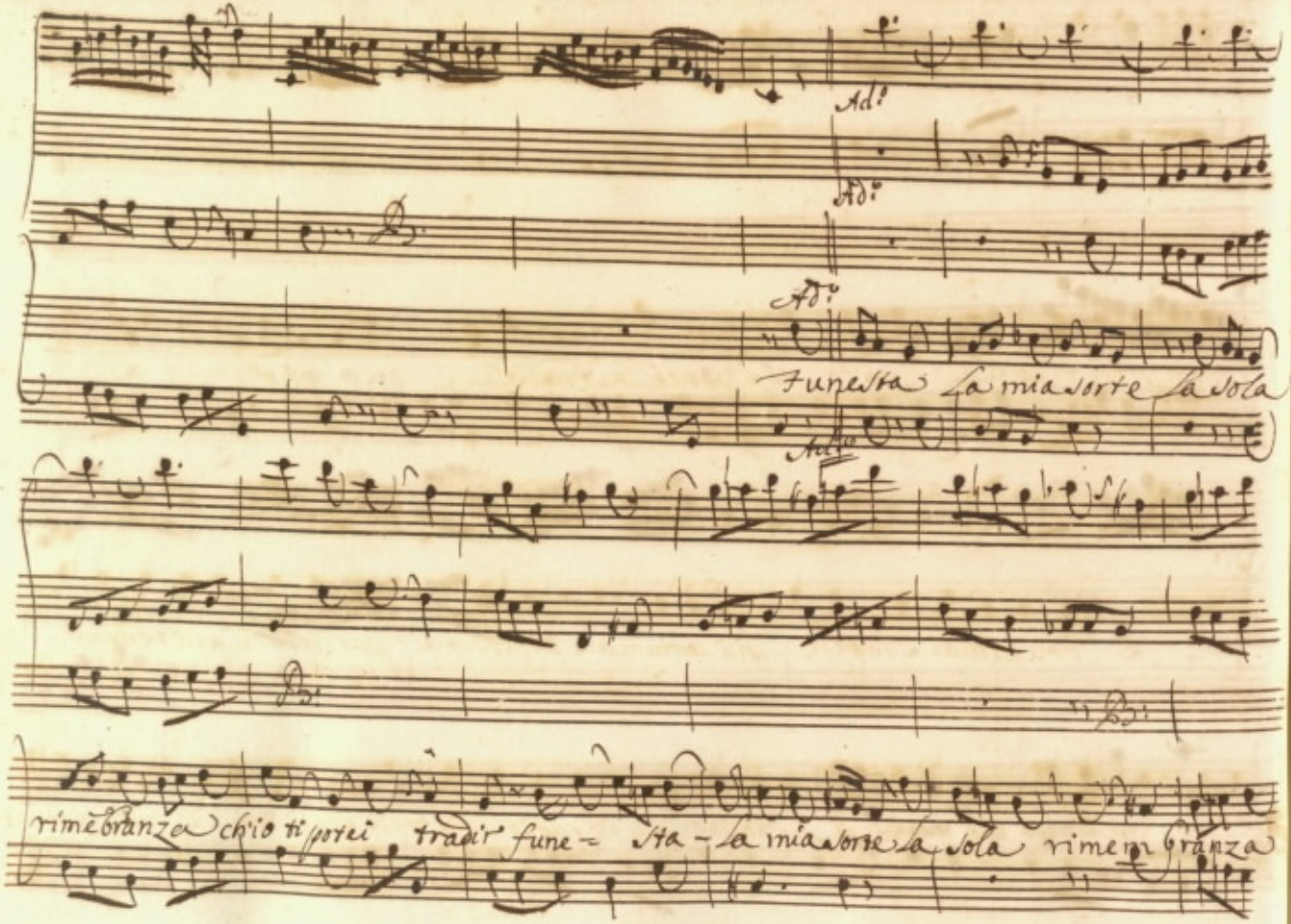
p.o

vista del morir del morir

vo dispe-

ra — to a morte ne perdo gia costan —


za a uista del morir a
vista del morir del morir


Ad.
Ad.
Ad.
funesta la mia sorte la sola
Adagio
rimembranza ch'io ti portei tradir' funesta la mia sorte la sola rimembranza

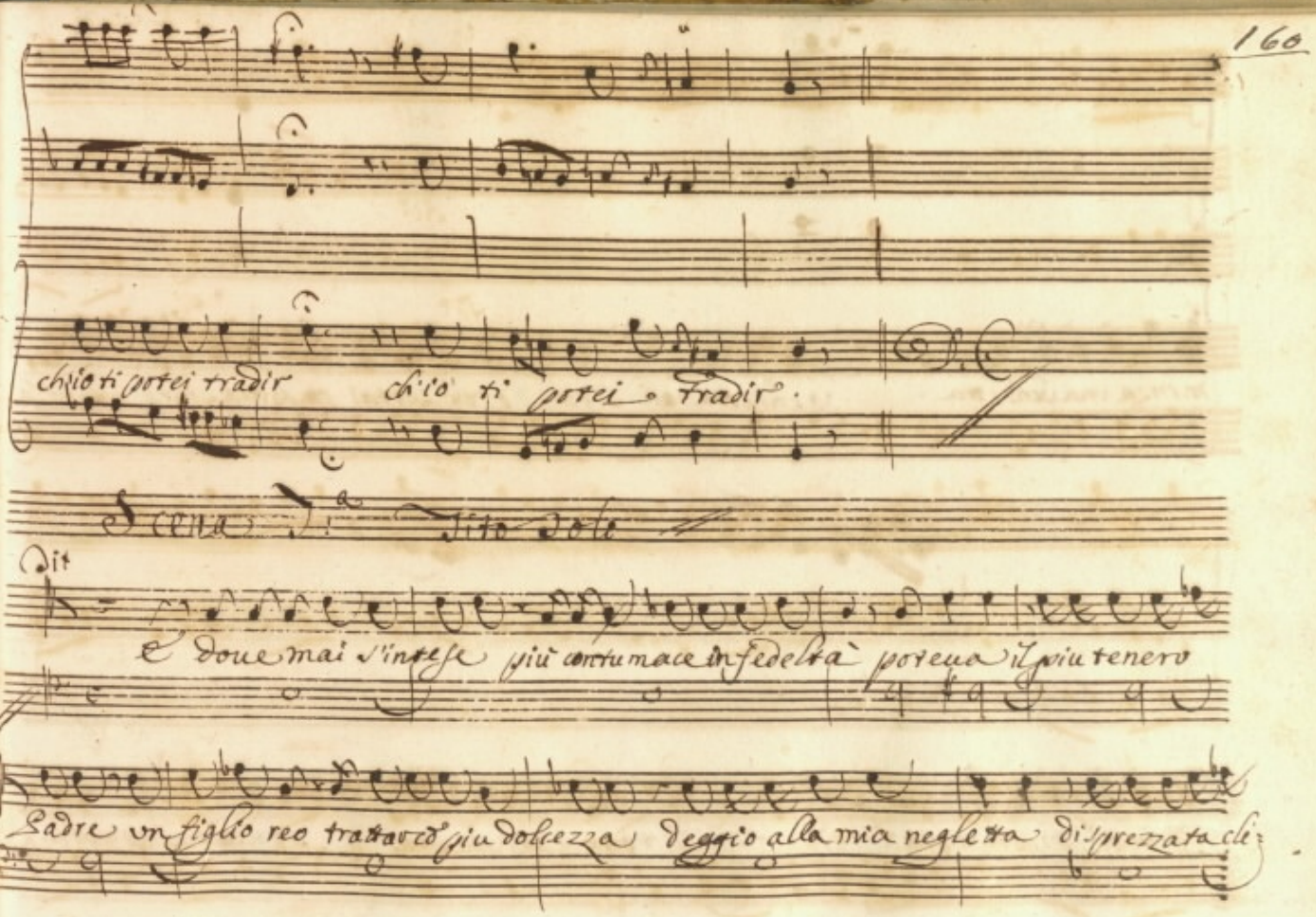
ch'io ti potei tradir ch'io ti potei tradir.

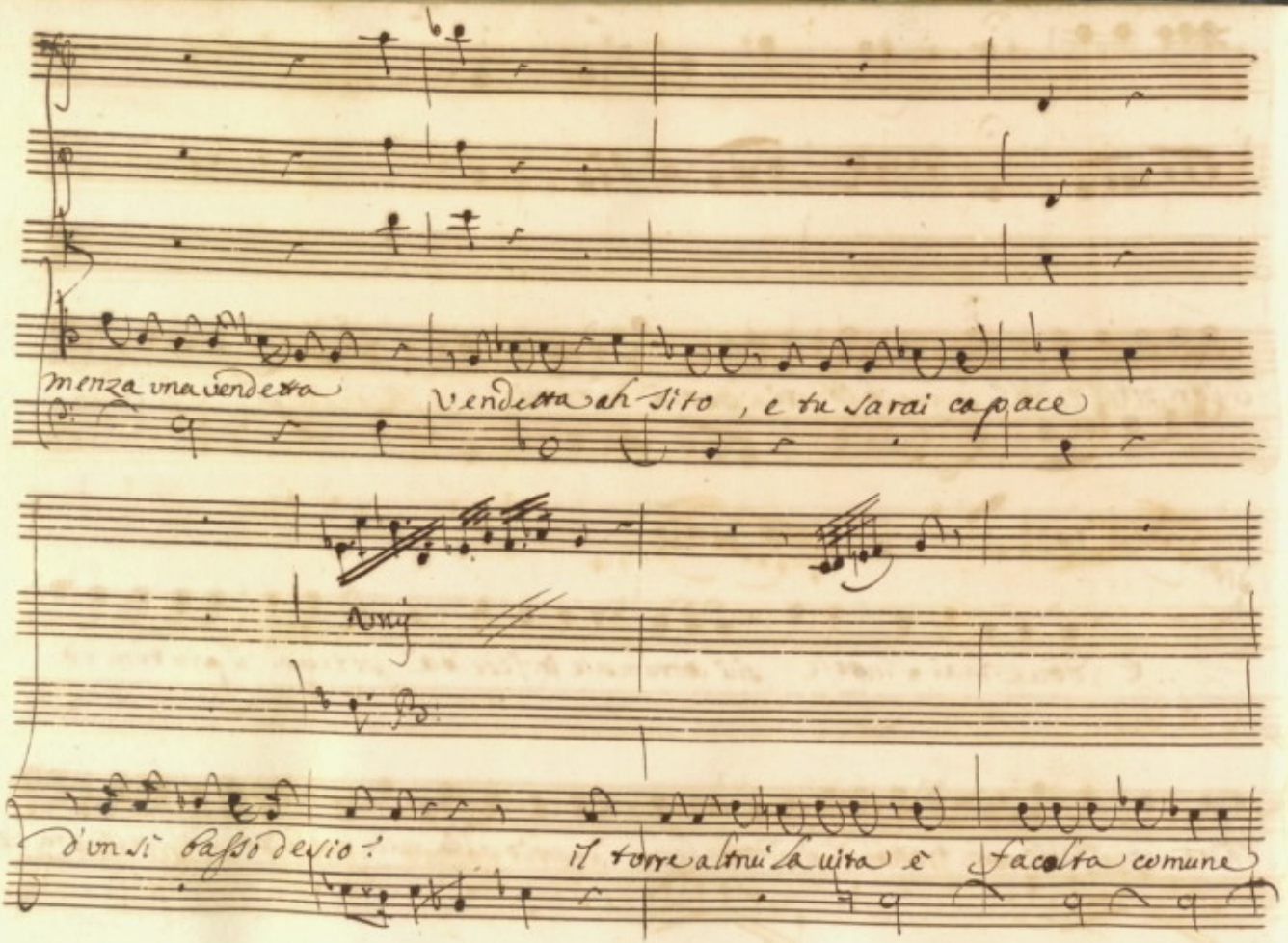
Scena 3.a Tito solo

Dit

E doue mai s'intese più contumace infedeltà poteua il più tenero

Padre vn figlio reo trattar cō più dolcezza deggio alla mia negletta disprezzata cle-

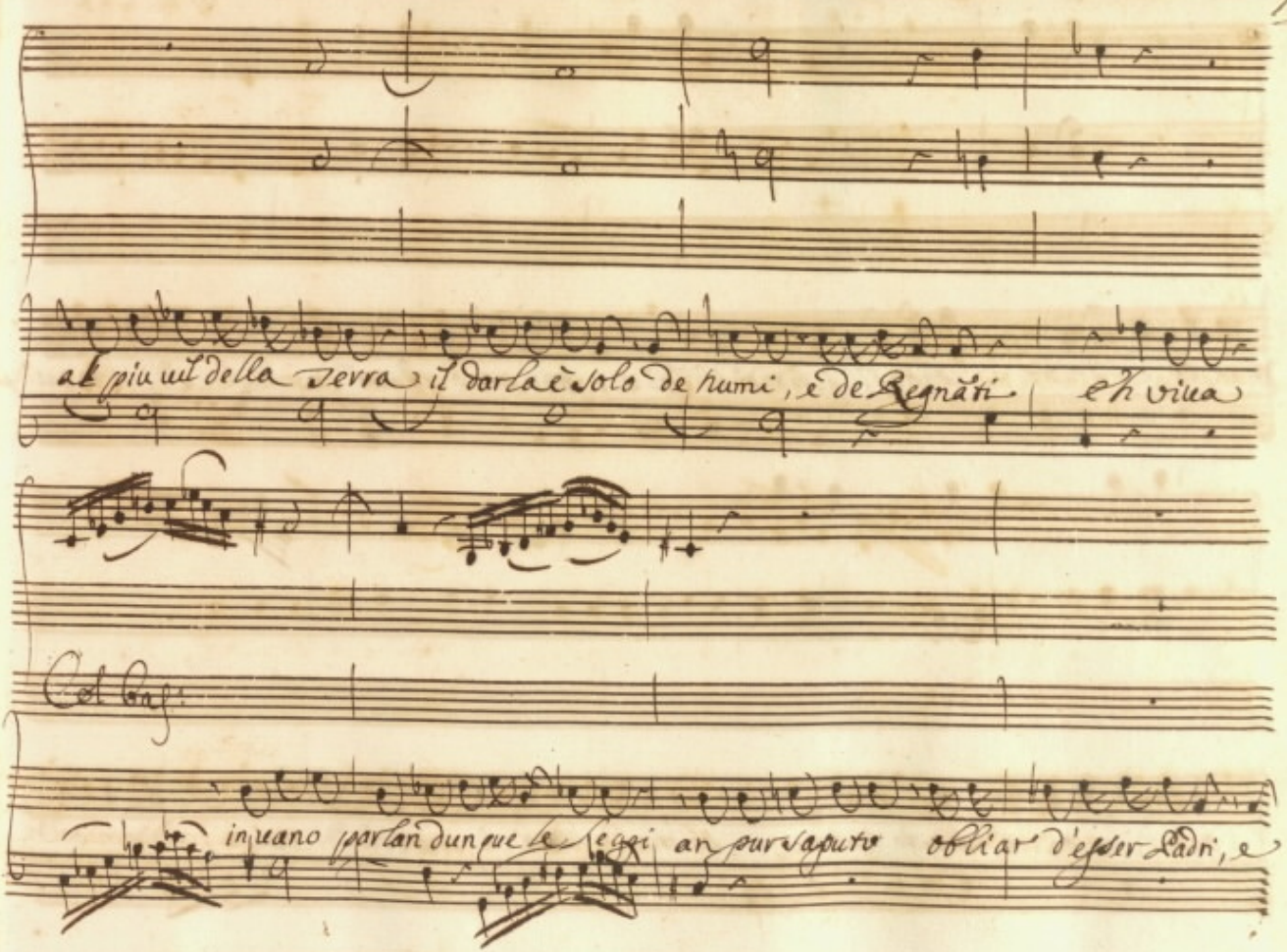


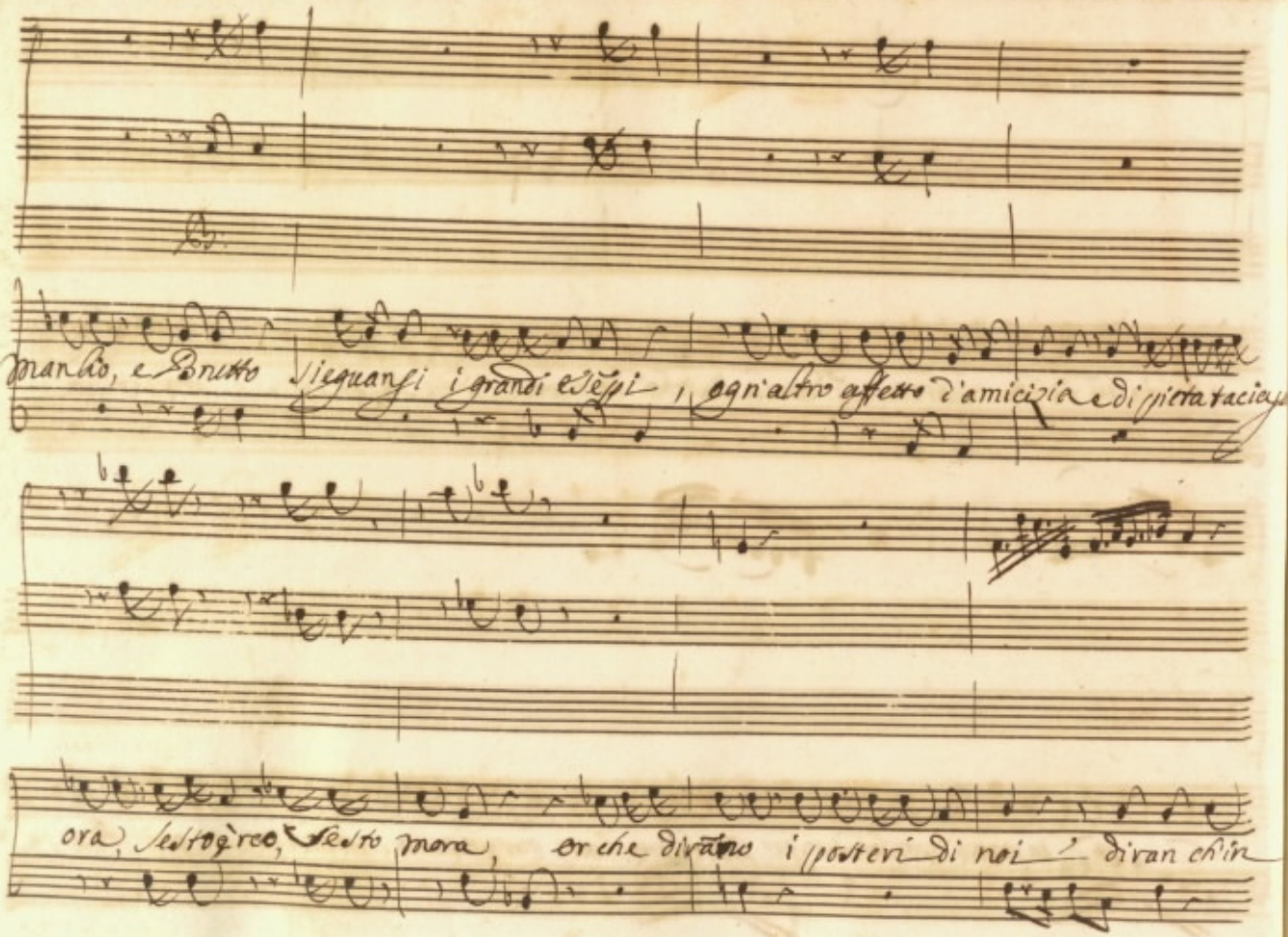

menza una vendetta
vendetta ah sito, e tu sarai capace
d'un sì basso desio?
il torre altrui la vita è facolta comune

al piu uil della terra il darla è solo de numi, e de Regnãti. eh viua

Col Bas:

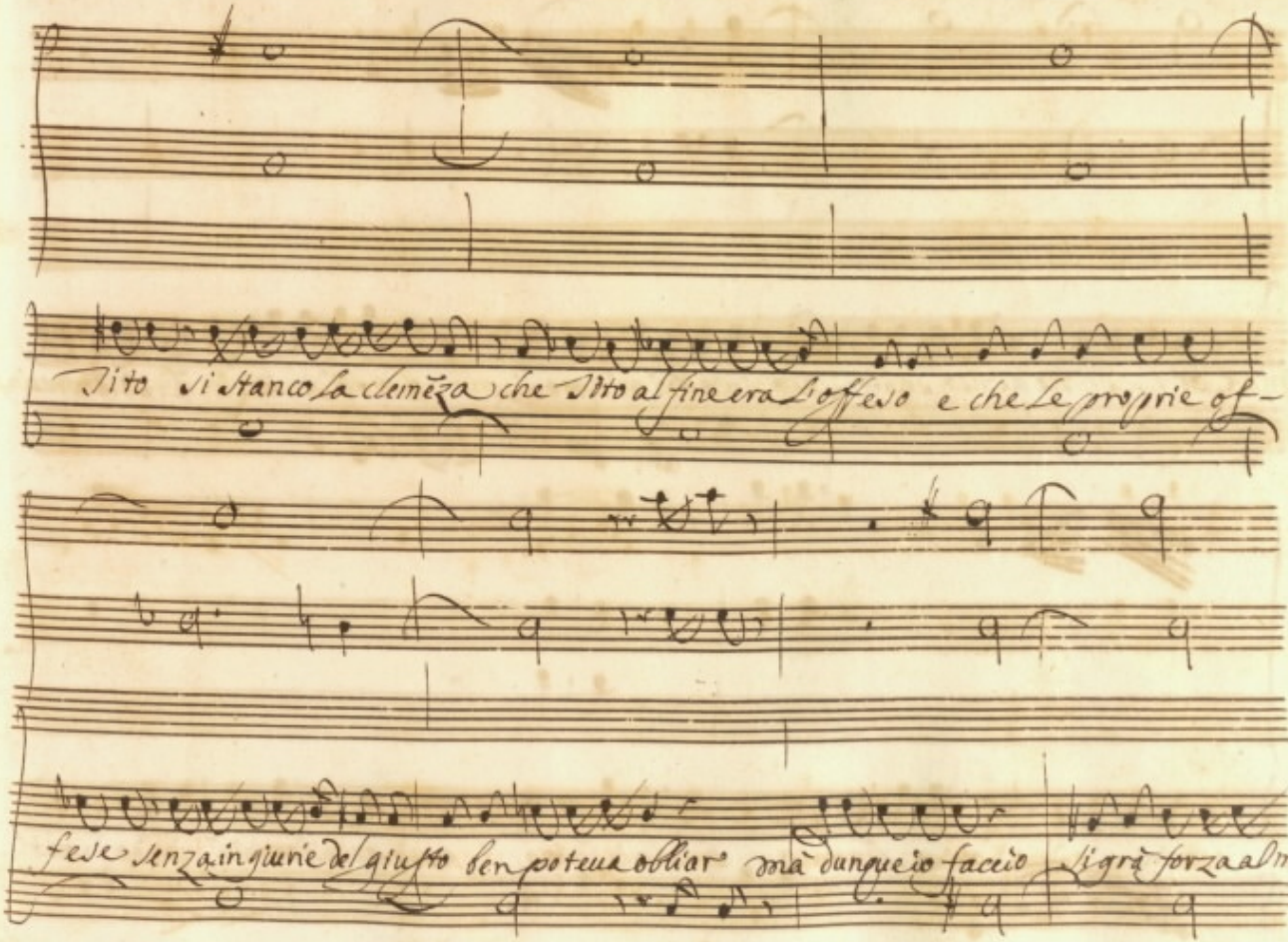
in uano parlan dunque le Leggi an pur saputo obliar d'esser Padri, e

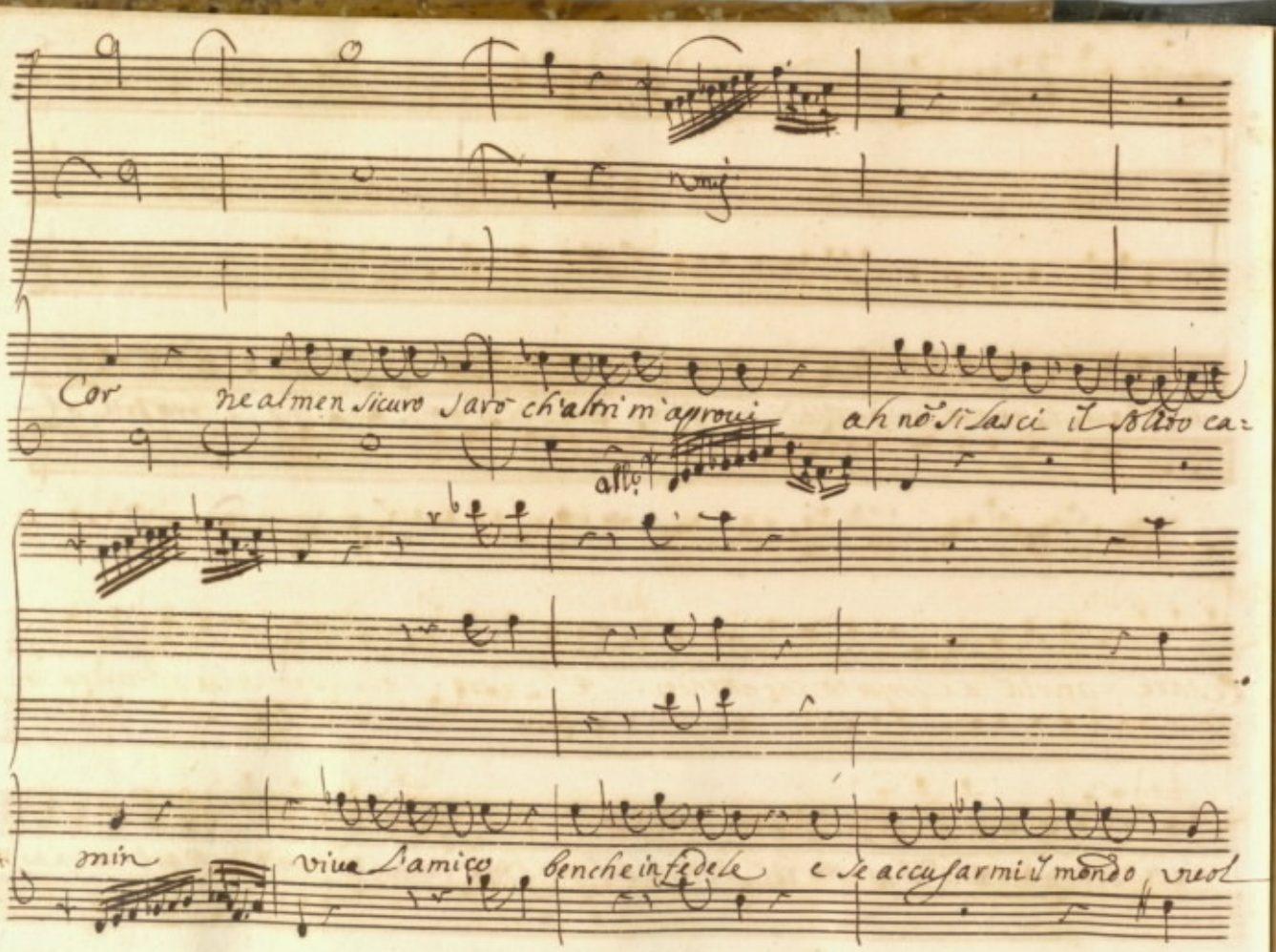




manlio, e Brutto sieguansi i grandi esempi, ogn'altro affetto d'amicizia e di pietà taciasi

ora, sesto è reo, sesto mora, or che diranno i posteri di noi, diran ch'in


Tito si stanco la clemẽza che Tito al fine era l'offeso e che le proprie of-
fese senza ingiurie del giusto ben potea obliar ma dunque io faccio
ingrà forza al mio


Cor
ne almen sicuro sarò ch'altri m'approui
ah nõ si lasci il solito ca=
allo
min
viua l'amico
benche infedele
e se accusarmi il mondo, vuol

pur di qualche errore m'accusi di pietà non di rigore. Publio

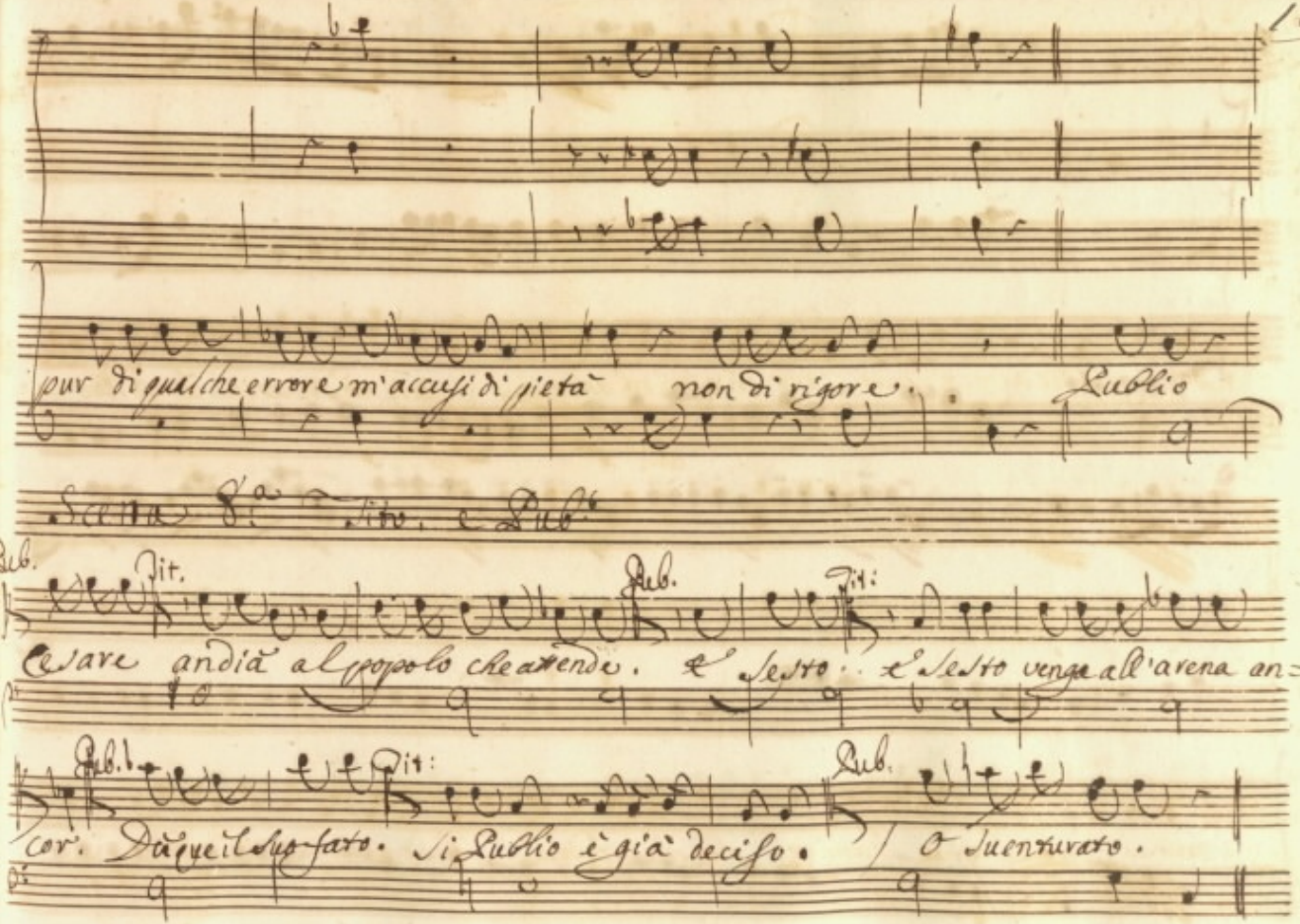
Scena 8.a Tito. e Pub.

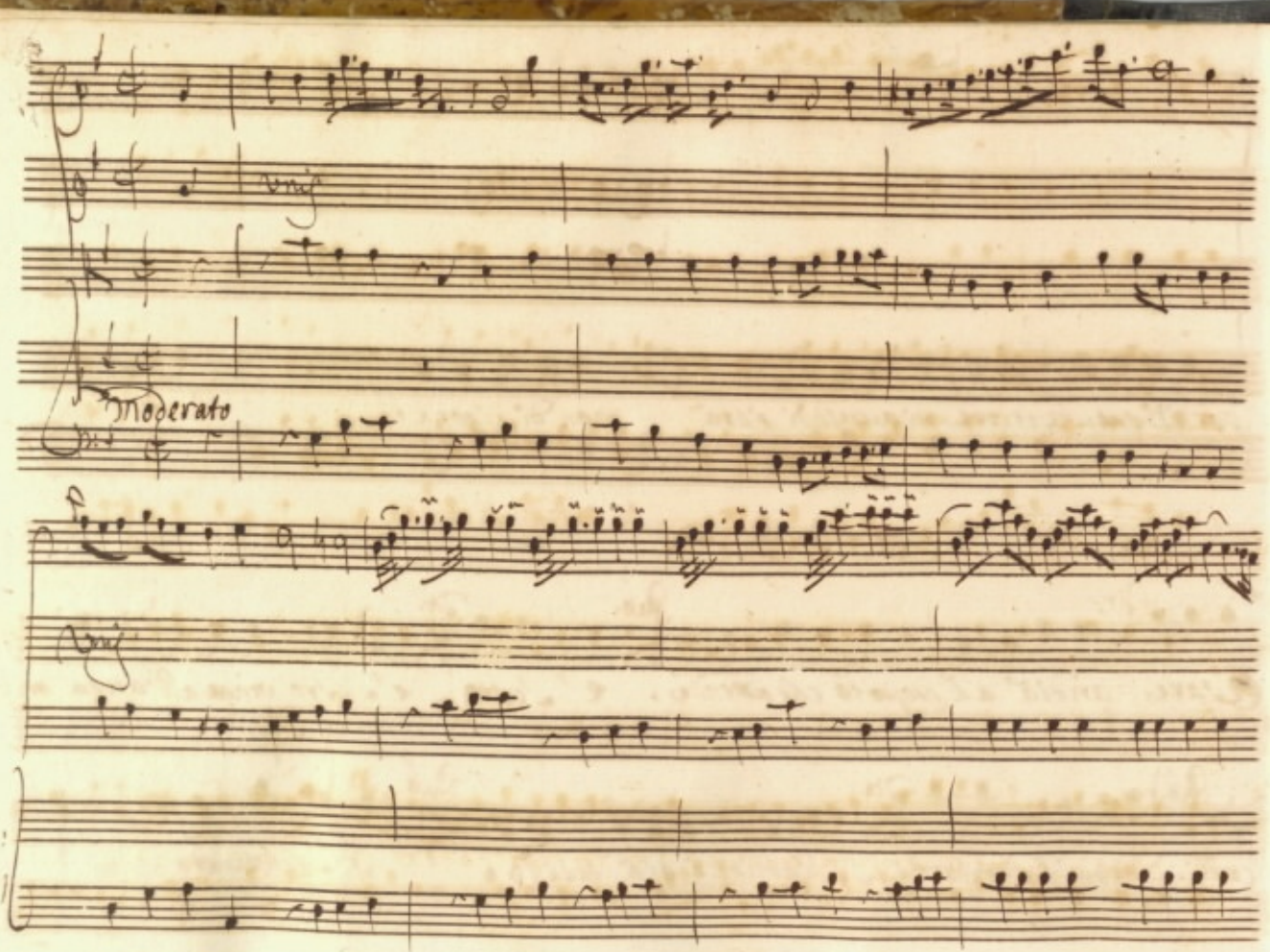
Pub. Tit. Pub. Tit:

Cesare andiā al popolo che attende. E Sesto. E Sesto venga all'arena an=

Pub. Tit: Pub.

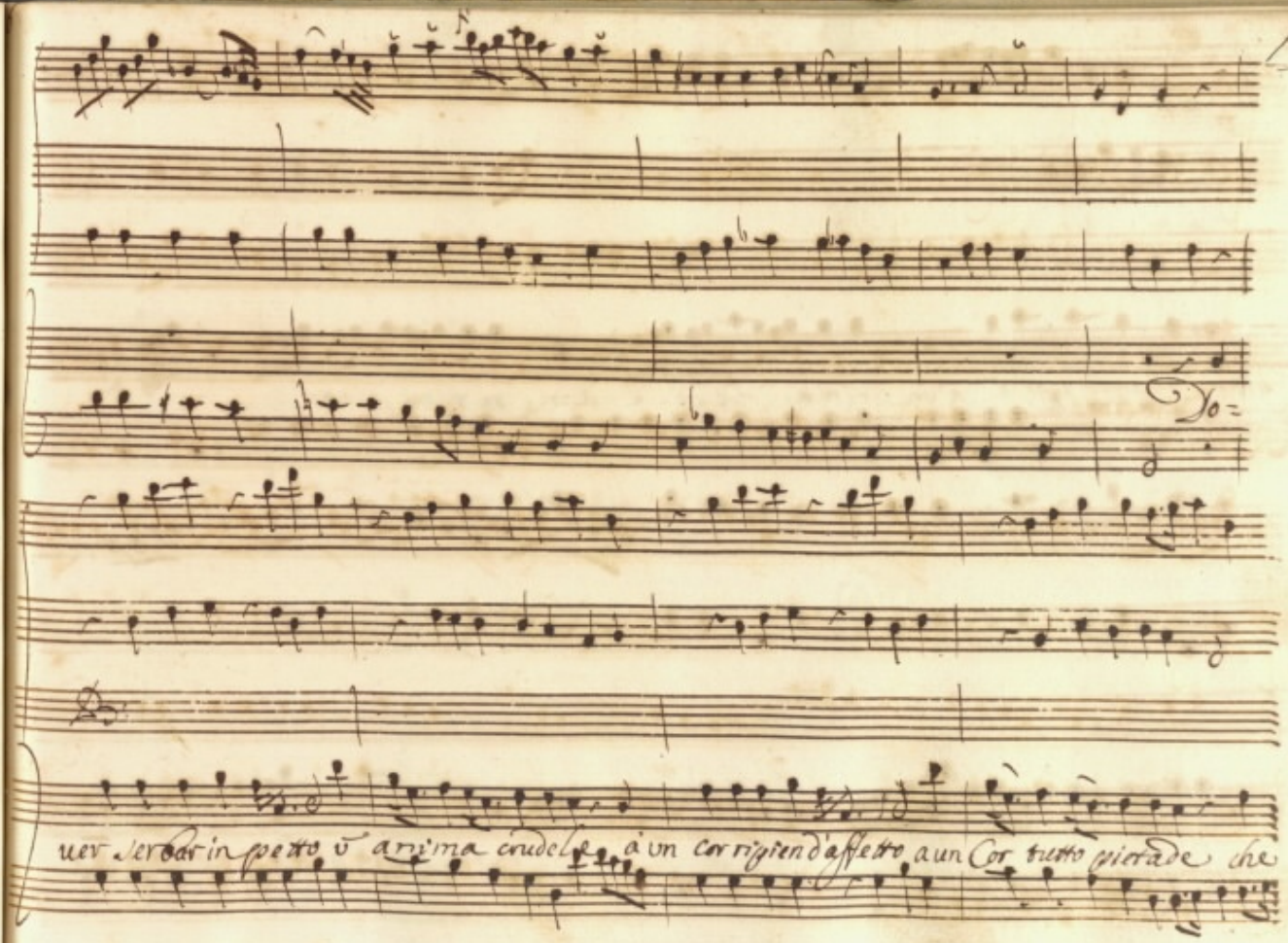
cor. Dūque il suo fato. Si Publio è già deciso. O Sventurato.

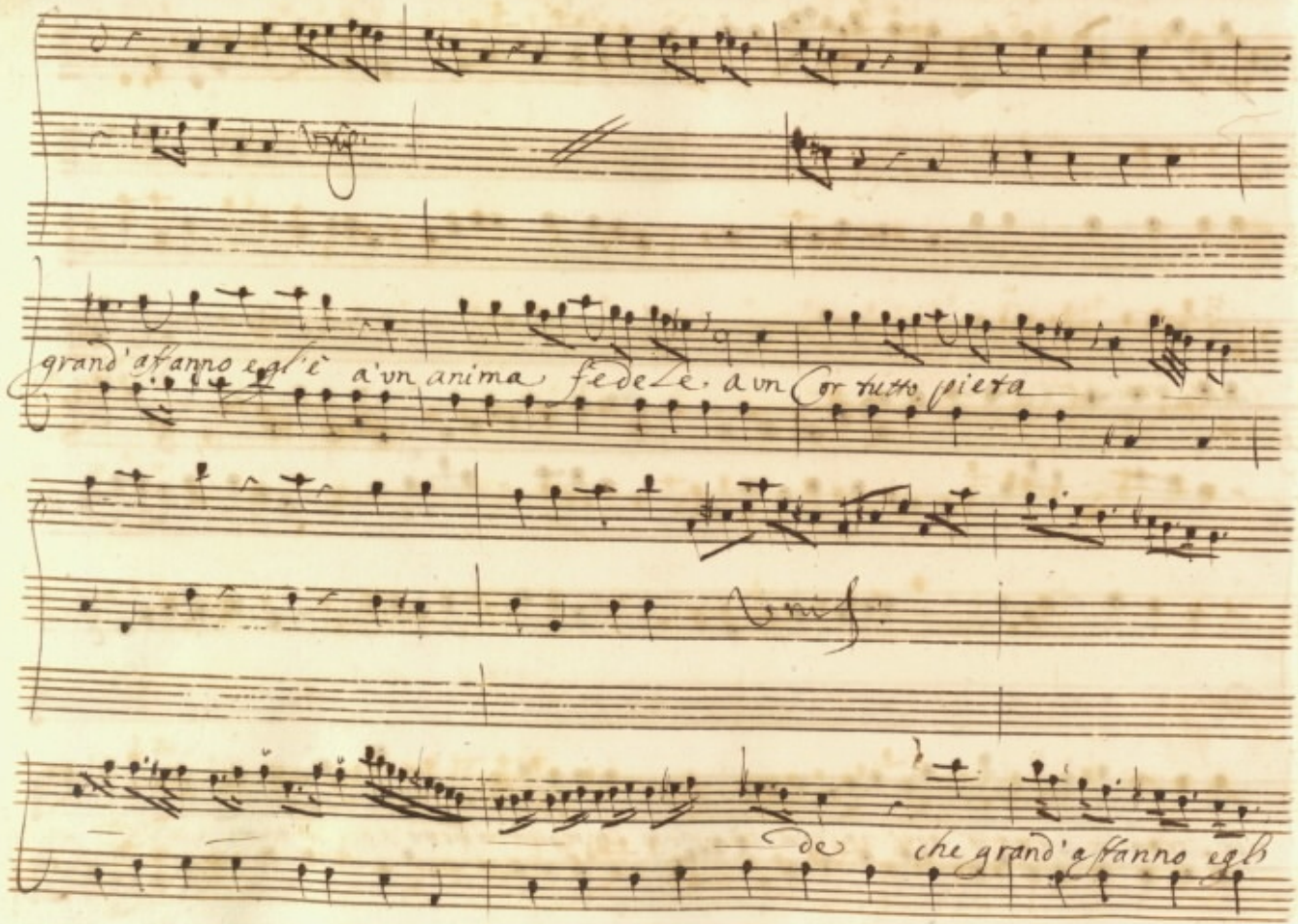


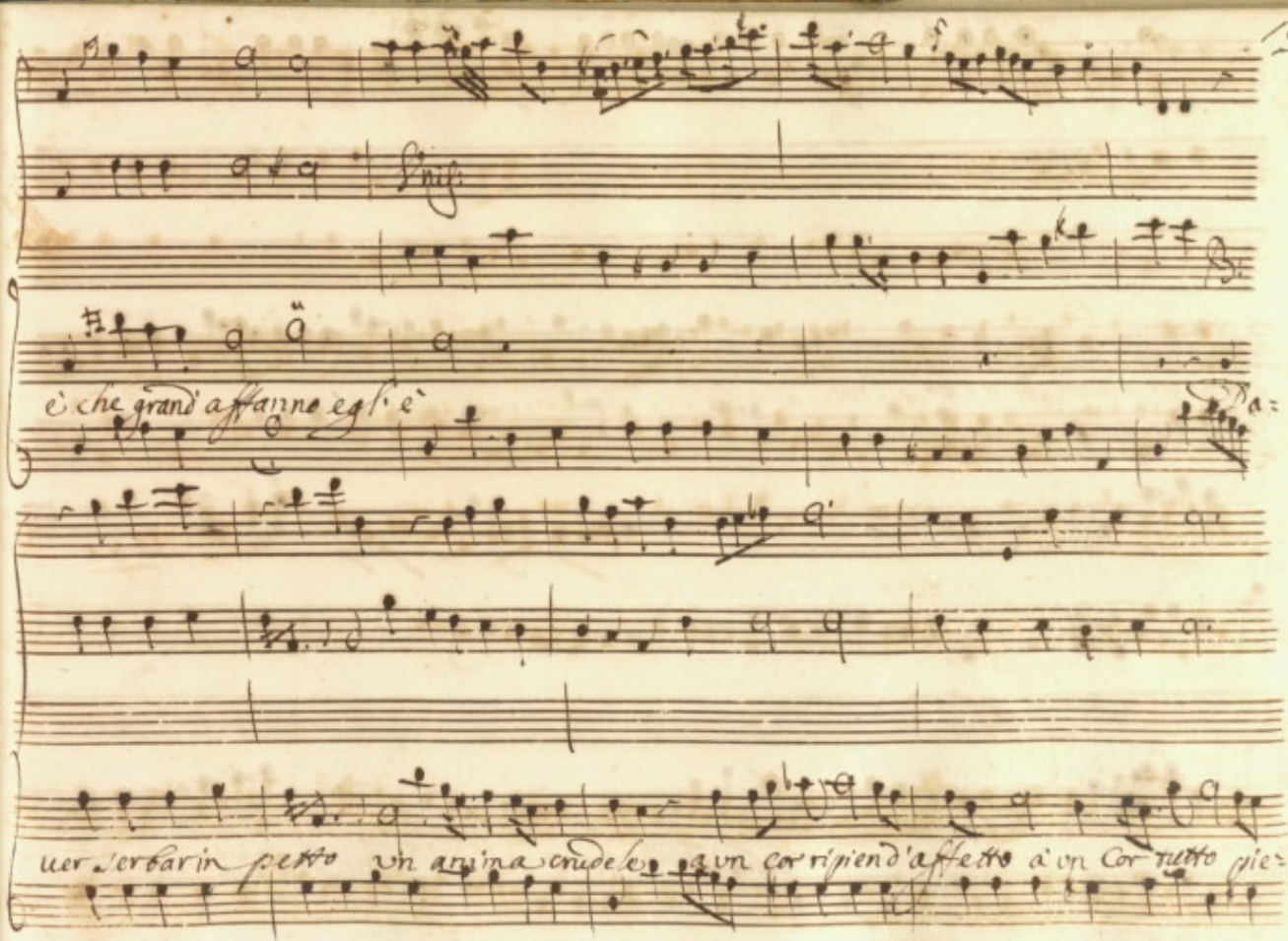

Moderato

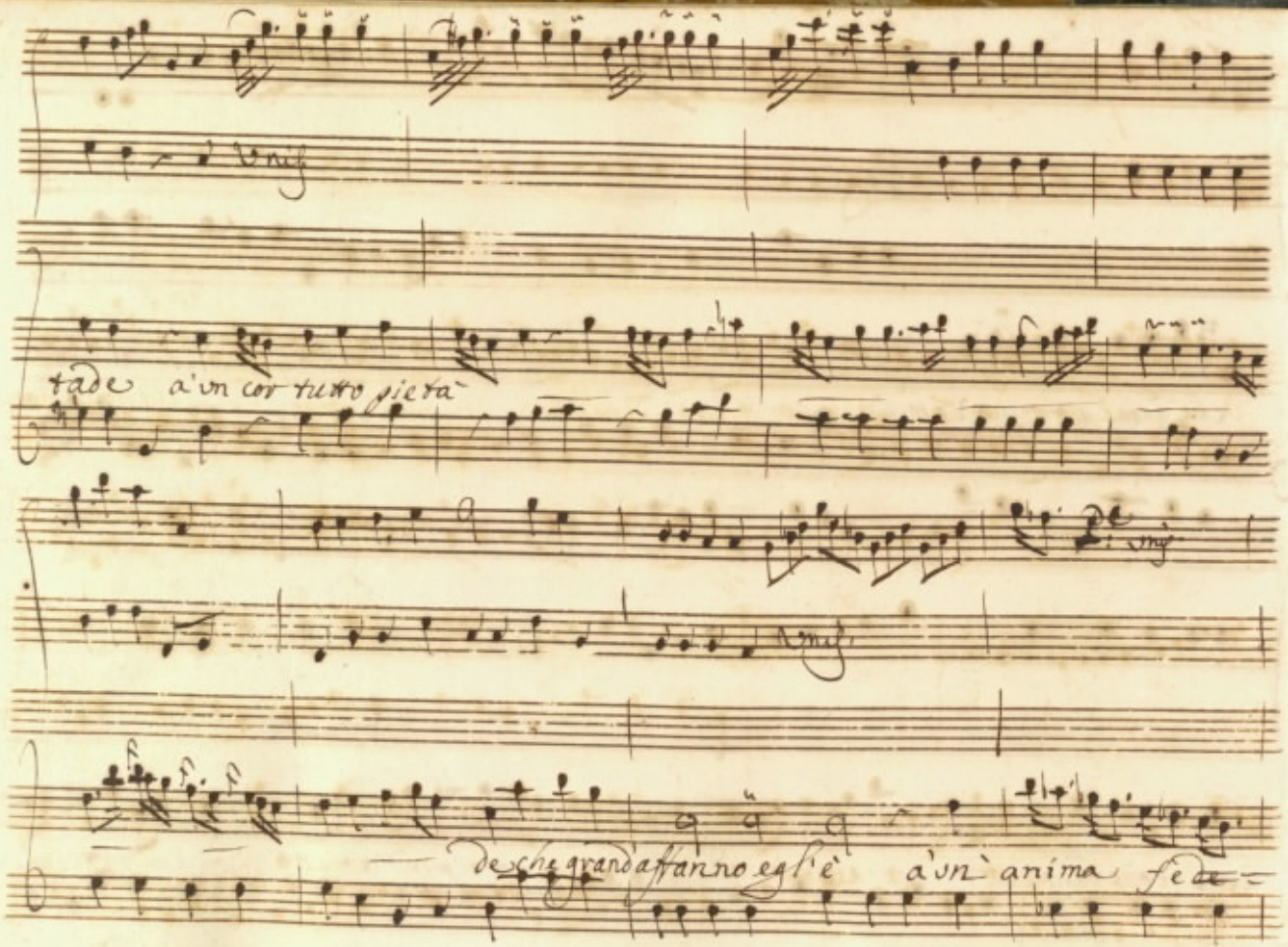
Do=

uer serbar in petto ũ anima crudele à un cor ripien d'affetto a un Cor tutto pietade che




grand'affanno egl'è a'vn anima fedele. a vn Cor tutto pieta
che grand'affanno egli


è che grand'affanno egli è
uer serbarin petto vn anima crudele, a vn cor ripien d'affetto à vn cor tutto pie

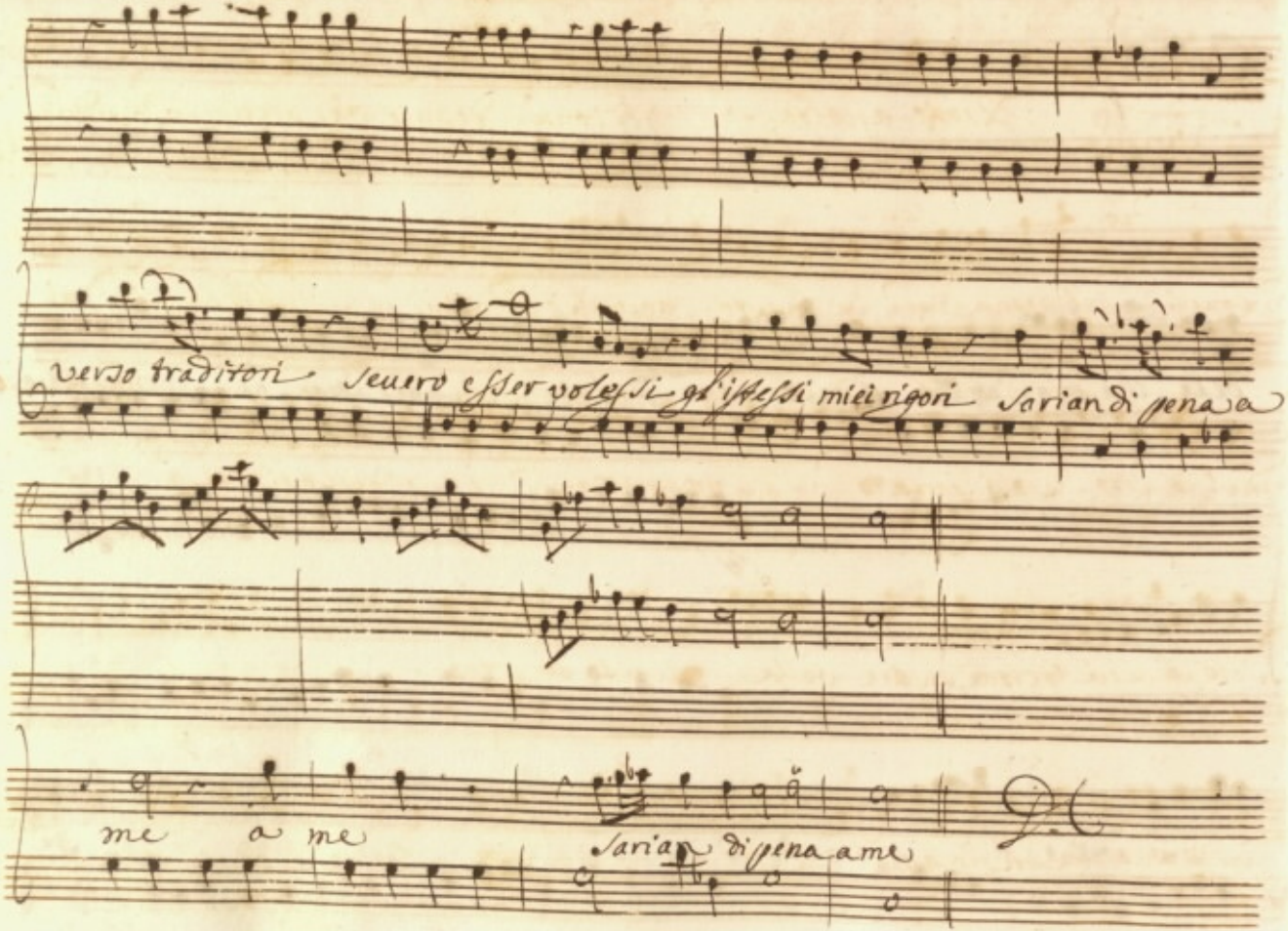

Unis
tade a'un cor tutto pietà
Unis
Unis
de che grand'affanno egl'è a'un'anima fede

Colla parte

dele che grand'affãno à un cor tutto pietade che grand'affan=no che grand'affãno egli

Unis.

è che grand'affãno egli è affanno egli è Se


verso traditori se vero esser volessi gl'istessi miei rigori sarian di pena a
me a me sarian di pena a me

Scena 9.a

Vit: Pub.

Publio ascolta. perdona deggio a Cesare appresso andar

Pub. e Vitellia

Vit: Pub. Vit: Pub. Vit. Pub. Vit.

doue! all'arena. e sesto. anch'esso. dunque morrà pur troppo. ai-

Pub. Vit. Pub.

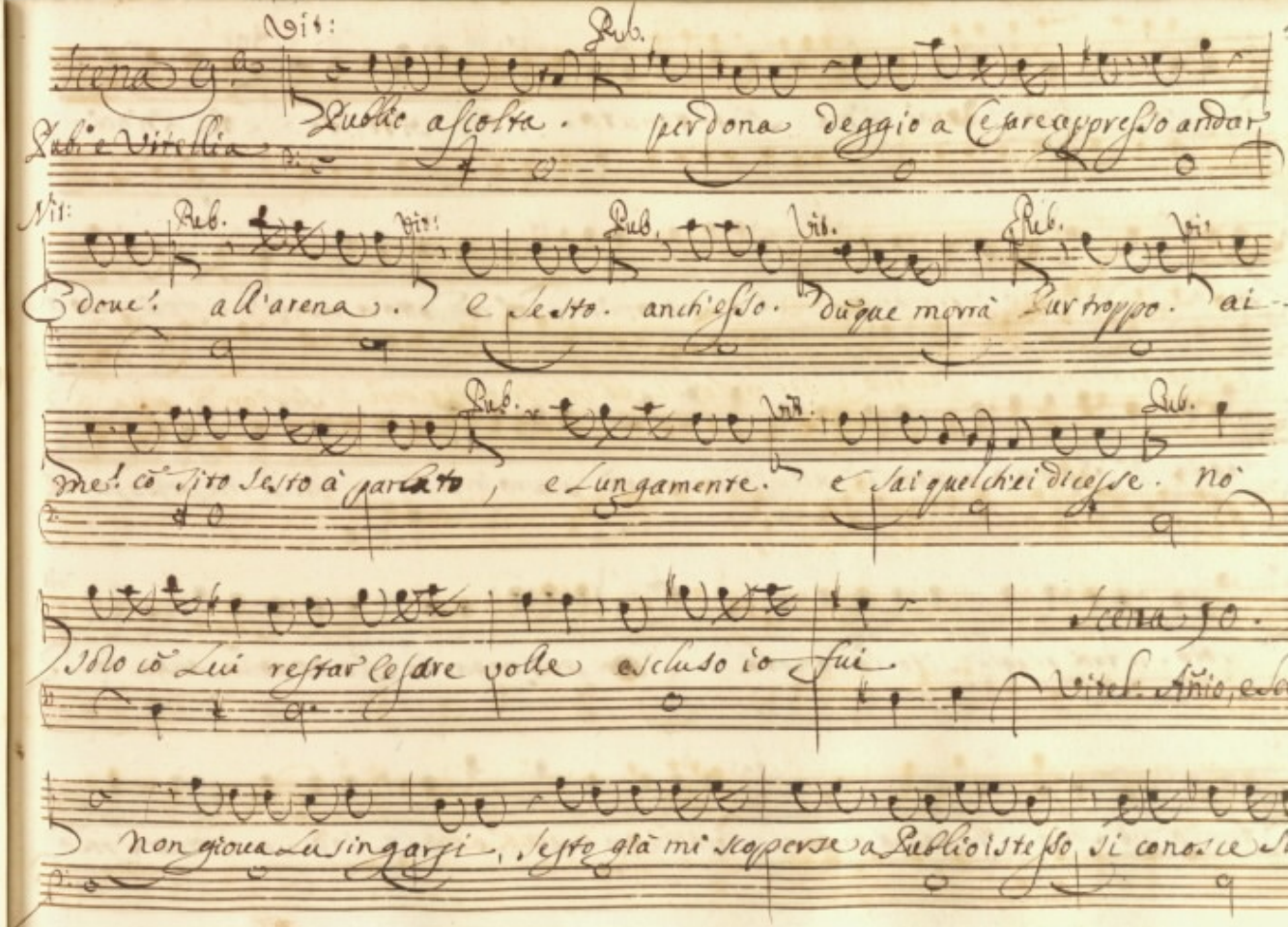
me! cō sito sesto à parlato, e lungamente. e sai quel ch'ei dicesse. nō

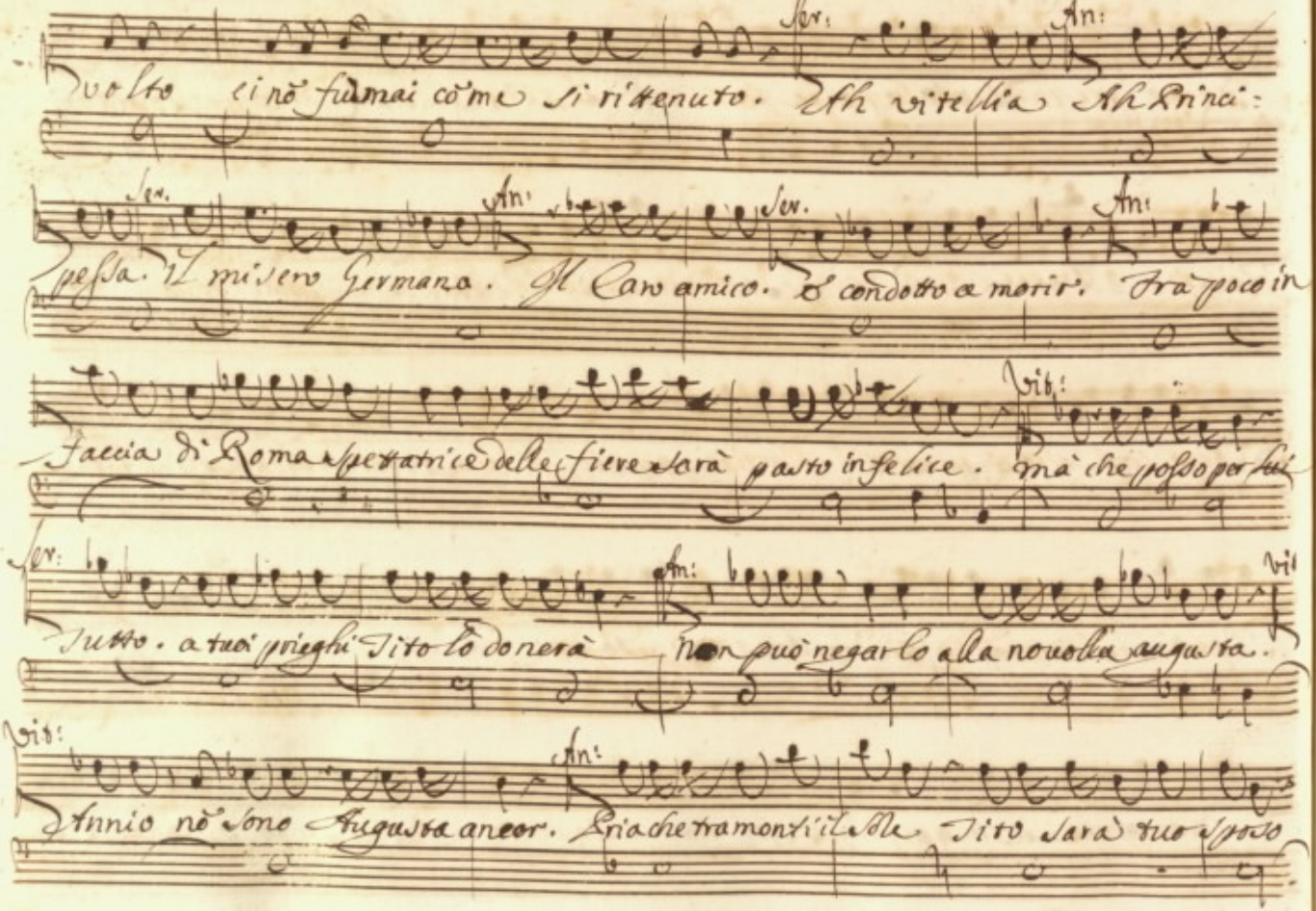
solo cō lui restar Cesare volle escluso io fui

Scena 10.

Vitel. Añio, e Ser:

non gioua lusingarsi, sesto già mi scoperse a Publio istesso si conosce sul





Ser: An:

volto ci nõ fu mai cõme si rittenuto. Ah vitellia Ah Princi:

Ser. An: Ser. An:

pessa. Il misero Germano. Il Caro amico. E condotto a morir. Fra poco in

Vit:

faccia di Roma spettatrice delle fiere sarà pasto infelice. Mà che posso per lui

Ser: An: Vit

tutto. a tuoi prieghi Tito lo donerà non può negarlo alla nouella augusta.

Vit: An:

Annio nõ sono Augusta ancor. Pria che tramonti il Sole Tito sarà tuo sposo

Vit:

orme presente per le pompe festive il cenno ei diede. Dunque Sesto à tac-

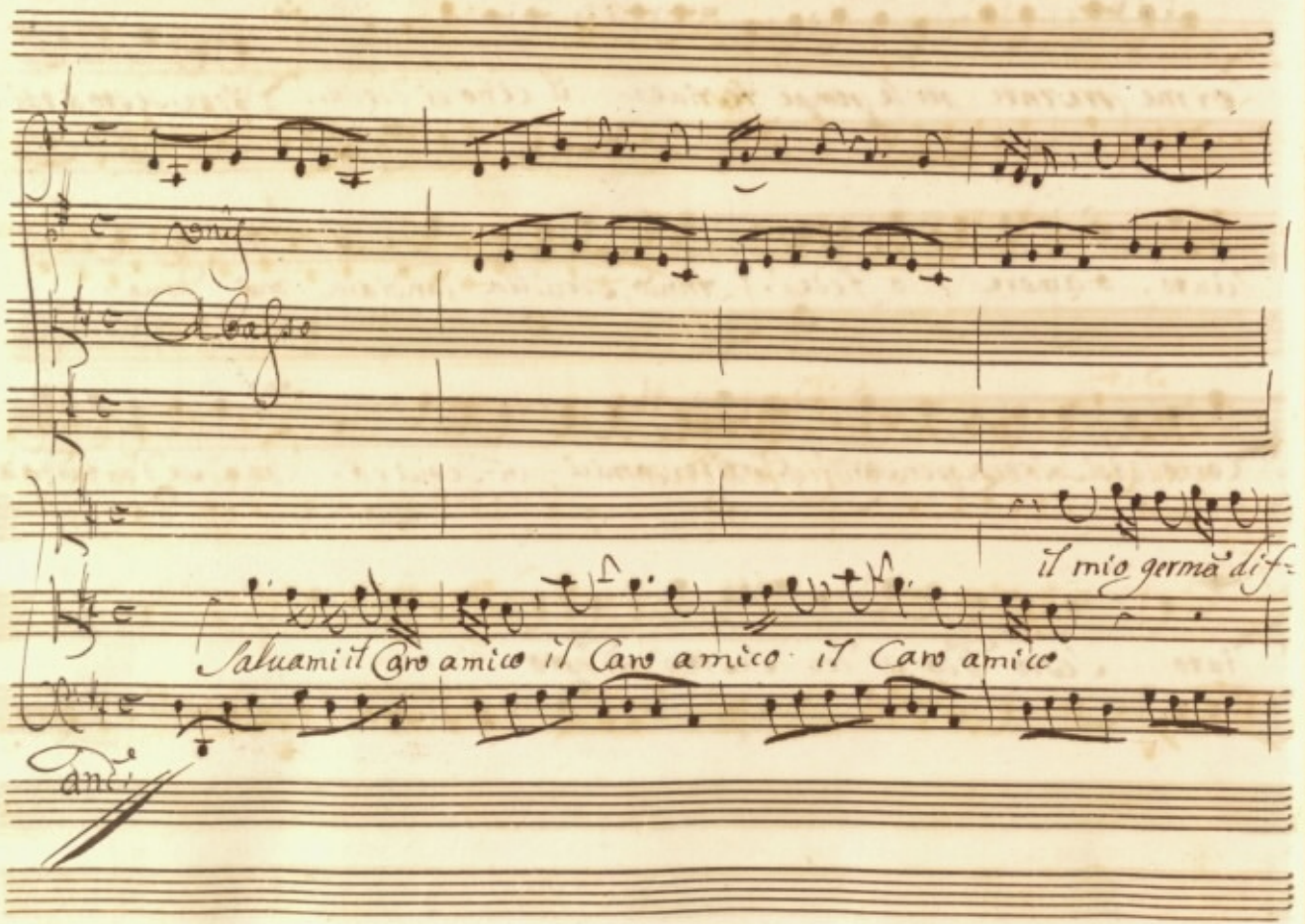
ciuto, o amore, o fede! Annio, Servilia, andiam mà dove

An:

corro così senza pensar? Partite, amici, vi seguirò. Ma se d'on tardo a-

iuto Sesto fidarsi dee Sesto è perduto.

Segue il Coro


il mio germa dif-
Saluami il Caro amico il Caro amico il Caro amico

ad Am:

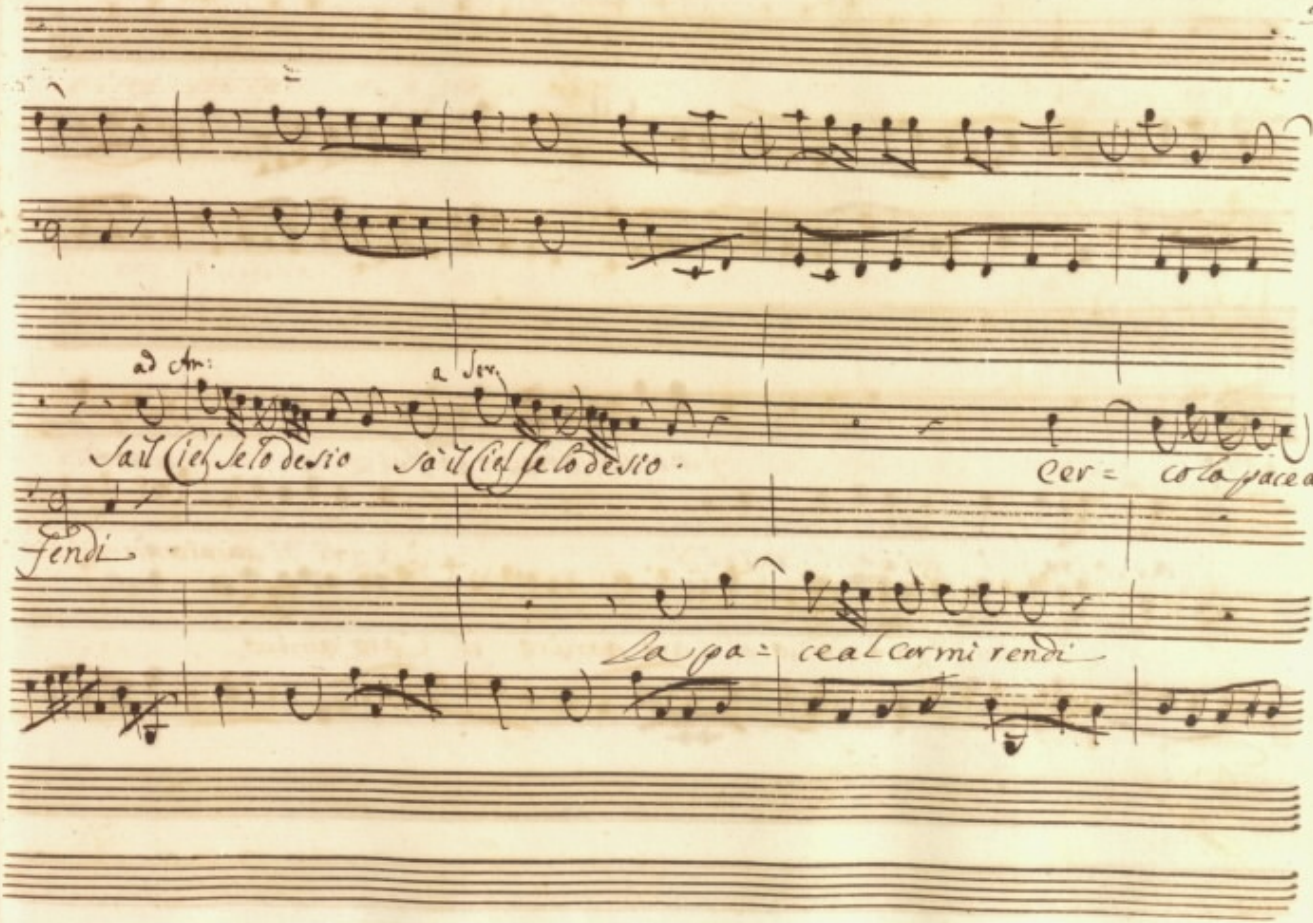
a Ser.

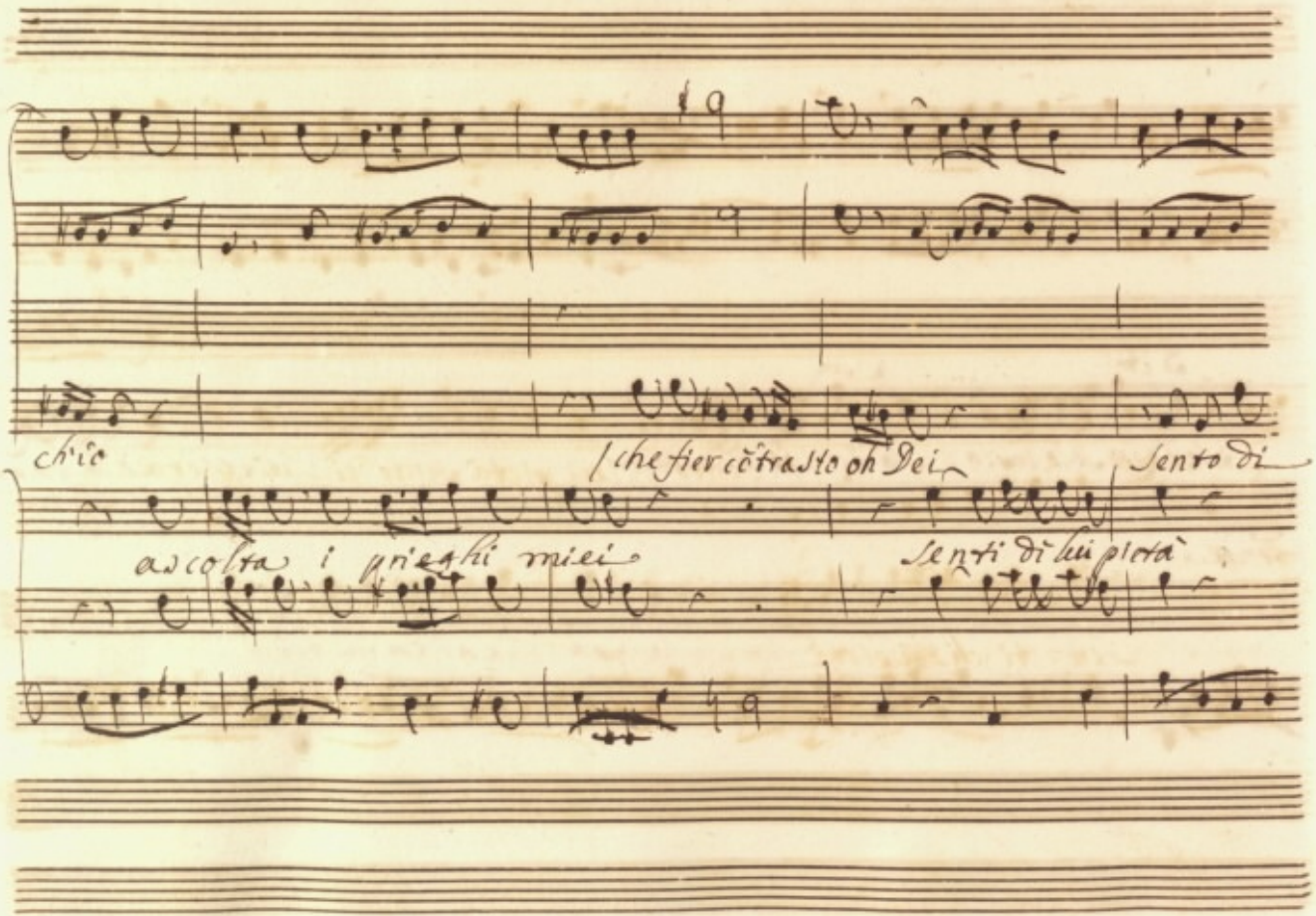
Sa il Ciel se lo desio sà il Ciel se lo desio.

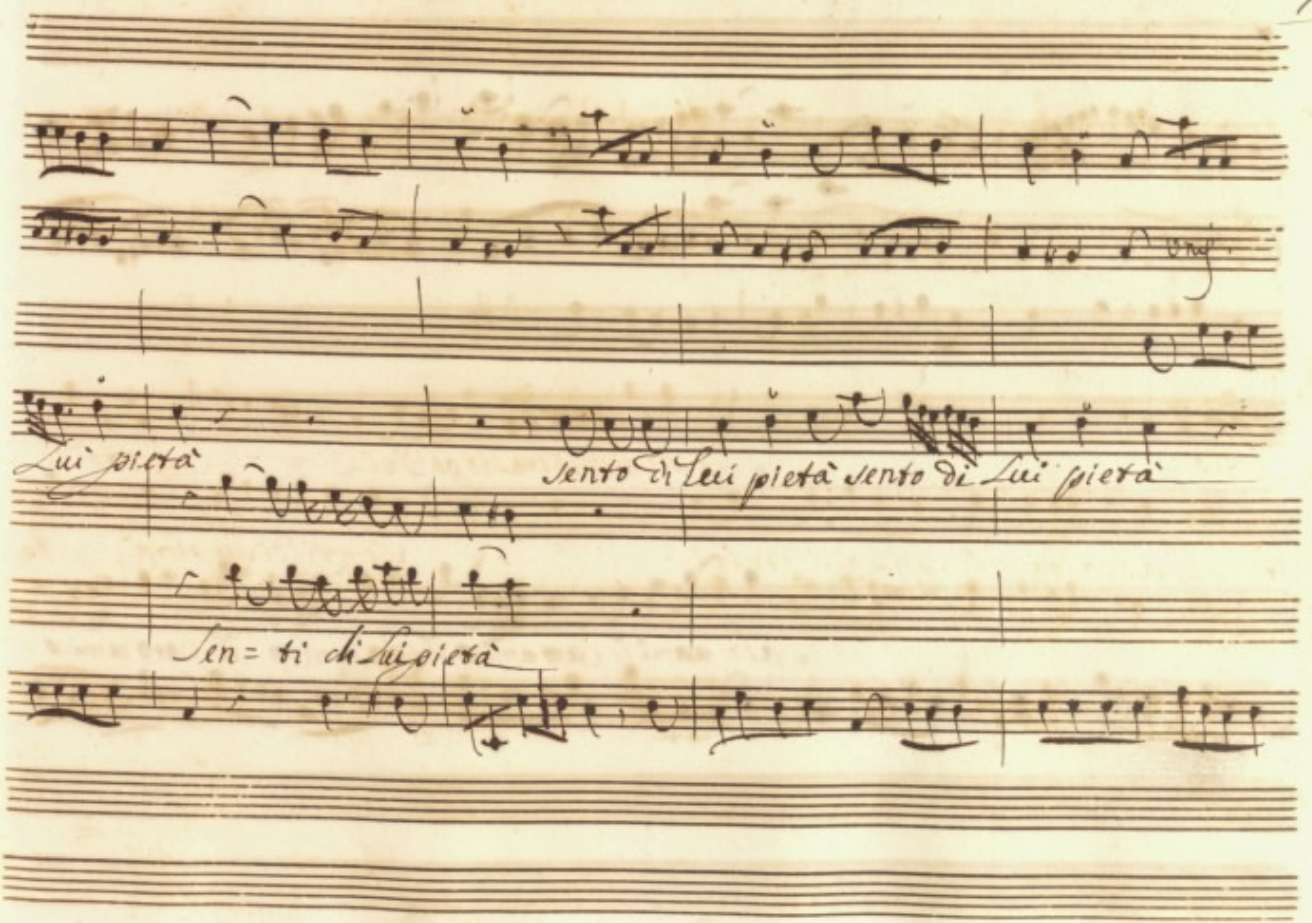
Cer= co la pace an=

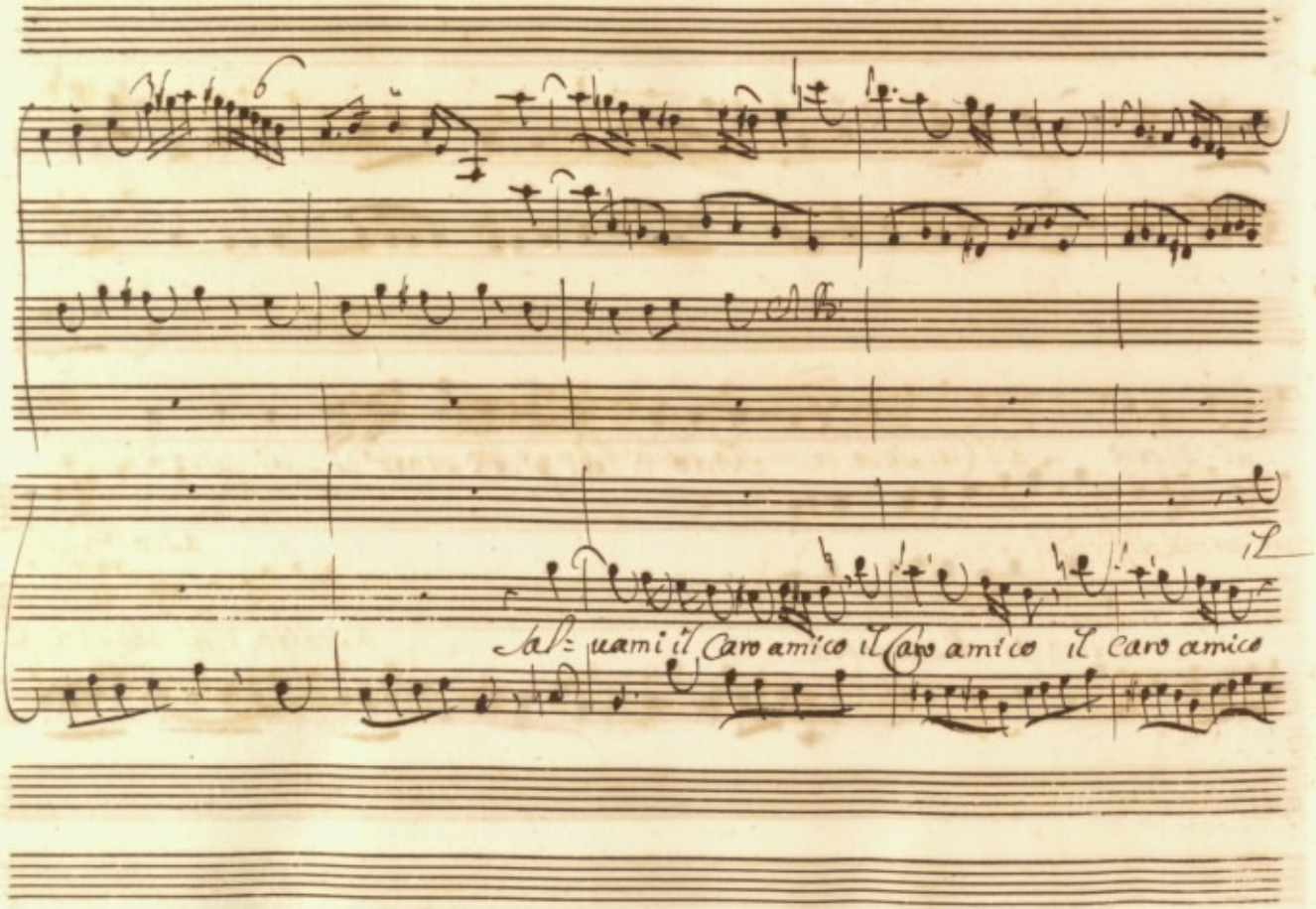
fendi

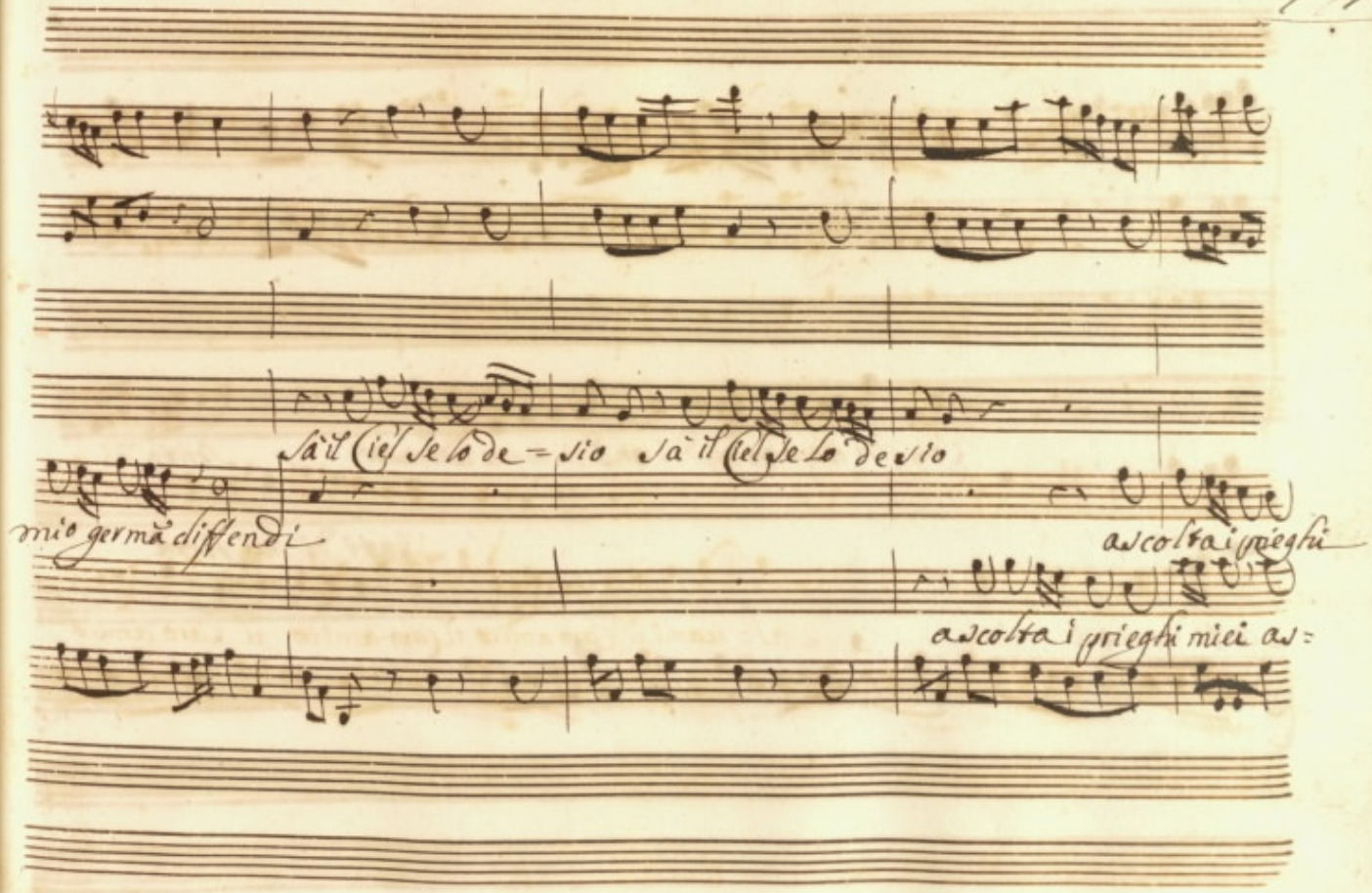
La pa= ce al cor mi rendi

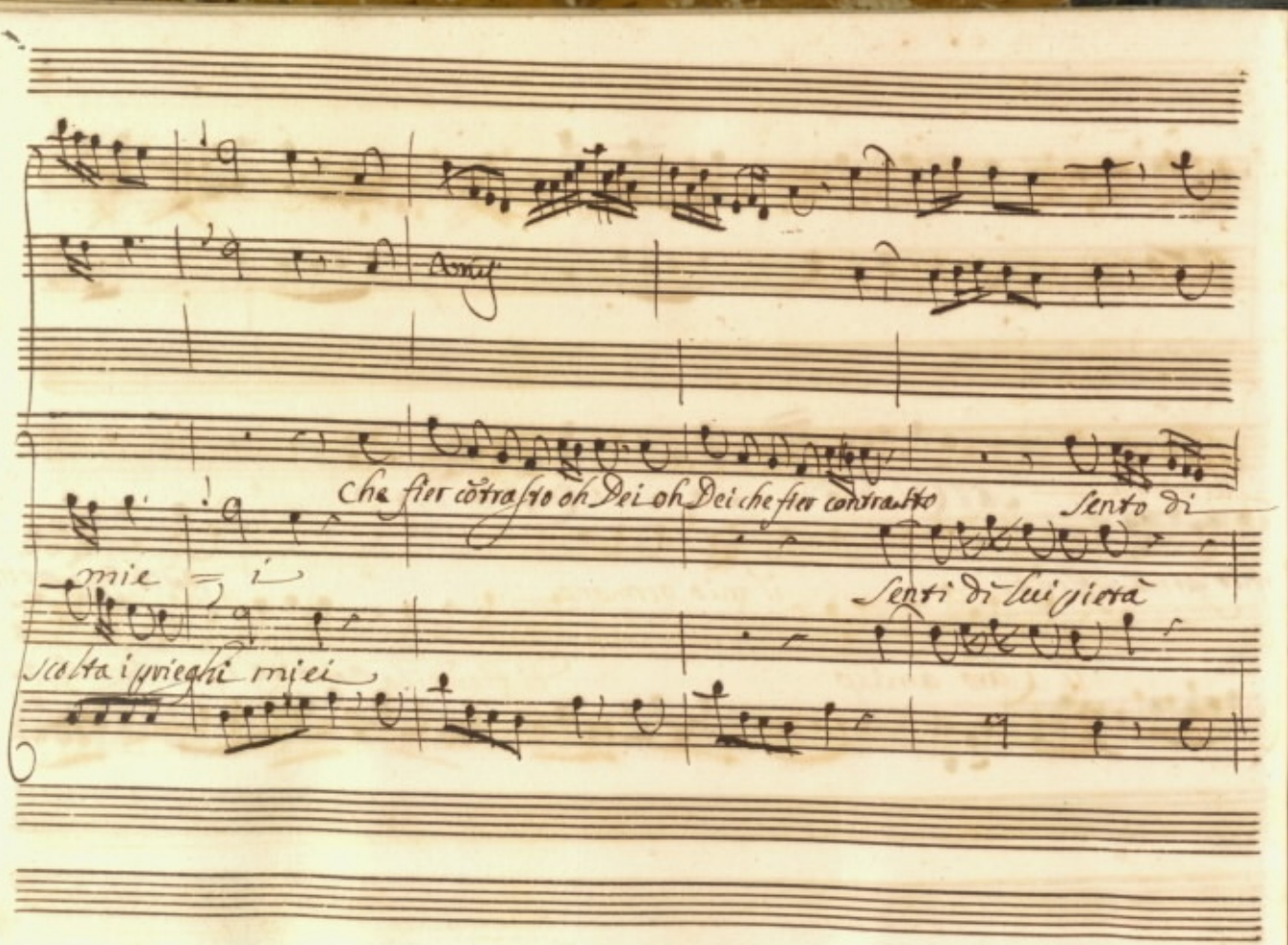



chio
Ascolta i prieghi miei
Che fier cõtrasto oh Dei
Sento di
Senti di hu pietà


Lui pietà
Sento di Lui pietà sento di Lui pietà
Sen = ti di Lui pietà


Il
Salvami il Caro amico il Caro amico il Caro amico


Sà il Ciel se lo de = sio Sà il Ciel se lo de sio
mio germà diffendi
ascolta i prieghi
ascolta i prieghi miei as =



Amis

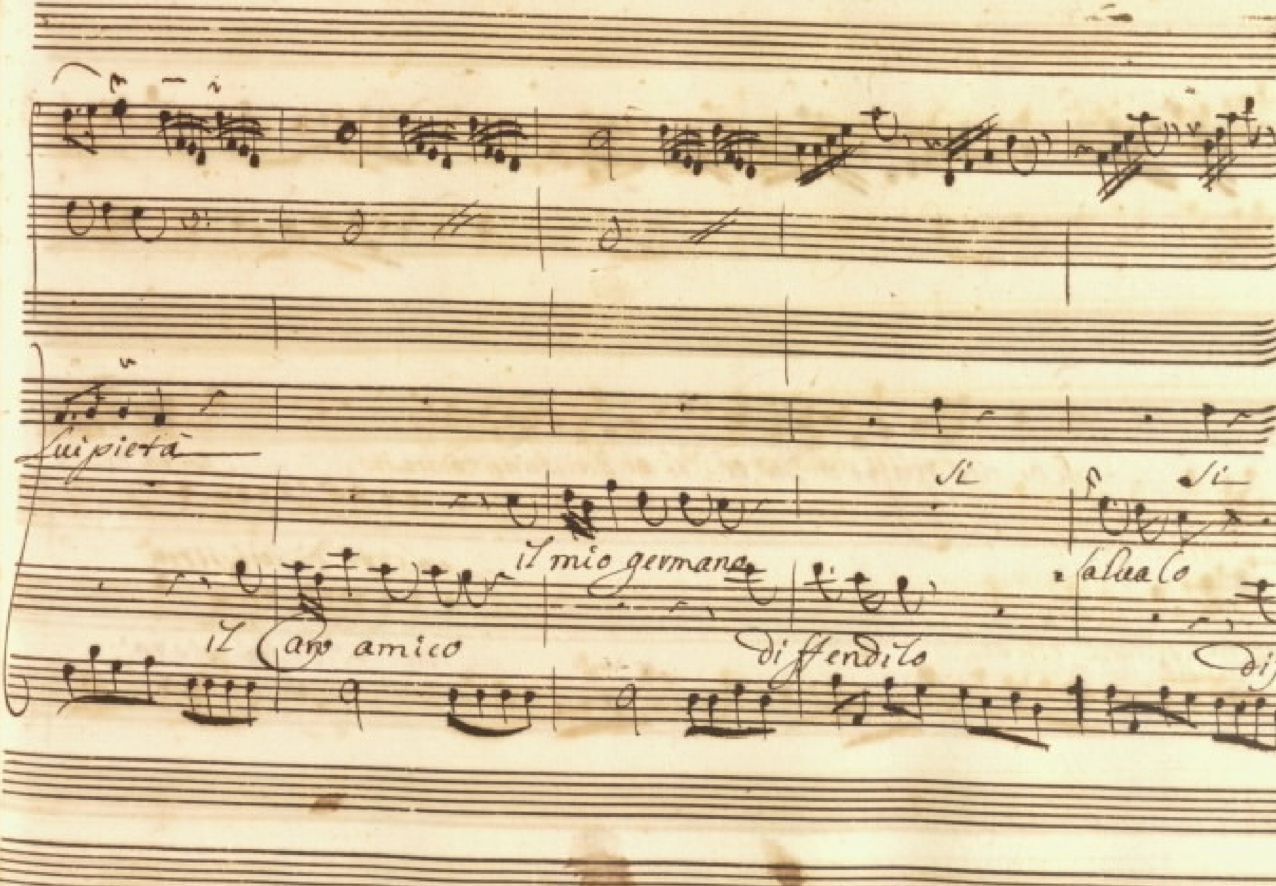
Che fier cõtrasto oh Dei oh Dei che fier contrasto

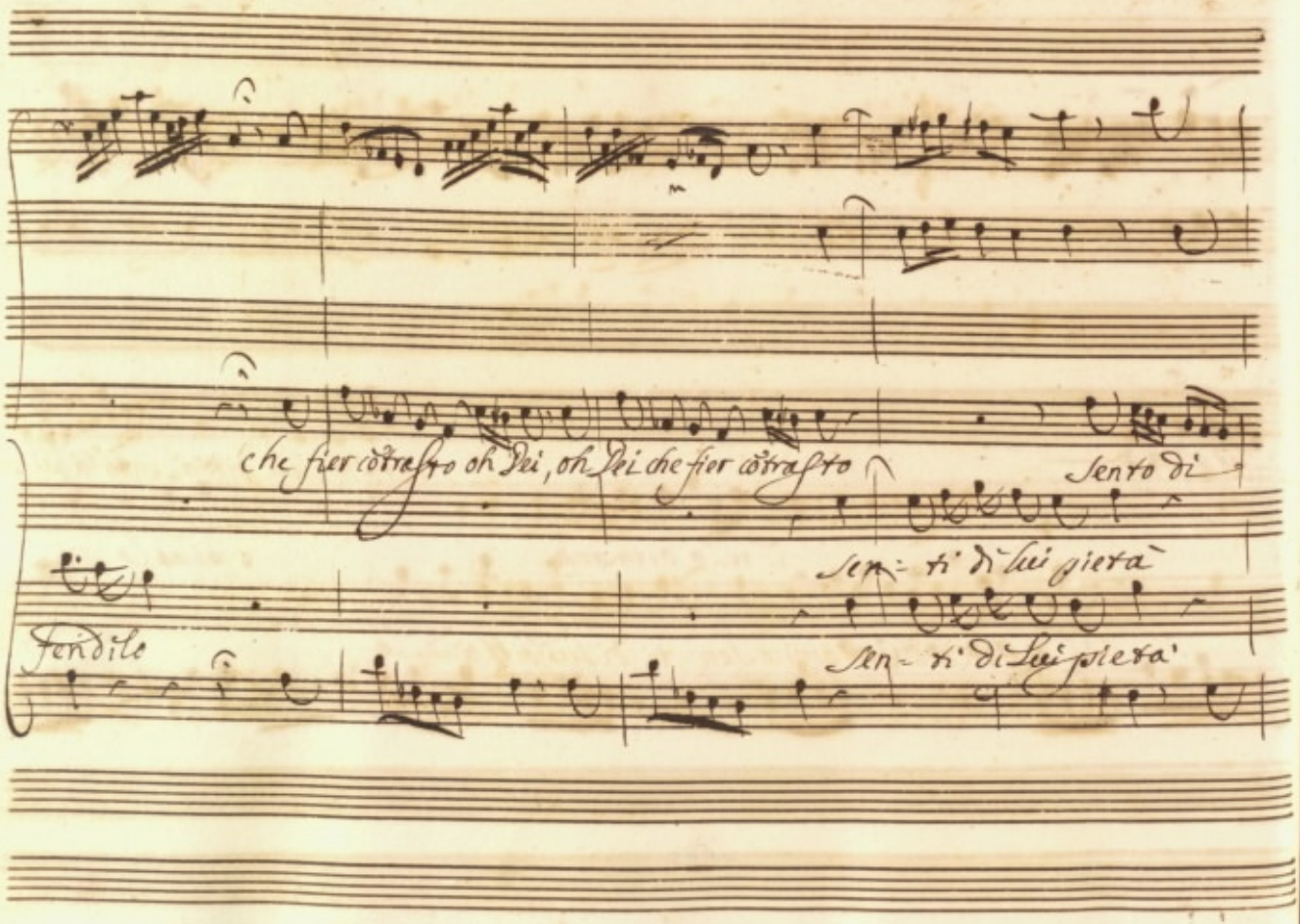
Sento di

mie = i

Senti di lui pietà

scolta i prieghi miei


Sui pietà
Si
Si
il mio germano
salvalo
il Caro amico
diffendilo
dif-



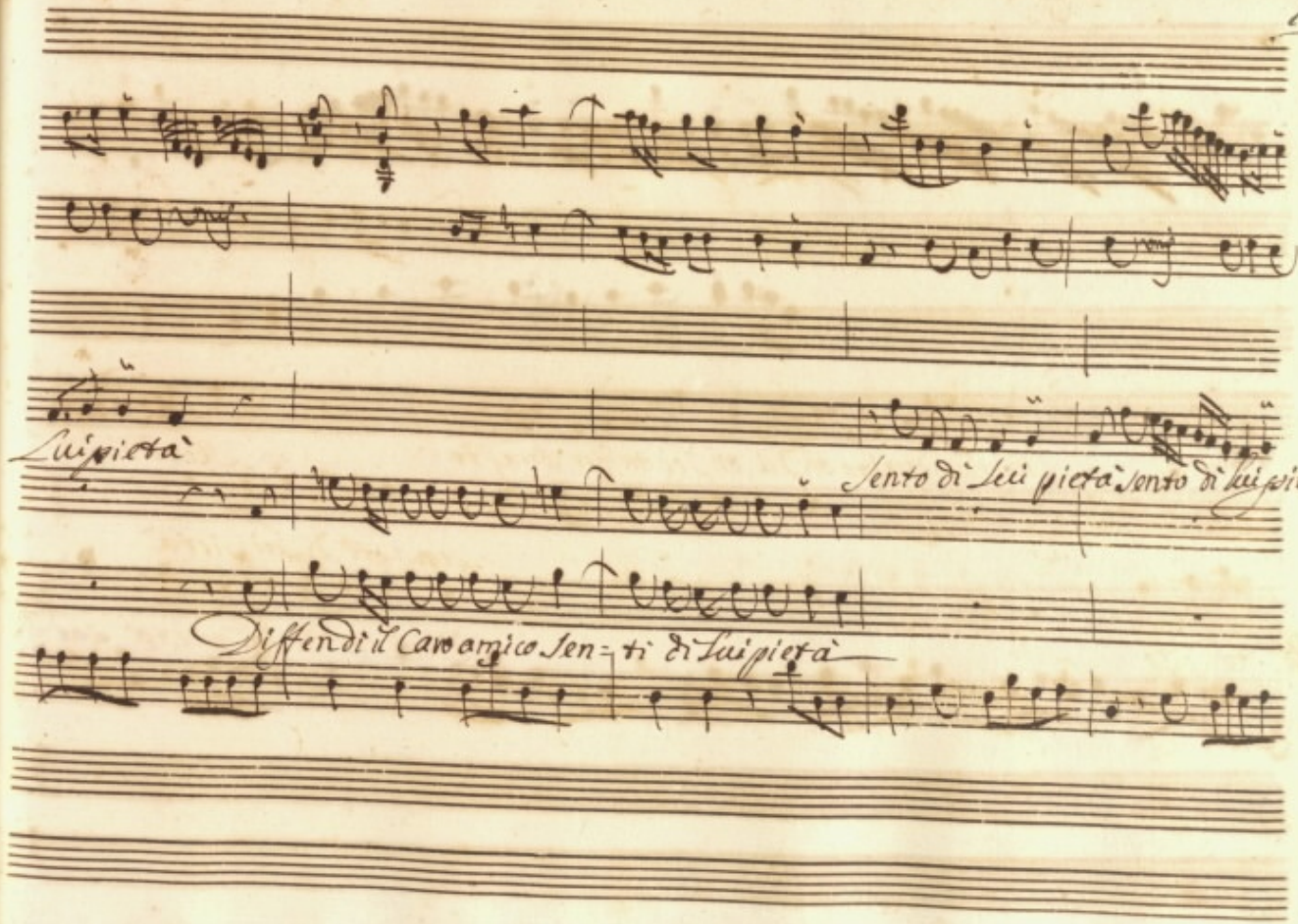
che fier cõtrasto oh Dei, oh Dei che fier cõtrasto

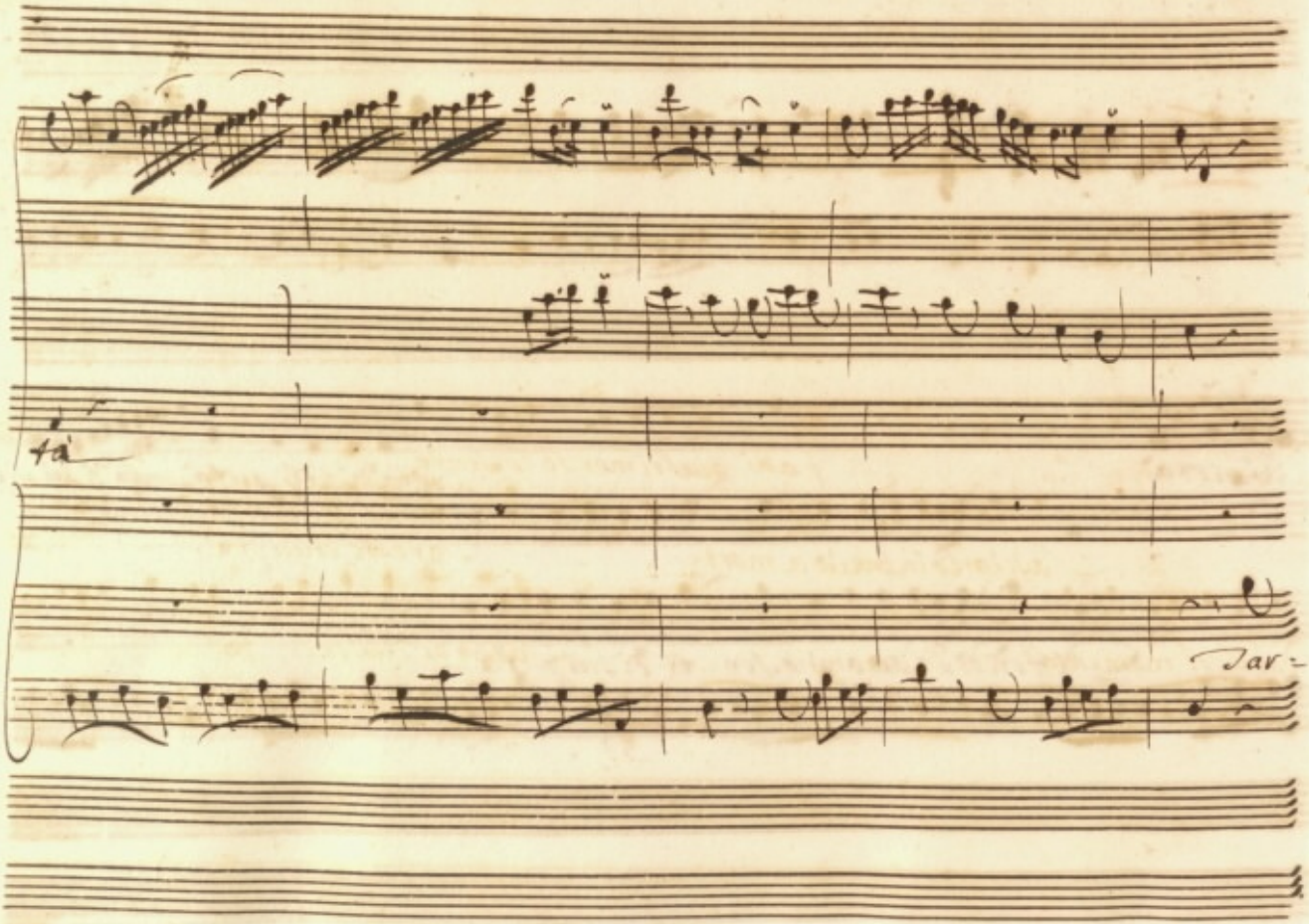
Sento di

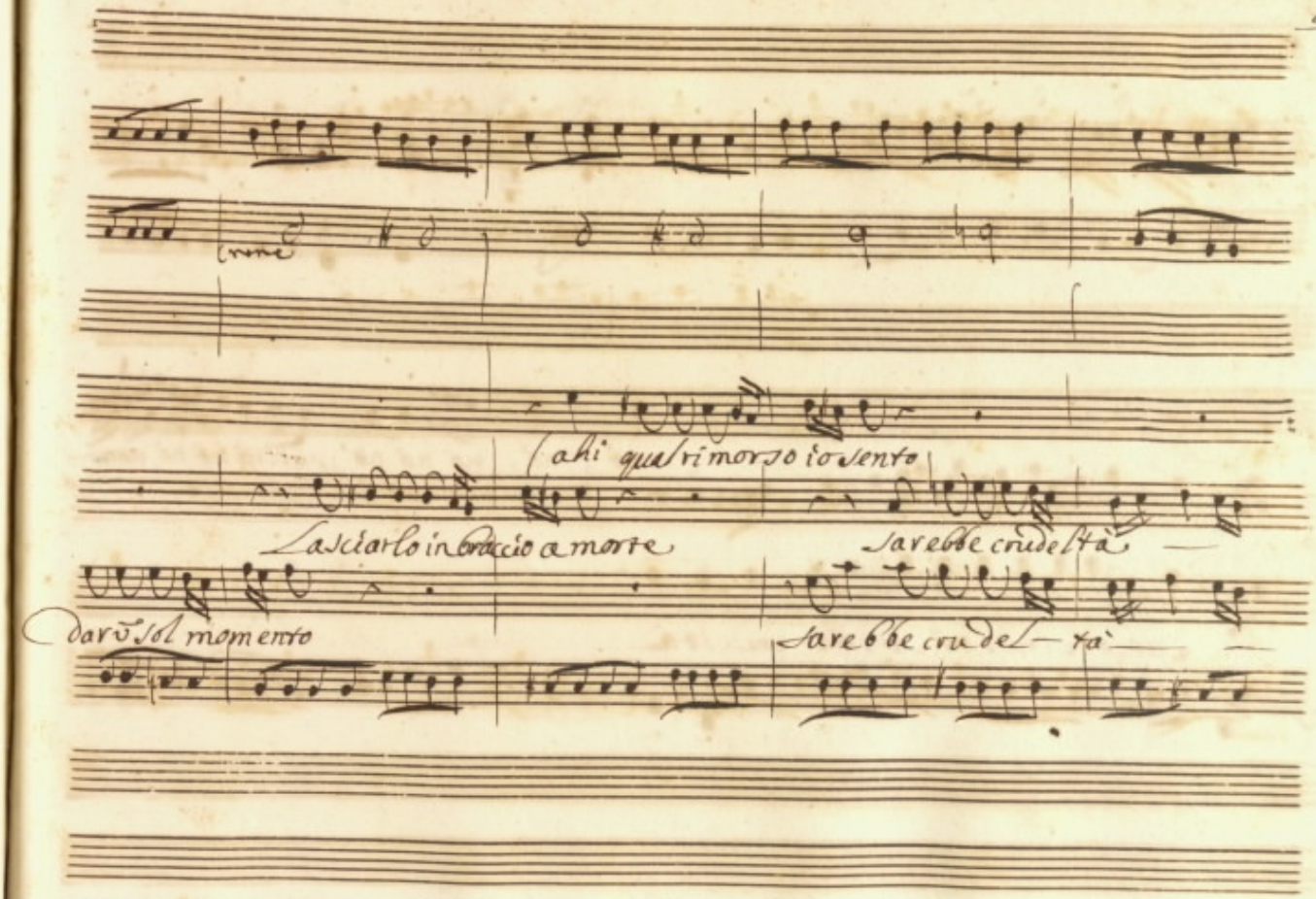
Sen- ti di lui pietà

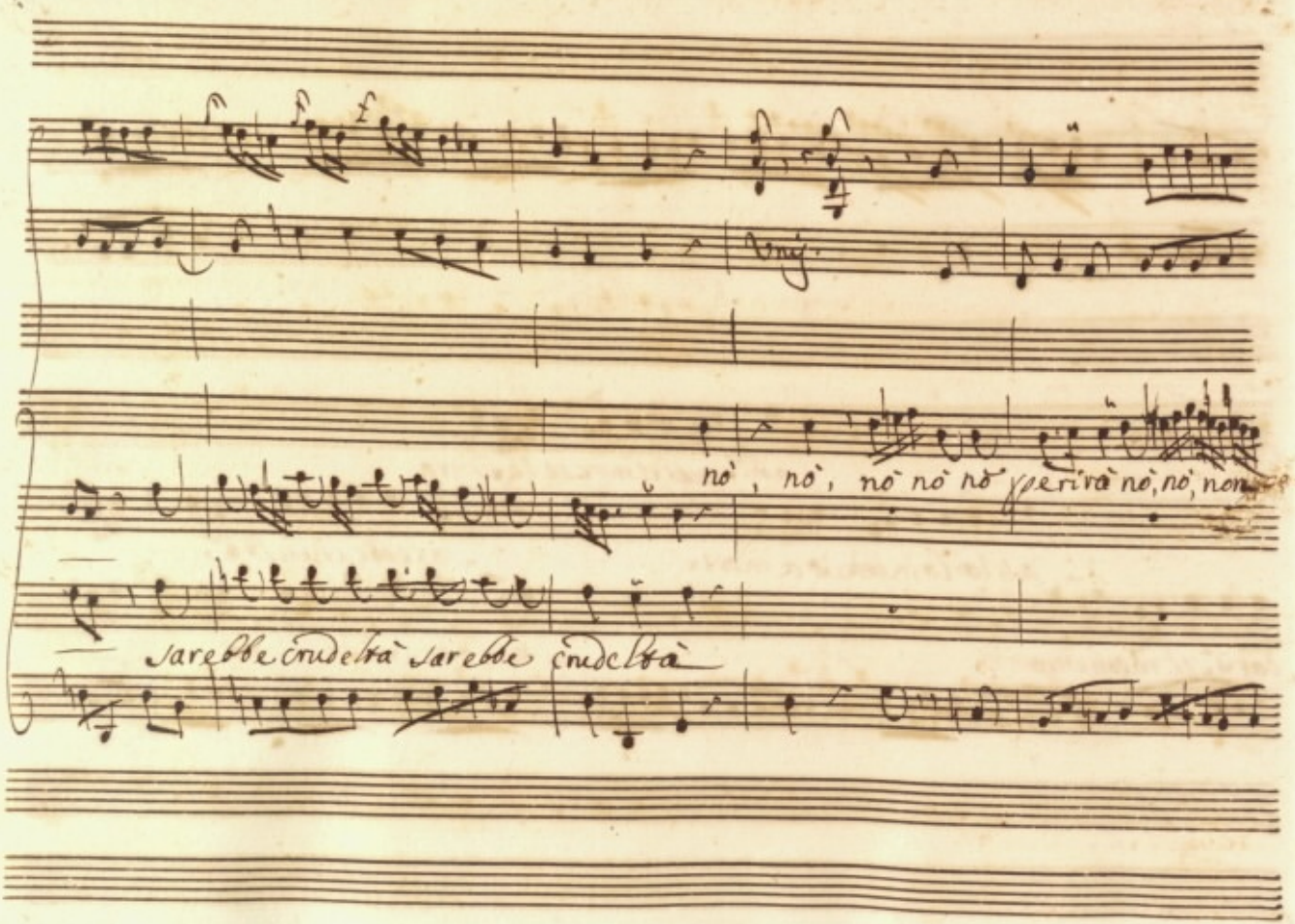
Fendile

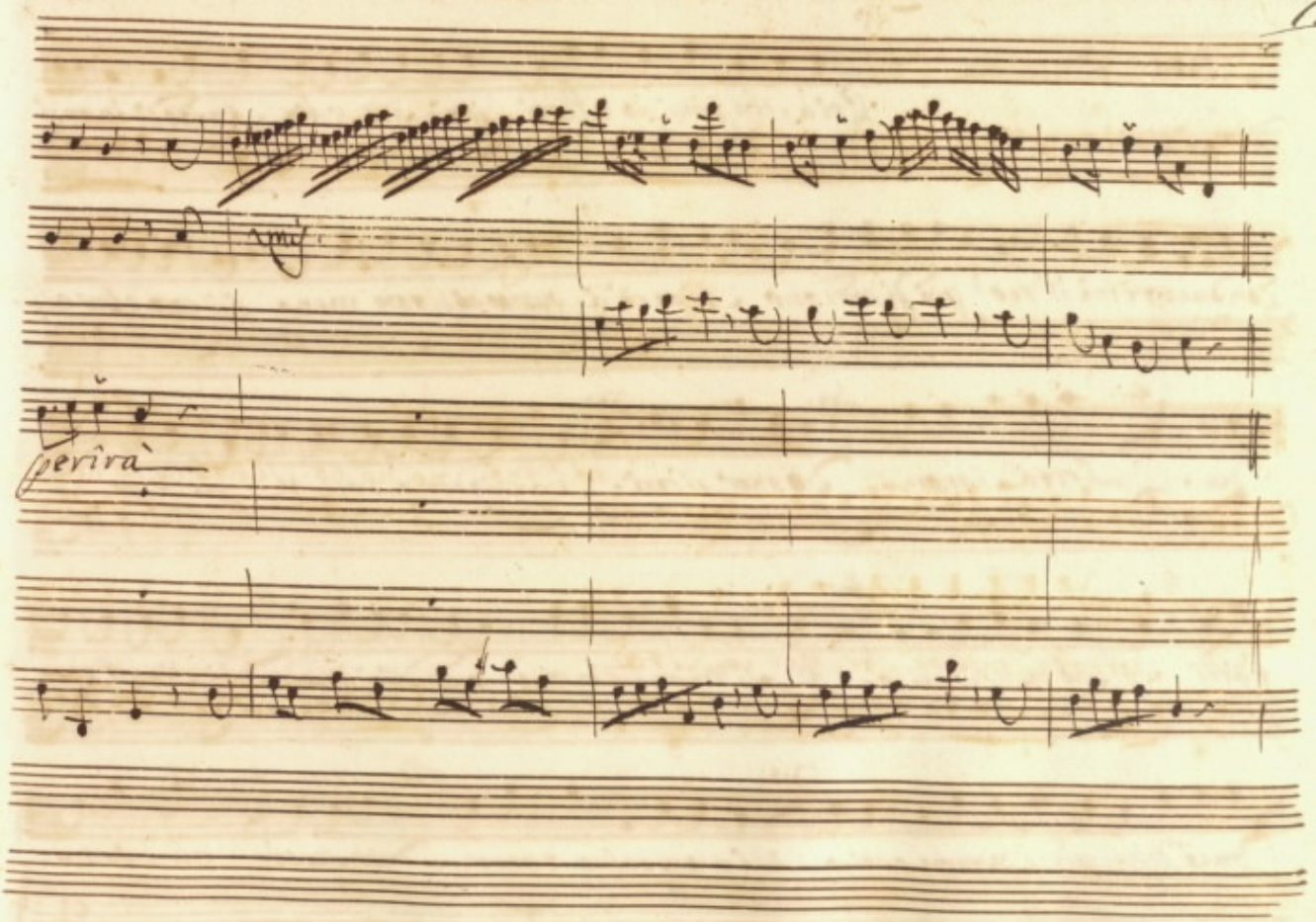
Sen- ti di Lui pietà

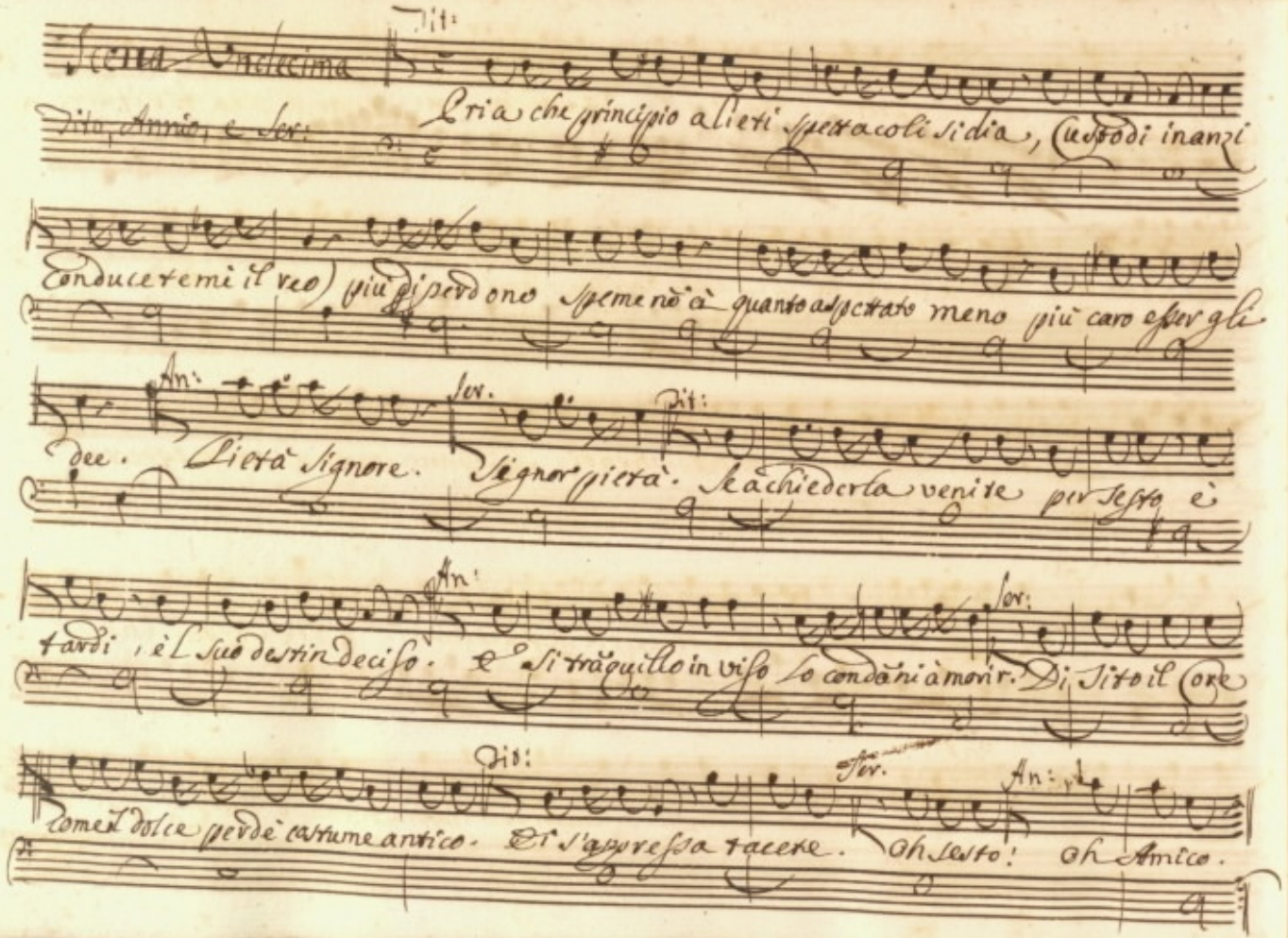

Luipietà
Sento di Lei pietà Sento di Lui pie=
Diffendi il Caro amico Sen=ti di Lui pietà


tà
Jar-


(ahi qual rimorso io sento
Lasciarlo in braccio a morte
sarebbe crudeltà
darv̄ sol momento
sarebbe crudel- tà


nò, nò, nò nò nò sperirà nò, nò, non
Sarebbe crudeltà Sarebbe crudeltà


perirà



Scena Undecima

Tit:

Tito, Annio, e Ser:

Pria che principio a lieti spettacoli si dia, Custodi inanzi

Conducetemi il reo) più di perdono speme nō à quanto aspettato meno più caro esser gli

An: Ser. Tit:

dee. Pietà Signore. Signor pietà. Se à chiederla venite per sesto è

An: Ser:

tardi, è l suo destin deciso. E si trāquillo in viso lo condāni à morir. Di Tito il Core

Tit: Ser. An:

come il dolce perdè costume antico. Ei s'appressa tacete. Oh sesto! Oh Amico.

Scena 12.a

Ses: Peb: e Detti e Vitellia.

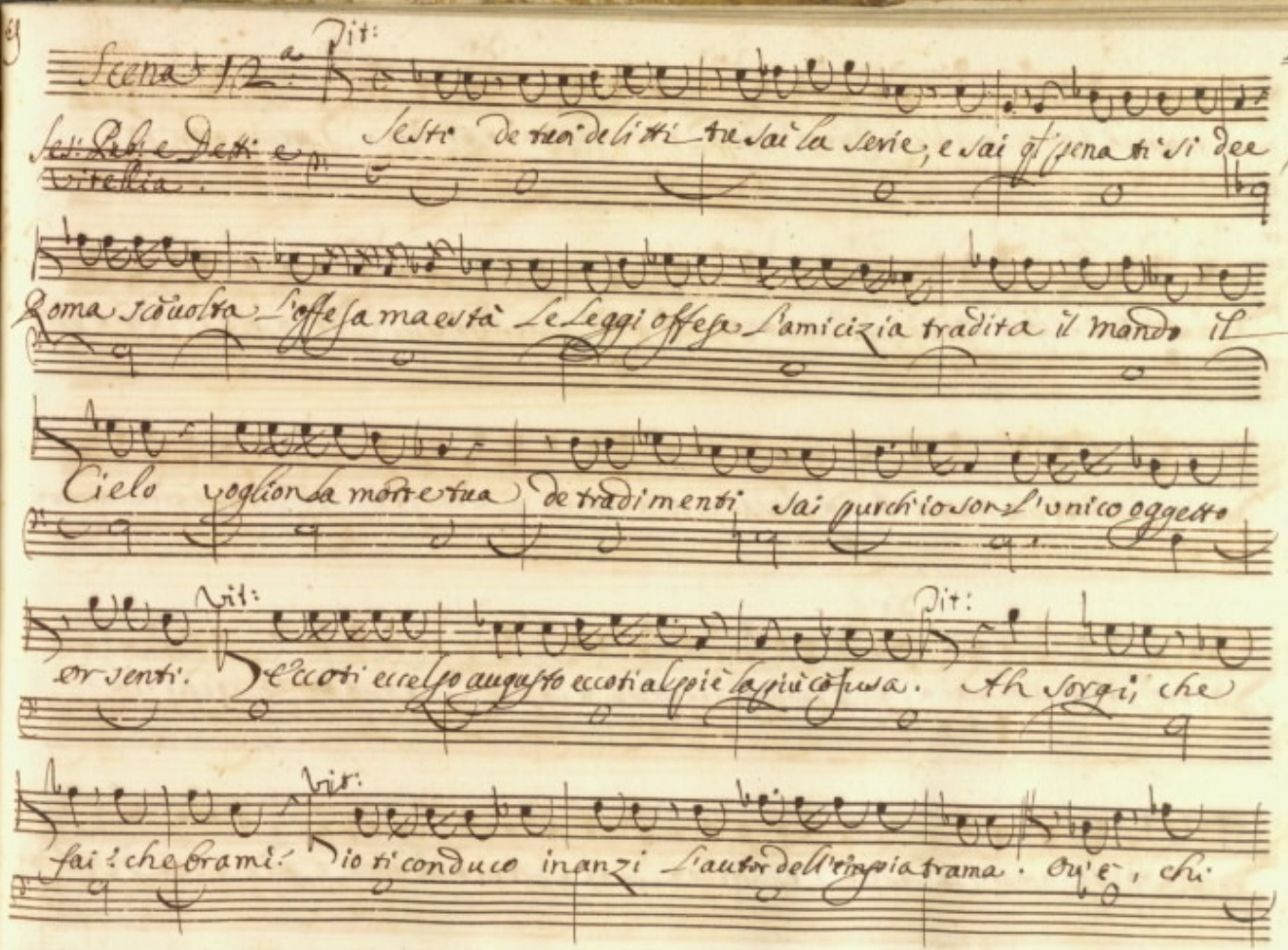
Dit: Sesti de tuoi delitti tu sai la serie, e sai qt pena ti si dee

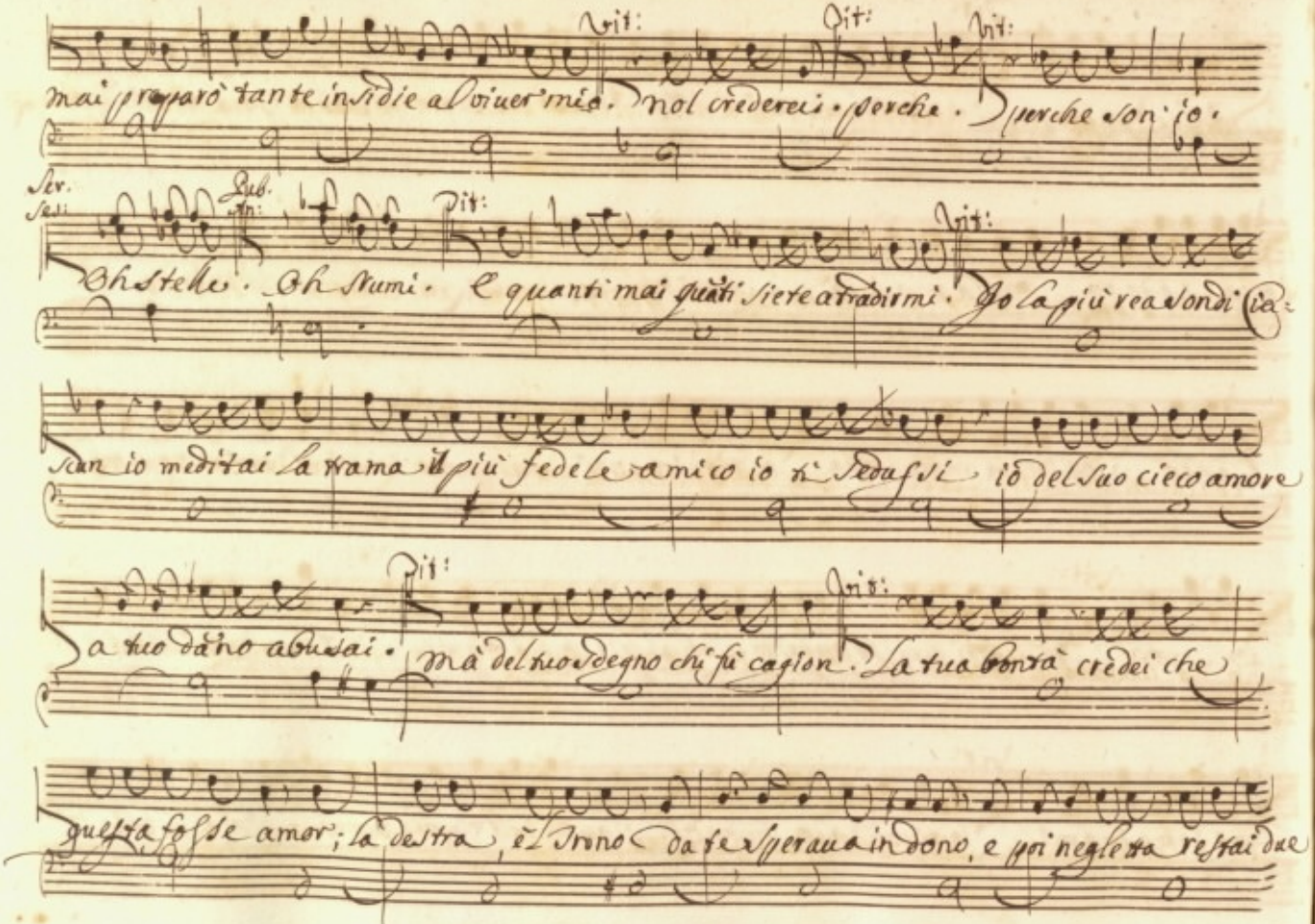
Roma scõuolta l'offesa maestà le leggi offese l'amicizia tradita il mondo il

Cielo voglion la morte tua de tradimenti sai purchi io son l'unico oggetto

or senti. Vit: Eccoti eccelso augusto eccoti al piè la più cõfusa. Dit: Ah sorgi, che

fai? che brami? Vit: io ti conduco inanzi l'autor dell'empia trama. Ou'è, chi





Vit: Vit: Vit:

mai preparò tante insidie al viuer mio. nol crederei. perche. perche son io.

Ser. Ses: Pub. An: Vit: Vit:

Oh stelle. Oh Numi. E quanti mai quãti siete a tradirmi. Io la più rea son di Cia-

scun io meditai la trama il più fedele amico io ti sedussi io del suo cieco amore

Vit: Vit:

a tuo dãno abusai. mà del tuo sdegno chi fù cagion. La tua bontà credei che

questa fosse amor; la destra, e'l trono da te speraua in dono, e poi negletta restai due

Dit:

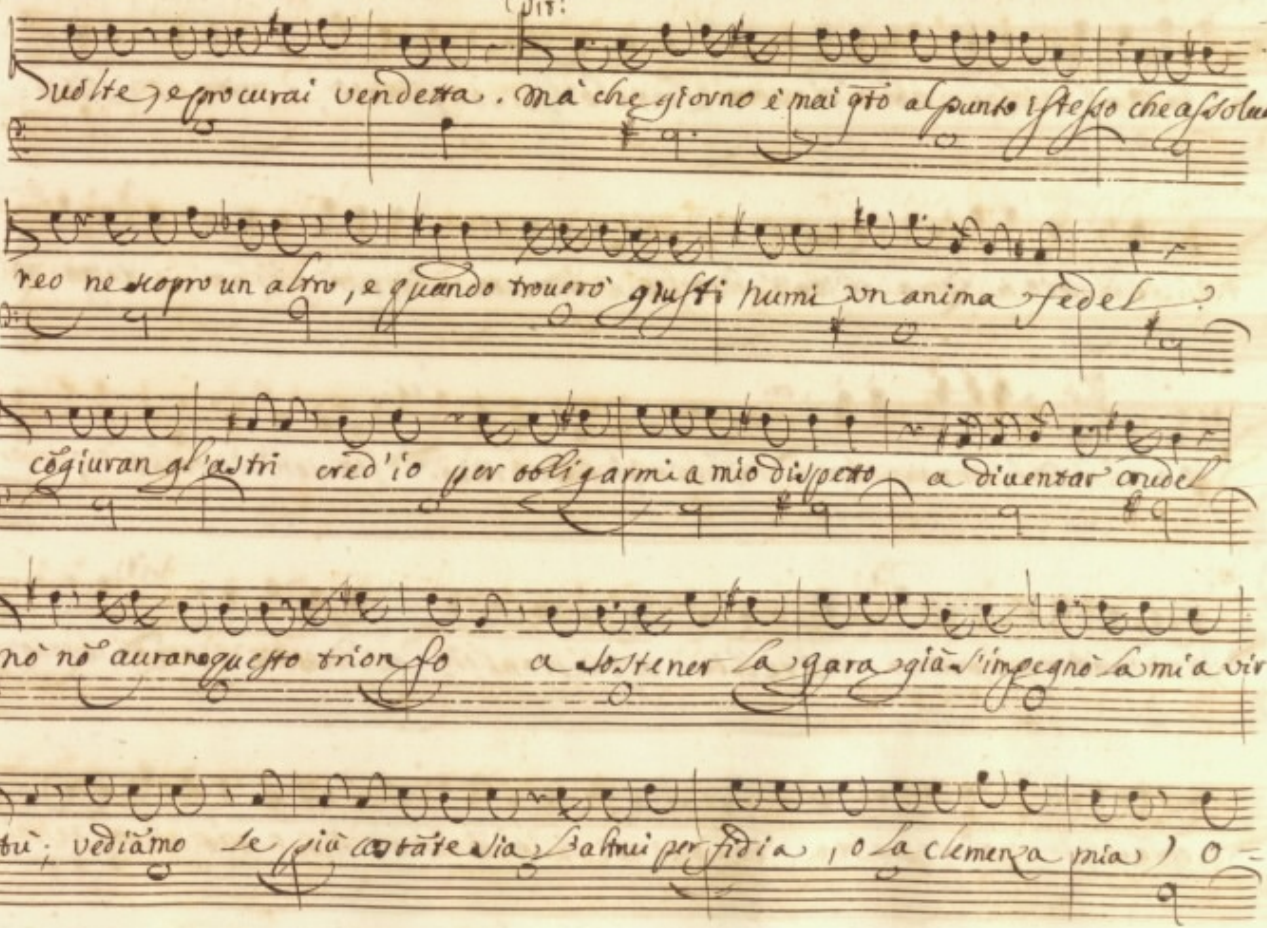
uolte, e procurai vendetta. Mà che giorno è mai q̃to al punto istesso che assoluo ũ

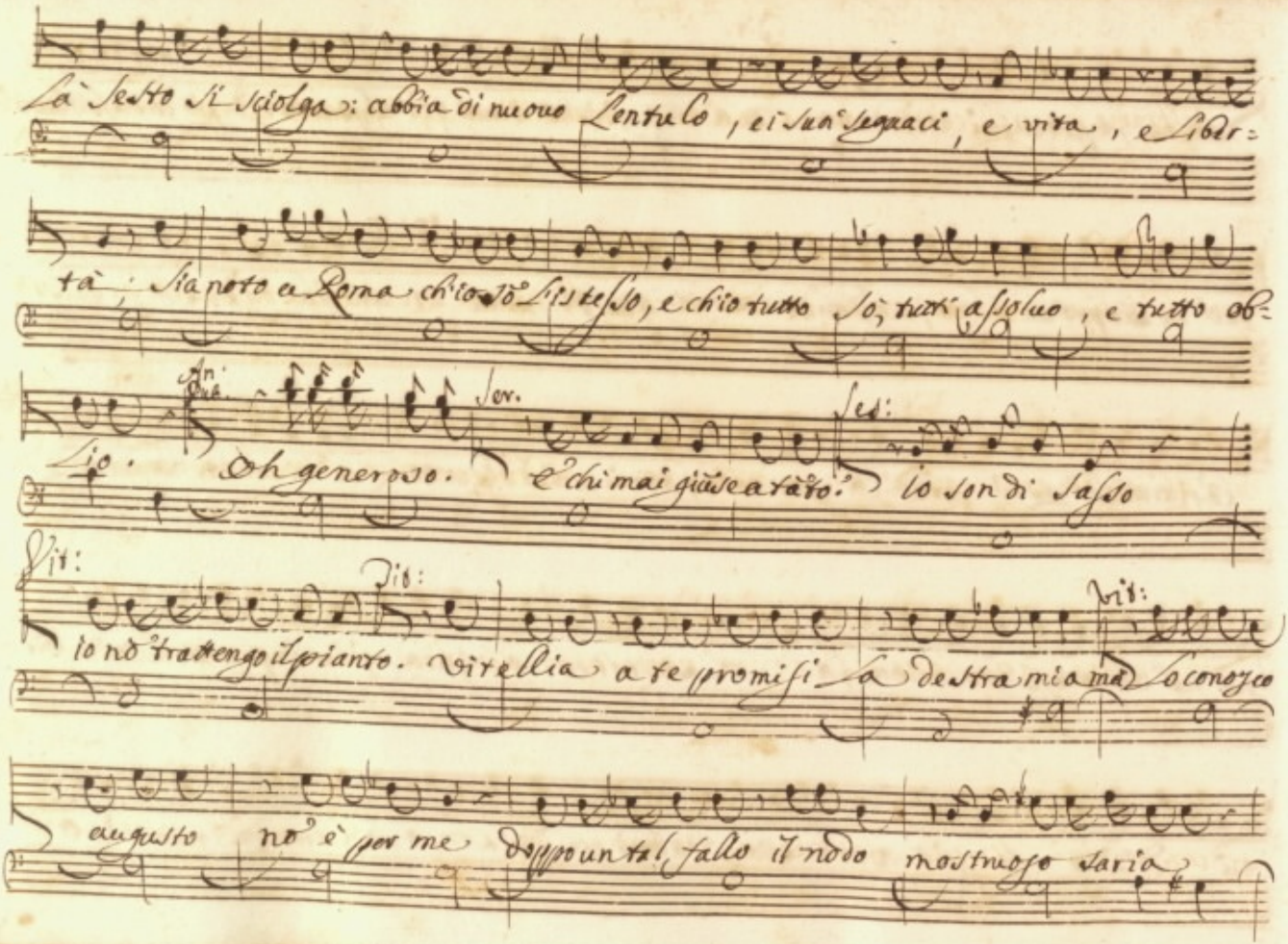
reo ne scopro un altro, e quando trouerò giusti numi vn anima fedel?

cõgiuran gl'astri cred'io per obligarmi a mio dispetto a diuentar crudel

nò nõ auranno questo trionfo a sostener la gara già s'impegnò la mia vir=

tù; vediãmo se più costãte sia l'altrui perfidia, o la clemenza mia) O=





Là Sesto si sciolga: abbia di nuouo Lentulo, e i suoi seguaci, e vita, e Liber=

tà; Sia noto a Roma ch'io sò l'istesso, e ch'io tutto sò, tutti assoluo, e tutto ob=

An: Qua. Ser. Ses:

lio. Oh generoso. E chi mai giù se a tanto? Io son di sasso

Vit: Tit: Vit:

io nò trattengo il pianto. Vitellia a te promisi la destra mia ma lo conosco

augusto nò è per me doppo un tal fallo il nodo mostruoso saria

Vit:

ti bramo in parte cõtenta almeno, su d'Anio e di Servilia agl'Imenei felici vnisci i

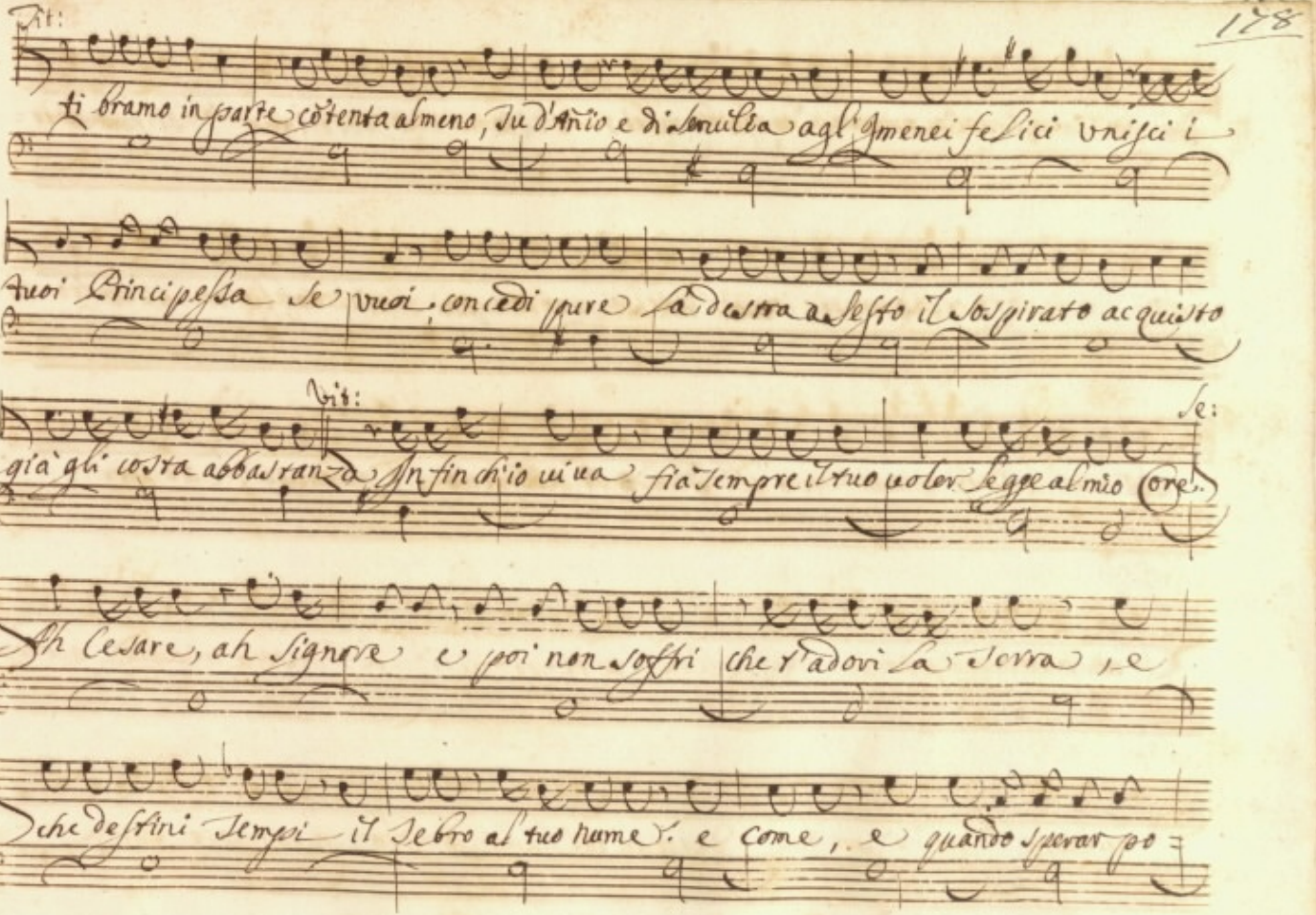
tuoi Principessa se vuoi, concedi pure la destra a Sesto il sospirato acquisto

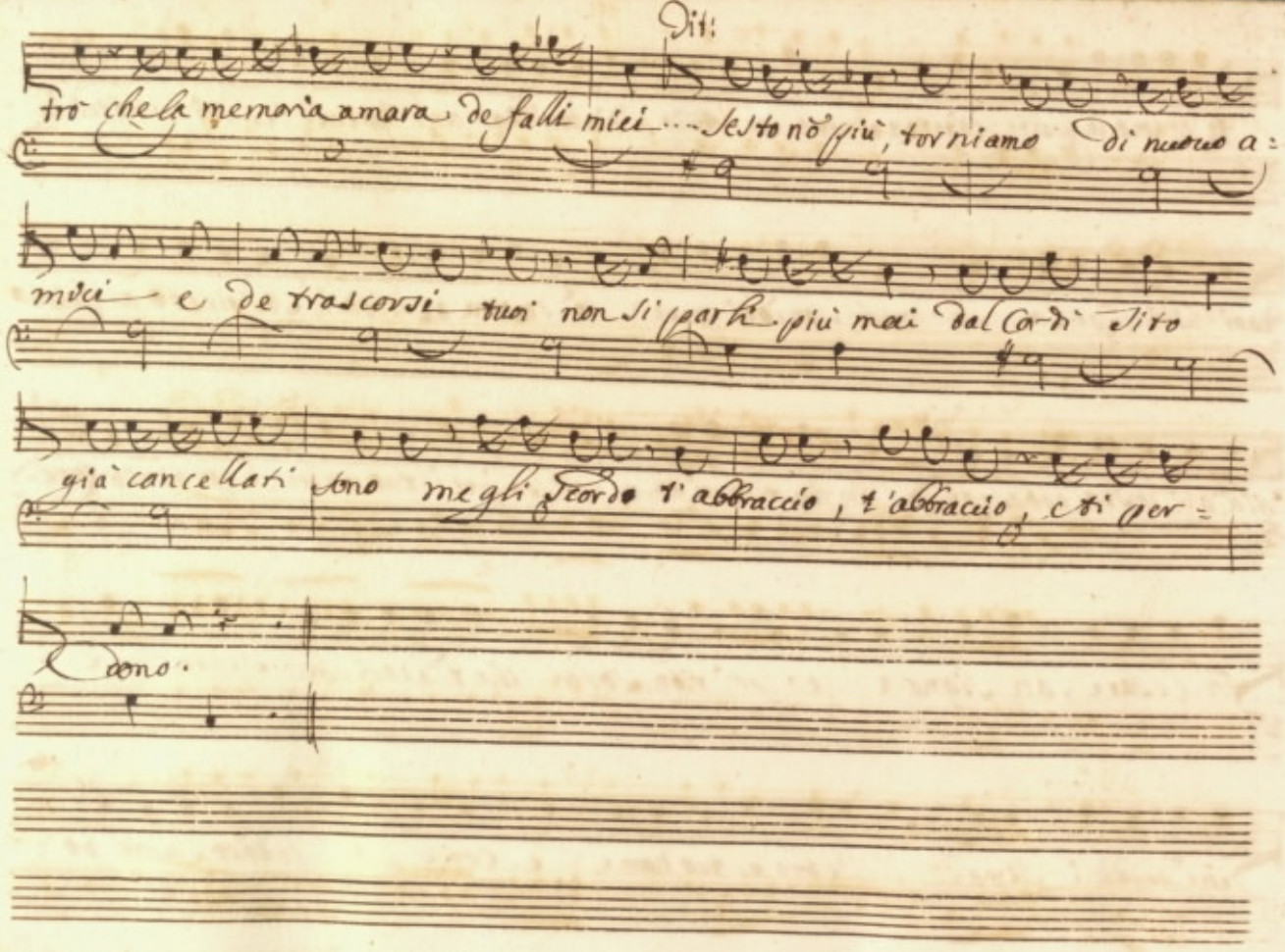
Vit: Se:

già gli costa abbastanza Infin ch'io viua fia sempre il tuo voler legge al mio Core.

Ah Cesare, ah Signore e poi non soffri che t'adori la Terra, e

che destini tempi il Tebro al tuo nume. e come, e quando sperar po=





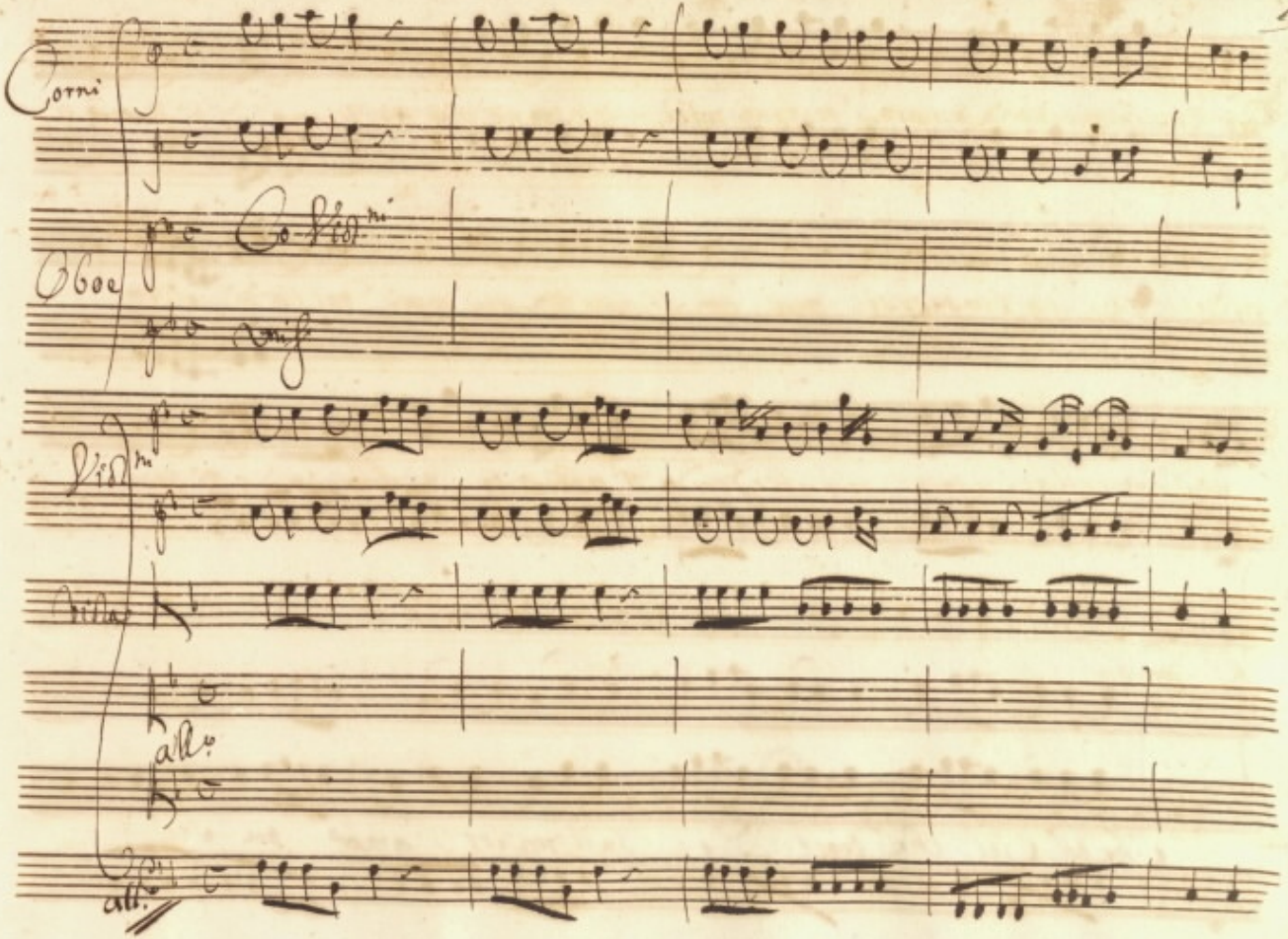
Dit:

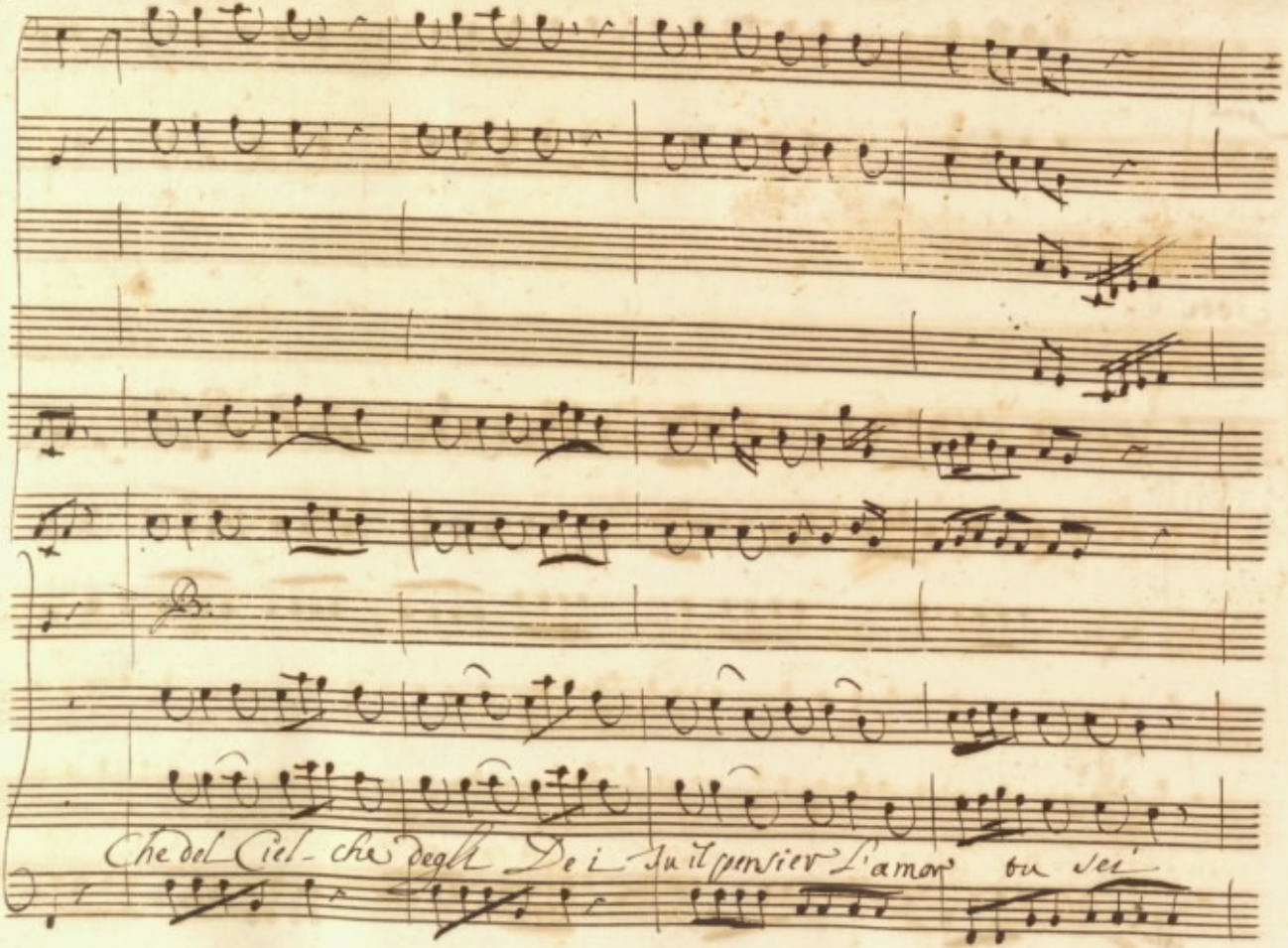
trò che la memoria amara de falli miei ... sesto nō più, torniamo di nuovo a=

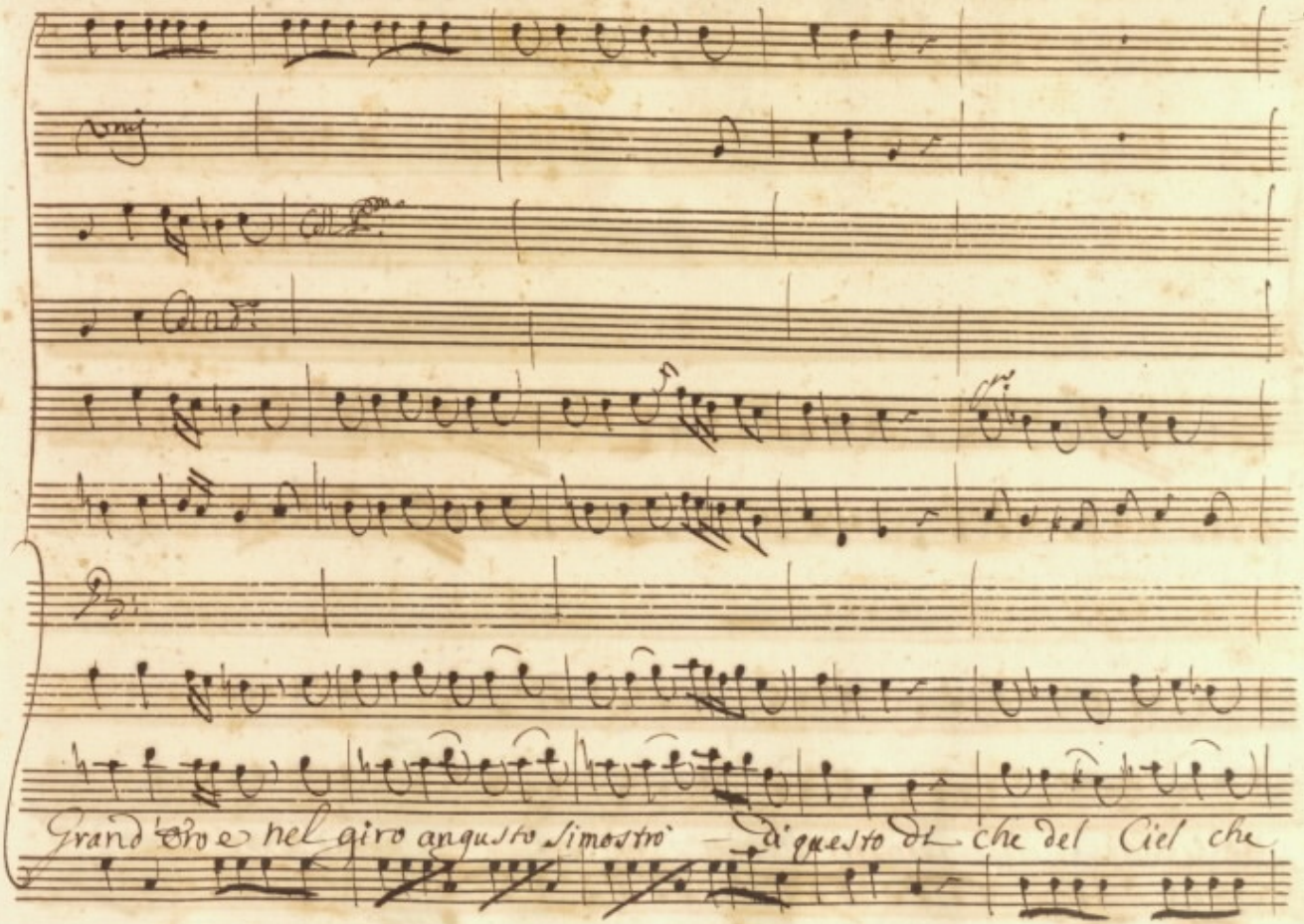
mici e de trascorsi tuoi non si parli più mai dal Cor di Sito

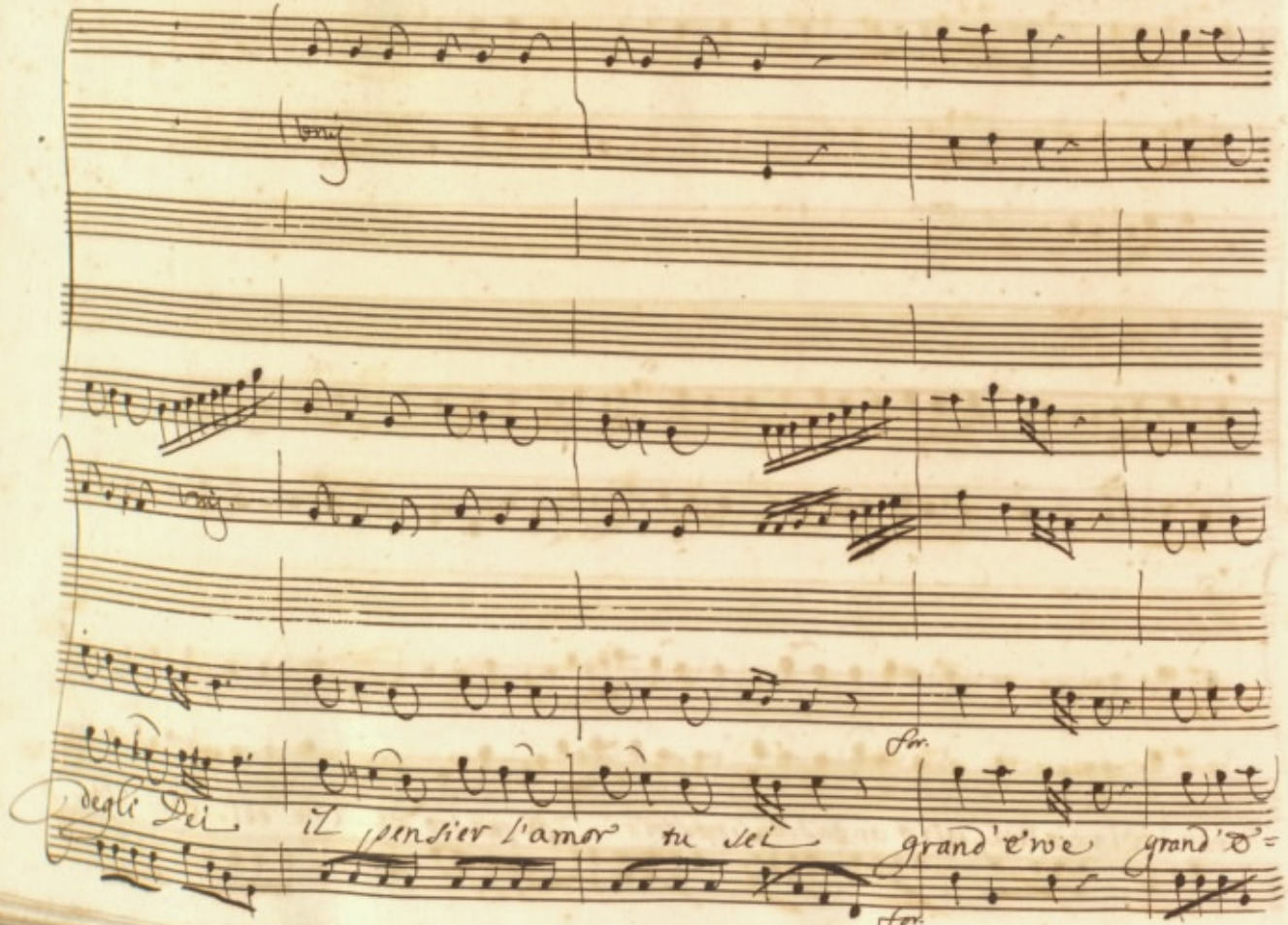
già cancellati sono megli scordo t'abbraccio, t'abbraccio, e ti per=

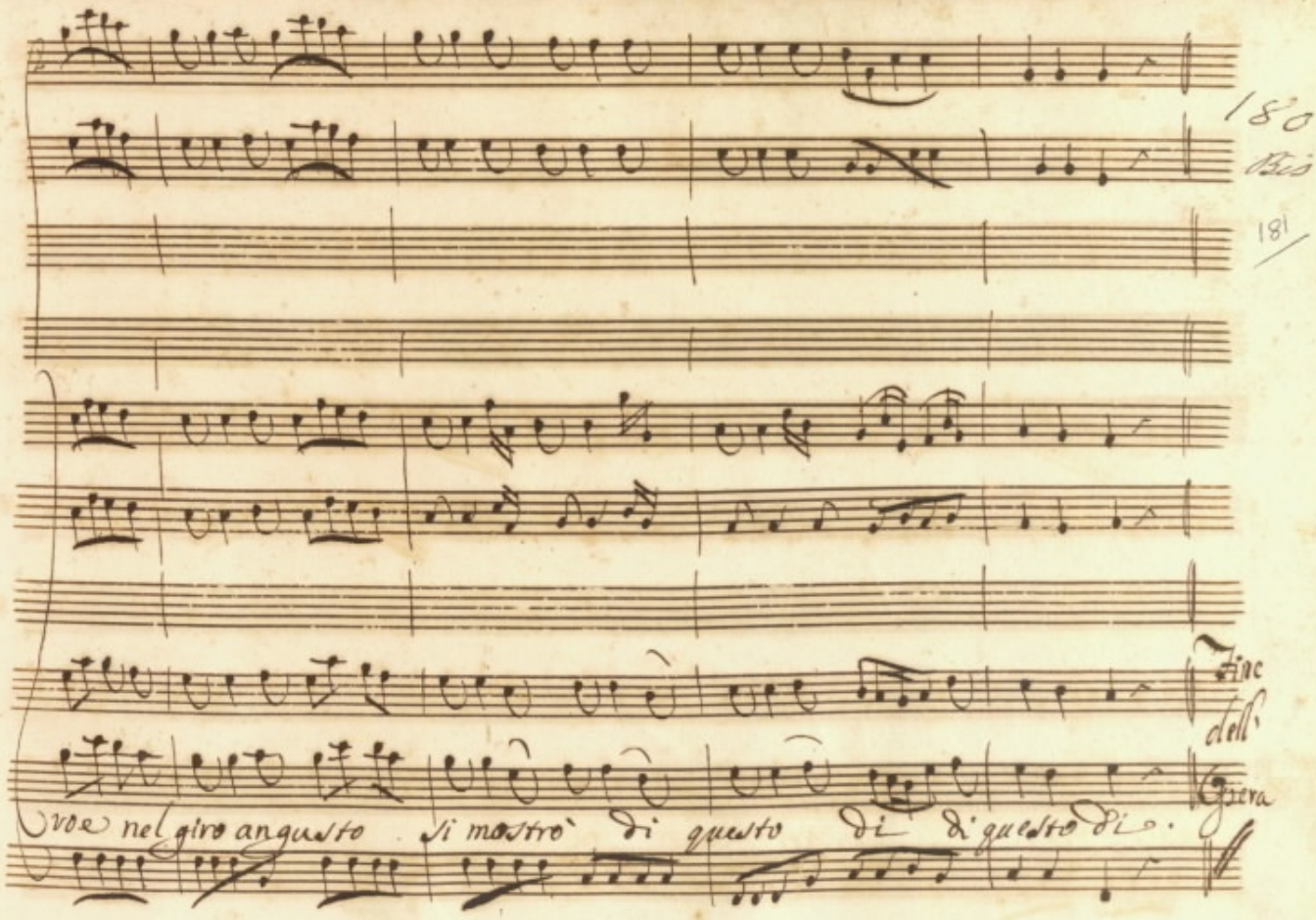
dono.

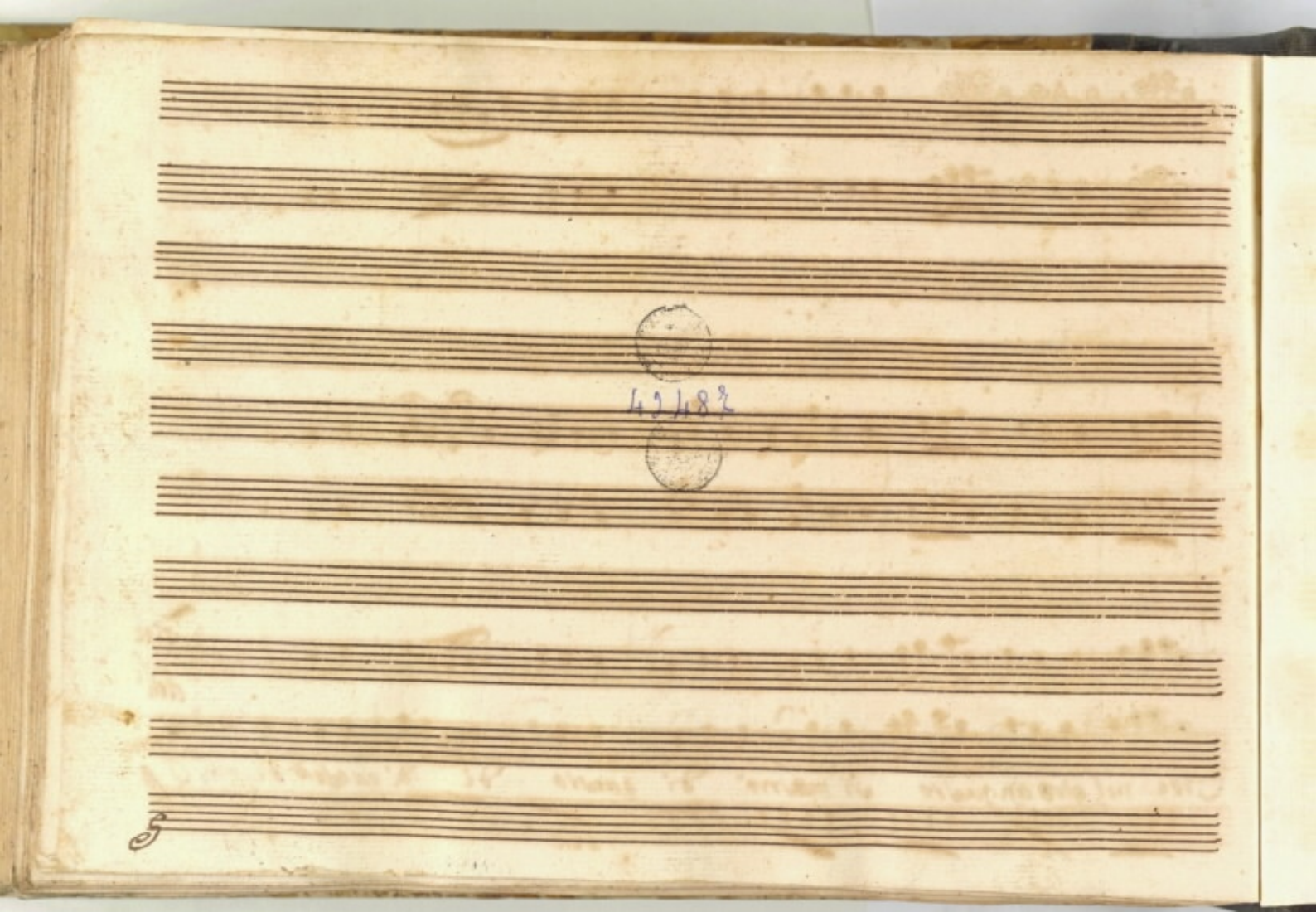

Corni
Oboe
Viol.mi
Viola
all.o
all.o


Che del Ciel che degli Dei in il pensier l'amor tu sei


Grand'Eroe nel giro angusto Si mostrò — di questo dì che del Ciel che


for.
degli Dei il pensier l'amor tu sei
grand'eroe grand'o=
for.


180
181
Fine dell'Opera
Voce nel giro angusto si mostrò di questo di di questo dio.


43482

II